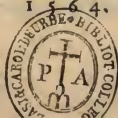
LE DIVOTE
CONFESSIONI
DEL DIVINO PADRE
SANTO AGOSTINO,

TRADOTE PER L'ECCELLENTE MEDICO,
M. VICENZO BVONDI.

Con priuilegio.

IN VENETIA
Appresso Bolognino Zaltieri.
1564.

ALL'ILLVSTRISSIMO
ET ECCELLENTISSIMO PRINCIPE,
IL GRAN DVCA DI FIRENZE ET DI SIENA.

VICENZO BVONDI.

ON con altro animo, ne con altro ardire di quello che soglio no fare alcuni piccioli animaletti, che all'apparire d'un chiaro & lucente Sole, dopo che molti giorni ne sono stati priui, tutti se ne vanno ricreando & allegrando al caldo & a i raggi suoi. Ho osato d'indrizzare queste mie poche cristiane fatiche sotto l'ombra della grandezza di V. Eccellenza, accio che dopo della nebbia di tanti miei trauagli, & di tante mie passate nimiche fortune: col mezzo del fauore della sua buona gratia, posi homai cominciare di vedere alcuno raggio di Sole; perche non mi sarà di poco rimedio cagione, il sapere che con benegno sguardo la si sia degnata d'accettare questo mio picciolo dono, che da me qual'io mi sia, quantunque non di merto alcuno, per certo segno della mia suisce-

rata seruitù, & per memoria de fauori riceuuti dalla sua buontà, ne miei trauagli passati gliè offerto. Non si leggeranno in lui le grandezze, le forze, le richezze, le virtuti, & l'antichitate de vostri Illustrissimi Aui, perche volendone ragionare io, il mio dire sarebbe vn'agguagliare vno picciolo ruscello d'acqua a tutto il grande mare. Chi non sa, non dirò solo in tutta Italia; ma in tutte le parti del mondo quanti gran Signori, quanti valorosi Capitani d'esserciti, quanti famosi Duchi, quanti virtuosi Cardinali, & quanti Benignissimi Papi sono stati nella vostra nobilissima & antica fameglia: le virtuti, il valore, le grandezze le magnanimitati, & l'opre marauigliose de quali hanno non altrimente Illustrato, & adornato il mondo di quello che nel bello sereno sogliono fare il Cielo le lucenti Stelle; percioche di queste cose ne sono piene tutte le carte: la memoria delle quali fia in tutti i lustri sempre eterna; ma quando tutto mancasse, non mancaranno giamai la memoria, la fama, & il nome inuitto del suo gran padre, a cui s'il cielo fosse stato tanto largo di vita, quanto gli fu di valore & di virtù, haurebbe forse oscurata la fama di qual si voglia piu lodato da gli antichi: poi che cosi giouane n'è ito tanto alto, che molti & molti anni penara un'altro famoso duce a girgli appresso. Vorrò io forse osare con questa rozza penna di parlare del valore della grandezza, & delle virtuti di Vostra Eccellenza. non veramente, ch'io non sono tanto presuntuoso, però ch'ardisca senza abbagliarmi di fissare gli occhi nel raggio del Sole. Non sa egli tutto il mondo

che

che di cosi gran Padre & di cosi nobilissima & santa Madre il sommo Iddio ne produsse Vostra Eccellenza vnico figliuolo, per impiegare in essa solo tutte quelle gratie & tutti quei maggiori doni ch'in molti s'haurebbe potuto degnamente compartire. Non si sa che miracolosamente fu eletto dalla diuina buontà alla Signoria dello stato di Firenze, & che tante, & tante volte non pure è stata perseruata dall'insidie de suoi nemici: ma ha ancho hauuta gratia di vederli tutti spegnere & finire: & quelli che erano piu forti & piu potenti, sono stati i primi, o restarne priui di vita, ouero a gettarlisi a piedi a chiederle perdono, il che appresso della sua grandezza hanno ageuolmente conseguito: perche verso di quelli che si sono humiliati & pentiti, non è stata meno pietosa a perdonare, di quello che si sia dimostrata giustamente seuera a punire gli ostinati & superbi. Et quello ch'in questo affare mi pare che meriti lodi eterne, è che piu volte l'ho veduta osseruatrice di quelle parole dell'Euangelio, doue il Signore dice, ch'il figliuolo non patira per cagione de peccati del padre: perche se bene i padri hanno errato, & de gli errori sono stati puniti, & che loro beni fossero debitamente confiscati, non per questo ha mancato di clemenza verso de figliuoli innocenti, donando loro tutti quei beni che ragioneuolmente erano confiscati. La onde con questi effetti che sono piu diuini che humani n'è debitamenre da strani lodata, & da suoi temuta & amata: tanto piu che dopo che'l Sig. Iddio

puose

puose nelle sue man il gouerno di Toscana, si può ben dire che i popoli non sanno che sia tirannia, essendo le cito al minimo pouerello di richiamarsi a giustitia contra di quale si voglia ricco & potente: & essendogli fatta somariamente, ne mai ho veduto fauorire il ricco per grande che fosse, ne abandonare il pouero anchora che fosse miserrimo. Guardinsi l'altre cittati d'Italia, parlando però di tutti i principi con quella riuerenza ch'io debbo: & veggasi doue si trouano manco heresie, & doue sono castigate piu seueramente, doue manco bastemie, doue manco homicidi, doue manco ladronecci, & doue manco disonestati, che in Firenze & in tutto lo stato di V. Eccell. & queste sono quelle cose che dinanzi a Iddio pregano tuttauia per la sua maggiore prosperitate, & nel conspetto del mondo fanno poi che tutti l'amirano & l'inuidiano insieme. Che dirò io del suo grande ardire nella impresa di Siena contra vn popolo tanto forte, & contra delle forze d'un Re tanto temuto quanto potente, si come fu il Christianissimo Re Arrigo: osarò io in questo di lodardo & di narrare quei gran fatti di quella guerra, che sono noti a tutto il mondo: troppo mi parebbe d'oscurare quel chiaro grido che di ciò s'ode d'ogn'intorno, quando con le mie rozze parole pensassi aggiungnere lume al lucentissimo Sole. Ma dirò bene che felice & fortunato lo stato di Siena poi che dal grande Iddio per mettere fine a tante discordie ciuili, ch'erano ogni giorno in quella cittate è stato: appoggiato sotto l'ombra della ferma pietra della vostra inuitta grandezza, dou'hora si viue pacifica-

mente,

mente, non ui sono contentioni ne liti, a tutti è stato fat to perdono generale, conceduti i beni loro, & sono fauoriti & aitati i buoni & virtuosi, & puniti & cacciati i seditiosi, & dishonesti. Certamente dopo tante felicitati & grandezze humane conceduto da Iddio a V. Ecc. pareua che non restasse piu cosa alcuna da fare pruoua della sua virtute, & della grandezza del suo bell'animo, che di vedere come nelle cose auerse ella fosse stata costante & forte; il che dimostrò marauigliosamente nella morte dell'Illustrissima Sig. Donna Maria sua prima & molto amata figliuola; perche quantunque questo caso le cagionasse grandissimo dolore come padre amoreuolissimo: nondimeno come sauio Principe mostrò quasi di non curarsene punto, si come oltre a molti altri chiari segni mostrati di questo: ne fa piu certa fede la lettera che di suo pugno scrisse al molto Reu.do & honorato M. Alessandro Strozzi nella risposta d'una ch'egli l'hauea scritto con dolersi & consolarla insieme della morte della detta Signora, il principio della quale a maggiore chiarezza del suo forte animo, & del suo gran valore, con quella riuerenza ch'io debbo, ardirò pure di publicare al mondo.

Reuer.do nostro cariss. habbiamo riceuuta la uostra prudentissima lettera per risposta della quale vi diremo, dominus dedit, dominus abstulit, sit nomen domini benedictum nunc & vsq; in seculum: non haueressimo dormito quel lungo sonno la notte innanzi al fatto d'arme di Marciano (di che uoi ui marauigliate cotanto) se di gia molti anni prima non hauessimo conchiuso & ter-

minato

minato di pigliare dalla mano del Signore, & bene & male con vno affetto medeſimo, & coſi dell'vno come dell'altro ringratiarlo ſempre: ſi come habbiamo fatto nel caſo della morte di donna Maria noſtra. Nel vero Eccell.mo Principe, quando io penſo che in mezzo di tante felicitati gli ſia occorſo un caſo tanto degno di pietate, & veggo V. Eccell. nel ſopportarlo d'un'animo tanto forte & coſtante, & d'vna mente tanto humile & religioſa, quanto dalle parole della ſua lettera ſi può comprendere in lei; credo certamente che non ſolo per la monarchia di tutta Toſcana ſia dal grande Iddio ſtata creata, ma per gran parte della bella Italia anchora: & ſe mi foſſe coſi lecito di dire quello ch'io ſerbo nella memoria, e quello che d'altri che ſanno le coſe io odo ragionare, come m'è honeſto di tacere, non mi baſterebbono molti fogli per finire quello ch'io ho cominciato di ragionare: & però confeſſando la mia debolezza ſarà meglio ch'io mi ſtia cheto che ragionare con voce roca, la ſupplico ſolamente a degnarſi dalla grandezza de ſuoi alti penſieri mirare con la dolcezza della ſua benigna gratia non alle parole, ma all'affettione di queſta mia rozza lettera, degnandoſi d'accettare queſto mio pouero dono, & di tenermi per quello ſuiſcerato, & fideliſſimo ſeruitore (quantunque indegno) che già molti anni le m'offerſi & conſacrai perpetuamente, ch'il Sig. Iddio le doni tutta quella maggiore felicitate & eſſaltatione che dalla grandezza della ſua liberale gratia ſi poſſa in queſta & nell'altra vita riceuere.

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI, COMPRESE IN TVTTI I LIBRI DEL PRESENTE TRATTATO.

A Alcuni

E

Errori

Giorno

Modo

N

O

P

T

ERRORI DA CORREGERSI.

Errore		Correzione	Car.	Errore		Correzione	Car.
Hai fu forte	leg.	Hai tu forſe. car. 1. fac. 1.		d'aſſai	leg.	ch'aſſai	61 a
il conoſceua		le conoſceua	5 b	clero		cieco	62 b
Dauan loro		daua loro	6 a	muti		mutoli	64 a
& che teneſſe		che teneſſe	6 a	Ma pure		Ma pare	64 b
& i giuochi		& ne giuochi	6 b	pentito		ſentito	64 b
battizato		batteggiato	7 b	a tenerlo		a temerlo	66 a
quei giudei		quei giudici	10 a	egli medeſimi		eſsi medeſimi	67 a
ritruouano		ritruouato	11 a	diceſſe		diceſſero	67 a
non mi poteua		non ſi poteua	21 b	animali muti		animali tutti	67 a
che la ſa		di la ſu	22 b	foſſe		foſſero	67 a
eſecitto		eſercitto	27 b	nel tempo nella		ne'l tempo ne la	70 a
ſenare		ſanare	29 a	non auiene		n'auiene	71 b
opporre		apore	30 a	ſuole ne ſara eſſere,		ſuol'eſſere	72 b
ſpale		ſpalle	30 a	di qua		di gia	77 a
Battizato		batteggiato	30 b	in altro		in alto	78 b
iſteſſa miſeria		iſteſſa miſera	37 b	conuerſatione		conuerſione	78 a
purre		pure	32 a	dell'inimico		del nimico	80 a
ſarebbero		ſarebbeno	36 a	cruciana		cruciata	86 a
quelte		quelle	36 a	nemico		amico	82 b
irregolata		inregolata	37 a	vedere		vendere	89 a
percio		percioche	37 b	non m'hai		m'hai	90 a
ch'e di loro		che di loro	38 b	volto		voluto	91 b
inimici		nemici	39 b	fin'a queſto		fin'a quanto	91 b
belle		bene	40 a	ma il che		ma io che	92 b
in che di		in quale di	40 a	t'hai		n'hai	95 b
Appreſſa		appreſſo	40 b	cutra da vino		lutro da vino	55 b
& il confeſſarti		il confeſſarti	41 b	far loro		fra loro	96 a
coſi ſimili		coſe ſimili	42 a	c'ha		ch'a	96 a
quelle che		quelle coſe che	43 a	ere		eſſere	98 a
Dimorauano		dimorauamo	52 a	medendo		vdendo	99 a
intricati		intrichi	52 a	non diuenta		ne diuenta	110 a
l'audacia dicendo		con audacia diceua	52 b	l'habbiamo		l'amiamo	113 b
andauano		andaſsimo	54 a	fu queſto		fra queſti	121 a
Gia quella		gia mancaua quella	54 a	iriſpetto		riſpoſto	132 a
acetato		accettato	55 b	ſpiriti detti		ſpiriti eletti	144 a
Hembridio		Nembridio	55 b	riceueranno		riceuerono	150 b
ſiſsi		ſiſſo	57 a	nella riſguardiamo		nella quale riſ.	154 a
ſaluto		il ſaluto	58 a	d'altronde		altronde	157 a
di natura		natura	59 a	perfettione		protettione	162 a
eramo		erauamo	59 a	de i vecchi		de gli occhi	163 a
quelle		quello	59 a	Afocata		afoſcata	163 b
& la morte		ſe la morte	60 a				

Gli altri errori di minore importanza, ſi rimetteno nel giudicio de diſcreti Lettori.

LE DIVOTE CONFESSIONI DEL DIVINO PADRE SANTO AGOSTINO,

TRADOTTE DI LATINO NELLA nostra Lingua volgare per l'Eccellente Medico M. Vincenzo Buondi.

LIBRO PRIMO.

V ſei molto grande, o' Signore, & molto degno d'eſſere lodato, & grande è parimente la tua virtute, & la tua ſapienza è ſenza fine, et poi l'huomo che è una certa portione di tua creatura oſa di volerti lodare. l'huomo che porta con eſſo lui la ſua mortalità, & la teſtimonianza del ſuo peccato. la teſtimonianza dico. percioche tu confondi i ſoperbi, et nondimeno vole pure, & ardiſce di lodarti. Tu ſei quello che l'inuiti a douerti lodare, & per te ſolamente ci hai fatti. Onde per queſto auiene chel noſtro cuore uiue ſempre inquieto, fin tanto ch'egli ſi riposi in te. O Iddio concedimi ti priego, ch'io poſsi ſapere & intendere quale di queſte due coſe mi ſia prima conueniente di fare, o d'inuocarti, ouero di lodarti. & s'io debbo ancho conoſcere prima chi tu ſei, o pure inuocarti innanzi. Ma quale ſia mai colui che ti chiami, s'egli prima non ti conoſce, poſcia che nõ ti conoſcendo, egli potrebbe di leggieri errare chiamando uno, per un'altro. Ouero pure ti chiamaremo per pigliare dal chiamarti: o cagione di conoſcerti. Come ſi potra' mai chiamare uno in cui non ſi crede, ouero come ſi credera' in lui ſenza predicarlo poi. Eſſendo ſcritto, che quelli che cercano il Signore, il lodano

dano parimente, & chi'l cerca il ritroua sempre, & chi'l truoua il loda anchora. Io ti cercarò adonque col chiamarti ò Signore, et chiamandoti io verrò à creder in te, perche tu sei già stato predicato a noi, & però la fede che tu m'hai data ò Iddio, è quella che sempre ti chiama, la quale ti degnasti d'inspirare in me col mezzo dell'humanità del tuo figliuolo, & con quello dell'opere del tuo predicatore.

Come potrò io mai chiamare il mio Iddio, Iddio che è mio signore, perche quando io chiamarò lui, chiamarollo accioch' egli stia sempre dentro di me. Ma che luogo degno è in me, in cui possi venire ad habitare dentro di me il mio Signore, in qual parte di me verrà a me il mio Iddio. Iddio c'ha fatto il cielo & la terra. O signore è egli in me alcuna cosa che sia atta di poterti mai capire, poscia che n'anche il cielo & la terra che tu facesti, & ne quali hai fatto me, sono bastanti di capirti, & tutto quello ch'è senza te, non è nulla, et quello ch'è, solamente è fatto per douerti capire. Il che essendo cosi, poi ch'io veggo ch'io sono, che chieggio adõque che tu vegni altrimenti a me, essendo certo ch'io non sarei se tu non fossi in me, doue potrò io mai andar ch'io non sia sotto del cielo. Io non sono già nell'inferno, dou'anche pure tu sei presente, di maniera che quando bene io n'andassi nell'inferno, tu pure saresti quiui, però ch' io posso dir ò Signor mio. ch'io non sarei mai interamente quello che in effetto sono, se tu non fossi in me, anzi per meglio dire, io non sarei nulla, quand'io non fossi in te, da cui, per cui, & in cui sono fatte tutte le cose, doue ti chiamarò io essendo in te, ouero doue ne verrai tu a me, doue andrò io fuori del cielo & della terra, accioche quiui vegni a me il mio Iddio, ilquale disse, io ingombrarò il cielo & la terra.

Sono forse bastanti il cielo & la terra di poterti capire, poi che tu sei quello ch'ingombri loro, ouero ingombrando essi resta poi parte di te senza loro, poi che non ti ponno capire, & s'egli è pur vero che ci resti parte, dopo la pienezza del cielo, & della terra, doue impieghi tu adonque quello che resta. Non hai tu forse di mestiere di essere ristretto d'alcuno, si come ogni cosa è ristretta da te. percioche quelle cose che tu ingom-

ingombri, le vieni a ingombrare ritenendo quelle in te. Non sono adonque i vasi che di te sono pieni, che ti faccino essere stabile & fermo, percioche se bene essi si rompessero, non per questo si versarebbe la pienezza c'hanno di te, & quando egli auenisse che pure ti uersasti soura di noi, non verresti per questo a giacerci soura. anzi ci rileuaresti maggiormente. & non essendo tu frangibile non ti romperesti per questo. ma ricoglieresti noi, & si come tu ingõbri ogni cosa. cosi ancho tutte le cose sono piene di te, & se bene tutte le cose non ti ponno capire intieramente, almeno ne sono capaci d'alcuna parte, & si come insieme tutte le cose capiscono quella parte, cosi ciascuna per se, le maggiori piu, & le minori meno participano di quella istessa parte parimente. Di questa maniera adonque ci sarebbe alcuna parte di te maggiore, & alcuna altra minore, o pure sei tutto in ogni luogo, ma niuna cosa non e' che ti possi tutto capire.

Che sei tu adonque o' Iddio mio, ch'e' quello che priego io, se non il mio Iddio, chi puo' essere signore senza il nostro Signore, ouero ch'altri e' Iddio fuori che il nostro Iddio. O sommo, o' ottimo, potentissimo, ch'infinitamente puo' ogni cosa, misericordissimo, giustissimo, segretissimo, presentissimo, bellissimo, fortissimo, stabile, incomprehensibile, immutabile mutando pero' il tutto come a te piace, che mai non e' stato nuouo, & che mai non sia vecchio, rinouatore di tutte le cose, che i soperbi quando nol pensano conduce finalmẽte alla vecchiezza, cioe' al fine sempre oprando, sempre quieto raccogliendo senza hauere bisogno, portatore, ingombratore, diffensore, creatore, nodritore, opratore perfetto, cercatore auenga che non ti manchi alcuna cosa, amatore senza ardore, tu sei zeloso & sicuro insieme, ti penti, & non ti ramarichi, tu t'addiri essendo piaceuole, tu cangi l'opre, ma non cangi mai consiglio, tu riceui quello che truoui, & mai non hai perduto cosa alcuna. Tu non fosti mai pouero, & ti rallegri del guadagno, ne meno auaro, & pur fai delle usure, a te ogni cosa e' di souerchio, accio' ne resti debitore, chi e' quello c'habbi cosa alcuna che non sia cosa tua. Tu sodisfai a debiti, non deuendo nulla a persona, tu fai dono de debiti, & nõ per que-

ſto perdi alcuna coſa, che dichiamo adonque o' Iddio mio, uita mia, & mia ſanta dolcezza, ouero che dice alcuno, quando di te parla. Ma o' infelici quelli che non parlano di te, perciochе i muti ſono fatti cicaloni.

Chi ſara' quello che mi poſſi dare maniera di riposarmi in te, chi mi concedera' modo di poter fare che tu uegni nel mio cuore, & che tu l'imbriacchi accio' ch'egli ſi dimentichi i tanti miei cattiui coſtumi, & abbracci te mio unico bene. Che coſa ſei tu a me, perdonami pero' s'io parlo con eſſo te, & che coſa ſon'io a te, che tu mi comandi ch'io ti debbi amare, Ilche quando non faceſsi, ti ſdegnareſti meco, & ti ricordareſti delle mie grandi miſerie. Ma queſto non amarti non ſarebbe gia' picciola miſeria. Oime dimmi Signore, per gratia delle tue miſericordie, dimmi o' Iddio mio quello che tu ſei all'anima mia, dimmi io ſono la tua ſalute. Fa ſignore ch'io intenda queſto da te. Eccoti dinanzi a te l'orecchie del mio cuore. Apri tu quelle & fa che t'odino dire a me, io ſono la ſalute dell'anima tua, & io correrò poi dietro a queſta voce, & mi sforzarò di poterti pigliare. Non volere adonque naſcondermi la tua faccia, perche o muoia, o non muoia, tutto m'e' vno, pur ch'io poſſa vedere il tuo viſo. Stretta e' la ſtrada dell'anima mia, per laquale tu hai di uenire a lei, ella ſenza te di leggieri, perche minaccia ruina, s'allegrarebbe, è di meſtieri che tu la ripari, perche ella ha molte coſe in lei ch'offendono gli occhi tuoi, io ſo' il tutto, & il confeſſo dinanzi a te: chi mai la potra' mondare, ouero a cui altro chiedero' aita, ſe non a te. Guardami ſignore da tutti i peccati occulti, & non conoſciuti, & perdonami (poi ch'io ſono tuo ſeruo) tutti gli altri. Io credo, & per la cagione ch'io credo, io ragiono teco, & tu ſai il tutto Signore. Oime non ho io parlato male tante volte contra di te Iddio mio col mezo di tanti miei peccati, & nondimeno m'hai rimeſſa & perdonata ogni maniera d'impietate del mio cuore, con eſſo te che ſei la vera verita', non uoglio io contendere a giudicio, & non uoglio ancho ingannare me ſteſſo, accioche da ſe medeſima non uenga a mentire la mia iniquitate. Adõque io non iſtaro' con eſſo te a giudicio, perche ſe tu voleſti o ſignore opporti a tutte le maluagitati, chi ſarebbe mai quello che haueſſe forza di poter

loro

loro sostentare contra di te.

Ti priego nondimeno che tu ti degni sopportare ch'io parli appresso della tua misericordia, quantunque io sia terra & cenere. lasciami adonque parlare, poi ch'egliè cosa conueniente della tua misericordia, perche io non ragiono cō alcun'huomo che s'habbi poi a ridere di me, se tu forse non sarai quello che se ne rida. ma per lo contrario, son certo che serai quello, che m'haurà misericordia. Che cosa adōque è quello ch'io bramo di dirti (ò mio signore Iddio) se non che io non so come io sia venuto in questa mia mortale vita, laquale io nō so ancho se mi chiami vita mortale, o piu tosto vitale morte, ma per quello ch'io intesi da parenti della mia carne. io sono stato riceuuto dalle consolationi delle tue misericordie per lequali, & nelle quali ti degnasti di formarmi in un tempo ch'io non me ne ricordo. doue appresso poi fui riceuuto dalle consolationi del latte humano. di cui ne mia madre, ne le mie nodrici haueuano le pope tanto piene che bastassero. Ma tu Signore col mezzo loro nodriui le fanciullezze, conforme a quello che prima haueui ordinato. & mi daui ricchezze di tutte le cose da te serbate, in abondanza. tu mi concedeui di non uolere piu oltre di quello che mi daui. & mi faceui restar contento di quello che tu porgeui a quelli che mi nodriuano. essi mossi dall'ordinario affetto desiauano di darmi tutto quello che da te uenia cōceduto loro. di maniera chel ben loro, uenia ancho da loro cagione a diuentare mio bene. Mà che dico da loro, non ueramente ma si bene per loro mezzo. Da te solamente uengono certo tutte le cose ò Iddio mio, & da te uiene a me la general salute. Chi potra' mai allontanare da te la mia anima? chiamandomi tu tuttauia con queste cose dette, che dentro & di fuori mi porgi sempre. All'hora conoscero' il fuggire, & mi riposaro' ne diletti. quando io non pensarò piu oltre che a piangere i peccati della mia carne. & dopo, prima dormendo, & poi vigilando, comincíaro' a ridere. tutto questo mi è stato detto di me, & io l'ho creduto. perche si uede il medesimo auenire degli altri fanciulli. Ma io non me ne ricordo punto. Ecco che a poco a poco io sentiua doue io era, & desiaua di fare sapere a coloro c'haueano la cura di prouedermi quai fossino i miei uo

leri,

leri, & non poteuo farlo. percioche i miei uoleri erano di dentro, & questi altri di fuori. ne per la forza d'alcuno senso loro poteuano mai intendere il segreto dell'anima mia. ne altro poteuo fare, che muouere le membra & la uoce, che per segno dimostrauano quale fosse il desiderio della mia volontà, & in ciò faceuo quanto m'era possibile, quantunque poco potessi, ma queste cose non si poteuano cosi nel uero intendere. per lo che quando io non mi quietaua, o per essere a sorte inteso. o per istanchezza, io era tanto fastidioso che io mi uenia a sdegnare non solamente contra a sudditi, ma a maggiori anchora, & nõ solo contra a serui, ma a quelli che non seruiuano ancho, & col piangere mi uendicaua di loro. Io intesi che tale era la uita de fanciulli, per quello però ne potei apprẽdere. & so essere stato a loro simile: il che m'hãno detto piu tosto quelli ch'erano ignoranti delle cose, che i parenti, & i miei nodritori chel tutto sapeuano. Ecco che la mia fanciullezza e' di gia morta, & nondimeno io uiuo anchora. Ma tu signore ilquale hora, & sempre uiuerai, & non morrà alcuna cosa mai in te. perche tu sei prima stato che tutti quanti gli ordini de secoli. tu eri innanzi ad ogni cosa, inanzi a tutto quello che si puo' mai dire & tu Iddio sei quel signore che creasti tutte l'altre cose. & appresso di te sono gli effetti, & le cagioni di tutte le cose instabili, & pero' l'origini delle cose mutabili sono sempre immutabili, & le ragioni di tutte le cose ragioneuoli & temporali, uiuono eternamente. Dimmi hora o' Iddio mio, c'humile ti priego, hauendo insieme misericordia di me miserrimo, dimmi se quella mia fanciullezza della mia gia morte etate sia poi successa ad alcuno, o se pure ella è quella istessa, ch'io riceuei dal uentre di mia madre. perche di questo quantunque habbi uedute delle femine grauide, non ne so pero' ragionare parola. non n'hauendo hauuta instruttione alcuna, quello poi ch'inanzi a questo, o' mio Iddio, & mia dolcezza io fossi, & doue, & chi, non ho alcuno che mi facci certo di questo, ne'l mio padre ne la mia madre lo mi potereno dire, ne per la speriẽza altrui, ne per la mia memoria il posso sapere. Oime che forse tu ti riderai di me parlando teco, & chiedendoti di queste cose. Conoscendo chiaramente che tu uuoi solo da me essere cosi di questo lodato, co-

me

me di tutte l'altre cose, & questo mi comandi. Io mi confesso a te signore del cielo & della terra. di tutti i miei primi effetti della mia fanciullezza, de quali io non mi ricordo. & i quali hai dati all'huomo ad essere in quell'etate corretti da altri, & particolarmente dall'autorita delle donne, allequali di questo si credono molte cose. Io era, et all'hora uiuea parimente, & nella fine della mia fanciullezza io cercaua d'alcuni a quali potessi fare noti i segni de sensi miei, & donde uiene uno tal'animale, se non da te signore, ouero qual'artefice sarebbe sofficiēte di farne un'altro simile, ouero nasce forse vna vena d'alcuna parte, laquale di quiui ci arrechi l'essere, & il viuere insieme. Certamente che fuori di quello che tu fai in noi signore: non habbiamo ne essere ne viuere altrimenti. percioche egli non è altro il uero essere, ouero il viuere bene che te medesimo solamente. Noi siamo adonque, & tu sei parimente, & non ti puoi mutare. ne la giornata presente può in te finire, anzi può, percioche questa & tutte l'altre cose sono in te, ne mai potrebbono hauere corso alcuno da passare, se da te non fossero gouernate. perche eglie scritto che i tuoi anni non uerranno mai al fine. adonque i tuoi anni saranno il tempo d'hora. O quanti de nostri giorni, & di quelli de nostri antecessori sono passati per cotesto tuo presente tempo, riceuendo da quello il termine doue hanno finito il corso loro, & tanti altri anchora ui passaranno parimente, & tutti di quiui pigliaranno il termine loro & si fermaranno. Ma tu sei sempre quello istesso di maniera che le cose di domani & quelle di piu lungo tempo auenire. quelle di hieri, & di piu tempo passato hai fatte hoggi, & hoggi di nuouo fai per ch'a te il tutto è sempre presente, se queste cose sono oscure ch'importa a me ch'altri non l'intendi. rallegrasi egli parimente con esso me, & dichi che cose sono queste ch'io leggo, & di nuouo rallegrasi di uolere piu tosto trouare & non trouādo l'intelligenza di queste cose, che non farebbe ritruouandole, non trouando poi te da cui uiene ogni bene.

Iddio degnati d'essaudirmi ch'io te ne priego perdonando a i peccati de gli huomini (& non guardare ch'un'huomo sia quello che ti priega) anzi degnati d'hauere di lui pietate. poi che tu l'hai fatto. quantunque non facesti il peccato ch'è in

lui

lui. ch'e' colui che mi ricordi il peccato della mia fanciulezza. poi che dinanzi a te non e' alcuno senza macchia di peccato. anchora che fosse un bambino d'un solo giorno nato sopra del la terra. chi adonque mi ricorda questo? forse alcuno di questi bambini, nel quale riguardando comprendo ch'io non posso hauere di quell' etate alcuna memoria di me. ma in che poteuo io peccare all'hora. forse nel pigliare la popa piangendo. perche se questo facessi hora, non dico tanto di popare, ma mãgiando quei cibi che sono conueneuoli alla mia presente etate, io ne sarei schernito, & tu ragioneuolmente me ne riprendere sti. s'io faceua all'hora cose adonque degne di riprensione, io non era poi capace di poter intendere chi m'hauesse ripreso. & perciò alcuno nõ mi reprendeua. ma nõ per questo s'annullaua quella ragione che cagionaua la riprensione. la quale poi crescendo habbiamo cacciata, & del tutto suelta. chi uide mai alcuno sauio scacciare le cose ch'egli conosce che gli serueno. & nondimeno in quella etate il piangere non era altro ch'uno chiedere quei beni ch'allhora m'erano dibisogno. auegna che quasi per dispetto mi fossero dati. perche egli e' cosa generale de figliuoli piccioli il muouere alcuna volta col pianto loro a grande sdegno, i loro maggiori, & quelli anchora da quali sono stati generati. ma quelli che sono stati prudenti, non hanno consentito all'effetto della uolonta', laquale mossa dall'ira era inuitata a batter loro, conoscendo ch'essi non erano capaci di vbbedire a quello ch'altri loro comandasse. e con effetto l'animo de bambini innocente, quantunque l'imbecillita' de membri loro non sia. Io uidi già, & sono per vera sperienza certo, un fanciulletto tutto amoroso, ch'anchora non sapeua parlare. riuoltarsi sdegnosetto pallido & con uiso aspro verso d'un' altro bambino che con esso lui popaua. & chi di questo non sa la ragione, suole chiederne alle nodrici & alle madre de bambini, lequali non potranno altro rispondere, che di non sapere donde procedi, essendo effetti questi ch'accompagnano quella innocenza. perche elle non hanno mai mancato di dare loro abondantemente quel latte c'haueano di mistieri, ilquale era buono, & perfetto, col mezzo di cui nodriuano tuttauia la uita loro. & ch'esse comportano patientemente queste, & mol

te altre

te altre cose simili, lequali sanno che nel processo del tempo hā no poi da finire. Ma se bene tu permetti queste cose senza peccato in quell'etate. non le consenti però, & non t'aggradano punto nell'età matura, & habile ad hauere discretione. Hora tu signore Iddio mio c'hai conceduta la uita al bambino, & il corpo, il quale per quello che si uede hai dotato de sensi. gli hai organizate le membra, & formata la persona. alla salute & bisogno di cui, ordinasti ogni altra maniera di creature, comādi a me che di tutti questi & d'altri tuoi marauigliosi effetti io ti lodi. io ti confessi. et che io canti il tuo altissimo nome, percio che tu sei Iddio buono ch'infinitamente puo' ogni cosa, se bene tu non hauessi mai fatto altro, che le cose dette. le quali nō potrebbeno mai essere fatte d'alcun'altro se non da te, da cui procede tutto'l mondo, che con bellissima maniera hai formato tutte le cose, le quali tutte reggi ancho & gouerni con la tua prouidenza, & con la tua legge. Signore delle cose fatte in questa etate nella quale io sono uiuuto, io nō me ne ricordo punto ma io mi sono rimesso a quello ch'io n'ho inteso d'altri, & ho creduto di hauere anch'io fatte di quelle cose, per quello ch'io ueggo generalmente in tutti gli altri bambini, il che di questo m'arreca piu ferma credenza: certamente che mi spiace di douere annouerare queste cose alla mia uita presente, nellaquale io uiuo anchora. Nondimeno signore tutto questo che s'aspetta all'oscurita' degli errori di quell'etate di cui non me ne ricordo. mi pare che senza mio difetto si possi mettere pari di quelli del tēpo ch'io uissi nel corpo di mia madre. perche essendo stato concetto nel peccato, nel peccato mi nodriua parimente mia madre nel suo corpo. doue adonque, ti poss'io degnamente pregare. doue poss'io essere tuo seruo o signore, & doue, & quando dopo ch'io hebbi l'essere da te fui mai senza peccato. Ma io uoglio lasciare homai di ragionare di quel tempo, credendo, poi che di nulla non me ne ricordo, non essere ancho tenuto a rendere conto alcuno.

Non son'io poi ito crescendo dall'infantia, fin ch'io uenni nella fanciullezza. o pure la detta fanciullezza se ne uenne in me. succedendo all'infantia, laquale non si partendo però non so com'ella si morisse, perche con effetto ella non era piu con

esso me, perche io non era piu bambino, che non sapessi dire quello ch'io uolessi, ma diuentato già fanciullo che sapeua parlare. & di questo mi souiene benissimo. & ho ancho a mente doue & come imparai dopo a parlare. certamente che gli huomini grandi non m'insegnauano le parole con una maniera ordinata a guisa di dottrina. si come poco dopo faceuano le lettere. ma io medesimo signore Iddio mio col mezzo di quella mente che tu m'hai data, con sospiri, con uoci, & con diuersi mouimenti del corpo cominciai a sciorre i sensi del mio cuore, acciò che obbedissero alla uolontà. ma non poteuo gia cosi bene ualermi di tutte le cose, ne manco poteuo mandare alla memoria perfettamente tutto quello che m'occorreua. & quando egli aueniua ch'alcuno nominasse alcuna cosa, mi souiene che secondo quella uoce mi uolgea il corpo a mostrarmi la detta cosa. laqual io risguardaua & intendeua che quella cosa si chiamaua secondo il nome datole da quella uoce. & quando alcuni mi uoleano mostrare delle cose per questa maniera, il conosceua dal mouimento de corpi loro, come se dalle uoci naturali di tutte le genti mi fosse stato detto. perche con gli occhi, & co'cenni del uiso con gli altri effetti del resto delle membra del corpo me ne faceuano cosi intendente come propriamēte haurebbe fatta la uoce istessa, percioche da loro si poteua cōprēdere l'affettione dell'animo nel chiedere, nell'hauere, nel ricusare, & nel fuggire le cose. Mi souiene che parimēte raccoglieua a poco a poco tal uolta le parole poste ne luoghi loro di diuerse sentenze, & quelle ch'ancho hauessi udite, che fossero dimostratrici delle cose, nelle quali facendo poi impressione la mia uolontà, m'auezzàua con la bocca di sapere isprimere fuori. Di questa maniera adonque con quelli fra quali io mi sono nodrito, andaua comunicando i segnali di quei miei uoleri ch'io desiauo che fossero intesi, & sono poi nella compagnia faticosa della uita humana andato tāto crescendo troppo altamente, hauendo origine dall'autorità de parenti, & dal nascere d'huomini grandi.

Iddio Iddio mio, io ti uo narrando quelle miserie che con effetto ho sperimentate in me, insieme con alcune cose giocose, mentre ch'essendo anchor fanciullo io cercaua di uiuere ragioneuolmente

gioneuolmente lasciandomi gouernare da maestri, acciò ch'in questo mondo io diuenissi eccellente et grande nel ragionare, & nell'arti per le quali s'acquista honore da gli huomini, & le false ricchezze, la ond'io fui mandato alla scuola ad apprendere le lettere, il profitto delle quali non conosceuo io misero altrimente, & nondimeno io mi gloriaua meco stesso delle cose ch'imparaua & queste uedeuo essere laudate da quei maggiori ch'inanzi di noi impiegando la uita loro nelle lettere. caminarono sicuramẽte quell'erte strade et faticose per le quali noi siamo constretti a passare, essendo ne figliuoli di Adamo aumentata la fatica, et il dolore grandemẽte. Habbiamo ritrouati ancho degli huomini che ti pregauano o signore. & noi habbiamo imparato da loro di sentire, per quanto pero' poteuano le forze nostre, che tu eri alcuno grande, il quale auegna che tu non sei uisiibile a nostri sensi, puoi nondimeno essaudirci, & aitarci anchora. Io cominciai adonque fanciullo a pregarti o mio sostegno & mio rifugio. & nel tuo nome andaua sciogliendo i nodi della mia lingua. pregando anchora ch'io fosi picciolo, non pero' con poco affetto che tu mi diesi gratia che nella scuola io non fosi punto uano. Ma non ascoltando tu i miei prieghi, perche la cagione non era dannosa ne d'importãza. io era schernito per questo da maggiori di me, & ancho da parenti, i quali non haurebbeno pero' uoluto mai che mi fosse soccesso male alcuno. Ma i miei diffetti erano pure allhora troppo mio grande male. Trouasi alcuno mai o signore di tanto grand'animo, acceso di grande affetto unito a te. euui alcuno dico di nuouo (anchora che quasi sia pazzia a chiederti di questo) ch'acceso di grand'affetto di coloro che piamente sono teco congionti che si ridesse mai, ne che si facesse scherno di quelli che fuggẽdo per tutte le terre dall'assalto che si dauan loro co caualli con le ongie di ferro & di molti altri diuersi tormẽti ti supplicauano chiedẽdoti aita. & che tenesse il loro male in cosi poco conto, come faceuano i nostri parenti il male ch'a noi fanciulli delle sferze de nostri maestri c'era cagionato quãdo taluolta ci batteuano. Noi ueramẽte nõ meno di quei tali, haueuamo timore di queste busse. & non meno di cuore ti pregauamo che ci ne guardasi, di quello che facessero essi,

ro essi, & tuttauia non poteuamo fare di meno di non errare nello scriuere, nel leggere, & nel pensare le cose che da maestri c'erano poste inanzi. non perche ci mancasse la memoria ouero l'ingegno. de quali tu c'haueui dotati a bastanza per quello che conuiene a simile etate. ma perche noi il piu delle uolte erauamo intenti a dilettarsi di giuocare. auegna che poi la uendetta di cio' cadeua tosto soura di quelli che s'impiegauano nel giuoco. i cicalamenti de nostri maggiori si sogliono chiamare negotij. ma quelli de fanciulli, se bene sono simiglianti a i loro, nō si comportano anzi da loro sono amaramēte puniti. & non u'è alcuno c'habbi pietà de fanciulli. sia pure di che maniera et conditione si uogli. percioche nō u'e' chi sia ragioneuole giudice delle cose. Io perdeua il tempo dilettandomi di giuocare alla palla. essendo fanciullo, si come fanno ancho gli altri. & da questo giuoco io uenia impedito ch'io non imparaua poi cosi tosto le lettere. ma se bene alcun'altro non si daua a quel piacere nel quale io mi dilettauo, gli occorreua poi che disputando con altri competendo soura d' alcuna cosa, & restando uinto, sentiua assai piu colera, & era preso da maggiore inuidia, & isdegno, di quello che faceua io gioccando alla palla, quando dall'altro compagno restaua uinto nel giuoco.

Signore Iddio mio ordinatore & crearore di tutte le cose naturali, ma non gia de peccati. io conosco ch'ancho in quel giuoco fanciulesco io peccauo. Io peccauo dico perche faceua molte uolte contra il comandamento & uolere de miei parenti et de miei maestri. egliè ben uero che dopo io diuenni habile di potere imparare ogni maniera di lettere che quei miei maggiori hauessero desiate per quale poi si uogli fine, ma non isceugliendo quello ch'era mio migliore attendēdo tuttauia a giuochi, era pure inobbediente, desiando nelle contese de fanciulli riportarne le soperbe uittorie per sodisfare alle mie orecchie cō le false lodi ch'elle udiuano, delle quali ardentemente sentiuano un certo prurito che di cio' rendeua loro molto uaghe. la onde da questa curiosita' spento, intraua alle uolte nei pericolosi apparecchi ch'armeggiando publicamente si fanno, & i giuochi de piu grandi. essendo a queste cose con gli occhi grandemen te intento. credendo che quelli erano piu lodati di eccellenti,

che

che meglio degli altri si sapeuano maneggiare. Ma quantunque quasi tutti doliano che i loro fanciulli sieno ritratti da questi comuni piaceri, nondimeno quando per quelli si suiano dal le lettere hanno a grado che ne sieno puniti. Risguarda signore tutte queste cose & da loro liberaci homai poi che te ne preghiamo, & parimente libera ancho coloro che non ti chieggono anchora aita accioche poi s'induchino a pregarti, che tu facci loro salui.

Souiemmi ch'essendo anchora fanciullo io intesi ragionare della uita eterna la quale c'era stata promessa nell'humiltá d'Iddio nostro signore, ilquale s'era degnato di abbassarsi alle nostre soperbie. & gia io mi faceua il segno della sua croce, & gia era stato nodrito fin dal uẽtre della mia madre, la quale fu sempre piena di speranza uerso di te, nel sapere della tua sapienza. Tu uedesti queste cose signore, & sai ch'essendo anchora fanciullo fui risalito un giorno d'un grandissimo dolore di stomaco, per cagione di cui io gionsi quasi al morire. et tu Iddio mio che gia eri diuentato mio gouernadore hai ueduto ch'egli fu a punto si come io dico hora. & sai con qual'affetto d'animo, & cõ qual fede io riceuei il battesimo del tuo Cristo mio Iddio et signore (merce della pietá della mia madre) cioè della sãta chiesa la quale e' madre di tutti noi. Di questo si sẽti tutta alterare la madre della mia carne laquale col suo casto cuore pieno della tua fede ne procuraua la mia eterna salute. il che sarebbe successo tosto s'io non mi fossi subito rihauuto, & peró fu proueduto di rimediare tosto al bisogno col mezzo de sacramenti pieni di salute. accioche da quelli fossi mondato & lauato. confessando te signore nella remessione di tutti i peccati. per questa cagione la mia mondatione non hebbe cosi tosto effetto, come se uiuendo io fossi quasi stato necessitato che di nuouo mi fossi tornato a imbrattare. perche dopo di quel bagno del battesimo. è piu grande il pericolo e l'incorerre di nuouo nelle brutte machie d'altri peccati. Io credeuo gia, & mia madre con tutta la nostra casa, da mio padre infuori, il quale nõ peró mi sforzó a lasciare il comandamento di mia madre, accio ch'io non credessi, si com'egli, ch'anchora non credeua. ella mi sollecitaua tuttauia dãdomi a credere che tu Iddio mio signore m'eri piu

ri piu padre, di quello della carne, & in ciò tu porgeui la tua agiutrice mano à lei, acciò ch'ella potesse piu del marito, poi ch'ella seruiua ancho piu di lui. percioche ella in questa cosa comandandoglielo tu, ti faceua seruigio. Io ti priego hora Iddio mio. Io uorrei sapere da te quand'egli ti sia a grado però. per qual cagione fu ritardato l'effetto ch'io non fossi batezato all'hora. se questo è proceduto per mio maggiore bene accio ch'in tutto prima si uēghino a perdere in me l'ocasioni de peccati, o se pure e proceduto per alcun'altro rispetto percio che di quelli, & di molti altri risuona anchora il grido alle nostre orecchie. dicendo lascialo pur fare ciò ch'egli uuole, egli non e anchora battizato. & però non dichiamo ch'egli sia nel la salute del corpo, lascialo pure: di nuouo riceuerà maggiori piaghe, egli non è anchora fatto sano. O quanto adonque sarebbe stato meglio ch'io mi fossi subito sanato & che la mia diligenza & de miei, m'hauessero indutto a farlo, accioche riceuuta la salute della mia anima, ella uenisse a essere fatta dalla tua scorta, sicura. la quale tu solo l'haueresti data con effetto. Egli nel uero sarebbe stato meglio. Ma quāte & quali maniere di tētationi oime mi sieno soccesse dopo della mia fanciullezza, so la mia madre ne potrebbe rendere testimoniāza. la quale ti pregaua che dopo di loro formassi in me quella sembianza ch'ella tanto desiaua.

In quella mia fanciullezza (di cui manco timore hauea) che io non ho poscia hauuto nella giouanezza. non era punto uago delle lettere, & molto hauea a noia d'esserui per forza indrizzato. & nondimeno io era constretto di seguitare loro. & con tutto ch'io dal canto mio non facessi in ciò quel bene che sarebbe stato ragioneuole, nōdimeno pure mi succedeua bene. Io non hauerei con effetto appreso cosa alcuna di lettere, s'io non ci fossi stato tirato per forza, & per capelli. egli si suol dire ch'alcuno non farà mai cosa buona, hauendola a fare al suo dispetto, anchora che la detta cosa in se sia buona, ne quelli che mi sforzauano a questo, haueano buono giudicio, ueggendo essere tutto contra del mio uolere, nondimeno anchora che io fossi senza te Iddio mio ogni cosa mi uenia ben fatta. Perche essi non haueano altro dissegno che di quello che per forza im-

za imparaua, me n'hauesſi a ualere, eccetto che per ſatiare l'in ſatiabili uoglie loro mente all'abondante pouertà della ſporca gloria del mondo. Ma tu il quale hai perfettamente annouerati tutti i capelli de noſtri capi, ti ſeruiui a mio gran profitto di quell'errore che faceuano tutti quelli che sforzauano attendere alle lettere. et dell'altro erorre che faceua io di non uolere imparare. adoprarui per mio caſtigo: di cui ſe ben'era anchora coſi picciolo fanciullo non mi ſentiua punto indegno, eſſendo in queſto com'io era, tanto peccatore, di queſta maniera adonque con gli effetti di coloro che uſauano bene uerſo di me, tu mi ueniui a benificare. & de peccati poi da me commeſsi con giuſta miſura non mi laſciaui impunito. tu comandaſti queſte coſe, & pero' hebbero queſto effetto. cioe' ch'ogni diſordinato animo ſi foſſe da ſe medeſimo cagione della ſua pena.

Donde procedeſſe la cagione per la quale eſſendo fanciullo io haueſsi tanto a noia le lettere greche, io non l'ho mai fin'hora potut'anchora imaginarmi di certo. Io era uago delle latine, ma non gia di quel le prime che ſi ſogliono inſegnare, ma di quelle che ſono inſegnate da coloro che ſi chiamano maeſtri di gramatica. & quelle prime col mezzo delle quali s'impara a leggere a ſcriuere, & a nouerare, non m'erano manco a noia di quello che foſſero le greche. & queſto non procedeua d'altro effetto che dal peccato, & dalla uanità della mia uita percioche io era di carne, & lo ſpirito andaua altroue, & non ritornaua poi. & nondimeno erano aſſai di piu profitto quelle prime, per le quali io n'acquiſtaua quello che con effetto e' in me di ſapere leggere, & ſcriuere tutto quello ch'a grado mi uiene, che non erano queſt'altre, con lequali dimenticatomi de miei errori mi sforzaua d'intendere gli errori d'uno Enea ch'io non ſo chi egli ſi ſia. & di piangere la morte di Didone, che da ſe medeſima s'ucciſe per amore. cõportãdo poi nella cõſideratione della tua morte Iddio mio uita mia. che gli occhi miei ſieno coſi ſecchi di lagrime, o miſero et infelice me. Quale può eſſere mai maggiore miſeria del miſero che'l nõ hauere egli miſericordia del ſuo proprio male, poi ch'io piangeua la morta Didone per cagione dell'amore di Enea, & non mi curaua di

piangere

piangere la mia morte cagionata dal non amare te Iddio mio, luce del mio cuore, pane della bocca interna dell'anima mia. virtu ch'abbraccia la mia mente, albergo di tutti i suoi pẽsieri. Io non t'amaua et senza te andaua fornicãdo, sentendo d'ogni intorno gridare dietro al fornicatore guarda guarda. perche ogni mõdana amicitia fuori di te si chiama, & e con effetto fornicatione, oime che questi errori non piangeua, ma si bene la morte di Didone, che col ferro da se stessa si condusse a l'estremo fine. & lasciãdo te da parte, et le pene estreme della tua morte, era intento solo essendo terra a caminare nella terra. & se tal uolta aueniua ch'io fosi impedito di leggere questo libro di Didone, io ne pigliaua sdegno, & me ne ramaricaua. perche non mi lasciauano leggere quello che mi cagionaua dolore. ecco che queste lettere piene di sciocchezze sono stimate piu honeste, & piu copiose, di quelle prime uere, dalle quali appresi di leggere, et di scriuere. Ma hora ò misericordioso Iddio nell'anima mia, la tua infallibile uerità si degni di dirmi non è egli con effetto assai piu sicura et migliore la maniera di quelle prime lettere. che nõ è quella di quest'altre, ecco ch'io sono apparecchiato a dimenticarmi gli errori di Enea, & tutte l'altre simile uanitati, & solo impiegarmi nello leggere, & nello scriuere, et se nelle scole gramaticali sono le uele spiegate per giõgere a termini dell'honore, non hanno però manco errore in loro, di quello che sieno atte di cõseguire gloria, & fama. Non isgridano homai piu cõtra di me, auegna ch'io nõ ho piu timore alcuno, mentre ch'io uo confessando te Iddio mio, che sei quello solo che brama l'anima mia. & che uolentieri m'acquieti ad ogni riprensione che mi fosse fatta delle mie cattiue opre, acciò ch'io posi amare & imitare le tue buone & sante. Non isgridino piu dietro di me ne i compratori, ne i uenditori di gramatica percioche s'io proporrò loro questo dubbio inãzi interrogãdo qlli s'egliè il uero ch'Enea uenisse mai di Cartagine, si come dice il poeta. questi che non sono dotti mi rispõderanno di non hauerne certeza. ma quelli dotti mi diranno nõ essere il uero. s'io cercarò loro di sapere cõ quali lettere si scriue il nome d'Enea. Tutti quelli che m'hanno insegnata gramatica mi risponderanno il uero secondo quello ch'è con effetto.
ma s'io

ma s'io dirò loro quale di queste due cose è di maggiore profitto all'humana uita, & quale dimenticandosi l'uno di loro potrebbe essere di maggiore danno: cioè il leggere, lo scriuere, ouero quelle poetiche fittioni. ueramente chi non è fuori di se non potrà mai rispondere altro. che il leggere & lo scriuere. Io peccaua adunque all'hora essendo fanciullo mettendo inãzi a quelle cose uere et utili queste altre piene di uanitati. anzi io haueuo quelle in odio, et quest'altre amaua. parimente m'era grãdemente a noia quella maniera di nouerare et dire, uno, et uno fanno duo. duo & duo fanno quattro. & un dolce intrattenimento di uanità, il cauallo di foco pieno d'huomini armati. l'incendio di Troia, & la istessa ombra de Creusa.

Io non mi so pensare la cagione ch'essendo cosi uago delle cose de poeti latini, perche poi hauessi tanto a noia quelle de greci, trattando pur essi parimente delle cose fauolose. perche so pure c'homero molto dotto nel suo poema descriue di queste simili fauole. & è in ciò dolcemente uano. ma con tutto questo essend'io fanciullo, m'era egli amaro assai. Io credo ch'a fanciulli greci debbi parere virgilio questo medesimo. quando essi sieno sforzati d'imparare quello, si com'era io d'Homero. & questo credo che procedi a tutti per la difficultà che ci pare douere hauere d'apprendere una lingua straniera. & pareuami che tutte le soauità delle fauole greche ch'erano minutamente narrate da comentatori di quei libri, fossero tutte mischiate col fiele. Io non ne potei mai imparare parola, con tutto che con minaccie crudeli, & con graui pene, io fossi piu uolte sforzato a cio grandemente. Parimente essendo assai fanciullo non imparaua ancho niuna delle latine. ma poco appresso essend'io a quelle intento, senza timore, & senza castigo n'appresi benissimo. Dico che essendo anchora sotto a dolci gouerni della nodrice, ne giuochi di quelli che mi faceuano uezzi, & nell'allegrezze di quelli che mi lusingauano, cominciai a impararne, senza faticha di c'hauea la cura di cio. percioche inuitandomi il mio cuore a desiare di sapere narrare a gli altri i loro concetti. i quali non haurei potuto ridire, senza impararne molte parole. & questo non da quelli c'haueano la cura d'insegnare, ma d'altri che fra loro ne ragiona-

uano. le parole de quali quante ne sentiua, tante ne riteneua ageuolmente nella memoria. Certamente egli è cosa assai chiara hauere in questo maggiore forza la curiositate per fare ch'altri impari. che qual si uogli necessità cagionata da forza & da timore altrui. ma il corso di tutte queste cose uai tu o Iddio ristringendo col mezzo delle tue leggi. perche con coteste tue leggi ci meni dalle sferze de maestri alle tẽtationi de tuoi martiri. perche le tue leggi hanno forza d'interporui l'amarezze piene di salute di ritirarci da quella pestifera consolatione, da cui gia siamo partiti per unirci a te Signore.

Signore degnati essaudire la mia prieghiera, accioche sotto della tua disciplina nõ si uenghi meno l'aia mia. & ch'io nõ mãchi nella cõfessione ch'io fo a te stesso delle tue misericordie, p mezo dellequali m'hai trato da tutte le mie pessime maniere. accioche questa nuoua mutatione mi facci parere piu dolce, che non mi pareuano tutte quelle bruttezze allequali io era gia intento. & accio ch'io ami te fortemente & ch'io ne stringa la tua mano con tutte le forze del mio cuore accioche tu mi caui da tutte le maniere di tentationi in fin'al fine: però ch'io t'offero o Signore, mio Re, & mio Iddio, tutto quello ch'io imparai essendo fanciullo. accioche tutto quello ch'io parlarò, scriuerò, leggerò, & annouerarò, sia sempre nel tuo seruigio. Perche quand'io era intento alle cose uani tu non restasti mai di farmi parte della tua disciplina, lasciandomi nelle uanitati & ne peccati de miei diletti. Io imparai pur ancho molte parole che sono di profitto, lequali nelle cose uane non si sogliono imparare. & nel uero quella uia è sicura per fanciulli s'in essa fossero indrizati.

O misero te fiume dell'humano costume chi potrà mai contrastarti contra. quanto tempo durerai a diseccarti, chi mai ne uolgerà il tuo corso. Noi figliuoli d'Eua siamo in questo gran de & tempestoso mare. il quale a gran fatica, & con molto pericolo si puo' solcare da coloro che in sicuro legno cercano di passarlo, Non ho io letto in te Gioue essere insieme fulminatore, & adultero, & con effetto queste due cose non ponno stare in un soggetto solo. ma concediamo l'autorità di potere formare un uero adultero. quanto al potere poi essere tonan-

te

te questo è falso. Chi è quello che possi con orecchie attente udire di questi maestri mercenari che uanno a torno con una istessa maniera l huomo gridare & dire. Homero fingeua tutto questo. riportando l'humane cose alle diuine (ma oime che piu tosto uorrei che le diuine discendessero a noi. & ben si dice il uero. ch'egli fingeua queste cose. appropriando a gli huomini peccatori le cose diuine, accioche le cose brutte non fossero tenute tali. & accioche chiunque facesse quelle, non fosse detto d'hauere seguitato gli huomini perduti del mondo. ma si bene i celesti Dei, & nondimeno o tartareo fiume, i figliuoli de gli huomini si somergono per imparare queste cose, pagandone ancho bene i maestri loro, certamente ch'egli si fa una cosa grande, facendosi questo nella publica piazza, nel conspetto di quei giudei c'hanno a chiarire le contese fatte per cagione di salario, & di mercede. Tu tuttauia co tuoi sassi percuoti & dici. Qui s'imparano le parole. qui s'acquista la loquenza delle cose persuasiue, la qual'è molto importante per sapere bene narrare le loro sentenze. & nel uero non haureissimo mai potuto intendere queste parole. cioè, la pioggia d'oro, il grembo, il fuoco, & il tempio del cielo, con altre simili che sono scritte quiui. Se Terentio non hauesse indutto un giouanetto che nell'essempio dello stupro cercaua d'imitare Gioue, che mirando una tauoletta appiccata a un muro, nella qual'era dipinta questa fauola con qual maniera Gioue hauea ingannata Danae. & che discendendo nel suo grembo in forma di pioggia d'oro, adempi con essa le sue dishoneste uoglie. Guarda adunque come persuaso d'un'effetto celeste egli uiene a essere inuitato alla libidine. al cui Iddio egli uoltandosi disse, se bene questo Iddio è tanto grande che la machina del cielo fa tutta scuotere col suo tuono, Io che sono un'huomicciuolo non haurei però mai usata questa arte in simili cose. ma di proprio suo uolere & uolentieri n'haurei cercato di conseguire il mio intento. Non intieramente per cagione di questa brutezza s'imparano bene queste parole, ma col mezzo loro, si uien ben'ella a conoscere piu chiaramente. Io non accuso le parole, che sono come uasi scielti & pretiosi. ma biasimo bene quel uino ch'in loro è porto a noi da gli imbriachi

dottori, di cui se noi fanciulli non hauessimo gustato, n'hauressimo riceuute delle busse, & non ci sarebbe stato permesso di potercine appellare dinanzi a giudici modesti. & sobri. & nondimeno o Iddio mio nel tuo conspetto (per quello che mi souiene) sono seguite queste cose, lequali ho imparate uolentieri dilettandomi in esse, o misero me, grandemente, l'onde per questo rispetto mi torna a mente ch'io era chiamato fanciullo di buona speranza.

Lasciami hora o mio Iddio ragionare alcuna cosa del mio ingegno ilqual'è tuo dono, & ch'io ne miei deffetti impiegiandolo ho quasi sepulto nella terra. egli m'era tal uolta posto inanzi uno negotio inquieto quanto alla salute dell'anima mia, ma che seco portaua un premio di laude, & d'honore, ouero un timore d'errare in quello, & quest'era di dire con parole della maniera che Giunone s'addiraua, & si ramaricaua, perch'ella non hauea potuto impedire al Capitano de Troiani il uenire in Italia. lequali cose io non intesi mai da Giunone. ma solamente dalle uane fittioni de poeti; le uestigie de quali erauamo noi fanciulli sforzati di seguitare, & queste cose era di mestieri. narrare domesticamente, parlando, non altrimenti che i poeti facessero ne uersi loro. & colui era detto che piu degnamente recitasse loro. che con la grauità della finta sembianza della persona ch'egli rappresentaua, sapeua meglio con gli atti & maniere del corpo accompagnare le parole ch'egli narraua, o fossero d'ira o di dolore, ouero d'altro effetto, il ch'a me (o uera altezza uita mia, & Iddio, mio) fra tutti gli altri fanciulli della mia età, recitando era conceduto di fare benissimo. Ma ecco che tutte quelle cose sono fumo, & uento. cosi adunque signore io non hauea alcun'altra cosa doue potessi essercitare il mio ingegno, & la mia lingua nella tua lode. Oime che le tue laudi, erano bene col mezzo delle tue scritture appiccate alle radici del mio cuore, ma per la cagione del piacere di questa fauola, & per la preda de dishonesti uccelli essendo in quelle fingardo non ne faceua frutto alcuno. & questo perche non si puo' in una medesima maniera sacrificare agli agnoli catiui & disobbedienti.

Che marauiglia è egli che di questa maniera andasi io segui tando le uanitati allontanandomi tanto da te mio Iddio. essendomi posto inanzi degli huomini gli effetti de quali alcuni nõ erano però catiui, accioche solo quelli hauessi d'imitare. & se tal uolta fosse occorso che nel pronontiare quei effetti buoni si fosse per modo di dire, fatto alcuno silogismo o barbarismo: certamente che da tutti si sarebbe stati biasimati. ma quando le loro lasciuie & dishonestati si cõtauano con parole ornate & iscielte, a'l'hora da tutti s'acquistaua grande lode. & tu Signore uedi tutte queste cose, & taci. Tu sei molto misericordioso & uerace, & lõgamente sopporti i peccatori, Oime tacerai tu forse sempre. non trarai tu homai da questo eminente pericolo doue si truoua questa pouera aïa che cerca tuttauia di te c'ha sete di tuoi diletti,; & il cui cuore ti dice. Io ho cercato il tuo uiso signore, & quello ritruouano. perche se bene io mi sono da quello allontanato assai con tenebroso affetto. non però col mezzo de piedi ne con lo spatio di luogo si ua fuori di te, ne meno a te si ritorna poi. Non ha il tuo figliuolo minore hauuto bisogno ne di caualli ne di naui, & ne meno uestito di penne uisibili s'è alzato a uolo, ouero di proprio uolere ha diuisato alcuno uiaggio in lontana regione, doue cosumasse nel uiuere prodigamente quello che gli haueui dato di sostanza. o Dolce padre per quello che tu gli desti, & molto piu dolce nel raccorre il pouero meschino quando egli ritornò a te, egli uiuendo nell'affetto lasciuo & dishonesto, che ben si può dire tenebroso, era con effetto lontano dal tuo aspetto. Guarda signore Iddio, & accioche patientemente tu guardi, uedi come i figliuoli de gli huomini sono fatti diligenti osseruatori degli ordini delle lettere, & delle silabe che sono state in preggio appresso de primi scrittori, dispreggiãdo poi quelle leggi eterne che per cagione della nostra salute eterna ti sono a grado, s'alcuno di questi che essaltano & insegnano quegli ordini antichi che tanto aggradano, contra quello che comportano l'uso della gramatica usasse di scriuere, uomo senza l'aspiratione nel principio della prima silaba, senza fallo uerrebbe piu biasimato da tutti gli huomini, ch'egli non sarebbe se contra a quello ch'è di tuo comãdamento essendo huomo, odiasse un'altro

huomo, tenendo quasi per piu pernitioso qual si uogli huo-
mo che gli sia nimico, ch'egli non fa il medesimo odio, per cui
cagione gliè diuenuto nimico, ouero che piu rigidamente cõ
effetto cerchi di perseguitare il nimico di quello ch'è l'odio
del suo cuore contra di lui. Certamente non è alcuna altra sciē
za di lettere in terra, uguale a quella che si truoua scritto del-
la buona conscienza, cioè, alcuno non facci mai ad altri quel-
lo che per se stesso non uolesse patire. O Iddio solo & grande
che con silentio habiti nell'eccelso, quanto sei tu con effetto se
greto. poi che con legge infatigabile uai spargendo le tene-
bre penali soura de desideri non leciti, & disordinati, poi che
un'huomo cercando fama d'essere tanto eloquente, trouan-
dosi presente d'un giudice ch'è huomo. & d'una grande co-
pia d'altri huomini; con odio crudelissimo gridando contra
del suo nimico, con molta attentione sta uigilante & destro di
nõ fare alcun' errore con la lingua dinanzi a gli huomini. ma
non mira gia & non fa punto stima, essendo huomo di trarre
da gli huomini l'insano furore della mente.

Adunque essend'io fanciullo mi staua (misero me) a giace-
re nel mezzo di questi costumi. & in questa arena a ponto era
tutto il mio giuoco. & doue sempre dubitaua di non fare alcu
no barbarismo. & se pure tal uolta n'hauesi fatto alcuno, io
mi sforzauo di nasconderlo, accioche da gli altri che ne fa-
ceuano fosi inuidiato. Io dico adunque, & il confesso a te
mio Iddio, che in quelle cose ch'io mi sentiua lodare da loro,
le quali all'hora m'erano di molto diletto cagione, mi sarei cõ
tentato di uiuere honestamente. Io non iscorgeua l'ingordi-
gia della mia bruttezza per cui cagione io era scacciato da gli
occhi tuoi. & quello ch'in queste cose fu anchor piu dishone-
sto. & per donde ad alcuni cagionaua noia inganando con
molte buggie solamente per il grand e desiderio di giuocare.
il pedante, i maestri & i parenti anchora. impiegandomi an-
cho nell'essere uago di guardare le cose fauolose, & d'imitare
la giocosa inquietudine. Io faceua ancho de furti dalla cantina
di mio padre, & dalla tauola. accio ch'io potesi satiare la gola
d'alcune ingordigie, ouero p hauere che dare agli altri fanciul
li, i quali per la maniera de giuochi loro ugualmēte mi recaua-
no

rio molto diletto, & comprand'io da loro di quei giuochi, co' quali poi tirato dalla uana eccellenza del desiderio di uincere molte uolte ingannaua loro giuocando. & se tal uolta io ueniua ripreso di quelle cose ch'io non uoleua patire, subito rispondeua ch'io faceua solamente quello ch'io uedeua fare a gli altri. Di maniera che nell'honesta riprensione piu tosto, che cedere diueniua ogn'hora piu duro. Non è questa una bella innocenza di fanciullo. Non Signore, certamente ch'ella non è, & io ti priego Iddio mio che tu habbi di ciò pietate. per cioche queste sono le cose a pedanti, a maestri, alle noci, alle pillole, alle passere, a gran signori, & a Regi, cioè oro, poderi, & altre hereditati, tutte queste cose sono quelle ch'al fine succedendo nelle etati maggiori hãno poi del tutto fine. & per maggiore nostro tormento uanno a guisa di sferza succedendo ma tu nostro Re hai lodato il segno dell'humiltà nella forma fanciullesca quando tu dicesti di questo è il regno de cieli.

O Signore mio io conosco bene che di tutto debbiamo rendere gratie a te eccellentissimo, & perfettissimo creatore, & gouernatore di tutto l'uniuerso, & ancho d'hauere uoluto sopportare me fanciullo nella uita ch'io ho narrata. Io con effetto era. & gia all'hora uedeua & sentiua la mia infermitate, & si come della secretissima unione di cui io era, hauea a cuore, & con interno affetto andaua conseruando l'integrità de miei sensi, & in quei miei piccioli pensieri, di quelle mie picciole cose mi dilettaua però del uero, & mi sforzaua di non uolere essere ingannato. io hauea una profonda memoria, & nel dire una perfetta loquenza, godeua dell'amistati, & fuggiua i dispiaceri, le bassezze, & l'ignoranze. che cosa era con effetto in uno tale sogetto animato, che non fosse tutto lodeuole. Ma tutte queste cose sono doni del mio Iddio. Io non sono stato quello ch'a me l'habbi date, & tutte sono buone, adunque essendo quelle in me, ragioneuolmente deurei essere buono anch'io. ma bene è egli quello c'ha fatto me, & egli è solo il mio bene. & da lui riconosco tutti i beni, & quelli anchora ch'io hebbi da fanciullo. Io peccaua bene in questo, non in lui. ma nelle sue creature. cercando io diuersi piaceri, essaltationi,

tattioni, & ueritati, & parimente alcuna uolta io incorreua ne dispiaceri nelle confusioni, & ne gli errori. Hora io rendo gratie a te o mia dolcezza, mio honore. mia speranza, & Iddio mio. Io ti ringratio di tutti quanti i tuoi doni, che tu m'hai conceduti pregandoti che tu ti degni seruirmi in essi, percioche serbandouimi. s'aumentaranno, & diuerranno tuttauia piu perfetti. & io sarò sempre con esso te. perche, si com'io son certo tu m'hai dati loro.

Il fine del primo libro.

DELLE DIVOTE CONFESSIONI
DEL DIVINO SANTO AGOSTINO.
LIBRO SECONDO.

O mi voglio andare ricordãdo delle mie passate bruttezze, & delle carnali corruttioni, dell'anima mia, non gia perch'io ami loro. ma perche io possi meglio amarti o mio Iddio, & dall'amore del tuo amore solamente io mi sento mosso di fare quest'effetto. adunque raccontando le mie cattiuissime maniere nell'amarezza de miei pensieri. accioche tu dolcezza non mai fallace, & sicura mi uenghi addolcire. ricourandomi da quella perditione, nella quale mi sono quasi tutto disfatto, & consumato, mentre che in molte cose son'ito errando contra di te, che sei sol'uno. Io arsi gia grandemente nella giouanezza desiando d'essere satiato di queste cose basse, & sono stato ardito d'intricarmi in diuersi & ombrosi amori. & in queste uenni a fare imperfetta la sostanza della mia uita, & uolendo aggradare a me, uenni a putrefarmi dinanzi a gli occhi tuoi, solamente per piacere a quelli degli huomini.

Ch'era quello di ch'io riceuea tanto diletto, non altro certo, che d'amare, & d'essere amato. ma non era regolato con un certo ordine che procede d'un'animo uerso d'un'altro animo, col quale

col quale uiene ad essere fato chiaro & lucente il termine dell'amistate.ma dalla lusingheuole concupiscenza della carne, & da una dishonesta bruttezza di piacere ne ueniuano alcune nubi, ch'addombrauano, & offuscauauo tutto il mio cuore di maniera che dalla nebbia della lussuria impedito, non poteua scorgere la serenità del diletto, & nondimeno egli era d'ogni intorno abbruggiato confusamente, & al fine rapito dall'età imperfetta & debole per abondanza de desideri, & quasi in un mare di peccati era somerso, quando senza mia saputa, la tua ira s'era ingagliardita contra di me. Io era diuenuto sordo per lo strepito della catena della mia mortalitate & per la pena della soperbia dell'anima mia. Io andaua molto lontano da te, sopportandomi tu tuttauia. Io mi gloriaua, io spendeua & consumaua bollendo nel mezzo delle mie fornicationi. & tu taceui. o tarda mia allegrezza. tu al l'hora staui cheto. & io pure tuttauia m'allontanaua piu da te in molte & in diuerse maniere di dolori, di uile soperbia, & d'inquieta stanchezza. Chi mai sarebbe stato colui chauesse potuto moderare il mio sfrenato uiuere. & ritornare ad uso honesto le fallaci & preste bellezze delle cose nuoue mettendo alcuna meta nelle soauitati loro. accio che fin'agli anni conueneuoli al matrimonio si fossino raffrenati questi disordini della mia giouanile etate. s'in questo poi non poteua succedere alcuna quiete mai, senza il generare de figliuoli, si come e' scritto nella tua legge Signore, ilquale dai forma all'essere della nostra mortalitate. & sei potente con una mano leggiere, et piaceuole di temperare quell'acute spine delle nostre macchie che sono scaciate dal tuo paradiso. egli non e' però lõtana da noi la tua infinita potenza.con tutto che noi si truouiamo molto lontani da te, nondimeno. io starò auertito con molta accortezza al romore delle nubi che uengono da te, le quali aspetto certamente. perche io so che questi affetti simili hanno d'hauere la tribulatione della carne.Io perdono a tutte loro perche parmi ch'egli sia gran bene dell'huomo a non toccare mai donna alcuna. perche chiunque e' senza donna ua impiegando il pensiero in quelle cose che sono d'Iddio, & come gli possi essere a grado. ma chi si troua legato in matri-

monio, pensa alle cose che sono del mõdo, & com'egli habbi apiacere alla sua donna, Queste uoci io udiua con molta attẽtione, & sentendomi uenire meno per lo desiderio del regno del cielo, staua aspettando felicemente i tuoi abbracciamẽti, ma di nuouo misero me ritornai a riscaldarmi, & lasciando te da parte mi diedi a seguitare l'impetto del mio disordinato ap petito troncando tutte le tue legitime cose, Ma non per questo potei saluarmi del tuo flagello, Chi puo mai fidarsi di queste cose mortali. Tu sempre mi staui presente insieme usando misericordia & seueritate. inaffiando con certe amare tribulationi quelle mie disonest e allegrezze. Doue potrei truouare alcuno mai che facesse questo se nõ tu solo signore, che nel comandare fingi dolore, percuoti per sanarci. & uccidi accioche fuori di te non uegniamo a morire Dou'era io, & quãto lontano dalla casa de tuoi piaceri n'andaua io uanamente essaltandomi Lanno decimosesto dell'età della mia carne quando di me tolse l'impero & tutto mi diedi nel potere della sfrenata & licentiosa lasciuia. & non per altra cagione che per l'humano decore. uietato nondimeno nelle tue leggi. Non hebbero i miei alcuno pensiero di suiarmi dal matrimonio, a cui mi uedeuano precipitosamente incorrere. ma solamente furono. intenti di fare ch'io imparasi di parlare perfettamente, & di sapere ben persuadere agli altri.

In quello istesso anno io lasciai nel uero alquanto i miei studi, ma poi essendomi ridotto alla uicina città di Madauro. Cominciai quiui a incaminarmi in uiaggio per cagione d'acquistare la gratia delle lettere & dell'arte oratoria. si parecchiaua adonque di prouedere alla spesa del uiaggio che fin'a cartagine era longhissimo. & questo piu tosto si faceua animosamente, che con le rendite del padre le quali con effetto erano assai deboli Ma a cui narro io queste cose. a te non gia 'ueramente Iddio mio, ma appresso di te alla gente humana del cui numero sono anch'io. & solamente quella poca particella che puo' capire in queste mie lettere, & questo a che effetto poi. accio ch'io & gli altri che queste cose leggeremo. potiamo pensare quãto ci sia conueneuole il gridare profondamente a te. perche quest'effetto e proprio delle tue orechie

chie quando il cuore si confessa & che la uita uiue con la fede, Che sarebbe stato all'hora quello che con molte lodi non hauesse essaltato mio padre. uedendo ch'egli oltre alle sue forze, & piu che le sue sostanze non comportauano, prouedeua al suo figliuolo tutto quello che gli era di bisuogno in quel lungo uiaggio d'andare allo studio. poi che questo non si uedeua fare da molti altri cittadini ricchi per i figliuoli loro. mentre che mio padre era intento di prouedere a questi bisogni. per che piu tosto non solecitaua egli di sapere di che maniera io fossi inãzi appresso di te. o uero quãt'io fossi casto, cõ tutto ch'io fossi anchora poco auezzo. ma piu tosto per meglio dire poco auezzo nel tuo honore o Iddio. che sei uno uero, & buono signore del mio corpo & del mio cuore. In quello adũque sestodecimo amno. per cagione d'alcuna domestica necesità uiuendo in otio, & gia essendo le uacanze di tutte le scuole. cominciai a essere tal uolta co'miei parenti. & in tanto le uespe della libidine comincia rono amordere il mio capo, & per ripararui non u'era alcuna mano potente. Certamente che ueggiendomi mio padre homai senza rispetto intrare ne legni, & uestito all'uso dell'inquieta giouanezza parendogli quasi gia da q̃sti effetti potere sperare de nepoti. tutto pieno d'allegrezza il fece sapere a mia madre. egli era allegro di quella briachezza, per cui cagione questo mõdo t'ha dimenticato. essendo tu di quello creatore. & in uece tua ha amata la creatura di quel uino del inuisibile peruerso & inchinato nel profondo suo uolere, Ma mia madre che gia dentro del suo petto hauea cominciato di fabricare il tuo tempio. & l'adornamento della tua sacrata stanza. & egli era anchora catacumino. ella con un tremore. et cõ una pia maniera di dubitare diede passaggio a queste uanitati, dubitando della mia perdita quantonque non fossi anchor fidele, uedendomi incaminato per storte strade, nelle quali uanno solamente quelli che uolgono le spalle, & nõ il uiso. Oime hauro' io ardire di dire di non hauere parlato di te Iddio mio. all'hora ch'andaua da te lontano Ma non istaui gia cheto appresso di me, di cui altro erano quelle parole che tue che la mia madre a te fidele offerse alle mie orrechie, delle quali non

ui ne fu niuna che discendesse nel mio cuore, accio ch'io man dassi ad effetto quello ch'essa mi diceua. Ella uoleua, & mi souiene che segretamente sollecitaua di procurare ch'io mi togliessi dalla uita dishonesta & particolarmente ch'io lasciassi la pratica d'una meretrice ch'era maritata, accio ch'io non commettessi adulterio, queste mi pareuano persuasioni di donne, a quali mi sarei uergognato compiacere, ma con effetto elle erano tue, & io nol sapeua, anzi io mi credeua che tu tacessi, ma col parlare ch'ella mi faceua, tu ueniui a non istarti cheto. Donde dispreggiando le sue parole io ch'era suo figliuolo. Figliuolo della tua serua, essendo ancho tuo seruo, ueniua a dispreggiarti non me n'accorgendo, non sapendo adonque di questo nulla, io me n'andaua soperbo di tanta cecita' pieno. che fra quelli della mia etate io mi sarei vergognato d'esser stato meno adorno, & meno galante d'alcuno di loro. Io vdiua loro che si gloriauano de loro peccati. & parcua che tanto fossero maggiori le lodi. quanto erano piu dishonesti gli effetti. di maniera ch'egli era non solamente lecito il far male in questi peccati di lasciuia, ma l'auanterséne anchora. Qual cosa mai é piu degna di biasimo del peccato, & io non era pero' biasimato oprando tuttauia vitiosamente, & quando io non hauea che dire che pari fosse a gli effetti de gli altri, io mi gloriaua d'hauere fatto quello, che con effetto non era il vero c'hauessi fatto, accio ch'io non fossi tenuto piu da poco de gli altri. essendo piu innocente, ne riputato piu vile, per essere piu casto. Ecco con quale maniera di compagni io faceua piazza a Babilonia. & mi godeua nel suo cenaculo tanto, quanto haurei fatto ne cinamomi, & ne gli onguenti pretiosi. & in quelle cose nellequali l'inuisibile nimico mi conosceua essere piu affettionato, mi stringeua grandemente. & tuttauia m'andaua ribellando piu, & io era facile a consentire. Ma non di questa maniera faceua quella madre della mia carne, che gia era fuggita del mezzo di Babilonia & incaminatasi nelle buone strade, perche si com'ella m'hauea persuasi gli effetti dell'honestà, cosi auegna che tardi, cercó di rimediare a quelle cose che dal marito ella hauea vdite di me,

parendole

parendole che in quelli c'haueano da venire fossero come pestifere, & vedendo di non potere tagliare le cose fin'al viuo, procacciò almeno di ridurle all'effetto del matrimonio. Ne alcun'altra cosa ritardaua il successo di questo negocio, ch'el timore, che tal volta il legame matrimoniale non hauesse impedita la speranza c'haueano di me, non quella speranza che mia madre hauea di conseguire di te nel secolo d'a uenire. ma quella delle lettere. laquale, per quello ch'io mi accorsi ella, & mio padre desiauano grandemente, auegna che con diuerso effetto. egli che di te non hauea alcuno pensiero, di me solamente per la vanita' dell'honore, & ella nel vero perche non solamente speraua ch'io non hauessi da fare cosa in questo contra al tuo seruigio. ma piu tosto che con le lettere io ti potessi seruire piu ageuolmente nell'auenire. Cosi adonque della maniera che meglio posso mi vo sforzando di conformarmi co costumi de miei parenti. parimente di gia le voglie del giuocare oltre a quello ch'era di modestia, s'erano cominciate a frenare. non meno anchora cercaua di rimediare alquanto alla grande dissolutione degli affetti diuersi col mezzo d vna certa seuerita' honesta, ma in tutti questi effetti era vna nebbia che mi vietaua Iddio mio di potere scorgere la serenitate della tua verita'. & la mia malignita' quasi come cosa vegnente da grassezza maggiormente s'ingrossaua.

Certamẽte che la tua legge Signore punisce coloro che co metteno alcuno furto, laquale è vna legge scritta dentro de nostri cuori. la quale nõ può essere scãcellata dall'istessa malignità, qual'è adonque quel ladro che cõporti vn'altro ladrone, & qual ricco vno cõdotto a grande miseria. & io ho hauuto animo di fare il furto, & l'ho ancho fatto, senza esser sforzato d'alcun disaggio ne d'alcun'altra cagione eccetto che d'haue re a noia le cose ragioneuoli, & d'essere tirato a cio dalla spor chezza della malignità, percioche io ho robato me stesso pri uãdomi di quelle cose che mi auanzauano piu tosto che mãcare, & assai piu anchora & nõ uolea godere col tuo mezzo quello che cõ l'effetto del robar io mi potessi acquistare. oime che col furto insieme io facea il peccato. Nella uicinãza della

nostra

noſtra uigna era un'albero de peri tutto cargo de frutti. i quali ne p bellezza ne per ſapore erano molto preggiati. queſto una notte intiera noi giouani catiui ſi metteſsimo a ſcaricare de frutti, & a portare quelli altroue cargandoſene ciaſcuno di noi quanto piu poteua. et queſto faceſsimo non per noſtro mangniare, ma piu toſto per gettare poi quelli a porci. et cetto ſe forſe quiui non ne mangniaſsimo alcuni, mentre ch' erauamo intenti a fare quello non ch'era ragioneuole, ma che a noi era a grado. Ecco il mio cuore Iddio mio. Ecco, il mio cuore, il quale hai ancho miſericordia fin nel profondo dell'abiſſo. Ecco il mio cuore, dica egli adonque a te, quello che quiui cercaua. non altro ch'eſſere caro a gli altri per eſſere catiuo. & della mia maluaggità non u'era altra niuna cagione, che l'iſteſſa maluagitate, ella era coſa brutta, & nondimeno io l'amaua. & amandola, amaua di perire, & amaua il mio diffetto, non quello dou'io foſsi mancato in alcuna coſa. ma il mio ſteſſo peccato. partendomi dalla tua fermezza per cadere nell'ultimo precipitio dell'anima mia. laquale auegna che brami d'eſſere ornata, non ha però in lei alcuna maniera d'ornamento.

Certamente che bella coſa è la materia de corpi, dell'oro dell'argento, & di tutte l'altre coſe ſimile. & le coſe conueneuoli nel toccamento della carne uagliono aſſai. percio ch'a tutti i ſenſi è accomodata la maniera de corpi loro. Vè poi ancho l'honore temporale, perche la potenza del comandare, & ſuperare gli altri tien'anch'ella la ſua degnità. donde poi ne uiene l'auidità della uendetta. & nondimeno in alcuna di queſte coſe ſenza tē Signore non è da metterſi mai. ne manco per loro è da partirſi dalla tua legge. la uita nella quale noi uiuiamo ha parimente il ſuo piacere per cagione d'un certo modo & d'una certa conuenienza del ſuo decoro. Per lo che con tutte queſte coſe baſſe a comparatione pare che ſia bella l'amiſtà degli huomini che con nodo caro è congionta, per l'unione che uiene a fare di molte anime inſieme, è coſa dolce ueramente, per tutte le coſe dette, & per tutte l'altre ſimili che dire ſi poteſſero, uiene forſſe permeſſo il peccato, perche ſe bene in queſta non ordinata inchinatione

vi sono di gran beni, viene però, amarsi i maggiori & i migliori. che sono o Signore, & nostro Iddio, la tua verità, & la tua legge. Hanno con effetto queste cose in loro grã diletto, ma non come quelle che vengono dal mio Iddio c'ha fatto ogni cosa. percioche il giusto si diletta in lui, & egli è rettore de piaceri del cuore. Ma ricercandosi la cagione da cui procedi che faccino delle cose triste si crede non venire d'altro effetto che dall'appettito d'alcuno, c'ha desiato di potere acquistare di quei beni gia detti, & gliè paruto di poterne cõseguire, ouero dal timore di perder di quelli, hauendone. sono tutte quelle cose buone, & honorate, se bene a pare delle beate di soura, sono basse & vili. Alcuno commette l'omicidio, & la cagione donde procede, perche egli ha amato o la donna, o la robba d'alrri, ouero perche volle robare per hauere di che viuere, o perche da colui c'ha vcciso ha dubitato di perdere alcuna cosa, ouero perche s'ha sentito tutto insiammare di desiderio di vendicarsi di chi l'hauea offeso. Chi mai crederebbe che chiõque è vago d'vccidere altri, potesse mai fare vn tal'effetto senza hauerne alcuna cagione per lo ch'è scritto. Guai al cuore dell'huomo troppo crudele, che piu tosto per sodisfarsi che per altro effetto diuiene catiuo & crudele, che ne per le cagioni dette, ne per otio s'imbratta le mani, & l'animo insieme. perch'auiene questo adonque, chi n'è cagione, per tale essercitio dishonesto si prende le cittadi, s'acquista gli honori, le signorie, & le ricchezze, & per la pouertà delle cose famigliari, & per la poca conscienza nell'opre brutte, si perde il timore delle leggi, & la difficulta' delle cose. Gia che l'istesso Catilina non amaua le sue sceleragini, ma quelle cometteua, mosso però d'alcun'altra cagione, qual ella si fosse.

Ma c'ho amato io infelice in te mio furto, in te mio peccato cõmesso nella notte nel sestodecimonono anno della mia etate. Tu non eri però cosa bella con tutto che fosi robata. ma voltando io hora il mio parlare a te Signore per dire alcuna cosa di quello che tu sei. Quei peri che furono robati erano belli e, per essere creati da te, bellisimo creatore di tutte le cose Iddio d'ogni bene: Iddio mio sommo & uero bene, quei

peri

peri adonque per questa cagione erano belli, ma da cio' non fu mossa la misera anima mia a desiare loro. Io n'hauea copia di molti migliori, quelli solamente mi piacquero per cagione di commettere quel furto, & ch'egli sia il vero, dopo che io hebbi colto loro, tutti li gettai, n'altro godimento n'hebbi che l'istessa mia malignitate, di cui hauendone piacere mi rallegraua. & se pure alcuno di quei peri entrò nella mia bocca, non fu per altro rispetto, che per ordinare quiui alcuno inganno. & hora o mio Signore Iddio io cerco quello ch'io riceuei di diletto in fare quel furto. ma ecco che qui non è alcuna forma di questo, non dico secondo quello che si conuiene al ragioneuole & alla prudenza, ma n'ancho per quello che s'aspetta alla mente dell'huomo alla memoria a i sensi, & alla vita vegetatiua ne manco si come le stelle sono ne suoi luoghi belle & ornate, & il mare, & la terra sono pieni d'animali che succedono nascendo a quelli che poi vanno mancando, ne manco com'alcuna forma piena di diffetti, & ombrosa per gli errori pieni d'inganni. Come la soperbia, ch'è imitatrice della grandezza. cercando d'imitarti o Iddio eccelso soura di tutte le cose. Se L'ambitione non cerca altro c'honore & gloria. ch'altro degnamente è d'essere honorato soura di tutte quante le cose che si ponno pensare, se nõ tu solo glorioso & eterno. & se per la bruttezza delle maluagitati è d'essere temuta la seuerità delle potenze, di ch'altro s'ha da temere piu che d'vn solo Iddio. dalle cui forze chi puo mai ne fuggire, ne ritirarsi, ouero quando doue, & come si potrebbe mai fare questo. & chiunque è vago d'amare le cose lasciue per cagione della loro piaceuolezza, ch'è piu piaceuole mai della tua caritate. ne si può con piu salute amare cosa alcuna che quella tua sopra ogni cosa bella & luminosa veritate. Poi se la curiosità è cagione di sollecitare lo studio delle scienze. conoscendo tu perfettamente tutte le cose. chi piu di te può essere sapiente. Si suol'ancho sotto nome d'innocenza, & di bontà coprire molte volte l'ignoranza, & la sciocchezza, piu di te non si può trouare alcuno buono, ne piu innocente. poi che le tue opre sono tutte con effetto nimiche a mali. pare ancho che la fingardagine sia

quasi

quasi vna certa maniera di quiete. ma quale mai può essere certa & sicura quiete senza il Signore. la lussuria vole esser chiamata col nome d'abondanza, & di pienezza. Tu con effetto sei la vera pienezza, & la non mai per venire meno abondanza della incorruttibile soauità. la troppo larga liberalità adombra le cose, ma tu sei il vero & larghissimo donatore di tutti i beni. L'auaritia brama di possedere molte cose. & tu possedi ogni cosa. L'inuidia contende con l'eccellenza. Ma ch'è piu eccellente di te. L'ira disia la vendetta. Chi giustamente può vendicarsi eccetto che tu solo. Il timore aborisse le cose insolite & subite, & mentre che s'ingegna d'assicurarsi, ama quelle cose che sono contrarie al suo male; ma a te quale cosa può mai essere insolita, ne quale mai improuisa, ouero chi può allontanare da te quello che tu ami, o pure doue se non appresso di te può trouare ferma sicurezza. La malenconia delle cose perdute, nelle quali soleua dilettarsi l'ingordigia d'hauere, viene a fare la persona timida & lenta, perche non vorebbe con effetto cotale perdita. Si come a te non si può torre alcuna cosa, così l'anima che si parte da te, viene a cõmettere grande errore, percioch'ella va cercando fuori di te quelle cose che non si ponno truouare certe & sincere se non quando si ritorna a te. certo che tristamente fanno & malamente ti ponno imitare tutti quelli che dalle tue vie s'allontanano, & contra di te si vogliono insoperbire, Ma da quelli, che ti vanno imitando, sei conosciuto chiaramente d'essere creatore d'ogni maniera di natura, L'onde non è adonque alcuno che in tutto possi mai fuggire da te. Che cosa sera adonque amata in quel furto ch'io feci: nel quale non solo vitiosa, ma peruersamente ho imitato il mio Signore. mi fu egli lecito forse d'oprare contra la legge, & con inganni. poi che con la forza non era potente, & non m'accorgendo del mio errore pensando d'essere libero, soggetto imitaua la tua infinita potenza con vna oscura sembianza, oprando senza punitione quelle cose che non erano ragioneuoli.

Eccoti costui ch'è seruo, & si fugge dal suo Signore, per conseguire vn'ombra. o cosa putrefatta. o monstro della vi-

ta, & profondità della morte, ti puote egli mai piacere quello che non era ragioneuole, che rendero io mai al mio signore, che riduce alla mia memoria queste cose, & fa che per questo non si sgomenta la mia anima. Io t'amaro signore & ti rendero gratie, & confessaro il tuo nome. poi che tu m'hai perdonati tanti mali, & tante mie opre catiue. il che tutto riconosco dalla tua gratia, & dalle tue misericordie, poi che come fossero stati di ghiaccio hai disfatti tutti i miei peccati. questo parimente e cosi dono della tua gratia, come ancho é di non hauere poi fatti di molti altri peccati. ma quai sono oime quei mali che prima non habbi potuto fare. se fina le sceleraggini ho amate, & mi sono state a grado. & veggo & confesso hora che tutti quei peccati mi sono stati perdonati che volontariamente ho fatto, & col tuo fauore sono stato diffeso da gli altri ch'io non ho commessi. Qual'é fra gli huomini colui che pensando alla sua infermità, presumi mai di dire che dalle sue forze sole procedino la sua castitá, & la sua innocenza. per hauere con questo effetto cagione d'amarti meno. si come quello che gli paia d'hauere poco bisogno della tua misericordia, con la quale perdoni i peccati a quelli che si conuerteno a te. Chionque chiamato da te, s'é dato a seguitare la tua uoce, & ha saputo fuggire quelle cose ch'io riducendomi a mente ho di me stesso scritte, non uoglia leggẽdo loro farsi scherno di me, ueggendomi sanare da quel medico da cui egli e' stato perseruato nella sanitate. o almeno perseruato di maniera che poco habbi patito d'infermitate. et s'accẽdi tuttauia di desiderio d'amarti maggiormẽte. ueggẽdo che per tua sola bonta' io son uscito da tanti dolori de miei peccati. ne quali col tuo fauore egli e stato guardato di non ui s'intricare dentro.

Che frutto io misero riceuei di queste cose che con mia uergogna vo tal volta ricordando. & particolarmente di quel furto, nel quale amai propriamente il desiderio di cometterlo. & non altro. non essendo egli d'importanza alcuna. & io molto piu misero di lui. Nondimeno s'io fossi stato solo non l'haurei fatto. perche con effetto mi souiene che solo non mi sarebbe intrato nell'animo di farlo. io amai adonque in questo la compagnia ancho di coloro, co quali fui a fare il furto

l'onde posso dire di non hauere amato altro che l'effetto di quello. anzi di non hauere amato nulla, poi che con effetto egli non era niente. Ma nel vero chi può mai essere colui che ci insegni a conoscere queste cose, se non quello solo c'' ilumina il mio cuore. & uede tutti i suoi impedimenti che cosa è questa che m'è uenuta nella mente. di cercare di conoscere bene, & di considerare. che s'all'hora io hauessi amati quei peri ch'io robai. & hauessi desiato di godere di loro, haurei potuto anche solo se però fossi stato bastante, far e quella tristezza. per la quale hauessi conseguito quel mio desiderio, & la inchinatione, & il rodimento del mio uolere non haurebbe hauuto dimisteri delle fricagioni di quegli animi che di ciò erano consapeuoli. Ma perche con effetto il mio desiderio non era in quei peri. & solamente nel successo del male ch'io faceua. però u'hebbero ancho parte quelli ch'in questo peccarono meco.

Che cosa era poi nel uero quell'effetto dell'animo. certamente non altro che molto dishonesto. oime misero che di questo era possessore. Ma che cosa era chi può mai intendere i peccati, egli era un riso, che procedeua da un cuore tremante da cui tutti noi (che questo prima non pensauamo di fare) fossimo ingannati. & a cui tutti consentessimo grandemente. perche adonque mi sono dilettato tanto di ciò. Se con effetto io non l'haurei fatto solo. ouero ch'è colui che così di leggieri ridi essendo solo. certamente niuno. con tutto ch'alle uolte si truouino de gli huomini ch'essendo soli, & non hauendo alcuno presente rideranno tal'hora s'alcuna cosa molto ridicula s'appresentara loro all'animo, ouero a i sensi. il ch'io essendo solo non haurei mai fatto. dico adonque che solo non haurei potuto mai ridere, & che egli sia il uero. Eccomi Iddio mio & uera memoria dell'anima mia dinanzi a te. che sai bene che solo non haurei commesso quel furto. in cui non mi erano a grado le cose che si robauano. ma solamente fui tirato a questo dalla compagnia, ne da me solo l'haurei fatto, ne mi sarebbe stato punto caro. O troppo nimica amistate sedutrice dell'inuestigabile mente. auida di nuocere con gioco & con piacere. O appetito dell'altrui danni

ſenza alcuno mio profitto et ſenza alcuno libidinoſo affetto. poi che come ſi dice andiamo & facciamo, ogn'uno ſi vergogna d'eſſere tenuto vergognoſo.

Chi mai deſiarebbe queſta maniera tortuoſa, & vna nodoſitate tanto grandemente intricata, ella è coſa brutta, & diſhoneſta. & però io non la voglio vedere ne, manco piu ragionarne. ma io voglio ſolamente te giuſtitia, & innocenza, bella & adorna d'honeſti lumi, & ſatietà inſatiabile. appreſſo di te è vna grandiſsima quiete, & vna vita da non poterſi mai turbare, & chiunque intra in te, può dire d'intrare nell'allegrezza del ſuo Signore, & non haurà da dubitare di coſa alcuna; & conoſcerà d'eſſerſi perfettamente ridotto nel perfetto. Io m'allontanai da te Iddio mio, & n'andai errando. eſſendo nella mia giouanezza troppo deſuiato dalla tua fermezza. et ſono fatto a me ſteſſo vna ragione di bruttezza.

Il fine del ſecondo libro.

DELLE DIVOTE CONFESSIONI DEL DIVINO SANTO AGOSTINO.

LIBRO TERZO.

INALMENTE io n'andai a Cartagine, & quiui d'ogn'intorno fui combattuto d'vna ſollecitudine de amori diſhoneſti. Io nō amaua anchora, ma bene deſiaua d'amare, & per cagione d'vna certa pouertà ſegreta pareua ch'odiaſſi me ſteſſo tanto biſognoſo. cercaua adonque ſogetto degno d'eſſere amato, deſiando d'amare, & haueua a noia la mia ſecura vita, & la ſtrada ſenza impedimēti. già la fame del tuo interno cibo era naſcoſta dētro di me o mio Iddio. ma io non hauea di queſta fame, fame. anzi era in tutto ſenza alcuno deſiderio delle coſe incorrottibili, non perch'io mi truouaſsi di loro pieno, ma perch'io n'era del tutto priuo, & mi recauano noia grandiſsima, l'onde l'anima mia non era ben ſana, anzi per l'ingordigia del toccare

care le cose sensibili era diuentata di fuori tutta piena di scabie, & isforzata dal infesto piccicore di grattarsi tuttauia. ma se quelle cose sensibili ch'ella desiaua non hauessero hauuta anima, non sarebbeno state amate. L'amare adonque, & l'essere amato mi pareua assai dolce cosa. & tanto piu, quanto maggiore aggio haueà di godere il corpo della cosa amata, di maniera che la vena dell'amista' venia corrotta dalle bruttezze delle lasciuie. perche col mezzo dell'infernale lussuria n'oscuraua, & macchiaua la sua bianchezza, & non dimeno guidato dalla mia abondante vanitate mi pareua che le cose dishoneste & brutte fossero degne & ragioneuoli. per lo che mi lasciai intricare in quello amore ch'io haueua desiato assai. Iddio mio, & mia misericordia. quanto m'è stato fiele amaro, quello ch'all'hora mi pareua soaue. & come bene tu me n'hai mondato: Perche era anch'io amato da cui amaua. però segretamente ottenni di godere del legame dell'amore, & tutto allegro mi lasciaua strignere da dishonesti nodi, accio ch'io potessi cedere alle picchiate di ferro, & di fuoco, che per cagione della gelosia, del sospetto, del timore, dello sdegno, & nelle contese mi crutiauano. Io era ancho molte volte rapito dalle feste, che publicamente si fanno, & da Teatri. le quali erano tutte piene delle sembianze delle mie miserie, & affumate dall'ardore del mio fuoco.

Da qual cagione proced'egli che risguardando l'huomo quei giuochi, & quelle tragiche feste, si sodisfa' tanto d'essere ingannato da loro, & non essendo poi disposto, quando auenissi occasione di patirne disaggio alcuno. nondimeno nel risguardare quegli effetti si duole per pieta' & per cagione di loro, & questa maniera di dolersi non è altro che'l suo desiderio. ma finalmente ch'altro è egli ch'una miserabile pazzia. Et che questo sia il vero si conosce chiaro dal vedere che quelli che riceueno di questi effetti maggiore sentimẽto, sono per li piu sempre meno saui, & meno accorti degli altri, percioche con effetto chi patisse per cagione dell'altrui male, può dire di patire la medesima infermitate. & batteggiano questa maniera di dolersi dell'altrui male. hauere misericordia, ma che sorte di misericordia può essere nelle co-

se

se finte & vane. L'ascoltatore di queste cose non è prouocato di porgere aita, ma solamēte inuitato di douersene dolere. venendo a fauorire maggiormente coloro che ne sono stati autori, quanto piu grande segno mostraranno di dolore, & se tal'hora auiene che quelle miserie degli huomini ch'in loro si rappresentano o antiche, o false ch'elle sieno, sono di tal maniera recitate che non recchino materia a spettatori di dolersi ne, subito vengono a noia, & sono da loro dispreggiate & biasimate, & quando sono tali che rendino occasione di dolersi, tutti vi stanno attenti volentieri, & lagrimando s'allegrano di maniera che si puó adonque dire che i dolori s'amino parimente. nel vero naturalmēte ogn'huomo brama d'essere allegro. & con tutto che nō piaccia ad alcuno l'essere misero, gli piace nondimeno d'hauere pietà dell'altrui miserie. & perche questo non puó essere senza alcuno sentimento di dolore, percio si dice che'l dolore s'ama. & questo dolersi participa della vena che nasce dall'amicitia della cagione di quel dolore, ma doue questo vadi, & doue termini, & como habbi il final corso nel torrente di bolliente pece: per cagione del souerchio caldo delle terrene lussurie, nelquale tutti questi affetti si cangiano, & si conuerteno per loro propria natura per essere abomineuoli & iscacciati dalla celeste serenità, non è che di questo habbi misericordia. et peró alcuna volta s'amano adonque i dolori. Ma tu anima mia cō la tutela del tuo Iddio. Iddio ancho de nostri padri ch'è lodato & essaltato grandemente per tutti i secoli. guardati d'ogni macchia, & d'ogni bruttezza. Io non ho hora quella misericordia ch'io era vsato d'hauer all'hora in quei teatri allegrandomi insieme cō gli altri amanti. che quiui fra loro dishonestamente si godeuano. quantunque fossero cose false & imaginate fatte per giuochi di publico spettacolo. mentre che l'un'è l'altro s'andauano a perdere, io me n'attristaua quasi com'hauere di loro pietate. & nondimeno mi dilettaua assai di loro. Hora con effetto io ho assai piu misericordia rallegrandomi ne tormenti. come quello c'ha di già calcato le cose dure con danno della pernitiosa lussuria, & con la perdita della misera felicitate, & questa maniera della presente misericordia è molto piu uera & sicura

cura

cura, di quella falsa et vana, quantunque in questa nō si diletti tanto il cuore. & quantunque l'effetto della carità ch'à d'hauere pietà de miseri. sia nel vero lodeuole, nōdimeno chionque è misericordioso dell'altrui miserie vorrebbe piu tosto non hauere mai cagione da douersi dolere, forse adonque che l'amore potrebb'essere maligno, il che non puo' esser, ma puo' bene stare, che colui che vera & sinceramente ha pietate d'altrui, desideri d'essere con effetto pietoso per potere hauer poi d'altrui pietate, non c'è niuno dolore che sia lodeuole ne che meriti d'essere amato. O tu Signore & Iddio che con effetto ami le nostre anime, & d'altra maniera di quello che facciamo noi. essendo puro & incorrottibile, da lontano & altamente hai misericordia delle nostre miserie, non restando però da questa cagione oppresso da niuno dolore, & ch'è ch'in questi effetti posși mai essere tale. Ma io misero all'hora dolendomi amaua, & desiaua d'hauere occasione da potermi dolere, quando in quelle rappresentationi false & saltatorie m'era piu a grado l'effetto dell'histrione, & maggiormente mi lusingaua con trarmi da gli occhi (non me n'accorgendo quasi) molte lagrime che marauiglia è di questo, essend'io vna misera peccorella smarrita dal gregge di te suo pastore, & dall'essere impatiente sotto della tua guardia, venia a macchiarmi tutto d'una brutta lebra, & quindi nasceuano gli amori de dolori. non perche con l'amore io penetrassi alle cose alte, anzi io non amaua di pensare ponto a loro. n'all'asperanza che gli altri si prometteuano di me. ma solamente come cose finte, & vdite toccaua loro cosi in pelle, non intrando ponto a dentro. essendo la mia vita diuentata tale, s'ella pure Iddio mio si poteua con effetto chiamare vita, quale sarebbe quasi vn tumore caldo. e vna spetia di tabe che venendo grattato dall'ongie ne manda fuori vna sania molto horrida & puzzolente.

Intanto la tua fidele misericordia da lontano andaua circondandomi d'ognintorno. O in quante maniere di maluaggitati io sono incorso & lasciando te mi sono impiegato tutto in vna sacrilega curiositate. della quale io sono stato condotto ne seruigi infideli & brutti de demoni dell'inferno,

a quali io sacrificaua tutti quei miei cattiui effetti. ma in tutte queste cose non mancaui di flagellarmi. Oime ch'io sono stato tanto ardito nelle chiese, & ne giorni delle feste solenne, di vagheggiare, & di procurare quiui negotij, gli effetti de quali erano tutti cagione della mia morte. l'onde con graui pene io fui da te battuto, ma poco era a quello che meritaua la mia colpa. O tu mia grandissima misericordia Iddio mio, & mio sostegno contra delle cose che terribilmen te noceno. nellequali io sono ito errando col laccio al collo, lontano a ritornarmi a te amando le mie, & non le tue vie, & vna fuggitiua libertate. Quei miei studi che si chiamauano honesti, haueano l'ingresso loro nelle cose litigiose, nelle quali era piu eccellente colui che sapeua meglio ingannare altrui. tanta è grande la cecità de gli huomini, & della uana gloria. Nella scuola della retorica, io era homai diuenuto grande, & pieno di soperbia tutto gõfiato me n'andaua allegro, quantun que si come tu sai Signore, io fossi molto cheto & rimoto da tutti quelli che usauano di cagionare alcuna maniera d'alteratione & di romore ne gli altri perche questo nome di contentioso, crudele, & diabolico è tenuto come sembianza d'una ciuilità da coloro fra quali io uiuea uergognandomi d'essere uergognoso. poi ch'io non era inclinato ad essere di quel là maniera, se ben'era fra loro. & ch'ancho alcuna uolta mi dilettassi di conuersare con alcuno, ma gli effetti loro nel uero tutti odiaua grandemente, massime ueggendo quanto malignamente con molte persecutioni s'opponeuano alla uergogna d'alcuni idioti. infestando loro quasi come se ne facessero scherno, & che si pigliassero piacere di turbare la quiete loro. Il che non è altro ch'un'imitare gli effetti del dimonio. & nel uero ch'altro piu uero nome si potrebbe dire loro che chiamare quelli fastidiosi, & riuoltosi. Ma questi maligni, & peruersi sono essi stessi prima incorsi spiritualmente & nel segreto in quelli errori, ne quali cosi piaceuolmente amano, & cercano di schernire & d'ingannare gli altri.

Nella compagnia di questi tali in quell'età anchor tenera & debole imparaua i libri della parte oratoria. nellaquale io

era molto desioso di profitare senza danno d'altrui, ma per fausto & allegrezza dell'humana uanitate. & gia seguitando la maniera & l'ordine che si costuma nell'imparare, era peruenuto a vn libro d'un certo Cicerone, la cui polita lingua appresso di tutti è tenuta marauigliosa, quantunque il petto non sia poi tale. in quel libro si contengono alcune sue essortationi alla filosofia. & si chiama Hortensio. certamente che questo libro fu cagione di cangiare tutto il mio primier' affetto. indrizzandolo a te Signore con tutti i miei prieghi. & fece che tutti i miei desideri diuentarono d'un'altra maniera diuersa da quella di prima. Subitamente si partì da me ogni mia vana speranza. & nel cuore io mi sentì accendere vn desiderio incredibile d'acquistare l'immortalitate della uera sapienza, & gia m'hauea cominciato a rizzare per volgermi tutto a te, non per acquistarne altrimente la prōtezza della lingua. il che conosceua bisognarmi comprare con le fatiche di mia madre, perche gia duo anni innanzi a questo ch'era il uigesimo n'era morto mio padre. Io non mi seruiua adunque di quel libro per acquistare la prontezza della lingua, ne meno la bella pronontia. Ma perche tutto quello che quiui si narra è pieno di persuasione. O com'ardeua io Signor mio. com'ardeua di desiderio di potere volare a te. non sapendo però quello che tu hauresti oprato meco. Appresso di te è la vera sapienza. & l'amore della sapienza chiamato dal greco filosofia, a cui quelle lettere tutto m'infiamauano. Si truouano alcuni di tal maniera ingannati dalla filosofia che quei suoi vani errori vanno coprendo & colorando sotto nome di grāde, di piaceuole, & d'honesto, de quali, quasi tutti quelli d'al l'hora, & del tempo di prima anchora erano descritti, & si mostrauano nel detto libro. & quiui si viene a manifestare, col mezo di quel tuo seruidore buono & pio. la essortatione piena di salute del tuo spirito. Guardate bene che non siate ingānati dalla filosofia, & dalla vana seduttione ch'è secondo l'uso de gli huomini, & secondo gli elementi di questo mondo, & non si come vole Christo da noi. percioche in lui alberga ogni pienezza della diuinita' corporalmente. l'ond'io in quel tempo (& tu sai il tutto o luce del mio cuore) percioch'io non

hauea anchora conoscēza d'alcuna di queste cose degli Apo-
stoli. Solamente di questo mi dilettaua in quella essortatione.
che non quelle cose nella setta loro, ma l'istessa sapienza, qual'
ella si fosse, era spronato da quel parlare di amare; di cercare.
fauoreggiare tenere, & con effetto fortemente abbracciare, et
di cio io mi sentiua accendere et ardere tutto. Questo solo es-
setto in tanta mala ventura era quello che mi recaua cōforto,
perche quiui non u'era il nome di Christo, il cui nome secōdo
la tua misericordia però Signore dico cotesto nome del tuo
figliuolo, & mio saluatore fin ch'era anchora fanciullo il mio te
nero cuore hebbe gratia di berlo insieme col latte di mia ma-
dre il che poi cōseruaua altamente. & tutto qllo che fosse stato
senza questo nome, anchora che fosse stato veridico & limato
bene nelle lettere. nō mi poteua mai da me capire intieramēte.

Di questa maniera adunque conchiusi d'indrizzare l'ani-
mo alle sacre scritture, accio ch'io potessi vedere quali elle si
fossено. & eccoti chi veggo vna cosa la quale non è a soperbi
celata, n'a fanciulli aperta bene. ma nell'alto humile, nel soccef
so eccelsa, & velata ne misteri. n'io era tale ch'io potessi intra-
re in essa, ouero ch'io potessi abbassare le mie spalle a riceuerla
nel suo venire non pigliai quel senso di quella scrittura cō tut
to ch'attentamente la legessi, col quale io ragiono hora, an-
zi la mi parue indegna d'esser agguagliata alla dignità di quel
la di Tulio. & questo auenìua percioche'l tumore della mia so
perbia dispreggiaua quella maniera di dire. et il mio intelletto
nō capiua l'interno di questa. nōdimeno ell'era pur quella che
s'è ingrandita col mezzo de' piccioli. ma io sdegnaua d'essere
picciolo. parēdomi hauere merito di fausto et di gloria grāde.

Incapai adunque si com'io vi dico fra huomini pieni di so-
perbia & contentiosi troppo carnali, & cicaloni, nella bocca
de quali erano nascosti i lacci del diauolo, & vna certa pania
confetta con l'unione delle sillabe del tuo nome, et del Signo-
re Giesu Christo, & dello Spirito santo nostro cōsolatore. tut-
te queste cose non vsciuano liberamente dalle bocche loro,
ma cosi sotto voce, solo col muouere della lingua. essendo nel
resto il cuore spogliato dell'affetto vero: Essi diceuano il ve-
ro, delle volte, & il diceuano a me, & nondimeno in loro non

v'era alcuna verità, ma di quello che ragionauano senza dubbio mentiuano. non gia delle cose che di te diceuano, il quale nel vero sei l'istessa verità, ma di quelle de gli elementi di questo mondo, & delle tue creature. Non pur questi solamete ma quei filosofi di loro che ragionauano cose uere m'è stato lecito di lasciare a dietro per cagione del tuo amore. O mio sommo & buono padre. bellezza di tutti i piu belli, o verità (verità) quanto grandemente all'hora sospirauano uerso di te l'interne midolle del mio animo. quando in molti di quei libri grandi ch'essi leggeuano sentiua molte uolte con la uoce sola risuonare il tuo nome, & queste cose erano il cibo ch'ame c'hauea di te fame, m'era dato dechiarandomi le tue belle opre, cioè che cosa fossero il sole & la luna. ma se bene mi mostrauano le tue opre, non però faceano di te mentione alcuna, ne meno delle tue prime opre. percioche se bene queste tue opre corporee sono lucenti & celesti. furono però prima di loro le spirituali. Ma io hauea fame, & sete non di quelle, ne di queste, ma di te solo che sei quella verità in cui non è mutatione alcuna, ne pure vn solo momento di macchia. Appresso in questi cibi mi porgeuano ancho alcune maniere di fantasime lucenti, per le quali mostrauano che meglio era d'amare questo sole, il quale a questi nostri occhi era pure cosa vera, che quell'altre cose false che fuori de gli occhi humani ingãnauano il nostro animo, Nõdimeno perche'l mio pensiero era intento a te. io mãgiaua del tuo cibo, ma nõ con tãta ingordigia, ch'io ti potessi gustare essere di quel sapore che tu in effetto sei. in te non erano ancho quelle vane fittioni ch'essi diceuano. & però non restauano mai satolli, anzi tuttauia s'accendeuano di fame maggiore. Cetramente che quel cibo ch'alcuna volta ci pare di gustare in sogno. è simile a quello di chi non dorme. eccetto ch'essi perche dormeno non ne pigliano nodrimento alcuno. Ma quelle cose (per quello che tu me n'hai detto hora) non erano in alcuna maniera mai simili a te. percioch'esse erano fantasime corporali, & corpi falsi, de quali sono assai piu veri & certi questi corpi che noi veggiamo con la vista della carne. o sieno celesti, o vero terreni. o d'vccelli dell'aria, o d'animali della terra. Sono adunque tutte queste cose assai piu cer-

te, che quell'altre che c'andiamo imaginando. de quali poi potiamo imaginarci con piu ragione che di quell'altre cose grãdi & infinite, le quali poi finalmente non sono nulla. & io di loro gia mi nudriua senza satiarmi mai. Ma tu mio amore in cui per essere forte ne vengo meno. non sei ne questi corpi che noi veggiamo, quantunque sieno nel cielo, ne quelli meno che la su potiamo vedere, ma tu hai ben create tutte queste cose. ne mai ti parti dalle tue opre grande & magnifiche. O quanto adonque tu sei lontano da quelle mie fantasime di questi corpi che con effetto non sono. delle quali assai piu certe sono le imaginationi di quei corpi c'hanno l'essere, ma questi corpi che sono piu certi di quegli altri, che cosa sono poi. se tu non sei essi. ne manco sei anima. che maniera di vita può adonque essere quella di questi corpi. sara forse la vita migliore de corpi, & piu certa di loro. Ma tu solo sei la vita delle nostre anime, & la istessa vita viua che da vita all'altre vite, & non ti cangi mai vita dell'anima mia. Dou'all'hora eri tu adonque, e come tanto lontano da me. Io lontano dalla tua gratia andaua peregrinando; & mi pasceua di quelle viuande da porci. O quanto migliori sono le fauole de poeti, & de gramatichi, che non sono quelle cose ingannatorie. Certamente che'l verso & la rima, & medea volare sono d'assai maggiore profitto che quelli cinque elementi in diuerse maniere fuscati, per cagione delle cinque bocche delle tenebre infernali. Le quali poi con effetto non sono nulla, & nondimeno vccidono chiunque da loro credenza. Perch'io posso pure il verso & la rima impiegare nelle cose uere, & se bene io diceua cantando Medea volare, non però affirmaua che cosi fosse'l vero, & se d'altri io l'udiua cantare, io nol credea, perche non mai prestai fede a quelle cose. Oime oime con quale maniera de gradi sono stato tirato nel profondo dell'inferno. perche mentre ch'io cercaua di te mio Iddio. io affaticaua, & ardeua tutto di truouare quel vero, che con effetto mi mancaua. Io mi confesso adonque a te, quale ti sei degnato d'hauere di me misericordia, inanzi anchora ch'io mai ti confessai. Oime che quando, non secondo l'intelletto della mente ragioneuole. che a me animale ti sei degnato di

concedere,

concedere, ma conforme al ſenſo della carne, io andaua cercando di te Signore, tu gia eri internamente nella piu intima parte del mio cuore. & auanzaui tutto quello che in me era piu grande & ſommo. Io t'ho offeſo in quella donna audace & pouera di prudenza. che ſentendo l'enigme di Salomone, ſedendo nella ſella nelle piazze diceua. mangiate uolentieri i pani ſegreti, & beuete di naſcoſto l'acque dolci. Queſta e' quella che m'ha ribellato da te perche ella mi truouò habitare di fuori nell'occhio della mia carne, et con tai penſieri dentro di me, co quali io poteſsi reſtare diuorato da lei.

Io non ſapeua adonque conoſcere altrimenti il uero delle coſe, & quaſi io era alcuna uolta da quella aſtretto di maniera ch'io ſtaua per acquietarmi a quei pazzi inganni. Esſi tal'hora mi ricercauano di doue ueniſſe la cagione del male, & s'Iddio haurebbe fine con una ſembianza & forma corporea. & s'egli haurebbe i capelli, & l'ongie. Parimente ſe ſi poteuano chiamare giuſti quelli che in un tempo medeſimo haueſſero molte moglie. ch'uccideſſero gli huomini, & che faceſſero il ſacrificio con gli animali. dalle quali coſe, per non intender loro, ne riceuea grande diſturbo. & partendomi in tutto dal uero, mi pareua d'accoſtarmi a quello grandemente. riſpondendo loro, ch'io non ſapeua ch'altra coſa ſi foſſe il male, ch'una priuatione di quel bene, a cui con effetto non s'è anchora peruenuto. Queſto poco di uedere ch'io faceua quiui, non era altro che guardare un corpo con gli occhi. & con l'animo poi fin' ad eſſere fantaſima. Ma io non conobbi all'hora che Iddio foſſe ſpirito, & che egli non haueſſe le membra per lungo ne per trauerſo. che l'eſſere ſuo non foſſe molle perche chiunque e' in qualche parte molle, non e' tanto quanto e' quello che è molle in tutto. che quello termine ch'alcuna uolta ha fine, e' minore aſſai di quello che ſempre è infinito, perche quello che finiſce non e' intiero. ſi come e' lo ſpirito, & ſi com'e' Iddio. Io era ancho del tutto ignorante di quello che foſſe in noi, perche doueſsimo eſſere ſimili a Iddio, dicendoſi nelle ſcritture, & ragioneuolmente, che noi ſiamo alla ſembianza d'Iddio. ne' manco conoſceua la vera giuſtitia. dico uera quella interna di ciaſcuno, non ſecondo la

legge

legge del giudicare ma ſecondo quella d'Iddio chi infinita-mente può ogni coſa. col mezo di cui ſono ſtate fermate le regioni, & i giorni per cagione, et per bene dell'iſteſſe regioni, & de giorni iſtesſi. eſſendo quella quiui, ſi com'e' in ogni luogo quell'iſteſſa ch'è, & non alcun'altra, ne in altro modo eſſendo per cui ſono ſtati giuſtificati Abramo Iſaco Giacobo Moiſe, et Dauid, et tutti quegli altri che ſono lodati dalla bocca d Iddio. ma queſti tali ſono ſtati da gli ignoranti giudicati catiui. percioche giudicauano ſecondo il giorno humano. & ſecondo i coſtumi di tutta l'humana gente, il che procede dalla parte del male habito loro. per cagione delle coſe nelle quali ſono buggiardi. & ſono a ponto a guiſa di coloro che nell'armarie nõ ſanno quale maniera d'armatura conuenghi per ciaſcuno membro del corpo. uolendo uſare di quelli molte uolte al cõtrario di quello membro a cui ſono appropriate. & ueggendo poi che non ui ſtanno bene, ſe ne cõturbino. et ne reſtino mai ſodisfatti, ouero come alcuni altri che ſi uẽgono meno perche non è conceduto loro nell'hore del mezzo giorno alcuna coſa che a tal tẽpo ſarebbe coſa monſtruoſa di preporla, quantonque nella mattina ſi posſi concedere. o pure che uedeſſero fare in una caſa da un ſeruo alcune coſe, che poi non foſſero conueneuoli di farſi per chiunque ha cura di apparecchiare le uiuande: come ſono ancho alcun'altre coſe che non ſono uietate nelle ſtalle, ma inanzi alle tauole ſarebbeno ſporche & non ſi comportarebbeno. percioche ſe bene ſono tutti in una iſteſſa caſa, & d'una iſteſſa fameglia ſono però differenti i luoghi, & le perſone, & quello che ſi conuiene ad uno, nõ è ſempre lecito ad un'altro. Di queſta maniera ſono queſti che ſi ſdegnano quando ódeno tal uolta alcuna coſa ch'in quei tempi era permeſſa a quelli ch'erano giuſti, & c'hora uenghi negata a giuſti de noſtri tempi.. percioche Iddio comandò loro alcune coſe. c'hora per le cagioni de tempi comanda a queſti d'altra maniera, ſeruendo però & queſte et quelle conforme a quello ch'è di ſuo diuino uolere. ſi come ancho ſi uede in un'huomo in un giorno, & in una iſteſſa caſa una coſa appropriata a uno membro & nõ a gli altri. & un'altra che ſi terrà a grado un pezzo, et dopo non ſe ne farà piu

conto.

conto. in un'angolo si conuerra' una cosa che in un'altro sarebbe difforme, & non si comportarebbe sarebb'egli forse la giustitia uaria & mutabile. Ma in quei tempi che si sta fermi, non si camina al pari de gli altri che uanno. & questi tempi so no gli huomini la uita de quali è molto breue soura della terra. percioch'essi non sono sofficienti di potere terminare & rissoluere le cagioni di quei primi tempi. & delle altre genti. delle quali non hanno sperieza niuna. si come sono delle presenti che conoscono benissimo. perche ponno molto ben uedere in un' corpo o in un giorno, & in una casa quello che cõuegni a ciascuno membro a ciascuno momento & a ciascuna parte della persona. come in questi sieno offesi, ouero come si truouano ben seruiti. Queste cose non sapeua io al'hora, et non n'hauea ancho auertenza alcuna. & tutte ueniano dinanzi a gli occhi miei, & io non uedea loro. Cantaua i uersi, ma non m'era però conceduto di mettere qual si uogli piede doue piu mi fosse a grado. ma in uno & in un'altro uerso quando d'una maniera, & quando d'un'altra. ne un piede istesso si conuenia in tutti i luoghi d'alcuno uerso & quella arte per laquale io cantaua. non era in alcũa parte diuisa, ma tutta insieme unita. Io non era ancor uestito di quella giustitia con laquale hanno seruito gli huomini santi & buoni. Eglie' una cosa molto eccellente anzi sublime l'hauere insieme tutte le cose che sono state comandate ne da quelle partirsi in modo alcuno. nondimeno in un tempo solo non si ponno tutte hauere. ma in ciascuno tempo quelle che sono piu proprie, & piu conueneuoli. Io riprendeua ancho tal uolta quei pietosi padri. non solo perche usarono et si seruirono di presenti che Iddio hauea comandato & inspirato loro. ma perche a guisa d'Iddio riuelauano pronosticando le cose d'auenire.

E' egli forse cosa ingiusta in alcuno luogo, o alcuna uolta. l'amare Iddio con tutto 'l cuore con tutta l'anima, & con tutta la mente. & l'amare parimente il prossimo come si facci se medesimo. Ma bene tutti quei peccati che sono commessi contra natura, in ogni luogo, & sempre sono abomineuoli, & degni d'essere puniti. si come furono quelli de sodomiti. i quali se fossero fatte da tutta la gente, ne seguirebbe

che fossero parimente tutti gli huomini sottopposti alla diuina legge d'essere puniti dell'istesso castigo, che furono quelli gia. il che non auiene cosi perche egli non fece gli huomini perche uiuessero & s'accostumassero di quella maniera. E' cō effetto macchiata et brutta la compagnia di coloro che deono essere con Iddio, & con essi noi. ogni uolta che si truouino essere della natura di colui, la cui professione e' d'attendere alla dishonesta pratica dell'amor de fanciulli. Quei peccati che sono con effetto contra al costume de gli huomini, solamente per la diuersità de costumi si deurebbono fuggire, accio che quel patto, & quella conuentione della città, & della gente che per legge, & lunga usanza furono gia fermi & istabiliti, non siano d'alcuna maniera di lasciuia non usata da cittadini uiolati, ogni parte d'alcuna cosa che non si conuenga con l'intiera cosa, si puònel uero chiamare brutta & diforma. Ma quando Iddio ci comanda alcuna cosa contra l'uso & contra il patto di gente, o di cittadi, se ben mai quiui non sia stata fatta, s'ha da procurare che si facci in ogni maniera, & se si fosse tal uolta lasciata. sforzarsi di mandarla tante uolte ad effetto che si uegni a ricourare il tempo perduto. & se la detta cosa non era prima quiui di costume s'ha d'oprare di maniera, che la sia posta nel numero dell'osseruanze dell'altre cose. Ben sapiamo chi egli è cosa lecita a uno Re di mettere tal uolta alcuna nuoua legge nella città dou'egli regna con tutto che prima ne da suoi predecessori. ne da lui non ne fusse mai piu stato ragionato. non oprando egli per questo cósa alcuna contra dell'unione & della compagnia della città. anzi con effetto non uiene a fare cosa alcuna contra di lei. essendo patto & conuentione generali dell'humana gente di douere obbedire a suoi Regi. Se questo adonque auiene de Signori del mondo. quanto maggiormente s'ha egli senza dubbio alcuno d'osseruare tutte le cose che ci sono state comandate dal Signore Iddio, ch'è uero regnatore di tutte le sue creature. & si come nelle potenze della gente humana s'usa di fare che la minore obbedisce alla maggiore, cosi e' Iddio per la sua grande maggioranza d'essere proposto a tutte l'altre humane potenze, & d'essere obbedito in

bedito in tutte le cose, ch'egli ci comanda che ci guardiamo da peccati. o sieno di quelli ne quali la lasciuia ci può nocere assai. o sia nella cagione del uēdicarsi che procedi da sdegno o da ingiuria, ouero da questa & da quello. si come è solito d'uno nimico contra dell'altro. ouero per adempire alcuno suo aggio col pigliare l'altrui cose, si com' auiene del ladro con quello che ua al suo camino, ouero nel uolere uietare alcuno male. si com'è proprio di chi teme. o pure nell'effetto ancho dell'inuidia il che suol'auenire nel misero per cagione d'alcuno felice. ouero per uedere giōto ad alcuna maniera di prosperità alcuno che si dubiti, che gli possi uenire uguale, o pure che si ramarichi di uederlosi gia fatto uguale. o uero mosso dal solo piacere dell'altrui mali si come quelli che stanno a guardare alcuni che combattino insieme. ouero come quelli che si rideno, et si prēdeno scherno de gli altri Queste cose sono tutte atte a douere in questi tali partorire o per maniera di dare principio, o di sentire, ò di fare pratica di lussuria o sia vna. ouero due di loro. ò pure tutte insieme. Quanto mal si può viuere, & opporsi contra a tre & sette. Il tuo saltero ò Iddio altissimo & dolcissimo è di dieci corde. Ma quai peccati per questo sono in te, che non puoi essere corrotto. ouero che maniera d'inganni si può fare verso di te, poi ch'alcuno non ti può mai nocere. Ma ben deuresti castigare gli huomini di quello che fanno contra di loro, perciòche peccando in te, vengono a fare impiamente contra dell'anime loro. & sono dall'istessa loro malitia ingannati. nel corrompere, ouero nel lontanare da quelli la natura loro, la quale tu hai fatta & ordinata. & questo fanno con usare inordinatamente le cose che sono state concedute. ouero auezzandosi nell'uso di quelle che non sono ragioneuoli, & che sono cōtra della natura. & se tal'hora sono d'alcuna cosa impediti di potere attendere a mandare ad affetto questi peccati loro. o con l'animo, o con le parole incrudelisceno contra di te. forzandosi di uolere pure contrastare contra dello stimolo loro. ouero con hauere rotti & guasti i legami dell'humana compagnia, allegrandosi audacemente di uedere che per loro cagione alcun'altro sia priuo di quelle pra-

tiche, & amistati de quali egli si dilettaua. che da loro catiui effetti sia stato offeso. Queste cose si fanno da noi quando tu Signore fonte della vita c'abandoni, che sei vno vero creatore & gouernatore di tutto l'uniuerso. ma quando priui di soperbia anchor ch'in parte s'ami alcuna cosa falsa con pietate humili ci voltiamo a te, tu dolcemente ci purghi d'ogni catiuo costume. & diuenti fauoreuole a peccati di coloro che ti confessano. ascolti parimenti & adempi i sospiri di chi si pente, & ci vieni a sciorre tutti i legami che da noi medesimi c'haueuamo cagionati. Quando pero di nuouo non indrizziamo piu contra di te le corna della falsa libertate, venendo per l'auaritia d'hauere piu a perdere con gran danno il tutto. desiderando d'amare assai piu il nostro particolare, che te, che sei piu di tutte le cose buono.

Fra tanti errori, & tanti inganni, & fra tante maniere di peccati, ne sono alcuni fatti per cagione d'alcuno profitto, i quali da quelli che giudicaranno drittamente verranno senza fallo biasimati secondo quello che si conuiene alla legge della perfettione, ma quanto alla speranza del guadagno saranno non altrimente lodati, di quello che sia l'herba verde per la speranza che porge delle future biade. sono poi alcun'altre cose simili al peccato & all'inganno, che non sono con effetto di peccato. percioche non t'offendono o Iddio nostro Signore. & non sono ancho d'alcuno danno cagione al prossimo. delle quali si puo seruire ogni persona per l'vso della uita secondo quello ch'al tempo conosce essere piu conueneuole, era cosa incerta se quelli che sono presi dalla lussuria, & quelli che per questa cagione patiscono danno hauessero d'essere puniti dalla giustitia ordinata, o pure corretti con alcuna riprensione. percioche molte cose sono state fatte che nel conspetto degli huomini furono tenute inhoneste. le quali poi per mezzo della tua testimonianza sono state lodate, & approuate, & molte altre da loro tenute buone, che dal tuo giudicio sono biasimate, percioche molte volte auiene che l'effetto della cosa che si fa è d'vna maniera, & l'animo poi di colui che fa la detta cosa, è molto di-

da quella, & cosi è ancho di piu & di meno importanza secondo il tempo nel quale viene fatta, s'e' publico o segreto. Ma quando tu comandi subitamente alcuna cosa inusitata & impensata, auegna che tal volta tu l'hauessi celata perche tu sei vsato per alcuno tempo di nascondere la cagione del tuo comandamẽto, & questo sia ancho contra l'ordine della compagnia d'alcune persone, chi dubita punto, ch'egli non si debbi intieramente seruare. Essendo nel vero solamente giusta & buona quella compagnia d'huomini che ti serue. Beati quelli che sanno che tu hai comandato a loro. percioch'essi saranno sempre pronti di fare ogni cosa al tuo seruigio, & s'impiegaranno in tutto quello che sia dimestieri per la presente occasione, ouero per quello che fosse dibisogno di prouedere nel l'auenire.

Essendo adonque ignorante di tutte queste cose io mi scherniua tutti quei tuoi serui, & tutti quei tuoi santi profeti. & ch'altro faceua io schernendomi di loro, se non dare occasione che essendo senza te, gli altri si burlassero & si ridessero di me. Tal volta essendo a poco a poco tirato a quelle sciocchezze mi sono quasi creduto che'l fico spiccandolo dal suo albero piangesse, & che sua madre cioè il detto albero gettasse lagrime di latte. & che s'alcuno Santo n'hauesse mangiato, essendo però non per suo diffetto, stato d'altri colto dall'albero, gli si fosse di tal maniera appiccato alle viscere. che per cagione di quello n'haurebbe mandato i sospiri insino a gli angeli. anzi nella oratione sospirando, & singozzando ne sarebbe ito insino ad alcune parti d'Iddio, come se le parti del sommo & vero Iddio si fossero truouate ristrette in quel fico, se da denti, & dalli corpi di quei Santi eletti non fossero state consumate. O misero me ch'io habbi creduto douersi piu tosto hauere misericordia de frutti della terra che de gli huomini, per seruigio de quali sono stati creati. perche s'alcuno che non fosse manicheo hauendo fame chiedesse da mangiare, sarebbe quasi tenuto degno di pena capitale chiunque gli porgesse pure vna sola fetta di pane.

Tu hai mandata la tua mano dall'alto cielo a trarre la mia

anima da questa profonda nebbia. essendo di questo cagione le lagrime di mia madre tua serua fidele, la quale non meno ciò piangeua che sogliono fare quelle madri che si veggono dinanzi i corpi de' loro morti figliuoli, ella per mezzo della fede, & dello spirito c'hauea da te, conosceua la mia manifesta morte. ma tu Signore ti degnasti d'essaudirla. Tu l'hai adunque essaudita non dispreggiando le sue lagrime, le quali abondantemente in ogni luogo doue ella si truouaua a fare oratione, bagnauano la terra che c'era inanzi. tu pure accetasti i suoi prieghi. Ma donde venne quel segno per cui ella rimase si grandemente consolata, parendole ch'io fossi a bere con essalei, & d'hauermi appresso a vna medesima tauola in casa. & quiui cominciare a oppormisi, & a contradire, & a biasimare le bastemie de miei errori. Le pareua adunque in quel sogno d'essere posta a sedere in vna tauola di legno, & quiui essendo tutta mesta, & piena di tristitia di vedere vn giouane tutto allegro, & molto risplendente venire uerso di lei. il quale le ricercaua la cagione della sua tristitia, & delle sue continue lagrime. & questo della maniera che farebbe vno che chiedesse d'una cosa con intentione d'insegnare, & non per bisogno d'imparare, a cui ella rispondea di piangere la mia perdita. l'ond'egli le comandaua che fosse sicura, ne ponto si dubitasse, essortandola a guardare, & attendere bene che vedrebbe che dou'ella fosse, quiui sarei anch'io appresso di lei, & ella all'hora con attentione risguardando mi vide essere a canto a lei nella medesima tauola, & questo effetto donde venne se non dall'essere le tue orecchie dentro del suo cuore. O tu buono che infinitamente puoi ogni cosa, che di tal maniera hai cura di ciascuno di noi particolarmente, come se d'uno solo hauesti pensiero, & cosi gouerni tutti quanti noi, come faresti vn solo. donde venne quest'altro effetto anchora. che venendomi narrato questo auiso, & isforzandom'io piu tosto per suo conforto, acciò ch'ella non si disperasse di non hauermi a uedere d'altra maniera per l'auenire ch'io non era all'hora, di condurmi a quello ch'ella desiaua, subito mi dicesse, egli non m'è stato detto doue quello si truoua quiui sarai tu anchora. ma si bene doue sei tu. sara egli parimente.

Io cõfesso a te Signore per quãto io posso cõ la mia memoria ricordarmi, ch'io non sono stato molte volte cheto cõ la mia vigilante madre di cotesta tua risposta. la quale non essendo però molto vicina alla dechiaratione della mia turbata falsitate, conobb'ella nondimeno così tutto quello, che poi ne doueа seguire. il che certamente inanzi ch'ella mi dicesse non haueа io anchora conosciuto. anzi io fui non poco commosso vedendo che per questo segno fu tanto inanzi dall'effetto di detta allegrezza che dopo lungo tempo n'hauea a venire a quella pietosa femina di cui ella nõ era meno sollecita, di quello che sarebbe stata se la consolatione fosse stata all'hora presente, percioche passarono poi da noue anni, che sempre andai sommerso in quel profondo, & in quelle tenebre di falsitate, inanzi ch'io mi potessi saluare, con tutto che molte volte tentai d'uscirne, ma di nuouo v'era nascosto piu, & tirato piu al fondo. fra tanto quella vedoa casta pia, & continente, si come sono quelle dõne che tu ami a punto. di speranza nel vero tutta piena ma non senza continui sospiri, & pianti non cessaua a tutte l'hore nelle sue orationi di mandare calde lagrime fuori pregandoti per me. & con tutto che i suoi prieghi fossero a grado nel tuo conspetto. nondimeno tu permetteui pure che tuttauia io dimorassi molto riuolto in quella nebbia oscura.

Souiemi ch'all'hora tu le rispondesti un'altra volta. ma io lasciarò molte cose adietro, per venire tosto a quelle che sono di piu importanza da douerti confessare. delle quali anchome n'ho dimenticate molte, ti degnasti adũque di darle un'altra risposta col mezzo d'uno Vescouo nodrito nella tua chiesa, & essercitato ne tuoi libri. il quale venendo da lei pregato che si degnasse di parlare con esso me. con riprendermi de miei errori & con isgridarmi de miei peccati, sforzandosi d'insegnarmi il bene, egli forse haurebbe fatto questo effetto, s'el sogetto c'hauesse ritruouato in me fosse stato capace, egli non volle consentire a suoi prieghi. & per quello ch'io ho dopo conosciuto fece sauiamente. egli le rispose ch'io era anchora indisposto per douere attendere alle sue persuasioni, essend'io molto gonfiato nelle nuouitati dell'heresie di quei

tempi, & che per quello ch'egli hauea gia udito da lei sapeuà ch'io hauea gia piu uolte con diuerse maniere di contentioni trauagliati molti di quegli ignoranti. Ma lascialo pure quiui le disse. & prega tanto continuamente il signore per lui. fin tanto ch'egli da se stesso leggendo uegni a ritruouare che cosa sia l'errore, & quanta è la sua impietate. Parimente le narrò ch'essendo egli anchora fanciulletto hauendo alcuni ingãnati sua madre, il dierono nelle forze di manichei, appresso da quali non solamente hauea letto, ma scrito anchora libri della setta loro. & che poi era all'hora uenuto tale, per la gratia d'Iddio che disputando quanto fosse da fuggire l'heresie de manchei non truouaua alcuno, che'l potesse non che uincere ma pure apporglisi contra. & cosi egli col tempo fuggi da loro. ma non uolendo ella quietarsi a questo suo dire et cõ maggiore instanza pregandolo, & con lagrime cercando di placarlo che pur mi uolesse parlare & persuader al bene. egli homai fastidito di lei, le disse. uatine da me, & cosi uiui, com'egli è mai possibile che sotto di coteste lagrime possi perire il tuo figliuolo. il che poi ella piu uolte ragionando con essome disse d'hauere riceuute queste ultime parole del suo ragionare, non altrtmente che'lla hauerebbe fatto se fossero discese dal cielo,

Il fine del terzo libro.

DELLE DIVOTE CONFESSIONI DEL DIVINO SANTO AGOSTINO.

LIBRO QVARTO.

RA questo tempo di noui anni che finirono nella mia etate di anni trenta due. il nostro esecitio fu sempre impiegato nell'essere mal guidati, & nel mal guidare parimente gli altri. erauamo falsi, & ingannatori cõ diuerse maniere di desideri. & col mezzo delle dottrine che palesemente si chiamano liberali, et nel segreto

tó hãno poi un falso nome di religione. erauamo tal uolta qui soperbi & tal uolta altroue superstitiosi, & in ogni luogo sempre pieni di uanità. cercando tuttauia di tiranniggiarci la uarietà della gloria popolare. delle feste de teatri, delle contese militari et fin da quelli coronati di fieno et delle sciocchezze de spettacoli, & dall'intemperẽza della lasciuia. & per dimostrarci liberi dalle brutte macchie di questi errori per potere conuenire nel numero di quelli che sono chiamati dotti & santi. porgeuamo certa esca in anzi la quale nelle librarie come inuaso da porci haueano frabricati gli agnoli, & i dei. per cagione de quali siamo liberati. Io faceua setta di queste cose con miei amici, i quali per mia cagione, & meco insieme erano ingannati. Burlansi di me gli arroganti, & prosontuosi a voglia loro, i quali non sono anchora abbassati & confusi da te Iddio mio. ch'io nondimeno ti confesserò le mie bruttezze nella tua lode. concedimi ti priego. & dammi fauore di potere ridure nella presente memoria i passati effetti de miei errori. & di poterti offrire vno sacrifitio dell'allegrezza. Che cosa son'io con effetto senza te. eccetto ch'uno condotto nell'ultima sua roina. ouero che son'io quando pure le cose mi succedeno bene, se non vno che poppa del tuo latte, ouero che si gode di te che sei cibo che mai non si corrompe. ch'è poi l'huomo & sia pure qual'egli si voglia. pur ch egli sia con effetto huomo. Burlansi pur di noi quanto vogliono i forti, & potenti. & noi altri infermi deboli & poueri ti confessaremo in ogni luogo.

In questi anni io insegnaua l'arte della retorica, et per cagione del desiderio, & della necessità di viuere ne vẽdeua la mia vittoriosa audacia del dire. nondimeno io desiaua, & tu il sai Signore, d'hauere discepoli buoni & costumati. della maniera che veramente si ponno chiamare i buoni, & a questi senza inganno, insegnaua l'inganno manifesto, & non quelle cose con lequali hauessero da fare capo contra de gl'innocenti, ma quelle piu tosto cõ le quali potessero aitare i colpeuoli. & tu Signore m'hai ueduto da lõtano andare affaticãdo nel pericolo. et sai ch'era gia in molta grãdezza peruenuta la mia lãpeggiante fede. laqual'io impiegaua col mezzo di quell'amaestra-

d'ammaestramento a quelli ch'erano uaghi delle uanitati. & che cercauano d'imparare il falso. il ch'era a punto compagno loro. in questi anni io hauea una donna, non di quella che per legame di legitimo matrimonio si chiamano mogliere. ma si come l'amore priuo di prudenza la s'hauea truouata. Io n'hauea però una sola, & a lei ancho osseruaua la fede, & per lei con l'essempio di me stesso feci sperienza, quanta differenza fosse nel modo del piacere matrimoniale. il quale è stato ordinato per cagione del generare. & nelle promesse del lasciuo amore. nel quale parimente. contra all'honesto nascono pure de figliuoli. ma poi che sono nati sforzano i padri a douere loro amare. Mi souiene ancho ch'essendomi uenuto desiderio di contendere con altri col cantare uersi di quelli usati ne' Theatri. uno non so chi aruspice mi chiese che gli douessi dire quello ch'io gli darei, se io n'hauessi l'honore. & io dispreggiando & bestemiando quelle sue brutte cose sacre. gli risposi che se bene quella corona della uittoria fosse immortale si com'ella era d'oro, ch'io non consentirei per l'acquisto di quella di uccidere pure una sola mosca; egli in quei suoi sacrifitii hauea d'uccidere alcuni animali. & col mezzo di questi honori hauea d'inuitare l'aita del dimonio in mio fauore. ma questo male o Iddio del mio cuore, non lasciai io di fare. perche io non hauea anchora cominciato a conoscere d'amarti. io non hauea anchora conosciuto che cosa fosse il pensare a te, se non con alcuni raggi del cuore anchor coperti; in tali maniere adonque di fittioni errando la mia anima ne sospira a te. percioche senza te non è sicura. si fida nelle cose false, & si nodrisce di uento. Io non uolli che altri per me facesse sacrifitio a demoni, a quali da me medesimo con quella soperstitione di uita sacrificaua tuttauia. Ch'altro si può dire che sia il nodrire i uenti che nodrire i detti dimoni. cioè errando con l'essere disposto a dishonesti loro ischerni, & piaceri.

Io non lasciaua a dietro di consigliare parimente alcuni dell'influenza & del potere di quei pianeti, che secondo la scienza matematica sono in pregio. di maniera che quasi non si faceua alcuno sacrifitio ne si porgeua prieghi ad alcuno spirito,

no spirito, che tutto non fosse indrizzato secondo le forze & le virtuti de detti pianeti. Il che la christiana, & la vera pietà in tutto rifiuta & biasima, egliè adunque bene di confessarne il tutto a te Signore. & dire, habbi misericordia di me, munda l'anima mia. percioche io ho peccato contra di te, ne mi sono seruito nella licenza del peccare del chiederti poi perdono si come io douea fare. ma con tutto questo mi souiene d'hauere udita la uoce del mio signore, laquale mi disse. Eccoti che tu sei fatto sano. non uolere adunque mai piu peccare per l'auenire, accio ch'alle uolte non ti occorresse alcuna cosa peggiore. ma tutta questa maniera di salute si sforzano di mãdare a terra quelli che dicono.. ch'impossibile è fuggire la cagione del tuo peccato. percioch'ella uiene dal cielo, cioè dall'influssi celesti perche venere fece questa cosa & saturno o marte quell'altra, & a cio che l'huomo sia cõ effetto senza colpa del suo peccato. uogliono che la cagione di cio sia data alla carne, al sangue, & alla nostra soperba putrefattione, ouero all'ordinatore, & creatore del cielo & delle stelle, & ch'è questo creatore, & ordinatore, non è egli il nostro Iddio. soauitate, & fonte della giustitia. il quale rende a ciascuno il premio secondo il merito delle sue opere, ne mai dispreggia il cuore che ueramente è contrito & humiliato. Era a quel tempo un'huomo molto accorto & nell'arte della medicina non solamente pratichissimo, ma nobilissimo ancora. il quale di sua propria mano com'a console puose quella corona agonistana soura del mio non sano capo. ma non come medico per sanarmi. percioche di questa maniera d'imfermitate tu solo sei quello che puoi sanare. che sai resistere a soperbi, & agli humili concedi maggiore gratia, non dimeno tu pure all'hora in questo effetto di quel uecchio mi mãcasti del tuo fauore. & non uolesti senare l'anima mia, & questo credo che procedesse perch'io era diuentato suo troppo famigliare. & i suoi ragionamenti, erano senza alcuno ornamento di parole. ma graui, & allegri per la uiuezza delle sentenze loro, & tanto continoamente era'appresso di lui, ch'egli dal mio ragionare comprese ch'io era uago assai de i libri che trattano delle natiuitati. l'onde beni-

gnamente & con vna paterna amoreuolezza cominciò a persuadermi ch'io uolessi lasciare loro da parte. & non cercassi d'impiegare nelle cose che non sono d'alcuno momento quello studio, & quel pensiero che fanno dimestieri per le cose che sono di qualche profitto cagione, dicendomi ch'e gli parimēte hauea data opera a questa sciēza, et col suo mezzo ne suoi primi anni s'era affaticato di guadagnarsi il uiuere, ma che sēza fallo n'haurebbe all'hora lasciata q̄lla uita, s e gli hauesse inteso Hipocrate, & hauesse potuto intēdere parimente le sue lettere. ma che poi non per altro rispetto s'era dato. alla medicina, con lasciare del tutto quella sienza, per hauerla conosciuta molto uana & falsa non uolendo. essendo homai huomo di grauità, guadagnarsi il uiuere con una maniera d'ingannare gli huomini. ma tu disse egli c'hai l'arte retorica con la quale ti poi honoratamente fra gli huomini sostentare. questa altra fallace scienza hai con una maniera di studio libero da pensare, & non rendertine sollecito come per necessità faresti. tu doueresti cō effetto credere di questo piu a me, che gia cosi perfettamēte m'affaticai d'acquistarla, che di quell'arte sola per un tempo uolli guadagnarmi il uiuere, a cui ricercand'io d'intendere doue procedesse adunque s'ella era fallace, che col suo mezzo s'indeuinaua molte cose ch'erano con effetto uere. l'ond'egli meglio che puote a cio mi rispose. che questo aueniua dala forza della fortuna la quale fin'a un certo che è difusa nella natura delle cose, egli diceua ancho non essere ponto da marauigliarsi se dall'anima, humana gouernata d'alcuna forza soperna non conoscendo però quello che da questo si venghi a fare in lei. occorre non per arte ma per sorte opporsi tal volta. interrogando alcuno de suoi fatti sapergli dire il uero del soccesso, ch'alcuno poi de poeti de pagani cantando & intendendo di molto prima che uenesse ad effetto l'essere d'alcuno per sorte & non per sapere sia riuscito uero tutto quello che ne versi hauea pronosticato. Tutto questo certamente o signore hai procurato tu da lui ouero per mezzo di lui per mio bene. Quello che dopo io habbi cercato per me stesso di fare, tu l'hai hora in tutto tolto dalla mia memoria. Basta mi souiene che

per

per all'hora ne egli, ne il mio carassimo giouane Nembridio. assai buono & accorto, & che con effeto si rideua di tutte quelle maniere di indouinare, non hebbero forza di sapermi tanto persuadere ch'io ne volessi lasciare l'impresa. percioch'assai piu valeua appresso di me l'autorità de gli autori, che la loro. & non hauea anchora potuto ritruouare alcuna certa conoscenza di quello ch'io cercaua. che senza lasciarmi alcuno dubbio mi facesse credere essere vero quello che da loro m'era stato consigliato & detto. cioè che per sorte et non per arte, si venesse a opporre nell'interpretatione de gli aspet ti delle stelle.

In quel primo tempo di queglì anni ne quali cominciai a insignare nella cittadinanza dou'io sono nato, m'acquistai v n'amico molto caro nella compagnia de gli studi, il qual'era mio coetano et nel fiore della giouanezza simile a me. egli era cresciuto meco da fanciullo, insieme andauamo alla schola, & insieme giuocauamo parimente. Ma egli non m'era ancho tanto amico all'hora, auegna che per dire il vero n'all'hora, ne dopo seguitasse mai fra noi uera amistate. percioche non si dira mai uera quell'amicicia che tu non confermi & sugelli fra quelli che sono tuoi seguaci, col mezzo della carità infusa dallo spiritosanto ne nostri cuori, il quale di gia ci è stato dato, nondimeno qual ella si fosse. era però molto dolce, & molto s'era ristretta fra noi per l'istessa maniera de nostri studi, p lo che lo suiai dalla uera fede la quale fin da giouanetto egli teneua, & l'indrizzai a queste superstiCiose & pnitiose fauole, per cagione delle quali mia madre n'andaua piangendo. gia egli era nel suo animo con essome pieno d'er rore, & l'anima mia non hauea forza di stare senza di lui. quando tu che sai fermasti soura delle spale di quei tuoi che ti fuggono, o Iddio delle uendette, & insieme fonte delle miseri cordie che cō marauigliosi modi ci conuerti a te. ecco ch'ape na era finito l'anno della nostra stretta amistate quando tu pri uasti della uita quell'huomo a me tanto caro. & nel uero che la sua uita m'era soauissima soura a tutte l'altre maniere di soauitati humane. Chi è mai quel solo che posi a pieno anouerare le tue laudi. le quali in se stesso solamente habbi spe

 rimentate

rimentate. che facesti tu all'hora o Iddio mio. o co me l'abisso de tuoi giuditij è inuestigabile. mentre ch'egli era aggrauato dalle febri, molti giorni continuo di stare senza alcuno senso ne sudori della morte, & come da tutti fu disperato della vita, gli fu dato il battesimo non sentendo egli cosa alcuna, ne io mi curai ponto di questo. si come quello ch'io giudicaua che la sua anima douesse piu tosto ritenere quella impressione riceuuta da me, che quella ch'all'hora si faceua in lui, senza ch'egli n'hauesse alcuno corporale sentimento. ma questo mio auiso era molto lontano dal vero. percioch'egli si rihebbe poi tosto, & fu renduto a sanità. perche subito ch'io hebbi l'aggio di potergli par lare, che fu tosto ch'egli fu in essere di potere ragionare. percioche non mi partiua mai da lui. & troppo pure erauamo l'uno con l'altro congiunti. io tentai appresso di lui parlando di ridermi di quel battesimo che gli era stato dato fuori del suo consentimento, non essendo egli all'hora ne col senso ne con la mente sano. credendomi ch'egli parimente se ne douesse meco ridere. Ma egli già hauea conosciuto d'essere stato battizato, & di questo sgridommi come s'io gli fossi stato nimico, & pieno d'una marauigliosa & subita libertà mi persuase, a non ragionargli mai piu di tali cose, altrimente facendo ch'egli non mi terreb be piu per suo amico. Io rimanendo con effetto tutto pieno di stupore. & molto turbato, lasciai di fargli piu moto di questo all'hora aspettando ch'egli si risanasse meglio. & diuenisse piu gagliardo di forze per potere poi mandare ad effetto con essolui quello ch'io haueua nell'animo di fare, l'onde essendo egli di nuouo ingannato dalla mia pazzia, perche forse con questo mezzo si venisse a serbare appresso di te la cagione della mia consolatione. pochi giorni dopo essendo io lontano da lui ricadde nelle febre, & poco appresso si morì, di ch'io ne sentì tāto dolore che per questa cagione il mio cuore rimase tutto pieno di tenebre, di tal maniera che tutto quello ch'io guardaua, mi pareua che fosse la morte. la patria m'era vn continuo tormento, & la casa paterna vna infelicità marauigliosa, & tutte quelle cose ch'amicheuolmente era vsato di conferire con essolui. hora senza la sua compagnia

s'erano

s'erano riuolte in mia crudelissima pena. I miei occhi in ogni lato ch'io volgeua loro, guardauano di lui. & non vedendolo, m'erano poi a noia tutte le cose ch'io vedeua senza lui. & ch'io sapeua che nõ mi poteuano piu dire, eccoloti che viene, si com'essendo viuo, & lontano da me, haurebbeno potuto dire. Gia da me medesimo mi cagionaua vna grande lite, & contentione. ricercãdo alla mia anima la cagione perch'el la fosse diuenuta trista, & perche mi conturbasse tanto grandemente. & ella non mi sapeua rispondere cosa alcuna. et s'io diceua lei. spera in Iddio. non per questo pareua che drittamente si potesse consolare. percioche'l carissimo amico ch'el la hauea perduto era migliore huomo, & piu veridico, che non erano quelle fantasime, nelle quali io gli comandaua che douesse sperare. solamente il piãgere mi pareua dolce, & questo solo mi restò per consolatione del mio animo dopo la perdita di quel mio grande amico.

Gia sono homai passate tutte quelle cose Signore. & col tempo s'è addolcita di maniera la mia piaga. c'hora nõ ne sento affanno alcuno, anzi io non posso vdire cosa alcuna fuori di te, che sei la veritate istessa. ne voglio partire l'orecchia del mio cuore dalla tua bocca fin tanto che tu mi dichi la cagione, per la quale a miseri è cosi dolce cosa il piangere. o tu auegna che ti truoui sempre a noi presente. perch'all'hora t'allontani dalla nostra miseria. restando tutto nella tua grandezza. & lasciando noi che soli c'andiamo auiluppando nelle speranze delle cose. Ma guai a noi perche se non verremo a piangere alle tue orecchie, potremo ben dire che non ci resti piu residuo alcuno della nostra speranza. Donde viene adunque questo soaue frutto che si gusta dall'amarezza della vita, cioè singozzare, piangere, sospirare, & ramaricarsi. forse procede percioche con questi effetti speriamo che tu ci debbi essaudire. certamente che questo è proprio del pregare, cioè desiare d'essere vdito & aiutato. Ma quel piangere che faceua io all'hora dell'amico perduto, poteua egli mai essere di questa maniera. speraua io forse col pianto di potere rendere la vita al mio amico. chiedeua io forse questo con quelle lagrime. o pure mi ramaricaua

io, & piangeua senz'altro pensiero. Io era certamente infelice, & ogni mia allegrezza n'hauea con effetto perduta. egli non è dubbio, che'l piangere è vna cosa amara, & nondimeno pare che per lo dispiacere delle cose delle quali prima soleuamo godere, veggendoci poi priui di loro ci diletta & aggrada assai.

Che vo io ragionando hora di queste cose. egli non è hora tempo di ramaricarsi, ma solamente di confessarsi a te Signore. Io era con effetto infelice. perche infelice si può ben dire quell'animo che si truoua vinto & legato nell'amicitia delle cose mortali. & poi di dispiacere si strugge quando ne perde loro. & all'hora a ponto uiene a conoscere la sua miseria, nella quale egli era di gia miserimo inanzi che quella perdesse. di questa maniera era anch'io in quel tempo misero, & piangeua amaramente, & solamente nell'amarezza sentiua conforto. & in tanta estrema infelicitate era gia incorso. ch'assai piu a grado mi sarebbe stata la vita di quello mio amico, che la mia istessa miseria. la quale se bene hauesi volentieri perduta per ricourare la sua, non uolli però appresso di lui perdere piu di quello c'hauea di gia perduto perdendo lui. & nõ so bene s'io mi fosi contentato di volere per lui quello che d'Oreste & di Pilade si scriue, s'egli è però cosa vera & non fittione. i quali voleuano morire l'uno per l'altro, ouero ambiduo insieme. parendo a ciascuno di loro essere peggio che morto quando l'uno non viuesse nella compagnia dell'altro. Ma io non so qual'effetto contrario a questo era nato dentro di me. percioche d'un canto io hauea grandemente a noia il viuere. & dall'altro io temeua della morte. Io credo che quãto piu io amaua lui. che questo m'era cagione di farmi tanto maggiormente odiare la morte, la quale come crudelisima & mia mortale nimica m'hauea priuato di lui. & mi pensaua che si come fuori d'ogni mia credenza tosto mi tolse lui, che cosi di subito l'hauesse forza di fare di tutti gli altri huomini. Egli mi souiene ch'io era a ponto tutto fatto di questa uaniera. Eccoti il mio cuore Iddio mio. eccoloti guarda dentro di lui, & vedrai quello che mi souiene. O mia speranza che mi netti & mondi dall'immõditia di tal'effetti. Indrizza uer-

so di

so di te i miei occhi, & da miei piedi scioglie il laccio homai.
Io mi marauigliaua come fosse posſibile che tutti gl'altri mor
tali viuessero, & che colui ch'io amaua tanto grandemente.
che quasi non douea morire, fosse pur morto. & maggior-
mente di me stesso mi marauigliaua ch'essendo vn'altro lui,
potesſi mai viuere essendo egli gia morto. Assai bene parlò
colui che ragionando d'uno suo amico, il chiamò il mezzo
dell'anima sua, perche io ho con effetto conosciuto che la sua
anima, & la mia erano vna anima sola dentro di duo corpi.
l'onde all'hora tanto m'era la vita a noia, percioch'essendo so
lamente il mezzo di me stesso non volea viuere cosi imper-
fettamente. et poi dubitaua tanto di morire, acciochè l'amico
ch'io amaua tanto grandemente morendo io nõ venisse egli
a finire di morire intieramente.

O grande pazzia di non sapere amare gli huomini huma-
namente, o com'è pazzo l'huomo che senza il debito freno
patisse troppo degli accidẽti di queste cose humane. si com io
a ponto all'hora. percioch'io singozzaua, sospiraua, piange-
ua, & molto era turbato, di tal maniera che in me non era al-
cuno riposo. ne consiglio. Io portaua l'anima mia diuisa &
tutta sanguinosa, c'hauea a sdegno di vederſi da me portare,
& nondimeno io non sapeua doue la mi douesſi riporre. per
lei non u'è luogo alcuno che l'aggradisse, non ne gl'ameni cã
pi, ne giuochi ne canti. ne i luoghi soauemente odoriferi, ne
meno ne soperbi apparecchi de conuiti ne ancho ne piaceri
del letto. ne finalmẽte i libri, ne i uersi poteuano hauere forza
d'acquietarla. tutte le cose erano piene d'horrore. & la luce
istessa anchora. & tutto q̃llo ch'era senza essere l'amico a me
carisſimo, a noia et dishonesto mi recaua tãta era l'abõdanza
de sospiri, et delle lagrime. nelle quali purre alcuna volta senti
ua qualche poco di riposo. & quãdo da loro n'era tal volta la
mia anima impedita. mi sentiua aggrauare da uno grandisſi-
mo peso di miserie, che da te Signore solamente mi douea es-
sere tolto, con rendermi del tutto sano. & quantunque io sa-
pesſi questo, non volea però consentirlo. & tanto maggior-
mente io era contrario a volerlo consentire, quanto manco
fermo et saldo era il pẽsiero ch'alle uolte di te mi veniua nella
mente.

mente. Tu non eri però di questo cagione, perche non eri mio Iddio, ma solamente una uana fantasima, & il mio errore istesso. s'io mi sforzaua tal uolta di uolere indrizzare questa mia anima a te acciò ch'ella ritrouasse pure alcuna maniera di queste. indarno m'affaticaua percioche tosto ella ritornaua soura di me. & io era gia diuenuto a me medesimo un luogo infelice, in cui non mi poteua fermare. & da cui non mi sapeua partire. come sarebbe egli mai stato possibile che'l mio cuore fosse fuggito dal mio cuore. com'haurei mai potuto fuggire da me medesimo. come mai potrei lasciare di seguitare me stesso. Io mi parti pure dalla patria. & dal castello Tegasiensi ne uenni, a Cartagine. doue pareua che quiui i miei occhi fossero meno uaghi a cercare di lui, essendo luogo doue non erano usati di uederlo.

Non si perdeno i tempi, n'otiosamente passano per li nostri stenti. percioche fanno sempre nell'animo marauigliosi effetti. ecco che ueniuano & passauano parimente di giorno in giorno. & uenendo, & passando mi rappresentauano alcun' altre specie, & alcun' altra memoria. & apoco a poco m'andauano racconciando & incaminando a quelle prime mainiere di piaceri de quali gia era tutto uagho di dilettarmi. a quali pareua che'l mio dolore cedesse con effetto. ma poi nasceuano in me non gia altri dolori. ma si bene cagioni per altri dolori. perche l'onde il dolore era di leggieri penetrato fin dentro la piu interna parte della mia anima. per hauerla io solamente fondata nell'arena. amando tanto colui c'hauea da morire, quanto haurei fatto s'egli fosse stato immortale. quiui ancho m'erano cō effetto di grande riparo, & di grande alleuiamento cagione i paceri ch'io mi pigliaua col mezzo degli altri amici. nella compagnia de quali io amaua quelle cose che in tua uece m'erano a grado. come sarebbe stato una longa fauola, & una grande buggia. dalla cui adulterina fricagione la nōstra mente, che nel'orecchie sentiua il piccicore ne restaua tutta corrotta. & se bene alcuno di quei miei amici fosse morto. quella fauola appresso di me non sarebbe pero' morta mai. V'erano anchora alcun'altre cose dalle quali l'animo era tirato piu oltre. come

certi

certi ragionamenti, & certa maniera di ridere insieme, alcuni seruigi fattisi l'vn'all'altro con molto amore. leggere insieme libri di parole dolci cicalare, & parlare insieme honestamente. contradirsi alle volte l'uno all'altro senza ponto di sdegno. come se ciascuno seco istesso con questa medesima contradittione (che di rado auenia) cercasse di raccozzare insieme diuersi pareri. Insegnare, ouero imparare l'uno dall'altro alcuna cosa, desiare quelli che sono assenti, con qualche poco di fastidio. & quelli che ritornano riceuere con allegrezza. Da questi & d'altri simili segni da i cuori di quelli che s'amano, & si desiderano grandemente infusi nella bocca. nella lingua & ne gli occhi, si vede con mille gratiosi moti gli animi di tutti quasi come se fossero in pelle. & di tanti poi se ne viene a fare vno solamente.

Questo è tutto quello che s'ama negli amici, & non per altra cagione s'ama di questa maniera, se non perche pare che l'humana conscienza sia colpeuole, quando di reciproco amore non ama, chiunque l'ama quasi come dalla persona amata non si brami altro seruigio che di vedere per manifesti segnali d'essere da quella parimente amato. per questa cagione si piange quando alcuno more di quelli ch'amiamo. quindi ne vengono le tenebre, il dolore, et l'usata dolcezza si conuerte tutta in amarezza grande. & il nostro cuore s'attrista tanto perche per cagione della perdita che si fa della vita di quei nostri cari che muoiano, vegniamo noi che viuiamo a restare senza loro come morti. Beato è solamente colui che ti ama Signore, & ch'ama parimente l'amico in te, & l'amico per tua cagione: solamente colui non perde niuna cosa cara. a cui tutte le cose sono care per cagione di quel Signore che non perde mai alcuna delle sue cose. Ma ch'è egli. certamente, egli non è altro che'l nostro Iddio. quell'Iddio che fece il cielo & la terra. ch'ingombra loro. & ch'ingombrando fece loro parimente, non è alcuno che ti possi mai perdere, se non colui che da se stesso ti perde. ma questo poi dou'andra, o doue fuggira mai. certo non altroue ch'a te piaceuole. o a te irato ch'egli ti truoui. & quando egli ti truouara da douero, non sara mai la tua legge a danno suo. perche

la tua legge é sola uerità, & tu sei l'istessa ueritate.

O Iddio delle uirtuti conuerticí homai, & dimostraci il tuo uiso, & noi diuerremo poi salui. percioche in qualunque parte ch'a se stessa mirara l'anima dell'huomo. eccetto ch'in te, si sentira trafittà tutta di dolore. & nondimeno fuori di te, & fuori di se anchora. si sente pur dalle cose belle trafiggere.. ma questo non sarebbe da farsene cunto alcuno, quando egli non fosse senza te. percioche sono cose che nascono & muoiano & nascendo comínciano a essere quasi sola mente, poi uanno crescendo per giungere alla loro perfettione. & dopo che sono perfette finiscono, & mancano. cosi adunque tutte le cose uengano al fine, & tutte al meno. l'onde si puó dire se nascendo cominciano a essere, che quanto piu tosto crescono per diuenire perfette, che tanto piu presto s'auicinano al loro fine. & questo con effetto é a ponto il corso loro. Tu hai bene peró conceduto tanto a loro, che sono parti di quelle cose. che non sono tutte unite insieme. Ma scendendo, & succedendo tutte poi insieme fanno l'uniuerso. di cui elle sono parti. Ecco che'l nostro parlare si forma di questa maniera per mezzo di quei segni che risuonano. egli non si potrebbe dire che fosse intiero ragionamento s'una parola nel suono della uoce non diesse luogo a un'altra che per le sue parti seguitasse. O Iddio creatore di tutte le cose per questo ti loda l'anima mia pure ch'ella non diuenti fingarda per cagione d'alcuna impresíione dell'amore di questi effetti ne sensi del corpo. vadino pure tutte le cose dette doue andauano, accioche uenghino a fine, & tutti i desideri piu dannosi & mortali faccino pure di lei quello stratio che ponno. ch' ella in ogni maniera uole hauere & conseruate il suo essere et brama di riposarsi tutta in quelle cose solamente ch'el la ama, ma nell'altre che doue sono, non istanno. & fuggono non uol essere altrimenti. Ma ch'e' mai colui che col senso del la carne seguiti, et n'abbracci queste cose, che sono con effetto si preste. essendo il detto senso tanto di sua natura lento. & perch'egli si chiama il senso della carne. percio pare ch'egli sia ancho quello che le dia l'ordine. egli é a punto bastante a quello effetto per cui si cangia in un'altro. ma per quel-

lo non uale col quale dal principio del debito fin'al fine habbi tuttauia da trascorrere, & trattare. Nella tua parola per mezzo di cui sono create quiui & in ogn'altro luogo intendono benissimo.

Deh non volere essere vana o anima mia. & non diuentare sorda nell'orecchie del tuo cuore, & nel tumulto della tua vanitate.ascoltami un poco, senti che l'istessa parola ti chiama accioche tu ritorni. non sai tu che quiui è il luogo della imper mutabile quiete. doue l'amore non manca mai. pur ch'egli nõ sia gettato dopo le spalle. Ecco che quelle cose vanno mancando, accioche dell'altre succedino a loro. et di questa maniera l'infima generalitete viene a essere rintegrata in tutte le sue parti. Ma là parola d'Iddio grida, & dice, adunque io mi parto mai da luogo niuno. quiui ferma o anima mia la tua stanza, & quiui rassegna tutto quello ch'è in te, poi c'homai da te medesima puoi connscere quanto tu sei affatigata dagli inganni. Tutto quello c'hai dalla veritate ricomanda all'istessa verità.& non solamente non ne perderai cosa niuna. ma le tue putride piaghe ritornaranno a fiorire. si risanaranno tutti i tuoi mali, & i flussi tuoi si andranno riformando, tornaranno a rinnuouarsi. & a fermare il tuo corso, nõ lasciandoti mai accioche tu non habbi con l'altre cose a mancare & istaranno cõ essa te, & sempre sarãno appoggiati al vero Iddio ch'è sempre stabile et fermo. perch'adonque ingrata & misera uai dietro ella tua carne, et cõporti ch'ella parimente ti uadi seguitando. tutto quello che per sua cagione tu senti, nõ è altro ch'una parte, et tu nõ puoi essere capace del tutto, di cui coteste cose sono però parte. & nondimeno pure di ciò mostri uaga. ma s'egli fosse possibile che'l senso della tua carne fosse capace di potere intendere il tutto. & ch'egli non hauesse accettato per tua pena cõ giusto modo vna parte vniuersale egli uorrebbe che tutto quello che tiene dinãzi gli mancasse, accio che maggiormẽte ogni cosa ti potesse essere a grado. Tu intendi pure tutto qllo che parliamo col mezzo del detto senso della carne & nõ cõporti pure formare a pena le silabe. ma quasi come se strauolassero uuoi che subito passino per dare luogo all'altre che segueno, et il tutto senti benissimo. di maniera che se bene

di tutte le cose n'è pure alcuna sempre apparente, non per questo vengono però tutte quelle cose insieme a essere sempre conosciute. assai piu diletto renderanno senza fallo tutte le cose insieme, quando però tutte si posfino sentire ch'egli non fara vna sola. Ma piu di tutte quante le dette cose è di gran lunga migliore colui che fece tutte loro. & questo è il nostro Iddio. il quale non viene mai almeno. perche non v'è alcun'altro che gli posſi succedere, se questi corpi adunque ti dilettano, & ti sono a grado. loda per loro cagione il Signore & nel loro fattore impiega il tuo amore. accioche in quelle cose che ti sono care tu non venghi a dispiacergli mai. n'a cagionargli sdegno alcuno.

Se l'anime ti sono care. fa che tu ami loro in Iddio. percioch'elle sono da loro mutabili, & in lui diuentano stabili & ferme. altrimente elle se n'andranno, & periranno. Sieno elle adūque amate in lui. et tu sforzati di robarne da lui quanto piu potrai dicendo loro. questo habbiamo d'amare. amiamo pur lui percioch'egli ha fatto'l tutto, & non ci sta mai da lontano. egli non fece com'alcuni che fanno le cose, & poi si parteno da loro. egli fece tutte queste cose, & sempre si truoua appresso di loro. & sai tu dou'egli è doue si truoua il vero. & nel profondo del cuore, ma oime ch'il cuore ha errato cōtra di lui. ritornate o mancatori del bene al vostro cuore, & ingegnateui d'appoggiarlo a colui che v'ha creati tutti. dimorate appresso di lui, & vi fermarete. riposateui in lui & sempre sarete quieti. Doue andate ne luoghi aspri & duri, doue andate, tutto quel bene ch'amate viene da lui, perche tutto quello ch'è in lui è soaue & buono. ma ragioneuolmēte parmi amaro a chiunque senza ordine, & senza ragione amara quello ch'è in lui fuori di lui. Di che maniera adonque andate anchora in queste strade malageuoli, & faticose. non è'l riposo quiui doue voi l'andate a cercare. egli è bene che cercate quello ch'andate cercando, ma egli non è doue voi cercate. Voi v'ingegnate di cercare la vita beata nella regione della morte. ma quiui non è la sua stanza. come potrete mai trouare la beata vita doue non è alcuno segnale di vita. anzi quiui ne viene meno la nostra vita & c'arecca la

nostra

nostra morte, & con la forza della sua vita n'occide la nostra vita. l'onde tonando grida che ritorniamo a lui in quel segreto luogo nel qual'egli discese a noi, cioe' in quel vergineo ventre doue prima congiunse in matrimonio la carne morta le alla humana creatura. accio ch'ella non hauesse d'essere sempre mortale. facendo di quella maniera con essa lei che suole fare lo sposo che viene dalla sua camera. essaltandola come gigante a potere correre le sue vie. & certamente, ch'ella non s'induggio' punto, anzi correndo gridaua. che ne' detti, ne' fatti nella morte nella vita nel discendere, & nel salire ritornassimo tutti a lui. & si parti' dagli occhi accioche potessimo ritornare dentro del cuore. per ritrouarlo quiui. egli n'e' partito. ma ecco ch'egli e' qui'. egli non volle starsi longamente cō essi noi, & nondimeno non c'ha però abandonati mai. egli e' partito dōde non e' poi tornato mai piu. cioe' nel mondo ch'e' fatto per lui. egli era nel mondo, & venne per questa cagione al mondo per saluare i peccatori. a cui si confessa l'anima mia, accio ch'ella rimanghi da lui sanata perch'ella ha peccato cōtra di lui. O figliuoli de gli huomini fin'a quanto durarete a essere duri nel cuore. non volete voi forse dopo questo mancamento dell'humana vita, salire ad alto & viuere. ma si come salite & andate in alto quando ponete la vostra bocca nel cielo, cosi scendete hora con humiltà, accio che perfettamente potiate poi salire a Iddio, non vedete che uoi cadeste sforzandoui di salire contra di lui. Parla loro dicendo che pianghino queste cose nella valle delle lagrime, & cerca di rapire loro & di condurle teco o Iddio. percioche queste cose dirai loro per mezzo del tuo spirito, tutto ardendo nel fuoco della caritate.

Io non conosceua all'hora queste cose, anzi io era tutto uago di queste buffe del mondo, & me n'adaua caminando nel profundo. alle uolte diceua ancho con i miei amici. non dobbiamo amare cosa ch'ella non sia con effetto bella. Ma che cosa nel uero e' quella che si a bella. ouero che cosa. e' bellezza. che cosa è quella che tanto ci alletta. & ci congiunge con le cose che noi amiamo. se con effetto non fosse in loro bellezza & degnitate, in niuna maniera potrebbeno mai in-

chinare

chinare gli'animi nostri tanto a loro quanto fanno. Io consideraua tal volta, & vedea ancho che in queste cose corporali alcuno ne possedeua quasi il tutto. & però mi pareua bello. & alcun'altro quella parte che piu gli fosse stata conueneuole, per la quale destramente & con bella maniera si poteua accomodare ad altrui si come vna parte del corpo, a tutto il detto corpo. ouero le scarpe a piedi & altre cose simili. dalla consideratione che di queste cose mi venne nell'animo dal profondo del cuore, fu cagione ch'io scrissi poi duo, ouero tri libri delle cose belle, & delle cose aggiate. Tu sai Iddio quanti furono. Io non l'ho a mente, percioch'essi non sono appresso di noi. ne saperei dire come si sienò da noi smarriti.

Quale fu poi la cagione Signore Iddio mio che mi mosse a scriuere a Incherio oratore della città di Roma quei libri che io gli scrissi. non l'hauendo mai conosciuto per presenza. & nondimeno per la fama della sua dottrina che di lui era molto chiara, l'amaua grandemente. Intesi ancho alcune sue parole, le quali mi furono a grado assai. ma perch'egli era molto caro a gli altri, i quali l'essaltauano con marauigliose lodi. egli m'induceua ancho ad amarlo perch'essendo di Siria prima fu dotto della lingua greca. & dopo nella latina marauigliosamente era tenuto in preggio. & perche parimente egli era espertissimo di quelle cose che s'aspettano allo studio della sapienza. Adonque si sente per fama lodare vn'huomo, & s'ama, auegna ch'egli non sia presente. sarebbe egli di questo forse cagione. che nascesse l'amore dalla bocca di colui che loda, & n'intrasse nel cuore di chi l'ascolta. non veramente. ma dall'amore d'uno, se n'accende vn'altro. viene adonque amato colui che si sente lodare, quando non si dubita che da falso cuore di chi loda ne venghiuo quelle lodi. il che non auiene, quando è amato da chi il loda. Di questa maniera per mezzo del giudicio de gli altri huomini, io amaua quell'huomo. ma non per lo tuo Iddio mio, per cui non s'inganna alcuno mai. Ma perch'io non volli lodare lui di quella maniera che da gli studi populari vengono grandemente essaltati quel nobile cocchieri & quell'altro cacciatore. ma con altro stile piu alto & graue. & come propriamente haurei desiato d'essere d'altri

lodato io. nõn uolli ch'egli fosse ne amato ne lodato da me co-
me quelli che sono scritti nelle fauole. auegna ch'anch'io hab-
bi lodati & amati loro. tenendo assai meglio di non hauere no-
me alcuno che d'essere per questa uia tenuto in preggio. & di
volere piu tosto essere odiato che di tal maniera essere amato
mai. doue si dispensano in vna sola anima tanti pesi di diuersi
amori. da che procede ch'io amo tal volta vno effetto in vno,
che se prima non l'hauessi hauuto a noia in altri, non l'haurei
biasimato ne scacciato da me, essendo pure com'è ciascuno
huomo simile a noi. Non si può dire di questi fauolosi, che
pure sono compagni della nostra natura, quello che d'un buo-
no cauallo ch'è amato da chi non vole essere simile a lui, aue-
gna ch'egli potesse. Io non amo adonque nell'huomo quello
c'ho in odio che sia, essendo huomo anch'io. nel vero che l'i-
stesso huomo è profondo grande. i capelli di lui hai Signore
annouerati molto bene. & appresso di te non ne può scemare
alcuno, & nondimeno i suoi capelli sono piu facili d'annoue-
rarsi che non sono i suoi effetti, ne i moti del suo cuore. Adon
que quel gran retorico. era di questa maniera. il quale io tan-
to amaua, ch'io desiaua d'essere vn'altro lui. ma io erraua il se-
gno. & era aggirato da ogni stento, & troppo segretamente
haueuo di me gia preso il gouerno senza te. l'onde io sono
certo, et certamente ti confesso hora, ch'assai piu m'accese per
amare lui, l'amore di quelli che'l lodauano, che le istesse cagio
ni per le quali egli venia lodato. perche se l'hauessero biasima-
to, & non lodato, & ch'essi nella maniera del biasimarlo &
del dispreggiarlo hauessero dette l'istesse cose di lui che dice-
uano lodandolo, io non mi sarei mai acceso, ne scaldato pun-
to nel suo amore. & con effetto ne le cose sarebbeto state d'al-
tra maniera, ne quell'huomo sarebbe diuenuto vn'altro. ma
solo vn'altro affetto di coloro che queste cose diceuano. Ec-
co doue giace l'anima inferma che non bene s'appoggia an-
chora alla fermezza del vero. Si come da i petti di coloro
che pensano. le forze & le gratie delle lingue ne vengono a
diuentare chiare & risplendenti. cosi a lei è porto il lume, ri-
uoltato, percosso, & ripercosso & finalmente oscurato, accio
ch'ella nõ possi conoscere il uero. Ma ecco quell'amico è pu-
re

re dināzi a noi. et nel vero grā fauore mi sarebbe stato quādo il mio ragionare, & i miei studi fossero stati da lui conosciuti. perche s'egli hauesse loro lodati, io n'haurei acquistato maggiore honore, & se biasimati, si sarebbe forse chiarito il mio vano cuore, & riuolto a seguitare la tua fermezza. & nondimeno il sogetto ch'io pigliai di scriuergli è pure con effetto bello & comodato assai. & senza aspettare ch'alcuno lo mi lodasse. dalla bocca della mia contemplatione io mi dilettaua grandemente d'essere a lui tuttauia con l'animo intento.

Ma o Iddio ch'infinitamente puoi ogni cosa, io non uedea anchora nella tua arte l'appoggio d'una cosa di tanta importanza. Tu solo con effetto sei quello che fai tutte le cose piu marauigliose il mio animo andaua errādo per queste cose corporali. & q̄lla cosa che per se stessa è bella & quella ch'è appropriata all'altrui aggi determinaua distingueua & con essempi insegnaua. & la falsa imaginatione ch'io hauea gia fatta dentro di me delle cose spirituali, non mi lasciaua conoscere il uero accio ch'a quello io potessi indrizzare la natura dell'animo. l'istessa uirtu del uero, mi sopponeua dinanzi a gli occhi, & cagionaua questo bene di fare auertita la dubbiosa mēte dalle cose che non hanno alcuno corpo, si come sono liniamenti, colori, & gonfiate grandezze. Ma perche con l'animo io non poteua vedere queste cose. mi pensaua non essere ancho possibile di potere conoscere il mio animo. Poi si come nella uirtu era amatore della pace cosi ne gli errori haueua a noia la discordia. in quella l'uunione, & in quest'altra una certa maniera di diuisione n'andaua notando. pareuami ch'in quella unione fosse tutta la mente ragioneuole & la natura del uero, & del sommo bene. ma in quella diuisione tutta la uita non ragioneuole. Io non so come, misero me, io pensaua quale fosse la sostanza & la natura d'vn gran male. la quale non solamente era sostanza ma in tutto hauea ancho vita. quantunque si possi dire non essere, essendo senza te Iddio mio. per cui sono tutte le cose. nondimeno io la chiamaua vnione. simile quasi alla mente che non ha in se alcuna forma. di questa era cagionata l'ira per la quale si commetteuano i grandi errori, & la lasciuia, per la

cui

cui mezzo si faceuano tante cose dishoneste. Ma che ragiono io di queste cose ignorante. Io non hauea mai ne conosciuto n'imparato che'l male hauesse sostanza alcuna. ne che la nostra mente possedesse il sommo & non mai mutabile bene. ne che si come i grandi errori procedeno da quello insano moto dell'animo, il qual'è impetuoso, & insolente & bruttamēte si lascia tirare dall'ira, & aciecare dalle cose disho neste da quell'affettione dell'anima se si truoua irregolata, per cui sogliono auenire i desideri carnali. che cosi gli errori che si pigliano delle cose, & le false opinioni tutta la vita macchiano & dannano. quando l'istessa mente ragioneuole si truoua essere vitiosa. si com'a ponto ella era all'hora in me. che non sapeua esserui vn'altro lume da potere quella rendere illustre & chiara. & per farla diuenire partecipe del vero, non essendo ella a quello per sua natura altrimente disposta. Ma tu porgerai poi lume alla mia lucerna o mio Signore Iddio, & farai diuenire risplendenti le mie tenebre. percioche dalla tua pienezza noi habbiamo riceuuto il tutto. Tu sei con effetto quel vero lume ch'illumina tutti gli huomini che vengono in questo mondo. perche non si truoua in te ne mutatione ne pure vn solo momento d'ombra alcuna. Io era sforzato di venire a te, & tuttauia cercaua di fuggirti. accio ch'io sapesși la via della morte, poi che atterri tutti i soperbi. Che cosa puo' essere di maggiore soperbia, che con vna marauigliosa pazzia volere io fare professione d'essere di mia natura, quello che tu sei. Essend'io facile a mutarmi, et questo effetto conoscendo manifesto. & nondimeno io desiaua in ogni modo d'essere molto saggio, accioche di basso potessi diuentare de maggiori, & piu tosto haurei voluto che fosse stato posșibile di pensare che tu fosti parimente mutabile, che crederși che non fosși io quello che tu sei. Cosi di questa maniera n'andaua calcitrando, & sempre eri pronto a opporti alle mie imaginationi piene di vento. Io n'andaua pensando fra me soura d'alcune sembianze corporali, & mi souiene ch'io accusaua la carne contra della carne. & lo spirito ch'altroue era intento a caminare, nō ritornaua anchora a te. l'onde andando egli recaua occasione a me di caminare pari-

mẽte in quelle coſe che nõ ſono ne in te ne in me, ne in alcuno corpo, n'ancho ſono per me ſtate mai create dalla tua verità, ma fuori del corpo ſono ſtate finite per mia vanita' maggiore. Souiemmi ch'io diceua tal'hora a piccioli fanciulli a te fideli, & miei cittadini (da quali non ſo come io m'allontanaua) diceua loro tutto rauco, & mal compoſto. Perche cagione ne va coſi errando la mia anima la quale e' pure fattura d'Iddio, & haurei voluto che mi foſſe ſtato riſpoſto, perche cagione era piu toſto Iddio & con eſſome andaua contẽdendo che piu toſto la tua mutabile ſoſtãza foſſe conſtretta di potere errare, che la mia mutabiliſsima di ſuo proprio volere poterſi mai ſmarrire. & con gran fatica haurei potuto conſentire di dire d'errare mai. era gia d'età forſe di ventiſei, o di ventiſette anni. quand'io ſcriſsi quei libri, riuoltãdo appreſſo di quelle fittioni corporali, le quali tutte parlauano nell'orecchie del mio cuore. per cagione delle quali internamente o dolce uerità io uenia poi ad eſſere intento alla tua melodia, & penſando alla materia del bello, & del conueneuole di che ſi ragiona in quei libri m'accendeua tutto di deſiderio di ſtarti a vdire. & d'allegrarmi di vera allegrezza per la voce dello ſpoſo. ma io non poteuo mandare ad effetto quello ch'io deſiaua, percio eſternamente era rapito dalle voci de miei errori. & dal peſo della mia ſoperbia era tirato nel profondo. Tu non porgeui all'hora al mio vdire l'allegrezza, et la conſolatione, ne meno erano eſſaltate l'oſſa, ch'anchora non s'erano humiliate.

Di che profitto cagione mi poteua eſſere ch'a pena nell'età di vẽti anni ch'io legeſsi, & da me ſolo intendeſsi bene alcune dell'opre di Ariſtotile che mi vẽnero alle mani, le quali ſi chiamano i predicamenti. & il nome loro appreſſo de piu dotti era in tanta ſtima, che quando il rettore cartagineſe mio maeſtro faceua di loro mentione ſi poteua dire ch'io foſsi com'un lombrico in alcuna buccia aperta. perche io reſtauo tutto ſoſpeſo in non ſo che di grande, & di diuino ch'io non poteua capire. nondimeno dopo che da me ſolo finì loro di leggere & ch'io cominciai a conferire con quelli ch'a pena erano ſodisfatti d'hauere il nome di maeſtri eccellentiſsimi. i quali non con parole ma col dipingere molte coſe nella poluere

moſtraua-

mostrauano d'intendere loro. niente altro non mi seppeno dire, più di quello che da me stesso solo leggendo n'hauea di gia conosciuto. a me pareua ch'assai chiaramente parlassero delle sostanze. si com'è l'huomo & delle cose che sono in lui. si com'è la forma che in lui si vede. di che maniera ella sia. quanti piedi è, la sua grandezza, i suoi parenti. di cui egli sia fratello, ouero dou'egli habiti fermamente, doue nascesse & quando. ouero s'egli fa alcuno essercitio, o se patisce d'alcuna cosa, s'egli sta ritto ouero a sedere, s'egli ha le calze, o se pure è armato, & cosi di tutte l'altre cose che si trattano in quei noui generi. de quali per modo d'essempio n'ho ragionato d'alcuni. ma in quello genere delle sostanze ne sono senza numero. Tutto questo di che profitto m'era. quando piu tuttauia n'andaua errando intorno. sforzãdomi d'intendere di questa maniera, che in tutto quello che si conteneua in quei dieci predicamenti vi fosti anchor tu compreso Iddio mio marauigliosamẽte sincero, & immutabile. quasi come se tu fosti soggetto alla tua grãdezza ouero alla tua bellezza. & ch'esse fossero in te quasi come in vn loro soggetto, si come sono in vn corpo. Essẽdo cosa certa che tu medesimo sei la tua grandezza, et la tua bellezza. Il corpo nõ è fatto grã de & bello per essere corpo. percioche se ben'egli fosse mãco bello pure sarebbe in ogni modo corpo. egl'era adũque falso, et nõ vero tutto quello che di te pẽsaua all'hora. & fittione del la mia miseria, & nõ della tua beatitudine. tu comãdasti adunque (et vẽne ad effetto in me) che la terra mi douesse partorire delle spini, et de triboli, l'onde con grã fatica ho potuto peruenire al mio pane. Di che profitto m'era, che tutti quei libri del l'arti che si chiamano liberali ch'io vilissimo & tristissimo seruo de catiui desideri leggessi da me stesso. & intendessi bene tutto q̃llo ch'io leggeua. et rallegrãdomi in loro. non sapendo poi doue fusse quel uero et quel certo ch'in essi si cõteneuano. Io hauea sẽpre le rene voltate al lume. & a q̃lle cose che ponno illuminar la faccia. dõde nasceua che la mia propria faccia, ch'io vedea essere illuminata, non pigliaua quel lume da tutto quello ch'era nell'arte del ragionare, et del disputare nella partitione delle figure, de numeri, & della musica. le quai cose senza gran difficultate, & senza ch'alcuno m'insegnasse intesi

benisſimo. Tu ſai bene Signore Iddio mio, che la preſtez-
za dell'intendere & l'acutezza del diſputare, io l'ho riceuu-
to per dono dalla tua gratia, ma io all'hora in queſte coſe non
ti rendeua ſacrifictio, l'onde non all'uſo proprio, ma piu to-
ſto a perdita grande m'era il profitto ch'è di loro n'hauea. per
che vna buona parte del mio hauere cercai che mi veniſſe in
potere per conſumarlo ne gli appetiti delle donne dishone-
ſte. poi ch'all'hora non ſerbaua io la mia fortezza per tuo ſer
uigio. anzi ſenza te me n'andai in lontana regione. Com'a
dunque mai mi poteua alcuna coſa buona cagionare profitto
non l'uſand'io in buona parte, io nō conoſceua che quelli foſ-
ſero tanto difficili d'intendere, anchor da quelli ch'erano mol
to ſtudioſi et ingenioſi. ſe non quando con eſsi loro io mi sfor
zaua di ſapere loro bene eſporre. ne ſi truouaua in loro alcu-
no tanto eccellente che non foſſe tardo a ſeguitarmi, nelle de-
chiarationi ch'io faceuo. Ma tutto queſto di che profitto m'e
ra. ch'io penſaua che tu o mio Signore Iddio perfetta verità
foſsi vn corpo lucente & grande, & io vna particella di det-
to corpo. O troppo grand'errore. Ma io era pure di que-
ſta manieta, e non mi vergogno Iddio mio di confeſſarti qua
li ſono ſtate in me le tue miſericordie. & di chiederti ancho
aita. poſcia ch'io non hebbi parimente vergogna di paleſare
all'hora le mie baſtemie nel conſpetto de gli huomini, & di
fare profeſsioni di volermi opporre contra di te, che mi gio-
uaua all'hora la facilità del mio ingegno a pigliare quelle dot
trine ſenza molta fatica. et ſenza alcnno indrizzo di maeſtro
humano. ſapere coſi bene chiarire i dubbi di ranti intricati li-
bri. quando bruttamente eſſendo ſacrilega. andaua errando
nella dottrina d'una dishoneſta maniera di pietate. ouero ch'e
ra cagione di fare che l'ingegno de tuoi fanciulli andaſſe er-
rando coſi tardo, & lontano da te, & che da longi non ve-
neſſero a te accio che nel nido della tua chieſa poteſſero anda-
re creſcendo, & foſſero nodriti con l'ali della carità d'un ci-
bo di ſana fede. O Signore Iddio noſtro nel coprimento del
le tue ali è ripoſta la noſtra ſperanza. difendeci adunque, &
portaci con eſſo te. Tu portarai i fanciulli, & poi fin'a vec-
chi anchora, perch'allhora la noſtra fermezza ſi può dire fer
ma

ma quand'ella e con essote. sempre appresso di te e uiuo il nostro bene, & all'hora siamo catiui & ribaldi quando ci ribelliamo da te. ritorniamo adunque o Signore, accio che tal uolta tardando non incorriamo in alcuna roina. percioche senza alcuno diffetto apppresso di te e uiuo il nostro bene. il quale tu medesimo sei. & non dubitaremo punto di non hauere luogo doue potere ritornare. essendo quindi ancho caduti. & se bene noi siamo lontani non però la tua eternitate ch'è la nostra casa, roinarà altrimenta.

DELLE DIVOTE CONFESSIONI DEL DIVINO SANTO AGOSTINO.

LIBRO QVINTO.

ACCETTA Signore dalle mani della mia lingua che tu curasti, & incitasti a ciò il sacrifitio delle mie confessioni. accio ch'io confessi il tuo nome, & risana homai tutte le mie ossa, accioche possino dire. Signore chi può mai essere simile a te. Non ti insegna però, chi si confessa a te, quello che s'habbi a fare in lui. percioche il tuo occhio non rifiuta di penetrare nel cuore rinchiuso. ne la durezza de gli huomini può contrastare con la tua mano. ma tu solo quando vuoi ne rissolui quella a tuo piacere. o con l'hauer misericordia, o col uendicarti. & non si truoua alcuno, che si possi nascondere dal tuo caldo. Ma fa pure Signore che la mia anima ti lodi, accio ch'ella ti possi amare, et che la ti confessi le tue misericordie accio ch'ella parimente ti lodi. Ecco che tutto l'uniuerso ch'è tua creatura non cessa & non tace le tue lodi. non cessa dico ogni spirto per mezzo della bocca di voltarsi a te, ne con gli effetti dell'anima, ne con quelli del corpo mai si vien meno di considerare le tue lodi col muouere della bocca, accioche la nostra anima vscendo delle sua debolezza si vegni a fortificare in te. congiungendosi alle cose che tu hai fatte. & venendo a te, che marauigliosamente hai create tutte queste cose. percio-

che

che quiui e' la uera ricreatione & la uera fortezza.

Vadino, & fuggano da te i ribaldi, & quelli che sono inimici della quiete. perche in ogni modo tu uedi loro, & molto bene ne conosci l'ombre loro. Ecco come essendo essi cosi brutti, ogni cosa che con essi loro è poi bella. ma in che cosa t'hanno essi potuto nocere mai. ouero in che maniera hãno danneggiata la tua Signoria essendo da cieli fina nell'ultima della terra sempre giusta & intiera. Di che maniera sono fuggiti fuggendo dal tuo conspetto. ouero dou'andranno che tu non ritruoui loro. Ma si sono fuggiti per non uederti, perche sempre uedi loro. et oltre a cio' essendo diuenuti ciechi cercauano d'offenderti. perche tu non manchi ad alcuna di quelle cose che tu hai create. Gli ingiusti adunque ti uorrebbono offendere che giustamente meritarebbono castigo, discostandosi tuttauia dalla tua piaceuolezza & offendendo la tua giustitia con cercare d'incorrere nella asprezza della tua ira. ma non sanno ueramente che tu sei in ogni luogo. & che niuno luogo non si truoua che ti possi ritenere. perche essendo solo tu sei a tutti presente & a quelli che sono ancho lontani da te. Conuertinsi adunque. & cerchino di te percio che nõ si com'essi abandonarono te loro creatore. hai tu cosi abandonata la tua creatura si cõuertino homai, & si sforzino di cercarti, ma che dico io. ecco che gia tu sei dentro de cuori loro. Tu sei adunque sempre ne cuori di coloro che si confessano a te. & che tutti si gettano humiliãdosi, in te. & dopo delle loro malageuole uie ne piãgono nel tuo seno. l'onde tu con ageuolezza asciughi le lagrime loro accioche essi pianghino & si rallegrino maggiormente ne pianti loro. perche tu sei Signore, & l'huomo nõ è altro che carne & sangue. ma tu c'hai fatto loro, ti degni ancho loro ristorare & consolare. Dou'era io adonque quando io ti cercaua. essendo tu sempre dinanzi a me. nel uero io credo ch'io m'era da me stesso partito, & non solo non era atto di sapere ritrouare me medesimo, non ch'io fossi tale di ritrouare mai te Signore.

Io parlarò arditamente nel cospetto del mio Signore. Gia era peruenuto all'età di trentra uno anno. quando uenne a Cartagine un certo uescouo de Manichei, che per nome si

chiamaua

chamaua Fausto. il qual era con effetto un grandissmo laccio del diauolo. & molti si trouauano che rimaneuano incapati in lui per cagione della soauità del suo dolce ragionare. & quantunque io lodassi questa sua maniera di ben parlare. conosceua nondimeno dalla verita delle cose. delle quali io fui sempre uagho d'imparare. non come riformatore di ragionamento, ma come quello ch'andaua pensando che cosa mai di nuouo quel Fausto tāto nominato da loro, m'hauesse potuto mostrare che fosse stato proprio della scienza. mi uenia adunque riferto per fama di lui, ch'egli era peritissimo di tutte l'honeste lettere et molto dotto nelle prime sciēze liberali. ma perch'io hauea lette molte cose de i filosofi, & l'hauea anco ritenute belle nella mēte. andaua cōparando di queste, e quelle lūghe fauole de manichei. et assai piu degne di lodi mi pareuano q̄ste, che di tāto ualore sono state, c'hanno potuto conoscere, et dimostrare le cose di tutto questo mōdo. se bene nō hebbero sapere per intēdere quale fosse poi il suo Signore. Perche tu sei cō effetto grāde o Signore. et risguardi le cose humili et l'eccelse da lōtano conosci. ma nō gia da uicino se nō in quei cuori che sono pentiti & grami d'hauerti effeso. che da soperbi non puoi mai essere ritruouato quantunque essi con la dotta loro curiositate annouerino le stelle, et l'arena. et sapino misurare le piaghe delle stelle, et ritruouare le vie de pianeti. Cerchino pure tutte q̄ste cose cō la mēte loro, et cō l'ingegno che loro cōcedesti col mezzo delle quali hāno ritrouati di molti segreti, et p̄detti q̄lli ancho molto tēpo ināzi che uenissero ad effetto. Si come i diffetti della luce del sole, et della luna. in che di in c'hora, & in quāta parte hauessero d'essere. & il numero di ciò nō hāno errato mai, ꝑcioch'a punto e' soccesso cosi, com'essi predissero gia. et ne scrissero alcune regole col mezzo delle quali si potessero cercare le dette cose, le quali si leggono anchora hoggidi. et ꝑ loro si narra in qual anno. in qual mese dell'anno, in qual giorno del mese, in qual'hora del giorno, & quāta parte del lume loro habbino da ꝑdere il sole et la luna et cosi auiene sēpre com'hāno p̄detto. Di q̄ste cose si marauigliano, et si stupiscono gli huomini che nō sanno le cose, et essaltano et lodano quelli che sanno, & ꝑ cagione dell'ēpia soperbia

si par-

si partano & s'allontanano poi dal tuo lume. hanno sapere di uedere tanto inanzi dell'effetto il mancamento del sole. & il loro c'hanno presente non sanno canoscere. & questo auiene. percioche non religiosamente s'affaticano donde po tere acquistare l'ingegno, col quale queste cose posśino andare cercando. & auegna che ritruouino che tu facesti loro, non per questo ti si danno altrimente accioche si serui di quelle cose che tu hai fatte. & di quella maniera che si sono poi fatte da loro si uengono ad essere uccisi a te stesso. & crudelmente si guastano nelle loro soperbie essaltandosi come gli uccelli dell'aria. & nelle loro curiositati si uengono poi a perdere come pesci del mare. col mezzo delle quali uanno camiādo per le segrete strade dell'abisso. et le sue lussurie sono fatte a guisa delle peccore che stānō ne campi. accio che tu Iddio fuoco che diuora consumi i loro morti pēsieri, ristorandone loro mortalmente. Ma nō hanno conosciuta la tua uia. ne meno la tua parola, col mezzo di cui faceste tutte quelle cose ch'esśi uanno annouerando, & loro insieme. con l'intelletto col quale ueggono le cose ch'annouerano. & la mente appressa con la quale fanno. tutte queste cose. & non sanno ch'alla tua sapienza non è alcuno numero. Il tuo vnico figliuolo s'è con effetto fatto a noi sapienza giustitia & santificatione, & è diuentato del nostro numero, & ha' pagato ancho il tributo a Cesare. Esśi non hanno conosciuta questa uia con la quale da loro partendosi ne uenghino a colui, per lo cui mezzo solo ponno andare a lui. Non hanno conosciuta adunque questa uia, & poi si pensano di farsi lucenti & grandi come le stelle, ma ecco che roinano a terra. & il loro pazzo cuore & ignorante è diuentato oscuro. fanno ragionare molte cose delle creature. ma il uero artefice delle creature non inuocano piamente, & però non l'hanno ritrouato. & se pure il ritrouano mai, non hanno poi honorato Iddio come ueri conoscitori d'esso Iddio. ne resegli quel le gratie che doueano fare. ma diuentano tuttauia piu uani ne loro pensieri dicendo ch'esśi sono sapienti, appropriando a loro quelle cose che sono tue, & di questa maniera sono parimente sollecitì con una peruersisśima capacitate di uolere

conoscere

conoſcere da te quelle coſe che ſono ſolamente effetti loro. & quali coſe ſono queſte. le buggie loro veramente che da te vogliono che procedino (che ſei l'iſteſſa verità) cangiando la gloria dell'incorrottibile Iddio nell'imagine dell'huomo corrottibile, de gli vccelli, de gli animali da quattro piedi, et fina de ſerpenti. traſmutano adunque la tua uerità nella buggia. & honorano, & ſerueno piu toſto alle creature che non fanno al vero creatore. Io haueua ritenute appreſſo di me aſſai di quelle coſe vere, ch'eſsi parlano della creatura. l'onde mi ſi rappreſentaua inanzi la ragione per li numeri, & per l'ordine de tempi, & le apparenti ſignificationi delle ſtelle. & tutte queſte coſe andaua conferendo con i detti di Manicheo il quale di queſte coſe hauea ſcritto aſſai mancando del vero in loro grandemente, & in loro non truouaua ragione alcuna ne di ſolſtitio, ne d'equinotio, ne meno del diffetto de i lumi maggiori. n'alcune di quelle coſe ch'io hauea di gia imparate ne libri della ſapienza ſecolare. nondimeno io era sforzato di credergli. quantunque agli occhi miei pareſſe che le ragioni di quei numeri non foſſero ben chiare. anzi molto lontane dal vero.

Forſe Signore Iddio del vero, che chiunque conoſcera tutte queſte coſe. ti verrà per queſti effetti a eſſere a grado. Infelice è nel vero quell'huomo che ſa tutte le coſe dette. ma non ti conoſce poi. & beato è colui che ſa chi tu ſei, ſe bene non è poi capace d'alcuna di loro. & chi ſi truoua hauere conoſciuto & te & le coſe dette, non viene per loro cagione a eſſere niente piu beato. ma per te ſolamente acquiſta egli la beatitudine. quando però conoſcendoti ti glorifichi, & ti rendi gratie ſi come ſi conuiene di fare a Iddio. & non ſi vadi perdendo nelle vanitati de ſuoi penſieri. perche ſi com'egli è molto migliore di poſſedere vn'albero, & del ſuo vſo rendertine gratie. auegna che il poſſeſſore non ſappi quante braccie egli ſia alto ne quanta ſia grande la ſua larghezza, che non è l'effetto di colui che gode del detto albero, & ſa il numero di tutti i ſuoi rami, ma non è però poſſeſſore di lui, ne meno conoſce il ſuo creatore. coſi auiene dell'huomo fidele, di cui ſono tutte le ricchezze del mondo. ma poſſede ogni coſa d'una

maniera come s'egli non hauesse nulla appggiandosi a te a cui serueno tutte le cose, auegna ch'a pena egli habbi conosciuto il girare del settentrione. egli è sciocca cosa il dubitare quale di duo sia migliore o questo detto di soura 'ouero quello che sa misurare il cielo contare le stelle. & pesare gli elementi. ma è poi negligente nelle tue cose. & tu sei quello che dispensi ogni cosa nel numero nel peso & nella misura.

Quello che in queste cose si cercasse il manicheo io non so conoscere, tanto più scriuēdo loro senza la pietà & la dottrina delle quali si può imparare. tu hai detto all'huomo. Ecco la pietate e sapienza. la quale (se ben'egli hauesse conosciute tutte quest' altre cose) poteua non conoscere. ma perch'egli non conobbe ancho il uero di quest'altre cose. impropriamente adonque hebbe ardire d'insegnare. quello ch'una uolta non hauea potuto conoscere. ma questo è tutto pieno di mondana uanità, anchora con effetto che si conoscessero queste cose. & il confessarti è poi un'opera di pietate l'onde egli che da ciò era lontano. in quest'altre cose ha ragionato, assai. si come colui che si uedea essere diuiso da quelli che ueramente sono stati di loro capaci. & che con dritta maniera l'hanno imparate. Quale fosse poi il suo senso nelle cose che sono da lasciare manifestamente si può conoscere. egli non ha uoluto essere tenuto persona bassa. anzi s'è sforzato di persuadere che lo spiritosanto consolatore, & dittatore de tuoi fideli col mezzo d'una autorità plenaria personalmente habiti in lui. di maniera che uenendo ripreso delle cose false ch'egli hauea dette de moti del cielo delle stelle. del sole & della luna. auegna che queste cose non s'aspettino alla dottrina religiosa, nōdimeno col suo sacrilego spirito ha hauuto ardire di minacciare loro troppo rigidamente, dicendo alcune cose ch'egli non solamente ignoraua, ma ch'erano poi ancho false con una maniera di soperbia tanto dishonesta, che si sforzaua di porgere a se stesso quell'effetti ch'a persona diuina si conuengono. Intendendo poi ch'egli hauea un fratello ch'era cristiano, il quale non sapeua nulla di queste cose. ouero ch'egli fingesse una cosa per. un'altra mostrando di non sapere quello che forse sapeua. con una certa de-

strezza io cerco di intendere il pensiero di questo huomo. & ueggo ch'egli non fa resistenza alcuna a non credere di te creatore del tutto quelle cose che sono indegne come se forse egli non sapesse qual fosse il sito, & quale l'habito della creatura corporale. almeno non consentisse egli di pensare che questo fosse proprio della medesima forma della dottrina della pietate, & non uolesse ostinatamente affermare le cose che non intendesse. ma questa tale maniera d'infirmità delle cose della fede si comporta dalla madre carita', fin tanto che si uesti dell'huomo nuouo diuentando poi perfetto. & nō posi mai piu essere gonfiato d'ogni vento di quale si voglia dottrina. appoggiandosi a quello ch'e' dottore, autore, duce, & principe di quelle cose le quali egli col mezzo di quella sua falsa dottrina e' stato ardito di volere persuadere agli altri. accio ch'essi poi seguitassero lui non com'huomo, ma come che tēnessero certo il tuo spirito santo essere dentro di lui, anzi egli stesso essere quello. Chi mai si sarebbe lasciato indure a tanta pazzia c'hauesse hauuto ardire di prononciare cose tante lontane dal vero. non dourebbe giudicare che fossero d'essere biasimate & aborrite con effetto. Io non sono anchora ben certo. se col vero si potesse esporre secondo la maniera delle sue parole le mutationi de giorni & delle notti longhe & breui, & di ciascuna notte, & di ciascuno giorno, & i mancamenti del lume del sole. & della luna, & dell'altre cosi simili che mi souiene d'hauere lette negli altri libri. & quando pure fosse vero che ragioneuolmente si potesse. a me parirebbe nondimeno molto dubbioso. ma vi dico bene per la mia fede che piu tosto mi seruirei della sua autorità per la santità che si crede di lui che per il vero della sua scienza, & della sua dottrina.

Certamente ch'in tutto'l tempo di quei noui anni che con l'animo errante trappassai nell'udire quelli di questa setta, fui sempre di grandissimo desiderio acceso della venuta di questo Fausto aspettandola tuttauia. percioche tutti gli altri di loro co quali m'occorse a proporre di molte obbiettioni di diuerse cose, che da loro non m'erano mai state dichiarate. mi prometteuano, & diceuano che

alla venuta sua nel primo ragionamento, & questa & molte altre maggiori ch'io gli chiedessi cosi famigliarmente parlando assai di leggieri mi risoluerebbe. egli uenne finalmente. & io il truouai persona molto grata & dolce nel ragionare. & assai piu di quello ch'essi soleuano dire di lui molto uago di cicalare quantunque soauemente. ma quanto s'aspetta alla mia sete, di bere ne pretiosi vasi recatimi da ministri conueneuoli. Gia le mie orecchie erano diuentate piene tanto di quelle sue cicalerie che mi pareua non potere udire da lui cosa migliore. perch'in esse era tutto quel maggior bene che fosse in lui. cose uere non si poteua sperare, perch'erano senza ordine, ne meno si uedea in lui un'anima saggia, quantunque l'aspetto fosse graue. & il parlare dolce. & quelli che di lui m'haueano promesso tanto bene, non erano buoni giudici del uero. ma perche assai era agrado a loro per la dolcezza del suo ragionare, però il teneuano, ancho prudente, & sapiẽte. m'accorsi d'un'altra maniera di gente, che sempre hauea sospetto del uero. & quantunque con parlare chiaro & certo gli si mostrasse non uolere però acquietarsi mai. Gia tu o Signore Iddio con marauigliosi & segreti modi m'haueui cominciato a insegnare. & ch'egli sia il uero, ne rende certa testimonianza il non v'essere alcun'altro dottore & maestro del uero che tu solamente. & questo in ogni luogo & in ogni parte è manifesto doue però rilluce il uero. Io hauea adunque imparato da te, di non uedere ch'egli potesse dire alcuna cosa che uera fosse, essendo egli tanto grande cicalone. ne anco mi pareua che potesse dire buggia. non hauendo quel modo nel muouere dele labri che si conuiene. Dico un'altra uolta che non mi pareua ch'egli potesse mai dire il uero. percioch'egli parlaua troppo senza freno. ne ancho il falso essendo il suo ragionare tutto dolce & ornato. Ma che ui fosse con effetto insieme sapienza, & pazzia, secondo che paiono a te le cose utili, & inutili, o sia con parole ornate o pur con rozze della maniera che si ponno usare i uasi honoreuoli & quelli che sono piu uili per metterui dentro i cibi che si mangiano. Per cagione adunque di quella mia auidità con la quale io hauea cosi longo tempo aspettato di uedere

un'huomo

un'huomo tanto da tutti lodato. sentiua nel uero diletto grande del moto & dell'effetto con i quali egli disputaua. & dell'ornamēto delle parole, cō le quali ageuolmente esprimeua tutto quello ch'egli uolea dire. Io sentiua questo diletto insieme con molti altri. & per sodisfare a molti io il lodaua & essaltaua parimenti. ma io haueua bene molto a noia che nel conspetto degli auditori egli non mi lasciaua troppo oltre intrare & praticare con esso lui, i miei pensieri, & i miei argomenti. & col conferire insieme famigliarmente l'uno con l'altro arguire, & rispondere. l'onde di quella maniera ch'io poti migliore insieme con alcuni miei amici cominciai ad ogni tempo a essere importuno alle sue orecchie. se bene non fosse stata hora per alcuno degli altri da disputare. & gli puosi inanzi alcuni dubbi ch'io haueua nell'animo. ma prima io m'era accorto che nelle scienze liberali egli nō haueua altra conoscēza che della gramatica solamente. & questo per lui medesimo compresi nel modo accostumato da lui col quale haueua letto alcune poche orationi di Tulio, & alcune poche cose de libri di Seneca. ma non mai cosa alcuna de poeti. ne de libri della sua setta. s'alcuno ue n'era che latinamente fosse scritto. ma perch'egli era continoamente occupato dall'essercitio del ragionare. pero' da questo ne formaua parole ch'erano a gli vditori assai piu agrado, et assai piu conuenienti alla debolezza de gli ingegni de molti, & alla stagione naturale ch'altre dette mai. S'egli è cosi com'io lo raccōto. tu mio Signore Iddio che sei vero arbitro della mia cōscienza il sai benissimo percioche'l mio cuore & la mia memoria sono inanzi a te. & all'hora con un moto segreto della tua diuina prouidenza mi reggeui. & gia a poco a poco andaui correggendo i miei dishonesti errori, & conuertendo quelli dinanzi al tuo conspetto. accio ch'io vedessi loro, & gli odiassi poi.

Dopo adunque ch'assai apertamente m'accorsi, ch'egli era ignorante di quell'arti, nelle quali io lo stimaua eccellente. Io cominciai a disperarmi ch'egli mai mi potesse ne rissoluere ne mostrar chiare quelle che muoueuano il mio animo ad alcuni dubbi, delle qualli veramente alcuno ignorante che

non

non fosse Manicheo, non poteua essere capace. & possedere ancho il vero della pietate. Cinque loro grandi libri sono tutti pieni di fauole del cielo. delle stelle, del sole, & della luna. le quali cose io pensaua gia ch'egli non mi potesse esprimere cosi sottilmente com'era il mio desiderio. ch'era d'intendere le ragioni di quei numeri. i quali io hauea gia letti altroue, per vedere se questi fossero conformi a quelli che si conteneuano ne libri de Manichei. le quali cose con tutto ch'assai piaceuolmente, & col vero, & con modestia gli metteßi inanzi, per douere quelle considerare, & dechiarare, egli però non fu cosi ardito che gli bastasse l'animo di mettersi a tanta impresa. egli conobbe che queste cose non erano peso da lui, & non si vergognò di confessarlo liberamente. Egli non era con effetto di quella qualità, di cui molti piu tosto cicaloni che veridici m'haueano dipinta. incitandomi a douere disciplinarmi in quelle cose che di lui mi narrauano, dicendomi che tutto il resto era come non nulla. Egli hauea vn cuore se non perfettamente indrizzato verso di te. a se stesso però non senza giudicio assai disposto. non era egli nella sua ignoranza cosi in ogni cosa ignorante. & pero non si volea cosi arditamente arischiare di disputare quelle cose delle quali egli non hauea maniera di saperne vscire, ne agilità per saperui rientrare. Questo effetto mi piacque in lui grandemente, percioche non é altrimente che bella la modestia d'un'animo che confessa le sue poche forze. anzi è piu degna che quello ch'io desiaua da lui. & sempre il ritruouaua tale in tutte le piu difficili, & piu sottili costioni che gli veniano proposte. ritrouando adunque essere lo studio che delle lettere de Manichei hauea inteso di poco valore, mi disperai di potere mai hauere rissolutione alcuna delle cose ch'io desiaua dagli altri loro dottori, poi che da quello ch'era tanto grandemente essaltato non n'hauea potuto rittrare alcuno frutto. per cagione del suo studiare cominciai a fare vita con esso lui. percioch'egli attendeua a quelle lettere nelle quali io essendo all'hora gia diuenuto rettore in Cartagine, insegnaua a giouani che si dauano allo studio. cominciai adunque a leggere con esso lui ouero di quelle cose ch'egli desiaua vdire, o pure secō-

do

do ch'io giudicaua conuenirsi al suo ingegno. il maggiore di tutti gli altri miei pensieri era di sforzarmi di diuenire perfetto in tutte le cose di quella setta. il che conoscendo poi quelli huomini mi vsci in tutto della mente. non perche io m'allontanassi in tutto da loro. Ma perche mi pareua di non poterui truouare alcuna cosa migliore, di quelle che gia n'hauessi sin' all'hora ritruouate. m'era risoluto di quietarmi adūque di questo pensiero. quando di nuouo nō fosse venuto a luce altra cosa, la quale hebbe forza d'impiegarmi ad altro effetto. Quel Fausto che gia hauea incapati molti ne lacci della morte. comincio' a rallentare alquanto quello ch'egli hauea annodato intorno el mio capo, non volend'io pero', & nol sapendo ancho. le tue mani Signore Iddio mio nel segreto della tua diuina prouidenza non hanno abandonata la mia anima. perche col sangue del cuore di mia madre con le lagrime ch'ella spargeua giorno & notte per me ti s'offeriua continuo sacrifitio. & pero' tu la facesti cō essome con marauigliosi & segreti modi. Facesti cotesto o mio Iddio. perche dal Signore procedeno tutti gli effetti dell'huomo, percioch'egli vole la sua salute, ma chi puo' mai procurare la nostra salute, se non la tua mano, la quale sostenta & ristora le cose che tu hai fatte.

Tu oprasti adunque con essome che mi venisse desiderio d'ire a Roma, & quiui piu' tosto insegnare che starmi a Cartagine. & donde mi uenne l'occasione di questo pensiero, io nō lasciaro' di cōfessarti il vero. percioche in queste cose il tuo ritorno a noi, o altissimo. et la tua presentissima misericordia sēpre s'hanno da pensare, et da predicare. io non mi disposi d'andare a Roma perche dagli amici che a cio' mi p̄suadeuano mi fosse promesso ne maggiore guadagno, ne maggiore honore. auegna ch'appresso di me la sperāza di q̄ste cose fosse q̄lla ch'al l'hora muouesse il mio animo. Ma pure la principal cagione, et forse sola era p̄che m'era stato riferto che qui assai piu quieta mēte si poteua insegnare a giouani, et cō piu ordinata maniera di disciplina correggere loro. usādosi di nō intrare nelle scuole q̄lli che nō praticano co maestri che leggono qui, n'ad alcuno essere cōcesso di venirui sēza licēza del maestro, accioche sēza discrettiōe nō ui si facesse strepito et romore. il ch'e tutto

il cōtrario di Cartagine dou'e' una brutta & dishonesta creā za fra scolari. percioche pazzeschamente contendono insie me, & con una sfacciata fronte disturbano & guastano ogni buono ordine. che per potere honestamente insegnare a di- scepoli truouano fatto. molte sono nel vero le cose ingiu- riose che quiui si fanno piu tosto per loro marauigliosa scioc- chezza che per altro rispetto, & sono tali che meritarebbeno con effetto grandissimo castigo, quando di gia per la lunga & catiua consuetudine non fossero degni in parte di miseri- cordia. per cagione di cui viene a essere loro quasi lecito tut- to quello che fanno. il che secondo la tua legge eterna non si potrebbe mai comportare. Ma essi si credeno di fare que- ste cose senza punitione alcuna, non s'accorgendo che con l'istessa cecita' con la quale oprano sono parimente puniti. perche senza alcuna comparatione patiscono assai peggio che non e' il male che fanno. Quand'io fui scolare hebbi sem pre a noia questi loro mali costumi. ne mai me ne volli impac ciare. dopo ch'io cominciai a leggere per cagione del dispia- cere che di loro sentiua era sforzato a desiare di truouarmi in altro luogo che fosse piu quieto, & piu pacifico. & pero' m'e ra a grado d'andare doue per quello m'era detto da tutti, non si faceuano questi disordini. Ma con effetto tu solo o mia spe ranza, & mia portione nella terra de viui. eri quello che mi spronaui per cagione della mia salute a cangiare luogo, & a partirmi da quelli stimoli di Cartagine. & ritirarmi a Roma doue si uiuea cō piu quieta, & piu honestamente. & cio' faceui col mezzo di persone ch'erano uaghe della vita morta. che d'un canto faceuano delle pazzie, & d'un'altro desiauano delle cose vane. & per uolermi rittrare da miei errori vsaui il mezzo della mia, & della loro peruersitate con vna manie ra segreta che da me non era' conosciuta. percioche quelli che inquietauano il mio otio, oprauano con una rabbia dishone- sta. & quelli che m'inuitauano ad altro effetto putiuano di ter ra. & io se da un canto haueua a noia & biasimaua la uera mi- seria. dall'altro poi era uago & mi dilettaua di quella falsa fe- licitate. Ma perch'io mi partissi di quiui, & n'andassi a Ro- ma, tu sapeui il tutto Iddio mio. quantunque n'a me, n'a mia

madre

madre non ne mostrasti alcuno lume. Ella nel mio partire mi pianse amaramente, & mi uenne dietro fin'al mare. & mi souiene ch'io l'ingannai perche quasi violentemente mi volea rittenere dicendomi o ch'io rimanessi quiui, o che ne la menassi al meno con essome. Io finsi di non volere anchora cosi tosto partire non volendo lasciare vn'amico adietro il quale verrebbe come si fosse abonazzato il vento. & di questa maniera dissi la buggia a mia madre, & a quella madre fra l'altre tanto rara. che tanto m'amaua. Ma questo errore tu lo mi perdonesti ageuolmente. serbãdomi securo dall'acque del mare, con tutto ch'io fossi pieno di brutti peccati, per douermi poi mondare cõ l'acqua della tua gratia, accio che poi restando di quella tutto molle, si venessero a seccare homai quei fiumi che nasceuano dagli occhi di mia madre. co quali per mia cagione ogni giorno ti bagnaua la terra sotto del suo viso. nondimeno io non restai di persuaderla che senza me se ne ritornasse per quella notte a riposarsi in vn luogo quiui vicino alle nostre naui, doue si faceua memoria del beato Cipriano. il che con gran fatica potei ottenere da lei, quella notte poi io mi partì chetamente lasciando lei a orare, & a piangere insieme. Che cosa chiedeua ella a te, o mio Signore, col mezzo di tante lagrime. se non che tu non mi lasciasti partire. ma tu altamente prouedẽdo & essaudendo la principale intentione de suoi desideri. non facesti stima di quello ch'ella all'hora ti chiedeua. accio che tu oprassi in quello ch'el la sempre desiaua & ti ricercaua. il vento comincio a spirare, & a gonfiare le nostre vele togliendo in tutto da gli occhi nostri la vista di quel porto, in cui ella poi la mattina seguente fu per impazzire, ingombrando le tue orecchie (che poco all'hora di ciò si curauano) di dolori, di ramarichi, & di sospiri. & tu ne portasti me con miei desideri insieme a mandare ad effetto la cagione de i miei istessi desideri. & ella secondo il giusto flagello de miei dolori rimase dal suo desiderio percossa grandemente. ella si com'è naturale costume di tutte le madri. amaua assai di vedermi a lei presente. ma l'amaua anchora molto piu di quello che sogliono fare tutte l'altre. non sapendo quanta allegrezza tu eri disposto di cagionarle

col mezzo di questa mia partenza. & pero' piangeua si ramaricaua, et co suoi tormenti pareua che fosse in lei le reliquie d'Eua. cercando co sospiri & co gridi colui che con sospiri & co gridi parimente hauea partorito. nondimeno poi che si fu sfogata alquanto accusandomi d'inganno & di crudeltà, di nuouo ritorno' a pregarti per me. & dopo partitasi di quiui se ne ritorno' alla solita casa. & io n'andai a Roma.

Ecco che quiui vegno a cadere in vn flagello d'una corporale infermitate, per cui cagione io era gia per andarne all'inferno con portarne con esso me tutti i miei peccati. i quali io hauea commessi contra di te di me, & di molti altri. & erano con effetto molti & graui, oltre di quello del legame del peccato originale, per cui siamo morti in Adamo, & alcuno di loro non m'haueui anchora perdonato in Christo, & con la sua carne egli non hauea anchora pagate quelle nimistati che per cagione de miei peccati io hauea fatte con essote. come poteua egli pagare per me nella croce della fantasima si com'io di lui hauea creduto. perche quanto mi pareua che fosse piu falsa la morte della mia carne, tãto era piu vera quella della mia anima. & quanto era ancho piu uera la morte della mia carne, tãto era piu falsa la vita dell'anima mia. le quali cose io non credeua punto. & fra tanto le febri ingagliardiuano, et io andaua tuttauia mancando. Come ne sarei ito, s'all'hora mi fossi partito di questo mondo. se non nel fuoco et ne tormenti degni de gli effetti miei secondo l'ordine della tua ueritate. Mia madre di cio' non sapeua nulla, ma cosi assente pregaua per me pero' tuttauia. Tu sempre douunque ella fosse, eri presente, et accettaui i suoi prieghi, & dou'era io haueui di me pietate. accioch'io recourassi la salute del mio corpo. con tutto ch'anchora io fossi senza intelletto, et hauessi vn cuore pieno di mille sacrilegi. perche uedendomi in tanto pericolo nõ hauea desiderio alcuno di riceuere il tuo battesimo, & molto migliore era fanciullo quando gia mosso dalla pietà materna il desiai. si come mi souiene d'hauere gia detto, & confessato a te. nondimeno io non solamente nol mandai ad effetto, ma n'andai crescẽdo tuttauia di male in peggio nella mia dishonesta uita. et come pazzo scherniua i consigli della tua diuina medicina. &

tu con

tu con tutto ciò non permettesti che niuna di queste due volte ch'io fui all'estremo mancassi di vita. il che se fosse peruenuto all'orrecchie di mia madre di maniera che'l suo cuore fosse rimasto ferito di questa piaga, certamente ch'egli non si sarebbe rissanato mai piu. Non erano a bastanza sofficienti di tirarmi al bene, i molti ragionamēti che fra tanto mi passauano soura di questo nell'animo. anzi da questa cagione era assai maggiore l'affanno de lo spirito, che'l male che patiua la carne. Certamente io non saprei redire come fu mai posssibile di sanarmi. Se forse la morte diuenuta pietosa sentendosi per mezzo delle viscere trappassare dal pianto di mia madre non si fosse placata verso di me, perche tanti prieghi & cosi continui senza alcuno interuallo ch'ella faceua non andauano ad altri ch'a te, & tu che sei con effetto Iddio delle misericordie dispreggiaresti forse mai il cuore contrito d'una vedoa casta & honesta. ch'è sollecita nel fare delle limosine, ch'affettionatamente serue tuttauia a tuoi santi. non lasciando mai giorno alcuno passare ch'ella non t'offerischi sacrifitio nel tuo altare. che due volte ogni giorno da mattina & da sera senza mai fallare ne visita la tua chiesa, non per cagione di sentire vane fauole ne cicalarie piene di buggie. ma per poterti ne tuoi ragionamenti vdire. & perche parimente ti degnasti d'intendere lei nelle sue orationi. E' egli mai possibile che le lagrime di costei, con le quali non ti chiede ne oro, ne argento, ne alcun'altra cosa mutabile. ma solamente la salute dell'anima del suo figliuolo. vegni dispreggiata da te. & iscacciata dal tuo aiuto, essendo ella per tuo dono tale, qual'era. non veramente che questo non sia mai Signore. anzi sempre eri cō essa lei, & gia andaui mettendo in essere quello che tu haueui predestinato che douesse succedere. Sia egli lontano dalla tua buontà, che tu l'hauessi potuta ne uoluta ingannare con le tue visioni, & con le tue risposte. delle quali gia ho detto di soura. & se pure non l'ho narrate tutte, vi sono rimaste solamente quelle ch'ella serbaua dentro del suo fidele petto, & sempre orando, era quiui diuenuta com'una tua segretaria, intrando teco nelle cose segrete, a cui ti sei degnato, perche in tutti i secoli sia sempre eterna la tua misericordia, si come

M 2 perdoni

perdoni a tutti i nostri debiti, cosi di volere essere debitore a lei delle tue certe promesse.

Tu mi saluasti adonque da quella infermità, & risanasti il figliuolo della tua serua, almeno quanto s'aspetta al corpo, acciò che poi ci restasse a cui tu potessi dare una piu certa & migliore salute. A Roma all'hora non lasciaua però di mettere insieme alla diuotione di quei falsi & ingannevoli santi, non solamente quelli ch'erano uaghi d'udire ragionare di loro. fra quali n'era il padrone della casa doue giacqui infermo, & doue dopo mi rissanai, ma anchora di quelli che si chiamano eletti. parendomi anchora che non fossimo noi quelli che commettessimo i peccati. ma io non so gia qual'altra natura fosse in noi per la quale la mia soperbia mi facea dilettare di credere che'l nostro peccato fosse senza colpa. perche quando aueniua ch'io facessi alcuno errore, non mi lasciaua confessare d'hauere errato. accioche tu ne sanassi la mia anima. ma molto m'era a grado l'iscusarmi. & l'accusarmi non so ch'altro effetto che questo fosse appresso di me. o pure io non era forse in me. anzi nel vero io era in me tutto intieramente. ma la mia impietate era quella che contra di me medesimo cagionaua diuisione. & questo era vn peccato insanabile il quale da me peccatore non era con effetto conosciuto per tale. & con vna maniera d'ineffacrabile malignitade haurei piu tosto voluto essere superato da te Iddio ch'infinitamente puoi ogni cosa, alla mia perditione che riceuere rimedio p la mia salute. Tu non haueui anchora posta la guardia alla mia bocca, ne l'uscio della continenza appresso delli miei labri, accio che'l mio cuore non si lasciasse tirare nelle parole dishoneste, seruendosi di loro a scusarsi delle scuse de suoi peccati appresso de gli huomini ch'oprano tuttauia malamente. & però io era anchora a grado a quelli che di ciò si delettauano. Ma finalmente disperandomi homai di potere fare profitto in quella falsa loro dottrina nella quale s'io hauessi truouato alcuna cosa migliore, di quelle che vi scorgeua essere, certamente ch'io me ne sarei tenuto sodisfatto. nondimeno con tutto ciò mi ci andaua intrattenendo negligentemente, & non mi sapeua bene rissoluere. Appresso mi nacque poi vn'altro pensiero, il quale

il quale m'induceua a credere che fossero assai piu dotti et pru denti de gli altri quei filosofi che si chiamano academici, i qua li hanno hauuta opinione che di tutte le cose si possi in alcuna maniera dubitare. tenendo per fermo che mai non sia possibi le cauare il vero d'huomo viuente, & mi pareua questa loro intentione assai ragioneuole. la quale non era anchora vol- garmente cosi nota a tutti. caduto adunque in questo pensie- ro non lasciai di sforzarmi di rittrare il mio padrone di casa dalla fede ch'io conobbi ch'egli hauea in quelle cose fauolose. delle quali tutti i libri de Manichei sono pieni. Io era piu congionto & astretto d'amicitia con essolui, ch'alcuno altro di quegli huomini che non fossero della setta Manichea. Io non era piu intento con quella vsata animosita' di prima di dif fendere quella parte. & perche nel praticare con essi loro ve- dea che in Roma v'erano assai, ma segretamente. percio io era tardo & lento in chiedere a persona cosa alcuna. Ma par ticolarmente io era disperato di credere che mai nella tua chie sa Signore del cielo & della terra creatore delle cose visibili, & inuisibili si potesse ritruouare niuna cosa che fosse con ef- fetto vera. alla quale io mi potessi mai con l'animo disporre. Pareuami essere troppo brutta cosa da credere che tu haues- si la forma della carne humana. la quale fosse della medesima maniera disposta ne corporali liniamenti, che sono le nostre membra, percioch'ogni volta ch'io mi rissoluea di pensare al mio Iddio. era sforzato nel pensiero di non imaginare ch'e- gli fosse altro che vna massa di carne, n'altra esenza ne for- ma poteua capire che fosse in lui che di questa maniera. & questo era la piu importante, & forse la sola cagione del mio ineuitabile errore, & quindi incorreua in vn'altro errore di credere ch'una parte della sostanza del male fosse tale ch'ella hauesse l'essere suo di mola oscura & brutta, o almeno la par- te carnosa che si chiama terra fosser tenera & sottile si com'è vn corpo aereo. il che con mente catiua, credeno che fosse ter ra atta a presto finirsi. l'onde essendo sforzato da qual si vo- gli maniera di pietate di credere d'un canto ch'Iddio buono, non possi hauere alcuna mala natura. da vn'altro poi per lo contrario imaginaua ch'egli hauesse due mole. et ciascuna per

se infinita. ma la catiua stretta, & la buona assai larga & grande. da questo principio velenoso ne venne poi la cagione di tanti miei sacrilegi. Quando alcuna volta io era spronato nell'animo mio di correre alla fede catolica, egli tosto si riuoltaua ributtandomi tal pensiero a dietro con dire che questa nel vero non era altrimente fede catolica. onde cosa assai piu pietosa mi pareua s'io t'hauessi creduto in tutte l'altre tue parti essere infinito (o mio Iddio, a cui da me si confessano le tue misericordie) auegna che da quella per cui sei detto essere vna mole di male, fossi sforzato di credere, che tu fosti finito. che se in tutte le parti del corpo humano io hauessi creduto che ti potessi finire. Mi pareua ancho che fosse migliore parere di credere che niuno male non hauesse potuto crearti. il quale a me ch'all'hora era ignorante dal vero. m'assimigliaua che fosse non solamente pure alcuna sostanza. ma che fosse ancho corporale. percioche nella mia mente non poteua capire, che fosse altra cosa quella sostanza ch'un corpo sottile. il quale poi fuori di te si venisse a diffundere per li termini de luoghi. & questo effetto credeua io che senza te si facesse della maniera ch'io pensaua ancho che fosse la natura del male. Parimente credeua che l'istesso nostro saluatore tuo vnico figliuolo come d'vna massa lucentissima della tua mola fosse stato prodotto per la nostra salute, & di lui con effetto non volea credere altra cosa, che quello solamente che col mezzo della mia vanità era atto di potermi imaginare, & pensaua certo che di questa sua natura fatta di tale maniera non hauesse mai potuto nascere di Maria vergine, s'ella non fosse stata concetta di carne, & essere concetto senza macchia di peccato. questo non mi pareua che mai potesse stare insieme. & ciò mi credeua solamente & non altro. nondimeno io non m'assicuraua di credere cosi bene ch'egli fosse nato di carne. per non hauere poi a tenere ch'egli fosse stato con macchia di peccato. Hora cotesti tuoi amanti spirituali sono certo che si rideranno di me, se per auentura leggeranno queste mie confessioni. ma con effetto egli era pure cosi com'io dico.

Appresso

Appresso quelle cose ch'erano biasimate nelle tue scrittu-re, mi pareua certamente che non si potessero diffendere in modo alcuno. nondimeno io desiaua tal volta di potere cosi piaceuolmente conferire di cosa in cosa con alcuno che fosse dottissimo di quei libri. per vedere quello che poi ne cauassi da lui. tanto piu che gia fin'a Cartagine alcuni di quelli d'Hel pidio i quali parlauano contra della setta de Manichei, & te-neuano conclusioni contra di loro m'haueano cominciato a prouocare a questo. ragionandosi di queste scritture tali co-se, che non cosi di leggieri si poteua loro contrastare. & la risposta ch'essi dauano mi pareua che fosse piu tosto debole et di poco valore ch'altrimente. la quale non cosi ageuolmente diceuano palesamente. ma nel segreto monstrandosi che le scritture del nuouo testamento erano state falsificate da non so chi persone, le quali haueano voluto inchiudere & insie-me unire la legge hebraica con la fede christiana. & per que-sto effetto non haueano alcuno essempio da produre che non fosse corrotto. Ma io ch'era quasi preso, & per maniera di dire quasi affogato sentiua grandissima noia, & molto mi ti-rauano a dietro quand'io pensaua alle cose corporali, quelle due maniere di mole gia dette sotto delle quali affannãdo tut-to, nella simplice vera & pura orecchia della tua verità mi co nosceua di non potere respirare.

Con molta diligenza io comincio appresso a mandare ad effetto la cagione per la quale io era venuto a Roma, cioè per insegnare l'arte della retorica et prima facẽdo venire alla mia casa alcuni, da quali potessi pigliare auiso della maniera delle cose. ecco ch'io diuentò capace che quiui si costumano delle cose che nell'Africa nõ erano permesse. fummi ben detto che con effetto quiui non si comportaua quella mala creanza ne giouani scolari, che s'usaua a Cartagine (si come di gia mi era stato referto.) Ma mi certificarono che quelli ch'erano subdi-ti, accioche al maestro nõ si diesse la mercede. usauano di suia-re molti giouani & di condure loro a udire alcuno altro letto re d'altra setta. a cui per zelo della carita' pareua che'l giu-sto premio che si da a maestri fosse vile. il ch'udendo non potei far di meno, che non odiassi questi tali dentro del

mio

mio cuore. quantunque non fosse d'un'odio perfetto. Ma forse odiaua maggiormente. & con piu giusta cagione quello che per loro rispetto n'ho patito, ch'io non faceua i loro effetti non ragioneuoli. nel uero questi tali sono dihonesti. & a te molto ribelli. amando piu tosto queste cose uane de tempi che se ne uolano presto. & uno guadagno dishonesto. il quale mentre che si riceue n'imbratta le mani et cercano d'abbraciare il mondo che se ne fugge. dispreggiando te che sei sempre stabile & fermo. & pronto di riuocare a te chiunque desidera di ritornargli riconoscendo il peccato della sua meretrice anima humana. Hora io ho a noia questi tali catiui & dal bene desuiati. quantunque io desideri grandemente di uedere che uengino all'amendatione accio che appresso di loro sia in maggiore stima quella dottrina ch'insegnano agli altri, che i dinari che cercano. & che tu che sei Iddio del uero del bene certo dell'humiltate, & una castisima pace uenesti (si com'è ragioneuole) a essere preferito a loro. Ma all'hora io era di tanta mala condicione che piu tosto mi sodisfaceua di comportare loro così catiui uerso di me, che uedere che diuentassero buoni per tua cagione.

Dopoi fu di Melano mãdato a Roma al perfetto della città, acciò che gli prouedesse d'uno maestro ch'andesse quiui a insegnare la rettorica. il che intendendo io, senza essere dalla publica autorità chiamato da me medesimo andai cercando di mettermi inanzi fra quelli imbriachi delle uanitati de Manichei, & non per altra cagione andaua da loro che per priuarmi in tutto della loro pratica. Ma & essi & io erauamo dubbiosi ch'a Sũmaco all'hora perfetto non fosse forse a grado ch'io fossi a questo effetto proposto. finalmente io uenni a Melano ad Ambrogio uescouo conosciutto da tutta l'uniuersa terra nelle cose buone egli era tuo pietoso seruidore. & all'hora nelle sue parole marauigliosamente dispensaua la grassezza del tuo grano. l'allegrezza del tuo oleo. et la honesta imbriachezza del tuo uino al tuo popolo. Io era adunque da te condotto a lui senza ch'io'l sapessi, accioche col suo mezzo fossi poi menato a te che'l tutto sapeui. Da quell'huomo d'Iddio fui raccolto con vna amoreuolezza paterna.

&

& con vna maniera assai conueneuole al grado di vescouo. hebbe a grado d'intendere la mia pellegrinatione. Io comin ciai ad amarlo assai. ma non cosi alla prima come dottore del vero, il che con effetto era disperato di non potere ritruouare mai nella tua chiesa. ma come quello che mi pareua tutto benegno verso di me. & con molta attentione io staua tal volta a vdire le dispute che si faceuano nel popolo. non gia con quella intentione ch'io deuea. ma quasi come marauigliato dell'abondanza del suo dire. considerando meco istesso s'ella era tale, quale il grido della sua fama, o pure maggiore o minore, & dalle sue parole io restaua inrisoluto et incerto del vero. Solamente mi dilettaua della soauità del suo ragionare, ma d'intendere le cose, ch'egli diceua non era punto curioso, anzi piu tosto mi pareua d'esserne dispreggiatore, quantunque per quello s'aspetta alla maniera del parlare, egli fosse di piu dottrina, ma meno allegro & meno dolce di quello ch'era Fausto. nell'altre cose poi non v'era alcuna comparatione, perche quello nelle falsitati de Manichei andaua errando, & questo per la sana strada insegnaua il camino della salute. Ma molto lontana si truoua la salute da peccatori, si com'io all'hora mi truouaua essere. & nōdimeno io le m'andaua (nol sapendo però) auicinando tuttauia maggiormente.

Non mi curando altrimenti d'imparare le cose ch'egli diceua, ma solamente essendo vago d'udirlo. ma a me ch'era disperato di potermi mai introdure nelle tue vie rimase vna certa maniera di vana sollecitudine. percioche insieme con quelle parole, le quali nel vero io amaua assai, mi veniuano nell'animo quelle cose che mi dispiaceuano. ne le poteua cacciare da me cosi intieramente com'io haurei voluto, anzi si com'io apriua il cuore per riceuere il suono di quelle parole cosi felicemente dette da lui. parimente v'intraua dentro vn non so che, il quale mi faceua parere ch'egli dicesse il vero. ma questo a poco a poco, perche prima facendo resistenza mi diedi a pensare che molto bene si potesse diffendere il contrario di quello ch'egli diceua della fede catolica, parendomi non si poter dire cosa alcuna che vera fosse, contra di quello che teneuano i Manichei ch'a quella s'opponeuano. Ma poi co-

mincíaia poco a poco a pensare che non senza ragione gli si potesse credere, massimamente dopo ch'una, & vn'altra vol ta l'intesi dechiarare benissimo l'oscuritati delle scritture antiche, nelle quali com'io leggeua solamente la lettera pura, spiritualmente ne restaua vcciso. cosi sentendo bene esporre tutti i luoghi di quei libri, cominciai a biasimare la mia dispe ratione, la quale spreggiaua quella legge, & i profeti insieme con ischernire & bastemiare loro. Ma con tutto ciò non mi rissolueua però di douere caminare per la via catolica. giudicado ch'egli potrebbe ben'essere ch'ella hauesse de suoi dot tori molto dotti & esperti. i quali copiosamente sapessero aggrandire & persuadere gli effetti ch'in essa si contengono. il che pero' non m'obligaua ch'io douessi dannare quello che prima io credeua. tanto piu che le parti da diffendere, & questa & quella via mi pareuano vguali. di tal maniera che non piu teneua che la fede catolica si potesse dire vinta da quest'altra, ne manco mi pareua ch'ella fosse in tutto vincitrice. Mi rissoluei all'hora di tentare con tutte le forze dell'animo di vedere se in alcuna maniera io potessi conuincere me stesso dalla falsita' di quei ammaestramenti di Manichei. percioche s'io mi hauessi potuto dare a pensare quale fosse la sostanza spirituale, senza dubbio che tutte quelle machinationi si sarebbeno quietate, & del tutto partite dal mio animo. ma io non poteua. con tutto che considerando & comparãdo quello c'haueano sentito del medesimo corpo, & di tutta la natura di questo mondo, per quanto s'aspetta al senso della carne molti filosofi. giudicaua che fossero cose degne di molta lode, & vere. il che non sentiua cosi essere degli academici. i costumi de quali si com'essi tengono, mi pareuano molto incerti & dubbiosi, anzi in tutte le sue cose staua sospeso. Ma de Manichei, conchiusi intieramente essere tali i suoi effetti, che del tutto fossero d'essere fuggiti. non pensando punto di douere in quel tempo restare di quella setta di cui io dubitaua tanto. & di cui io lodaua molti de suoi filosofi. i quali erano senza il nome di Christo saluatore. Oime ch'io pure andaua ricusando piu ch'io poteua (senza pero' pensarui) all'effetto del sanare la mia anima. finalmente fra questa diuersita' di pensieri

io mirissolsi di volere essere vno de catacumini nella Chiesa catolica da miei parenti tanto lodata. fin tanto ch'io fossi illuminato da qual parte della via io douessi indrizzare il mio corso.

DELLE DIVOTE CONFESSIONI DEL DIVINO SANTO AGOSTINO.

LIBRO SESTO.

O MIA speranza che fin dalla mia giouanezza t'accompagnasti meco. dou'eri tu all'hora. donde n'eri tu ita? non fosti tu che mi fece, & che mi fece differente dagli animali di quattro piedi, & dagli vccelli del cielo non mi facesti tu con effetto diuenire molto sapiente. & nondimeno io caminaua pure tuttauia per le tenebre, & per li luoghi perigliosi cercando di te ch'eri molto da me lontano. & non poteua ritruouare l'Iddio del mio cuore. di maniera ch'io fui cōdotto nel profondo del mare, doue dubitaua, & mi disperaua di potere mai piu truouare il vero. Gia era venuta a me la mia madre nella pieta' molto forte seguendomi per mare & per terra, & in tanti pericoli sempre col tuo fauore sicura. percioche ne pericoli del mare ella era quella che consolaua i nocchieri. da quali i rozzi viatori dell'abisso, quando sono turbati, sogliono riceuere conforto. ella pronontiaua loro che giongerebbero a saluamento, & cio faceua ella per la certezza de gli auisi che tu le daui. Venne adunque a me, ritruouādomi in pericolo grande per lo desiderio ch'io haueа di truouare la certezza del vero. Ma com'io le dissi ch'io nō era piu Manicheo, n'ancho bene catolico christiano. si sentì cosi tutta di tanta allegrezza comuouere, come farebbe alcuno a cui fosse data nuoua d'alcuna cosa allegra & non isperata da lui, vedendo essere gia asicurata quella parte delle mie miserie, nella quale quasi come morto mi piāgeua perche n'hauessi a ritornare uiuo in te. & nel suo segreto del suo pēsiero ti pregaua che tu douessi dire al figliuolo della uedoa.

Giouane io ti comando che tu ti leui, & che ritorni viuo, & che tu cominci a parlare, & che appresso tu il rendessi poi alla sua madre. Il suo cuore non fu però d'alcuna maniera di furiosa allegrezza impedito. quand'ella intese essersi gia fatta tanta parte di bene in me. ma ogni giorno ella piangeua di nuouo pregãdo che si facesse il restante. perche se bene io era vscito de lacci della falsitate, non anchora però era stato preso dalle forze del vero. Ma si come quella ch'era certa che tu mi concederesti il resto. hauendoglielo tu gia promesso. mi rispose con vna maniera piaceuole hauendo il suo petto pieno di ferma fede. ch'ella credeua in Christo. & ch'auanti ch'ella passasse di questa vita speraua certo di vedermi catolico & fidele. Questo solamente disse a me. & poi si riuolse a te tutta, o fontana delle misericordie, con prieghi affettuosi & con lagrime calde. accioche mi porgessi tosto il tuo fauore alluminando le mie buie & offuscate luci. & facendomi diuentare sollecito di correre nelle braccia della Chiesa catolica. & per la bocca d'Ambrogio ne fossi sospeso nella fonte dell'acqua piena di salute nella vita eterna. Ella amaua quell'huomo, si com'haurebbe fatto essendo vn'Agnolo d'Iddio. hauendo conosciuto ch'io per mezzo suo era peruenuto a quella parte di bene gia detta con l'aiuto di cui speraua certamente ch'io douessi da quella infermitate essere non altrimente renduto alla vera sanita', quantunque fosse con pericolo maggiore. che si soglia fare per via d'una accessione, la quale i medici chiamano cretica.

Volendo ella poi, si com'era auezza di fare in Africa portare a poueri nella memoria de santi delle minestre del pane, & del vino, & venendo impedita dal portenaio, tosto ch'egli di cio' s'accorse, ma conoscendo che'l vescouo hauea inteso l'effetto di questo suo antico costume. cosi pietosa, & obbedientemente ne fu abbracciata da lui, ch'egli restó pieno di marauiglia di vedere che con tanta facilita' ella piu tosto hauea voluto presto confessarsi & accusarsi della sua solita usanza ch'essere renuta da lui non osseruatrice di quella prohibitione. il suo spirito non era altrimente oppresso d'alcuna forza di vino perche dal desiderio dell'amore del vero era stimolata

mostata d'hauere a noia il vino. gouernandosi in ciò della maniera che sogliono fare molti huomini et molte donne, i quali essendo uaghi d'hauere chiara et ispedita uoce nel cantare, uogliono piu tosto l'uso dell'acqua che quello del vino. perlo che portando in un panieri diuersi eccellenti cibi da gustarsi per lei, & da dispensarne ad altri. non haurebbe fatto assaggiare vn pochetto di piu d'una sola maniera di cibo al suo palato, & questo ancho con tanta modestia che per quello non poteua incorrere in alcuna alteratione, & se fossero per sorte stati molti quei poueri a quali ella hauesse da partire le cose che volea dare per la memoria de morti: ella haurebbe di tal maniera mischiato con l'acqua quel poco vino ch'ella hauesse beuuto, & tanto poco n'haurebbe assaggiato, che per cõpartirlo con tutti gli altri a gran fatica n'assaggiaua tanto che si mollasse la bocca. cercando in questo effetto la pietà solamente, & non il diletto del gusto. a queste cose ella cominciò a impiegarsi tutta, subito che d'eccellente et singolare predicatore intese dire ch'effettò vero della pietate era il non vsare di quelle cose. se bene scarsamente se ne fosse seruito, a fine di leuare tutte l'occasioni che potesse indure alcuni all'effetto della imbriachezza. il che parendo a lei che quasi hauesse similianza alle cose de gentili, ageuolmente & volentieri prese costume di guardarsene. & si com'ella era auezza di portare il panieri pieno a quei poueri di diuerse cose, portaua in vece loro il petto pieno di uoti affettuosi di purgagione a memoria dell'anime de martiri. a fine ch'a bisognosi ella desse tutto quello ch'era in sua mano di potere dare. offerendo il tutto douunque la si ritruouasse, che si celebrasse la santa communione del corpo del Signore a essempio della cui passione, sono stati vccisi & coronati i martiri. Nondimeno a me pare o mio Signore Iddio, & so che di questo il mio cuore è aperto nel tuo conspetto. che non cosi di leggieri si potrebbe scusare mia madre d'hauer lasciata, in questo affare, la sua prima vsanza quando d'altri che d'Ambrogio (ch'ella tanto amaua) le fosse stata vietata, & l'amore grande ch'ella gli portaua, non procedeua d'altro rispetto che dal desiderio della mia salute, & egli non meno amaua lei per cagione della sua reli-

giosissima

gioſiſsima conuerſatione col mezzo di cui era tanto calda di ſpirito nell'uſare d'andare ſpeſſe uolte alla chieſa, & in tutte l'altre buon'opre. perlo che molte uolte nelle ſue prediche ſi uoltaua a me, allegrandoſi con eſſo me d'hauere una madre, che foſſe di tale maniera. non ſapendo qual'ella haueſſe me ſuo figliuolo. il quale dubitaua non poco di tutte quelle coſe, nelle quali io penſaua non eſſere mai poſsibile di ritruouare la uera uia della uita.

Con tutto queſto io nõ hauea anchora cominciato a ſoſpirare pregandoti che tu ti degnaſsi d'aitarmi. ma l'animo mio era tuttauia intento di cercare il uero, & molto inquieto a diſputare le coſe. Giudicaua bene chel detto Ambrogio ſecondo il mondo foſſe un'huomo felice, poiche da tante maniere di potentati era coſi grandemente honorato. nondimeno mi pareua ch'egli haueſſe un cargo di molta fatica. quello ch'egli faceſſe per cagione della ſperanza ch'egli hauea, che maniera di tentationi egli patiſſe contrarie alla ſua eccellenza, che trauagli, et che ſolitudine haueſſe nelle coſe che nõ gli ſuccedeuano proſpere, quello ch'egli hauea nel ſuo cuore, & nella bocca era ſegreto, et finalmente quant'egli godeſſe delle ſaporite allegrezze del tuo pane. Io non fui mai capace di potere conoſcere, & non ne poti mai vedere ſperienza alcuna. & egli anchora non ſapeua ne i miei ramarichi, nella foſſa precipitoſa del mio eminẽte pericolo. & queſto perche nõ m'era coſi lecito di ricercarlo di q̃llo c'haurei voluto di quella maniera ch'à me ſarebbe ſtata a grado di fare. uietandomi ancho l'occaſione di cio l'eſſere impedito dalla grã copia degli huomini che negotiauano tuttauia cõ eſſo lui, all'infirmità de quali era prõtiſsimo di rimediare, di potere a mio volere hauere le ſue orecchie, et la ſua bocca intente al mio piacere, et quãdo pure aueniua ch'egli non haueſſe di queſti negoti alle mani, il che di rado era, & per poco ſpatio di tempo. egli era sforzato d'impiegarſi o nel cibare il corpo, o nell'altre neceſsitati che fãno dimeſtieri per ſoſtẽtare la uita. ouero ſi daua tutto cõ l'animo alla lettione. Ma quando egli leggeua molte volte gli occhi erano guidati ſu per quelle carti del libro. chel cuore era dettato dall'intelletto. & la voce & la lingua ſtauano cheti.

Molte volte ci truouassimo presenti à ciò. percioch'egli hauea per costume di non vietare ad alcuno di potere ire da lui, ne mãco, quando alcuno gli veniua, voleua che gli fosse fatta ambasciata nè dettogline cosa alcuna. di questa maniera adũque l'habbiamo veduto piu uolte legẽdo starsi cheto, et nõ altrimente ragionare, et quiui posti a sedere cõ un lũgo silentio dimorauano senza mai parlare. Chi mai haurebbe osato di sottoporsi a un peso tãto continuo et intẽto. ci partiuamo poi di quiui, et faceuamo giudicio che quel poco spatio di tempo che per ristorare la sua mẽte uoleua godere di quell'otio senza romore d'udire l'altrui cagioni et querelle. nõ uolerlo impiegare in altra maniera d'auocare, p ischiffare forse la cagione, che venire potrebbe quãdo leggendo alcuna cosa difficile, che da chi l'ascoltasse intentamẽte nõ fosse cosi bene intesa. di bisognarli poi dechiarare quello che gli fosse dubbioso, ouero cõ alcuni pũti difficili venire alle cõtese disputãdo. il che portarebbe seco di molto tẽpo, il quale impiegando in queste cose gli uerrebbe poi meno per leggere quanto egli desiasse, Auegna ch'ancho p cagione di cõseruare la voce, la quale assai di leggieri gli veniua meno. potrebb'essere che fosse il piu ragioneuole rispetto chel muouesse a leggere tacitamẽte. Ma p quale si vogli maniera ch'egli fesse q̃sto. egli era tal'huomo chel tutto faceua a buõ fine. Per q̃ste cagioni adunque io nõ poteua hauere aggio alcuno d'ĩtedere q̃lle cose ch'io desiaua sapere da vn tãto sãto petto del tuo oracolo, quãt'era il suo, eccetto ch'alcuna cosa tal volta ma assai breuemẽte quei miei ardẽti desideri haurebbeno voluto ritrouarlo una uolta tãto otioso che s'hauessero potuto scoprire liberamẽte con esso lui. ma nõ poteuano truouare mai q̃sta da loro bramata occasione. Ma sentẽdolo ogni dominica predicare al popolo trattãdo sempre drittamente della parola della verità, tuttauia maggiormẽte n'andaua confirmãdo piu il mio animo a q̃llo ch'egli diceua. cõprendendo chiaramẽte che tutti quelli intricati delle cõsuete calũnie che quei nostri ingãnatori annodauano et tẽdeuano cõtra de libri diuini. potersi ageuolmente sciorsi homai ritruouai poi esser il uero, che l'huomo è da te fatto alla tua sebianza col mezzo di q̃i tuoi figliuoli spirituali i quali p

gratia

gratia haueui generati di madre catolica. Io non era ancho-
ra fin'all'hora stato capace che di questa maniera la forma del
corpo fosse determinata si come essi pensano et credeno ne
meno hauea ancho conosciuto in qual modo fosse da conside
rare la sostãza nelle cose spirituali. anzi io sospettaua che mol
to teneramente & quasi come in enigma fosse. nondimeno al
la fine rallegrandomi mi vergognai di me stesso che non sola-
mente era stato tanti anni contrario alla fede catolica, ma che
parimente contra de carnali pensieri io fossi stato tanto negli
gente. Certamente ch'io fui molto impio & presontuoso.
percioche quelle cose ch'io deuea ingegnarmi di cercare per
poterle imparare. accusando, & infamando l'audacia dicen-
do. Ma tu però altissimo piatosissimo segretissimo & sem-
pre presentissimo. le cui membra non sono alcuni grandi, &
alcuni altri minori. ma in ciascuno di loro sei intieramente. et
in te non e' alcuna maniera di luogo, & non essendo con ef-
fetto di quella forma corporale, hai nondimeno fatto l'huo-
mo, alla tua sembianza, il quale eccoti che dal capo infin' a
piedi ch'ogni parte ha il suo luogo.

Non sapendo io adunque di che maniera la tua sembianza
fosse sottoposta a queste cose. essendo mosso a desiare di pro-
porre come questo si douesse credere. ma parimẽte persuaso
ch'io non m'opponessi a cio. si come cosa che in ogni modo
si douea credere. Da vna cura tanto acerba erano le mie in-
terne parti nel vero tanto afflitte & contaminate dal deside-
rio di sapere il vero di quello che douessi credere. quanto piu
mi vergognaua d'essere stato tanto tempo sospeso per vigore
di quello ch'alcuni m'haueano promesso, i quali poi m'han-
no gabato & ingannato, & con vn'errore da fanciullo con
tanta animositate hanno gridato delle cose incerte, come s'el
le fossero propriamente state certissime, le quali dopo ho co-
nosciuto chiaramente ch'erano tutte false. Nondimeno era
pure cosa chiara ch'erano incerte. quantunque alle volte fos-
sero da me pigliate come certe quale io soleua accusare col
mezzo delle cieche contentioni la tua catolica fede & se be-
ne io diceua cose ch'io non hauea ancora conosciute che con
effetto fossero uere, nõ però insegnaua quelle che da me erano
grandemente

grandemente biasimate. Di maniera ch'in vno effetto medesimo io restaua confuso, io consentiua al vero. & m'allegraua o mio Iddio che la tua chiesa ch'è vnica, fosse corpo del tuo vnico figliuolo, nella quale il nome di Christo fanciullo m'è stato dimostrato. ma ch'egli non sapesse quelle fanciullesche cicalarie (che sono proprie de fanciulli, questo non si vede nella tua sana dottrina. ne meno che tu creatore di tutte le cose. ritruouandoti in vno spatio di luogo. auegna ch'alto & grande la figura dell'humane membra hauesse in ogni parte luogo terminato. M'allegraua ancho di vedere che leggendo quell'antiche scritture della legge, & de profeti non m'arecauano piu dinanzi agli occhi le cose ch'in loro sono, cosi oscure, & quella noia che di prima soleuano fare. & gia cominciaua argomentare di maniera come se cosi a punto haueffero consentito i detti de tuoi santi. ma non che con effetto fossero esi propriamente di quel parere. ma quasi come per maniera di regola si poteua diligentemente lodare. Io vdiua parimente volentieri Ambrogio in quei suoi ragionamenti ch'egli faceua al popolo. Certamente che la lettera so la vccide, & lo spirito è quello che da la vita. perche insegnãdo quello solamente che s'aspetta alla peruersità della lettera; non parlando di quella parte spirituale che v'è dentro, la quale è luce al tutto, se bene non dice cosi per offendermi. con tutto che dichi le cose che nel vero sono verisime, nondimeno io non poteua loro conoscere. Io hauea tuttauia il mio cuore in ogni maniera di quale si uogli assesione di cose dubbie, & pieno di timore d'incorrere in alcuno precipitio, & con lo stare sospeso nõ s'auedea ch'egli maggiormente s'affogaua. Io haurei voluto potere diuenire tanto certo di quelle cose ch'io non poteua vedere. quanto io era certo che sette & tri appresso fanno dieci. Io non era però tanto fanciullo, ch'io non conoscesi, & non pensasi non potere questo esse re della maniera ch'io desiaua. ma si come di questo, faceua ancho cosi di tutte l'altre cose. o fossero corporali ma non presenti a miei sensi, ouero spirituali, delle quali non sapeua pensare altrimenti che corporalmente. Io haurei potuto credendo senza dubbio esser sanato, se l'affetto della mia mente re-

ſtando ben purgato ſi foſſe per alcuna maniera indrizzato al la tua uerità che ſempre e' forma, & mai non uiene meno ad alcuno. Ma ſi come ſuole auuenire d'uno infermo c'habbi fat ta ſperiēza d'uno medico catiuo, che poi dubita di metterſi nelle mani d'un buono, coſi era l'infermità della mia anima, la quale non poteua riceuere la ſua ſalute ſe non col mezzo del credere che dubitandoſi d'hauere a credere il falſo, ricuſa ua d'eſſere riſanata. facendo reſsiſtenza alle tue mani con le quali hai compoſti i medicamenti della fede i quali hai poi ſparti abondantemente ſoura de mali dell'uniuerſa terra, et lo ro data una autorita' grandiſsima.

Da queſti effetti cominciādo homai a preporre all'altre la dottrina catolica con piu modeſtia, & con meno inganno an daua conſentendo che mi foſſe comandato di credere quello ch'io non uedea. O foſſe con effetto alcuna coſa ma di cui ſi foſſe non ſi conoſceſſe. ouero che pure foſſe non nulla. parendomi eſſere meglio di credere piu toſto di queſta maniera che uolere eſſere ſchernito dalla credenza d'una ſcienza tan to preſontuoſa quant' era quella che gia m'ahauea preſa. & che uolere conſentire d'eſſere comandato a credere coſe tan to fauoloſe, & tanto diſhoneſte ch'impoſsibile e' mai di crede re che ſi poſsino con effetto dimoſtrare. Appreſſo tu poi Si- gnore con la tua mano mitiſsima & miſericordiſsima comin ciaſti a poco a poco a toccare, et cōporre bene il mio cuore. facendomi conſiderare quante altre coſe io hauea credute le quali non uidi però mai, quādo ſucceſſero nō c'era io preſen te. ſi come tanti fatti che ſono nelle ſtorie delle genti. & del- le cittati & de luoghi ch'io non ho mai ueduti. tante coſe an- cho d'amici di medici & di molti altri, & altre coſe le quali ſe non ſi credeſſero del tutto. nō ſi potrebbe fare nulla di buono in queſta preſente vita. oltre di ciò quant'io hauea per fermo, & fiſſo nella fede. di quai parenti io foſsi nato. con tutto ch'io nol poteſſi d'altra piu certa maniera ſapere, che di credere q̄l- lo che d'altri n'intēdeſſi. Mi perſuadeſti anchó che nō quelli che preſtauano credenza a tuoi libri, i quali con tāta autorità hai fondati et poſti inanzi quaſi a tutta la gente. ma quelli che non credeno loro, ſono con effetto d'eſſere biaſimati. ne ſono

degni

degni d'essere uditi, quando per sorte alcuni mi dicessero dõ-
de sai che questi libri sieno gouernati dallo spirito d'un vero
& perfetisimo Iddio al genere humano. Certamente che tut
to questo era degno d'essere fermamente creduto, percioche
mai niuna contrarieta' di tante calonniose contentioni ch'io
ho lette essere tra l'uno & l'altro de filosofi, non mi puote mai
cosi intieramente tuore dall'animo. ch'io tal volta non credes
si che tu eri quello ch'in effetto sei, quantunque io non sapessi
conoscere quello che tu fossi. & che'l gouerno di queste cose
humane nõ s'aspettasse a te altrimenti. ma queste cose crede-
ua alcuna volta austeramente, & alcun'altra con piaceuolez
za, nondimeno io pur sempre ho creduto che tu fosti cõ effet
to, et che tu hauesti ancho di noi cura se bene io nõ conosceua
quello che fosse da credere della tua sostãza, ouero per quale
maniera ti conducesse, et si ritornasse a te. Appresso conosce-
ua poi ch'essendo noi infermi che p volere ritruouare il vero
cõ ragione che fosse capace & di fondamẽto. per questo ha-
ueuamo dimestieri dell'autorità delle sante lettere. Comínciai
poi a credere che per alcuna maniera tu non haur esti sofferto
mai chi a dette scritture fosse stata conceduta vna tanta eccel-
lente autorità di portarti quasi per tutte le terre, se tu non ha-
uessi voluto che per lo mezzo di loro ti fosse creduto, & che
con esse t'andauano cercando. Gia quella sordezza che da
quei libri mi soleua cagionare noia quand'io vdiua molte di
quelle cose degne di gran lode che di loro si cõteneuano. asse
gnando il tutto all'altezza de sagramenti. parendomi ch'in
questo fosse l'autorità piu ueneranda et piu degna della sacra
santa fede. il ch'a tutti era ageuole di potere leggere. & di
conseruare la dignità del suo segretto nel profondo dell'intel
letto. percioche con parole appertisime. et con una maniera
di parlare humile a tutti si dimostraua, stimolando l'intẽtione.
di quelli che non sono leggieri di cuore accioch'ella fosse ri-
ceuuta nel seno di tutte le persone. & pochi fossero quelli che
per le vie strette si ritirassero da te. ma molti con effetto que-
gli altri che ti seguitassero. la quale se non fosse in tanto credi
to ne in tanta autoritate degnamente, non haurebbe raccolte
tante diuerse genti nel grembo della santa humiltà. Io pe
O 2 saua

ſaua queſte coſe, & tu m'eri preſente. Io ſoſpiraua, & tu mi ſtaui a'vdire. Io era periglioſo di cadere, & tu mi gouernaui. Io andaua per la ſtrada larga del mpndo, & tu mai con tutto tutto queſto laſciaui d'hauere gouerno di me.

Io era deſioſo & vago d'honori, di guadagno, & di legar mi in matrimonio. & tu ti burlaui di me. & in queſti ſimili deſideri io patiua molte amariſsime difficultati. & tanto piu eſſendomi tu benegno, quanto che meno mi laſciaui ſentire alcuna dolcezza di quelle coſe ch'erano fuori di te. Vedi il mio cuore qual'egli è o Signore. c'hai voluto che mi ſouenghi di tutte queſte coſe, et ch'io confeſsi loro. Hora fa che s'appoggi a te la mia anima, la quale da vna pania tenace della morte hai liberata. O quanto ella era con effetto miſera. & il ſenſo della ſua piaga hauea di gia perduto. ſe non che tu la põgeui che laſciando tutte l'altre coſe adietro ſi doueſſe homai conuertire a te. che ſei ſoura tutte le coſe, & ſenza cui tutte le coſe non ſarebbeno nulla. venghi adunque a te, & ſara fatta ſana. O quanto io era infelice, & di che maniera ſapeſti fare acciò ch'io conoſceſsi la mia infelicitate. In quel giorno a punto nel quale m'era ſtato cõmãdato ch'io diceſsi le lodi dell'imperadore, delle quali io diceua in molte coſe la buggia. eſſendo io buggiardo fauorito da coloro che ſapeuano il vero. mẽtre che in queſti penſieri il mio cuore era tutto acceſo. & ch'egli ſi ſentiua tutto ſcaldare dalle febre di queſti penſieri di manifeſta tabe. paſſando per vn certo Chiaſſolino di Melano. mi riuolſi a riſguardare un pouero ch'andaua acatãdo. il quale credo ch'all'hora foſſe ſatollo. perche tutto allegro ſi ſtaua giuocando. Io non mi potei rittenere di ſoſpirare, & diſsi a quelli miei amici ch'erano con eſſome. Molti ſono nel vero i dolori che ci ſono cagionati dalle noſtre pazzie. ch'a punto tali ſi põno chiamare tutti i noſtri sforzi. ſi come erano quelli ch'all'hora mi faticauano grandemente con farmi portare il peſo della mia infelicita' ſotto lo ſtimolo di queſti miei deſideri. & con queſto peſo ci crutiamo & ci affatichiamo, et nõ per altro riſpetto che ꝑ giongere vna volta a vna ſecura allegrezza. a cui gia prima di noi mi pare che ſia peruenuto ꝗl pouero acatatore, & forſe ancho che mai nõ potremo aggiongere

a tãto

a tanto contento quanto è quello dou'egli si truoua. ch'egli gia con quei pochi & acatati tozzi di pane si truoua gionto a quello a cui io con tanta faticosa. & malageuole maniera aspiraua. cioè alla contentezza della felicita' delle cose temporali. egli con effetto non hauea la uera allegrezza. ma io assai piu falsamente, l'andaua cercando col mezzo di quelle ambitioni. egli nel uero era allegro & io pieno d'ansieta', egli securo, et io molto dubbioso. & s'alcuno m'hauesse ricercato quale piu tosto haurei uoluto o essere allegro o temere. haurei senza dubbio risposto che piu presto haurei uoluto rallegrarmi. & se di nuouo fossi stato ricercato se piu tosto hauessi uolutto essere qual'era quel pouero. o pure quello ch'io era con effetto, mi sarei sodisfatto di essere piu tosto mestesso con tutti quei pensieri, & quei dubbi ch'io hauea. ma peruersamente, haurei fatto. & fuori d'ogni maniera del'uero. non mi pareua ragioneuole che per questo douessi preporre lui a me che pure era dotto, quãtunque da questa dottrina nõ riceuessi l'allegrezza ma con essa desiaua bene di essere a grado agli huomini. non per hauere d'insegnare loro, ma perche solamente restassero di me sodisfati. l'onde tu con la mazza della tua disciplina ne pestaui tutti le mie ossa. fuggano adunque dall'anima mia tutti quelli che dicono egli è dimestieri d'hauere alcuna cosa doue l'huomo si possi rallegrare. q̃l pouerello s'allegraua della uiolenza. & tu mia anima desiaui di rallegrarti della gloria. Che maniera di gloria era questa signore di quella che non è altrimente in te. perche si come non era uera allegrezza quella di colui, cosi ancho non era questa mia uera gloria anzi piu tosto la mia mente ne rimaneua piu confusa. Quel pouerello la notte medesima hauea da smaltire l'effetto della sua briachezza, ma io con la mia haueua da dormire, & da suegliarmi poi ancho con essa oime & quanti giorni douea dormire, & isuegliarmi con essa. E' egli adunque dimestieri che l'huomo habbi donde rallegrarsi. Io so bene che l'allegrezza della fidele speranza è molto lontana da quella uanita', ma egli è ancho parimẽte molta distãza fra noi. Che marauiglia può essere nel uero ch'egli fosse felice, non essendo però la sua allegrezza con fondamento alcu

no. & ch'io col mezzo delle mie solecitudini mi truouasse quasi suiscerato. egli perauentura desiando l'honesto hauea acetato del uino, & io col dire della buggia cercaua l'honore. soura di questa sentenza mi souiene d'hauere all'hora dette molte cose a quei cari amici miei, & molte volte auisaua loro della maniera ch'io mi truouaua. & ritruouaua ch'a me l'ādaua male, di che me ne ramaricaua, & da questo ramarico ne raddoppiaua il detto male, & s'alcuna cosa per sorte che fosse stata di prosperita' mi si paraua inanzi, mi rincresceua d'accettarla. perche quasi piu tosto vedea ch'ella se ne volaua, ch'io la potessi prima tenere.

Io sospiraua assai di cuore con quelli amici co quali viueua mo insieme di brigata & spetialmente con Alipio & Hebridio, co quali ragionaua queste cose. & Alipio era cittadino del medesimo luogo nel qual'io nacqui. nato de parenti de piu nobili cittadini che fossero quiui, ma di minore età di me. perche tosto che nella nostra terra cominciai a insegnare egli venne a imparare appresso di me. & dopo ancho a Cartagine. egli m'amaua grandemente percioche gli pareua ch'io fossi molto dotto & buono. & io lui per cagione d'vna gran de maniera di dispositione alla uirtù ch'io conosceua essere in lui. il quale essendo anchora di poca etate secondo l'usanza de Cartaginesi nataua per fiumi profondi, le quai cose seruiano per quelle false apparenze de giuochi che' si faceano al popolo. parimēte nella sua fanciullezza fu essercitato in quei giuochi che si fanno girando intorno. Ma come in questo infelicemente si intrattenesse, essendo io quiui gia diuenuto professo nella retorica & aprendoui vna scola publica. non m'hauea egli ancho cominciato a vdire come maestro. per cagione d'alcuna differenza nata tra me & suo padre. & conoscendo io in lui ch'egli sarebbe stato molto inchinato allo studio. mi cagionaua non poca noia di vedere ch'egli fosse per perdersi vna tanta alta speranza, la quale mi pareua ch'io fossi propriamente quello che la perdessi. & cercando d'auertirlo. & di suiarlo da quelle vanitati, ne col mezzo di riprenderlo ne d'amicitia ne di amore ne d'auttorità di maestro non mi valea cosa alcuna. Io mi credeua ch'egli mi douesse

tenere

tenere in male conto si come il padre. ma egli era d'altro parere. perche in questo mettendo da parte il volere di suo padre mi cominciò a salutare. et a uenire ancho tal volta ad udir mi leggere. & dopo d'hauere inteso alcuna cosa si partiua. ma in tanto m'era vscito della mente, ch'io cominciai a trattare con esso lui dicendogli che quella cieca, et precipitosa sollecitudine ch'egli vsaua in quei giuochi vani, sarebbe cagione di guastare quel suo pellegrino ingegno. Ma tu nel uero Signore, tu dici che sei sempre presente. & hai create le maniere da gouernare tutte le persone, non ti dimenticasti di lui, che nell'auenire egli hauea d'essere fra gli altri tuoi figliuoli vn grande ministro del tuo sagramento, & accioche apertamente fosse conosciuto che la sua correttione venía da te. & questo col mio mezzo. il che senza mio sapere hai mandato ad effetto. Perch'auenne in vn certo giorno ch'essendo io a sedere nell'usato luogo et dinanzi a me fossero i miei scolari. egli vēne quiui, ci salutò, & si puose a sedere. & in quelle cose che faceuano quiui cominciò a disporre il suo animo. et credo ch'a ponto all'hora io hauessi la lettione nelle mani, la quale mentre ch'io dechiaraua, & assai comodamente venendomi fatta vna certa simigliāza, a quei giuochi che si fanno girando intorno. col mezzo di cui quello ch'io diceua venía a essere fatto piu chiaro & piu soaue, con vna maniera molto acra et mordace di schernire coloro che si truouauano uaghi di quella pazzía. Tu sai o nostro Iddío, ch'io nel dire quelle cose non pēsaua altrimente all'hora di hauere a sanare Alipio da quella pestifera infermitate. Ma egli ritornando in se stesso si pensò ch'io non hauessi dette quelle parole per altro rispetto che per sua cagione. & quello che forse vn'altro haurebbe preso per accendersi contra di me. l'honesto giouanetto il prese per accendersi contra di se stesso. & a muouerlo ad amarmi piu ardentemente. Tu gia Signore glie l'haueui detto fin da principio. et gia l'haueui inuolto nelle tue lettere. riprendi il sauio, & egli t'amara. Io nel vero non l'hauea ripreso con l'intentione altrimenti. Ma vsando tu con tutti quelli che sanno, & che non sanno di quella maniera ordinata che tu conosci, la quale senza fallo è giustissima. dal

mio cuore per mezzo della mia lingua hai oprato a guisa di carboni ardenti. co quali la mente gia fingarda alla buona speranza hai non solamente accesa ma sanata anchora. Non sia ardito di ragionare delle tue lodi chi non conosce et non considera parimenti le tue misericordie. Percioch'egli dopo quelle parole si trasse d'una fossa, tanto alta & profonda, quanto era quella in cui volontariamente s'era somerso, & con uno marauiglioso piacere gli staua accecato dentro. con una forte modestia scosse adunque il suo animo. & tutte le bruttezze di quei giuochi si partirono da lui. & non ando' piu la doue s'essercitauano. ma dopo con tutto che suo padre gliel vietasse. finalmente l'indusse a contentarsine. ch'egli usasse di me per suo maestro. cominciando poi un'altra volta a vdirmi, s'auolse, & s'intrico' con essome in quella soperstitione, nellaquale i manichei amano la dimostratione della continenza. la quale vera, & sicura s'auisaua che fosse. ella con effetto non era altro che pazzia & una maniera piena di seduttione ch'adescaua a se tutte la preciose anime. le quali non conosceuano anchora il modo di toccare l'altezza della uirtute. & erano ageuoli d'essere ingannati dalle cose esterne. ma però sotto nome d'una maniera di uirtu te uelata & coperta.

Non sanamente lasciò di seguitare la uia terrena nella quale da suoi parẽti fu incaminato. per uenirsene a Roma á doue re aprendere i termini della ragione. poi che giunto quiui. & uedendoui gli aparati di quei giuochi che si chiamano gladiatori. fu d'uno incredibile desiderio di loro inuaghito. & mentre che questo effetto biasimaua & riprendeua assai. dagli altri scuolari suoi cõpagni. et amici una uolta che ritornando dal desinare l'incontrarono fu inuitato a quali egli grandemẽte s'oppose ricusando i prieghi loro. ma finalmẽte uinto dal loro famigliare amore, si lasciò condure nel teatro di quei giuochi crudeli & mortali de giorni. doue andãdo egli disse loro. se uoi mi cõducete quiui, cõ tutto chel mio corpo ui sia condotto, & quiui ancho ritenuto. pensate forse mai che l'animo ne gli occhi miei si possino fermare a intẽdere le cose di quei spettacoli. Jo staro quiui presente essendone pero. lon-

tano,

tano, & di questa maniera uincero uoi, & quelle cose insieme. il che udendo essi non per questo furono piu tardi d'introdurlo con essi loro desiosi di uedere questa pruoua di lui, ch'egli facesse quello che diceua. cosi hauendolo condotto quiui, si puosero a sedere in quei luoghi che piu aggiati fu loro possibile d'hauere, si dierono a risguardare quelle rappresentationi seruando ogni cosa ne loro crudelissimi desideri, egli hauendo di fuori chiusi gli occhi, dipuose ancho parimente l'animo, accio ch'alcuna di quelle cose non potesse intendere. Ma fosse egli stato piacere d'Iddio ch'egli s'hauesse parimente turate l'orecchie. percio venendo vn caso in vna di quelle battaglie, per cagione di cui tutto quel popolo comincio con alta voce a gridare, & il romore del grido per cuotendo alle sue orecchie. Vinto dalla curiositate, & quasi pure disposto di volere spreggiare & rifiutare tutto quello che fosse la cagione di quel romore. dopo ch'egli l'hauesse veduto, n'aperse gli occhi. oime ch'egli fu ferito nell'anima d'una piaga assai piu mortale per lui, che non era quello che riceuette nel corpo colui, a cui fu sforzato a indrizzare gli occhi. & piu miseramente cadde di lui. & nel cadere che fece quel ferito, si leuó vn romore ch'intró di tal maniera per le sue orecchie. & in tal modo chiuse di nuouo i suoi lumi. che'l suo animo piu tosto audace che forte. pareua che fosse quello che fosse stato ferito, & constretto a cadere. O com'e assai piu infermo di lui chiunque si presume troppo del le sue forze. il che si debbe sperare da te solo, & non da se stesso. Subito ch'egli vide quel sangue. parue ch'insieme egli beuesse la crudeltate. & non fuggi da quella uista altrimenti, anzi vi fissi gli occhi bene. & aperse l'orecchie non se n'accorgendo a quelle furie infernali, & cominciaua a dilettarsi della dishonesta maniera di quel combattere. & da vno desiderio sanguinoso restaua tutto imbriacato. & gia non era piu quello, ch'egli venne quiui. ma piu tosto vno di quelli di quella turba a cui egli era venuto. & veramente compagno di coloro da quali vi fu condotto. Che piu diró io. egli risguardó quei giuochi, grido, s'accese, & quindi partendosi ne riportó con esso lui quella pazzia, a cui era stimolato di ritornare,

& non ſolamente da coloro che prima l'haueano condotto quiui ma ſenza loro, con menare de gli altri ſeco. Nondimeno con la tua fortiſſima & validiſſima mano (quando ti parue tempo) ne lo cauaſti fuori di queſto intrico. & gli inſegnaſti a douerſi gouernare non col preſumere di ſe ſteſſo, ma con lo ſperare nel tuo fauore. auegna che queſto ſucceſſe molto tempo dopo.

Certamente ch'io credo che queſto ch'io dico ſia ſtato ſerbato da lui nella ſua memoria per medicina di quello c'hauea di venire. Egli un giorno eſſendo anchora ſcolare, & iſtudiãdo ſotto di me a Cartagine. ſi ſtaua nella piazza coſi circa del mezzo giorno tutto ſolo penſando a quello ch'egli hauea da recitare. ſi come veggiamo eſſere coſtume de buoni ſcolari. Et ſai ch'egli fu preſo a guiſa di ladro da birri della piazza. Il che non penſo che per altra cagione foſſe permeſſo da te noſtro Signore ſe non perche douendo egli nell'auenire eſſere vn'huomo di tanta eccellenza. cominciaſſe gia apprendere quãto non coſi di leggieri nel conoſcere delle coſe foſſe d'eſſere condãnato l'huomo d'un'altro huomo per cagione tal'hora da troppo temeraria credenza. & queſto auenne di queſta maniera, ch'andando egli com'habbiamo detto ſolo paſſeggiando con le ſue tauole & col ſuo ſtilo dinanzi al tribunale. eccoti vn certo giouanetto del numero però de ſcolari, il quale era ladro con effetto. il quale portaua con eſſo lui vno manarino, & non ſe n'auedendo egli intrò a quei cancelli di piombo. i quali ſono di ſoura dal chiaſſolino degli oraffi, & cominciò a volere ſpezzare quel piombo. perloche ſentendo il romore di ciò gli oraffi ch'erano di ſotto preſero ſoſpetto di quello ch'era in effetto, & mandarono ſubito gente a pigliare chiunque truouaſſero quiui. alle voci de quali ſmarrito il giouanetto che facea l'opra. laſciando quiui l'ordegno col quale opraua ſe ne partì fuggendo. temendo di eſſere preſo. Alipio che non l'hauea veduto intrare, ma bene il ſentì fuggire, et vide che con molta preſtezza ſe n'andaua. diſideroſo di ſapere la cagione del fatto intrò dentro. & truouando quiui il manarino, tutto pieno di marauiglia ſi fermò a riſguardare & a penſare la coſa. et ecco intanto giongere quelli ch'erano ſtati mã-

dati

dati per pigliare chiunque v'hauessero ritruouato. & non ritruouando quiui altri che lui solo il quale hauea quel ferro nel le mani, dal cui suono chiamati erano uenuti. il pigliano adunque, & il legano. & essendosi addunati quiui tutti i birri della piazza come s'egli fosse con effetto stato vn vero ladro, si gloriauano d'hauerlo preso. & quindi partendosi il conduceuano per darlo nel potere della giustitia. Ma tosto Signore volesti porgere aita alla sua innocenza di cui tu solo eri vero testimonio. Mentre adunque ch'egli era condotto alla prigione, ouero al tormento, s'incontrarono in vno architetore, il quale hauea la maggiore cura delle fabriche che si feceano del publico. di ch'essi si rallegrarono assai, pcio che delle cose che taluolta erano robate del publico egli soleua hauere sospetto di loro. quasi come volessero dire che per quello c'haueano preso, venesse a conoscere che da lui, & non da loro venia la cagione delle cose che mancauano. Nondimeno egli riconobbe subito Alipio. hauendolo piu volte veduto nella casa d'vno Senatore dou'egli praticaua. a cui subito riuoltandosi salutò. & il tolse dalle mani di quelle gentalie, facendogli sciorre le mani; & dopo gli ricercò quale fosse la cagione di tanto male. & quello che con effetto era successo intendendo da lui. con dispiacere di tutti coloro. i quali di cio mormorauano fra loro, minacciando loro, se gli dauano impedimento alcuno, gli disse ch'andasse con esso lui. & insieme vennero alla casa di quel giouanetto c'hauea fatto l'effetto. & il ritruouarono dinanzi alla sua porta, & egli era nel vero anchora tanto fanciullo; che per questo non temendo punto del suo padrone di leggieri puote dire tutta la cosa com'era successa. perche gia era stato con esso lui alla piazza per paggio. il quale veggendo Alipio, & conoscendolo il dimostrò all'architetore. & egli mostrandogli quel manarino il richiese di chi fosse. il quale subito rispose dicendo. egli è nostro. & appresso essendo interrogato del fatto, disse liberamente il tutto si come era seguito. restando adunque l'inditio di questo errore in quella casa, essendo quelle turbe de birri rimaste confuse. poi che de Alipio non poteuano trionfare si come s'auisauano di fare, il futuro dispensatore della tua parola, &

 l'essa-

l'essaminatore l'amaestratore & proueditore di molte cagioni nella tua chiesa fu liberato.

Io ritruouai costui a Roma, & con essome si strinse con vn fortissimo legame d'amistate, & meco se ne venne a Melano, per istarsi tuttauia appresso di me. & delle cose delle leggi ch'egli hauea imparate se ne serui pure tal volta piu tosto per sodisfare a parenti, che per desiderio ch'egli n'hauesse. & gia era quiui tenuto dagli altri d'una continenza marauigliosa. marauigliandosi egli maggiormente di coloro che piu tosto si voltassero a fauorire loro che l'innocenza. fu parimente tentata la sua buona intentione non solamente col mezzo della dishonesta auaritia, ma ancho con lo stimolo del timore. Egli era a Roma compagno delle dispensationi d'Italia. & in quel tempo u'era vno Senatore a cui molti per timore. & molti altri per benefici riceuuti da lui, erano soggetti. il quale secondo l'uso della sua potenza si volle fare lecito vna cosa. la quale secondo le leggi non era ragioneuole. a cui Alipio s'oppose arditamente. costui gli fece promettere vn premio buono, ma egli se ne rise, sdegnando il suo animo queste bassezze. il fece minacciare, & egli dimostro' non curarsene punto. di maniera che tutti restarono marauigliati di vedere in lui vn'animo tanto inusitato & nuouo. che non facesse conto d'un'huomo tanto grande, & di fama tanto celebrato, che in diuersi infiniti modi hauea forza di potere giouare, & nocere assai. & nondimeno egli non si curaua d'hauerlo per amico, ne manco temeua di farlosi nemico. Quel giouane di cui egli era consiglieri. con tutto che non volesse che quell'effetto passasse di quella maniera, nondimeno non ardiua di ricusare di farlo apertamente, ma andaua scusandosi soura d'Alipio, mostrando che da lui venesse tutta la cagione, perche non si facesse la cosa. & con effetto s'egli l'hauesse voluta fare Alipio non l'haurebbe consentita. egli era stato solamente eletto dallo studio a questo effetto, ch'essendo pagato dal palazzo, egli hauesse pensiero di ordinare i codici. ma i consegli della giustitia ridusse tutti a una migliore ordinatione. giudicando essere assai piu buona l'honesta col mezzo di cui si vietauano alcune cose. che l'autorita' con la quale si comportauano.

tauano. Questo è con effetto poco. ma ch'è fidele nel poco. l'è poi ancho nell'assai. perche in niuna maniera non sara mai indarno, quello che procede dalla tua bocca. Se tra voi o false ricchezze nelle cose non ragioneuoli non siete stati fedeli. il ch'è vero. chi potra crederui mai. & s'in altri non siete ancho fideli, chi vi dara adunque quello ch'è vostro & vi si conuiene. Ora adunque appresso di me vn'amico di questa maniera di natuaa. il quale parimente con essome era mutabile di parere non sapendo risoluere qual modo di vita si douesse tenere. V'era ancho Nebridio il quale hauea non pure lasciata la sua patria la quale era vicina di Cartagine. ma l'istessa Cartagine nella quale molte volte era vsato di venire. hauendo egli parimente lasciata vna buona tenuta de beni paterni & la propria casa insieme con la madre la quale non gli vēne dietro altrimente. & non per altra cagione se ne venne a Melano, se non per viuere con essome in quello fioritissimo studio di veritate, & di sapienza. Egli era parimente cercatore della beata vita, & non meno di me sospiraua & dubitaua per questo desiderio, & era diuenuto vno acerbo dechiaratore delle cose difficili. eramo tre bocche di poueri affamati insieme. & ciascuno sospiraua verso degli altri per cagione della sua propria pouertà. & tutti aspettauano che tu diessi loro il cibo nel tempo conueneuole. & che in tutte l'amarezze che i nostri secolari effetti erano seguitati dalla tua misericordia. fossimo condotti al fine di quello che ci cagionaua questo patire. ci veniano inanzi le tenebre, & sopspirando in esse erauamo molto afflitti, & diceuamo. Quanto dureranno queste cose. & nel vero che questo diceuamo spesse uolte. ma con tutto che dicessimo queste cose, non perciò ci partiuamo da loro. percioche non vedeuamo anchora di nuouo alcuna cosa certa, che lasciando quelle giudicassimo degna d'essere abbracciata.

Io spetialmente mi marauigliaua di questo assai, raccoglien do dentro di me & sollecitamente pensando quanto egli fosse longo tempo ch'io cominciassi a riscaldarmi nello studio della sapienza, perche fin dall'undecimo anno della mia etate mi diedi a questo. risoluendomi di lasciare tutte quelle cose ch'io

nauea ritrouate contenerſi ne deſideri uani, le quali con effetto erano piene di buggie, di pazzie, & non di profitto alcuno. & gia eſſendo condotto nell'età di trenta anni, mi trouaua parimente nel medeſimo fango riuolto, uago di deſiderio di godere le coſe preſenti. le quali fuggono da me, & mi conſumano mentre ch'io dico domani io ritrouarò quello ch'io deſidero, ecco pure egli apparirà, & una uolta il potrò ritenere. In tāto eccoti Fauſto che ſe ne uiene dechiara tute le coſe. O huomini grandi dell'academia uedete che per ordinare la uita nō ſi puote da lui apprendere coſa alcuna, nondimeno debbiamo non mancare di cercare con diligenza. & debbiamo aſpettare accio che non ſe ne diſperiamo. ecco che non ſono dette in uano quelle parole del cleſiaſtico. quantunque pareſſeno alquanto difficili, perche ſi ponno d'altra maniera, & honeſtamente intendere, cioè io metterò i miei piedi in quello grado. nel quale fu poſto da miei parenti. quand'io era bambino & quiui mi ſtarò fin tanto che ſi troui una chiara uerità. ma doue o quando ſi cercarà queſta uerità. Ambrogio non ceſſa d'ffatticarſi. & di leggere. cerchiamola adunque ne medeſimi codici. onde, & quando debbiamo fare queſto, & da chi n'habbiamo a pigliare il frutto, fa dimeſtieri d'ordinare, i tempi, & di diſporre l'hore per la ſalute dell'anima. Ci è nata una grande ſperanza. ecco che la catolica fede non inſegna quello che noi penſauamo, & che noi pieni di uanità accuſauamo. hanno per coſa dishoneſta & impia quei dotti di credere ch'Iddio habbi terminatamente la figura del corpo humano. & ſiamo dubbioſi di picchiare doue ci ponno eſſere dechiarate tutte l'altre coſe: Inanzi all'hore del mezzo giorno gli ſcolari ſono occupati, & noi altri che faciamo, perche non ci occupiamo parimente ſi com'eſsi fanno. o perche in queſto non c'impiegamo ſi come uſiamo di fare quando ſalutiamo alcuni amici che ci ſono maggiori, del fauore de quali habbiamo dimeſtieri. o quando apparecchiamo alcuna coſa per farla comprare a ſcolari. ouero quando prouediamo al biſogno di noi medeſimi. cō ritirare l'animo dall'intentione de faſtidi, et de pēſieri. Periſchino tutte le coſe. et laſciamole tutte andare che ſono uane, & non di profitto niuno. et uoltiāci tutti a cercare

con sollecitudine della uera ueritate. Questa uita e' con effeto misera, & la morte incerta. la quale se subitamente ci assalisse. di che maniera partiressimo di qui, & doue poi ci sarebbeno insegnate quelle cose c'hauessimo qui lasciate d'imparare non sarebb'egli piu tosto cosa degna che questa nostra negligenza ne fosse pagato con debito castigo. che se l'istessa morte insieme col senso ne troncasse, & finisse ogni sollecitudine. Questo adunque s'ha di cercare. Ma sia lontano da noi, che questo con effetto sia cosi. Non cessa, & non in uano è diffusa in tutte le parti del mondo con tanto alto grado l'autorità della fede cristiana. perche con effetto non mai tali & tante cose si sarebbeno fatte diuinamente per noi, & la morte del corpo hauesse insieme consumata la uita dell'anima. che dubitiamo adonque d'abādonare in tanto la speranza del mondo. per indrizzarci tutto a cercare Iddio, & la beata uita. Ma aspetta. che queste sono ancho esse piene d'allegrezza. hanno ben seco non poca dolcezza. & però non cosi di leggieri è da leuare l'intentione da loro. perche suiandotine del tutto. sarebbe poi cosa brutta di ritornarui. Hora uediamo di questa importanza è ch'uno disideri alcuno honore. che piu oltre in questo effetto potra' egli desiare. acquistarai gran copia de grandi per amici. accio non sia alcun'altra cosa a cui aspiriamo. che procurandola non si possi conseguire. ecco che u'è vn'altra maniera d'auaritia nel pigliare moglie con buona dote accio che la spesa non ci paia graue. Molti huomini grandi. & dignissimi d'essere imitati, con lo studio della sapienza furono parimēte molto inchinati al matrimonio. Mētre ch'io diceua queste cose. questi venti combatteuano insieme di maniera che dall'una et dall'altra parte il mio cuore ne restaua molto afflitto & trauagliato, i tēpi passauano, et io ritardaua tuttauia piu a cōuertirmi al Signore Iddio. et di giorno in giorno andaua differēdo di uiuere in te nō lasciando però ogni giorno di morire in me stesso. Io cercaua di quelle cose, che tuttauia andaua fuggēdo. pche desiādo la beata uita, io dubitaua di lei nella sua sede. Io mi credea o me misero di fare gran cosa, et d'essere da molto s'io mi fossi priuato degli abbracciamēti delle dōne. ma io nō pēsaua alla medicina della tua misericordia p sanare tale infermitate.

percioche

percioche io non l'hauea pruouata anchora. & credeua che la continenza di cio douesse essere nelle proprie forze. dellequali io non hauea la uera conoscenza essend'io tanto pazzo ch'io non sapeua (si com'è scritto) che niuno non puo essere continente se tu non gli presti fauore. il che senza fallo n'hauresti conceduto, se col mezzo de sospiri interni io hauessi picchiato alla porta delle tue orecchie. & con la fede solita hauessi rimessa in te ogni mia cura.

Alipio nel vero era grandissima cagione di vietarmi ch'io non pigliassi donna dicendomi che in niuna maniera nõ hauressimo potuto viuere insieme nell'otio dell'amore della sapienza. si come gia lungamente era stato. il nostro comune desiderio. Egli era all'hora in questo affare castissimo. il ch'era miracolo, c'hauendo gia per pruoua gustato nella sua prima giouanezza l'effetto del coito, non se ne fosse inuaghito. anzi dopo n'hauesse sentito dolore & ispreggiandolo hauesse cominciato a viuere con grande continenza. Io m'opponeua lui con gli essempi di coloro ch'essendo legati nel matrimonio haueano molto essaltata la sapienza. di maniera che quasi haueano meritato d'essere chiamati Dei. & hebbero de gli amici, & fidelmente amarono loro. da quali io per la grandezza ch'anno era molto lontano. & essendo di complessione delicata ne portaua meco la mia catena cagionatami dalla mortale soauità dell'infermità della carne. la quale non hauea ardire di sciorre. & quasi a guisa di piaga ristretta dispregiaua le parole di chi mi diceua il vero, come se fossero state mani che m'hauessero voluto sciorre. appresso il maligno serpente non mancaua di parlare per me al medesimo Alipio, tendendo, & cercandolo di pigliare ne suoi dolci lacci col mezzo della mia lingua. cõ quali dissegnaua d'annodare & d'impedire i suoi honesti, & isciolti piedi. mentre ch'egli si marauigliaua di me vedendomi che tanto piu cõto facea di lasciarmi pigliare dalla pania di quel vano piacere. & che sempre che cercauamo fra di noi del modo della vita celeste, io era pronto di affermare che in niuna maniera la non poteua venirci meno. & per questa via m'andaua diffendendo. quando egli si mostraua marauigliato di me. dicendogli alcuna

volta

volta di assai differenza era tra il furto, & quello che di na-
scosto hauea sperimentato. il che a gran fatica s'haurebbe po-
tuto ricordare alcuno mai. ne poi cosi di leggieri pareua che
senza molestia egli potesse dispreggiare i diletti della mia
usanza. alla quale s'egli hauesse dato l'honesto nome del ma-
trimonio. non gli sarebbe stato bisogno di marauigliarsene
perche egli vedesse ch'io non volessi hauere a noia quella ma
niera di vita. Auenne poi ch'egli parimente cominciò a de-
siare il matrimonio. non gia perch'egli fosse vinto punto dal
la lasciuia di quel piacere, ma (secondo ch'egli diceua) dalla
curiosità di sapere che cosa con effetto fosse il giogo matrimo
niale. senza cui la mia vita, che tanto grandemente era a gra
do lui, non mi pareua vita ma piu tosto pena. il suo animo li-
bero da quel legame si stupiua con effetto di vedere la mia ser
uitute. & dallo stupore venia tirato nel desiderio di pruouar-
lo. essendo egli per venire nella detta sperienza, & forse per
incorrere in quella maniera di seruitù di cui tanto si' maraui-
gliaua. desiando egli di fare vno matrimonio con la morte.
& molte volte ch'ama vno pericolo, si truoua incorrere in
esso. l'uno & l'altro di noi pensando di quanta importanza
sia l'honore matrimoniale nel gouerno cosi del detto matri-
monio come nel produrre i figliuoli, pareua che con alcuna
tardità ci inducesse all'effetto di ciò. nondimeno vna grande
vsanza da cui io era preso per desiderio di satiare in parte la
grandissima & insatiabile mia lasciuia mi crutiaua assai. il che
nō aueniua di lui, che solamente era tirato dalla marauiglia di
quello ch'egli vedea in me. Di questa maniera andauamo er-
rando. fin tanto che tu altissimo, che non abbandoni mai il
nostro essere terreno. con marauigliosi & segreti modi ti muo
uesti ad hauere di noi misericordia.

Egli faceua instāza di tirare inanzi perch'io pigliassi don-
na. Gia la chiedeua, et gia m'era ancho stata promessa, tan-
to ch'in questo s'intrometteua mia madre, parendole d'hauer
mi batteggiato. ogni volta che io mi maritassi, il che le dimo-
straua ch'ogni giorno n'hauessi maggiore desiderio. & gia
andaua pensando di sodisfare a suoi voti, anzi alle promesse
ch'ella t'hauea fatte accio ch'io mi tornassi fidele. Ma men-

tre ch'intentamente per sodisfare a miei prieghi & al suo desiderio con vn grand'affetto di cuore ogni giorno la ti pregasse, che tu ti degnassi riuelarle alcuna visione del successo del mio futuro matrimonio, & tu non volendola mai intendere. & vedendo ella alcune cose vane & fantastiche, dalle quali l'impeto dello spirito humano era constretto di sollecitare quest'effetto. & il tutto conferendo con essome, ma non con quella fede ch'ella era vsata di fare. quando tu l'auisaui d'alcuna cosa. ma quasi come dispreggiasse tutto questo. Ella mi diceua di vedere non so che sapore, che con le parole non poteua esprimere che differenza fosse fra te celando te medesimo, & la sua anima che sognaua. Nondimeno ella faceua instanza, & chiedeua la fanciulla. la quale nel vero era d'età di duo anni meno di quello ch'erà conueneuole al tempo di maritarsi. ma perche l'era a grado, non si curaua d'aspettare.

Molti amici l'animo de quali era molto trauagliato, & ragionando insieme biasimauano queste torbide molestie della vita humana, & quasi erauamo di parere d'allontanarsi dalle genti, & in luoghi solinghi viuere otiosamente, & che questo nostro otio fosse di maniera che quando alcuno di noi potesse hauere alcuna cosa. s'hauesse a porre nel mezzo di noi, accioche ciascuna nostra cosa fosse di tutti comune & famigliare a fine che col mezzo della sincerita' dell'amicitia non fosse a questo vna cosa, & a quell'altro vn'altra. ma quello ch'era di tutti fosse d'uno solo. & di quello c'hauesse vn solo, tutti ne venessero a participare. & tutte le cose fossero di tutti. Vedendo ch'erauamo di dieci huomini c'haueuamo fermo l'animo in questa maniera di compagnia. & che fra noi ci fossero di quelli ch'erano molto ricchi. & ispetialmente Romaniano, il quale era quasi come nostro capo. & all'hora i graui pesi de suoi negotij l'haueano tirato a essere della nostra brigata. egli era gia molto tempo passato ch'erauamo insieme ambi duo molto intrinsechi. Egli faceua grande instanza che questa cosa hauesse effetto. & molto importaua la sua autorità nel persuadere tal cosa. perch'essendo egli molto ricco, cagionaua che agli altri il negotio aggradasse. & sarebbe stato a tutti caro ch'el suo animo & il mio fossero stati

vniti

vniti et quasi a guisa di magistrato hauessero gouernati gli altri quietamente. Ma poi che nell'animo mi diedi a pensare se questo viuere in comune si douesse intendere che le donne non ci fossero comprese dentro, perche c'erano di quelli fra noi che gia erano maritati, & noi altri haueuamo animo di maritarsi parimente. Tutto quello che cosi piaceuolmente haueuamo conchiuso. & ch'a tutti era tanto a grado. ci cadde dalle mani. & si ruppe del tutto. l'onde ritornassimo a soliti sospiri & singulti. & a seguitare le larghe & ben battute strade del mondo. percioche molti pensieri erano dentro del nostro cuore. ma il tuo consiglio sta fermo eternamente. per mezzo di cui ti rideui de nostri dissegni. & gia t'apparecchiaui per douerci cibare nel tempo del nostro maggiore bisogno. & eri gia per aprire largamente la tua mano. & per ingombrare le nostre anime di benedittione.

Fra tanto i miei peccati diueniuano tuttauia maggiori. perc'hauendo scacciata da canto a me colei con la quale io era vsato di giacere, si come impedimento del matrimonio ch'io cercaua di fare. auenne che doue il cuore era inchinato, quiui rimase tagliato & impiagato di maniera ch'egli era tutto sangue. & ella gia n'era ritornata in Africa con essersi votata a te di non volere mai piu conoscere altro huomo. hauendo lasciato appresso di me vn mio figliuolo naturale di lei. Ma io infelice non imitatore del voto di quella femina. anzi impatiente di douere aspettare tanto tempo, quanto era quello di duo anni ch'io douea con effetto aspettare per hauere colei c'hauea gia chiesta. percioch'io non era amatore altrimente del matrimonio, ma piu tosto seruo del desiderio libidinoso. mi diedi a procacciarne vn'altra, non come donna congiunta meco in matrimonio. ma che mi fosse compagna a potere sopportare & ancho ad aumentare maggiormente l'infermità della mia anima fin tãto che durasse quel tempo che poi mi douea condure nel regno del matrimonio. Con tutto questo non si sanaua pero la mia piaga la quale da quell'altro primo amore m'era stata cagionata. anzi dopo il caldo dell'acerbo dolore si venne a putreffare: & quasi freddo. & disperato mi andaua ramaricando.

Ti siano rese laudi, gloria o fonte delle misericordie. Io tuttauia diuentaua piu misero, & tu t'auicinaui piu a me. Gia la tua mano ritta era presente per trarmi del fango. & per douermi pigliare, & io nol sapeua & non anchora mi riuocaua dal golfo profondo de desideri carnali. Se'l timore della morte, & del tuo giudicio c'ha di venire, secondo che sono i pareri di molti quantunque diuersi, non fosse sempre stato dentro del mio petto. Io disputaua con li miei amici, cioè con Alipio & Nebridio. del fine de buoni, & de catiui. parendo nell'animo mio che gli Epicuri fossero per riportarne la palma, quando non hauessi creduto che dopo della morte restasse la vita dell'anima, & il premio de meriti, le quai cose non vogliono credere gli Epicuri. & cercaua d'intendere da loro, s'essendo immortali & s'habbiamo da viuere nel perpetuo desiderio senza timore alcuno di perdere il corpo. perche cagione non siamo poi beati. ouero perche andiamo anchora cercando dell'altre cose. non sapendo che tutto questo era proprio d'una grandissima miseria. nella quale era somerso di maniera ch'io non poteua, essendo clero, pensare al lume del l'honestà, & d'abbracciare la gratia di quella bellezza che non può essere ueduta dall'occhio carnale. ma ben si vede cō quello del cuore. Non consideraua o infelice me da quale vena mi venesse questo effetto di conferire cosi dolcemente queste cose dishoneste con i miei amici. ne ch'io non haurei potuto essere beato senza amici. dico anchora secondo la natura di quello senso ch'io haueua all'hora. in questo s'aspetta all'influenza de desideri carnali. per cagione di cui grandemente m'era a grado d'amare gli amici, & di vedere che parimente, & con gratiosa maniera io fossi amato da loro. O torte vie. Guai all'anima audace, che potra ella sperare partendosi da te. che cosa migliore potra ella riceuere mai. volgi et riuolgi dopo le spalle, ne lati, & nel corpo che si truouarà tutte le cose dure, & tu solo sei il riposo. Ecco che tu sei presente, & ci liberi dagli errori miserabili, & ci meni nella tua via, & ci consoli dicendo. correte ch'io vi portarò. io vi condurò. & con effetto vi portarò quiui dou'è ogni bene.

DELLE

DELLE DIVOTE CONFESSIONI DEL DIVINO SANTO AGOSTINO.

LIBRO SETTIMO.

IA n'era morta la mia catiua & dishonesta giouanezza, & homai cominciaua a diuenire huomo. ma quanto piu andaua crescendo nell'etate tanto piu era nelle cose vane dishonesto. percioche io non poteua pensare alcuna cosa che fosse di sostanza piu oltre di quello che m'era conceduto di vedere con questi occhi. Io non pensaua per questo a te o Iddio nella forma d'humano corpo. perch'io hauea gia cominciato a vdire alcuna cosa della tua sapienza. il che per l'adietro hauea sempre fuggito. Mi rallegraua d'hauere ritrouato questo nella fede della nostra madre spirituale, & tua catolica. Ma non m'occorreua però a pensare ch'altra cosa tu fossi. Io era con effetto sforzato di pensare che tu eri huomo, & che tu fossi huomo di tale maniera che tu solo fossi il vero & grande Iddio. et credeua ancho ch'in tutte le tue parti tu fossi incorrottibile inuiolabile, & incommutabile. percioche se bene io non sapeua donde ne come, nondimeno io vedea cosi pianamente, & n'era ancho cosi certo. che quello ch'era atto a potersi corrompere, era assai di meno ualore di quello che non era disposto a patire alcuna corrottione. & quello che non poteua riceuere macchia alcuna. subito preponeua a quello che fosse macchiato. & quello che non comporta mutatione niuna venesse a essere meglio di quello che può cangiarsi ogn'hora. Il mio cuore violentemente gridaua contra di tutti i miei fantasmati pensieri. & da questo solo effetto io era sforzato di scacciare da me la gran copia delle dishonestati che tuttauia m'era d'intorno, dalla compagnia della mia mente, & a pena si fermaua in questo il pensiero un volgere d'occhi. che di nuouo la mia mente ritornaua come prima a essere opressa. & con impeto si riuoltaua a me. acieccandomi di nuouo di maniera che m'induceua a pensare che se bene non ci fosse la forma del

corpo humano. era però neceſſitato di credere che ci foſſe almeno alcuna parte corporea per li termini de luoghi o foſſe infuſa nel mondo. ouero foſſe infinitamente difuſa fuori del mondo. ma queſt'eſſere incorrottibile inuiolabile & imutabile però. & d'eſſere ſempre prepoſta al corrottibile al violabile & al mutabile. perche tutto quello ch'io conſideraua eſſere fuori di queſti termini. mi pareua che foſſe vno non nulla. Dico nel vero non nulla, & eſſere tutto in vano. come s'aponto vn corpo foſſe tolto da vn luogo, & che quel luogo reſtaſſe voto d'ogni maniera di corpo. & terrena & celeſte, aerea, & humida. l'onde il detto luogo per grande che ſia, eſſendo voto, ſi può dire ch'egli non ſia nulla. Eſſendo adunque di queſta maniera ingroſſato dentro del mio cuore. ch'egli non era atto di moſtrare chiaro a me ſteſſo il uero in modo ch'io non credeſſi che con effetto non foſſe nulla tutto quello che per diuerſi termini foſſe compreſo. o difuſo, o addunato. ouero che gonfiato poteſſe pigliare, ouero eſſere preſo da coſa alcuna ſimile a quelle ſembianze & forme, per le quali ſono auezzi d'impiegarſi i miei occhi. andaua il mio cuore imaginando queſte coſe. Io non poteua ſcorgere con queſta medeſima intentione, col mezzo di cui io formaua quelle ſembianze, che queſto eſſere alcuna coſa non foſſe tale che non formarebbe dentro di me quelle imaginationi s'egli non foſſe con effetto alcuna coſa grande. Parimente io penſaua che tu vita della vita mia foſſi coſi grande per infiniti termini che tu penetraſſi ogni lato queſta grande machina del mondo, & che fuori d'eſſa machina per ogni verſo grandemente ſenza meta alcuna la terra, il cielo, & ogni altra coſa ti poſſedeſſero di maniera che tutti haueſſero da finire in te, ſenza che tu mai haueſſi fine. & ſi come il corpo di queſt'aria, ch'è ſoura della terra, non può fare reſiſtenza alla luce del ſole. ma penetrando in eſſo non rompendolo ne diſunendolo altrimente ma ingombrandolo tutto, non viene per queſto a patire diffetto alcuno. coſi io penſaua che tu poteſſi penetrare il corpo non ſolamente del cielo dell'aria, & del mare. ma della terra anchora, & fare che in tutte le parti loro & grande & picciolì foſſero atti di potere riceuere la tua preſenza. perche internamente

namente

namente con segreta inspiratione. & ancho esternamente tu gouerni tutte le cose c'hai create. Di questa maniera sospettando pensaua le cose, in altro modo non poteua imaginare che fossero. ma di tutto sospiraua il falso. percioche a quella guisa ch'io dissegnaua, verrebbe a fare che la maggiore parte della terra participasse ancho di te la maggiore parte, & la minore d'essa, parimente la minore di te. & restare di te piena di tal maniera tutte le cose, ch'uno elefante uenisse a riceuere piu parte di te di quello che facesse una passera. perch'essendo piu grande di questa. pare ragioneuole ch'occupi ancho maggiore luogo di lei. l'onde in questo modo verresti a diuidere le parti del mondo indarno, facendo alle grandi gran parte della tua presenza. & alle picciole poca parte. Egli non è però così in effetto. ma non erano anchora rischiarate le nostre tenebre.

Assai mi pareua d'hauere acquistato Signore. essendo diuentato nimico & contrario di quelli ingannati, & degli inganatori insieme ch'essendo cicaloni erano però muti. muti inquanto che dalle bocche loro non vsciua la tua parola. assai adunque mi pareua d'essere vscito dalle cose di quei tali che fin da Cartagine ci soleuano essere poste inanzi da Nebridio. dalle quali noi tutti che l'haueuamo udite, erauamo vinti & battuti. Io non so gia quello che questa gente piena d'errore volesse farsi con essote. la quale quasi com'una mole contraria ti s'opponeua. con tutto che tu non volessi contendere con essa lei. Se forse alcuno mi rispondesse. ch'in alcuna cosa t'hauesse potuto offendere, conchiuderebbe che tu fossi violabile, & corrottibile. Se poi dicesse non potere tu essere offeso da questi tali, ne d'altri in conto alcuno. verrbbe a dimostrare che non ui sia alcuna cagione per la quale s'habbino a muouere a contesa con essote. & volere poi contendere per questo rispetto ch'alcuna parte della tua portione & del tuo membro, ouero della prole della tua sostanza si venesse a vnire con le forze a te contrarie, & con le nature non da te create. di tal maniera che tu uenessi a essere corrotto & mutato in piu vile essere da loro. & che la tua beatitudine si tornasse in miseria, & venesse a hauere bisogno di quello aiuto col quale

i granelli si

i granelli si sogliono purgare. & questa essere l'anima a cui essendo serua il tuo libero parlare aitasse, essendo corrotta la sua purita' la mondasse, & essendo contaminata la sua integrita' la emendasse. Ma pure ch'egli sia parimente corrottibile. essendo con essa d'una medesima sostanza. di maniera che tutto quello ch'in te. e' solo questo cio e' la tua sostanza, per la quale verresti a essere detto incorrottibile. Ma false & essacrabili sono tutte queste cose, perche se dicono ch'e corrottibile. ecco che quello che dico e' gia falso, & nella prima voce e' degno d'essere dispreggiato. Ci pareua adunque d'hauere fatto assai d'esserci in tutto riuoltati contra di loro, & d'hauere leuato questo peso di soura dal nostro petto. perche nel vero non haueano donde vscire senza commettere vno monstruoso sacrilegio del cuore, & della lingua loro. sentendo & parlando di te queste cose.

Auegna che gia conoscessi queste cose, & ch'io hauessi detto, & che fermamente hauessi pentito ch'el nostro Iddio fosse il vero Iddio c'ha fatto non solo l'anime, & i corpi nostri. m'anchora tutte l'altre persone, & tutte l'altre cose, ch'è incontaminabile, inconuertibile, & che mai in niuna parte si può mutare. nondimeno io non teneua anchora che la cagione del peccato fosse libera, & senza necessita' alcuna. & qual'ella si fosse mi pareua che si douesse di tal maniera cercare, che non per quella io fossi constretto di credere altrimente ch'Iddio imutabile, ouero mutabile. accio ch'io non diuentassi quello ch'a punto andaua cercando. di maniera ch'io cercaua di quella sicuramente, rendendomi certo ch'egli non fosse il vero quello che quelli ne diceuano, i quali da me con tutte le forze dell'animo erano fuggiti. percioch'io pure vedea che cercando donde uenisse la cagione del male, che pieni di malignita', per quella pensauano che fosse piu tosto tua sostanza il patire male, che non credeuano che fosse loro il fare de peccati. Io intendeua di maniera, che gia poteua conoscere quello c'haueа vdito. cioe' che'l libero arbitrio della nostra volonta', era sola cagione perche noi facessimo del male. & ch'el tuo giudicio era giustissimo, volendo che per cagione del peccato hauessimo da patire. ma questo non uolea cosi

liberamente credere. l'onde se la dispositione della mente venia da vn canto a essere sforzata d'uscire del profondo d'un'altro poi v'era di nuouo sommersa dentro. & cosi molte volte venia a risurgere, & a cadere poi di nuouo. assai m'era d'alleuiamento cagione, & molto m'alzaua alla tua luce, il sapere ch'egli era di tuo volere ch'io viuessi. di maniera che quando io volessi, o non volessi alcuna cosa. io mi rendeua certo non essere altro che quello ch'io volessi, o non volessi. & da questo andaua homai considerando ch'io solo era cagione del mio peccato. il quale gia mal volentieri faceua. & haurei piu tosto voluto patire che attendere piu a seguitarlo. & questo effetto mi pareua che non solamente si potesse chiamare colpa ma pena anchora. la quale pensando subito che tu sei giusto. mi pareua che non senza ragione mi percuotessi. Di nuouo poi ritornaua a dire. chi fu quello che mi fece. non fu egli il mio Signore Iddio, il quale non solamente e' buono ma tutto l'istesso bene anchora. se quest'e' dõde procede adũque di uolere il male, & non il bene, accioche mi fosse alcuna cagione per la quale fossi degno di pena. Chi mai ha posto questo in me, chi mai ha inserita in me questa pianta d'amarezza. essendo io stato fatto tutto dal mio dolcissimo Iddio. S'egli n'e' stato autore il diauolo. donde ha egli questo potere. percioche s'essendo egli buono agnolo per cagione del suo peruerso volere n'e' stato fatto diauolo. & in lui fu quel mal volere per cui cagione egli e' diuenuto diauolo. essendo prima dal perfetto maestro stato fatto buono agnolo. da questi pensieri io era nel vero molto afflitto & trauagliato, & quasi ne restaua soffocato. ma non pero' era condotto fin'a quell'inferno d'errore della disperatione. doue niuno non ti confessa mentre che pensa che piu tosto tu vuoi che l'huomo patisca del male che fare de peccati.

Di questa maniera andaua cercando d'intendere tutte l'altre cose, si com'hauea gia inteso ch'assai meglio era l'incorrottibile del corrottibile. & confessaua che, quale tu fossi, eri pure senza dubbio incorrottibile. & che mai alcuna anima non poteua ne puote pensare cosa che fosse di te migliore. il quale sei il sommo & il perfetto bene. Essendo con effetto

cosa certissima et verissima che l'incorrottibile, si douesse pre porre al corrottibile. si com'anch'io era di parere che si facesse. da questo effetto haurei potuto venire in alcuno pensiero di conoscere s'alcuna cosa ci fosse ch'auanzasse di buonta' il mio Iddio. quando però tu non fossi stato incorrottibile, l'onde mi pareua che douunque io truouaua che l'incorrottibile fosse d'essere preposto al corrottibile, che quiui fosse ragioneuole di cercare di te solamente. & che parimente in ogni luogo che si truouasse il peccato. cioe' donde si truouasse la detta corrottione. che la tua sostanza in niuna maniera per questo non poteua essere violata. Niuna adunque cosa e' che possi violare il nostro Iddio, sia pure corrottibile quanto si vogli ne niuno volere, ne niuna necessita', ne niuno caso non pensato. percio ch'egli e' Iddio. & ciò ch'egli vole e' buono. anzi egli medesimo e' l'istesso bene. Il potersi corrompere non e' con effetto bene, & tu non puoi contra del tuo volere essere constretto a cosa alcuna, perche il tuo volere nõ e' maggiore della tua potenza. Sarebbe bene maggiore quando tu stesso potessi essere maggiore di te medesimo. Il volere adunque, & la potenza d'Iddio sono l'istesso Iddio. & che cosa ti può essere nuoua che sai, & conosci tutte le cose. Non essendo alcun'altra natura, se non quella che tu conosci. & per non essere piu lungo a dire tante cose. si può conchiudere, che la tua sostanza, la qual'e' Iddio, non puo' essere corrottibile, percioche quando altrimente fosse. tu non saresti Iddio.

Cercaua poi la cagione del male, & erraua grandemente, senza auedermi che questo mio cercare fosse errore. Io formaua dinanzi al conspetto della mia mente tutto quello che si puo' chiamare creatura. & cio che in questo si potesse conoscere come sono terra, mare, aria, stelle, albori, & gli altri animali mortali. & tutto quello che non si puo' in esse creature comprendere, com'e' il firmamento del cielo, & come sono di soura da quello tutti gli Agnoli. & tutti gli altri spiriti che quiui si truouano. ma d'una maniera come s'essi fossero ancho corpi. disponendo loro la mia imaginatione in questi & in quegli altri luoghi. & feci vna grande & distinta massa

di tutte le maniere de corpi delle tue creature. cosi di quelle ch'erano con effetto corpi veri, come di quegli altri che da me stesso in vece degli spiriti io finsi. Io la feci grande non quanto era quello ch'io non poteua capire. ma quanto mi piacque per ogni lato finitamente però. mettendoti nel vero Signore come quello ch'in ogni parte intrasse, & penetrasse come a lui fosse a grado. ma fin'a vn certo che infinito. come sarebbe, per modo di dire, il mare che in ogni luogo & in ogni tempo, quanto mare, per diuersi & lunghi giri è infinito. ma con tutto ciò ha dentro di lui vna certa grande spõgna, la qual'è finita. nondimeno la detta spongna in ogni parte è piena dell' istesso grande mare. Di questa maniera a ponto pensaua & diceua che la tua creatura finita, si truouasse piena di te infinito. Ecco Iddio. Ecco le cose ch'egli ha create. egli è buono & molto piu forte, & largamente buono delle dette cose. l'onde per essere egli buono ha parimente create tutte l'altre cose buone, & ecco com'egli passa & ingombra le dette cose. Donde adunque viene il male, & come, & di che maniera si truoua qui. che radice ouero che seme ha egli. ouero pure non è egli con effetto, & s'egli non è perche dubitiamo & fuggiamo quelle cose che non sono. ouero se pure senza cagione dubitiamo certamẽte che questo dubitare sarà l'istesso male, il quale poi senza ordine tormenta & affligge il cuore. & tanto vien'a essere maggiore il male quãto che meno habbiamo cagione da temere. & nondimeno temiamo. Nel vero adunque ouero ch'è male quello che temiamo, ouero ch'egli è errore a tenerlo non essendo male. Donde auiene adunque ch'Iddio ha fatte tutte queste cose. & per essere buono, buone sono anch'esse. Il grande adunque & sommo bene ha fatte le cose minori buone, & se creando di nuouo, & tutte le create sono buone. donde puo adunque venire il male. ouero com'ha egli fatte queste cose di questa maniera. Douea forse essere alcuna materia catiua. che poi ha ordinata & formata egli lasciando in essa alcuna parte di quello ch'ella era prima. la quale non ha uoluto trasmutare in bene. Ma perche questo. era egli forse impotente di non poterla trasmutare & volgere tutto com'a lui fosse piu stato a

 grado.

grado. accio che non le fosse rimasto niente di catiuo. Hauendo egli forza di potere tutte le cose. finalmente perche cagione ha egli voluto di questa fare alcuna cosa perche piu tosto non ha fatto col mezzo della sua potenza che puo ogni cosa. ch'ella con effetto non fosse nulla. Haurebbe egli forse potuto opporsi contra del suo volere. il quale se pure era eterno. perche cosi tardi per tanti infiniti termini de tempi passati ha induggiato a fare quella, sapendo che la douea essere. si come dopo lungo tempo gli è poi stato a grado di fare che cõ effetto ella fosse alcuna cosa. ouero se pure gia egli hebbe animo di volere in vn subito fare cosa alcuna. piu tosto essendo infinitamente potente poteua fare che quella non fosse. Ma egli solo è il tutto. il vero, il sommo, & l'infinito bene. non era forse cosa buona, che chi è tutto buono. fabricasse & ordinasse alcuno bene. leuando quella materia & al tutto ritornandola in non nulla, la qual'era catiua. & riffacendone vna buona col mezzo di cui egli creasse poi tutte le cose. Egli nõ si potrebbe dire che potesse tutte le cose. se nõ hauesse forza di fare alcuna buona cosa. eccetto se quello ch'egli non ha creato non venisse a porgere aiuto alla materia. Tali erano le cose ch'andaua riuolgendo dentro del mio misero petto. pregno di mordacissimi pensieri, & del timore della morte. & se bene anchora non ritruouaua il vero. nõdimeno la fede del tuo Christo nostro Signore, & saluatore, nella tua catolica chiesa s'andaua fermamẽte appoggiãdo al mio cuore. pure in molte maniere d'effetti fuori di tutte le regole della dottrina, staua anchora sospeso et dubbioso. l'animo nel vero s'allõtanaua pero da lei. anzi ogni dì andaua piu cresceẽdo di bene in meglio.

Gia hauea parimente cacciate da me tutte quelle vane & inganeuoli maniere d'indouinare con quelli empi mancamẽti che sono nelle matematiche. Sieno di questo confessate a te o mio Iddio dalle piu interne parti della mia anima le tue grãdi misericordie. Tu nel vero sei il tutto. & ch'altro mai potrebbe riuocarci dalla morte d'ogni maniera d'errori: se non quella vita che non sa morire. et quella sapienza che senza hauere bisogno d'alcuno lume alluma le mẽti de bisognosi. per mezzo di cui si regge il mõdo. infin'ad vna tremãte frõde di

quale si vogli albero. Tu sei stato quello c'hai procurato in me la vittoria di me stesso. per cui cagione io sono poi stato tutto trauagliato & afflitto da Vindiciano acuto vecchio, et da Nembridio giouane, di spirito marauiglioso, da quello per che grandemente affirmaua quelle cose, da quest'altro perche con qualche dubbio mi diceua spesso non potersi ueramente chiamare arte quella maniera di predire le cose c'hanno di venire; perche auenia molte volte che le congietture degli huomini potessero in questo hauere forza grande. & dicendo molte cose, dire con effetto di quelle c'hauessero di venire, senza sapere egli medesimi quello che si dicesse, ma per non tacere incorrere nel prenosticare quelle cose che diceuano. Tu mi procacciasti adunque vn'huomo amico. non gia certo eccellente consiglieri delle cose matematiche, ne che di quelle lettere fosse troppo intendente. ma com'io ho detto piu tosto curioso consiglieri. sapendo però di queste cose vn certo che, il quale mi disse hauere v dito da suo padre. ma quello che fosse stato dimestieri per sapere predire secondo il parere di quell'arte, egli non intendeua punto. Quest'huomo si chiamaua per nome Fermino. nell'arti liberali essercitato, & nel ragionare molto ornato. il quale mentre ch'egli venne a consigliarsi meco, come suo carissimo amico d'alcune cose, nelle quali l'humana speranza s'era inuaghita, per intendere secondo il mio giudicio quello che le constellationi di quell'arte (che cosi sono chiamate) ne mostrassero. Io hauea gia circa di questo cominciato a voltarmi dietro alla sentenza di Nebridio. & però non volli rispondere, ne dire quello che soura di tal quesito m'occorreua. ma io gli risposi ch'io era stato persuaso di credere che con effetto queste cose fossero uane & ridicule. all'hora egli mi disse che suo padre era stato molto sollecito di cercare questi libri. & hauere hauuto vno amico che parimente con esso lui era intento alla detta setta. i quali di pari studio & di pari volere con vn cuore di fuoco erano tanto vaghi di quelle vanitati, che non pure l'hora del suo nascere notarono, ma erano quasi per modo di dire di questi effetti tanto accesi, che parimente haurebbeno voluto potere osseruare il nascere de gli animali muti. s'essi fosse

per sorte nati nella casa d'alcuno di loro. & del momento di quello nascere ne notauano quale fosse la dispositione del cielo. l'onde da quell'arte pareua che quasi ne pigliassero la sperienza. Egli mi disse parimente hauere inteso da suo padre, ch'essendo sua madre pregna di lui. in quel tempo istesso cominciò tanto a gonfiare il corpo d'una serua di quell'amico di suo padre, c'homai non si poteua piu celare dal padrone. il quale hauea per costume di tenere ancho conto cō vna esquisitissima diligenza del parto de suoi cani. l'onde auenne che l'uno della donna. & l'altro della serua andauano tenendo cōto de giorni dell'hore & de minuti con vna marauigliosa osseruāza. al tempo poi partorirono ambe due in vn giorno in vn'hora, & in vno medesimo ponto. di maniera ch'erano necessitati di fare le constellationi di queste due nascite conforme fin'a ogni picciolo momento. questo del figliuolo, & quel l'altro del seruo. & quando le donne cominciarono a partorire. essi si dissero l'uno all'altro quello che si facesse alla casa di ciascuno di loro. & lasciorono comissione alle case loro che si douesse mandare loro nuoua di quello che nascesse. & questo comandarono di tal maniera accio che subito uenuto il caso fosse mandato ad effetto, com'haurebbeno fatto, quando questa cosa fosse stata liberamente nel loro potere. Auenne poi che quelli che furono mandati a dare la nuoua all'uno & all'altro di loro. per cagione della differente distanza delle case vennero ad essere da loro incontrati, & in questo effetto diceuano che altre erano l'oppositioni delle stelle, & altre le particule de momenti dell'uno, & dell'altro, le quali ambi due notarono diligentemente. & con tutto ch'in tutte queste constellationi fossero pari. nondimeno si vide poi che Fermino nato appresso de suoi in luogo ampio. seguitare le piu honoreuole strade del presente secolo. essere abondāte di ricchezze, & essaltato negli honori. & quel seruo non hauendo per il pari suo ascendente perduto vn ponto del giogo della seruitute. tuttauia seruia al suo padrone. si come di ciò rendeuano testimonianza quelli che l'haueano conosciuto. Egli narraua queste cose dell'istesse maniere che l'hauea vdite & credute. L'essermi adunque rissoluto di fuggire da que-

ste cose come buggiarde. fu cagione di trare ancho di questo parere tutti gli altri che meco vi credeuano. & primieramente Fermino. il quale fu constretto dalle mie parole, di riuocare il suo animo da questa curiositate. perche io gli dissi che risguardando alle sue constellationi non gli poteua dire altro che fosse il vero. che quello solo che con effetto potessi vedere, cioè che suoi parenti fra gli altri erano de primi. nato di fameglia nobile nella sua propria città. i suoi figliuoli douere essere grandi, nodriti honestamente & esperti della dottrina liberale. poi s'io hauessi dalle medesime constellationi voluto giudicare il seruo. non gli haurei potuto dire altro. volendogli dire il vero. che di vederlo nato di fameglia vilissima di conditione seruile. & tutte l'altre cose lontane & diuerse da quelle dette di soura. & donde poi venesse che risguardando ne medesimi ascendenti, io dicessi diuerse cose dell'uno, a quelle dell'altro, volendo dire il vero. perche quando io dicessi vna cosa medesima, direi con effetto il falso & non il vero, & però di questa maniera dicendo, verrei a dire quello che considerate le dette constellationi si potesse raccorre di vero. perche tutto quello che si predice che sia il uero per questo mezzo, non si può nel vero chiamare arte, ma piu tosto fortuna, & quando auiene che si dichi il falso, non s'ha da dire che ciò procedi dal diffetto dell'arte. ma dalla sorte buggiarda. Hauendo io vdite queste cose da lui cominciai da me stesso a ruminarui soura. pensando se forse alcuno di questi che sono ciecati in queste vanitati, & che il loro guadagno tranno per questo essercitio. il che gia da me del tutto e' stato non pur lasciato ma schernito anchora. volesse opporsi a me cō farmi credere il falso. quasi si come Fermino hauea voluto fare, & come suo padre fece a lui. che di questo gli disse tutto'l contrario del vero. & da questo venni nella consideratione di duo che nascono in vn parto medesimo. de quali ciascuno per se, & d'una istessa maniera l'uno dopo l'altro è concetto nel ventre di loro madre. & con tutto ch'in ciò ci sia poco interuallo di tempo conchiusi con effetto che per humana osseruanza non si può comprendere intieramente quāta sia la forza della natura nelle cose. ne poterssi ancho con lettere diui-

sare à pieno. & queste cose sono quelle chel matematico ha da cõsiderare nella sua stimatiua per volere predire le cose vere. Ma elle nõ sono cõ effetto vere. perche volẽdo risguardare le medesime lettere che queste insegnano, deurebbe dire il medesimo d'Esau, & di Giacobe. il che chiaramente si vede che gli effetti loro non successero poi del pari. adunque si direbbe il falso. & quando pure si dicesse il vero non si direbbe quello, che speculando in quelle cose potessero dire & però non con arte, ma per sorte si direbbe il vero. Ma tu Signore che sei giustissimo moderatore dell'uniuerso. opri con vna virtù segreta con quelli che consigliano, & ne consegli istessi, & ancho con quelli che sono ignoranti, che mentre che alcuno porge consiglio ad altri, intendi & sappi questo che dall'abisso del tuo giusto giudicio egli sarà necessitato d'udire i segreti meriti dell'anime. à cui poi non dichi l'huomo, che cosa è questa. ouero perche questo. ricordasi ch'egli è huomo, & non dichi di questa maniera.

Gia di questa maniera, o mio aiutatore m'haueua sciolto da quei legami, & cercaua donde venisse il male, & non truouaua modo d'uscirne. ma tu non consentiui che d'alcuno di questi assalti de noiosi pensieri, io potessi essere ritratto da quella fede, per mezzo di cui io credeua che tu fossi, & che fosse parimente la tua sostanza immutabile. & chel tuo giuditio fosse d'hauer cura di tutti in Christo tuo figliuolo & nostro Signore. & nelle scritture sante, le quali dall'auttorità della tua catolica chiesa sono tenute buone. credendo ancho che tu haurestí posta la via della salute humana, per andare a quella uita, che dopo la morte di questa s'aspetta che debbi essere. Queste cose aduuque sanamente credendo, & gia hauendole fermamente abarbicate nel mio animo, con gran disiderio cercaua de sapere donde procedesse il male. per cui gia dentro del mio cuore si cominciauano a sentire grãdi tormenti, & sospiraua a te Iddio mio. & le tue orecchie erano quiui presente. & io nol sapeua. & mentre ch'io con silentio grandemente cercassi, non mancauano per me delle voci grandi alla tua misericordia, ch'erano le chete cõtritioni del mio animo. Tu sapeui ben quello ch'io patiua, quantunque

nol sapesse alcuno huomo. & quante, & quali erano quelle cose ch'erano digeste dalla mia lingua nell'orecchie di coloro che mi erano famigliarissimi. & in che d'un cosi nuouo & tãto gran tumulto della mia anima, a cui nel tempo nella mia bocca erano bastanti, non poteua essere che non s'auedessero. Il tutto sono certo che perueniua al tuo udire. percioche io ruggiaua col sospirare del mio cuore, & dinanzi a te era il mio desiderio, & la luce de miei occhi non era piu con esso me, perch'ella era tutta dentro, & io era di fuori. n'ancho in quel luogo doue mi trouaua. Io era intento di pensare a quelle cose che pur sogliono essere ritenute ne luoghi. & nondimeno non ritrouaua quiui luogo alcuno da potermi posare. pche ne q̃ste cose mi riceueano acciò ch'io potessi dire, q̃st'è a bastãza. et è bene. et nõ mi lasciauano ancho ritornare doue a me sarebbe stato bene assai. Io era nel uero superiore a q̃ste cose. ma appsso di te assai basso. & uile et tu mia uera allegrezza mi ti facesti sottoposto. che sei superiore a tutte l'altre cose che fra di me creasti. & questo era il temperamento ragioneuole. & una mezza regione della mia salute, accio ch'io restassi nella tua sembiãza, & che seruendote signoreggiassi il mio corpo, Ma essendomi soperbamente alzato contra di te. & essendo corso contra del mio Signore nella grossa durezza del mio scuto. tutte queste cose basse sono uenute a impatronirsi di me. & mi calcauano di maniera che mai non mi lasciauano ne riposare ne respirare, d'ogni intorno mi circõdauano crudelmẽte. & quasi m'ingiottiuano Io pur guardaua, & pensaua s'elle erano sembiãze de corpi, & in tanto sforzandomi di ritornare in me. elle di nuouo mi s'opponeuano. quasi come mi dicessero. Doue ne uai indegno & brutto. & q̃ste cose erano uenute dalla mia piaga percioche tu hai humiliato tanto il soperbo. come hauresti fatto s'egli fosse stato ferito, il mio tumore era cagione d'allontanarmi da te. perche p la troppa infiaggione del uiso i miei occhi s'erano rinchiusi.

Tu signore sei sempre con effetto eterno. & non istai sdegnato con essi noi eternamente. perche ti sei degnato d'hauere misericordia della terra & della cenere. & t'è stato agrado di riformare la mia bruttezza nel tuo cõspetto. gia' con in-

terni stimoli mi recaui trauaglio, accio ch'io diuentassi impatiente. In tāto che per la mia interna cōsideratione ti rēdesti certo di me. & gia il mio tumore s'era abbassato col mezzo della segreta medicina della tua mano. & l'essenza della mia mente tutta conturbata, & oscuraua col colirio de miei dolori pieni di salute, tuttauia di giorno in giorno s'andaua risanando meglio.

Volendo tu primieramente dimostrarmi di che maniera t'opponi a soperbi. & quanta gratia concedi a gli humili. & quanto grandemēte si sia dimostrata la tua misericordia a gli huomini col mezo dell'humiltate. percioche il tuo figliuolo, s'ha uoluto uestire di questa nostra carne. et s'è degnato di uenire ad habitare fra gli huomini. Tu mi hai poi ꝓcacciati col mezzo d'un certo huomo colerico d'una maniera crudelissima, alcuni libri di Platone tradotti della lingua greca nella latina. ne quali ho letto non propriamente con effetto queste parole. ma bene persuaso da molte & infinite ragioni raccolte in essi. che ci faceuano conoscere che nel principio era il uerbo. & ch'egli era appresso d'Iddio. & che Iddio era l'istesso uerbo. & che questo era nel principio appresso d'Iddio. & che per lui tutte le cose sono state fatte. & che senza lui nō si fa cosa niuna. Quello che è fatto in lui è uita, & la detta vita era la luce de gli huomini. & la luce che sempre luce nelle tenebre. la quale non puoteno capire le dette tenebre. & perche con tutte le maniere che produchi l'anima dell'huomo nella testimonianza del lume. non puo ella essere il detto lume. ma il uerbo d'Iddio è l'istesso Iddio. & il lume uero ch'il lumina ogni huomo che uiene in questo mondo. & perch'egli era in questo mondo però il mondo fu fatto per lui. ma il detto mondo nol conobbe altrimenti. Perch'egli uenne nelle sue proprie cose. & i suoi nol sepero riceuere pero' a quelli che con effetto il raccolsero diede potere di diuenire figliuoli d'Iddio. Io non truouai quiui queste parole. a quelli che credeno nel suo nome, ma bene ui lessi. chel uerbo non da carne non da sangue non da uolere dell'huomo. ne meno da quello d ella carne ma solo da esso Iddio è nato come poi il uerbo è fatto carne. & e'uenuto ad habitare fra noi. non uidi

ancho

ancho quiui.m'ingegnai adunque di cercare bene per quelle lettere diuersamente dette. & in diuerse maniere d'intendere quale fosse il figliuolo nella sembianza del padre. non pensando che per uia di rapina egli douesse esser uguale al suo padre, perche naturalmente egli e' quello istesso. ma peroche egli ha abbassato se medesimo tanto grandemente degnandosi di pigliare la sembianza d'un seruidore. diuentando simile all'huomo. & nell'habito è stato ritrouato essere parimente conforme all'huomo. egli s'humiliò tanto che si fece obbediẽte fin'alla morte. & alla morte della croce. & per questa cagione Iddio l'essaltò dal numero de morti, & gli fece dono d'uno nome ch'è soura a tutti gli altri nomi.accioche nell'udire il nome di Giesu tutta la gente del cielo della terra, & dell'inferno s'inchinasse a fargli riuerenza, & ch'ogni maniera di lingua confessasse parimente chel signor Giesu e' nella gloria del suo padre Iddio. Non era puoi discritto in quei libri altrimenti. chel tuo vnico figliuolo che con esso te sempre eterno fosse inanzi a tutti i tempi. & che restasse imutabilmente soura ancho di tutti i tempi. & che dalla sua pienezza riceueno l'anime quello per cui cagione uiuono beate. ma bene u'era scritto. che col mezzo della participatione della sapienza ch'e' in loro, si uengono a rinnuouare accio che diuẽtino sapienti.quello che secondo il tempo per quelli che sono empi è tutto morto, perche tu non hai uoluto perdonare ancho al tuo figliuolo ma per tutti noi altri l'hai dato in preda alla morte, non si uedea in quegli scritti. Tu hai uoluto nascondere queste cose a quelli ch'erano sapienti, & l'hai riuelate à piccioli & ignoranti. accio che pieni & carghi di molte fatiche uenissero a lui, a riceuere il degno ristoro. percioche egli è tutto mansueto, & di cuore humile. & vedendo la nostra fatica & la nostra humiltate, ci perdonasse poi tutti i nostri peccati. Ma quelli che uestiti honoratamente et pieni di soperbia come primi nella dottrina non ascoltano quello che per queste parole egli dice cioe' imparate da me che sono mãsueto, & di cuore humile. & ritrouarete riposo per le uostre anime. & se pure conosceno Iddio, non com'Iddio gli danno gloria ne gli rendono gratie. ma si confondeno ne loro

ſteſsi penſieri. & il loro cuore ch'e ſciocco ſi uiene ad oſcurare. & parendo loro d'eſſere ſaui, ſono fatti pazzi. Quiui mi ſouiene d'hauere ancho letto la gloria nella tua incorrottione eſſere cangiate in diuerſi ſacrifici d'idolatria. nella ſembianza dell'imagine corrottibile dell'huomo, de gli vccelli, de gli animali da quattro piedi · & de ſerpenti. ſi come fu il cibo Egittiaco col cui mezzo Eſau perdette la ſua prima naſcita, percioche il popolo della prima naſcita è ſtato honorato per te col capo de gli animali da quattro piedi. il ſuo cuore uoltando in Egitto & diuertendo di quiui la tua imagine indrizarono l'anime loro dinanzi a quello d'uno vitello che mangiaua del fieno. Tutte queſte coſe ritrouai ſcritte in quei libri. Ti piacque adunque Signore di leuare il vituperio della minoritate da Giacobe, acciò chel maggiore diuẽtaſſe ſeruidore del minore, & chiamaſti la gente alla tua hereditate & io era uenuto a te dalla gente. & fui intẽto a quell'oro che tu uoltasſi dall'Egitto accio' chel tuo popolo il portaſſe ſeco. pchel tutto era tuo, foſſe douũque ſi uoleſſe. Tu hai detto a gli Ateniesi p mezzo del tuo Apoſtolo. che noi viuiamo in te. & ci ſiamo, & ci muouiamo. ſi com'alcuni ſecõdo il parere de quali diſſero gia'. Tutte q̃ſte coſe erano parimẽti, in quei libri. ma io nõ mi curai de gli idoli di q̃lli d'Egitto, a quali ſi ſeruiua col mezzo del tuo oro cãgiãdo il uerbo d'Iddio nella buggia, & hãno adorato, & ſeruito piu' toſto la creatura chel uero creatore.

Quindi eſſendo fatto accorto di douere ritornare da me in me ſteſſo. intrai tutto dentro di me, eſſendomi pero' tu duce. & hebbi forza di farlo. percioche tu ſei il mio aiutatore. Intrai adonque dentro di me ſteſſo, & quiui uidi con ciaſcuno occhio della mia anima eſſere ſoura de gli occhi iſteſsi, & ſoura della mia mente la imutabile luce del ſignore. non queſta uolgare & comune a tutte le creature. n'ancho quaſi della medeſima maniera. Ella era piu' grande che non ſarebbe s'ella molto piu' grandemente del naturale rendeſſe chiaro, occupando col ſuo lume la grandezza del tutto. Non dico ch'ella foſſe queſta. ma un'altra aſſai diuerſa da tutte queſte altre, ella nõ ſoura della mia mẽte di q̃lla maniera che ſi vede l'oleo ſtare ſoura dell'acqua. ne meno di quel modo ch'è il cielo ſo-

ura della terra. ma molto piu' alta, perche ella m'ha fatto & p esserc fatto da lei, sono ancho a lei inferiore. Chiũque ha conosciuta la carità, parimẽte conosce lei. et chi la conosce, parimẽte sa ancho che cosa sia l'eternitate. et la carità l'ha conosciuta. O eterna verità & uera carità, & cara eternitate. che tu sei mio Signore Iddio, a cui io sospiro giorno, & notte, & subito ch'io cominciai a conoscerti, tu m'alzasti tanto, ch'io potei uedermi essere quello ch'io uedea. & nõ essere anchora q̃llo che pure mi pareua d'essere. & ripercotesti l'infermità del mio aspetto. Illustrandomi grandemente. Io tremai tutto d'amore, & di timore insieme. perche mi ritrouai essere molto lõtano da te, in una regione assai cõ effetto diuersa & quasi com'io udissi la tua uoce dall'eccelso. Io sono cibo de grandi cresci adonque, & poi mi potrai mãgiare. Tu non mi cãgiaui in te a guisa di cibo dalla tua carne, ma tu eri quello che ti mutaui in me. Io conobbi parimente che per rispetto de peccati haueui ammaestrato l'huomo. & facesti venire meno la mia anima come s'ella fosse stata tela di ragno. l'onde io dissi. Adunque forse chel vero non e' nulla. poi che ne per li termini finiti de luoghi, ne per gli infiniti nõ è sparto & difuso. & tu all'hora da lontano gridasti, anzi nel uero, Io sono quello ch'io sono. questo udi dire di quella maniera che s'ode nel cuore, & non u'era piu' cosa alcuna per laquale potesse dubitare, piu ageuole haurei creduto che fosse stato di non potere io uiuere, che di non ritruouarsi il vero, ilquale per quelle cose che per lui sono state fatte uede tutti gl'intelletti.

Io risguardai dentro di te tutte l'altre cose. & uidi che n'in tutto u'erano, n'ancho in tutto nõ u'erano. L'essere loro è cõ effetto pche sono state fatte da te. il nõ essere poi. pche non sono quello che sei tu. et q̃sto é quello che nel uero rimane imutabile. A me é buono d'appoggiarmi a Iddio percioche quãd'io non fossi in lui non sarei ancho in me stesso. egli restando sempre in se medesimo rinuoua tutte le cose. Tu sei il mio Signore Iddio. ilquale nõ hai altrimẽti bisogno de miei beni.

Mi fu poi dimostrato: perche cagione sono buone quelle cose che si corrompeno. lequali con effetto nõ si potrebbono già corrõpere s'elle fossero sommamente buone. ma p essere

sola-

solamente buone. non auiene che per questo si corrompino se bene se fossero sommamente buone. sarebbono incorrottibili. & s'elle non fossero in alcuna parte buone. non ci sarebbe cosa da potersi corrompere. La corrottione e' di nocumento cagione. il che non sarebbe, s'ella non iscemasse il buono. Ouero adunque che la corrottione non può nuocere punto (il che non puo' essere) ouero (si com'e' certissima cosa) tutto quello che si corrompe uiene a restare priuo del buono. s'elle in tutto fossero priue del buono. non sarebbero piu' altrimenti. & se saranno. & che gia' non si posino piu' corrompere uerranno a essere migliori, perche si conseruaranno incorrottibili. Ma che cosa piu' monstruosa si puo' dire che cō l'hauere quelle perduto tutto'l buono, sieno diuenute migliori. Anzi se restaranno priuate di tutto'l buono si potra' dire ch'elle non sieno piu' altrimenti. Adunque quanto piu' longamente sono, vengono a essere sempre buone. & qual'elle si sieno. sono con effetto buone. Ma il peccato, che gia' çercaua di sapere dōde egli uenisse non e' sostanza. perche s'hauesse sostanza uerrebbe a essere buono. Ouero ch'egli sarebbe d'una sostanza incorrottibile, & sarebbe grādemente buono, ouero ch'egli sarebbe di sostanza corrottibile. la quale s'ella non fosse prima buona non si potrebbe mai corrompere. L'onde io compresi, & mi fu ancho mostrato chiaro che tu hai fatte tutte le cose buone. & che con effetto non si troua sostanza alcuna, che tu non l'habbi fatta. ma perche tu non hai fatte tutte le cose uguali. & però sono tutte le cose. ciascuna per se sola buona, et tutte unite insieme grandemente buone, perche tu o' nostro Iddio hai fatte tutte le cose con effetto grandemente buone.

Il male non si truoua in alcuna maniera con esso te, & non solamente teco. ma non si truoua ancho generalmente con le tue creature perche fuori di te non c'e' cosa che guasti ne che corrompi quell'ordine che tu u'hai posto. in alcune parti loro sono bene alcune che non conuengono cosi a tutte. et pero' sono credute che siano catiue. & per lo contrario quelle che conuengono con l'altre sono dette buone. et in loro stesse nel uero sono buone. ma tutte queste che fra loro non cō-

uengono.

uengono. potrãno conuenire con le parti inferiori delle cose, che chiamiamo terra. laquale ha il suo cielo pieno di nebbie, & di uenti, come cose a lei conueneuoli. sia adunque lontano da me, ch'io mai osassi di dire che queste cose nõ fossero, egli è ben uero che s'io non uedessi altro che queste sole, ch'io desiarei di poterne uedere di migliori. auegna ch'ancho di queste sole io sono tenuto di douerti lodare. perche i draghi della terra, tutti gli abissi. il fuoco, la gragniuola la neue il ghiaccio, & lo spirito della tempesta, le quai cose sono fatte dalla tua parola, dimostrano che di tutte sei degno d'essere lodato. & i monti, tutti i colli, i legni che fanno frutti, tutti i cedri, le bestie, tutte le pecore, gli animali di rapina, & gli vccelli che hanno le penne. I Re della terra, tutti i popoli i Principi, & tutti i giudici della terra. I giouani le vergini & i vecchi co giouani tutti lodano il nome del Signore. In effetto tutti i tuoi agnoli che stanno nell'eccelso ti lodano Iddio nostro. parimente fin dal cielo ti lodano tutte le tue virtu ti. tutte le stelle col sole. i cieli de cieli & l'acque, che sono soura de cieli lodano sempre il tuo nome. Io non desiaua piu' altre cose migliori perciò che io pensaua gia' tutte & conosceua ch'erano migliore et soperne, di queste infime & basse, ma se tutte le cose soperne fossero solamente migliori, non era anchor capace di conoscere col giudicio ben sano.

Non si truoua sanità in coloro a quali dispiace alcuna delle tue creature si come non si trouaua ancho appresso di me quãdo hauea a noia molte cose di quelle che tu hai fatte. & perche la mia anima non era tanto ardita che l'osasse d'hauere a noia il mio Iddio. però ella non uoleua che fossero tue cose quelle, ch'ella odiaua. & da questo uenne in pensiero che ci fossero due sostanze, ne quiui ancho s'acquietaua, & parlaua conforme all'altrui parole. poi ritornando in se, s'haurebbe fatto un'Iddio per infiniti termini di tutti i luoghi. & haurebbe creduto che tu fosti stato quello. & t' hauerebbe riposto nel suo cuore. Di nuouo poi ritornaua a diuentare stãza del suo idolo. essendo molto degna di dispreggio appresso di te. Ma dopo che ti sei degnato di fauorire il corpo dell'ignorante, uenesti parimente a chiudere gli occhi miei accio

cio ch'io non vedesſi le coſe vane. Io ceſſai alquanto d'eſſe-re tãto proprio a me ſteſſo. quãto ſoleua eſſere. & la mia ſolita pazzia cominciò a fermarſi, di maniera ch'io mi diedi a eſſe re uigilante in te, & ti vidi veſtito d'un'altro, & queſto ve-dere non fu tirato altrimente dalla viſta di carne.

Io riſguardai dell'altre coſe, & vidi che tutte coſi l'infinite come le finite ti ſono ublígate, percioche ſono in te. ma diuer ſamente, non come in un luogo. ma come quello che con la mano della tua uerità poſsiedi ogni coſa. tutte le coſe ſono ue re, in quanto c'hanno l'eſſere. ne c'è alcuna coſa falſa, ſe non quando penſaſſe d'eſſere quella che non è, conobbi parimen te che non ſolo elle conuengono a ſuoi luoghi, ma ancho a ſuoi tempi. & che ſolamente tu ſei eterno ilquale non dopo d'inumerabili termini di tempi cominciaſti a operare. per-cioche tutti quei termini de tempi che ſono paſſati, & che per l'auenire paſſaranno. non ſarebbeno ſtati, ne uenirebbeno ſe non col mezzo del tuo operare & della tua eternitate.

Io l'ho ancho ſentito, & conoſciuto per uera ſperienza nõ eſſere coſa da marauigliarſi chel pane ſia cagione di pena al palato non ſano. ilquale ſuole ne ſarà eſſere pur diletteuole, parimente agli occhi infermi la luce è a noia. laquale è pure molto deſiata da quelli che ſono puri & ſani. coſi ancho la tua giuſtitia diſpiace a catiui. Non hai tu creati la ſerpe, & il ver me & fatti buoni. eſſendo conueneuoli per l'infime parti del la tua creatura. a quali i detti catiui ſono piu atti quanto ſono piu differẽti da te, & poi tanto piu conueneuoli per le coſe ſoperne, quanto piu s'aſsimigliano a te. Io cercai d'intende re che coſa foſſe il peccato. & non ui truouai ſoſtanza niuna anzi lontano da te Iddio ſomma ſoſtãza nell'infima maligni-tà della uolontate hauere gittate tutte le ſue piu interne parti, & diuenuto tutto gonfiato di fuori.

Appreſſo io mi marauigliaua di uedere ch'io gia t'amaſsi, & non eſſere piu col tuo aiuto fantaſima. ma nõ faceua quel-la inſtanza ch'io douea, di godere il mio Iddio: perche dalla tua ſteſſa bellezza io t'era robato. & ſenza il tuo aiuto toſto era dal mio peſo ſpento a cadere. & di cio con ſoſpiri mi ra-maricaua. Queſto peſo non e altro che una carnale vſanza.

nondimeno

nondimeno con tutto questo sempre era cō esso me la tua memoria, ne mai per cosa alcuna dubitaua di non hauere doue appoggiarmi. ma io non sapeua gia anchora di douer' essere quell io che m'appoggiassi. perche quel corpo che si corrōpe aggraua l'anima, & l'habitare nelle cose terrene uiene a deliberare il senso che pensa troppo a molte cose. Io era gia fatto certissimo che le tue cose inuisibili per quelle che sono state fatte fin dal principio della creatione del mondo. sono da risguardare con l'intelletto perche la tua uirtu', & la tua diuinità sono sempre eterne. Cercando poi di che maniera io potessi lodare la bellezza de corpi cosi celesti come terreni. & quello che piu tosto mi paresse fermo & intiero di queste mutationi del giudicare, & del dire, questo conuiene che sia di q̄sta maniera. & nō quell'altro cosi. cercādo dico com'io douessi giudicare, hauendo da fare giudicio di queste cose. ritruouai che soura della mia mutabile mente u'era la uera, & imutabile eternità del uero. cosi a poco a poco uenni da corpi a sentire per mezzo del corpo l'anima, & da questo effetto all'interna forza di quella, il cui senso fa manifesti gli effetti eterni del corpo, fin doue posseno esser fatti animali non ragioneuoli. ma dopo ritornano nella potenza ragioneuole per mezzo di cui si uiene a giudicare tutto quello che si riceue da sensi del corpo. la quale ritrouandosi parimente in me essere mutabile uenne a innalzarsi alla conoscenza di se medesima, & sequestrandosi dalle turbe degli errori pieni di uanitati, che le s'opponeuano contra, cominciò a ritrare il pensiero dalla sua usanza, a fine di ritrouare il lume col mezzo di cui ella fusse fatta chiara. poi che senza dubbio alcuno homai gridaua che q̄llo ch'e' immutabile si douesse con effetto p̄porre sempre al mutabile. & da quest'effetto uenne a conoscere che cosa fosse l'imutabile il che se di qualche maniera non l'hauesse conosciuto, non hauerebbe mai saputo preporlo a quello ch'è mutabile, & sarebbe stata punita da quello che si truoua nell'atto d'un aspetto che sia in forse & sospeso. io cominciai poi con il mezzo di quelle cose che sono capaci d'intelletto a conoscere le tue cose inuisibili, non fui da tanto che p̄ questo io potessi stare forte. ma caduto nell'istessa infermita-

te ritornai alle cose usate. non hauendo ritenuta cō esso me al cun'altra cosa che la memoria amata, et quasi cō l'odore desia ua quelle cose ch' io non era anchora atto di potere mãgiare.
Io andaua intento cercando d'una maniera di potere fare pruoua della fortezza che fosse a bastãza per uenire all'effetto di poterti godere, et nõ hebbi occasione di poterla mai trouare fin tanto ch'io non abbracciai il mezzano fra Iddio & l'huomo, cioè Giesu Cristo uero huomo, ilquale è Iddio benedetto soura tutte l'altre cose eternamente, che poi mi chiamaua. & mi diceua. Io sono la via, la verità, & la vita. Il cui cibo, ch'è vnito con la carne, era indisposto di potere capire, percioche il uerbo è diuentato carne, accioche la tua sapienza allegrasse la nostra fanciullezza. per mezzo di cui hai create tutte le cose. Io non pensaua però chel mio signor Giesu Cristo fosse humile a gli humili. ne manco conosceua di che cosa ci potesse la sua infermità essere maestra. la tua parola e' con effetto l'eterna uerità, la qual e' inalzata soura delle soperne parti delle tue creature facendo quelle diuenire a se stessa soggetta. & in quelli che sono bassi dal nostro profondo ha fabricata a se medesima una casa humile. col mezzo di cui caccia & abbassa sotto di loro quelli che si uorebbeno im patronire. & dietro di se conduce loro con sanare ogni loro tumore et postema. nutrendo loro col mezzo dell'amore, & ciò fa a fine che tal uolta troppo asicurati nelle forze loro, nõ si uenessero allõtanare troppo grandemente. volẽdo che piu tosto cadessero in alcuna maniera d'infermitate. uedendo dinãzi a piedi loro per la participatione della ueste della nostra pelle la diuinitate inferma. & conoscendosi poi stanchi si met tessero a giacere in essa. perch'ella poi rizzandosi rizzerebbe parimente loro.
Nel vero io non pensaua altro di Cristo mio signore, sentendo quell'istesso di lui c'hauerei fatto dell'eccellente sapienza d'huomo. a cui niuno altro non si potesse agguagliare. Specialmẽte perch'egli era cosa marauigliosa di vedere ch'egli fosse nato d'una vergine. & che a nostro essempio per indurci a dispreggiare le cose temporali, per potere acquistare & per seguire le imortali paresse d'hauere meritato con diui-

na cura tanta autorità di farsi nostro maestro. Quello che poi egli hauesse di sacro essendo il verbo fatto carne, certamente ch'io non era atto di poterlo imaginare. solamente compren deua per quelle cose che di lui sono state scritte, ch'egli ha mangiato, beuto, dormito, ch'egli ha caminato, che s'è ral legrato, attristato, & ch'egli ha ragionato, & in quella car ne non ha hauuto timore come quella ch'era tuo uerbo. ma so lamente come quella c'hauea l'anima & la mente humana. Queste cose hanno conosciute ancho tutti quelli c'hanno ha uuta conoscenza dell'immutabilitate del tuo uerbo. ilche an ch'io ho conosciuto per quanto m'è stato possibile, ne di que sto dubitaua in modo alcuno. con tutto chel muouere hora le membra del corpo per mezzo del volere, & hora non muo uere loro altrimente. & cosi tal hora essere preso d'alcuna af fettione, & tal'hora non si lasciare prendere. & tal uolta ma nifestare per segni le sentenze de saui. & tal volta starsi cheto senza parlare. sieno propriamente effetti della mutabilità del l'anima & della mente. & se queste cose fossero state scritte di lui falsamente, con effetto tutte le cose uerrebbero a perire nella buggia. & seguitarebbe che in questi scritti non restas se alcuna cosa da potere prestare fede della salute dell'huma na gente. ma perche nel uero tutte quelle cose scritte sono an cho vere, però conosceua con effetto l'huomo essere tutto in Cristo, & non solamente il corpo dell'huomo, ouero col cor po l'anima senza mente, ma l'istesso huomo non come perso na della verità, ma com'vna certa grande eccellenza dell'hu mana natura. laquale io pensaua che per cagione d'una per fetta participatione di sapienza fosse degna d'essere preposta a tutte l'altre nature. Alipio pensaua che i catolici credessero ch'Iddio fosse vestito di carne. & che senza Iddio, & la car ne non fosse anima in Cristo. & la mente dell'huomo, & nõ e gli altrimenti si predicasse in lui. & perch'egli si teneua, di nõ credere bene quelle cose che di lui sono mãdate alla memoria, per potere essere uitale, & ragioneuole creatura p q̃sta cagio ne si muoueua lentamente alla fede Cristiana. Ma dopo cono scendo che questo era errore de gli Apollinaristi heretici. s'è appoggiato & riconciliato alla catolica fede. Io confesso

ch'alquāto dopo lui presi queste cose massime in questo che l verbo fosse fatta carne. doue dalla falsitate di Fotino la catolica verità uiene sbattuta. Quelle cose che non sono lodate ne gli heretici sono cagione d'essaltare maggiormente quelle che crede la tua chiesa. eglie stato dimestieri che sieno de gli heretici. accioch'i perfetti sieno conosciuti fra gli infermi.

Dopo d'hauere letti quei libri di Platone, & dopo ch'io fui persuaso a cercare quiui la incorporea ueritate, & compresi che le tue cose inuisibili per mezzo di quelle che sono fatte si poteuano intendere. Io senti essere scacciato da me tutto quello che per cagione delle tenebre della mia anima non mi lasciaua essere certo che tu fosti infinito, senza essere punto diuiso ne luoghi finiti ne infiniti. ma che nel uero tu fosti quel l'istesso che sempre sei stato, & che da niuna parte ne da niuno moto non potessi essere n'altro, n'altrimente. & hauere l'essere poi da te tutte l'altre cose mosso a credere questo solamente da questa certissima ragione di uedere ch'elle sono con effetto. Io era certo di tutte queste cose, ma con tutto ciò troppo infermo per godere di te. Gia cosi chetamente cicalaua di queste cose, com'hauerei fatto s'io ne fossi stato dotto. & s'io non hauessi cercata di trouare la tua uia in Cristo nostro saluatore, non n'haurei potuto diuenire dotto. ma piu tosto vi sarei perito dentro. Gia cominciaua a desiare di uolere essere tenuto sapiente, essendo pieno della mia pena & in uece del pianto ch'io douea fare, io gonfiaua tutto per la mia scienza. Doue era all'hora in me quella carita' che cominciai a fabricare dal fondamento dell'humilta' ch'è Giesu Cristo ouero quando mai quei libri mi insegnarono punto a conoscerla. ne quali assai piu con effetto mi prometteua che nelle tue scritture. Io credo che tu lasciasti seguitare questi effetti acciò che col mezzo loro si uenesse a imprimere nella mia memoria di che maniera per loro cagione io fossi diuentato, per che dopo ch'io fossi fatto mansueto ne tuoi libri col mezzo delle tue uenissero le mie ferite a diuentar trattabili. & ch'io potessi conoscere & narrare che differenza fosse dalla prosontione alla confessione, & che diuentato uno del numero di quelli che vedeno di che maniera s'hà di caminare. se

bene

bene nõ vedeno p quale uia sono condotti alla beata patria.
accioche non solo io potessi vederla, ma ch'ancho fossi fatto
degno d'habitarui détro. Perche se prima io fossi stato instrut
to nelle tue sante lettere. & che nella loro famigliaritate m'ha
uesti addolcito, & che dopo col mezzo di quei volumi io fos
si caduto. forse che m'haurebbeno intutto tolto dalle mani
della fortezza della pietate, ouero se pure io fossi diuentato
raro per cagione dell'affetto pieno di salute che da loro haues
si riceuuto. haurei potuto pensare che questo da quei libri po
tesse di leggieri succedere a ciascuno che solamente studiassi
se loro.

Dico adonque che ingordamente io fui tirato dal uenerã
do stile del tuo spirito, & fra gli altri dall'Apostolo Paolo.
& gia erano perite tutte quelle contentioni nelle quali mi pa
reua gia d'essere molto contrario a lui. non mi parendo ragio
neuole il testo del suo ragionare per testimonianza della leg
ge & de profeti. M'apparue poi una certa maniera di ragio
namenti ristretti, ne quali io appresi d'essere essaltato con ti
more, & cominciai a ritrouare & a vedere tutto quello che
quiui hauea letto essere uero. & questo imparai col mezzo
del fauor della tua gratia, acciò che chiunque vede non se ne
glori poi di tal maniera, che quasi uenghi a essere come s'egli
non hauesse quiui accettato non solamente quello ch'egli ue
de ma la cagione chel fa uedere che cosa ha l'huomo ch'egli
nõ habbi riceuuto, accio che tu, ilquale sei sempre quell'istes
so che fosti gia. sgombri non solamente da lui ogni impedi-
mento che gli potesse uietare il uedere. ma perchel risani an-
chora a fine ch'egli possi capire quello che vede. et chiunque
non può cosi da lontano uedere la uia, non resti per questo
di caminare, & di uenire doue non pure la possi uedere, ma
possedere anchora. percioche se l'huomo si piglierà diletto,
& sarà vago della legge d'Iddio secondo quello che si conuie
ne all'huomo interno, che farà poi egli di qll'altra legge ch'è
nelle sue membra. & s'oppone a quella della sua mente. & fa
tanto chel uiene a condure preso nella legge del peccato ch'è
apunto quella ch'è nelle sue membra. ma perche tu sei giusto
Signore, & noi altri habbiamo peccato, habbiamo oprato ma
lamente.

lamente, & impiamente habbiamo fatto. però la tua mano è diuenuta graue soura di noi. & ragioneuolmente siamo stati dati nelle forze dell'antico peccatore autore della morte perch' egli ha persuaso alla nostra volontà la sembianza della sua, la quale non seppe stare nella tua veritate. Che fara adonque il miser'huomo, chi sara quello chel campi delle mani di questa morte. eccetto che la tua gratia per mezzo di Cristo nostro signore. ilquale generasti teco eterno. & creasti nel principio delle tue uie in cui il principe di questo mondo nō truouò cosa alcuna che fosse degna di morte, & nondimeno l'vecise, & all'hora si venne a cassare quel breue scritto ch'era cōtra di noi. Quelle lettere non contengono questo. nō hanno quelle carte il viso di questa pietate. ne le lagrime della confessione, ne manco vi sono queste altre parole. Lo spirito tribulato ti sia sacrificio. & il cuore contrito & humiliato, la salute del popolo, la sposa, la citta', & l'altare dello spirito santo. ne la tazza del nostro preggio. Non sara per questo la mia anima sottopposta a Iddio, da cui mi viene la mia salute, egli solo è il mio Iddio. la mia salute. & quello che mi riceue, la ond'io per l'auenire non mi partiro' piu da lui altrimēte. Quiui nō è alcuno che gl'odi dire, venite a me uoi altri che u'affaticate, si sdegnano d'imparare da lui, percioche egli è mansueto & humile di cuore. Tu hai nascoste queste cose a prudenti, & a sapienti. & l'hai manifestate a piccioli & bassi, & vna cosa è uedere da una altezza seluaggia la patria della pace, & non truouando il camino di peruernirle poi indarno affaticarsi per la via, essendo d'ogni intorno circondato da nimici. & da insidiatori erranti & fuggitiui col dracone & Leone Principe loro. & un'altra hauere quiui la strada apparecchiata che conduce alla corte dell'Imperatore celeste. doue nō uengono assasinati quelli che si truouano hauere seruito nella celeste battaglia, anzi si guardano da questo effetto come farebbeno d'uno tormento. Tutte queste cose passauano con marauigliosi modi per le mie uiscere quand'io leggeua il minimo de tuoi Apostoli. & nella consideratione delle tue opere io restaua tutto stupito.

DELLE

DELLE DIVOTE CONFESSIONI DEL DIVINO P. SANTO AGOSTINO.

LIBRO OTTAVO.

O Mio Iddio fa che io mi ricordi sempre di rẽderti gratie, & ch'io confessi le tue misericordie quali elle sieno state soura di me. Fa che sieno tutte peste le mie osse nel tuo amore, & dichino. Signore ch'è mai simile a te, tu hai rotti, & isciolti i miei legami l'ond'io ti sacrificarò sacrificio di lodi. narrando di che maniera tu gl'hai sciolti, & tutti quelli che t'adorano quã do udirano queste cose, diranno, sia benedetto il Signore nel cielo, & nella terra, grande & marauiglioso è il suo nome. Intrarono le tue parole nelle interne parti del mio cuore, & d'ogni canto io fui circondato da te. Io era certo della tua vita eterna, quantunque io l'hauessi veduta quasi per via di specchio in enigma. Gia era partito da me ogni dubbio ch'io hauessi hauuto di quella incorrottibile sostanza. da cui procede ogn'altra maniera di sostanza. io non desiaua di certifi carmi piu altrimente di te, ma si bene di potermi in te stabilire & fermare. Gia tutte le cose della mia uita temporale andaua rimuouendo, & il cuore era desioso d'essere nettato bene del uecchio fermento. Gli era a grado la uia dell'istesso saluatore, quantunque a risoluersi di caminare per tribulationi andasse ritenuto. Ma mandasti un'auiso nella mia mente. il quale mi parue che con effetto fosse buono, che fu d'andare a Simpliciano. Ilquale mi pareua che fosse un tuo grã seruo, & buono, & molto in lui era risplendente la tua gratia. Io hauea di gia udito dire ch'egli fin dalla sua giouanezza hauea sempre viuuto a te diuotissimamente. Gia egli era homai vecchio, & però mi pareua ch'in una tanta longa etate, & con uno tanto buono studio di seguitare le tue uie, douesse ragioneuolmente hauere sperimentate molte cose. & con effetto egli era cosi. & mentre ch'io era disposto d'andarlo a ritrouare, & conferire con esso lui i miei desideri, &

intendere da lui qual fosse il moto conueneuole di questa affettione ch'io hauea, di uolere caminare nella tua stanza. Io vedea essere la tua chiesa tutta piena di questo affetto. perche quand'uno et quand'un'altro ne correua alti. M'erano a noia le cose ch'io faceua nel mondo, anzi mi cagionauano un graue peso. non gia con quell'acceso desiderio, ch'erano vsate di fare, de gli honori, & de dinari, con farmi sopportare una cosi graue seruitu'. Gia non m'erano piu' a grado queste cose. per cagione della tua dolcezza, & dell'adornamento della tua casa laquale io ho poi con effetto amata. ma io era anchora appiccato alla pania d'una femina. & non mi pareua che l'Apostolo mi vietasse di potermi maritare quantunque, egli mi persuadesse al meglio. tanto piu' mostrando di desiare che tutti gli huomini fossero simili a lui. ma io ch'era grandemente infermo andaua sciegliẽdo il luogo piu molle, & per questa sola cagione nell'altre cose m'andaua riuoltando tutto pieno di tristezza. & cosi n'andaua intiepidendo in questi fragili pensieri. perche nell'altre cose nelle quali uolonuieri non haurei voluto patire, mi pareua che molto mi fosse conueneuole la vita matrimoniale, a cui per inchinatione era molto tirato. Io hauea gia vdito dalla bocca del vero, essere alcuni che per conseguire il regno del cielo, s'erano da loro medesimi tagliati, & fatti eunuchi. Ma dice poi chi puo' pigliare, prẽdi. Certamente che vani sono tutti quegli huomini ne quali non e' la scienza d'Iddio, ne in queste cose che ci paiono cosi buone puotero mai truouare ch'egli fosse. Gia questa vanità si partiua da me, gia hauea cominciato a lasciarla a dietro, dispreggiando tutte le cose da te create. haueua ritruouato te nostro creatore. & il tuo incarnato uerbo essere appresso di te, & con esso te, & con lo spirito santo vn solo Iddio per cui tutte le cose sono create. Quiui ancho un'altra uaniera di crudeli i quali auegna che conoscono Iddio, non gli rendeno gratie, & non gli danno gloria com'Iddio. di questi ne fui uno anch'io, ma la tua mano ritta o Iddio me ne libero'. & quiui toltomi mi ponesti doue io mi potessi rihauere. percioche tu hai detto all'huomo. Ecco che la pietà e' l'istessa sapienza. non volere essere adunque tenuto sapiente.

percioche quelli che diceuano che erano ſapienti, ſono poi diuentati pazzi. Io hauea di qua truouata la buona Margari ta, & uendute tutte le coſe ch'io hauea per poterla comprare. & nondimeno io dubitaua anchora.

Andai adõque per riceuere la gratia da Simpliciano padre del Veſcouo Ambrogio. Padre in quanto, che in luogo di quello egli l'amaua & iſtimaua. & gli narrai tutti gli effetti del mio errore, & nel dirgli ch'io hauea letti alcuni libri di Platone i quali erano ſtati tradotti nella lingua latina da Vittoriano gia rettore nella citta di Roma, di cui era fama chi egli foſſe morto Criſtiano, ſe ne rallegrò con eſſo me, di uedere ch'io non mi foſsi intricato ne ſcritti d'alcuno de gli altri filoſofi. i quali erano tutti pieni di buggie & d'inganni ſecondo gli elementi di queſto mondo. il che non aueniua di queſti ne quali ſempre ſi ragiona d'Iddio, & della ſua parola. Appreſſo a fine di perſuadermi meglio all'humiltà di Chriſto. la quale è naſcoſta a ſaui del mondo & riuelata a piccioli. mi riduſſe a memoria l'iſteſſo Vittoriano. ilquale mentre che egli fu a Roma hauea famigliarisſimamente conoſciuto, & narrõmi di lui coſe ch'io non ſono per tacere. Egli porta ſeco nel uero una grande lode quello effetto di confeſſare la tua gratia. Si come fece quel dottisſimo vecchio, & in tutte le ſciẽze liberali grandemente lodato. ilquale hauendo lette tante coſe de filoſophi, giudicate, & decchiarate, eſſendo dottore de i piu nobili ſenatori, ilquale per ſegnale del ſuo eccellente & raro eſſercitio ilche da cittadini di queſto mondo è tenuto tãto grandemente in preggio, meritò d'hauere una ſtatua nella publica piazza di Roma laquale accettò, & comportò che ui ſteſſe fin a quell'età che egli ſeguitò d'eſſere adoratore de gli idoli. & partecipe de ſacramenti di ſacrilegio. nequali al l'hora quaſi tutta la nobiltà di Roma piena di ſoperbia era ſommerſa. & ancho vna gran parte del popolo. perche ſupplicauano quiui a ogni maniera monſtruoſa de Iddii, & il cane di Mercurio & a quelli ch'alcuna uolta haueano teſi i dardi cõtra di Nettuno di Venere & di Minerua. lequali coſe il detto Vettorino vecchio di tanti anni hauea diffeſi con la ſua bocca piena di grande loquenza poi in quella etate non ſi uergo

gna o Christo di ritornarsi un fanciullo in te, egli si resè com'un bambino del tuo fonte, sottomettendo il suo collo al giogo dell'humiltà patendo che la sua fronte fosse doma da gli oltraggi della croce. O Signore c'hai abbassati i cieli da loro scendesti, & toccasti i monti, i quali furono ingõbrati di rabbia. di che maniera intrasti mai nel suo petto. Egli leggeua (si come disse Simpliciano) la sacra scrittura, & tutte quante le Cristiane lettere con molta sollecitudine andaua cercando. considerando quelle con grande attentione, & poi tal'hora (ma segretamente diceua a Simpliciano) cosi famegliarmente, vn giorno mi conoscerai ch'io sarò diuenuto Cristiano, & egli gli rispondeua. Io nol credo, ne mai ti potrò contare nel numero de Cristiani, se prima non ti vedrò nella chiesa di Cristo. l'onde egli ridendosi di ciò diceua. adũque i muri della chiesa fanno i Cristiani. Molte volte auenne che fra loro ragionarono di questa maniera l'uno dicendo poi d'essere gia Cristiano, & l'altro rispondendo di non crederlo altrimenti, & burlando molte uolte ricordauano de i muri della chiesa. Egli si dubitaua di scoprirsi Cristiano per cagione di non offendere i suoi amici, ch'erano soperbi adoratori del demonio dell'altezza della degnità babilonica de quali, quasi come cedro del monte libano, il Signore non hauea anchora abassata. temendo d'incorrere in alcuna graue nimistà con essi loro. ma dopo che leggendo uenne a conoscenza della sua infermità, hebbe molto maggiore timore d'essere dispreggiato da Cristo nella presenza de suoi Agnoli, quando egli temesse di confessarlo a gli huomini, & parendo a se stesso d'essere di grande errore colpeuole. Col uergognarsi del sacramento dell'humiltà del tuo incarnato verbo, non arrossendo però delle sacre maniere de sacrilegi de soperbi demoni. li quali come loro soperbo imitatore hauea riceuuto refiuto la uanità, & hebbe vergogna del vero, & subitamente, & fuori d'ogni pensiero di Simpliciano (si come egli narraua) venne a lui, & gli disse andiamo alla Chiesa ch'io voglio essere christiano ond'egli d'allegrezza nõ capẽdo ne panni, se n'andò con esso lui, & quiui fu instrutto perfettamente ne primi sacramenti, & poco appresso dopo batteggiato, restando di

questo effetto tutta Roma piena di marauiglia, & la chiesa de Iddio di molta allegrrzza. I soperbi il vedeuano & s'addira uano contra di lui. Strideuano co denti, & erano pieni di do lore. Ma tu signore Iddio eri la speräza del tuo seruo, & nõ cõsentiui che egli riguardasse à quelle uanitati, & a quelle fal se pazzie, fin tanto ch'egli fu condotto all'hora di confessare la uera fede; laquale col mezzo di certe parole ordinate, che si conseruano nella memoria. in luogo alto, & nel conspetto del popolo fidele di Roma, si suole publicare da coloro che sono per venire nella tua gratia. egli mi disse ancho il detto Vettorino esser stato condotto da preti nella chiesa acciò ch'egli segretamente potesse dire le dette parole, della maniera che si costumaua di far con alcuni, i quali pareuano che non fossero cosi arditi di parlare nel conspetto della gente, ma ch'egli non uolle accettare di farlo; anzi si dispose a confessare la fede col mezzo delle dette parole publicamente nel la presenza delle sante genti della chiesa. dicendo che la scienza ch'egli soleua insegnare nella retorica non era di salute, & nondimeno la leggeua publicamente per lo che gli pareua cosa ragioneuole di douersi assai meno uergognare del tuo popolo nel proferire la tua parola, non si uergognando ancho delle turbe di quei pazzi all'hora ch'egli isprimeua le loro parole. Di maniera ch'essendo egli salito in altro a fare quel l'effetto detto, si com'era usanza di tutti, quelli che quiui si truouarono presenti cominciarono a gridare con una maniera di grido di rallegrarsi con esso lui. massime quelli che prima l'haueno conosciuto. Ma ch'era di loro che nol conoscesse, adũque andò il grido per bocca di tutti quelli che di ciò si rallegrauano dicendo. Vittorino. Vittorino nel uedere lui subito si sẽtirono queste uoci allegre. ma poi subito si racchetarono ancho per vdire quello ch'egli dicesse, egli confessò la uera fede con una sincerità chiarissima l'onde ciascuno di quelli che erano presenti l'hauerebbe uoluto pigliare, & poterlosi riporre dentro del suo cuore. Ma tutti il ueniano a robare con amarlo & con rallegrarsi della sua conuersatione. & questi effetti erano le mani che robauano Vittorino.

O buono Iddio ch'è quello ch'io ueggio dell'huomo, il

quale sempre piu' si rallegra della salute d'una anima dispera-
ta, & dal maggiore periglio tolta di mano. ch'egli non fareb
be. se sempre hauesse hauuta speranza della sua salute. ouero
sel suo periglio fosse stato minore. Parimẽte tu anchora o Pa
dre pieno di misericordia ti rallegri piu' d'vno, che torni a pe
nitẽza, che non fai di nouanta noue giusti. a quali non e' di me
stieri altrimenti di penitenza, & pare che noi ancho udiamo
con allegrezza maggiore quando auiene che sentiamo dire
chel pastore tutto allegro ne riporta su le spalle la peccorella
ch'egli hauea perduta, & che di nuouo la dramma ritrouata
dalla donna con allegrezza de suoi vicini si ripõga ne tuoi
thesori. Parimente l'allegrezza della festa della tua casa ne
caccia le lagrime quando si legge chel minore figliuolo è ri-
tornato nella tua casa, egli era morto, & è ritornato uiuo, e-
ra perduto & s'è ritrouato. Certamente che tu ti ralleggi in
noi, & ne tuoi santi Agnoli con santa caritate. perciochetu
sei sempre quello che in un medesimo modo hai conosciute
tutte le cose. le quali non sono sempre quelle medesime, ne
sẽpre stãno di quella maniera che sono. Ch'effetto cosi grãde
si cagiona adõque nell'anima poscia che ella si diletta piu' nel
le cose ritruouate, & ritornate ch'ella ama. che non farebbe
se sẽpre l'hauesse tenute appresso di lei. Giudichino adonque
tutte l'altre cose. poi ch'elle sono piene d'infinite testimonian
ze che gridano, trionfa il vittorioso Imperatore. ilquale nõ
haurebbe mai uinto se prima egli non hauesse combattuto, &
quanto maggiore pericolo sia passato nella battaglia tãta mag
giore è poi l'allegrezza nel suo trionfo. la tempesta del ma-
re trauaglia grandemente quelli che nauicano, & minaccia
loro di manifesto naufragio, di maniera che per timore della
morte tutti impaledíscono. Dopo uengono a buonazzarsi il
cielo & il mare, di che essi piu si rallegrano grandemente. si
come quelli c'hanno hauuta paura grande. Ecco un caro a
noi s'inferma. & per la uena polsatile, & per gli altri segni
e' periglioso assai. Tutti quelli che bramano la sua salute, pa-
re che sieno infermi con esso lui. Auiene poi ch'egli risana.
& non anchora puo' con l'usate forze caminare & nondime
no se ne fa gia tale allegrezza, quale mai non si fece quando

egli era sano, & con le sue forze caminaua gagliardamente Non solamente si ueggano ne gli huomini questi medesimi desideri dell'humana uita ne casi non pensati, ne quali contra al nostro volere incorriamo. ma anchora ne dispiaceri uolentari & ordinati, perche con effetto il desiderio di mangiare, & di bere non e' nulla se prima non s'ha patito il dispiacere della fame, & della sete. Glimbriachi hanno tal volta mangniato alcuna cosa falsa. per cui cagione senteno uno molesto ardore, ilquale mentre che col bere cercano di scacciarlo ne pigliano assai diletto. E ancho una comune usanza che fatto il matrimonio della sposa, ella di subito non sia menata dal marito. accioch'egli non l'hauendo prima che la menasse cõ sospiri desiata. & senza molto desiderio possedendola, non uenesse tal uolta a farne poi poca stima. Questo effetto è finalmente comune in tutte le cose. Nella dishonesta & non conueneuole allegrezza. nelle cose che drittamente sono concedute. nell'istessa sincerissima honestà dell'amicitia. In quello che prima era morto. poi ritornò a uiuere. ch'era perduto & fu ritruouato. perche dou'e' maggiore l'allegrezza sempre u' era prima piu grande il dispiacere. che cosa e' q̃sta o mio signore Iddio. essendo tu stesso a te medesimo allegrezza eterna. & nondimeno alcune cose intorno a te, si rallegrano sempre di te. Qual'è la cagione che questa parte delle cose patischi alteratione o di diffetto, o di profitto. o d'offese, o di riconcigliationi: è forse questa la natura loro. hai tu forse dato loro questo ordine, quando dalle altezze de cieli fin'alla bassezza della terra. dal principio fin'alla fine del mondo. dall'Agnolo fin'al minimo uerme, dal primo moto fin'all'ultimo. tutte quãte le maniere de beni. & tutte le tue giuste opre ne loro termini ordinasti oprãdo in ciascuna a suo luogo & tẽpo. Oime quanto sei tu nelle cose alte eccelso. & quanto profondo nelle profonde. tu non iscacci mai alcuno, & con tutto ciò. a pena ci ritorniamo a te.

Fa, & opra signore, spronaci & riuocaci a te. accendici & rubaci. infiammaci & addolcisci ci. & non pure t'ameremo ma correremo a te. Nõ ui sono stati molti di quelli che da piu profondo abisso di cecitate. che non era Vittorino. ne so-

no ritornati a te. & si sono accesi del tuo amore & sono stati illuminati, riceuendo in loro il lume. Che marauiglia è adon que, se quelli che sono riceuuti, hãno da te il potere di diuenire poi tuoi figliuoli. S'eglino sarãno poi poco conosciuti dal legenti, s'allegreranno parimente poco di loro quelli che ne hauranno la conoscenza. percioche quando l'allegrezza è appresso di molti, viene in ciascuno a essere maggiore. perche ciascuno di loro s'infiamma maggiormente, uenẽdosi ad accendere l'vn & l'altro insieme. Oltre di cio quelli che sono conosciuti da molti, sono ancho cagione a molti di salute, & molti sono che delle volte seguitano coloro che uanno innanzi. l'onde si fa molta allegrezza di quelli che sono iti prima, percioche l'allegrezza non è tutta di loro solamente, ma per quelli anchora che hanno saputo ire loro appresso. Sia egli però sempre lontano da noi che mai nella tua casa s'accetti il ricco per lasciare a dietro il pouero. ne il nobile, per rifiutare quello che non è nobile, hauendo tu piu tosto fatta scielta delle cose inferme del mõdo. per abbassare quelle che sono forti, & parimente sciegliesti le cose non nobili di questo mondo, & degne d'essere spreggiate, acciochetu di questa maniera uenesti a essere cosi quelle cose che non sono, come quelle che sono. & quelle che sono in effetto uenesti a purgare. si com'egli auenne dell'istesso minore de tuoi Apostoli, ꝑ mezzo della cui lingua ti fu agrado di dire q̃ste parole. Essendo mãdato Paolo Procõsole cõ la sua militia cõtra di Cristo, rimase abbattuto dalla sua superbia, sotto dolce giogo del detto Cristo & fu fatto prouinciale del grande Iddio. Essendo da prima stato chiamato Saulo, hebbe caro dopo d'essere detto Paolo. per segno, & memoria d'un vittoria tanta grãde. Sẽpre s'acquistara maggiore vittoria di quello nemico c'ha piu hauere, & di cui piu altri dipẽdono, che non si farebbe d'uno che potesse meno. et ꝑche i soperbi hãno il nome d'essere piu nobili de gli altri, ne siegue poi ancho che sieno di maggiore autoritate. Quãto adõque cõ maniera gratiosa era il petto di Vittorino pieno di dolci affetti, ilquale gia hauea hauuta una lingua che quasi era stata uno inuincibile ricettacolo del Diauolo. dalla cui grãde & acuta forza molti restarono confusi.

tanto

tanto fu ancho ragioneuole che i tuoi figliuoli facessero grā festa della sua cōuersione. pcioche il nostro Re ha legato il forte & potēte, et vedeano i vasi suoi essere accōci a essere mōdati, & a diuen ire pronti & dispesti nel tuo honore accioche diuentassero utili al Signore in ogni maniera di buono effetto.

Hauendomi il tuo huomo Simpliciano narrato di Vittorino tutte le cose dette. Io restai tutto pieno di desiderio d'imitarlo Oltre di queste cose egli mi disse parimente ch'a i tēpi di Giuliano Imperatore fu vietato a Cristiani per una legge fatta di potere insegnare lettere, & masime l'arte oratoria. La quale legge fu da lui abbracciata volentieri. Volēdo piu tosto essere priuato di leggere nelle scuole, che lasciare di potere predicare la tua parola. col tuo mezzo che fai che le lingue de fanciulli diuentino pellegrine & rare. Non mi pare questo effetto in lui manco forte che felice. hauendo per quello truouata cagione di potersi tutto impiegar nel tuo seruigio. di ch'io sospiraua grandemēte conoscēdomi legato a cio. non per forza altrui, ma per la mia dura volonta' solamente. perciochel mio uolere era anchora nel potere dell'inimico: egli hauea fatta la catena con la quale mi teneua stretto. perche con effetto dal peruerso volere ne uiene il desiderio libidinso. e cui seruendo, si uiene a farui habito dentro. & mentre che l'huomo nō si sforza d'opporsi al mal'habito, si uiene poi a conuertire nella necesita', & quasi con certi annelli intrecciati l'uno cō l'altro. la maniera de quali si chiama catena, egli mi teneua stretto in una dura seruitu'. Il uolere: uenutomi di nuouo, che gia haueua cominciato a farmi desiare di uolerti gratiosamēte adorare, & di uolere parimente godere di te Iddio sola & certa allegrezza nō era anchora bastante di potere scacciare quel primo, ilquale s'era troppo abbarbicato a me con la forza di tanto tempo. Di questa maniera adonque duo miei uoleri. l'vno vecchio, & l'altro nuouo, l'uno carnale, & l'altro spirituale cōtēdeuano fra loro. & per cagione della loro contentione n'affliggeuano grādemēte la mia anima. Quello ch'io hauea gia letto come la carne contende cō lo spirito, & lo spirito cō la carne per certa sperieza sentiua al l'hora in me stesso. Io mi lasciaua tirare dall'uno & dall'altro.

auuegna

auegna ch'assai piu potesse in me q̃llo che teneua p̃ lo miglio-
re, che non poteua quell'altro ch'io non teneua tanto buono.
certamente che in questo gia per la maggiore parte non era
io ch'opraua, poiche contra mia uoglia ne procedeua quasi
il tutto. sforzandomi a quello, & nõ lasciãdomi seguire quel-
lo ch'io haurei uoluto. Ma la consuetudine era quella che piu
fortemente contrastaua con esso me. percioche da lei mi la-
sciaua tirare a volere quelle cose ch'io non haurei con effet-
to volute. Ma chi è quello che contradicesse a chi peccando
viene a incorrere nell'istessa pena che egli merita. Io non ha-
uea piu alcuna maniera d'escusatione, si come prima io sole-
ua hauere. quando non hauea anchora fatto pensiero d'aban
donare il mondo, & darmi al tuo seruigio. perch'all'hora era
anchora incerto appresso di me il comãdamẽto del vero, per
che gia questo io conosceua certissimo. ma essendo anchora
vbligato alla terra. io rifiutaua di volere sotto di te combatte-
re, & hauea tanto timore di sbrigarmi tosto da tutti questi im
pedimẽti. quanto ragioneuolmente haurei douuto hauere di
non potermene sbrigare. cosi dal peso di questo mondo, si
come suole auuenire d'un dolce sonno, mi truouaua opresso.
& quei pensieri ne quali mi impiegaua a pensare di te. erano
simili a coloro che volendosi sforzare di suegliarsi, vinti dal
la grãdezza del sonno ritornano di nuouo a chiudere gli oc
chi: si come non si truoua alcuno che volesse sempre dormi-
re, parendo piu ragioneuole a chionque è di sano giudicio
di potere ueggiare, e nõdimeno differẽza in ciascun'huomo
nelle maniere dello suegliarsi dal sonno; percioche in alcuni
egli è vn graue peso impresso ne membra del corpo, & in al-
cuni altri, auegna ch'egli dispiaccia, si piglia pero' volentie-
ri, con tutto che 'l tempo di leuarsi del letto ne sia gia uenuto.
Cosi auenina egli di me. il quale nel vero conosceua certo ch'
egli era assai migliore ch'io m'impiegassi nella tua carità, che
cedere al mio desiderio. Quello m'era agrado & uincea. &
quest'altro mi sodisfacea & da lui restaua uinto. Certamente
io non hauea cosa da poterti degnamente rispondere quãdo
tu mi diceui. O tu che dormi leuati homai risuegliati da i mor
ti & Cristo ti uerrà alluminare. & ti dimostrarà la maniera

con la quale potrai dire il uero in ogni lato. Nel uero ritruo-uandomi uinto dalla ragione, io non hauea cosa che poterti rispondere se non certe parole lente & tutte piene di sonno. hora dicendo eccomi, & hora aspetta anchora un poco. ma questo dire hora hora non hauea alcuno effetto. & non solamente s'aspettaua un poco, ma in lungo andaua la cosa. In darno mi dilettaua della tua legge secondo quello che si conuiene all'huomo interno, essendo nelle mia membra un'altra legge anchora la quale s'opponeua a quella della mia mente, & mi cōduceua preso nella legge del peccato la quale si truouaua nelle mia mēbra. la legge del peccato non e' altro ch'vna uiolenza di cōsuetudine. dalla cui è tirato, & tenuto l'animo a suo mal grado. in quello merito nel quale uolendo si lascia percipitare in lei. Misero adonque me chi mai mi potrà torre delle mani del corpo di questa morte. Se non mi soccore la tua gratia per mezzo di Giesu Cristo nostro Signor e.

Io narrero' homai di che maniera mi ricourasti dal forte laccio del desiderio libidinoso. per cui cagione molto strettamente era implicato ne gli effetti del mondo. & confessaro' il tuo nome, o signor mio aiutatore, & mio redentore. Io era dall'vsato stimolo, che tuttauia in me diueniua maggiore, tirato sospirādo ogni giorno a te. Io era sollecito d'andare alla tua chiesa sempre ch'io hauea finiti di fare quei negotii, sotto il peso de quali io sospiraua. era con esso me Alipio il quale dopo della terza assessione de dottori di legge si staua tutto otioso, aspettando ch'alcuno uenesse a lui. a cui egli potesse uendere alcuno consiglio. si come uendea anch'io la loquenza del dire. se però insegnandole si puo forse apprendere. Nebridio nel uero era partito dalla nostra amicitia, cioe' dalla nostra famigliarità per insegnare a Verecondo cittadino & gramatico di Melano fra tutti gli altri nostri amici molto amicissimo ilqual'era grandemente desioso, & tanto piu per cagione della nostra amistà. di volere essere nel numero di quelli del nostro fidele aiuto, di cui hauea con effetto dimestieri assai. Certamente che Nebridio non si lasciò condurre a questo per desiderio de suoi aggi. perche assai

piu aggiatamẽte s'auerebbe potuto intrattenere. s'egli hauesse uoluto fare professione d'insegnare lettere. ma uinto dall'amore hauendonelo pregato, mai non uolle mancare di sodisfare a uno amico dolcissimo, & piaceuolissimo come era colui. & cosi bene & prudentemente si sapeua in questo gouernare. guardandosi con destra maniera di uenire nella conoscenza di coloro, che secondo il mondo sono detti de maggiori. allontanãdosi da ogni inquietudine d'animo che per loro cagione gli potesse uenire, che libero uolea potere uiuere senza alcuno impedimento. per potersi poi molte uolte a diuerse hore. secondo che bene gli fosse uenuto. impiegare a leggere a udire, o a cercare alcuna cosa di sapienza. Auenne un giorno poi, & nõ mi souiene lá cagione, che Nebridio non era con esso noi. quando ci uẽne a casa a me & ad Alipio un certo Potitiano nostro cittadino & per q̃llo mi fu detto, egli era nel palagio vno valoroso soldato, ilquale volea da noi non so che seruigio, & posti a sedere per ragionare insieme, & a caso uedendo un libro soura d'una tauola da giuocare ch'era di rimpeto a noi, il prese, l'aperse, & ritruouó l'Apostolo Paolo. questo effetto fu nel vero impẽsatamẽte. perch'egli si credeua forse ch'egli fosse uno de libri, la professione de quali tutto mi spauentaua. All'hora egli burlandosi meco. dimostró di marauigliarsi & di rallegrarsi insieme d'hauere ritruouate a caso dinanzi a gli occhi miei quelle lettere, & sole senza esserui alcun'altro libro. Egli era con effetto cristiano & fidele, & molte volte il giorno si vedea nella tua chiesa con orationi continue posto co genocchi a terra dinanzi a te nostro Iddio. a cui hauendo io detto d'hauere gia cominciato a dare opra grãde in quelle scritture. Nacque fra noi uno ragionamento mosso da lui. nel quale ci disse d'uno Antonio d'egitto monaco. il cui nome era molto famoso appresso de tuoi serui, ma a noi ueramẽte fin'a quell'hora stato nascosto, che da lui continoando nel suo ragionare ci ne fu data notitia. marauigliauasi assai di uedere che noi fossimo ignorãti de gli effetti d'un tanto huomo. & noi altri restauamo stupiti della nouella memoria ch'udiuamo delle cose soccesse quasi a nostri tempi. ma le tue cose marauigliose rendeno di loro uero

ro teſtimonio nella tua chieſa, a quelli che vanno con dritta fede. Tutti noi ci marauigliauamo. noi dell'udire coſe tanto grande, & egli di vedere che mai piu non n'haueuamo inteſa parola. Appreſſo il ſuo ragionare ſi impiego' a dire de monaſteri. narrando i coſtumi loro per mezzo del tuo ſoaue odore, & coſi de luoghi diſerti ne quali molti fan no penitenza, lequali coſe a noi erano tutte nuoue. Ci diſſe d'uno monaſterio particolarmente pieno de buoni frati ch'era appreſſo le mura fuori della città di Melano. Sotto la protettione d'Ambrogio. di cui prima non haueuamo niuna notitia. egli andaua tuttauia ſeguitando di parlare, & noi erauamo molto cheti intenti a vdirlo. & coſi ragionando ci diſſe ch'egli vn giorno con tre altri compagni molto ſtimati nella loro natione, ch'era ne' confini di franza, & della magna. andarono ad uno giardino di cui l'Imperadore ſi ſeruiua per fare la feſta giuochi che ſi fanno girando intorno.per cui ancho paſſaua quando egli andaua a camina re ne gli orti che ſono uicini alla città. & quiui a caſo accoppiandoſi egli & un'altro di loro, & poi gli altri duo inſieme ſi dierono a paſſeggiare per lo detto giardino egli & il ſuo compagno da una parte, & gli altri duo d'un'altra. ma quelli coſi paſceggiando arriuarono a una caſa nella quale habitauano alcuni tuoi ſerui poueri di ſpirito, ſi come ſono quelli ch'hanno da poſſedere il regno del cielo. quiui ritruouarono un libro dou'era ſcritta la uita del detto Antonio. ilquale uno di loro cominciò a leggere. a marauigliarſi di quelle coſe. et ad accenderſi, & nel leggere a penſare di uolere pigliare una tale maniera di uiuere. et laſciando la militia del mondo uolerſi tutto impiegare nel tuo ſeruigio. egli era uno di coloro che mentre dicono le coſe le fanno ancho inſieme. ſubito diuenuto pieno del ſanto amore, et dell'honeſta uergogna. ſdegnato contra di ſe ſteſſo, riuoltò gli occhi nell'altro amico et gli diſſe. Dimmi ti priego con tutte queſte noſtre fatiche doue ſperiamo noi di potere mai peruenire. Ch'andiamo noi cercando. perche cagione ſiamo noi ſoldati. può la noſtra ſperaza aſpettarſi mai maggiore coſa nella corte, che diuentare amici et cari dell'Impadore. et quiui poi che coſa u'è cō effetto che

non sia frale, & tutta piena di mille pericoli. & per tante maniere di diuersi pericoli s'arriua poi finalmente al periglio maggior di tutti, & quanto longamente duraua questo. Ecco ch'io so hora che s'io uorrò, come potrò essere nemico de Iddio. dette queste cose, & diuenuto tutto turbato per cagione della mutatione della nuoua vita ritornò gli occhi a quelle carte, & di nuouo si diede a leggere, & leggendo tutto si cangiaua dentro la doue tu lo sguardaui, & la sua mente in tutto si partiua dal mõdo. Si come appresso se ne uide l'effetto. perche mentre ch'egli leggeua & riuoltaua il viuo fiume del suo cuore. alcuna volta sospiraua con tant'affetto che pareua che tutto si cõsumasse. quantũque andasse crescẽdo nelle cose migliori. Io non son'homai piu tuo, disse a quel suo amico. io mi sono tolto homai da quella nostra speranza, & mi sono risoluto di volere seruire a Iddio. & questo voglio cominciare a fare hora, & in questo luogo medesimo. S'a te è per sorte a noia il fare questo istesso non mi volere almeno contradire. a cui egli rispose di volere tenere compagnia al suo compagno nel guadagno d'una tanta mercede, & d'una tanta militia. Cosi di questa maniera con una spesa conueneuole ambidue ti fabricauano vna torre. rifiutando tutto quello ch'essi possedeuano & indrizzati a caminare drieto di te. Potitiano & l'altro ch'era con esso lui dopo c'hebbero caminato alquãto per un'altra parte del giardino si dierono a cercare di loro, & cercandone vennero a capitare quiui dou'essi erano. a quali dicendo c'homai era hora di ritornarsene, perche gia il giorno era finito. ma essi hauendo piaceuolmente narrato loro quello che s'haueano proposto di fare, & di che maniera fosse nato, & confirmato in loro vno tal volere, chiesero loro di gratia che quando non volessero fare il medesimo ch'essi haueano fatto, ch'almeno non volessero cagionare loro per questo alcuna noia. Ma questi non essendosi punto mutati dal loro primo volere, piansero alquanto di tenerezza (si come egli narraua) & si sforzarono di confortare i compagai, & riccomandandosi alle loro orationi si partirono di quiui, & portãdo i cuori loro nella terra se n'andarono al palaggio. & quelli restarono nella detta casa affissando tuttauia piu i loro cuori
al

al cielo. L'un & l'altro di loro hauea moglie, lequali come in teſero queſto effetto, parimēte ſi riſoluerono di dedicarti per ſempre la loro verginitate. Si come Potitiano ci diſſe.

Tu nel vero Signore mentre ch'egli narraua queſte coſe. mi riuoltaui tutto in me ſteſſo, togliēdomi dalle mie rene nelle quali io m'era gettato, quādo io non volea hauere penſiero di me. tu mi conduceui adonque dinanzi del mio viſo, accio ch'io poteſsi uedere quant'io era cō effetto brutto, torto, puzzolēte, macchiato, & pieno di piaghe. io mi vedea. & mi hauea a noia. ma io non hauea doue potermi fuggire, & s'io mi sforzaua di volgere il mio uiſo altroue: egli narraua q̄lle coſe dette, nelle quali tu di nuouo t'opponeui a me, & m'ingraſſaui ne tuoi occhi accio ch'io ſcorgeſsi il male & l'haueſsi a noia, & il conobbi. ma fingeua di non conoſcerlo altrimenti. & m'andaua riuoltando, con cercare di dimenticarlomi. nel uero che quanto piu ardentemente io amaua coloro de quali udiua narrare effetti pieni di ſalutte i quali s'erano dati nelle mani di chi loro poteua ſanare. comparando me a loro mi pareua tanto piu degno di douermi grandemente odiare. perche erano gia' paſſati con eſſo me molti miei anni. da dodici in circa dopo del ueggeſſimo prim'anno della mia ettate hauēdo letto Cicerone & Hortenſio fui ſtimolato allo ſtudio della ſapienza. ma io m'andaua intratenēdo al diſpreggiare la felicita' terrena per douermi poi impiegare a cercare quello, il ritruouare di cui non ſolamente era degno d'eſſere prepoſto. ma l'iſteſſa maniera di cercarlo. a tutti i teſori che ſi pōno truouare, a tutti i regni delle gēti, & ad ogni maniera de piaceri che ſi poſſi pigliare un corpo humano. Oime che eſſendo anchora molto giouanetto & grādemēte miſero. miſero dico p che nel principio della mia giouanezza io ti chieſi in gratia la caſtita' dicendo concedimi la carità, & la continenza. & hora in queſta etatete non l'hauea a grado. anzi dubitaua che pregandotene tu mi doueſti toſto eſſaudire. & riſſanarmi inſieme dall'infermita' libidinoſa di cui era tutto fracido. & piu toſto haurei uoluto ſodisfarle, che ſcacciarla intieramente. Io era caminato per le vie catiue di ſoperſtitione & di ſacrilegio non come quello che ſi teneſſe certo &

ſecuro

securo in loro. ma come chi quasi prepone quelle alle certe et sicure. lequali io non andaua piamente cercando, anzi m'opponeua loro come nimico. Oltre di questo io andaua ancho pensando come potessi piu di giorno in giorno ritardare d'abandonar la speranza del mondo per darmi a seguitarti solamente. perche non mi pareua anchora di uedere alcuna cosa certa, a cui potessi sicuramente il mio corso indrizzare. uẽne finalmente il giorno, in cui hauea da priuarmi di me stesso & ch'a fare ciò la mia conscienza mi stimolaua grandamẽte. Doue sei tu o mia lingua certamente che mi diceui non uolere cosi di leggieri scaricarti di cotesto peso della uanitate. per abbracciare un uero che non sai ch'egli sia con effetto certo. Eccoti hora ch'egli è gia certo. & quel peso ti tiene anchora oppressa. Quelli che nõ si sono atteriti in cercare queste cose. ne meno per dieci anni & piu u'hãno speso il tempo a pẽsarui soura, ti põno ageuolmente riceuere nelle loro libere spalle. di q̃sta maniera io mi sentiua tutto roderedi dẽtro. & mẽtre che Potitiano narraua le cose dette. rimaneua grandemente di brutta uergogna confuso. Finito poi il ragionamento. & la cagione insieme per cui venne da noi. si parti finalmunte. l'ond'io dissi all'hora a me, ch'in me non era ueramente. quali sono quelle maniere di busse con le quali col mezzo delle cose dette nõ habbi flagellata la mia anima. accioche la mi seguitasse: sforzãdomi di uenire dietro di te. Nõdimeno ella era ritenuta, ricusaua di uenire, et nõ si sapeua escusare poi. Gia tutte le maniere de gli argomenti cõtrari erano risoluti, & finiti, & solamẽte rimase un certo timore muto. et pareua quasi che dubitasse della morte a ritirarsi dal flusso della catiua usanza, per cui cagione, io era gia sepolto nella istessa morte.

In questa grande contesa della mia interna casa, laquale da me stesso grãdemẽte hauea cagionata, cõ la mia anima nel nostro letto, & nel mio cuore, cosi turbato tutto nel uolto, come nel cuore. mi parto, e poi grido forte che patiamo noi. che cosa è q̃sta c'hai tu vdito. vẽgono gl'ignoranti & acquistano il cielo. noi altri cõ le nostre sciẽze doue senza cuore ci lasciamo guidare nella carne, & nel sangue, forse perche ci sono iti inanzi ci uergogniamo di seguitare loro. egli non è uergogna

gna altrimente il caminare loro dietro. Io dissi queste & altre cose simili, dalle quali mi tolse quel mio ardente effetto, & quando io tacqui poi. rimasi tutto atonito dentro di me. Io non ragionaua piu si com'era usato di fare. Piu chel mio animo parlauano la fronte. le guancie, gli occhi il colore, & la maniera della voce col mezzo di cui formaua le parole. Nella nostra casa era un'orto, di cui ci seruiuamo, si com'ancho faceuamo di tutta la casa. percioche'l padrone d'essa non habitaua quiui. doue l'affanno che sentiua nel petto mi condusse; accio' ch'alcuno non mi potesse impedire quell'ardente lite che meco n'arecaua. fin tanto che si partisse da me quello che tu sapeui. & che a me non era noto altrimente, ma intanto io diueniua come pazzo di desiderio della salute & uiuēdo mi sentiua morire. non sapendo che male io m'hauessi. ne che bene poco dopo fossi per douere conseguire. Io andai nell'orto adonque & Alipio di passo in passo mi uenia dietro seguitando. non essendo doue egli era, mai alcuna mia cosa a lui segreta. & com'egli mai uedēdomi con tāto affanno m'haurebbe potuto lasciare, ci ponessimo a sedere quiui piu' lontano dalle case che potessimo. Io strideua tutto sdegnato con uno spirito di turbato sdegno. percioch'io non era anchora uenuto a fare patto, & conuentione piaceuolmēte con esso te mio Iddio, a cui essendo pronte di venire. gia fin tutte le mie ossa' gridauano. essaltandoti con lode in fin'al cielo nō. erano dimestieri naui ne meno carrette percondurmi a quello, si com haurebbe potuto essere partēdoti quindi dou'erauamo, p andare a casa. Dico che non solamente per andare ma per gi ongnere ancho a quello nō era dimestieri d'altro che del desiderio di uolergli ire. egli bisognaua bene che fosse forte & intiero, & ch'a guisa di mezza satolla nō s'andasse uersando la uolōta' di cio, impiegādosi hora di qua & hora di la. & nō facessero alle lotte insieme una parte che consentisse, con un'altra che contradicesse, finalmente io m'era, condotto a fare del mio corpo per l'affanno ch'io sentiua da tāti estremi caldi che m'ardeuano di dentro, a guisa d'alcuni huomini che vorebbeno alcuna volta fare delle loro membra il volere loro, & non ponno per cagione che l'hanno impedite, o da legami

legami ſtretti ouero d'alcuna infermitate o pure che d'alcun' altra maniera non ſene poſſeno ſeruire, s'io m'ho ſtratiati i ca pelli, s'io m'ho percoſſa la fronte, & ſe con le dita interciate inſieme io m'ho talhora abbracciate le genocchi. io l'ho potu to fare, percio ch'io ho voluto. ma haurei ben potuto uolere & non potuto fare, ſe'l mouimento delle membra non m'ha ueſſe obbedito. Io feci adonque gia tante coſe quando non u'era queſto uolere ſolo quello ch'io poteſsi. & hora non mi ſapeua riſoluere a fare quello che piu di tutte l'altre coſe con un'effetto incomparabile m'era a grado. & che pure ch'io ha ueſſe uoluto, haurei potuto fare, perche ſubito c'haueſsi uo- luto ſarebbe ſtato fatto. che l'effetto quiui era l'iſteſſo uolere, di maniera che fare & uolere era una coſa medeſima. & non dimeno io nol conduceua all'effetto. & leggiermente il cor- po ſi laſciaua uincere dalla teneriſsima diſpoſitione dell'ani- ma, accio che piu toſto le mēbra ſi muoueſſero indarno, che la detta anima poteſſe mai adempire la ſua gran uolontà, nelle coſe iſteſſe ſole che foſſero di ſuo uolere.

Donde mi uiene queſta monſtruoſa coſa, perche queſto ef fetto, riſplenda verſo di me la tua miſericordia, & io adiman darò di cio ſe per ſorte mi potranno riſpondenre, a luoghi ſe- greti delle pene de gli huomini, & all'oſcuriſsime contentio- ni de figliuoli d'Adamo, & dirò loro dōde uiene queſto mō- ſtro, & donde queſto effetto, l'animo adonque è comandato dal corpo, & ſubito obediſſe. & quando auiene ch'egli a ſe ſteſſo comanda s'oppone a contradirſi. l'animo comanda al- le mani, che ſi muoueno, & tanta è la loro ageuolezza a muo uerſi ch'apena pare che ſia loro comandato. L'animo non è gia altra coſa ch'animo, & le mani ſono pure parte del cor- po, ilquale comanda all'animo. percioch'el detto animo il cō ſente & uole ne altrimenti è, ne altrimenti auiene. Donde a- donque queſto monſtro, donde queſto effetto. Comanda a- donque queſto, perche quello conſente, ilquale non coman- darebbe, ſe quello non conſentiſſe, & non è egli quello che ſi comanda. Ma perche intieramente l'animo non conſente. non ancho intieramente gli comanda il corpo. ſolamente quel tanto comanda, ch'egli vole che gli ſia comādato & nō

ſa

sa poi quello che si comanda, in quãto ch'egli non uole esse re piu comandato. Perche il volere comanda, per essere uo lere, & non altro, che quello solo & quando intieramente nõ comanda, non uien'a essere perfetta quella maniera di coman dare. percioche se ella fusse intiera, non sarebbe dimestieri di comandare che ella fosse, perche di gia sarebbe. Non si puo dire che questa maniera di uolere hora. & hora di non uolere sia cõ effetto monstruosa. ma piu tosto una infermita dell'ani mo, ilquale se bene è alzato dal vero, non però si rizza intie ramente, essendo dalle consuetudini impedito, & fatto gra ue. l'onde sono duo voleri. & quello che manca nell'uno per che non è intiero, si ritruoua essere nell'altro.

Tutti quelli che pensaranno d'opare con due maniere di uoleri, non altrimenti sieno allõtanati dal tuo aspetto Iddio, di quello che sono quelli che parlano cose uane, & che sono seduttori della mente. Affirmarono essere due le nature di due menti, una buona, & l'altra catiua, ma piu tosto si può dire che quelli che tẽgono questo parere, sieno essi catiui. do ue sarebbeno buoni quando giudicassero il vero. Ben disse il uero il tuo Apostolo dicendo loro. Voi siete stati alcuna v q̃l ta oscuri. & hora siete lucenti nel Signore. Ma q̃lli mẽtre chè uogliono diuenire chiari nõ gia nel Signore. ma in loro stes si. pẽsando q̃llo ch'è Iddio, essere la natura dell'anima. si sono tornati piu oscuri che le tenebre. percioche sono iti lõtani da te con una maniera d'arroganza molto horrenda. che sei il lu me ch'illumina tutti gli huomini che uengano in questo mõ do. state attenti a quello che dite siate uergognosi, & andate a lui & sarete illuminati. & poi i uostri uisi non haurãno mai piu uergogna. Mentre ch'io m'andaua disponendo di seruir re al mio Signore Iddio. si come gia piu uolte hauea conchiu so di uolere fare. Io era quello che questo uoleua, & quello ch'ancho non uoleua io. Io solo era quello che ne perfettamẽ te voleua, ne del tutto ancho non uoleua. Adunque io con tendeua con esso me solo. & da me stesso mi strugeua, & q̃sta maniera di struggimento nel uero era contra del mio uolere & nondimeno per questo non mi mostraua la natura d'un'al tra mente: ma solamente la mia pena. & però io non poteua

Y oprare

oprare con essa. ma solamente con quella ch'era con esso me, ch'era il peccato, ch'è la pena de figliuoli del peccato percio ch'io era pure figliuolo d'Adamo. Ma se tante sono le nature quanti i uoleri ch'a loro s'oppōgono. non solamente due, ma diuersi saranno ueramente. Perche s'alcuno tal'hora si trouasse in forse ouero d'andare a loro ridutti. ouero a vedere il teatro; subito gridaranno ecco due nature, l'una buona ch'al ridutto il uorebbe cōdurre, & l'altra catiua che cerca di menarlo al teatro. Ma donde nasce questa manicra d'indugio de uoleri contrari l'uno, all'altro. Io dirò che l'vna & l'altra è catiua. cosi quella che conduce a loro, come quell'altra che ua al teatro. ma essi non credeno che alcun'altra sia buona se non quella che conduce a loro. Ma s'egli auenisse ch'alcun di noi s'hauesse à risoluere o d'andare al teatro ouero alla nostra chiesa; & di questi duo uoleri ne fosse chiesto il parere loro, certamēte chesarebbero dubbiosi di quello che douessero rispondere, & nō credo che confessassero mai quello che non fosse loro a grado. cioè che buono fosse il volere d'andare alla chiesa. si come ancho dicono esser buono quello di colui che ua alla loro, et è uestito et ritenuto ne loro sacramenti. ouero pure sarebbeno forse arditi di dire che in uno huomo solo fossero due catiue nature; & due catiue menti. Il che sarebbe che non uenesse a essere vero che ci ne fossero vna buona & una catiua. ouero si lasciarebbeno vincere dal uero, & nol negarebbeno. s'alcuno conchiuderà di potere essere un'anima dà diuersi uoleri combattuta non douerebbe poi ragioneuolmente dire che duo uoleri fossero quelli che in un solo huomo contendessino insieme con due menti di contrarie sostanze. ne che di duo contrari principi ci fossero due nature una buona, & l'altra catiua. Perche tu mio uero Iddio non lodi loro. anzi riprendi loro & uinci, si come quelli che nell'una, & nell'altra sono catiui. si come sarebbe s'alcuno rissoluesse ch'uno hauesse in ogni modo di morire, o fosse di ueneno ouero di ferro; che fuggendo dall'uno, nell'altro fosse necessitato d'imcapare. & parimente d'alcun'altro che fosse in forse ouero di spendere i dinari nella lussuria, o pure sparmiar

miar loro p auaritia. che tutti questi effetti sarebbeno catiui: cosi pare che sieno ancho brutti & dishonesti, & l'andare a i ridutti loro, & a uedere i teatri quando in un giorno & l'uno & l'altro si possi fare, & aggiugnendo il terzo eccesso. a robare alcuna casa quando pero ci sia l'occasione. ouero (che sarebbe il quarto) a cómettere alcuno adulterio quando il luogo, & il tempo il comportassero, se tutte queste cose potessero essere fatte in uno medesimo tempo. & che tutte quelle cose fossero insieme unite che sono discordi fra loro perche con effetto l'animo si uiene a turbare grādemēte ueggēdosi opporre da quatro maniere di uoleri fra loro cōtrari. & forse ancho da piu, tanta è grāda la copia delle cose che desiano. nōdimeno cō tutti questi effetti. nō sogliono però dire che tante sieno le sostanze delle cose. Questo medesimo auerrà nel desiderio delle cose buone. Io cerco d'intendere da loro. s'egli e' bene d'essere uago di leggere le cose dell'Apostolo. et di leggere a digiuno i salmi. e di ragionare delle cose del vāgelio. Rispōderāno che ciascuna è buona. se tutte q̄ste in un tēpo medesimo mi uenesse a grado di fare nō solo q̄sti diuersi uoleri che faticano il cuore dell'huomo a riuoltarsi quale piu tosto sia bene di mādare ad effetto, & nō sono p q̄ste tutte buone. cō tutto che contēdino fra loro fin tāto che si facci una scielta d'uno di q̄sti effetti, in cui si ueghi a conchiudere ogni maniera de gli altri uoleri, che in diuersi parti erano diuisi. Parimēte auiene quādo alcuno si diletta dell'eternità delle cose, soperne, et che dal desiderio di q̄sti beni tēporali si sente intrattenere, et ritardare al basso. l'istessa anima udēdo o q̄sto o q̄llo non viene a essere intiera nel suo uolere, et pò è diuisa cō grāde sua molestia mētre ch'all'uno ppone il uero. et dalla famigliarità dell'altro nō è lasciata impiegarsi nell'effetto.

Io era di questa maniera infermo, & mi cruciana accusando me stesso d'essere contra di me diuenuto piu crudele dell'usato. uolgēdomi & riuolgendomi tuttauia nel mio legame fin tāto che si uenesse a rōpere tutto quel poco c'homai di lui si teneua anchora, egli nondimeno, per poco che fosse era tāto che mi poteua intrattenere. & tu intāto dentro di me secretamente mi stimolaui cō una maniera di seuera misericordia.

cruciandomi cō flagelli di uergona, & di timore, accio che di nuouo non ritornassi adietro, & ch'io non fossi roinato da quel poco et leggieri ch'era rimasto, et non si tornasse a risaldare di nuouo, & a rillegarmi piu strettamente. Io diceua dētro di me ecco anchora sara, homai ha d'essere. et cosi col ragionare mi passaua il tēpo con dire ben faro, & gia quasi facea, et non facea. non però mi rendeua a ritornare nel primiero stato, et del uicino staua sospeso sospirando. Di nuouo era sforzato a pensare quiui un pochetto. & apoco a poco mi lasciaua tirare, e tenere. ma poi temēdo o di morire della morte, o di uiuere della uita assai peggiore di quella c'hauerei uoluto secondo il mio solito ch'è migliore, quiui non era piu, & quiui piu non mi lasciaua tenere. quanto piu l'istesso ponto del tempo in cui io douea diuenire un'altro pareua che propriamēte si muouesse, tanto dimostraua d'incorrere tuttauia in maggiore errore. Ma egli però non mi tiraua del tutto indietro, ne meno, mi facea auertito del mio fallo. ma si staua cosi sospeso. Dalle cicalarie de cicaloni, & dalla uanità delle uanitati ch'anticamente erano mie famigliari, io era rittenuto di maniera che mormorando tuttauia ne scuoteuano la mia veste di carne cosi bene che ne traeuano tutto 'l succo, dicendo. Tu ci lasciarai adonque, & da questo ponto inanzi non saremo piu teco in eterno. & parimente da questo ponto innanzi non ti sarà piu lecito ne quello, ne questo. Quelle cose che contra il mio uolere mi trasportauano in quello ch'io ho detto di questo, & di quello. Signore & mio Iddio la tua misericordia sia quella che facci che sieno lontane dall'anima del tuo seruo. Io udiua gia il loro grido lontano meno dalla metà, andando incontra a loro non come a quelle che liberamente mi contradicessero. ma come quelle che spesso parlassero chetamente dietro di me ch'io partiua accio che quasi di nascosto riguardassi loro che spesso cadeuano a terra. Con questi effetti mi tardauano grandemente. con tutto ch'io mi sforzassi di sbrigare, & di partire da loro, & di allontanarmi da chi mi chiamaua. percioche il mio violente costume mi diceua, pensi tu forse senza queste compagne di potere uiuere, ma però tiepidamente, & non con l'usato ar

dire

dire mi parlaua. Da qnella parte ch'udiua dire queste parole era necessitato di uolgere il uiso. & la doue era dubbioso di passare, mi ueniua alquanto asicurare uedendo che quiui era in mio fauore la casta degnità della continenza. tutta allegra & serena senza punto di dishonestate, la quale con piaceuole & honeste maniere lusingandomi & inuitandomi ch'io passasi oltre & non dubitasi porgeua uerso di me per riceuermi & per abbracciarmi le sua pietose mani piene tutte di molta gente di buoni essempi. Quiui erano molti fanciulli & fanciulle, molti di quelli della giouanezza, & d'ogni eta tevedoe graui, & uergini, & uecchie, ne quali tutte la detta continenza si truouaua, & non gia sterile, ma come madre abondante di figliuoli d'allegrezza che da te signore suo marito partoriua. Ella si rideua di me, d'una maniera di riso quasi come se mi persuadesse dicendomi. Tu non puoi che questi, & quelli ti tẽgono. adonque essi posseno in loro stesi. ma non nel loro signore: il signor Iddio di tutti m'ha dato loro. Perche stai & non istai di cotesta maniera in te stesso ripon ti tutto in lui non dubitare, ch'egli non si tirara tanto adietro che tu posi mai cadere. mettiti inanzi a lui sicuramente, & egli non pure ti riceuera, ma ti saluera anchora. Io pure mi uergognaua udendo ancho il mormorare di quelle uanitati. & pensando a ogni cosa staua sospeso senza punto rissoluermi. l'ond'ella di nuouo parue che quasi mi dicesse. Tu diuenti sordo contra di quelle tue membra dishoneste soura della terra, accio ch'elle sieno mortificate. elle ti narrano, & ti ricordano i tuoi piaceri ma non si come si conuiene alla legge del tuo signore Iddio, Queste maniere di contraditioni ch' erano dentro di me, non procedeuano pero d'altronde che da me stesso. In tanto Alipio ch'era a sedere a canto a me, si staua cheto a uedere che fine hauebbe il muouimento di questo mio inusitato effetto.

Da quel segreto profondo, da cui nel uero l'alta consideratione ne trasse, & n'unì insieme tutta la mia miseria dinanzi al conspetto del mio cuore. nacque una grande tempesta la quale recò seco una grandisima pioggia di lagrime, & accio che mi potesi tutto sfogare col mezzo delle sue voci.

Io mi partì d'Alipio. parẽdomi chel ritrarmi in luogo solingo fosse piu conueneuole all'effetto del pianto. & m'allontanai tanto da lui, com'hauerei potuto fare se la sua presenza mi fosse stata di noia. ch'all'hora m'era quasi. come se cosi fosse stato in effetto. egli sentì nõ so che di questo. io pẽso che douessi dire alcuna cosa. nellaquale si conoscesse chel suonõ della mia uoce fosse pregno di pianto. Io mi partì adunque, et egli rimase doue insieme erauamo a sedere, essendo tutto pieno di grande marauiglia. Io mi puosi a giacere sotto d'uno albero, secco che quiui a sorte ritruouai. et non so come. et allargai il freno alle lagrime. onde da gli occhi miei cominciarono a uenire fiumi di piãto. ch'a te fu sacrificio molto a grado, et non solamẽte in queste parole ma soura di questo sogetto mi souiene ch'io ti dissi assai cose. cioè. O signore fin'a quanto. starai tu forse fin'al fine sdegnato meco. Deh non ti uolere ricordare de nostri antichi peccati. Io mi sentiua essere da loro ritenuto, et però io gridaua cõ uoci degne di misericordia quãto longamente, quanto longamente. Dimani dimani. perche non hora. perche non nel presente punto si consuma homai tutta questa mia brutezza. Io diceua queste parole, & intanto io piangneua con amarissima contritione del mio cuore. Ma ecco che dalla casa uicina io sento una uoce ch'a maniera di canto dicesse, con ridirdo spesse uolte & pareuami ch'ella fosse o de fanciulli, o de fanciulle, & non so come. Piglia & leggi, piglia & leggi. subito cangiando il uiso cominciai cõ attẽtione a pensare, se forse i fanciulli fossero auezzi in alcuna maniera di giuoco cantare alcuna di queste cose et non mi soueniua d'hauere mai udito dire loro tali canzoni. frenato alquanto l'impeto delle lagrime, io mi leuai da giacere interpretando non potere essere questo altro ch'un diuino comandamento che uolesse ch'io aprissi un libro, & leggessi il primo capo che mi uenesse alle mani. Io hauea di già inteso dire d'Antonio, ch'era stato auertito che leggesse del Vangelio quello ch'a caso gli uenisse inanzi. si come gli fosse detto quello ch'egli douesse leggere. doue gli uẽne truouate quelle parole. Vendi tutto quello c'hai, et dallo a poueri, & cõseguirai un tesoro nel cielo. uieni poi & sieguemi. & per

cagione

cagione di tale ostacolo egli di subito uenne a cõuertirsi a te signore. Pensando adũque a q̃sto caso, ritornai al luogo doue Alipio sedeua. che qui quãdo mi partí haueua lasciato il libro dell'Apostolo. il ripresi, l'apersi, & ui lessi chetamente il primo capitolo che s'offerse a gli occhi miei, il quale diceua. Nõ si conuiene stare ne mangiari souerchi, et nelle ebriachezze, ne meno ne letti & nelle dishonestati, ne nelle contentioni et nelle riualitati. ma uestiteui del signore Giesu Cristo, et la prouidenza della carne non uogliate cõuertire nelle lasciuie dishoneste. Io non uolsi leggere piu oltre, n'ancho di piu mi faceua dimestieri. ma subito ueramente nel fine di questa sentenza fuggirono da me tutte le tenebre de dubbi ch'io hauea. come se fosse stata una luce di securezza infusa nuouamente nel mio cuore. all'hora risserai il libro con tenerui dentro un dito, ouero con hauerui posto un'altro segno, che non bene mi souiene, & con un uiso gia sereno conferi il tutto con Alipio, & egli q̃llo che dẽtro di se stesso facesse io non so. mi disse ch'io gli diessi quel libro, & gli mostrassi quello ch'in esso haueua letto, ilche subito feci. egli passo piu oltre nel leggere di quello c'hauea fatt'io, il ch'a me era nascosto, non sapendo quello che seguitasse. ma quello che seguitaua era questo. accettate l'infermo nella fede. Queste parole egli si reco che fossero per lui, & le mi mostro, & con questa maniera d'auertimento si venne a confirmare nella fede. con vno proponimento piaceuole buono, & molto conueneuole alli suoi buoni costumi, ne quali gia di gran longa era assai di me migliore. Adũque senza alcuna maniera di turbatione ageuolmente si rese vinto. Quindi poi partissimo, & n'andassimo a mia madre. a cui narrassimo ogni nostro successo, ella se ne rallegra, le dicessimo a punto di che maniera la cosa era passata. ne gode, ne trionfa, & ti benedice, perche sei potente di fare assai piu di quello che noi ti chiediamo, & conosciamo, percioche ella uedea con effetto esserle stato conceduto da te piu assai a mio profitto che quello ch'ella miserabilmente con le sue lagrime, & con gli suoi grandissimi sospiri era per molto tempo auezzata di chiederti. Di tale maniera mi venesti a conuertire a te, ch'io non cercaua piu

d'hauere

d'hauere donna, ne alcun'altra cosa di questo presente mondo. continoando a essere in quella maniera di fede, che gia molti anni auanti tu riuelasti a mia madre. & ritornasti il suo pianto in maggiore allegrezza che ella non haurebbe saputo desiare, & molto piu caro anchora, & molto piu casto che ella non ricercaua d'hauere da i nepoti della mia carne.

DELLE DIVOTE CONFESSIONI
DEL DIVINO P. SANTO AGOSTINO.

LIBRO NONO.

Me tuo seruo signore, a me tuo seruo, & figliuolo della tua serua hai rotti i miei legami, l'ondio ti sacrificarò d'uno sacrificio di lodi. il mio cuore, la mia lingua, & la mia ossa ti loderanno dicendo. Signore chi è simile a te. diranno. rispondemi, & di alla mia anima io sono la tua salute. Che son'io adonque. & quale son'io, qual'è quel peccato che non si truoui in me. qual'è quel errore ch'io non habbi fatto, & se pure nol feci, ch'almeno non l'hebbi detto, & s'io nol dissi con effetto. chel volere non ci sia stato almeno. Tu sei nel uero Signore tutto buono & pieno di misericordia. & la tua mano ritta risguardando alla profundità della mia morte, del profondo dal mio cuore n'ha tratto l'abisso della corrottione, & cio era il non uolere tutto quello ch'a te era a grado, & il uolere tutto quello a ponto che t'era a noia. Ma dou'è stato il mio libero arbitrio il tempo di tanti anni; & poi da quell'alto & grande segreto è stato riuocato in me. accio ch'io sottomettessi le mie rene sotto del tuo piaceuole giogo, & le mie spalle sotto del peso leggieri di seruirti o Cristo Giesu o mio aiutatore, & mio redentore. o come subitamente m'è paruto soaue l'hauere lasciata la dolcezza di quelle fauole, le quali io dubitaua tanto di lasciare. & hora riceuo tanta allegrezza d'essermi sbrigato da loro. tu le cacciaui adõque da me, o uera & somma soauità, & cacciando loro, ne intraui in loro uece piu dol

ce assai che tutte le maniere di quei piaceri. Ma non a guisa di carne, & di sangue, o chiarezza maggiore d'ogn'altra luce. ma in ogni segreto internamente, & in ogni honore con maniera molto sublime. non gia sublime certo per se stesso, perche l'animo mio era homai rimasto libero da quelli ingor di pensieri d'andare, di acquistare, di riuolgere, & di stropicciare la scabbia del libidinoso affetto, & gridaua verso di te o mia vera chiarezza Iddio, & mio Signore, & delle mie ricchezze, & della mia salute.

Egli mi piacque poi nel tuo conspetto di tormi non con maniera furiosa, ma piaceuolmente dall'essercitio ch'io faceua con la mia lingua, in quei ragionamenti di noui giorni. accioche per l'auenire i fanciulli ch'erano uaghi di meditare non la tua legge ne la tua pace, ma le buggiarde pazzie, & le guerre che publicamente si fanno nella piazza, mai piu per la mia bocca non hauessero a comprare l'arme del loro furore. & a punto mi uenne ben fatto. perche pochi giorni mancauano a finire il tempo che si fanno le ferie per cagione della vendemia, nelquale mentre che durano non si legge. l'onde io conchiusi di aspettare che uenissero al fine. accioche piu acconciamente m'allontanassi da quello essercitio. perche essendo redento da te non era ragioneuole ch'io ritornassi piu a vedere quell'arte. Il nostro consiglio era solamente palese dinanzi a te. ma non ad alcuno huomo. eccetto ch'a me, & ad Alipio. anzi haueuamo rissoluto fra noi di non iscoprirci cosi del tutto in un subito, ma a poco a poco dimostrarci fuori. quantũque tu di gia ci hauesti date acute saette, & carboni ardenti & diuoratori delle lingue, che da nascosto ingannano per consiagliare il contradicente della maniera che suole chiunque ama consumare il cibo che prende, accioche nella ualle del pianto potessimo ascendere & quiui cantare la canzone graduale. Tu c'haueui saettato il nostro cuore con la tua carità, & fra di noi praticauamo le tue parole lequali gia erano fisse nel mezzo delle nostre viscere. Parimente gli essempi de tuoi serui, iquali tu haueui fatti di neri lucenti, & di morti uiui trattando nel seno de nostri pensieri. erano cagione di mondarci & di lauarci del tutto d'una grande brutez-

za, & di non lasciarci piu cadere al basso, & c'accendeuano fortemente. accio ch'ogni forza di contradittione che da in ganneuole lingue ci venisse, ci potesse bene infiammare, ma non istinguerci però. Nondimeno perche per amore del tuo nome il quale hai santificato in tutte le terre le cui lodi in ogni luogo si cantano. il nostro uoto, & il nostro proponimento ci pareua che si douesse tenere celato, fin'al uicino tempo del le ferie, perche parrebbe che quasi fosse simile all'effetto di co loro che sono desiosi di vanagloria se inanzi io mi muouessi a ritrarmi di quella qublica professione apparente inanzi a gli occhi di tutti gli huomini. accioche uoltãdosi le bocche di tutti piu intenti in questo mio affare di quello che sarebbero stati quando non hauessi uoluto aspettare quei giorni della vendemia, hauessero occasione di dire molte cose, come che quasi io disiassi d'essere tenuto grande. Donde poi mi uenes se questo, non saprei dire, che s'hauessea pensare, & a dispu tare della mia anima, & a bastemiare il nostro bene, tanto che in quella state medesima per cagione della troppa fatica delle lettere. il mio polmone hauea cominciato a sentire alcu no impedimento & con difficultà poteua respirare. & gia hauea cominciato a ramaricarmi del dolore del petto. & non poteua piu' mandare fuori la uoce cõ quella chiarezza ch'e ra usato di fare. Gia prima io mi truouaua trauagliato biso gnandomi da necessità constreto lasciare quasi del tutto il pe so di quell'essercitio, perche se con effetto io hauessi potuto curarmi & rissanarmi; io l'haurei senza dubbio posto da par te per alcuno tempo. Ma doue uenia questo pieno uolere di restare, & di uedere'. Perche tu sei signore per ciò n'è nato, & confirmato in me. Tu sai ben signore Iddio ch'io comin ciai ancho a rallegrarmi che per rittrarmi da queste pratiche ci fosse una maniera di scusa non buggiarda ne falsa, laqua l'era cagionata dall' offesa de gli huomini' i quali non haue rebbono uoluto ch'io fosssi stato libero, per essere continoa mente impiegato ne loro figliuoli. pieno adonque di tale al legrezza andaua comportando questo poco interuallo di tempo, fin tanto ch'egli hauesse fine. il quale douea essere mi credo di uenti giorni in circa, ma malageuolmente si po

tea

tea comportarlo. perche quel desiderio era mancato in me. che gia mi soleua fare parere quell'arte un negotio graue. & nel uero s'io nõ fossi stato soccorso dalla patienza, io non haurei potuto stare saldo. Ciascuno di tuoi serui, & miei fratelli mi disse ch'io haueа in questo peccato. c'hauendo già nel cuore intieramente accettata la tua militia. non douea piu mai consentire di sedere pure una sol'hora in quella sedia piena di buggie. Io di questo non contendo. ma tu o mio signore misericordissimo non m'hai questo peccato con tutti gli altri horrendi & mortali con l'acqua santa della tua gratia rimmesso, & perdonato.

Verecõdo si sentiua tutto tormẽtare dall'affetto di questo nostro bene, percioche uedea per cagione de i suoi legami da quali strettamente era tenuto bisognare partirsi dalla nostra amistate tanto piu che non essendo anchora Cristiano haueа la moglie fidele. da questa cagione astretto, oltre molt'altre anchora ritardaua di mettere il piede in quel camino nel qual gia noi erauamo intrati. & diceua non uolere in modo alcuno farsi Cristiano, oime ch'a quello ch'egli per se non poteua aggiongnere ui fu poi benegnamente condotto. accio che quãto piu lũgamẽte ci intrattenessimo quiui, tãto piu uenessimo a stare nella sua uilla. Tu concederai a lui Signore nel giorno della ressurettione de giusti. q̃lla gratia che di gia l'hai conceduta. Perch'essendo poi da lui essenti. perch'erauamo già a Roma. il lasciasti incorrere in una infermità corporale. nellaquale diuẽne Cristiano & fidele, & appresso parti della p̃sente vita. Di q̃sta maniera hai hauuta misericordia nõ pure di lui. ma de noi medesimi anchora. i quali pẽsando all'amoreuole cortesia del nostro amico uerso di noi. se nõ l'hauessimo potuto annouerare in q̃lli della tua gente. ne saressimo rimasti nel vero di grãdissimo dolore afflitti. Gratie ti rendo o signore nostro Iddio. Noi siamo tuoi, & di cio ne fanno testimoniãza le tue orationi o fidele promettitore. rẽdi ti priego a Verecũdo in uece di q̃lla sua villa di casiatico nella quale dal tẽpo caldo di questo mõdo ci riposassimo in te, l'amenitate della uerdura eterna del tuo paradiso. percioche gia gli perdonasti i suoi peccati suora della terra nel monte Casiatico,

ch'è tuo monte santo & dilettcuole. Di questa maniera egli era all'hora tutto afflitto. Ma Nebridio si rallegraua. Quantunque non essendo egli anchora Cristiano, fosse caduto in quella fossa di pernitiosissimo errore, ch'egli credesse che la carne del tuo figliuolo della verità fosse fantasima. nondimeno egli era atto a leuarsi da tale vanitate, perche se bene egli non era anchora uestito d'alcuno sacramento di quelli della tua chiesa. era nondimeno diuentato sollecito cercatore del vero. Il quale non molto tempo dopo della nostra conuersione, & regeneratione fatta nel tuo battesimo essendo diuenuto fidele catolico con perfetta castità & continenza seruendoti nell' Africa appresso de suoi, insieme con tutta la sua casa. laquale col suo mezzo s'era fatta Cristiana. ti piacque poi di sciorlo dal legame della carne. di maniera ch'egli uiue hora nel seno d'Abramo, & s'alcun' altra cosa è che significhi quel seno in essa uiue il mio dolce amico Nebridio, & tuo figliuolo, signore, adottiuo, hauendolo di seruo fatto libero. ma ch'altro luogo è doue un'anima tale habbi a uiuere, se non quello ch'abbiamo gia detto. di cui gia io fui richiesto da un certo huomiciuolo mal pratico. di douergline dar conto. egli non indrizza piu le sue orecchie alla mia bocca. ma a quella spirituale del tuo fonte, & senza fine felice bene quanto egli puo cō la sua auidità della tua sapienza. Nō credo però ch'egli se ne imbriachi tanto che si dimentichi del tutto di me. poi che tu signore, che gli dai bere, ti ricordi pure di noi. Di questa maniera ci ingegnauamo di consolare Verecondo, il quale era tutto tristo di questa nostra conuersione, saluando però la nostra amicitia, & l'essortauamo alla fede secondo il grado della sua vita matrimoniale, & la cosa di Nebridio teneuamo celata, per manifestarla poi quando uenesse ad effetto, pch'essendo p douersi cōuertire, sperauamo che tosto il douesse fare. Ma ecco che finalmente pur uennero a terminare i suoi giorni, i quali per cagione dell'amore della otiosa libertate pareuano tanti & cosi longhi per venire a cantare di mezzo di tutte le midolle. A te disse il mio cuore. io ho cercato il tuo viso, & di nuouo signore tornarò a ricercarlo.

Venne finalmente quel giorno nel quale io mi douea sbrigare

gare dalla retorica professione, si come gia hauea pensato di voler fare. il che poi uenne ad effetto. tu liberasti la mia lingua di doue gia n'haueui liberato il mio cuore, di che tutto allegro io ti benediceua. Io andai poi alla villa cō tutti i miei di casa. Quello ch'io facessi poi quiui nelle lettere lequali nel vero erano gia al tuo seruigio. quantunque anchora nella scuola dellla soperbia, a guisa che fanno alcuni difficili a respirare nel riposo. ne rendeno testimonianza quei libri pieni di contentioni coi presenti & con esso me solo alla tua presenza. si com'ancho ne fanno fede le pistole scritte a Nebridio nella sua assenza. Ma quando mai potro io hauere tanto tempo ch'io possi narrare tutti quei tuoi grandi beneficij ch'allhora ci facesti. tanto piu apparecchiandomi di contarne de maggiori anchora nondimeno il souenirmene tal'hora mi racconsola tutto. egli mi pare dolce cosa signore di confessarti con quali stimoli mi domasti internamente, & di che maniera tu ridducesti al piano dell'humiltate i colli & i monti di miei pēsieri le mie torte uie facesti dritte, et la mia asprezza ritornasti piaceuole. Di questa maniera soggiogasti ancho Alipio fratello del mio cuore al nome del tuo unico figliuolo Giesu Cristo nostro signore & saluatore. ilquale prima si sdegnaua d'essere insegnato dalle mie lettere. Gia quelle lettere chel signore hauea purgate erano per rendere maggiore odore che quello de cedri delle scuole & diuētare herbe piene di salute delle cose della chiesa contra de serpenti. Che maniera de uoci io ti diessi Signore quand'io leggeua i salmi di Dauit. che fideli canzoni, che suono pieno di pietate, & diuoratore d'ogni maligno spirito, all'hora ch'io era nella uilla un rozzo catacumino con fraterno amore nella compagnia d'Alipio Seriato parimente catacumino, essendo appresso di noi mia madre che nell'habito feminile era piena di fede maschia. con una securezza antica, & con una carità materna gionta con una Cristiana pietate. o che uoci ti daua io signore in quei salmi. & col mezzo loro come diueniua tutto acceso di te. & haurei uoluto potere publicare loro in tutta la terra dell'uniuerso. contra l'ignoranza dell'humana gente. Ma gia in tutto'l mondo sono cantati. perche

non

non è alcuno che si possi nascondere dal tuo caldo. o con quanto grande & crudele dolore da un canto mi sdegnaua contra de manichei. & poi hauea d'un'altro gran pietà di loro veggẽdo ch'erano ignoranti di quei sacramẽti, & di quei medicamẽti, cõtra l'antidoto de quali diueniano più pazzi, doue n'haurebbeno potuta acquistare la salute loro. Haurei volto ch'inalcuno modo mi fossero stati vicini, senza ch'io l'hauessi saputo, & n'hauessero udito quello ch'io hauessi detto, nõ sapendo d'essere ascoltato da loro, perche si sarebbeno nascosti del mio uiso, et haurebbeno intese le mie parole. Quãdo nel tẽpo di quell'otio, io lessi il quarto salmo: che cosa hebbe egli forza di fare di me. Mẽtre ch'io ti chiamaua Iddio della mia giustitia, tu m'hai essaudito, & nella tribulatione m'allargasti tutto. Habbi misericordia di me signore, & accetta la mia oratione. S'essi nol sapend'io hauessero udito dirmi qste cose. forse si sarebbeno creduti. che quelle parole che fra queste dissi, l'hauessi dette per loro cagione. le quali con effetto non dissi per questo, ne meno l'haurei dette quand'io hauessi saputo d'essere stato udito & ueduto da loro. & quando pure io l'hauessi dette essi giamai non l'haurebbeno accetate di quella maniera ch'io meco stesso parlando nella tua presenza con un'affetto famigliare del mio animo. tremaua tutto di timore, & poi dal feruore della speranza mi sentiua tutto riscaldare. rimettendomi tutto o Padre nella tua misericordia. Tutte queste cose passauano dinãzi a miei occhi, & nella mia uoce ogni uolta che'l tuo spirito buono si uolgeua a noi dicẽdoci. figliuoli degli huomini fin a questo duratete a essere graui nel cuore. a che fine amate le uanitati: et cercate le buggie. Et io hauea con effetto amato le uanitati: & cercata la buggia. Ma tu Signore haueui di gia magnificato il tuo santo; risuscitandolo da i morti, & mettendolo dalla tua mano ritta, doue lo Spirito Santo consolatore hauesse da mandare dall'alto la sua promessa del vero: laquale egli haueua di gia mandata. ma non lo sapeua. L'hauea mandata: perche di gia era stato assai magnificato resuscitando da morti. & salendo al cielo, che prima lo spirito non c'era stato dato. perche Giesu non era stato chiarificato anchora.

Il profetta grida fin'a quanto sarete graui di cuore, a che fine amate la uanitate, & cercate la buggia: sappiate chel signoreha di gia magnificato il suo santo. egli gridaua fin'a quanto, & grida sappiate, & io nol sapendo tanto lungamente ho amate le cose uane. & ho cercate le buggie, & pero udendo io tremai tutto. percioche si dicea queste cose a coloro ch' erano tali, quale mi souueniua d'essere stato io. perch'in effetto era tutto vanita, & buggia quello ch'io credeua essere vero in quelle maniere di fantasime delle quali io soleua essere tanto uago. Io uenni a conoscere molte cose di quelle ch'io mi ricordaua con mio grande & forte dolore. o fosse egli stato piacere d'Iddio; che tutti quelli ch'amano anchora la uanitate, & cercano le buggie hauessen udite quelle cose ch'io diceua che forse si sarebbeno conturbati di maniera c'haurebbeno uomitato tutto quello c'haueano di catiuo, & quando t'hauessero chiamato, haaresti loro essaudito: percioche colui ch'appresso di te continoamente prega per noi, ha uoluto ancho p noi morire della uera morte della carne. Io leggeua queste parole. Voi ui adirate, ma nõ uogliate peccare. Di che maniera era io mosso all'hora, o mio Iddio. poi che gia hauea appreso d'addirarmi con esso me delle cose passate, accio che per l'auenire non peccassi piu mai. Nel uero che meritamente io m'adiraua, poi che nella natura della gente tenebrosa nõ peccaua per mia cagione. si come dicono qlli che nõ s'adirano mai cõ loro stessi. & nõ si uanno serbãdo un'ira grãde p lo giorno dell'ira, et della publicatiõe del tuo giusto giuditio. Nõ erano homai i miei beni piu in queste cose esterne, gia gli occhi della mia carne non cercauano piu di questo nostro sole. perche uolẽdosi rallegrare delle cose esterne, leggiermente potrebbeno smarrirsi. & uerrebbeno a impiegarsi in quelle cose che uedessero, le quali sarebbeno temporali, l'immagini delle quali sogliono dolcemente adescare con una maniera di pensieri ingordi. Oime piu tosto fossero affaticati per la troppo dieta loro. & dicessero. Chi sara quello che ci mostri le cose buone. & noi diressimo. & essi t'udirebbeno. il lume del tuo uiso signore. e stato segnato soura di noi. Perche noi non siamo quel lume che illumina qual

si uogli

ſi vogli huomo che uenghi in queſto mondo, ma noi che ſia mo ſtati alle uolte tutti pieni di tenebre uegniamo a eſſere il luminati da te, accio che in te diuentiamo luce, o ſe eſsi poteſſero uedere internamente il lume eterno. ma il che di gia l'hauea conoſciuto, ſentiua grande noia di non poterlo dimoſtrare loro ſi com'haurei uoluto fare. s'eſsi m'haueſſero aperto il cuore negli occhi loro moſtrandolo a te di fuori, con dire. Chi ſara' quello che ci dimoſtri le coſe buone. Quiui dou'io era irato con eſſo me dentro del letto, dou'io era rimaſto pentito & gramo, dou'io hauea fatto ſacrificio uccidendo la mia uecchia uſanza. & doue era incominciata la medicina della mia rinnouatione col mezzo dello ſperare in te, quiui cominciaſti addolcirmi porgendo allegrezza dentro del mio cuore. Io gridaua leggendo queſte coſe eſternamente, & conoſcendo loro internamente. Non hauea piu deſiderio d'aumẽtare i beni terreni ne di conſumare il tẽpo in cio', non uolendo eſſere diuorato dalle coſe temporali, hauendo nella puritate ſincera & eterna altro grano, altro vino, & altro oleo. Io gridaua nel ſeguente uerſo con una voce alta che venia dal mezzo del mio cuore. O che nella pace, o ch'in lui medeſimo, o ch'e' quello ch'egli ha detto, io dormirò, & riceuerò il ſonno. Perche chi ſerà q̃llo che posſi mai fare reſiſtenza contra di noi, eſſendo vere le parole che ſono ſcritte cioe', la morte e' rimaſta ſpenta nella vittoria, & tu ſei quell'iſteſſo grande, il quale non ti cangi mai. in te ſolo riposa l'huomo dimenticandoſi di tutte le ſue fatiche, n'alcun'altro è con eſſo te, & molte altre coſe che non ſono quello che tu ſei, non deono mai imparare. Ma tu ſignore con una maniera ſingolare m'hai poſto nella vera ſperanza. Io leggeua, & m'accendeua, & non ritruouaua quello che mi doueſsi fare di quei ſordi morti, della peſte de quali io fui gia un'amaro banditore, & gridatore eſſendo cieco contra le lettere melate di celeſte mele. & molte lucenti col mezzo del tuo lume, & quando mi ſoueniua di tutte le coſe paſſate in quei giorni feſteuoli & giuocoſi, diuentaua tutto languido & meſto ſoura delle ſcritture nemiche della preſente ſcrittura. ma non mi ſono però dimenticato, ne manco tace

rò

rò l'asprezza del tuo flagello. & della marauigliosa prestezza poi della tua misericordia, con un grandissimo dolore de denti tu mi tormentaui all'hora di tal maniera & con tanto affanno. ch'io non hauea forza di potere parlare, mi uenne nel cuore intanto di mandare tutti quelli miei di casa che erano quiui da me a pregarti o Iddio d'ogni maniera di salute, per la mia sanità, & questo mio pensiero scrissi nella cera et la die di loro a leggere. & non cosi tosto tutti con esso me puosero le ginocchia a terra a pregarti. che subito si partì tutto'l dolore. Ma che maniera di graue dolore fu quello. & come poi si partì cosi tosto mai. O signore mio, certamente io confesso che ne rimasi grandemente stupito. Perche o mio Iddio, in tutto il resto della mia passata etate, io non hauea mai pruouata una tale pena, cotesti tuoi effetti signore si sono impressi internamente dentro di me, di maniera che tutto rallegrato della fede hauuta in te, ne lodai il tuo nome, & quella fede facea ch'io non mi asicuraua punto de miei passati peccati i quali anchora per mezzo del tuo santo battesimo non m'erano stati perdonati.

Passati poi quei giorni delle uendemie rifiutai il cargo di leggere uolendo che Melanesi prouedessero d'un'altro uenditore di parole per gli scolari loro hauend'io gia cominciato amare di uolerti seruire. dimostrando loro che per la difficultà del respirare, & per cagione del dolore del petto io nō fossi piu buono d'attendere a qll'essercitio. Auisai poi cō mie lettere il tuo eccellente huomo santo Ambrogio, raguagliandolo de miei passati errori & del mio presente uoto. pregandolo che mi consigliasse quale de tuoi libri fosse piu a mio proposito di leggere. per mezzo di cui fossi fatto piu atto & meglio disposto per riceuere una tanta gratia. & egli mi comandò ch'io leggessi il profeta Esaia, ilquale io credo con effetto che fra tutti gli altri sia perfetto dimostratore del Vangelio. & della vocatione della gente. ma non intendendo veramente la sua prima lettione, & pensando ch'egli fosse tutto di quella maniera difficile, il puosi da parte, per douerli poi di nuouo per via d'intrattenimento rileggerlo nel ragionamento che si doueua fare la Domenica seguente.

Venuto poi tempo che mi si douea col battesimo porre il nuouo nome. lasciata la uilla ne ritornasśimo a Melano. Egli fu parimente a grado ad Alipio di uolere rinascere in te cō esso meco. egli era gia pieno d'vna cōueneuole humiltà de tuoi sacramenti. & diuenuto di tal maniera domatore del suo corpo, che con ardire non usato egli osaua co piedi nudi di caminare per terra nel tempo del giaccio. Con essi noi, uenne ancho appresso Deodato mio figliuolo carnale nato del mio peccato. Tu largamente ti dimostrasti suo benefattore. perch'a fatica ch'egli era di quindeci anni, & di gia auanzaua d'ingegno molti huomini graui & dotti. O mio signore Iddio, creatore di tutti. Io confesso con effetto i tuoi doni, & so che tu sei molto potente d'abbellire tutte le nostre bruttezze. dal peccato infuori, io non hauea parte niuna in quel fanciullo. & s'egli fu creato, & nodritto da noi nella tua legge, tu solo fosti quello che c'indrizzasti a questo effetto. & non alcun'altro. Io confesso i tuoi doni, o signore. C'e uno nostro libro intitolato del maestro, in cui egli ragiona con esso me. & tu sai che tutte le sentenze che sono inchiuse quiui dalla mia persona come vna de gli interlocutori essere sue quantunque egli non hauesse piu che sedici anni molte altre cose piu marauigliose ho ancho uedute di lui. Quello suo ingegno mi facea alcuna volta temere, ma fuori di te chi mai haurebbe potuto essere artefice di tali opre. Tosto togliesti dalla terra la sua vita l'onde con assai maggiore sicurezza mi souiene di lui. non hauendo occasione di dubitare di lui per alcuna delle cose della fanciullezza. ne della giouanezza ne d'alcun'altra che gli hauesse potuto uiuendo auenire. Gli facesśimo adunque compagnia nel rinascere tutti di nuouo a vn tempo medesimo nella tua gratia. & nell'ammaestrarlo nella tua legge, fossimo poi tutti tre santificati con l'acqua del santo battesimo. fuggendo intieramente da noi tutta quella sollecitudine che soleuamo hauere della passata vita. & non mi poteua in quei giorni satiare d'una marauigliosa dolcezza ch'io sentiua nel considerare l'altezza del tuo grandisśimo conseglio soura la salute dell'humana gente. o quanto piansi sentendomi tutto com-

muouere dalle voci che soauemente risuonauano nella tua catolica, & santa Chiesa nel cantare de gli Hinni, & dell'altre diuine canzoni. Quelle voci intrauano nelle mie orecchie, & dentro del mio cuore piantauano la tua santissima ueritate, & da lei mi sentiua tutto accendere d'uno tanto grand' effetto di pietate, che le lagrime ne spargea abondantemente, & da questo effetto mi sentiua cagionare grandissimo bene.

Non era anchora gran tempo passato che questa maniera di consolatione, & d'essortatione che con grande attentione de frati che per le chiese cantauano non solamente con le uoci ma con gli effetti del cuore anchora s'era cominciata d'usare a Melano. & non è marauiglia che questo fosse circa un'anno o poco piu. quādo Giustina madre del Re Valentiniano fanciullo cominciò a perseguitare per cagione della sua grande heresia il tuo huomo Ambrogio. percioch'ella era stata ingannata d'Ariano. ch'hora il popolo tutto pieno di pietate si staua uigilante alla guardia nella chiesa. apparecchiato di morire con il tuo seruo & suo Vescouo. Quiui mia madre & tua serua uiuendo nell'orationi teneua la prima parte delle vigilie, & dall'altre sollecitudini ch'occorreuano. Noi altri ch' erauamo all'hora anchora freddi nel tuo spirito ci sentiuamo pure alquanto commuouere vedendo tutta la città attonita, & turbata. All'hora fu adunque ordinato, acciò che dalla tristezza, & dall'otio il popolo non venesse a fingardirsi a fatto, che si cantassero quiui gli Hinni, & i Salmi secondo l'uso delle parti d'oriente. & cosi poi sempre fin' al giorno d'hoggi s'è continoato di fare essendo poi questo costume stato imitato da molti altri, & quasi da tuoi veri seruidori in tutto il resto del mondo. Auēne a pūto in questi tempi ch'egli ti fu a grado di mostrare al tuo degnissimo seruo Ambrogio dou'erano nascosti i corpi de tuoi martiri Geruasio & Protasio, i quali haueui ꝑ ispatio di molti anni conseruati senza alcuna corrottione nel tuo segreto tesoro, ch'a punto successe a tempo di raffrenare quella rabiosa femina, quantunque piena essendo la fama di ciò diuulgata. & gia tratti della fossa dou'erano portati con de-

gno honore alla chiesa ambrogiana auēne che non solamēte quelli ch'erano tormentati da gli spiriti brutti, restauano sana ti confessandolo i medesimi demoni. ma anchora uno cittadi no ch'era stato cieco molti anni, & molto conosciuto da tut ta la città. cercando la cagione di quella allegrezza del popo lo con tāto correre di gente. & uenēdogli detto cio' ch'era in effetto se ne rallegrò assai. & pregò colui chel conduceua che gli fosse a grado di menarlo quiui. et cosi fece. ottenne gratia di potere poi toccare quel pāno che copriua la barra de tuoi santi, la morte de quali nel tuo conspetto è di molto pregio. il che non cosi tosto fece. che muouendo gli occhi subito ne rihebbe il uedere. di questo effetto la fama n'andò tosto d'o gni intorno. l'onde le lodi ti si rendeuano & le gratie molto calde & lucenti. da questo l'animo di quella tua nimica. se be ne egli non fu inchinato a credere, & a riceuere la tua salute. almeno si uenne a mitigare quel furore tanto grande col mez zo di cui ella andaua perseguitando. Io ti ringratio o mio Id dio. poi ch'io non so come ne donde m'hai fatto souenire di questo effetto. accio ch'io potessi anchora con l'altre mie gra ui colpe confessarti questa grande ch'io m'era dimenticata. cioè che se bene l'odore de tuoi pretiosi onguenti all'hora si spargeua tanto abondantemente. noi per questo non ci muo ueuamo a correrti appresso. l'onde con maggiore affetto io piangeua ne canti de tuoi hinni. mandando alcuna uolta mol ti sospiri uerso di te. rispirando finalmente della maniera ch'è lecito di fare al uento in una casa doue si ripone il fieno.

Tu che sei usato di fare habitare in una istessa casa quel li che sono d'animi conformi, ti dignasti di consolarci con darci per compagno il giouane Euodio, uno de nostri cittadi ni, ilquale essendo gia grande nelle cose della guerra, prima di noi, si rese a te. & ne riceuette il battesimo. et lasciando da parte la militia tēporale, s'impiegò tutto nella tua. insieme era uamo & insieme albergauamo nel tuo santo piacere. Noi cer cauamo un luogo che fosse utile d'habitarui per tutti noi. & conchiudessimo di ritornarsene in Africa. ma nel giognere a Hostia Tiberina successe la morte di mia madre. che dico io. molte cose lascio adietro, pcioche troppo sono presto nel di-

re,

re. Riceui tu Signore mio Iddio le mie confessioni, & il rēdimento delle gratie dell'innumerabili cose parimente ch'io lascio a dietro senza ridirle. Ma io non lasciaro' gia di dire tutto quello che l'anima operò in me per cagione di quella tua serua la quale mi diede l'essere di carne per uiuere in questo mondo. & di cuore.acciò ch'io rinascesi nell'etterna luce. Io non dirò i suoi doni Signore ma i tuoi solamente che donasti a lei.perch'ella non si fece da se stessa, ne meno si puote ammaestrare. Tu solo la creasti, ne suo padre ne sua madre non poteuano sapere qual'ella douess'essere, con la mazzuola del tuo Cristo, & col gouerno del tuo unico figliuolo ella fu nodrita nel tuo timore in una casa fidele, ch'era uno de buoni luoghi della tua Chiesa. ne tanta era la diligenza che sua madre haueua nel disciplinarla bene, quanta era quella de vna serua homai uecchissima. la quale haueua gia non altrimēte portato suo padre fanciulletto suora delle sue spalle che sogliono fare le fanciulle vn poco grandicelle i piccioli bambini, per cagione del cui effetto, per la sua uecchiaia & per li suoi buoni cōstumi.in una casa Cristiana, era assai raggioneuolmente honorata da padroni. l'onde essendole stato comesso il gouerno delle figliuole de suoi padroni con grādissima diligenza n'haueua cura, & nel castigare loro quando bisogno ne uenia con una maniera di santa seueritate c'era molto pronta. & nell'insegnare loro usaua d'una honesta, & piaceuole prudenza. & di tale maniera n'hauea pensiero, ch'eccetto a quell'hore ch'a tauola con loro parenti ne pigliauano quell'honesto cibo & parimente che fosse stato dimestiere per sostentare i corpi mai dopo in alcuno tempo auegna che fossero state arse di sete, non hauerebbe comportato che pure hauessero assaggiata un poco d'acqua pura vietādo loro da ogni catiua usanza, dicendo loro queste sante parole. Hora beuete l'acqua. perche non hauete il uino nel uostro potere. quando poi starete maritate, & diuenute padrone delle boteghe, & delle canoue.all'hora haurete a noia l'acqua. la quale hora ui sarebbe a grado di bere cō questa maniera di ragione d'essortare. & con l'autorità del comandare venia a frenare l'ingordigia di quella tenera etate, fermando la

ſeta di quelle fanciulle a uno honeſto coſtume. di fareloro cre dere, che non doueſſe piacere quello che non foſſe cõueneuo le, & nõdimeno ella poi (ſi come la tua ſerua a me ſuo figliuo lo narraua) non ſi poteua guardare dal bere, perche come fan ciulla honeſta, ſecondo il ſolito coſtume eſſendole da parenti comandato che doueſſe loro mettere del vino ne bicchieri, leuato il coperchio del bicchiere, prima che dentro gli met- teſſe il vino era sforzata co primi labri ſorbirne vn poco, non eſſendo poſsibile ch'ella poteſſe di ciò fare forza al ſen- ſo, & ciò non faceua però per cagione d'alcuno ingordo deſiderio di bere. ma per riſpetto d'alcuni acceſi di ſuper- fluità che vengono, i quali per alcuni muouimenti giuoco- ſi riſcaldano l'animo, & iſpetialmente hanno maggiore for za nell'etate de fanciulli. Di maniera c'ha quel poco ag- giongimento ogni giorno un'altro poco, & chi rifiuta il poco, alle uolte mancha & del poco, & dell'aſſai. ella era gia per tanto tempo continoata in queſta vſanza, che ſe be- ne l'era dato un bicchiere pieno di uino, a gran fatica con le labra ne ſucchiaua un poco. Donde auenia adonque l'am- maeſtramento di quell'aſcorta uecchia. & quella prohibitio- ne coſi grande che faceua loro donde naſceua. Euui forſe alcuno che foſſe ſtato potente di medicare infermità non ap- parente, ſe la tua medicina Signore nõ foſſe ſempre apparec- chiata ſoura di noi. Tu ſei quello che nodriſci. Chiun- que è lontano del nodrire del padre & della madre, perche ſempre ſei preſente. che chiami le genti a te, che ſempre opri ancho alcuna coſa di bene alla ſalute dell'anime, ſecõdo quel lo ch'è più conueneuole agli huomini. Che faceſti all'hora ſignore et mio Iddio cõ eſſa lei, donde la creaſti. dõde la ſana- ſti. Hai tu forſe tolto d'alcun'altra maniera il maledetto erro- re duro, & acuto. & con le tue ſegrete prouigioni, a guiſa di acuto ferro, in un ſubito ti hai inciſa tutta quella ſua putredi- ne. Perch'auenne ch'una ſerua con la compagnia di cui ella ſoleua ire doue l'era dibiſogno contendẽdo con la ſua mino- re padrona. ſi com'auiene alcuna uolta da ſola a ſola, incor- ſa in queſto errore che con una maniera d'amariſsimo diſpre gio le diſſe ch'ell'era una cutra da uino. dal cui ſtimolo ueg-

gendosi abbattuta risguardando la sua bruttezza, la biasimo subito. & dall'hora inanzi la lasciò per sempre. si come tal uolta auiene che dall'adulationi che nascono fra gli amici ne succedeno delle nimistati. così dalle contese c'hanno i nimici l'uno contra dell'altro, n'auengono di buone correttioni. & tu Signore non concedi loro sempre tutto quello che fai per loro, ma quello solamente ch'essi uogliono accettare. Colei tutta piena di sdegno, si credette di suergognare la sua minore padrona, & nō pensò mai con tal'effetto di douerla sanare, & però così pian piano le disse quelle parole. forse perche il luogo doue erano si truouaua disposto alle contese far loro, o forse ch'ella sarebbe potuto pericolare, se piu si fosse ritardato, a riprenderla di tal'affare. Ma tu signore rettore de celesti, & de terreni, c'hai tuo uso rafermi le profonde & correnti acque de fiumi. & metti ordine a flussi delle turbationi de secoli. hai uoluto ancho con la pazzia d'un'anima rimediare al diffetto d'un'altra. Accio che quando alcuno pensi soura di questo effetto, non habbi da credere che deriui mai dal suo potere. massime quando auenisse ch'alcuno per mezzo delle sue parole s'amendasse ch'egli desiasse che con effetto fosse emendato.

Essendo ella adunque aleuata pudica & parcamente, come q̃lla che piu tosto da te era sottoposta a suoi parēti, che da loro a te indrizzata. Dopo uenuta ne gli anni da maritarsi, fu maritata a un'huomo, a cui ella seruia non altrimēte come se le fosse stato padrone, affaticandosi assai per guadagnarlo al tuo seruigio, parlando tu a lui col mezzo delle sue parole, cō le quali la faceui parere piu bella, & la rēdeui piu marauigliosa, & piu degna d'essere amata dal suo marito. Di tale maniera sapeua comportare l'offese ingiuriose ch'egli faceua al matrimonio, ch'ella mai con esso lui nō ne fece pure una sola parola. percioch'ella aspettaua tuttauia che la tua misericordia discendesse soura di lui, col mezzo di cui egli hauesse poi a diuuenire casto, egli oltre di questo, si come nell'amare era molto disposto & piaceuole, così ne gli effetti dell'ira era assai caldo, & molto furioso. il che conoscendo ella haueua imparato non solamente quando egli era adirato di non

oporglisi mai in cosa alcuna ne in fatto, ne in detto. Ma poscia ch'ella conosceua che si fosse acquietato. & fosse da lui passato quell'impeto. come piu tosto n'hauea l'aggio con una maniera assai discreta il facea capace della ragione di quel fatto che l'hauea mosso all'ira, quando per sorte si fosse lasciato uincere da alcuna cosa incōsideratamente. Appresso essendo da molte madonne, lequali erano assai piu mansuete del marito, & con poca honestate de loro uisi, quasi ricercata di narrare q̃llo che di dispiacere sentisse del suo marito essendo elle molto vaghe in quei loro amicheuolli ragionamenti di dimostrare quale fossero le vite de loro mariti. ella quasi burlando assai festeuolmente, ne riprendeua grauemente le lingue loro. perch'hauendo esse udito narrare di quelle tauole che si chiamano matrimoniali. essere come strumenti di douere essere a guisa di serue. poste al seruigio de loro mariti. ogni volta che si ricordauauo di tale conditione poteuano conoscere chiaramente ch' egli non era loro ragioneuole di douere insoperbire contra coloro c'hanno da conoscere come padroni. Di ch'elle si marauigliauano grandemente tanto piu che sapeuano quāto furioso & colerico marito ella s'hauesse, & che con tutto ciò non hauea mai vdito dire, ne mai per alcuno giudicio potuto sapere, che Patritio hauesse battuta la sua donna. ne che meno mai l'uno contra dell'altro pur un solo giorno hauessero conteso insieme. l'onde ricercandola della cagione di tanta famegliare unione, ella insegnaua loro di che maniera si gouernaua con esso lui. si come gia di soura u'habbiamo detto. & quelle di loro che si dierono a osseruare la medesima regola, uidero per uera sperienza quanta allegrezza ne guadagnassero, & l'altre che poco se ne curarono. uiuendo in maggiore seruitute tuttauia si sentiuano piu affliggere & tormentare. Appresso la sua socera per cagioni d'alcune nouelle dettele dalle serue s'era tutta sdegnata uerso di lei. il che uedendo ella con la medesima patienza masuetudine & discrettione seppe cosi bene sopportare il tutto che finalmente la piegò & uinse di maniera, che ella porse dinanzi al suo figliuolo piu della metà della lingua di quelle serue ch'erano state cagione di turbare la domestica pace di lei & della

sua

ſua nora, ſeminando tra loro diſcordia. chiedendo a lui che ne faceſſe vendetta. l'onde egli perſuaſo dalla madre, come quell'ancho c'hauea penſiero del buon gouerno della ſua caſa. & della pace de ſuoi. diede loro nel potere di perſone prudenti accioche le dieſſero quel caſtigo che giudicaſſero conueneuole. & ella prometteua tutta uia potere ſperare di lei tal premi a tutte quelle ſerue che foſſero mai piu ardite di parlare, ne di ridirle coſa alcuna di male della ſua nuora. per lo che nō oſando piu alcuna di rapportarle nouelle. viſſero poi inſieme con un' amore con una pace, & con una pace degna d'eterna memoria. Hai ancho donato parimente o mio Iddio, & mia miſericordia, queſto dono particolare & grande a quella tua buona cittadina, nel cui ventre ti degnaſti di crearmi. che fra le diſcordie & le diſſeſsioni di tutte quelle perſone nelle quali ella ſi poteua intromettere. con tanta piaceuole maniera ſi dimoſtraua loro. ch'vdendo dall'una, & dall'altra delle parti molti ramarichi. & molte querelle ſi come ſuole cagionare ogni indigeſte, & torbida diſcordia. quando preſente d'un'amico. nell'aſſenza del nemico la crudelta' de gli odij alquanto ſi viene a diuertire sfogandoſi con alcuni accidioſi ragionamenti. non giouaua il dire di queſto, o di quello appreſſo di lei ad altro. ſe non quanto foſſe ſtato dimeſtieri per riconcigliare loro inſieme. Queſto ſuo dono mi parrebbe che foſſe ſtato poco. s'io miſero non n'haueſsi veduta ſperienza d'inumerabile gente. fatto errante da non ſo che maniera d'horrēda & di ſegreta peſtilenza de peccati. perch'io ho ueduto non ſolamente con le parole de gli ſdegnati nemici. giouare a gli altri nemici adirati. ma con aggiongnere loro dell'altre anchora ch'eſsi non haueano dette dimoſtrando quanto ſia ragioneuole di non douere col dir male ne acerbire n'aumentare piu le nimiſtati de gli huomini contra dell'animo humano, ma che ſolo con le buone parole ſi deurebbe ingegnare ciaſcuno di metterui pace & amore. Si come ella a punto facea hauendo te per maeſtro che l'inſegnaui nella ſcuola del profondo del ſuo petto. finalmēte ella s'adoprò tanto che pure ci acquiſtò il ſuo marito all'eſtremo della ſua uita temporale, & non pianſe poi in lui già fide-

le quello, ch'inanzi ch'egli si conuertisse hauea sopportato. Ella era parimente serua de tuoi serui. et ciascuno di loro che la conobbe t'amaua t'honoraua et ti lodaua in lei grãdemẽte. perche sentiua essere la tua presenza nel cuore della sua santa conuersatione, si come gli effetti ne rendeuano testimonianza. ella fu donna di un solo marito ch'a parenti la resa una volta in prestanza. Di che maniera la gouernasse la sua casa, la testimonianza di cio' si uedea nelle sue opre buone. ella nodriua i suoi figliuoli in modo che tante uolte ritornaua a partorire loro, quanto ella conosceua che s'allontanauano dalle tue uie. finalmente a noi tutti Signore, i quali per tuo dono cõcedi che potiamo parlare a tuoi serui, che inanzi della sua morte gia viueamo isieme di brigata, hauẽdo riceuuta la gratia nel tuo battesimo. si dimostro tanto sollecita, come se tutti da lei fossimo stati generati, seruẽdoci di tale maniera com' haurebbe fatto s'ella fosse stata figliuola di ciascuno di noi.

Arriuando al giorno ch'ella era per partirse della presente uita. che quando egli hauesse d'essere tu solo n'eri il vero conoscitore, nol sapendo alcuno di noi. Auenne (si come io credo) hauendolo tu ordinato di questa maniera col mezzo de tuoi segreti modi. ch'ella & io ci ritruouassimo stare soli appoggiati a una finestra che risguardaua in uno orto della casa, nella quale noi erauamo alloggiati appresso d'Hostia Tiberina. doue sequestrati dalla gente, dopo la fatica d'un longo camino s'erauamo fermati per ricourarci alquanto, & per fornirci de bisogni per ritornare poi al nauigare. Noi duo soli ragionauamo quiui insieme assai dolcemente. hauendosi dimenticate le cose passate. delle presenti erano le nostre parole. & cercauamo fra noi d'intendere appresso della presente uerita', laquale sei tu. quale fosse per douere essere nel l'auenire la uita eterna de santi. laquale non ha mai alcuno occhio potuto uedere, n'alcuna orecchia potuto udire, ne mai la puote capire cuore alcuno d'huomo uiuo. noi andauamo mettendo la bocca del nostro cuore nella soperna abondanza del tuo fonte. ch'e' il uero fonte della uita ch'e' appresso di te. accioche quiui essendo riceuendo quella conoscenza che fosse bastante allo stato nostro potessimo pensare di che maniera

niera questo douess'essere. ma uenendo il nostro ragionamē to a fine con dire chel diletto de sensi carnali fosse pure quanto mai egli potess'ere. & in quanta maggiore luce corporale fosse possibile. a rispetto della grande allegrezza di quella eterna uita, non solamente non era degno di comparatione alcuna. ma di non farne ancho punto di memoria, & intrando tuttauia piu inanzi a ragionare di cio' con un'acceso affetto di questo. di passo in passo andauamo misurando tutte queste cose corporali, & l'istesso cielo, il cui sole, la luna, & le stelle risplendeno soura di noi. & dopo di nuouo ritornauamo dentro di noi a pensare, & a ragionare di te. & risguardando di questa maniera le tue opre, ci sentiuamo tirare le nostre menti passando a quelle cose alte. per mezzo delle quali aggiungeuamo alla regione della felicita' che mai non puo' uenire meno. doue tu dai mangiare al tuo Israele nell'eterno pascolo della uerita. & doue la uita e' sapiēza. per la quale sono fatte tutte queste cose, che sono quelle che sono state, et che saranno nell'auenire. & quella non si fa altrimente. ma è quella istessa ch'ella fu sēpre, & che sarà nell'auenire. percioche l'essere stato, et l'hauere a essere non si truoua in essa. ma solamente l'essere presente perch'ella e' eterna. & l'essere stato, & l'hauere a essere, non si può dire eterno. Mentre che di cio' ragioniamo & intriamo piu a dentro col pensiero, tanto che gia la tocchiamo alquanto con tutto l'affetto del cuore, sospirando ne lasciamo quiui legate le piu nobili parti dello spirito. ritornandosene a quello strepito delle nostre bocche, nelquale la parola comincia, & finisse. Ma che cosa e' mai simile alla tua parola nostro Signore, laquale restando sempre in se, senza alcuna antichitate, rinuoua tutte le cose. Diceuamo adunque fra noi, se colui che non sente lo stimolo della carne può essere, che parimēte egli non sia molestato dall'imaginationi della terra, dell'acque, dell'aria, & chel polo, & la istessa sua anima non gli sia cagione d'alcuno sentimento, & ch'egli passi per se stesso non pensando punto a se medesimo. & che i sogni, & le riuelationi imaginate, ogni lingua & ogni segno, & tutto quello che ha da finire appresso di lui sieno cōme s'essi non fossero. perche se con effetto egli sentisse alcuna

di queste cose sentirebbe poi ancho ciascuna secondo l'esse-
re suo. Noi non habbiamo fatte queste cose. ma ci fece tutti
colui che uiue eternamente. Dette queste cose già taceuamo
indrizzando l'orecchie attente in colui c'ha fatto loro. il qua
le da se solo parla non col mezzo loro. ma per se stesso sola-
mente, accioche con effetto udiamo la sua parola. non per
la lingua della carne, ne meno per le uoci de gli Agnoli. ne
per lo sono delle nubi. ne per lo mezzo della sembianza di
cose oscure. ma per lui stesso. il quale in tutte le dette cose
amiamo. & senza loro intendiamo. si com'hora facciamo.
che ci estendiamo inanzi quanto potiamo, & col presto no-
stro pensiero uegniamo a penetrare all'eterna sapienza, la
qual'è soura di tutte le cose ferma & salda. continoando in
queste cose. souragiongne poi dell'altre uisioni, & grandi
che non sono d'una istessa maniera, ma quest'una basta bene p
rapire per ingiottire, & per condurre nell'interne allegrez-
ze chiunque si truoua uago di pensare in essa. & tal'è la vita
eterna, qual'è stato questo poco spatio di momento d'intēde
re queste cose, alla quali tanto sospirauamo. Non è questo a
punto quello che si dice. Intra nell'allegrezza del tuo signo
re, & questo quando fia mai. forse quādo tutti ressuscitaremo
ma nō tutti però hāno a patire mutatione. Noi diceuamo q̄ste
cose. & se non pure di questa maniera almeno con queste pa
role. & tu sai signore che in quello istesso giorno mentre che
parlauamo di queste cose. & questo mondo nel mezzo delle
parole cō tutte le maniere de suoi maggiori diletti teneuamo
a uile, & da non nulla, ch'ella mi disse queste fermate parole.
figliuolo quanto per quello s'aspetta a me, non è cosa niuna
piu che mi diletti nella presente vita. che fo io adunque qui
anchora. se non so perche io mi stia piu di qua, poi che già è
tutta consomata in me la speranza di questo mondo. Vna co
sa sola era quella che mi facea alquanto desiare di uiuere nel-
la presente uita, ch'era di uederti prima ch'io morissi diuen-
tato catolico Cristiano. Il che dal mio signore Iddio m'è sta-
to assai felicemente conceduto. poi ch'io ti ueggo dispreggia
tore della terrena felicitate essere diuentato suo seruitore,
che fo io adunque piu in questo mondo.

Quello

Quello ch'io le rispondessi a questo certamente che non così bene mi souiene. appresso da cinque giorni in circa, o poco piu fu assalita dalle febri. & essendosi posta a giacere inferma. auenne ch'un giorno le uenne uno sfinimento, per cui cagione per alquanto la sua anima fu allontanata dalla presente uita: noi subito corresimo tutti quiui, ma tosto le ritornò il suo sentimento. et risguardò me et mio fratello ch'erauamo presenti. & ci disse d'una maniera quasi come si ramaricasse. Dou'era io. & noi tutti restando di dolore atoniti, non sapeuamo che dirci, quando ella di nuouo soggionse mettete qui a uostra madre. Io staua chetto. ma piangendo singozzaua. mio fratello disse pure alcune parole. dicēdo non uolere ch'ella rimanesse quiui fori della patria, ma disiare poterla con felicità condure finalmente alla detta patria, il che uedendo ella con un uiso quasi turbato per queste parole ch'egli hauea dette lo risguardò con gli occhi. & poi uoltasi a me, mi disse, uedi quello ch'egli dice. et di nuouo ci disse. mettete tutti due questo corpo doue ui torna meglio, et fate che di lui nō ui caglia in modo alcuno. solo di questo io ui priego che doue ui ritruouarete dinanzi all'altare del Signore che quiui ui ricordiate di me. finite ch'ella hebbe di dire queste cose con quelle parole che meglio puote, si tacque poi. & appresso crescēdo l'infermità era da quella molto affannata. Io nel uero datomi a pensare o mio Signore inuisibile Iddio, a i tuoi doni. iquali infondi ne cuori de tuoi fideli, & quindi se ne vede uenire marauigliosi frutti. io me n'allegraua, & te ne rendeua gratie, souenendomi ch'io hauea conosciuto in lei gia quanto desiderio ella hauesse sempre hauuto della sua sepoltura la quale di gia hauea ordinata & apparecchiata appresso quella del corpo di suo marito. Perche si come assai unitamente con quiete erano uiuuti insieme. così uolea ancho (si come è costume dell'humano animo poco capace delle cose diuine) aggiongnere a quella felicitate, accio fosse memoria a tutti gli huomini, esserle stato conceduto dopo d'hauere nauicato per tanto mare ch'una istessa terra coprisse la terra di suo marito & sua insieme. Quando questa maniera di uanità col mezzo della pienezza della tua buonitate comincias-

se

se a partirsi del suo cuore, non saprei io nel uero ridire. Io m'allegraua nondimeno di uederla di quel desiderio spogliata. parendomi che nel ragionamento c'hauesimo insieme alla finestra nel dirmi, che fo io homai più qui, ella non hauesse fin all'hora punto di desiderio di tornare a morire alla patria. Intesi poi ancho dopo ch'essendo peruenuti a Hostia, un giorno con una dimestichezza materna si puose a ragionare con alcuni miei amici del dispreggio di questa uita & del bene della morte. non essend'io quiui presente, & ch'essi erano rimasti marauigliati della uirtu d'una donna, la quale tu solo l'haueui conceduta. & ricercandole essi, s'ella hauerebbe a male di lasciare il suo corpo tanto lontano dalla sua patria, rispose loro, che per questo egli non sarebbe punto lontano da Iddio. & che non era punto da temere che nella fine del mondo nel giorno del giudicio, ch'egli nol conoscesse per poterlo con gli altri resuscitare. Adunque nel nono giorno del suo male nell'anno cinquantasei del la sua felicissima etate, hauendo io trentatre anni quell'anima benigna, religiosa, & pia, fece partenza dal suo beatissimo corpo.

Io chiudeua i suoi occhi, & nel mio cuore abondaua una grande tristezza. la quale si venia a conuertire in lagrime. & quindi i miei occhi astretti dal uiolente imperio dell'animo. ne succhiauano quel fonte di maniera che del tutto il seccauano. in questo trauaglio adunque non mi truouaua stare molto bene. Nel rendere ch'ella fece l'ultimo spirito, Deodato anchor fanciullo piangendo gridò forte. ma ripreso da noi subito si tacque. Di questa maniera un certo fanciullesco pianto che abbondaua in lui dalla uoce del cuore giouanetto fu ristretto, & egli si tacque. Pensauamo ch'egli non fosse ragioneuole che noi facesimo il mortorio con ramarichi, & sospiri pieni di lagrime. della maniera che si suole fare per coloro che muoiono miseramente, ouero che si uede che muoiono del tutto, come quelli che hanno poco pentimento de peccati loro. ma niuno di questi effetti non si truouaua in lei. perche ne ella morì miseramente, ne ancho si puo dire ch'ella fosse del tutto mor-

ta. & questo haueuamo per cosa certissima, per cagione dell'essempio lasciatoci de suoi costumi, & della sua non finta fede. Essendo in effetto così com'io dico. che cosa era adunque quella che internamente mi cagionaua tanto dolore. certamente non altro ch'una nuoua ferita cagionata dal uederci così tosto priuati da una dolcissima & carissima usanza di uiuere insieme. Mi rallegraua poi alquanto souuenendomi della sua testimonianza con la quale mi chiamaua pietoso. per cagione d'alcuni seruigi fattigli con amore in quella sua ultima infermitate. L'onde ancho ella diceua con uno grandissimo affetto d'amore di non hauere mai udito dalla mia bocca niuna parola che uerso di lei fosse detta ne dura, ne ingiuriosa. Ma che importaua questo o Iddio che hai fatti noi, se a rispetto della seruitu che ella ha usata uerso di me, l'honore & la riuerenza che io gli haueua erano quasi come un niente. per lo che uedendomi tanto lontano di hauere sodifatto a gli oblighi de quali io le mi conosceua debitore. la mia anima era cruciata, & quasi ne consumaua di dolore la uita, che gia dalla sua fu data per mia uita. constretto adunque Euodio dal pianto di quello fanciullo aperse il Salmista, & comincio a cantare quel Salmo, Io ti cantaro' Signore la Misericordia & il Giudicio. rispondendogli tutta la casa. il che udendosi nella vicinanza concorsero quiui molti altri fratelli, & molte donne religiose, la professione de quali era di hauer cura dell'essequie & de mortori. Io fra di loro in quella parte che mi pareua secondo il tempo ragioneuole & conueniente contendeua con coloro che mi uoleuano recare conforto, accio ch'io non m'hauessi a disperare & di questa maniera io mi ueniua alquanto allegierire con mostrare loro quel uero & gran tormento che io di ciò patiua, & che tu conosceui benissimo. quantunque non fosse loro palese. & che ascoltandomi attentamente mi giudicassero essere senza alcuno sentimento di dolore. Ma io nelle tue orecchie doue alcuno di loro non mi poteua udire. accusaua la tenerezza del mio affetto. & dall'impeto grande della ristezza mi sentiua restringnere grandemente, & ancho

alcuna

alcuna uolta pareua che l'affanno mi s'alleuiasse alquanto, & poi di nuouo dalla sua forza era condotto a ritornare alle lagrime & a cangiare il viso. & con effetto io conosceua bene quanto di cuore io patiua. Vedendo poi che tanta forza hauea in me questa nostra humanitate ch'a ogni ordine ragioneuole, & oltre a ogni potere della nostra conditione e' dimestieri di cederle tal uolta. D'un'altro dolore assalito, mi ramaricaua, & attristaua della cagione del mio dolore. l'onde da due maniere di dolori mi sentiua crutiare. Ecco che poi si porta a sepellire il corpo. & noi andasimo a fargli compagnia. & ne ritornasimo a casa senza punto lagrimare. ne meno dianzi mai in quei prieghi che secondo l'usanza di quel luogo, t'offerisimo per lei, quando nella messa detta per lei s'offeriua il sacrificio cagione della nostra salute. essendo il suo corpo morto appresso della sepoltura & non anchora sepellito. quantunque tutto'l giorno nel segreto io mi trouasi molto aflitto & pieno di dolore. & con la mente tutta turbata io ti pregaua, secondo pero' ch'io poteua, ch'egli ti fosse a grado di mettere fine al mio dolore. il che per questo non mādaui però a effetto. & forse ch'alla mia memoria faceui conoscere che questo mio dolore fosse lodeuole, ouero che m'era quasi vno ammaestramento a ciò il vedere ch'egli procedeua d'uno legame d'una commune usanza la quale è diuersa alla quiete della mente, la quale homai hauea lasciato di nodrirse delle parole piene d'ingāni. mi parue ancho ch'io me n'andasi tutto mondo come purgato in alcnno bagno hauendo inteso che si puo' chiamare a guisa di bagno ogni cosa che habbi potere di cacciare la malenconia dell'animo. Ecco o padre de gli orfanelli ch'io confesso questo alla tua misericordia. ch'io fui purgato & netto. & nondimeno io era anchora tale. quale mi fosi inanzi ch'io fosi mondo. perche l'amarezza dell'affanno del mio cuore nō ottenne per questo d'hauere fine. Dopo io ho dormito, & appresso sono parimente stato desto, & da questi effetti s'è scemato non poco il mio dolore. anzi essendo tutto solo nel mio letto mi souenne d'alcuni versi pieni del uero. del tuo Ambrogio. i quali sono questi. Tu sei con effetto Iddio creatore di tutti. rettore di

tutti

tutti i poli. che uesti il giorno con l'adornamento della luce. & alla notte porgi la gratia del sonno. Alle membra stanche concedi riposo, con tor loro dall'uso della fatica. che le menti affaticate ristori alquanto. & che metti fine all'angosciosо pianto. Di nuouo alcuna uolta mi uenia inanzi la ricordanza della tua serua, & a poco a poco mi ritornaua nel primo affetto di dolore. perche la sua pietosa conuersatione, con la quale santamente ella ti seruiua. & con molta piaceuolezza hauea di noi cura, di cui cosi tosto mi conosceua essere rimasto priuo. mi sforzaua che di nuouo io lagrimassi nel tuo conspetto per cagione di lei. & per lei, di me, & per me. & cosi uenni a largare il freno alle lagrime ch'erano dentro di me ristrette. accio che potessero uenire abondantemente quanto fosse a uoglia loro. impiegandosi tutto in loro il mio cuore. et quiui riposandosi. percioche quiui erano le tue orecchie. nõ gia della maniera che soperbamente potrebbe il mio pianto essere interpretato d'alcuno huomo. Io ti cõfesso hora Signore in queste lettere. lequali legga pure chiunque haura a grado di leggere loro, et dia ancho loro ꝗl senso che piu gli piaccia. & quando gli paia ch'io habbi commesso peccato nel piangnere un breue spatio dell'hora mia madre, ch'inanzi agli occhi miei uidi morire, laquale m'hauea molti anni pianto, accio ch'io potessi uiuere ne tuoi segreti, non si ridi per questo di me, anzi piu tosto (et questo sara un'effetto di grandissima carità) piangni egli per miei peccati appresso di te padre di tutti i fratelli del tuo Cristo.

Ritruouandosi homai risanato il cuore da quella ferita, nella quale di nuouo uinto dal carnal'affetto haurebbe potuto incorrere. Io ti mando o nostro Iddio per cotesta tua serua un'altra maniera di lagrime, assai lontana da quelle di prima. la quale procede dal mouimento di una consideratione dello spirito soura de pericoli che recano cõ esse loro tutte l'anime che muoiono in Adamo. perche se bene col mezzo di Cristo sono fatte uiue. mentre che sono anchora unite con la carne, non hanno poi uiuuto di maniera c'habbino lodato il tuo nome nella sua fede, & nel suo essempio. percioche io non oso di dire che dopo che tu le ricourasti col mezzo del batte-

ſimo, dalle bocche loro non ſia uſcita tal uolta alcuna parola diuerſa da quello che uogliono i tuoi comandamenti & dal tuo figliuolo ch'e l'iſteſſa uerità. è detto che s'egli aueniſſe mai ch'alcuno diceſſe pure ſolamẽte ſcioco al ſuo fratello, che per queſto uerrebbe a diuentare degno del fuoco eterno. & per molto lodeuole che foſſe la uita dell'huomo, ſi potrebbe parimente dire miſerima quando leuando da lei la tua miſericordia la laſciaſti incorrere in alcuna maniera di diſpiacere. Ma perche tu non uſi di caſtigarci de noſtri peccati troppo ſeueramente. per ciò meritamẽte ci promettiamo di potere ritruouare appreſſo di te alcuno luogo di perdono. s'alcuno forſe uoleſſe annouerarti i ſuoi meriti, ch'altro haurebbe egli mai da narrarti che i doni ſolamente che tu gli hai conceduti. O ſe tutti gli huomini ſi conoſceſſero, quelli che d'alcuna coſa ſi uanno gloriando. forſe che nel Signore cercarebbero di gloriarſi ſolamente. Io adunque o mia lode, o mia uita, o Iddio del mio cuore. mettendoti inanzi quiui pochi miei buoni effetti, che ſono tuo dono, de quali con molta allegrezza io ti rendo quante gratie per me ſi ponno maggiori. pregandoti hora per li peccati di mia madre. degnati d'eſſaudirmi ꝑ quella medicina delle noſtre ferite che fu poſta ſul legno. et c'hora ſiede alla tua mano ritta. pregandoti ſempre per tutti noi. Io ſo bene cõ queſta miſericordia quãto ella habbi oprato, & cõ ꝗſto affetto di cuore habbi ꝑdonato i debiti a ſuoi debitori. et però Signore degnati di ꝑdonare parimẽte a lei i ſuoi debiti, quali ſi ſieno, che dopo dell'acqua del sãto bateſimo, ella habbi comeſsi in tanti anni ch'ella è uiuuta al mondo. Perdonale Signore, perdonale ch'io te ne priego & non uolere intrare a giuditio con eſſa lei. ſo bene ch'aſſai maggiore è la tua miſericordia del tuo giuditio, ſe uere ſono (come io credo) le tue parole, per le quali prometteſti d'hauere miſericordia di coloro che ſaranno miſericordioſi agli altri. & accio che ſieno tali tu ne concedi loro la gratia, ilquale hai miſericordia di cui gia prima foſti miſericordioſo. di maniera che la tua miſericordia uerrai a concedere a cui di gia ſei ſtato largo delle tue gratie. Io credo ancho che gia haurai fatto quello di che io ti priego, nondimeno non reſtarò pe: o di dire, che ti degni

gni d'accettare, & di lodare il desiderio della mia bocca. tanto piu ch'ella nell'ultimo giorno della sua risolutione nõ hebbe alcuno pensiero di uolere chel suo corpo fosse coperto di soperbi drapi, ne onto di pretiosi & odoriferi onguenti, ne che gli fosse data alcuna particolare sepoltura, spreggiando ancho del tutto quella che gia gli hauea apparecchiata nella patria. Ella non ci fece mentione d'alcuna di queste cose, ma solamente ci comando' che quando ci truouaisimo dinanzi al tuo altare, che quiui douessimo hauere memoria di lei. per cioche uiuendo ella non hauea mai lasciato giorno alcuno, pure ch'ella hauesse potuto, che non si fosse adoprata nel seruigio del tuo altare. sapendo che quiui si dispensaua il santo sacrifitio. per cagione di cui è stata scancellata quella breue scrittura ch'era tanto a noi contraria. & ha triunfato del nostro nimico sodisfacendo per noi de nostri peccati. & cercando di chi gli s'opponesse, non ritruouo cosa alcuna in colui nel cui ualore habbiamo uinto. Chi sara quello che gli rendi il suo innocente sangue sparto per nostra cagione. Chi sara quello che'l sodisfacci del pregio col quale ci ha comprati, & tolti dalle mani del nimico. a questo sacramento del nostro preggio con uno stretto nodo di fede hauea la tua serua legata la sua anima. Non sia adonque alcuno che lo spezzi, & tolga lei dalla tua protettione. Non ui s'intromettino ne'l leone ne'l dracone per forza, ne con inganni altrimenti. perch'ella non sarebbe tanto ardita ch'osasse mai di rispondere di non essere loro debitrice di cosa alcuna. non uolendo essere conuinta ne presa dall'accorto accusatore, ma cõ humiltá risponderebbe cõfessando i suoi debiti a colui. a cui nõ è alcuno che rẽdi quello ch'egli p tutti noi ha pagato nõ essendo debitore. Sia ella signore uiua in santa pace insieme col suo marito inanzi a cui, ne dopo anchora non hebbe alcuno altro mai a cui seruesse, sopportando patientemente quello che con esso lui patiua. et uenia parimente a fare cosa ch'a te era a grado. perche alla fine con la sua patienza mediante il tuo dono il condusse al tuo seruigio. Inspira o mio Signore Iddio. Inspira a tuoi serui & miei fratelli, a tuoi figliuoli & miei Signori a quali io seruo con la uoce col cuore & con le lettere. che tan

te uolte, quante queste cose leggeranno faccino mentione et memoria di monica tua serua dinanzi del tuo altare. & parimente di Patritio suo marito col mezzo della carne de quali ti degnasti d'introdurmi in questo mōdo quantunque io nō sappi come, Ricordinsi adunque tutti i lettori di queste cose con pietoso affetto de miei parenti, gia partiti da questa luce ch'e' di passaggio. & di tutti i miei fratelli che sono sotto di te nella comune catolica madre. et de miei cittadini dell'eterno Gierusaleme. doue per giongnere sospira dal principio fin al fine della uita la perigrinatione del tuo popolo. Di maniera Signore che quello che mia madre mi chiese nell'ultimo della sua uita abondātemente le sia conceduto per lo mezzo dell'orationi di molte persone cosi per consenso loro com'ancho per cagione de miei prieghi, & delle mie orationi.

DELLE DIVOTE CONFESSIONI
DEL DIVINO P. SANTO AGOSTINO.

LIBRO DECIMO.

A ch'io ti posi conoscere, o mio conoscitore. fa ch'io ti conoschi non altrimente di quello che tu mi conosci. O' uirtu della mia anima, vieni entra in lei, & acconciala di maniera, che tu l'habbi, & la posseghi tutta senza macchia ne bruttezza alcuna. Io ti parlo adunque & con quella istessa speranza mi rallegro, ch'io mi soglio rallegrare essendo sano. L'altre cose nel uero della presente uita sono d'essere tanto meno piante, quanto piu ui si piange. & tanto piu grandemēte dee piangersi sempre, quanto ui si piange meno. Ecco che tu hai amato il vero, & chiunque di quello sara' operatore uerra' alla luce. Io voglio adunque nella confessione dentro del mio cuore oprare il uero nel tuo conspetto, et col mezzo del mio stile alla presenza di molti testimoni.

Che cosa e' in me Signore tanto segreta che posi essere a te nascosta, auegna ch'io non uolessi confessarlati, se dinanzi

a tuoi

a tuoi occhi è nudo, & aperto ogni abisso d'humana cõscienza. io uerrei di questa maniera a nasconderti piu tosto a me, che non a te le mie cose. Certamente c'hora(& di cio'ne puo rendere vera testimonianza il mio sospirare) io sono diuenuto a noia a me stesso & solamente tu risplendi dentro di me, mi piaci, & sei amato, & desiato da me di maniera che di me stesso mi uergogno. & uorrei pure cacciar del tutto me stesso per farti di me intieramente possessore. non uolendo essere caro ne a te, ne a me, se non col mezzo del tuo fauore, & della tua gratia. Qual'io mi sia adunque Signore, io ti sono manifesto & noto. & gia ho detto con quale maniera di profitto io t'habbi a confessare. Quest'effetto però non farò con le parole, & con le uoci della carne. ma con le parole dell'anima, & col grido della mente perche sono conosciute dalla tua orecchia. Essend'io catiuo, io non ho da confessarti altro c'hauere in odio me stesso. & quando io sono buono, non ho da confessarti altro che di nõ recare questo a me. percioche Signore tu dai la benedittione al giuditio. ma prima essendo egli stato peccatore il fai ritornare giustificato. la mia cõfessione o mio Iddio si fara adunque chetamente nel tuo conspetto, & non chetamente. percioche se ben'ella tacera quanto al romore della bocca, ella gridara però con l'affetto. & con effetto io non dico ragioneuolmente alcuna cosa a gli huomini mai, che tu non l'ahabbi prima da me udita. Ma odi tu forse mai alcuna di queste cose da me, che tu prima nõ la m'habbi detta.

Di che profitto cagione mi può egli essere che le mie confessioni sieno udite da gli huomini, c'hanno essi forse da sanare le mie piaghe. questo desiderio di uolere sapere l'altrui uita, non è altro ch'una maniera di curiositate, che uiene a ritardare la correttione della sua propria. Che uogliono altrimente intendere da me quello ch'io mi sia, spreggiando di sapere da te quello che sieno essi. Et quando bene intendessino ancho da me i fatti miei, donde potranno poi sapere. se quello ch'io diro loro sia uero, o menzogna. poi che non è alcuno huomo nel mondo che possi sapere certo quello che si rinchiude dentro d'un'altro huomo. eccetto

che

che l'istesso spirito del medesimo huomo. il che nõ auerra' co si quãdo essi odino da te alcuna cosa dell'essere loro percioche non potranno dire chel Signore sia buggiardo. Ch'altro effetto è l'udire da te alcuna cosa dell'essere loro. che uenire alla uera conoscenza di loro medesimi. Chi sara poi quello che conoscendo il uero, ne dichi mai il falso. eccetto s'egli non uole essere buggiardo. Ma perche la carità fa ch'ageuol mente si crede ogni cosa. uolẽdo anch'io essere di quelli pari mente o Signore che se bene sono molti fanno però un corpo solo. Io mi confessaro adunque a te di maniera che gli huomini posśino intendere, a quali non posso altrimente dimostrare piu chiaro se quello ch'io diro sia uero. ma quelli, le orecchie de quali sono aperte dalla carità lo mi potrãno ben credere. Quale profitto potranno appresso cagionare questi effetti tu che sei il mio interno medico dimostrami ti priego. le confesśioni adunque de miei passati mali. i quali di gia tu m'hai perdonati, & ne quali mi comportasti per farmi diuenire beato in te cangiando la mia anima da quello ch'essere soleua col mezzo della tua fede, & del tuo sacramento. suegliaranno & isspronaranno i cuori di coloro che quelle leggeranno & intenderanno accioche non dormino nella disperatione, & dichino, non posśiamo. ma che uenghino a essere desti & solleciti nell'amore della tua misericordia. & nella dolcezza della tua gratia, col mezzo del cui fauore è potente di risanarsi ogni infermo, che conoschi apertamẽte la sua infermitate. Egli è ancho di grande diletto cagione a buoni d'udire i passati peccati di coloro, che già sono di quelli mondi & netti, non dico ch'aggradi loro perche sieno peccati. ma perche essendo stati, non son'hora piu altrimente. Che altro piu securo frutto (o mio Signore Iddio a cui ogni giorno si confessa la mia conscienza) mi può essere con la speranza della tua misericordia, che l'istessa sua innocenza. Che maniera di profitto posso cagionare agli huomini poi che con queste lettere io mi ti confesso non qual io fui gia. ma quale son'hora; ho di gia conosciuto & fattane ancho mẽtione. Qual'adunque io mi sia hora, ecco che nel medesimo tempo delle mie confesśioni, si truouano molti chel desiano

ſapere. i quali gia mi conobbero, & non mi conobbero. percioche ſe bene eſsi hanno inteſo da me. ouero di me alcuna coſa. non però l'orecchie loro ſono arriuate al mio cuore dou'io ſono con effetto tutto quello ch'io ſono. Vogliono adunque intendermi ch'io mi confeſsi quello che dentro di me ſono. & doue ne occhio ne mente n'orecchia pōno intendere. uogliono eſsi credere di poterui mai conoſcere coſa alcuna. La carità, per cui cagione ſono buoni quelli che ſono tali, dice apertamente loro ch'io non ho detta buggia alcuna nella mia confeſsione, & eſſa fa ſi ch'eſsi con effetto mi credeno.

Perche cagione ricerchino eſsi d'intendere queſto. ſon'eglino forſe deſioſi di rallegrarſi meco. intendendo quanto (merce' del tuo dono) io ti uenghi appreſſo. O uorranno forſe pregare per me, udendo quanto io ſia ſingardo et lento per cagione del peſo di queſta carne, certamente che a queſti tali volentieri manifeſtaro il mio ſtato. Egli non ſara picciolo frutto o mio Signore Iddio, che da molti ti ſieno reſe gratie & porte orationi per noi. L'animo fraterno ama in me tutto quello che tu m'inſegni che merita d'eſſere amato, & s'attriſta parimente in me di tutto quello che tu mi moſtri eſſere degno di triſtezza. Queſt'effetto e' ſolamēte proprio di quell'animo fraterno, non foreſtieri, non de figliuoli altrui, la bocca de quali ha parlato vanamente. & la loro man ritta è piena di peccati. Ma quel fraterno, ilquale quando mi loda ſi rallegra meco, & quando mi biaſima s'attriſta tutto. percioche o ſia lodato, o biaſimato egli d'una medeſima maniera m'ama ſempre. Io mi manifeſtaro adunque a queſti tali. & eſsi prenderanno conforto ne miei beni. & ſoſpiraranno per cagione de miei peccati. I miei beni, ſono tuoi effetti, & tuoi doni. i miei peccati. ſono miei difetti, et tuoi giudicij. L'onde in quelli s'allegraranno, & in queſt'altri diuerranno triſti. & l'allegrezza, & il pianto che verranno da fraterni cuori de tuoi fideli ſaliranno fin'al tuo conſpetto, & tu Signore inuaghito dell'odore del tuo ſanto tempio, ſecondo la tua grande miſericordia degnati hauere di me pietate per li meriti del tuo ſanto nome. & non uenire meno di quello che tu hai di gia cominciato

minciato in me, consuma tutta la mia imperfettione. Quest'e' il vero frutto delle mie confessioni, ch'io confessi non quale fui gia. ma quello che son'hora. non solamente dinanzi a te, con una segreta maniera d'essaltatione piena di timore, et con un'affetto di dolore segreto tutto pieno di speranza, ma anchora nell'orecchie di quei figliuoli degli huomini che credeno, compagni delle mie allegrezze, & dell'unione della mia mortalitate, miei cittadini, & peregrini con essome, che mi vanno innanzi et mi seguitano di brigata nella mia via. Questi miei fratelli sono quelli tuoi serui, iquali hai uoluto che sieno tuoi figliuoli. & sono quei miei padroni, a quali m'hai comãdato ch'io debbi seruire desiando uiuere per te con essote. & cotesta tua parola mi sarebbe stata pace, se parlando ella mi hauesse comandato. & nõ mi fosse prima ita inanzi nell'oprare. l'onde io fo hora & dico queste cose sotto delle tue grandi ale con pericolo grandissimo. se non che mi cõforta il uedere che sotto delle tue ale è riposta la mia anima, & che la mia infermità t'è palese & manifestà. Io sono picciolo, ma il mio padre è sempre uiuo, il quale m'è sofficiente tutore, percioch'egli è quello istesso che m'ha generato & che me diffende. di te medesimo sono tutti i miei beni tu sei infinitamente in ogni cosa potente et sempre piu tosto sei con esso me ch'io mi truoui teco. Manifesta adunque a questi tali a quali tu uuoi ch'io serui. non quello che sono stato, ma quello che son'hora. per questo non giudico però ancho quello ch'io mi sia. ma intendino solo qual'io sono.

Giudica tu adunque Signore quello ch'io sono. perche se non u'è alcuno huomo che sappi le cose che sono in un'altro huomo, eccetto che l'istesso spirito ch'è nel medesimo huomo. auegna ch'ancho ci sono alcune cose dell'huomo, che lo spirito proprio non intende ne conosce, ma tu sai bene ogni sua cosa, perche tu sei quello che lui facesti. Nel uero quantunque io nel tuo conspetto mi dispreggi. & mi stimi terra et cenere. non dimeno io so di quelle cose di te, che di me non intendo. & questo uediamo uelatamente come per mezzo d'uno specchio un uiso rappresenta un'altro uiso. & però quãto piu uo peregrinando senza te, tanto piu uegno a essere pre

sente

ſente a me, di quello che ſono a te. & nondimeno io ho cono ſciuto che tu non poi in alcuna maniera eſſere corrotto. Io non ſo certamente a quali tentationi io poſsi eſſere forte di reſiſtere, & da quali io ſia facile d'eſſere uinto. Tu ſolo ſei la ſperanza perche ſei fidele. percioche non ci laſci mai tẽtare piu di quello che le noſtre forze ſono atte di potere ſopportare. Io confeſſaro adunque quelle coſe che di me ſo, & quelle parimente ch'io non ſo. percioche tutto quello ch'io ſo di me, poſſo dire di ſaperlo col mezzo della tua luce, & quello che di me non conoſco. nol conoſcero mai fin tanto che le mie tenebre nõ ſieno fatte chiare nel tuo viſo com'e il mezzo giorno. col mezzo d'una conſcienza non dubioſa, ma certa.

Io t'amo Signore. tu hai percoſſo con la tua parola il mio cuore, ond'io t'ho amato. il cielo la terra, & tutte le coſe che ſono in loro d'ogni canto mi dicono ch'io ti debbi amare, & non s'arreſtano mai di dirlo parimente a tutti gli altri huomini accioche nõ habbino alcuna maniera di poterſi ſcuſare di non t'amare. Tu poi dall'alto haurai ſempre miſericordia di chi gia prima ſei ſtato miſericordioſo. di maniera che la tua miſericordia ſara ſoura di coloro, de quali prima ſarai ſtato miſericordioſo. & quãdo altrimente foſſe, il cielo & la terra narrarebbeno le tue lodi a ſordi. Ma che coſa amaro io cõ effetto, quand'io t'ami. Non gia la forma del corpo. non l'ornamento del tempo, ne lo ſplendore della luce, che ſono coſe tutte amiche di queſti occhi. non le dolci riſuonanze delle ſoaui canzoni d'ogni maniera. non il ſoaue odore de fiori, d'onguenti, & di coſe aromatiche. non la manna, ne'l mele, ne meno le membra diſpoſte agli abbracciamenti della carne. perche amando il mio Iddio, io non amo alcuna di queſte coſe. & nondimeno io amo pure una certa luce, una certa uoce, un certo odore, un certo abbracciamento, & un certo cibo quand'io amo il mio Iddio. percioch'io amo la luce, la uoce, l'odore, l'abbracciamẽto, et il cibo dell'huomo interno. Doue potra fuggire la mia anima, s'ella non puo capire in luogo niuno. doue ſuonara ella che'l tempo non l'inuoli, doue ſentira odore ſenza fiutare et fiutando che la non mandi l'alito fuori. doue guſtara coſa buona che col mangniarne

non la scemi. & doue finalmente s'appagggiara ella che dal satiarsi non uegni gettata a terra. Quest'è quello ch'io amo. quando io amo il mio Iddio. io ho ricercato alla terra che mi douesse dire quello che questo fosse. et ella mi rispose. Io non sono. percioche tutto quello ch'è in una cosa, appare manifestamēte che sia di quella partecipe. io ne ricchiesi l'abisso del mare, & gli animali uiui della terra, & mi risposero non siamo altrimente il tuo Iddio. cerca pure soura di noi. io ne ricercai a i uenti che spirano. & tutta l'aria generalmente con i suoi effetti. mi dissero, Anassimene s'inganna percioche nō siamo il tuo Iddio. Io ho poi finalmente ricchiesti il cielo, il sole, la luna, & le stelle & m'hanno detto, ne meno noi siamo quell'Iddio che tu uai cercando. Io dissi poi a tutte queste cose che stanno fuori della mia carne. Ditemi del mio Iddio poi che uoi altri non siete quello. ditemi adunque alcuna cosa di lui. et mi risposero gridando con una grandissima uoce, egli è stato quello che ci ha fatti tutti. & di questa maniera la mia ricchiesta et la mia intentiene sono la risposta, & le specie loro. L'onde uolgendomi a me stesso io mi dissi. tu chi sei. & rispuosi, huomo. & ch'egli sia il uero ecco che'l corpo & l'anima sono in me presti & pronti. uno esternamente, & l'altro internamente. Da questi che mezzo poss'io hauere per cercare il mio Iddio, ilquale haurei gia col corpo cercato dalla terra in fin al cielo. fin doue i potessi mādare per ambasciatori i raggi de miei occhi. ma assai meglio è quello ch'è internamente. Tutti i corporali ambasciatori che sono giudici assistenti a giudicare ciascuna delle risposte del cielo, & della terra, & di tutte l'altre cose che sono in loro. ricusauano d'essere quello ch'io ricercaua dicendo. noi non siamo altrimente il tuo Iddio. & egli è quello che ci ha fatti tutti. l'huomo interno per mezzo degli effetti esterni ha conosciute tutte queste cose. il che internamente ho conosciute anch'io. Io l'ho conosciute nell'animo per mezzo de sensi del mio corpo. Io ho ricercato alla machina del mondo ꝑ sapere del mio Iddio. & m'ha risposto, Io non sono quello anzi egli m'ha fatto. Non appare egli con effetto questa spetie essere tale a tutti coloro che sono d'intelletto sani. & s'egli è cosi perche

che non parlano poi tutti d'una maniera medesima. gli animali grandi & piccioli la ueggono, ma non sanno chiederne il uero. percioch'essi non hanno la ragione giudice delle cose proposte che uengono poste inanzi a sensi. Gli huomini solamente sono capaci di potere cercare accioche le cose inuisibili d'Iddio, per mezzo di quelle che sono state fatte & intese si possono cõprendere. Ma cõ amore si fanno a quelle soggetti. & diuenuti che sono soggetti non hanno piu forza di giudicare. Queste cose non rispondeno altrimenti a quelli che ne cercano. ma solamẽte a quelli, che, ne giudicano, ne cangiano la uoce nella spetie loro. per che se uede solamente uno, & un'altro che uedera ne ricerchi accio che apparendo a quell'uno, & a questo un'altro, sia questa maniera di apparire dell'uno & dell'altro d'un medesimo modo. auegna ch'a quello muta, & con questo altro parli. anzi per meglio dire che parli a tutti. ma quelli solamente intendino il suo dire. ch'ascoltando la uoce di fuori internamente l'imprimeno col mezo del uero. il uero mi dice. non è il tuo Iddio il cielo ne la terra n'alcun'altra cosa. & ch'egli sia il uero risguarda la loro natura. Ecco nõ è egli minore una mole in parte ch'el la nõ è intiera. Parimente tu, a te dico o anima, sei migliore, percioche tu sei quella che dai la uita alla mole del tuo corpo. & cotesto fai di maniera tale, ch'alcuno corpo non è capace di potere dare uita ad alcun'altro corpo, & il tuo Iddio e' uita parimente.

Che cosa am'io adunque amãdo il mio Iddio. Qual'è egli soura del capo della mia anima. per mezzo della detta mia anima io ne saliro' a lui, io sourauanzaro' la mia forza per mezzo di cui io sono appoggiato a questo corpo. & ingombro la sua forma uitalmente. ma non con tale forza ritrouaro il mio Signore. percioche questo si conuerrebbe a uno cauallo & a uno mullo, ne' quali non e' intelletto, & e' ancho la medesima forza per laquale viuono i corpi loro. E uui poi un'altra forza, con laquale, non solamente sono viuo, ma uẽgo ancho a fare sensibile la mia carne. di cui m'e' stato fattore il Signore, comandando all'occhio che non odi, & all'orecchia che non ueggi. ma all'occhio per uedere, & all'orec-

chia p udire, et cosi ha fatto particolarmēte cō ciascuno degli altri sensi, cōformi a luoghi, et agli officij loro. per mezzo de' quali essend'io un solo animo opro diuerse cose. souravāzarò adunque questa mia forza, laquale hanno parimente il cauallo & il mullo, iquali hanno il senso medesimo ne corpi loro.

Io passaro' adunque questa forza della mia natura per quei gradi che mi faranno salire a colui che mi fece. Io uengo ne campi & ne larghi palaggi della mia memoria doue sono i tesori dell'innumerabili inuentioni, et imaginationi di ogni maniera di queste cose sottoposte a sensi. quiui è riposto tutto quello che pensiamo, o sia in aumento, ouero in detrimento delle cose, o pure nel variare tutto o parte di quello ch'e' proprio del senso. & s'alcun'altra cosa ui e' di buono riposta, laquale non sia sepolta & nascosta nell'obliuione. Quand'io mi truouo quiui, io cheggio che si metti inanzi tutto quello che piu m'aggrada. la onde alcune cose subito fanno l'effetto che io cheggio, et alcun'altre ritardano alquāto. & si vanno strug gendo quasi come procedessero da certi luoghi infocati & arsi, & alcun'altre di brigata vengono a precipitare. & mentre ch'alcuno ne chiede & ne ricerca. stanno quiui nel mezzo tacendo quasi come volessero dire. forse che noi non siamo quelle, & io ne discaccio loro dall'aspetto della mia memoria con la mano del mio cuore, fin tanto che quello ch'io uoglio sia fatto chiaro, & dalle cose segrete uenghi publicamente manifestato. Altre sono che di leggieri senza alcuna maniera di turbatione sono trasportate del modo che cheggiono, onde le cose precedenti cedeno a quelle che seguitano. & cedendo uengono di nuouo a risurgere ogni uolta che io cerco le cose passate. & questo effetto succede quando col mezzo della memoria io sono intento di narrare alcuna cosa. percioche quiui ritruouo tutte le cose secondo l'essere di ciascuna, distinte & ordinate benissimo, si come e' la luce, & tutte le maniere di colore. agli occhi le forme corporali. all'orecchie ogni sorte di suono, al fiutare del naso tutti gli odori, all'ingresso della bocca tutti i sapori, & a quello che s'aspetta al senso di tutto'l corpo. ogni cosa ch'e' dura, che e' molle, che e' calda, che e' fredda, ch'e' piana, ch'e' aspra, ch'e' graue, &

che e'

che e' leggieri; o sia esternamente nel corpo, ouero internamente. Tutte queste cose sono riceuute dall'effetto grande della memoria ogni uolta ch'occorre il bisogno di trattare di alcuna di loro. Certamente io non saprei dire quanto sieno segreti & incomprensibili i suoi seni, ne quali tutte le cose (secondo i loro mezzi) uanno a lei, & uengono riposte in lei, auegna che non intrano in lei. Ma le imaginationi delle cose sensibili sono preste col mezzo del pensiero di farci ricordare, lequali di che maniera sieno mai state fatte non vi è alcuno chel posi dire. quãtunq; appaia chiaro da quai sensi elle sieno rapite et dopo della perdita loro di che maniera di nuouo sieno riformate. percioche mentre ch'io habito nelle tenebre, et nel silentio, andrò discorrendo nella mia mente s'io uorrò de' colori, & conoscerò la differenza che e' fra il bianco & il nero. & così fra tutti gli altri che piu mi sarãno a grado. et in questo nõ ui occore alcun suono della bocca che mi turbi. percio che cõ gli occhi del segreto cõsidero il tutto. essendo essi quasi come se di nascosto fossino riposti al basso. perche volendo io posso chiedere loro, & esi subito mi fiano presenti. Parimẽte essendo la lingua cheta, & tacẽdo la gola. Io cãto sempre che uoglia me ne uiene. & quelle imaginationi de colori, lequali quiui con effetto non sono nulla. nõ uengono a intromettersi ne a interrõpere mentre che s'è intẽto di praticare alcun'altro tesoro che sia stato introdotto dal senso dell'orecchie. Di q̃sta maniera auiene ancho di tutte l'altre cose che sono fatte et trattate con ciascuno degli altri sensi. ch'ogni uolta ch'io uoglio, me ne souiene a mio piacere. & senza fiutare altrimẽte discer no molto bene l'odore de gigli da q̃llo delle uiole, & parimente il mele dagli altri frutti, & il piano dall'aspro, senza punto gũstarne ne contrattarne, ma solamente col mezzo della memoria mettendolomi inanzi. Tutto questo fo io internamente nella corte della mia grande memoria. quiui il cielo, la terra, il mare, & tutte le cose che si contengono in loro mi sono presenti, eccetto quelle che mi fossero partite dalla memoria, Quiui io mi fo incontra a me stesso, & dico fra me, che cosa, quando, & doue la fece io, & quand'io la faceua di che maniera ci era io affettionato. Quiui sono finalmente

tutte le cose ch'io ho conosciute per isperienza, & che io ho credute secondo pero' che me ne souiene. Di questa medesima maniera vo parimente meditãdo quasi come se tutte queste cose mi fossero presenti la sembianza di quelle ch'io ne ho veduto l'effetto, & di quelle ch'anchora non ho conosciute per pruoua, ouero ch'io ho credute. & cosi di qualunque altra si uogli cosa, che con le passate ne vo intrecciando. come ancho di tutte le cose c'hanno da venire. tutti i soccessi & tutte le speranze. Tutto questo vo fabricando appresso di me. in quel gran seno del mio animo pieno dell'imagini di tante cose, ilquale hora a questo hora a quello va sempre seguendo. Dicendo alle volte dentro di me, o se questo, ouero quello fosse. Ma guardimi Iddio che ne questo, ne quello sia altrimenti, & mentre ch'io dico queste cose col mezzo di questo gran tesoro della memoria, sono preste a rappresentarmisi dinanzi le sembianze di tutte loro. & non potrei a pieno dire tutte loro quando alcuna ne mancasse alla memoria. Grande e' nel uero la forza di questa memoria, assai maggiore ch'io non dico o mio Iddio, che penetri largamente tutto l'infinito. Chi mai puote essere capace di peruenire al suo fondo. Questa e' la forza del mio animo, laquale s'aspetta alla mia natura, di maniera ch'io medesimo non sono capace di sapere quello ch'io mi sia. Adunque l'animo sarebbe a questo modo tãto stretto che egli non potrebbe riceuere se stesso, poi ch'egli nõ capisse doue sia quello ch'io fui. e' egli forse fuori di lui? o pure non e' in lui? come puo egli essere ch'egli di cio non sia capace. Soura di questo fatto mi occorre materia da marauigliarmi grandemente. Io resto con effetto tutto pieno di stupore di vedere che gli huomini si marauigliano dell'altezza de monti, della gran forza del mare, della larghezza del corso de' fiumi, della grandezza del mondo, & del girare delle stelle, & lasciano a dietro di conoscere loro medesimi, ne di cio' si marauigliano punto. Che sono poi tutte queste cose, quando senza vedere loro con gli occhi, col dire solamente i monti, il mare, i fiumi, le stelle ch'io ho veduto, & la grandezza del mondo, che credo dentro nella mia memoria, mi fabricaua vna idea tale, di queste cose con si particolare forma, come se di fuori i hauessi

loro

loro uedute, auegna che quando uidi loro con gli occhi, non per questo rimaseno quelle impresse dentro di me, ne alcuna di loro si truoua appresso di me, ma solo per le loro sembianze ho conosciuto di che maniera, & con quale senso del corpo ne habbi ritenuta tale impressione.

Non solamēte sono fatte queste cose dalla grandezza della capacita' di questa mia memoria, ma quiui si truouano ancho tutte quelle cose ch'io appresi dalla scienza dell'arti liberali, le quali non si sono anchora del tutto perdute, ma quasi riposte in vno interno luogo, & col mezzo della sembianza loro, non il luogo doue sono, ma gli effetti istessi uo praticando. Percioche quello che sia la gramatica, quello che sia la maniera del disputare, quante sieno le questioni, & tutte l'altre simili cose io so molto bene; & il tutto è riposto nella mia memoria. auegna che io non pensassi che quiui si truouasse, hauendone gia in tutto lasciato di praticarlo di fuori, ma giudicaua che douess'essere a guisa d'un suono che s'ode & tosto si perde, ouero come la uoce impressa nell'orecchie, di maniera chel suo uestigio si serba come se tuttauia suonasse, quantunque non suoni altrimenti. si come l'odore che passa, & ne è portato dal uento, nondimeno il senso del naso il riceue in modo che nella memoria n'imprime la sua sembiāza, laquale poi si uiene col mezzo del ricordarsene a rinnuouare. Ouero pure si com'auiene del cibo, che dopo ch'e' nel corpo, non se ne sente piu sapore alcuno, & nondimeno con l'effetto della memoria se ne sente quasi il medesimo sapore. Parimente si uede auenire ancho d'alcuna cosa che tocchi il corpo, che poi allontanandosi da lui, la sembianza ne resta impressa nella memoria. Non pero' queste cose mandate propriamente a lei, ma le sole sembiāze loro vengono da lei con vna marauigliosa prestezza prese. & riposte quasi come in alcune marauigliose celle, dalle quali poi col mezzo del ricordarsene sono diuolgate & dette.

Io ueggo cō effetto tre maniere di questioni. s'egli è quello ch'e', et qual'e' queste parole che sono state dette cō suono delle labra: la sembianza delle quali io ho appresso di me, con tutto che passando il romore loro per l'orecchie, io sappi che non

sono

sono piu altrimenti, le cose nel uero che significa il suono lo ro. io non l'ho toccate con alcuno senso corporale. n'altro ue l'ho uedute che solamente nel mio animo. & ho riposte nella mia memoria non le sembianze loro, ma le cose istesse, le quali di che maniera intrassero dentro di me, s'egli mi sara possibile ridirlo, io lo diro hora. ma ricercando per tutte le porte della mia carne, io non so ritrouare per doue sieno intrate mai. percioche gli occhi dicono se sono cose colorate noi saremo stati quelli che n'hauranno recata la nuoua, l'orecchie, se uennero con suono noi l'hauremo manifestate, il naso dice, s'hauranno odore per lo mio mezzo saranno passate, il senso del gusto parla dicendo, s'in loro non e' sapore alcuno non occorre che tu mene ricerchi altrimente, & il toccare dice se nō ui è corpo io non ho potuto hauere che maneggiare, & non hauendo maneggiata cosa alcuna, io ne posso ancho parlare. dōde adunque o come queste cose intrasseno nella mia memoria io nol saprei ridire. percioche quand'io appresi loro, io non credetti al cuore di niun'altro: ma nel mio medesimo riconobbi loro, & per uere le tenni, & quiui ricomādai loro, come riposte in un luogo, da potermene seruire nel dire ogni uolta che mi fosse tornato bene. Elle erano adunque quiui, & inanzi anchora ch'io apprēdessi loro, ma non erano gia impresse nella memoria. Doue adunque ouero perche mentre che si parlaua di loro, le conobbi, & dissi, egli e' cosi, egli e' il uero: se non perch'elle erano di gia nella memoria. ma d'una maniera tanto lontana & ristretta, come se fossero state riposte in alcuni luoghi profondi, doue fosse stato bisogno di mouere alcuna cosa per intrare a loro, altrimenti non sarebbe forsi stato possibile di poterui pensare.

Oltre di questo potiamo dire di ritruouare non essere altro l'apprendere queste cose, le sembianze delle quali non ritenghiamo altrimente col mezzo de sensi, anzi senz'hauerne alcuna sembianza uediamo loro internamente dell'istessa maniera ch'elle sono in effetto. se non quelle che per difetto della indispositione della memoria, quasi pensando che a loro bisognasse a poco a poco raccorre quelle che quiui erano ritenute, & andare mirando d'auerne cura, come di cose

poste

poste alle mani della detta memoria, & doue prima essendo sparte & quasi dispreggiate ne stauano nascoste. oprare che ageuolmēte con una famigliare intētione fossero fatte palesi, o quāte sono le cose che di questa maniera passano per la mia memoria, lequali sono di gia state ritruouate, & le quali, si co m'io dissi, sono quasi poste alle sue mani, & dicono che sono ancho di gia state apprese & conosciute, lequali se per cagione d'alcuno honesto interuallo di tempo lasciassi di ridurmi a mente. di nuouo ritornarebbero di tale maniera a dileguarsi dalla mia memoria. & quasi come in luoghi lontani & solinghi poste si perderebbero da noi, che di nuouo sarebbe di mestieri di ritornare a ripensare a loro nella medesima maniera di prima. ne d'altro modo è la natura loro, ne per altra via si ponno sforzare per douere di nuouo apprendere loro, se non per una certa maniera tutta piena di confessione cercare di raccorle insieme, laqual'è a punto detta, pensare. percioche pensare et essere constretto vengono a essere quell'istesso che sono il fare, & il trattare, & dire i so, & si farà. questo modo di verbo è con effetto solo dell'animo, ilqual a se stesso il uiene hauere appropriato, non perche altroue, ma per che quiui solamente sia raccolto, cioè volere che questo dire io sono constretto s'intendi propriamēte io sono sforzato di pēsare.

Ritiene ancho la memoria innumerabili leggi & maggiori di numeri et di partitioni, delle quali il senso del corpo non ne puo' hauere impressione alcuna. percioche elle parimente non sono ne colorate, ne gustate ne maneggiate ne fanno suono, ne meno hanno alcuno odore. Io ho bene vdito il suono delle parole con lequali sono narrate quando egli auiene che di loro si ragioni. percioche quelli sono una cosa, & queste un'altra. Quelli d'una maniera nel greco, & d'un'altra suonano nel latino, & queste cose nel vero non sono ne greche ne latine, ne d'alcuna altra maniera di lenguaggio. Io ho vedute le linee de fabri tanto sottili com'un filo di tela de ragni, ma quelle sono d'altra maniera. perche non hāno la sembianza di quelle che m'offeriua innanzi l'occhio della carne. conosce loro chiunque senza alcun'altra maniera di pensiero: l'haura conosciute dentro del suo cuore. Io ho conosciuto i

numeri che vengono annouerati a tutti i sensi del corpo. ma quelli ch'annoueramo sono d'un'altra maniera. percioche non sono sembianza di questi. & pero' sono di molta importanza. Ridasi di me ch'io parlo di queste cose chiunque non n'ha conoscenza niuna & io mi dorro' di dare occasione di ridersi di me.

Io serbo tutte queste cose nella memoria. ma com'io habbi detto i serbo tutte queste cose nella memoria. Io ho udito & tengo nella memoria molte cose lequali si contendeno falsamente contra di queste, lequali auegna ch'elle sieno false, non e' egli pero falso che mi souenghi di loro. & d'ahuermi parimente saputo risoluere fra queste vere, & queste false che tuttauia contendeno insieme, & di questo mi souiene benissimo. Et veggo hora di giudicare queste cose d'altra maniera di quella che io era usato di fare quando molte uolte io pensaua a loro. Adunque egli mi souiene d'hauere molte uolte intese queste cose & quello c'hora n'intendo & ne conosco ripongo nella memoria, accioche dopo io mi possi ricordare di quello ch'io n'ho inteso hora. Parimente mi souiene d'hauermene gia ricordato non altrimente ch'io ho potuto ricordarmi hora di queste cose. quando dopo mi souerra' di loro. et tutto questo mi ricordaro' con la forza della memoria nella medesima memoria sono parimente riposte l'affettioni del mio animo, non di quella maniera che sono nel detto animo. quand'egli patisce alcuna di loro, ma assai diuersamẽte secondo quello che comporta la forza della memoria. percioche mi souiene bene d'essermi gia rallegrato. ma non d'essere hora allegro, & cosi d'hauere gia patita alcuna tristezza, ma nõ gia d'essere hora tristo. et parimente mi souiene ancho alcuna uolta d'hauere temuto senza hauere timore alcuno, & sono ancho ricordeuole de primi desideri, senza desiare hora alcuna cosa. & al contrario essendo allegro mi souiene della passata tristezza & essendo tristo, della passata allegrezza.

Di quest'effetto del corpo nõ è pũto da marauigliarsi. percioch'altra cosa è l'animo, & un'altra il corpo. l'onde non é cosa degna di marauiglia ch'essendo allegro mi ricordi del passato dolore del corpo. essendo nel uero l'animo l'istessa memoria, &

ria, & ch'egli sia il uero, quando tal uolta uorremo mandare alcuna cosa alla memoria. accio che quiui si cōserui. usaremo di dire. Guarda bene che tu habbi queste cose nell'animo. & quand'egli auiene che si ne dimentichiamo. diremo poi. questo non fu nell'animo, et questo c'è uscito dell'animo, chiamā do l'istessa memoria animo. s'egli è cosi in effetto, donde auiene adunque che quando mi souiene della passata tristezza, & ch'io sia allegro, che l'animo si rallegri. & che la memoria rimāghi mesta. l'animo si rallegra di quello che gli areca cagione di rallegrarsi. & la memoria non diuenta grama per quello che intra in lei cagione d'attristarsi. Forse che questo non è effetto dell'animo. Ma chi sara quello che dichi questo, egli non è adunque marauiglia essendo la memoria quasi un uentre dell'animo. perche l'allegrezza, & la tristezza a guisa di dolce & d'amaro cibo. ogni volta che sono riccomandate alla memoria, sono quasi come traghettate dal ventre accioche quiui si posseno formare ma non ponno gia sapere niente altro. egli è cosa ridicula di pensare d'assimigliare queste a quel le cose, & nondimeno non sono in tutto molto differenti. Ecco quello ch'io propongo della memoria, ogni volta ch'io di co, che quattro sono le maniere che ponno turbare l'animo, cioè l'allegrezza, il desiderio, il timore, & la tristezza. insieme con tutte l'altre cose che potrei disputare di loro. diuiden do particolarmente ciascuna nella sua istessa spetie, & difinen do il suo essere. & se bene da queste truouaro materia da dire, & da proporre. non però per cagione d'alcuna loro turbatio ne, mi sentiro turbare. perche souenendomi di loro ne facci mentione. le quali auanti che da me fossero narrate & ricordate erano pure nel medesimo luogo. doue per mezzo della memoria poteuano ancho essere poste ināzi. Ma forse che queste cose sono cosi ricordādosene proferite dalla memoria come auiene del cibo che si ributta del corpo. & s'egli è cosi dond'auiene che non si sente nella bocca del pensiero da chiunque disputa di loro, la dolcezza della ricordeuole allegrezza, ouero l'amarezza della memoria della tristezza. è egli forse in questo dissimile quello ch'in tutto'l resto è molto simile. Chi adunque uorra ragionare di queste cose. se sem-

pre che ragionaremo di tristezza o di timore, uerremo sfor⸗
zati in tutto d'attristarci, o di temere. Ma non parlaremo di
loro se non nella nostra memoria, doue non solamente ritruo
uaremo i suoni de nomi secondo le sẽbianze impresse ne sen
si del corpo. m'anchora la conoscenza di tutte le medesime
cose. lequali nõ habbiamo riceuute mai d'alcuna intrata della
carne. Ma solamẽte l'istesso animo conoscendo loro per mez
zo della sperienza delle sue passioni rippuose loro nella me⸗
moria. ouero ch'essa senza che le sieno state riposte da se me
desime le rittenne.

Se questi effetti procedeno dalle sembianze delle cose, oue
ro no. Chi sara quello che cosi di leggieri il possi dire. Io no-
maro una pietra, et il sole & auegna che essi non sieno presen
ti a miei sensi, nõdimeno le sembianze loro tosto si rappresen
tano nella mia memoria. Io nomaro parimente il dolore del
corpo, il quale non mi dolendo in niuna parte, non m'è pre⸗
sente altrimenti, ma solamente la sua sembianza n'è impressa
nella mia memoria. Io non sapeua quello che mi uolessi dire.
ne sapeua ancho conoscere disputando di questo che differen
za fosse tra lui & il desiderio. Io nomo poi la salute del corpo,
& essend'egli con effetto sano. questo m'è presente, nondime
no con tutto ciò se la sua sembianza non fosse impressa nella
mia memoria, io non me ricordarei altrimẽti, ne saprei quel-
lo che uolesse inferire questo suono. Parimente quelli che so
no infermi non conoscerebbero mai quello che si fosse la no⸗
mata salute per quello che uenesse loro detto. se la sua sembian
za non fosse con la medesima forza c'habbiamo detta ritte⸗
nuta dalla memoria. con tutto che l'effetto istesso della salute
fosse poi lontano dal corpo. Io nomaro ancho i numeri co
quali usiamo di tenere conto delle cose. & nella mia memo⸗
ria non sono presenti le sembianze loro, ma si bene essi stessi.
Io nomaro la sembianza del sole, & questa sara con effetto
nella mia memoria ne mi souiene della sembianza della sua
sembianza. ma della sua sembianza medesima & di questa so
no presto a ricordarmi, Io dico parimente memoria & cono
sco quello ch'io dico. & questa maniera di conoscenza don-
de procede se non dall'istessa memoria. laquale per la sua sem
bianza

bianza é presente a se stessa, & non per se medesima effettualmente.

Appresso quand'io dico obliuione. conosco parimente quello ch'io dico, & dōde uerrebbe questa conoscenza. quādo di ciò non mi ricordassi. Io non dico solamente il suono del nome. ma l'istessa cosa ch'egli significa. la quale s'io mi fossi per sorte dimenticata. che uarrebbe quel suono. se per lui solo non potessi conoscere la cosa. Adunque quando mi souiene della memoria. Ella istessa per se medesima é prontissima di ricordarsene. et quando mi ricordo dell'obliuione. la memoria é quella che presto la mi rappresenta. la memoria é il mezzo di cui mi ricordo, & l'obliuione é la cosa che uie ne ricordata. Ma ch'altro uole inferire obliuione, se non una priuatione della memoria. Di che maniera adunque può ella essere presente accio ch'io me ne ricordi, s'essendo presente io non me ne posso ricordare. Ma se quello che ci ricordiamo si conserua nella memoria, se nō ci ricordassimo dell'obliuione. udendo questo nome non potresimo mai con effetto sapere quello chel suono di questo nome uolesse significare. l'obliuione adunque si cōserua nella memoria ella é quiui presente accio che non ci dimentichiamo. & con la sua presenza ci fa dimenticare. Ma questo s'ha da intendere. che quand'egli auiene che ci ricordiamo di lei. non per se stessa effettualmēte é la impresione nella memoria. ma per la sua sembianza solamente. percioche se l'effetto dell'obliuione fosse presto quiui per se stesso. egli sarebbe che non solamente non ci ricordaresimo, ma che uerresimo ancho a dimenticarci quello che prima ci ricordauamo. Et che questo sia il vero, chiunque cercara di intenderlo, ne truouara' l'effetto. Io nel vero, Signore maffatico qui, & ancho in me stesso. Io sono a me medesimo diuentato terra di difficulta', & di troppo sudore. & nondimeno io non vo cercado hora di conoscere le piaghe del cielo, ne di misurare le distanze delle stelle, ne di sapere il giro della terra. Io stesso sono quello che mi ricordo, io sono l'animo. & pero' egli non e' da marauigliarsi punto di uedere che sia tanto lontano da me, tutto quello ch'io non sono. percioche niun'altra cosa e' piu vicina a me stesso, di quello ch'iò

medesimo

medesimo sono. Ecco che la forza della mia memoria non e' da me compresa. con tutto ch'io non possi dire di me stesso senza il suo mezzo. Che son'io mai per douere dire, essendo certo d'hauermi ricordato dell'obliuione. diro forse non essere nella mia memoria quello ch'io mi sono ricordato ouero sono per douere dire che per questo l'obliuione e' presente nella memoria, accio che non mi si dimentichi. Certamente che l'uno & l'altro de primi due effetti sono brutti & non ragioneuoli. ma che diro del terzo, di qual maniera diro' io di tenere la sembianza della obliuione nella mia memoria, & non l'istessa obliuione, souenendomi di lei. Di che maniera di co potra' egli essere questo, se sempre che la sembianza di quale si vogli cosa che s'imprima nella memoria, e' prima dimestieri che sia presente l'istessa cosa di cui s'ha d'imprimere la sembianza. Di questa maniera mi souiene di tutti i luoghi ne quali fui in cartagine, & di tutti i uisi de gli huomini ch'io uidi, & delle cose che furno inanzi agli altri sensi, & cosi del dolore, & della salute del corpo medesimo. le sembianze di queste cose che con effetto praticai. & nelle quali fui presente essendo preste. la memoria comincio' da loro a fare che poi nell'assenza mi ricordassi di tutte le dette cose. S'adunque l'obliuione non per se stessa, ma per la sembianza fosse ritenuta nella memoria, ella necessariamente verrebbe a essere stata presente accioche la detta sembianza si fosse impressa nella memoria. & essendo stata presente, com'e' egli mai possibile che la sua sembianza s'habbi potuta imprimere nella memoria. essendo l'obliuione di questa natura che quello anchora che truoua scritto, dou'ella e' presente di farlo dimẽticare. Et nõdimeno sia pure di quale si uogli maniera, quantunque incõprensibile, & non mai da potersi narrare. Io pure sono certo d'hauermi ricordata l'istessa obliuione, per mezzo di cui si perde quello che prima ci ricordauamo.

Grand'e' con effetto questa forza della memoria, egli mi pare o mio Iddio che ui sia un non so che d'horrendo, considerando a una tanta profunda moltiplicatione, & infinita. il che non e' poi altro chel mio animo, & io stesso sono quello. Che cosa son'io adunque o Signore Iddio qual'e' la mia natu

ra,

ra, percioche la uita e' in molte maniere diuersa. & grandemente grande. ecco che nella mia memoria sono campi, boschi, & cauerne senza numero, perch'ella e' innumerabilmente piena d'innumerabili maniere di cose. o sia per mezzo delle sembianze loro. si come sono quelle c'hanno corpo. ouero per la presenza si come sono l'arti. ouero per alcune maniere di conoscenza & di notatione ch'io non so bene ridire. si come sono l'affettioni dell'animo. le quali quando non ponno truouare luogo nell'animo. sono almeno dalla memoria conseruate. Ma come sia poi nell'animo tutto quello ch'e' impresso nella memoria, per tutte queste cose io ne uo discorrendo, & hora da questa parte, & hora da quell'altra io mi uolgo. & uo penetrando il tutto quanto piu m'e' possibile, & finalmēte io non posso peruenire al fine, tanta e la potenza della memoria, & tanta e la forza della uita dell'huomo mortale che uiue. Che faro io adunque insegnalomi tu o mio Iddio che sei la mia uera uita. Passaro io questa mia forza che si chiama memoria passarolla io come fanciullo. indrizzandomi tutto a te mio dolce lume. Che me ne dici tu ecco ch'io salgo a te col mezzo del mio animo, perche tu stai sempre soura di me. Di questa maniera passaro io questa mia potenza che si chiama memoria, uolendoti toccare doue tu puoi essere toccato. & uolēdosi appoggiare a te, dou'e' possibile d'appoggiarsi. Hāno parimente la memoria le peccore, & gli uccelli. & non altrimente sanno ritornare quelle al letto, & questi al nido loro. & cosi di molte altre cose alle quali gia erano state auezze prima. alle quali non s'hauerebbe mai potuto auezzare se nō col mezzo della memoria. Non passaro io adūque questa memoria, accio ch'io possi peruenire a colui che m'ha diuiso dagli animali di quatro piedi della terra, & dagli uccelli del cielo facendomi assai piu saggio di loro. Passaro io & la memoria. & ancho il luogo doue ti potro ritruouare o uera, buona, & secura soauita'. Et doue ti potro' con effetto ritruouare.

S'egli m'auenisse di poterti ritruouare fuori della mia memoria, questo sarebbe adunque segno ch'io non mi ricordassi di te, ma come ti potrei mai ritruouare non ricordādomi di

mi di te. Vna donna perdette gia una drama, & ne cercò cõ la lucerna, & s'ella non n'haueſſe hauuta memoria, impoſsi bile le fora ſtato il ritruouarla. & dopo ch'ella l'hebbe ritruo uata, com'haurebbe conoſciuto s'ella foſſe ſtata quella, ſe nõ ſe ne foſſe ricordata. mi ſouiene d'hauere anch'io pdute mol te coſe, & dopo ritruouate con cercare di loro. & queſto ſo dire ch'è il uero, che quando ne cercaua ſe d'alcuno m'era det to è queſto quello che tu cerchi, ouero queſt'altro, ch'io dice ua ch'egli non era fin tanto ch'io truouaſsi quello ch'io cerca ua. di cui s'io non foſsi ſtato ricordeuole. auegna che mi fuſ ſe uenuto inanzi nõ l'hauerei potuto ritruouare. perche non l'haurei conoſciuto. et ſempre auiene di queſta maniera di tut te le coſe che perdiamo, & che poi cerchiamo. Nondimeno s'egli auiene di perdere alcuna coſa dalla uiſta degli occhi, & non da quella della memoria. come ſarebbe quale ſi uogli ma niera di corpo uiſibile. internamente ſi ſerba la ſua ſembianza. & ſi cerca poi fin tanto che ſi rende all'aſpetto. & come poi l'habbiamo ritruouato, il conoſciamo per mezzo di quel la ſembianza ch'è ripposta dentro. Non diremo mai d'hauere ritruouata una coſa perduta, ſe prima non l'habbiamo conoſciuta. ne la potiamo riconoſcere, ſe prima nõ la ritruouiamo. perche ſe bene era uſcita dagli occhi, nondimeno era cõ ſeruata nella memoria.

Che coſa è egli poi quando auiene che la detta memoriã perdi alcuna coſa. ſi com'occorre quando ci ne dimentichia mo, & andiamo ricercando per poterſene ricordare. Doue ricerchiamo noi di queſt'effetto, ſe non nell'iſteſſa memoria. & quando quiui c'è poſto inanzi una coſa per un'altra. noi la rifiutiamo fin tanto, che ci occorri quello ch'andiamo cercã do. & quando queſto auiene noi diciamo toſto egli è queſto. il che non direſsimo, ſe nol conoſceſsimo, & nõ potreſsimo hauerne queſta conoſcenza ſe noi non ci ne ricordaiſsimo. Nel vero, o che noi ci eranamo dimenticati, ouero che pure non era del tutto partito dalla memoria, & da quella parte ch'era rimaſta ſi cercaua l'altra che mancaua, percioch'ella ſentiua non uolgerſi nella memoria di quella maniera ch'ella era prima uſata di fare, l'onde parendole che quaſi l'uſato co

 ſtume

ſiume foſſe troncato, temendo di ciò, procacciaua che le foſ-
ſe reſo quello c'hauea pduto. Si com'auiene alle uolte d'un'
huomo conoſciuto da noi, o vedendolo con gli occhi, ouero
penſando andiamo cercando del ſuo nome, ilquale ci habbia
mo dimenticato, et tutto quello ch'in queſto mentre ci occor
re, pare che non ci ſodisfacci. percioche non erauamo vſati
di pẽſare di tali coſe con lui. & però rifiutiamo ogn'altro pen
ſiero fin tanto che ci ſouiene di quello a cui per la conoſcẽza
eſſendo auezzi, potiamo con eſſolui ragioneuolmente ac-
quietarci. Queſto effetto non auiene per altro mezzo che
quello dell'iſteſſa memoria & ch'egli ſia il uero. ſempre che
d'alcun'altro ſaremo auertiti di ricconoſcere preſente quello
che ci erauamo dimenticato. il teniamo all'hora quaſi per
coſa nuoua, & ſouenendoci poi ch'egli è coſi. confermiamo
ch'egli è quello ch'e' ſtato detto. s'egli di tal maniera ſi foſſe
del tutto partito dall'animo, ch'eſſendone auiſati non ci ne ri-
cordaſsimo punto. non potiamo ancho per queſto dire d'eſ-
ſerci anchora dimenticati intieramente di quello che pure ci
ſouiene d'hauerci dimenticato, percioche ſe del tutto ci nè
foſsimo dimenticati. non haureſsimo mai potuto ricercarne,
hauendolo perdutto.

Di che maniera adũque ti cercarò io Signore. poi che quan
do io ti cerco o mio Iddio. io cerco la beata uita. Io cercarò
di te, a fine che la mia anima poſsi uiuere. percioche ſi come'l
mio corpo uiua della mia anima, coſi ella uiue di te. Di che
maniera poſſo io adunque cercare la beata uita. la quale non
può eſſere a me fin tanto ch'io non dichi. queſto baſta quiui,
doue mi cõuiene dire. di che maniera la debb'io cercare. per
uia del ricordarmene del modo ch'io farei s'io me ne foſſi di-
mẽticato eſsẽdo tenuto adũque d'hauermi dimẽticato di me
ſteſſo, ouero per mezzo del deſiderio di uolere conoſcere le
coſe non conoſciute. o ſieno non mai da me ſtate imparate, o
ſieno pure di tal maniera uſcitemi della memoria, che non mi
ſouenghi ancho d'hauerle dimenticate. Queſta beata uita nõ
è ella con effetto quella che tutti diſiano di conſeguire, & chi
non ha deſiderio di lei, ſi può ben dire ch'egl ſia in tutto uno
non nulla. Ma quelli che tanto la diſiano, doue l'hanno mai

conosciuta. doue l'hanno ueduta poi che tanto l'amano. & nondimeno egli non è da marauigliarsi di non sapere la maniera con la quale l'habbiamo. Ecci un'altro modo, col quale quando alcuno la puo' conseguire, si dice ch'egli è beato. & sono parimente di quelli che con la speranza si tengono beati. & questi con una maniera molto piu bassa di quegli altri la possegono, che di gia con la cosa istessa sono beati. ma ci sono poi degli altri assai piu beati di questi che per mezzo della propria cosa si tengono beati. i quali s'essi per mezzo d'alcuna maniera non uenessero a possederla, non uorrebbeno esser altrimente beati, & questo loro volere, uiene a essere certissimo. Io non so gia di che maniera l'habbino conosciuta, & l'hanno in una certa guisa di conoscenza ch'io non la saprei ridire. & mi vo affaticando d'intendere, se forse ella fosse nella memoria, percioche quando fosse questo, sarebbe segno d'essere stati alcuna uolta beati. & se tutti ciascuno per se, o pure, solamente quel primo huomo che fu ancho il primo a peccare, in cui poi tutti siamo rimasti morti, & di cui parimẽte cõ grandissima miseria siamo tutti nati. Ma di questo non è hora l'intento mio di ragionare, solamente cerco d'intendere se la beata uita si ritruoua nella memoria. Certamẽte che non l'amaressimo mai se noi non la conoscessimo. Noi habbiamo inteso questo nome. & confessiamo ancho che tutti desiamo di conseguirne l'effetto istesso. Noi non ci dilettiamo solamẽte del suono, & ch'egli sia il uero, s'un Greco l'udira proferire latinamente, non ne potra pigliare alcuno diletto, perche non l'intendera altrimente. et noi ci ne pigliamo non meno diletto, di quello che sarebbe egli quando l'udisse prononciare nella lingua greca. percioche l'essenza della cosa non è ne greca, ne latina. che per apprenderla ci sieno dimestieri ne greci ne latini che la ci mostri. ne meno altri huomini d'altre maniere di lingue. E' ella adũque di tal modo conosciuta da tutti, che se uenissero mai ricercati s'essi desiassero d'essere beati, tutti con una istessa uoce risponderebbeno di desiarlo certamente. il che non farebbeno, se l'istessa cosa di cui e' q̃sto nome che si proferisse, non si ritruouasse nella memoria loro.

Auerra' adũque che ci ricordassimo di questo, della manie

ra che

ra che si ricordara' uno di Cartagine che l'habbi ueduta. La uita beata non si uede pero' con gli occhi, non certo perch'el la non ha corpo. forse ci souerra' di lei della maniera che ci fa de'numeri, non certamente, percioche chiunque haura di loro conoscenza non cercara' altrimenti che di nuouo gli sieno insegnati, ilche non auiene cosi della beata uita, di cui hauendo conoscenza, l'amiamo, et amandola cerchiamo che di nuouo la ci uegna meglio dimostrata accioche potiamo diuenire beati. Ricordiamcine noi forse come facciamo della loquenza. Non gia, perche se bene per questo nome che s'ode si uiene a ricordare dell'istessa cosa, ciascuno se bene non e' anchora perfettamente fatto dicitore, molti sono che desiano di diuenire tali. d'onde appare chiaramente ch'essa è conosciuta da loro, nondimeno col mezzo d'altri sensi del corpo, conobbero quelli ch'erano perfetti parlatori, & da questa cono scenza uennero a dilettarsene, & a desiare d'essere simili a loro, & da cio' si puo uedere che s'essi non si fossero dilettati del la conoscenza esterna, non haurebbero hauuto questo desiderio d'essere tali, per cui cagione ne pigliauano questo dilet to. Ma della beata uita non potiamo hauere sperienza alcuna per mezzo del senso del corpo altrui. Sara questo forse si com'auiene del nome dell'allegrezza, nel uero che potrebbe forse essere cosi. percioch'io infelice et tristo non altrimen te mi ricordaro della mia allegrezza. di quello che facci vn mistro della beata uita, & non ho pero' mai la mia allegrezza per mezzo d'alcuno de sensi del mio corpo, ne ueduta, ne vdita, ne fiutata, ne gustata, ne toccata. ma solamẽte l'ho prouata nel mio animo ogni uolta ch'io mi sono rallegrato. & la conoscenza di cio' s'appoggio alla mia memoria, accio ch'io me ne potessi tal'hora ricordare quãdo con dispreggio d'essa, & quando con desiderio, secondo la diuersita' di quelle cose per lequali mi soueniua d'essermi rallegrato. percioche io mi sono gia allegrato tal uolta d'alcune cose dishoneste, delle quali hora souenendomi biasimo, & ho loro grandemẽte in odio. ma se tal'hora delle buone, & delle honeste mi souiene desiando loro ne gioisco, & quelle lodo, & auegna c'hora nõ mi fossero presenti, ramaricandomi di cio, non resto pero' di

Egli non e' adnnque cosa certa che tutti bramino d'essere beati. poscia che quelli che nõ si curano d'allegrarsi di te (che solo sei la beata uita) non pare che voglino altrimente la beata vita, & pure tutti vogliono conseguire questo effetto. ma perche la carne s'oppone contra dello spirito. & lo spirito cõtra della carne, percioche nõ fanno quello che vogliono, incorreno poi a fare quello che ponno, & non vogliono tanto quanto e' bastante che possino. Io cerco di sapere da tutti se piu tosto bramaranno di rallegrarsi del uero che del falso. certo ch'io credo che non dubitaranno tanto a rispondermi di uolersi piu tosto rallegrare del uero. quanto non dubitarebbeno ancho di dire di uolere essere beati. & la beata vita non e' poi altro con effetto che l'allegrezza del vero. Questa e' quella allegrezza che viene da te, che sei l'istessa verita', Iddio della mia luce, salute del mio viso, mio Iddio. Tutti vogliono questa beata uita. Questa maniera di uita ch'é solamẽte beata tutti uurrebbeno, ch'altro non è che uolere l'allegrezza del uero. Io ho ritrouuati molti che bramano d'ingannare altrui, ma non uidi gia mai alcuno che desiasse d'essere ingannato. Dou'hanno conosciuti questi la beata vita, se non la doue conobbero parimente il vero. si puo' dire che quelli che non uorrebbeno essere ingannati amino la beata uita, & amandola, non essend'ella altro ch'un'allegrezza del vero, vengono ad amare parimente il vero istesso. il che non amarebbeno se di cio' non ne fosse alcuna conoscenza nella memoria loro. Perche non s'allegrino poi di lei, & perche non sono poi beati. non per altro rispetto che per impiegarsi maggiormente in quelle cose che piu tosto rendeno loro piu miseri ch'egli non sia quello di bear loro, di cui si ricordano assai debolmẽte. Oime ch'egli é anchora poco lume negli huomini. cerchino di caminare di maniera che non sieno souragiunti dal buio. Perche si dice chel uero genera l'odio, & l'huomo che predica il uero e' diuentato nimico di questi tali di che maniera s'ama egli la beata uità, laquale non e' altro ch'allegrezza del vero, se non di quell'istessa chel uero s'ama parimente, & quelli ch'amano altrimenti, & quello ch'amano vogliono pure che sia il vero. perche non vogliono

essere

essere ingannati, non uorrebbeno ancho essere conuinti che fossero falsi. l'onde per quella istessa cagione ch'amano il vero, il vengono a odiare grandemente. L'amano lucente, & l'odiano quando riprende loro, & perche fanno professione di non uolere essere ingannati, si lasciano poi ingannare. amano il uero quando per se stesso si mostra. ma l'odiano poi quando discuopre loro. l'onde e' dato loro, che quelli che non uorrebbeno essere conosciuti dal uero, a mal grado loro si co noschino senza che il uero sia altrimente conosciuto da loro. cosi e' anchora l'animo humano, cosi cieco, cosi misero, cosi tristo, et cosi dishonesto che brama di stare nascosto, non volendo pero' che si nascondi a lui cosa niuna. Nondimeno cosi misero com'egli e' desia però piu tosto di rallegrarsi del uero che del falso. Ma ueramente sia beato. se senza impedimento d'alcuna molestia si rallegrara solamente di quel uero, per cui cagione sono tutte le cose uere.

Ecco quanto io mi sono allegrato nella mia memoria cercandoti Signore, et non t'ho però ritruouato mai fuori di lei. anzi io non ho mai truouata cosa alcuna di te, ch'io non mi ricordi d'hauerla appresa dopo ch'io ti conobbi. perche dopo ch'io t'imparrai a conoscere io non mi sono mai dimenticato di te. & la doue io ho ritruouato il vero, quiui ho ancho ritrunuato il mio Iddio, ilquale e' l'istesso vero. & dopo ch'io apparai di conoscere il uero, io non lo mi sono mai dimenticato. Di maniera che la doue io ti conobbi, quiui ancho ne uenne ha farsi la impresione di te nella mia memoria, doue parimente sempre ti ritruouo, ogni uolta che di te mi souiene, & che di te mi diletto. Questi sono i miei santi piaceri, iquali dalla tua misericordia m'hai donato, risguardando per tua benignita' alla mia grande pouertate.

Ma doue ti fermi tu Signore nella mia memoria, doue e' quiui il tuo luogo, et come ui stai, che sede t'hai fabricata quiui, & quale santa habitatione u'hai fatta per te. Tu hai conceduta alla mia memoria questa degnitate, di uolerti ritruouare in lei. ma in qual parte poi. questo e' quello ch'io vo cōsiderando. Souenēdomi di te, io sono ito passando per tutte quelle parti della memoria c'hanno le bestie, cioe' gli animali non

ragio-

ragioneuoli, & perche io non ti ritrououaua quiui secondo la sembiāza delle cose corporali, io ne uēni poi a quelle sue parti, nelle quali rippuosi gia gli affetti del mio animo. nō quiui ancho ritrouandoti, ne intrai nella sede dell'istesso mio animo, laquale e' nella mia memoria, perche l'animo si ricorda parimente di se stesso. ne meno ti vidi quiui, percioche si come tu non sei ne sembianza corporale, ne affettione di chi uiue. qual'e' a punto quella, quando ci allegriamo, ci attristiamo, desiamo, temiamo, ci ricordiamo, & ci dimentichiamo, & ciascun'altro di questi simili effetti. Cosi non sei ancho il detto animo, ma sei bene il Signore Iddio dell'animo. & tutte queste cose si uanno mutando, ma tu fermo & incommutabile soura di tutte le cose, & ti degni d'habitare nella mia memoria, percioch'io t'ho imparato a conoscere. Perche cerco io in quale parte di lei tu alberghi, quasi come se quiui fossero alcuni luoghi. Tu nel vero habiti in lei, perche dopo ch'io ti conobbi io mi ricordo sempre di te, & ogni uolta ch'egli mi souiene di te, io ti ritruouo essere in lei.

Doue ti ritruouai io accio ch'io apprendessi di conoscerti. certamente che prima ch'io ti conoscessi, tu non eri all'hora nella mia memoria, doue adunque ti ritruouai per poterti conoscere. non altroue che in te medesimo, soura di me. e' forse quiui luogo doue potiamo ire. euui forse luogo da cui ci potiamo partire, certamente che non ne n'e' alcuno. In ogni luogo tu vera verita' sei presente per recare a tutti consolatione. Tu rispondi bene chiaramente, ma non cosi chiaramente tutti t'intendeno poi. tutti gli huomini ponno cercare con seglio doue piu e' a grado a loro, ma non sempre intendeno poi quello che vogliono. Si puo dire d'essere nel vero tuo perfetto seruo. Chiunque non haura desiderio di intendere da te quello ch'egli uorrebbe, ma che piu tosto si truoui acceso di non volere chel suo affetto sia di volere altro mai, che quello solo ch'egli da te vdira.

Io t'ho amata tardi o bellezza tanto uecchia & tanto nuoua. Io t'ho con effetto amata tardi. Ecco che pure tu eri dentro, & io di fuori, & quiui pure ti cercaua tuttauia, & in queste tante belle cose che tu hai fatte, bruttamēte mi lasciaua in-

correre

Et perche la detta infelicità è dura cosa, & perigliosa di rompere la patienza di chi sopporta. però si puo dire, senza alcuno dubbio, che la uita humana soura della terra non sia altro ch'una maniera di tentatione.

Tutta la mia speranza adunque, non è altroue che nell'abōdanza della tua misericordia. Dammi quello che comandi. & sia pur quello che piu t'aggradi. Tu ci comādi la continenza, & sapend'io (si come dice alcuno) che niuno non puo essere continente se non per dono spetiale d'Iddio, & questo istesso è proprio ancho della sapienza, di sapere a cui fosse cōceduto tal dono. per mezzo della continenza uegniamo a essere raccolti, et addunati insieme, doue in molte maniere erauamo diuisi. Colui t'ama meno degli altri, che cō essote amarà alcun'altra cosa, non l'amādo però per tuo rispetto. O amore che sempre ardi, et mai nō ti spegni. O carità Iddio mio accendimi ti priego. Tu comandi la continenza concedimi Signore quello che tu comandi, & sia poi quello che tn uuoi.

Nel vero che tu mi comandi ch'io mi debbi guardare dal peccato della carne da quello de gli occhi, & dall'ambitione di questo mondo. Tu mi comandasti a impiegarmi nel matrimonio, & di questo mi concedesti meglio alcuna cosa, che nō facesti negli auisi che tu mi desti. & perch'egli sia vero ciò da te però nō hebbe effetto. auanti dico ch'io diuenissi dispensatore del tuo sacramento. Ma anchora viueno nella mia memoria le sembianze delle quali ho gia ragionate molte cose, che quiui dal mio vsato habito furono impresse. Elle mentre ch'io sono desto mi danno bene qualche trauaglio, ma con poca forza però poi dormendo ne' sogni non solamēte vengono fin'al diletto, ma ancho fin'alla concessione di quell'istesso effetto. Di tanta forza è questo inganno della sembianza nella mia anima, & nella mia carne, che mi fanno parere dormendo hauere effetto quelle cose false, che desto non mi ponno persuadere. O mio Signore Iddio, auiene egli forse questo perch'io non sia all'hora quello ch'io sono. & nondimeno eglie' tanto differente da me stesso, che in quel picciolo momento ch'io peno a passare al sonno, io mi cangio tutto in quest'altro effetto. Doue è quella ragione all'hora che de-

sto valorosamēte s'oppone a queste tali imaginationi. Se que ste cose seguitano di questa maniera, io ne restaro' immobile del tutto. Si vide forse mai alcuno cieco che vedesse con gli occhi. Si vide forse mai alcuno restare immobile hauēdo tut ti sani i sensi del corpo. & donde auiene poi ch'ancho ne sogni molte volte ci opponiamo a questi inganni, & ricordeuoli del nostro proponimento, rimanendo castamente in lui, non consentiamo in modo alcuno a niuna di queste dishoneste cose. Egli e' questo vno effetto di tanta importanza, che quando procede d'altra maniera, & che poi desti ne ritorniamo alla pace della conscienza, se bene ritruouiamo non hauere noi con effetto fatto quello chel sogno ci mostraua, nondimeno tanto l'habbiamo a noia, che in qualunque maniera che sia occorso ci ne ramarichiamo assai. Non e' egli forse potente la tua mano Signore di sanare ogni maniera di infermita' che si truoui nella mia anima, & col mezzo dell'abondantissima tua gratia spegnere parimente tutti i moti dishonesti del mio sonno. tu aumentarai Signore maggiormente in me i tuoi gran doni, facendo che la mia anima libera dalla pania del senso della carne, ne uenghi tutta a seguitarti, accioch'ella non sia rubella a se medesima, oprando ch'ella non solamente non s'imbratti in queste corrottioni, & in queste dishonestati per mezzo delle sembianze animali fin'all'effetto della carne, ma fa ancho che con effetto ella non ui consenti mai, & che niente ne poco di tale cosa non le sia a grado di quello ch'alquanto dalla forza potesse essere cōstretta. nel casto affetto del dormire, non solo in questa uita, ma in questa etate anchora. Questa non e' pero' cosa grande di farsi da te che puoi infinitamente tutte le cose. percioche tu sei potente di fare assai piu di quello che noi ti chiediamo, ne che intendiamo. Hora quello ch'io sono anchora in questa maniera del mio male. Io l'ho gia detto al mio buono Signore. rallegrandomi con timore in quelle cose che tu m'hai donate, & piangendo di quelle ch'io non ho anchora potuto del tutto consumare, sperando fermamente che tu debbi uenire in me con le tue misericordie fin'al darmi l'intiera pace, laquale hauranno cō esso te tutte le mie parti interne, & esterne, et cio' sia all'hora che

ra che

ra che la morte sara' stata spenta nella vittoria.

Ci è un'altra malitia del giorno, laquale piacesse a Iddio ch'ella non passasse piu oltre, dalle distruttioni ch'ogni giorno si fanno del corpo col mangiare & col bere. ci sostentiamo uiui, fin tanto che tu ponghi fine a cibi & al ventre insieme, che fia quando tu spegnerai del tutto questa mia pouertate con una marauigliosa maniera di satiarmi, uestendo questa massa corrottibile, d'un'incorrottione eterna. Hora questa necesscità mi pare soaue, & contra di questa soauità mi uo opponendo per non rimanere da quella preso. & ogni giorno fo guerra con essa lei, col mezzo del digiuno, mettendo il corpo molte uolte in seruitù. & i miei dolori combatteno col desiderio, perche nel uero la fame, & la sete sono i miei dolori, iquali m'ardeno, & a guisa di febre mi potrebbeno uccidere, s'io non porgessi loro riparo col mezzo d'alcuna maniera di ristoro. & percioche questo riparo tosto si porge loro col mezzo della consolatione che da tuoi doni mi uiene, ne quali la terra, l'acqua, & il cielo serueno alla nostra infirmitate, per questa cagione le nostre miserie sono chiamate delitie. Tu m'hai insegnato questo che non altrimenti io debbi riceuere i cibi per ristoro del corpo, di quello che farrei le medicine per la salute, ma mentre che dalla molestia del bisogno io vengo alla quiete della satietate. in questo poco passaggio, m'è teso un laccio dallo stimolo della carne. percioche questa maniera di passare non e' poi altro che desiderio, & non v'è altra via da poter passare, se non questa sola a cui ci constringe la necessità: & perche la salute è sola cagione del mangiare & del bere, le s'aggiunge poi quasi come una serua il periglioso diletto che di ciò si prende. ilqual è forzato d'andare inanzi all'uno & all'altro di questi effetti, accioche la sua cagione sia quella istessa che dico, & voglio fare, che sia della salute: ma non d'una medesima maniera può auuenire all'uno & all'altro: percioche quello che per la salute basta: per lo diletto è poco, & molte volte auuiene d'essere incerto se'l bisogno necessario del corpo chiede aiuto, ò pure che l'inganno diletteuole del desiderio sia quello che procacci questa maniera di seruigio. A questo incerto effetto si rallegra tutta

l'infelice anima, & s'apparecchia con questo mezzo a una maniera di scusatione, hauendo piacere ch'egli non si conoschi chiaro quello che basti per lo conseruare della salute, acciochè con la sollecitudine della salute, l'effetto del piacere vadi inanzi. A queste maniere di tentationi sono sforzato di douere ogni giorno fare resistenza, & però io chiamo la tua mano ritta alla mia salute: & perche di questi effetti non è ancora alcuno certo conseglio appresso di me: però io t'offero tutti questi miei ardori. In tāto odo la voce del mio Dio che dice. Fate che i vostri cuori non sieno grauati dal troppo mangiare, ne dal souerchio bere. La briachezza è lontana da me: habbi adunque di me pietate, accio ch'ella non mi s'auuicini. Dal souerchio mangiare il tuo seruo non fu mai impedito, opra anchò in lui di maniera che ne sia sempre lontano, percioche non u'è niuno che possi essere continente, se da te nō riceue la gratia. Tu concedi molte gratie a noi che ti preghiamo: & tutto q̄llo ch'ancho prima ne riceuiamo, da te solo ci viene. Io non fui mai briaco, ma ho bene conosciuto di quelli ch'erano briachi, che poi col tuo fauore sono diuentati molto parchi nel bere. Questo dono viene adunque da te, che non sienò hora briachi quelli che mai non furono, & che quelli che già sono stati, non sieno piu hora. parimente è ancho tuo dono che questi & quelli sapessero da chi viene q̄sto effetto. Io ho poi udita vn'altra tua voce dire. Non andare piu dietro alle tue dishonestatí, & ritirati homai da'suoi piaceri. Io l'udi per mezzo del tuo fauore, il quale io ho amato grandemente, se bene nō mangiaremo, nō perciò saremo piu copiosi & ricchi, & se bene māgieremo nō perciò ci mācarà niuna cosa, ilche vole inferire, che questa cosa nō mi farà, ne piu ricco, ne piu pouero diuenire: mi souiene ch'io n'udi un' altra anchora che diceua. Io hò apreso bene quali sono quelle cose nelle quali io ho d'essere bastante, & ho conosciuto che cosa è hauere delle ricchezze, & quello che sia a patire di disaggi, ma il tutto posso pero sopportare in colui che mi da cōforto. Eccoti mille compagnie di celesti spiriti, i quali non sono poluere si come noi siamo, & però ricordati Signore, che noi siamo cō effetto poluere, & che tu di poluere facesti

l'huomo, il quale fu gia pduto, & hora è ritrouato. Nè meno egli hebbe questa forza in lui, pcioch'egli fu parimẽte poluere, ilquale io ho amato assai, pche col mezzo del tuo spirito, diceua queste parole. Io posso far tutte le cose in colui che mi da cõforto. Cõforta parimẽte me, accioch'io possi tutte le cose. Dãmi gratia di poter fare tutto qllo che tu comandi, & sia quello ch'essere si voglia. Costui cõfessa d'hauer gia riceuuta la gratia, & di qllo ch'egli si gloria, si gloria nel Signore. Vn altro udi appresso che pregaua che tu gli cõcedessi la gratia, & diceua: allontana da me qste dishonestati del corpo: la onde si crede o mio santo Iddio, che tu concedi delle gratie, sempre che si fa qllo che tu comãdi che si debbi fare. Tu m'hai insegnato, o buon Padre, tutte le cose monde, & nette del mõdo: ma infelice sia quel huomo ilqual mangia per douerti offendere, & gran ben'è a tutte le creature di poter esser tue, e non è da lasciare adietro cosa alcuna di quello, che si riceue col rendimento di gratie, & perche Iddio non ci habbi comandato il mangiare, non pero' debbe alcuno giudicare gli altri nel cibo, o nel bere, cio è chiunque mangia non ha parimente da giudicar quello che nõ mãgia, & chiunque mangia, pensi qste cose, & te ne ringratia. Io ti lodo o mio Iddio, mio maestro, che sempre picchi alle mie orecchie, & che tuttauia allumi il mio cuore: liberami da ogni maniera di tentatione. Io nõ temo della bruttezza de' sogni, ma si bene di qlla del desiderio. Io so ch'egli fu cõceduto a Noe di poter mãgiare ogni maniera di carne che fosse usata ne' cibi: so d'Helia che fu ristorato col cibo della carne. veggo poi Giouanni auezzo a una marauigliosa astinẽza, di maniera che di quelli animali che si chiamano locuste che gli cadeuano per cibo, si dice non hauer assaggiati. So poi ch'Esau dall'appetito delle lenti fu ingannato. Dauit dal desiderio dell'acqua riprese da se medesimo, & il nostro Re essere stato tentato non di carne, ma di pane, cosi ancho quel popolo ch'era nell'heremo fu tentato dal desiderio della carne. Ma, perche per lo desiderio del cibo, hebbe ardire di mormorare verso del Signore, pero' meritò d'essere da lui riprobato. In queste maniere di tentationi ritrouandomi, combattuto ogni giorno col

col desiderio del bere, & del mangiare. In questo effetto non veggo che mi occore di poterlo con una sola uolta spegnere, & poi non ritornarui piu di nuouo. si com'io hebbi forza di fare ne gli effetti del coito. I cui freni s'hanno parimente da usare alla gola con una temperata maniera di stringere, & di allentare. Ma ch'è quello Signore che alcuna uolta non sia tirato da questo desiderio piu oltre di quello che è con effetto solamente di necessità. S'alcuno v'è certamēte ch'egli si può dir grande, & grandemente è tenuto d'essaltare il tuo nome. Io non sono già uno di questi, percioche io son huomo, e peccatore, ma io essalto bene il tuo nome, & chiunque puo vincere questo mondo, annouerandomi fra l'inferme membra del suo corpo, prieghi pure per lo perdono de' miei peccati: perche i tuoi occhi hanno già veduta la mia imperfettione, & nel tuo libro tutti siamo scritti.

Della piaceuolezza de gli odori non ne sono molto vago quand'io non ho cagione di sentirne non la vo anco cercando, & quando mi vengono inanzi non me ne dimostro schifo: & per quello che mi pare potere giudicare di me stesso, tēgo di poter dire, d'essere forse sempre apparecchiato di starne senza bisognando. Queste parimente sono certe maniere di tenere. degne di pianto, nelle quali a me medesimo è nascosto il mio potere della maniera ch'egli si ritroua in me, accio che'l mio animo ricercando a se stesso quante sieno le sue forze, non pensi cosi di leggieri di poter credere a lui medesimo, percioche quello che dentro giace, è in ogni cosa nascosto, se la sperienza nol manifesta, & niuno mai deurebbe fidarsi di poter viuere sicuro nella presente vita, laqual è con effetto tutta piena di tentationi, accioche potendo di cattiuo diuentar migliore, non venghi di buono a tornarsi cattiuo: la tua misericordia è una sola speranza, una sola fermezza, & una sola fede promessa.

I piaceri dell'orecchie certamente che m'hanno molto intricato & soggiogato. ma tu me ne sbrigasti. & me ne liberasti a pieno. Hora di che maniera i suoni de tuoi ragionamēti oprano in me, quando con uoce soaue si cantano io confesso Signore ch'alcuna uolta io ci prendo riposo. nō gia come per

sona

sona che si ferma in ciò, ma com'atto a leuarsene sẽpre che uo lesse, nõdimeno col mezzo delle sembianze con lequali sono uiui entrano in me cercando dẽtro del mio cuore luogo con ueneuole per la loro degnitate, ma con gran fatica il posso da re loro. Auegna che tal uolta mi pare di rendere loro mag giore honore di quello che si cõuerrebbe mẽtre che col mez zo di quei santi detti. io sento religiosa & ardentemẽte muo uere i nostri animi nella fiamma della pietate. cantandosi del la maniera che s'usa di fare. come se di questa guisa non si cã tassero. & tutti gli effetti del nostro spirito per cagione della soaue diuersitate nel cãto, & nella uoce hauessero quei mede simi modi. per la segreta famigliarità de quali sono, & non so come grandemente eccitati. Ma il diletto della mia carne a cui non è dimestieri di porgerli troppo che pẽsare cõ la men te spesse uolte m'inganna. quando auiene chel senso nõ è così ben'accompagnato dalla ragione, che patientemente si con tenti d'esserle sottoposto. anzi perche per sua cagione meri ta d'essere lasciato adietro: però s'affatica, & si sforza tutta uia d'andarle inanzi, & d'auanzarla. In queste cose però nõ me n'accorgendo, auenga che poi me n'auuegga. Alcuna uolta m'auiene che uolendo in ogni modo fuggire da questa maniera d'inganno non con quel rispetto ch'io deurei, ven go poi con troppa seueritate a fare errore, & questo m'è au uenuto piu volte. Tal'hora ancho io uorrei potere allonta nare non pure dalle mie orecchie ma dall'istessa chiesa pari mente ogni melodia di quelle soaui canzoni cõ le quali s'usa di continouare nel cantar i Salmi di Dauit, parendomi esse re assai piu sicuro quello, che soura di ciò mi souiene essermi piu volte stato detto d'Atanasio del Vescouo Alessandrino. il quale faceua chel lettore de salmi imponesse con tanto bas so romore, & suono della uoce, che piu tosto si poteua di re ch'egli leggesse che cantasse. Nondimeno quando egli mi souiene di qnelle lagrime che piu volte ho sparte ne'canti che si faceuano nella tua chiesa, nel principio del ricourare della mia fede: Hora di nuouo mi sento dall'istessa cagione tutto commuouere non del canto, ma delle cose che quiui si canta no, & conosco con effetto auenirne un grande profitto da

questa

questa maniera del cãtare che si fa per le chiese, quando però sia fatto con uoce chiara, & con una conueneuole maniera di cãto. Di questa guisa io sono adunque inforse tra il pericolo del piacere, & la sperienza della salute, & grandemente me ne sento trauagliare, non uolendo però mai proferire una sen tenza non degna d'essere di nuouo ritrattata, al costume approbato del cãtare nella chiesa, & fare che per cagione del diletto dell'orecchie, l'animo diuentasse piu infermo nell'af fetto della pietate. Nondimeno ogni uolta che m'auiene di sentirmi piu muouere dal cãto, che dall'istessa cosa che si can ta. Io confesso con mia graue pena di peccare in questo ef- fetto; & all'hora piu tosto desiarei di non udire cantare quel lo che si canta. Ecco dou'io son giunto piangnete meco, piangnete per me ò uoi ch'internamente oprate alcuna cosa di bene con essi uoi, l'onde i uostri fatti uanno tuttauia piu inanzi, perche quelli che non fanno cosi, non saranno pun to mossi da questo ch'io dico. Tu nel uero o mio Signore es saudisimi ti priego. risguarda, & uedi, habbi misericordia, & sanami homai da quello ne cui occhi io sono diuenta to a me stesso contentioso, & egli è cagione d'ogni mio dolore.

Ci resta a ragionare hora del piacere di questi occhi della mia carne, di cui io parlo nelle confessioni chiudeno l'orec chie del tuo santo tempio, l'orecchie fraterne, & piatose, le- quali tuttauia picchiano a me ch'io sospiro, accio di qualche maniera potiamo acquetare le ttetationi della mia carne, & il troppo desiderio della mia stãza laqual e, nel cielo, di che cõ troppo disordinato affetto sono vago di regolare in qllo che si conuiene con gli occhi iquali amano di vedere cose belle, & diuerse, risplendenti, & ameni colori. Non sia mai da que ste cose ritenuta la mia anima, ma solo la tenghi quell'Iddio, ilquale ha con effetto fatte tutte queste cose grandemẽte buo ne, percioch'egli solo, & non queste cose, e' il mio vero be- ne. Io sono da loro tocco di tal maniera in tutti i giorni del- la mia vita mentre ch'io sono desto, che non m'e' conceduto da loro di poter hauere riposo alcuno, quantunque alle voci di tutti coloro che cantano sia permesso alcuna volta di ripo sarsi col mezzo del silentio. Questa luce laquale penetra tut

to quello che uediamo, e' nel vero Reina de cieli, dalle cui lu
singhe vn giorno ch'io saro intento a fare alcuna cosa, non
pensando altrimenti a lei mi trouaro tutto intricato & confu
so, perciò ch'ella sollecita se medesima grandemẽte, di manie
ra che se per sorte in un subito si perdesse, bisognarebbe poi
col desiderio andarne cercando, & s'ella lungamente dimo-
rasse lontana ne recarebbe grande tristezza nell'animo. O lu
ce la quale era veduta da Tobia, mentre che con questi occhi
chiusi insegnaua al figliuolo la via della vita, & col mezo di
cui gli andaua inanzi col piede della Carita' senza errare in
conto alcuno. O vero quella con la quale vedea Isaco cõ gli
occhi graui & coperti dalla vecchiaia di carne, benedicendo
il figliuolo ch'egli non conosceua, ouero quella che vide Cia
cobe, il quale per calonie della sua longa etate essendo diuenu
to cieco, con vn cuor lucente fece risplendere ne figliuoli la
presignata generatione del popolo c'hauea di venire, ripren
dendo i suoi nepoti, nati di Gioseppe, cõ le mani diuersamen
te batẽdo di fuori, diuerso da quello che faceua il padre loro.
ma si come quello ch'egli conosceua interamẽte cosi comandò che si douesse fare. Questa e' la vera luce, & e' vna sola &
non altra, & quelli che la ueggono, & l'amano, sono tutti in
sieme uno solo, ma quest'altra corporale di cui io ragionaua,
col mezo d'una piaceuole, & periglio sa dolcezza ne sosten
ta la vita de ciechi amatori del mondo. Ma quelli, o Iddio cre
atore di tutti che con quella luce hanno imparato di lodarti,
& quella essaltano nel tuo hinno, non sono da lui trauagliati,
ne presi nel sonno loro. Fu questo desidero d'essere vno. Io
mi sforzo d'opporrmi alle seditioni de mie occhi, accioche
non impediscbino i mie piedi, co i quali io entro nel camino
della tua via, & indrizzo a te quei occhi inuisibili, accioche
tu sciolga il laccio da miei piedi. Tu nel uero da loro ne cer-
chi sciorre il laccio, acciochepiu non u'incapino dentro. Tu
non lassi mai di sciorre, & io non cesso mai d'accostarmi do-
ue sono piu intricati i lacci, perche tu non dormi, & non t'a-
dormẽtarai ancho mai essendo il guardiano d'Israele. O qua
te innumerabili & diuerse arti & opre, di uestire di calzare di
uasi, & d'altre maniere di simili lauori, & di pitture & di di-
HH uerse

uerse fittioni, con queste cose passando piu oltre di gran lunga da quello che ragioneuolmente si conuiene al necessario, & discreto uso, & alla pietosa significatione, hanno aggionto gli huomini per recare piacere a gli occhi humani, seguitando di fuori le cose che fanno, & rifiutando di dentro quelle per le quali sono stati fatti, anzi al tutto gettãdo quelle a terra. Ma io o mio Iddio, & mio ornamento, io ti dico in questo l'hinno, & io sacrifitio di lode al mio santificatore, percioche da quella gran bellezza la quale, è soura dell'anime, & a cui la mia anima sospira giorno, & notte, uengono bellissime maniere da cõdurle l'anime, nelle mani artifitio samẽte. Ma quelli che sono operatori, & inuentori delle bellezze eterne, sono condotti quiui per farsi aprobare a modo loro. et non come quelli c'habbino a usare di quel modo, & accio che non uadino lontano quiui è il uero modo, ma essi nol ueggono, doue potrebbono guardare per te la fortezza loro, & non l'andare spargendo, come fanno in piaceri deboli, & uani. Io che parlo di queste cose, & che conosco loro, quasi che in queste bellezze io intrometto il passo, ma tu mi diffendi Signore, tu sei quello che mi porgi aita percioche la tua misericordia è dinanzi agli occhi miei, perche se bene io sono mise rabilmente preso, tu misericordiosamente nondimeno mi liberi, & cotesto fai alcuna uolta ch'io non sento, quando io sono caduto non cosi intieramente, & alcun'altra con dolore, ch'è poi quando mi ui sono appoggiato del tutto.

Appresso di queste dette ne uiene un'altra maniera di tentatione, piu grandemente perigliosa d'alcun'altra, eccetto che quella del desiderio dello effetto carnale, la qual entra nel diletto di tutti i sensi & di tutti i piaceri, a cui quelli che si fanno lontani da te seruendo, uengono a perire. Entra nell'anima una certa maniera di uano, & di curioso desiderio sotto nome d'una scienza, & d'una conoscenza pagliata & passa ne medesimi sensi del corpo, parte per non essercitarsi nella carne, ma per fare col mezzo della carne sperienza, laquale perche consiste nel desiderio di conoscere le cose, gli occhi uengono a essere partecipi di quelle cose che si conoscano ne sensi, & il desiderio de gliocchi è chiamato dal diuino ragionamento

namento essere cō effetto propria cosa de gli occhi il vedere: nōdimeno di questo verbo ci seruiamo ancho tal uolta ne gli al tri sensi, quando di loro usiamo a conoscere alcuna cosa, & non diciamo mai, che l'udire sia fiammeggiante che'l fiutare biancheggia, che'l gusto risplende, ne che'l toccare lampeggia: ma diremo che tutti questi effetti veghino, & non solamēte diciamo vedi quello che luce in quello che solo al senso dell'occhio s'aspetta, ma ancho diremo, vedi questo, che suona: vedi quello che rende odore, uedi quello ch'è saporito & uedi quello ch'e' duro. L'onde si come è detto, la sperienza generale de' sensi si chiama desiderio carnale de gli occhi, percioche nell'effetto del uedere in cui gli occhi nel vero hanno il primo luogo, tutti gli altri sensi s'usurpano un nō so che di sembianza, quando sono intromessi in alcuna cosa di conoscenza. Quindi chiaramente si puo conoscere gli effetti, che'l desiderio & la curiosità oprano ne' sensi, quello che dal desiderio procede di bello, di bianco, di soaue, di saporito, & di piaceuole, & dalla curiositate uiene la cagione di tentare con tutte le cose che sono a queste contrarie, non gia a leuarne la molestia, ma si bene a fare sperienza, & a conoscere gli effetti dishonesti, che diletto puo egli essere a uedere un corpo morto autto tagliato, la cui uista ci spauenti, & nondimeno quiui dou'egli giace ne correno le persone, se n'attristano, & diuentano pallide, & temono poi di uederlo dormendo in sogno. Quasi come se desti fossino stati sforzati di rimirarlo, ouero che la fama d'alcuna bellezza, che fosse in lui hauesse lor tirati a questo, cosi auien'ancho di tutti gli altri sensi ilche fora lungo a raccontare, per cagione di questa peste del desiderio si rappresentano tutti quelli miracoli, che si fanno ne gli apparati delle publiche feste. Da questo si uiene a pensare a i segreti della natura, ch'ella senza nostro magisterio ha oprato, il sapere de' quali non ci reca alcuno profitto, & nondimeno gli huomini nō disiano altro che sapere. Per mezzo di questo partimente si cerca d'intendere le cose per uia della brutta scienza dell'arte magica, per questo ancho nell'istessa religione si uiene tal uolta a tentare Iddio quando si cerca segni, & prodigi, le quali cose si desiano nō

per la salute ma per la sola sperienza delle cose. egli e nel uero in questo effetto del desiderio una grandissima selua piena d'inganni, & di pericoli diuersi, ecco quante cose di queste io ho tagliate & iscacciate dal mio cuore, si come tu m'hai cō ceduto di fare Iddio della mia salute. Ma con effetto quando osarò io di dire ueggendo quanto d'ogn'intorno questa nostra humana uita è piena di queste maniere di cose, quando dico osarò io di dire di non essere intento a risguardare alcuna di dette cose, & di non potere essere preso dalla cura di queste cose uane. Certamente che teatri non mi ueggono piu, ne piu mi diletto di conoscere il corso delle stelle, & la mia anima non ha ancho mai cercata risposta alcuna dalle ombre, de spiriti. tutte le maniere de sacramenti ne quali si comette sacrilegio, fuggo & dispreggio. A te m'indrizzo o mio signore Iddio, a cui io sono con effetto debitore d'essere seruo puro & humile, o con quante maniere di machinationi con diuerse persuasioni il nimico s'adopra con essome, accioch'io chieda di ueder alcun segno. Ma io ti priego per lo nostro Cristo & per la patria di Gierusalēme pura & casta, che si come questo consenso si truoua hora molto lontano da me che cosi mi doni gratia che tuttauia s'allontani maggiormente. Quando io ti priego tal uolta per la salute di quale si uoglia persona è un'altro fine della mia intentione molto da questo differente perche tu girando quello che piu t'aggrada mi dai, dandomi parimente gratia di seguitarlo uolentieri. Ma che sarebbe mai quello che potesse contare quanto la nostra curiositate ogni giorno è tentata da molte minutissime, & abomineuoli cose, & quanto spesse uolte siamo da queste cose macchiati. Quante uolte narrando della dieta, nel principio quasi che non osamo di parlarne per non offendere gli infermi, ma poi a poco a poco uolentieri cerchiamo di persuaderne loro. Io non mi curo piu di guardare i cani che corrino dietro alle lepri, anchora che uicini mi fossero, ma quando io a caso passassi per alcuno campo, & mi abbattessi a uedere correre loro, senza dubbio che aplicando a se quella caccia il mio animo, il uerrebbe a disuiare forse d'alcune grandi maniere di profondo pensiero, non essendo disuiato dal corpo dell'animale

male, ma ſolo dalla machinatione del cuore, & quand'egli m'auiene ch'alcuna uolta ſtandomi in caſa a ſedere io ueggia pigliare le moſchi da quell'animaletto che ſi chiama ſteglione ouero che correndo eſſe ſi uengono a impaniare nelle tele de ragni, mi ſento dalla conſideratione di queſti effetti tirare intentamente perche ſe bene ſono piccioli animali, non pero procedeno queſte coſe ſenza grandi miſteri, l'onde io mi uolgo poi a lodarti o il marauiglioſo cercatore, & diſpenſatore di tutte le coſe, ma non da queſto effetto comincio a eſſere coſi intento, percioch'altro e di ſubito rizzarſi, & altro nõ cadere. & di queſta maniera di coſe tutta la mia vita è piena, & ſolo mi reſta per mia grande ſperanza, la tua miſericordia. Eſſendo adunque il cuore noſtro un ricetto di queſta maniera di coſe, portando in lui copioſamente l'abondanza delle vanitati: quindi auuiene poi che molte volte le noſtre orationi ci ſono interrotte, & turbate: & dinanzi al tuo diuino coſpetto, mentre che con la voce del cuore ſiamo ſolleciti alle tue orecchie, non ſo donde una coſa di tanta importanza venghi tagliata dal corſo di mille penſieri di coſe vane, & falſe.

Debbiamo noi forſe mettere ancho queſto nel numero delle coſe che ſi deono diſpregiare, ouero pure ci recara egli cagione di ſperarne alcuna. certamente non altro che la tua miſericordia, con laquale ci hai di gia cominciato a cangiare, & tu ſai bene in quante parti tu m'hai gia mutato, ilquale, prima mi ſanaſti dal vitio della luſſuria, nel quale io era tanto intento, accioche tu ſia ſempre fauoreuole al ſanarmi di tutti gli altri miei peccati: ſanami adunque tutti i miei dolori, & rimediarai la mia vita dalla corrottione, & perche col mezzo del tuo timore ne hai abbaſſata la mia ſoperbia, & le mie ſpalle hai fatte diuenire manſuete ſotto del tuo giogo, pero mi coronerai nella pietate, & nella miſericordia, & farai diuenire ſatollo ne tuoi beni tutto il mio deſiderio. Hora io porto il tuo giogo, & m'e' molto piaceuole, percioche tu hai permeſſo, & uoluto coſi. Ma egli era pure con effetto tale quantonque io nol conoſceſsi, quando io temeua di intrarui ſotto Ma che coſa ſia ſignore che ſignoreggi ſenza compagnia, &

che solo sei il uero signore, non hauendo alcun'altro scuto di te, non mi sanerai tu anchora quest'altro terzo modo di tentatione faceudolo partire da me. S'egli pero è possibile che in questa uita si possi stare senza temere, amare, & uoler'essere amato dagli huomini, nō per aitro rispetto che per hauere allegrezza doue la nō puo essere mai, egli è una infelice uita, & una lode molto brutta, & molto grande di non amarti & di non temerti certamente: Essendo tu quello che t'opponi a soperbi. aglihumili cōcedi gratia, gridi fuora dell'ambitioni del mondo, & fai tremare fina le fondamenta de monti. Ma pch'egli ci è pure dimestieri per cagione d'alcnni officij dell'humana compagnia, d'essere amati, & temuti da gli huomini. Il nimico della nostra vera beatitudine pero' ci sollecita et in ogni parte ci tende lacci. diffendici, diffendici tu Signore, accioche mentre che siamo combattuti, nō uegniamo incautamente a rimanere presi, & che non allontaniamo la nostra allegrezza dalla tua verita'. Ci sia lecito d'essere amati, & di essere temuti non per altra cagione che per te solamente, & cosi di questa maniera facendo, venghi egli poi ad hauere cō esso lui quelli che sono fatti a lui simili, non nell'unione della carita'. ma alla cōpagnia del tormēto, ilquale ha conchiuso di mettere la sua sedia nell'acquilone, accioche quelle che nella peruersa & non dritta strada l'imitassero. diuentati frigidi & tenebrosi, il venessero a seruire. Noi altri Signore ecco che siamo il tuo popolo picciolo, degnati di possederci, allarga le tue ali, accioche noi fuggiamo sotto di loro. Tu sarai la nostra gloria, per tua cagione siamo amati, & amiamo. & la tua parola viene temuta da noi. Chiunque brama essere lodato da gli huomini a tuo dishonore, non sia poi diffeso da loro quando tu ci verrai a giudicare, ne quando tu il condannarai potra essere tolto da quella pena a cni sara destinato. Ma quādo vno che non sia in peccato verra' lodato dal desiderio del la mia anima, & non sara da lui benedetto chi con effetto fara peccato, ma solamente lodara quel tale per cagione d'alcuno bene che tu haurai lui conceduto, & ch'egli poi si rallegri piu di questa maniera di lode ch'egli non fa del dono, che tu l'hai conceduto. Questo parimente dispreggiandoti cerca di

essere

essere lodato, & molto migliore viene a essere colui che'l loda che quello ch'e lodato: percioche a colui piacque di vedere in quest'huomo il dono d'Iddio. & a costui fu piu a grado di quello di Iddio, quello de gli huomini.

Da queste maniere di tentationi siamo ogni giorno trauagliati Signore, & tentati senza mai cessare, la nostra lingua humana e' come una continoa fornace, & tu ci comandi in questo a usare la continenza, concedici gratia di quello che tu comandi, & sia poi quello che piu t'aggrada. Tu conosci bene quanti sospiri dal mio cuore sono uenuti a te per cagione di questo affare, & parimenti quanti fiumi da gli occhi miei. Non cosi di leggieri conosco anchora com'io mi sia cãgiato da questa peste, & molto temo delle mie cose segrete, le quali se bene non sono manifeste a' miei occhi, sono nondimeno conosciute da tuoi. In tutte l'altre maniere di tentationi, ho pure alcuna via da potermi sfogare, ma in questa quasi ch'io posso dire non ue n'essere niuna, percioche ne desideri de piaceri carnali, & nella non conueneuole curiosità di conoscere le cose, io veggo pure, quant'io posso cõseguire per raffrenare il mio animo, quando auiene ch'io manchi di questi effetti, o col desiderio, o con essere pure da me lontani, per ch'allhora io ricerco a me stesso quanto piu, & meno egli mi sia a noia, il ritrouarmi priuo di loro, & quelle ricchezze che da questo se ne ponno aspettare, accioche seruino ad alcuna di queste tre maniere di desiderij, ouero almeno di due, o pure anco di tutte: se l'animo non puo per se medesimo comprẽdere, di che maniera possedendo loro l'habbi a dispreggiare, potra' almeno lasciate l'affetto loro, accioch'egli si uenghi a diuentare netto, & buono, ma nel uero che potiamo fare noi accioche manchiamo di non hauere a essere lodati, & da quel lo effetto che sperimentiamo nelle lodi. Adunque e' forsi bene il uiuere male, & cosi perdutamente, & tanto indarno che non ui sia alcuno che ci conoschi, che non habbi cagione di biasimarci. Oime che maggior pazzia di questa si puo, ne dire ne pensare, ma se la lode ha da essere, & debbe compagna della buona uita, & delle buone opere, egli e' primieramente di mestieri di non lasciar mai cosi la compagnia loro,

come

come ancho l'istessa buona vita. In questo io non sento con qual'animo giusto, o con qual'infermo io mi sia, se non dopo ch'io n'ho fatta pruoua. ch'adunque ti confessaro io Signore in questa maniera di tentatione. Ch'altro diro se non ch'io mi conosco vago delle lodi, ma molto piu dalla loro cagione & dell'istessa veritate. Se con effetto egli mi venisse posto inanzi di dire quale piu tosto io vorrei, ouero essere instabile, & in tutte le cose errare, venendo poi da tutti gli huomini lodato, ouero essendo costante & in tutte le cose conoscendo il vero essere da tutti biasimato. certo io ueggo quello che piu tosto bramarei. Nondimeno io non vorrei mai che la lode d'alcuno mio bene per la bocca d'altri mi recasse alcuna allegrezza, per che non solamente confesso che da questo effetto s'aumenta ma che dal sentirsi biasimare scema ancho, & quando egli uiene che da questa mia infelicitate io sia turbato, subito mi si fa inanzi una maniera di scusatione, la quale come ella sia, tu il sai o Iddio, perciochè io ne sono incerto. Ma poscia che non solamente hai ottenuto da noi la continenza cioe' dall'amore di quelle cose alle quali siamo constretti, ma anchora la giustitia cioe' di che maniera l'habbiamo a usare, perche non solo hai uoluto essere tu amato da noi, ma che anchora n'amiamo il nostro prossimo. Molte uolte m'auiene ch'io mi conosco dilettarmi del profitto & della speranza del prossimo, & si come io sono tutto uago d'udirlo lodare del bene, cosi mi sento poi tutto ingramire quando io l'odo biasimare del male. ch'egli è forse ignorante, o che forse é bene. tal uolta io mi attristo edlle mie lodi, uedendo che si lodano in me quelle cose, nelle quali ci sono a me stesso a noia o che alcuni beni piccioli & leggieri sono da molti stimati molto piu di quello che meritano con effetto. Ma di nuouo donde so io, o uero come poi oltre di questo uengo a pigliare tanta affettione ch'io non uoglio poi contradire di quello che uiene detto di me stesso, a colui che mi loda, non perch'io mi senti muouere dalla uaghezza, & dal profitto di quella lode: ma perche quei beni, che mi sono cari, perche veggo che sono in me, tanto piu mi paiono giocondi, quanto piu conosco che sono a grado ad altri. Nel vero che in questo io sono

di me

di me ſteſſo incerto, ecco ch'in te veritate io veggo eſſermi di meſtieri di muouermi nelle mie lodi, non per mia particolare cagione, ma per lo profitto del proſsimo, & s'egli poi m'auiene di far coſi, io nol ſo. Io medeſimo ho di queſta coſa meno conoſcenza in me, di quella che v'hai tu. Io ti priego o mio Iddio, che tu ti degni fare a me ſteſſo noto queſto effetto, accio ch'io il poſsi confeſſare a quei miei fratelli, che hanno a pregare per me. Io tornarò di nuouo a eſſaminarmi piu diligentemente, s'egli è il vero, che nelle mie lodi io mi ſenti muouere per lo profitto del proſsimo. Da che viene che s'alcuno è biaſimato ingiuſtamente, che queſto mi muoue meno di quello che farebbe ſe foſsi biaſimat'io, perche cagione mi ſent'io piu mordere dal diſpiacere di quello biaſimo che m'è fatto, ch'io non ſo quando in altri che mi ſia preſente, io ne ſento il medeſimo. Nel uero io non ſaprei dire come queſto ſia, & egli non reſta gia perch'io ne ſia ingannato, accioche dinanzi a te non confeſsi il vero col mio cuore, & con la mia lingua, fa pure Signore, che un tal'errore ſia ſempre lontano da me, & che la mia bocca non mi ſia mai oleo di peccatore per ingraſſarne il mio capo. Io ſono mendico & pouero, & molto meglio nel ſegreto ſoſpirando, io ſono a me ſteſſo in odio, & ne uo cercando la tua miſericordia fin tanto, che ſi rimedia al mio diffetto, & che venghi all'acquiſto di quella pace, laquale non è conoſciuta dall'occhio preſentuoſo.

Il ragionare nel vero, che procede dalla bocca ſolamente, & quei fatti che fanno conoſcere gli huomini contengono in loro una certa maniera di perglioſa tentatione, per cagione dell'amore delle lodi, ilquale procaccia ſempre per lo mezzo di certi quaſi mēdicati fauori di peruenire ad alcuna particolare eccellenza, ilche ſi riprende non d'altra maniera di quella, che da me ſteſſo in me ſono ripreſo, percioche molte volte auuiene, che l'huomo ſi gloriarà veramente dell'iſteſſo diſpreggio della vanagloria, & gloriandoſi di ciò, viene a dimoſtrare in queſto chiaramente, che mentre ſi gloria, non diſpreggia altrimente, l'iſteſſo effetto della vanagloria.

Gia di dentro e' un'altro male nella medeſima maniera di ten tatione, per cui diuentano poueri quelli che ſi dilettano di piacere ſolamente a loro ſteſsi, non curandoſi punto dell'eſſere, o del non eſſere a grado a gli altri, nõ uſando mai alcun' arte per diuenire cari a gli altri. Ma quanto piu piaceno a loro medeſimi, tanto piu ſi uengono a fare poco a grado a te, et non ſolamẽte di quelle coſe che non ſono buone, come ſe foſſero buone, ma anchora uſando de' tuoi beni come de' ſuoi medeſimi, ouero pur'ancho come tue coſe: ma non degne di loro, ouero come coſe della tua gratia, ma non conueneuoli a loro, non come quelli che ſono uaghi di godere di queſte coſe nella compagnia de gli altri, anzi com'inuidioſi di uederne altri participare. In tutte queſte coſe, & in tutte l'altre maniere di qneſti pericoli, & fatiche uedi ſignore qual'e'il tremito del mio cuore. Quando mi pare che piu toſto le mie ferite ſieno da te ſanate, che ſentirmi punto ſtimolare.

Verità doue non ſei tu uenuta con eſſo me, inſegnandomi quello ch'io ho di fuggire & quello ch'io ho d'abbracciare, mentre ch'io ti rendeua conto della maniera che meglio ho potuto, di queſte mie uiſte eſterne, & baſſe conſilgliandomi del tutto coneſſate, con quel ſenſo ch'io ho potuto ho luſtrato il mondo di fuori, & ho gouernata la uita del mio corpo, & coſi i miei ſenſi, con gli effetti che da me ueniuano, appreſſo ſono poi intrato nelle coſe ripoſte nella mia memoria in molte grande abondanza, piena con marauiglioſi modi d'innumerabili coſe, & conſiderando queſte coſe ne rimaſi tutto ſtupito, & di loro ſenza te non fui atto di poterne conoſcere alcuna, e ritrouai con effetto che tu non eri niuna di loro, certamẽte ch'io medeſimo non ſono ſtato l'inuẽtore di tutte queſte coſe ch'io ho paſſate, anzi ſono ſtato sforzato d'iſtimare, & di partire ciaſcuna di loro nella ſua particolare degnita', alcuna togliendo a quei ſenſi che di cio haueano cargo di dare notitia, alcun'altra uſaua all'eſſamine di me ſteſſo, & altra ſentiua eſſere con queſti effetti miſta, un'altra che riconoſceua & annoueraua i detti ſenſi, altra che praticaua le coſe grandi ch'erano nella memoria, altra che loro conſeruaua, & alrra finalmẽte che di quiui la ſgombraua. Ne io medeſimo mentre che

facua

faceua tutte queste cose, cioè la mia forza con laquale io opra ua sono certo che tu non eri quella, percioche tu sei quella lu ce uermanente col mezzo di cui io consilgliaua tutte le cose s'ell'erano, quello ch'erano, & quãto hauessero da durare & t'udiua dire & comandare. Questo so io molte uolte, & di questo sono uago assai, & sempre ch'io posso torm i delle necessitati di tutte l'altre attioni, subito io mi ritorno a questo piacere. Ne meno in tutte queste cose ch'io pratico col mezzo del tuo consiglio, ritruouo luogo sicuro per la mia anima se non in te a cui si legano tutti i miei erranti pensieri, de quali alcuno per mia cagione non si parti mai piu da te. Alcuna uolta tu m'intrometti internamẽte in alcun effetto molto unico, & inusitato a me pieno di non so che dolcezza, la quale se diuentasse in me perfetta, io non so come sarebbe che questa uita non fosse: Ma lasciando di ragionare di queste cose io ritorno, io sono di nuouo tirato agli usati & faticosi pesi da quali son'anchor tenuto, & molto piãgo perche ueggo ch'anchora ritardo molto, tanto mi pare graue questo peso della mal'usanza, che doue io posso ualermi io non uoglio, et dou'io uorrei non posso. Infelice me nell'uno, & nell'allro di questi effetti.

Da queste cose io sono uenuto alla consideratione delle piaghe de miti peccati delle quali sono cagione tre maniere di desideri, & ho chiamata la mano ritta alla mia salute, ne hebbi gratia di uedere il tuo splendore nel mio cuore sgombro da quest'effetti: onde ripercosso da quello dissi tu sei quella uerità ch'è presidente suora di tutte le cose. Io non ti uolsi perdere col mezzo della mia auaritia, ma uolli cercare di possederti insieme con la buggia, & si com'alcuno non si truoua che mai brami di dire tanto il falso ch'egli non possi conoscere sẽpre il uero di quello che dice, cosi io uenni a perderti signore Percioche non ti degni di lasciarti possedere con la buggia. C'haurei io potuto ritruouare che fosse stato buono per ricõciliarmi teco, m'era egli forse bene ire agli agnoli, col mezzo de priegli de quali et co quali sacramenti molti altri si sono ingegnati di ritornare a te, non essendo per loro stessi atti a fare ciò, & per quello ch'io n'odo hanno tentato queste cose &

ſono incorſi poi nel deſiderio delle curioſe uiſioni, & ſono fatti degni d'eſſere da quelle ſcherniti: Partiti da te andauano cercando la dottrina della pompa, piu toſto ſcoprendo i petti, che percuotendo loro, & furono condotti dalla fallace ſembianza del uero, a diuentare ne' loro cuori compagni della ſoperbia loro, con le potenze di queſto aria, dalle quali, le forze magnifiche ſarebbeno ingannate, cercando un mezzo col quale, ne poteſſero eſſere purgate, & non ue n'era alcuno, ſe non il diauolo traſmutato nell'Agnolo della luce, & grandemente ſtimolo' la fragile, & ſoperba carne, percio ch'egli non era di corpo carnale, eſsi erano poi mortali, & peccatori, & atti di leggieri a fare contra de' tuoi ſanti comandamenti, ma tu Signore, cui ſoperbamente cercauano di riconciliarſi, ſei immortale, & ſenza alcun peccato, & chiunque hauea da eſſere mezzano fra Iddio, & l'huomo, era ragioneuole, c'haueſſe delle parti che foſſero ſimili a Iddio, & di quelle ſimili a gli huomini, & non foſſe ſolamente in tutto ſimile a gli huomini, & in tutto lontano da Iddio, ouero tutto ſimile a Iddio, & lontano tutto da gli huomini: Di maniera ch' egli non poteſs' eſſere mezzano, & è nel uero fallace quel mezzano, il quale per cagione de' tuoi ſegreti giudicij merita d'eſſere ſchernito dalla ſoperbia, hauend' egli fatta una conuentione, con gli huomini, & un'altra volendo eſſere tenuto d'hauere con Iddio, accioche quello, che per cagione della mortalità della carne, non ſi puo' coprire, almeno col mezzo dell'immortalitate, ſi venghi a ſoſtentare, ma, perche la morte è il premio del peccato, ſi com'egli e' commune con gli huomini, coſi anchora parimente verranno inſieme a eſſere condannati alla morte.

Tu ſei con effetto il vero mezzano, ilquale col mezzo della tua ſanta miſericordia hai fatti paleſi a gli humili, i tuoi ſegreti, & uoleſti ch'al tuo eſſempio apprendeſſero la detta humiltate. Gieſu Chriſto fu quell'huomo, ch'apparue fra i peccatori mortali, & fra queſto giuſto mortale vero mezzano fra Dio, & l'huomo, percioch'egli fu mortale

le con gli huomini, & giusto con Iddio, accio ch'essen-do la mercede della giustitia la vita, & la pace, per mezzo della giustitia congiunta con Iddio uenisse a discacciare la morte de' peccatori giustificati, laqual'egli insieme con essi loro volle patire communemente. Questo c'e' stato dimostrato da quei santi antichi Padri, accioche cosi essi per mezzo della fede ch'hebbero della sua futura passione, si come noi per la fede della passata potessero diuenire salui. Quanto a quello, che s'aspetta all'huomo, egli fu mezzano, ma in quanto a quello, che è proprio del verbo, non e' altrimente mezzano, ma uguale a Iddio, & e' Iddio appresso a Iddio, & insieme con lo spirito santo è uno solo Iddio. Di che maniera tu c'habbi amato tanto grandemente, o buono Padre, ilquale non solamente non hai voluto perdonare al tuo unico figliuolo, ma quello per noi ti fu agrado di dare in preda della morte. Di che maniera c'hai tu tanto amato, c'hai permesso, che colui per noi, il quale non per uia di rapina e' stato detto d'esserti uguale, si sia fatto suddito in fin' alla morte della Croce. Essend'egli solo libero nella morte, hauend'egli forza di lasciare partire da lui la sua anima, & forza di poterla ricourare di nuouo. Egli ti fu per noi offerto in vittima, & fu insieme vincitore. Egli ti fu ancho per noi sacerdote, & sacrificio, percioch'egli ti fu sacerdote non t'offerendo in sacrificio noi figliuoli de' serui, ma lui medesimo nato da te per noi seruire. Meritamente adunque e' la mia speranza tanto grande in lui, che per mezzo de' suoi meriti ti degnerai risanare tutti i miei affannati dolori, per lui, che siede gloriosamente alla tua mano ritta, & tuttauia ti priega per noi. Altrimente, se cio' non fosse io mi disperarei. Nel vero che molte, & grandi sono le mie piaghe, sono dico molte, & grandi, ma assai maggiore, & piu ampia è la tua santa medicina. Noi haueressimo potuto pensare chel tuo santissimo figliuolo fosse stato molto lontano dalla congiuntione dell'huomo, & poi venire nella ostinata disperatione di noi medesimi, quando noi non l'hauessimo veduto farsi carne, & degnarsi d'habitare nel mondo fra noi.

Io

Io mi sarei tutto spauentato ne' miei peccati, & malamente sarei stato trauagliato nel cuore dalla mia miseria, & da miei peccati, & sarei ito pensando di fuggirmene in luoghi solinghi, ma tu m'hai soccorso, & confirmato in me, dicendomi. Percio è morto Christo per tutti, a fine che quelli che sono viui, non viuano piu a loro medesimi, ma a colui ch'è morto per loro. Ecco adunque Signore ch'io impongo in te tutta la cura di me stesso, accioch'io viua, & anderò tuttauia considerando le cose merauigliose della tua legge. Tu sai molto bene la mia ignoranza, & la mia infirmitate. Insegnami, & sanami. Quell'unico tuo in cui sono riposti, & nascosti tutti i tesori della sapienza, & della scienza, m'ha redento col suo pretioso sangue. Non mi diano biasimo alcuno i soperbi, perch'io pensi al mio pregio, & il magno & beuo & priego, & pouerello desidero di diuenire satollo fra il numero di coloro che magnando di lui restano satolli, lodando quel Signore ch'essi uanno cercando.

DELLE DIVOTE CONFESSIONI

DEL DIVINO P. SANTO AGOSTINO.

LIBRO VNDECIMO.

SIGNORE, essendo egli tutta tua l'eternitate, sara egli forse possibile che tu non sappi quello ch'io ti dico, ouero uedi forse col tempo quello, che viene fatto a tempo, perche mi vo io prolungando nel dire tante maniere di cose. Nel vero ch'io non fo questo, perche tu col mio mezzo l'habbia conoscere, ma di questa maniera facendo, io vengo a fare piu sollecito in te il mio affetto, & quello parimente di coloro, che leggeranno queste cose, accioche poi tutti dichiamo. Il Signore è grande, & molto degno d'essere lodato. Io ho gia detto, & dirò anchora, che per l'amore del tuo amore, io fo queste cose. Perche parimente nell'orationi ti preghiamo, & nondimeno la veri-

tà dice. Il vostro padre prima che gli chiediate cosa alcuna conosce molto bene quello che vi fa' di mestieri. Vegniamo adunque a confermare in te il nostro affetto confessandoti le nostre miserie, & le tue misericordie soura di noi, accioche poi che di gia hai cominciato, ci liberi del tutto a fine che potiamo lasciare homai d'essere miseri in noi, & potiamo essere beatificati da te percioche tu ci hai chiamati, accioche siamo poueri di spirito, humili, lagrimosi, affamati, & sitibondi della giustitia, pietosi di cuore, mondi, & pacifichi. Ecco ch'io t'ho narrate molte cose di quelle ch'io ho potuto & voluto; perche tu prima hai voluto ch'io mi ti cõfessasi o mio Signore Iddio, perche tu sei buono, & perche la tua misericordia dura in tutti i secoli.

Quando potrò mai essere bastante con la penna della lingua a dire tutte le tue essortationi, tutti i tuoi timori, le tue consolationi, & i tuoi gouerni, per mezzo delle quali cose m'hai condotto a predicare la tua parola, & a dispensare il tuo sacramento al tuo popolo, & quãdo pure io fosi sofficiente di narrare tutte queste cose, caro mi constarebbe ogni poco spatio di tempo, perche di nuouo io mi sento tutto ardere di desiderio di meditare la tua legge, & di confessarti in essa tutta la scienza, & tutta la mia ignoranza: i primi effetti della illuminatione che mi facesti, & le reliquie delle mie tenebre fin tanto, che dalla fortezza ne resti tutta consumata l'infermitate, & non voglio ch'in altro si perdino l'hore, ch'io ritruouo libere dalle necesiitati di ritornare il corpo, & dalla intentione dell'animo, & dalla seruitu' per laquale siamo ancho obligati, nõ dimeno usiamo con essoloro. O mio Signore Iddio ascolta ti priego la mia oratione, & la tua misericordia essaudisca il mio desiderio, percioch'egli non pure me solo infiamma, ma brama parimente d'essere ad uso della fraterna caritate, risguarda nel mio cuore, & uedrai ch'egli e' cosi com'io ti dico, ch'io ti posi offerire in sacrificio la seruitu' de' miei pensieri, & della mia lingua, concedemi appresso alcuna cosa da potter ti offerire, percioch'io sono pouero, & mendico, & tu sei ricco di tutte quelle cose, che da noi ti uengono chieste, & securamente hai cura di tutti noi. Taglia adunq; & diuidi i miei

labri cosi interni, com'esterni da ogni maniera di buggia, & di prosuntione, fa che i tuoi scritti fieno i miei casti piaceri, & ch'io nõ pigli errore in loro, ne sia da loro inganato mai. signore attẽdi, & habbi misericordia di me o mio signor'Iddio luce de i ciechi, & uirtute de gli infermi, subita o luce di chiũque uede, & uirtu de forti, attendi all'anima mia, & ascolta la che dal profondo ti chiama perche se le tue orecchie nõ fossero ancho presenti fin nel profondo, a chi andaressimo noi, & a chi gridaressimo mai, il giorno e' tuo, & tua e' la notte a ogni tuo uolere i momenti del tempo sen uolano, concedeci adunque tempo alle nostre meditationi nelle cose segrete della tua legge, & non chiudere cotesta porta contra di coloro che picchiano. io son certo che tu nõ hai uoluto che indarno fieno state scritte tante carte de tuoi gran segreti, & quando fusse altrimente, le selue ancho non haurebbeno riceuuti i loro cerui, che uanno ritornano, pascono, giaceno & istanno ruminando in loro, o Signore fammi perfetto, & riuelami coteste cose, ecco che la tua uoce e' la mia allegrezza. ella e' soura della bondaza de piaceri. Dãmi quello ch'io amo. io amo con effetto, & tu m'hai conceduto quello ch'io amo. Tu non abandoni mai i tuoi doni, ne dispreggi la tua herba quand'ella ha sete. Io ti confessaro tutto quello ch'io ritrouaro ne tuoi libri, & udiro la uoce della tua laude, & beuerotti, accio ch'io possi cõsiderare le cose marauigliose della tua legge, cominciando da quel principio nel quale tu facesti il cielo & la terra poi a quel regno della tua santa cittate ch'e' conesfote eterna. Signore habbi di me misericordia, & essaudissi il mio desiderio. Io penso bene ch'egli non sia di terra, ne d'oro ne d'argẽto, ne di pietre, ne d'adorne uesti, ne d'honori, ne di potẽza, ne di piaceri della carne, ne delle cose che fanno di mestieri per le necesitati del corpo, & della perigrinatione, di questa nostra uita. le quali cose tutte s'appongano a noi che cerchiamo il tuo regno, & la tua giustitia. Vedi mio Signore Iddio, dond'e' il mio desiderio. Gli ingiusti m'hanno narrati i loro piaceri, ma non secondo la tua legge Signore, uedi adunque dond'è il mio desiderio. Vedi padre risguarda, uedi & approua poi, & sia egli a grado nel cõspetto della tua

misecordia ch'io posi ritrouar gratia dinanzi a te, accioch'a me, ch'io picchio, siano aperte l'interne parti de' tuoi ragionamenti. Io ti priego per Giesu Christo tuo figliuolo, & nostro Signore huomo della tua mano ritta, & figliuolo dell'huomo, ilquale hai confirmato per tuo, & per nostro mezzano, per cui cercasti di noi, che non ti cercauamo altrimenti. Tuo figliuolo per cagione di cui hai fatte tutte le cose, & per lo quale tuo unico hai chiamato me nel numero del tuo popolo credente, nel quale, & io per lui ti priego, che siede alla tua mano ritta, & tuttauia ti priega per noi, nel quale sono nascosti tutti i tesori delle scienze, & della sapienza. Io cerco lui ne' tuoi libri, Moise' di lui scrisse. Questo dice egli: questo dice la uerita'.

Fa ch'io odi, & intendi di che maniera nel principio tu facesti il cielo, & la terra. Queste cose furono bene scritte da Moise, ma egli scrisse, & poi si parti', venendone a te, & egli non m'e' hora inanzi, perche s'egli ui fosse, mi sforzarei di ritenerlo, & il pregarei, & nel tuo nome lo stringnerei, che mi palesasse queste cose, & offrirei l'orecchie del mio corpo a quel suono ch'uscisse della sua bocca. Quand'egli parlasse in uoce hebraica, certamente, chel mio senso dell'udire, sarebbe toccato in darno, & quindi la mia mente non potrebbe capire cosa alcuna, ma, s'egli ragionasse latinamente, io saprei quello, che dicesse, ma d'onde saprei poi s'egli mi dicesse il vero, & quando pure auenisse ancho, ch'io'l sapesi. Il saprei io forse da lui, o pure internamente, dentro nel domicilio del mio pensiero, ne da hebraica, ne da latina, ne da greca, ne da barbara veritate senza il mezzo de gli stromenti della bocca, & della lingua, ma senza alcuno romore di silabe mi fosse detto, egli dice il vero, & io allhora con effetto confidentemente subito n'haurei detto a quel tuo huomo, tu dici il vero. Non potendo io adunque chiedere lui di questo, io mi volgo a te, o verita' di cui egli tutto pieno disse il uero. Io ti priego o mio Iddio, io ti priego che ti degni perdonare a' miei peccati, & si come tu concedesti gratia a quel tuo seruo di dire queste cose, cosi degnati di concedermi ch'io posi loro intendere parimente.

Ecco che sono il cielo & la terra, gridano perche sono stati fatti, per cangiarsi poi, & mutarsi alcuna uolta, ogni cosa che non è fatta, quantunque sia. non si truoua però in lei alcuna parte di quello che prima non era, si come il cangiarsi, & il mutarsi. Gridano adunque perche per loro medesimi non s'hanno potuto fare, & dicono, noi siamo stati fatti, adunque non erauamo auanti che fossimo fatti, accio che potessimo hauere l'essere da noi medesimi, & la uoce di coloro che parlano è l'istessa apparenza, tu signore che sei bello, facesti che quelle cose fossero parimente belle, perche sei buono, & elle sono buone, & perche sei con effetto, elle hanno l'essere, ma non sono gia cosi belle ne cosi bnone, ne sono di quel la maniera che sei tu loro creatore, a pari di cui si può dire che elle non sieno belle ne buone, ne che meno habbino alcun'essere. Noi sappiamo tutte queste cose, & te ne rendiamo gratia, & la nostra scienza a rispetto della tua, si può chiamare ignoranza.

Nel principio Iddio fece il cielo & la terra. Di che maniera adunque facesti il cielo & la terra, che machine tanto grandi sono della tua opra certamente non a guisa d'huomo che sia artefice formando un corpo d'un'altro corpo, col mezzo del pensiero dell'anima potente di mettere qualunque spetie insieme che con l'occhio interno scorgesse in se stessa. ma doue hauerebbe ella questa forza, senō per essere stata fatta da te, & per mettere ad effetto qual si uoglia spetie gia presēte, & atta d'hauere l'essere, si come auiene di terra, di pietra, di legno, d'oro, & d'ogn'altra maniera di q̄ste simili cose. Doue haurebbeno mai queste cose l'essere se tu non hauessi fatte loro. tu essendo fattore hai fatto il corpo et l'animo che comanda alle membra, & la metteria di cui si forma alcuna cosa, parimēte hai fatto l'ingegno col mezzo di cui s'acquista l'arte, & si cō prende di drento quello che si fa di fuori, tu hai fatto il senso del corpo, il qual'è mezzano a tirare dall'animo impresso quello ch'è poi fatto, accio ch'egli internamente fra se istesso considera con il uero presente se quello ch'è stato fatto, è ben fatto o non, tutte queste cose ti lodano o creatore del tutto. Ma tu di che maniera fai le dette cose, & come facesti il cielo

& la terra, non gia nell'aria, ne meno nell'acqua, percioche queste sono cose che s'aspettano al cielo, & alla terra, ne meno può essere che nell'uniuerso mondo habbi fatto l'istesso uniuerso mondo, per che nel uero nõ ci era luogo, doue egli fosse inanzi che fosse fatto, accio c'hauesse l'essere. Io sono certo che tu non hauesti alcuna cosa nelle mani cõ la quale tu potessi fare il cielo & la terra, ma donde uiene, che prima non ti facesti alcuna cosa, con la quale potesti fare qualche altra cosa, che cosa è cotesto, non altro che tu medesimo. adunque tu dicesti, & tutte le cose furono fatte, di maniera, che solamente con le tue parole hai fatte tutte loro.

Ma di che maniera parlasti tu Signore, forse di quella istesse che gia s'è udita la tua uoce nella nube, dicendo. Questo è 'l mio diletto figliuolo. Quella uoce è fatta, & passata, cominciata, & finita, s'udì bene il suono delle silabe, ma tosto passarono, tirandosi l'una dietro l'altra: la prima la seconda: dopo la terza, & cosi tutte l altre ordinatamente fin'all'ultima, & dopo l'ultima ui rimase il silentio, l'onde è cosa chiara & euidente, che'l moto della creatura ne trasse quella uoce, seruendo col mezzo suo, quantunque mondano, al tuo diui uio uolere: & queste cose fatte a tempo, sono state dalle tue parole manifestate all'eterna orecchia di quella mente prudente, la cui interna orecchia è posta ad udire la tua eterna parola, percioche quella uolle comparare le tue parole che s'udiuano risuonare temporalmente con quelle che sono del tuo silentio eterno, & disse alcuna cosa è da lungi, sono dentro di me, & non ui sono, percioche se ne fuggono poi, & passano, ma la parola del mio Signore resta soura di me eternamente. S'adunque con le parole, che risuonano, & che passano dicesti, che fossero fatti, il cielo & la terra, & che cosi l'habbi fatto con effetto. Era forse alcuna creatura temporale, inanzi che fossero il cielo & la terra, a' moti temporali di cui quel la uoce potesse aggiungere temporalmente. Nel uero ch'inãzi al cielo & alla terra, non u'era corpo niuno: ouero se pure u'era, cotesto hauresti fatto al meno senza mezzo d'alcuna uoce che se ne passasse, ma donde haureste poi fatta cotest'altra uoce transitoria con laquale dicesti che fossero fatti

il cielo, & la terra, tutto quello adunque ch'era quiui donde uenne una tal cosa, s'egli non fosse stato fatto da te non hauerebbe hauuto alcun'essere, accio ch'adunque fosse fatto il corpo da cui procedessero queste parole per le quali s'intendeua quello che da te fu detto.

Tu ci chiami adunque o Iddio a intendere la parola d'Iddio appresso di te il qual si dice eternamēte, & col suo mezzo tutte le cose sono parimente dette eternamente, altrimenti sarebbeno con il tempo, & la mutatione delle cose, e non uera eternità, ne uera immortalitate. Io ho conosciuto q̄sto signore Iddio, di che te ne rendo gratie. Io l'ho conosciuto io il cōfesso a te signore, & comessome il conosce, & ti benedisce ancho chiunque non é ingrato alla certezza del uero. Habbiamo conosciuto, o grande Signore, & che cosa habbiamo conosciuto, perche cagione tutto quello non è che gia era. & perche poi e' hora quello che non era prima, poi che in tanto si more in quanto si nasce, egli non e' adunque cosa alcuna che s'opponghi, ne che succedi alla tua parola, perciochè egli e' ueramēte immortale & eterno. l'onde ogni cosa che tu dici e' insieme eterna con la tua parola eterna, & tutto quello che tu dici che sia fatto si fa, ne d'altra maniera fai le cose se non col mezzo di dire che si faccino. Quantunque insieme non sieno tutte eterne quelle cose che dicendo tu fai:

Perche ti priego o mio signore Iddio, per tutto q̄sto ch'io ueggo, ma di che maniera io parlo non so se non che ciascuna cosa ch'una uolta ha cominciata a essere, é dimestieri che ne uenghi al fine, & all'hora comincia a essere & ad hauere fine, quando si conosce nell'etterna magione il tempo di douere, & cominciare, & finire, doue senza non può alcuna cosa cominciare, ne finire, ilche non e' altro, che la tua parola, laqual'è quel principio, che parla à noi. Di questa maniera si parla nel Vangelio per la carne, & é quello ch'e' peruenuto di fuori dell'orecchie de gli huomini, accio' ch'essi credessero, & di dentro cercandosi si trouara' nell'eterno vero, doue s'insegna a tutti i buoni discepoli, & dou'e' uno maestro solo, quiui n'odo la tua uoce Signore, che mi dice, perche cagione quello ci parla, che c'insegna parimente. Ch'e' con

effetto colui che c'insegna se non il uero sempre fermo, percioche noi uegniamo allhora condotti alla fermezza del uero, quando siamo auisati col mezzo della mutabile creatura, doue poi apprendiamo con effetto le cose, fermandosi quiui & ascoltando lui, & si rallegriamo di uera allegrezza per cagione della uoce dello sposo, laquale ci ritorna donde prima partesimo, ch'e' il uero principio, ilquale, se non istesse fermo, mentre ch'andiamo errando, non ui sarebbe poi luogo doue potessimo ritornare. Quando poi auiene che ritorniamo da gli errori, conoscendolo ciascuno di noi ritorniamo a lui, accioche, lo potiamo conoscere, ch'egli e' quello che lo c'insegna, percioch'egli e' il principio, che parla con esso noi.

In questo principio il Signor'Iddio fece il cielo, & la terra, nella tua parola, nel tuo figliuolo, nella tua verita', & nella tua sapienza, ma nella tua uerita' dicendo con marauigliosa maniera, & marauiglioso modo oprando. Chi sarebbe mai bastante di poterlo capire, & chi mai di poterlo narrare. Che cosa e' quella, che luce dentro di me, & percuote il mio cuore, senza offenderlo punto, Io mi spauento, & m'accendo tutto, mi spauento in quanto, ch'io sono molto differente da lui, & m'accendo in quanto ch'io sono a lui simigliante. L'istessa sapienza e' quella, che luce dentro di me, spegnendo quella mia nebbia, che di nuouo cerca coprirmi, con tutto, ch'io manchi della sua oscuritate, & da quell'effetto delle mie angosciose pene, percioche il mio uigore e' rimasto infermo di questa maniera di miseria, ch'io non possi godere del mio bene fin tanto, che tu dolce Signore, ilquale sei diuenuto piaceuole a tutte le mie iniquitati, non sani parimente tutti i miei dolori, percioche tu sei quello, Signore, che caui la mia uita della corrottione, & che mi coronarai nella pietate della tua misericordia, & il mio desiderio farai satollo ne' tuoi beni, perch'a guisa d'aquila si verra' tutta a rinnuouare la mia giouanezza. Noi siamo per mezzo della speranza fatti salui, & col mezzo della patienza ne stiamo aspettando le tue promesse. Tu odi pure parlare di dentro chiunque ti può udire, perch'io confidentemente dal

tuo

tuo oracolo gridaro'. O quãto si sono ingrandite le tue opre Signore. Tu hai fatte tutte le cose nella sapienza, & in esse hai fatto il principio nel quale facesti il cielo & la terra.

Ecco nel vero, che sono pieni della loro antichitate tutti quelli che si dicono, che cosa faceua Iddio auanti ch'egli creasse il cielo & la terra, s'egli (diceuono) si staua indarno, & nõ si faceua cosa alcuna, perche non sempre di questa maniera, & dopo, si come s'è veduto che poi ha cessato dall'operare, & s'alcuno nuouo moto è esistente in Iddio, & alcuno nuouo uolere per formare alcuna creatura, laquale prima non hauesse mai formata, di che maniera adunque può essere la uera eternitate, doue nasce un nuouo volere, che prima non ci era, ne meno'l diuino uolere a creatura, ma effetto innanzi della creatura, perciòche non si sarebbe mai creata cosa alcuna, se'l volere del creatore non fosse ito innanzi prima.

Adunque all'istessa sostanza d'Iddio s'aspetta solamente il suo uolere, l'onde se per sorte occorrerà di nascere alcuna cosa nella sostanza d'Iddio, che prima non fosse: non si potrà dire nel vero che quella sostanza sia eterna. Ma se pure il volere diuino fu eternamente di parere che fosse la creatura, perche non è ella adunque parimente eterna. Quelli che dicono queste cose, non ti conoscono anchora, o sapienza d'Iddio, & luce della mente, non intendano anchora di che maniera si fanno quelle cose, che per te, & in te sono tutte, & poi si sforzano di uoler sapere quelle che sono eterne, egli si uede ch'anchora il cuore loro va errando ne' passati, & ne futuri moti, & è anchora pieno di uanitate. Chi lo potrà mai tenere, chi lo potrà mai conficare tanto, ch'egli stia un poco fermo, & possi pigliare un poco dello splendore della sempre ferma eternitate. Agguagliasi co' tempi, che mai non istanno, & si vedrà ch'egli è senza alcuna maniera di parità. Veggasi un lungo tempo, che non ha in se altro, che molti mouimenti, che passano tuttauia, i quali non ponno insieme con la sua lunghezza durare, però egli non si può dire lungo, ma in quell'eterno non v'è alcuna cosa passata, ma il tutto u'è presente, il che non può essere in alcun tempo che mai egli sia tutto presente. Risguardasi tutto'l passato, & si

vedra'

uedra' essere inuitato da quello c'ha da venire, & quello c'ha da uenire seguitare tutto'l passato: l'õde tutto'l passato, & tutto quello c'ha da uenire si uede essere creato, & purgato da quello ch'e' sempre presente. Chi potra' mai tenere il cuore dell'huomo accio ch'egli stia fermo, & uegga di che maniera essendo fermo egli ordini i tempi c'hanno da uenire, & quelli che sono passati, ma non potra' gia dire di fare cosi dell'eternita' c'habbi da venire, ne di quella che sia passata. la mia mano e' forse potente di far qoesto ch'io dico, o uero quella della mia bocca uorra' forse col mezzo delle parole trattare una cosa tanto grande.

Ecco ch'io hora risponderò a chi dice, che faceua Iddio inanzi ch'egli facesse il cielo & la terra, & non risponderò quello che si dice hauere rispetto alcuno burlandosi, & tenendosi a giuoco la violenza della questione, ilquale disse, ch'egli apparecchiaua le guancie a coloro ch'erano intenti di volere intendere le cose alte. Vna cosa è'l uedere, & un'altra il ridere: questo non diro' io, & piu uolentieri uorrei hauere risposto io non so quello ch'io non so, che dire quello onde s'hauesse da schernire chiunque ricercasse di sapere le cose alte, & da lodare chiunque rispondesse il falso. Ma ti diro' io, o nostro Iddio creatore di tutte le creature, & se'l cielo & la terra saranno compresi nel nome di tutte le creature. Io potro' arditamente dire, inanzi ch'Iddio facesse il cielo, & la terra egli non faceua cosa alcuna, & s'egli pure ne faceua, ch'altro poteua essere, che creatura. Sia egli piacere d'Iddo ch'io sappi cosi tutto quello ch'è di profitto, & desio di sapere, si com'io so certo ch'egli allhora non faceua alcuna creatura, inanzi c'alcuna creatura fosse fatta.

Ma se forse alcuno col senso uolubile andasse uagaudo nel l'imaginationi de' tempi passati, & si marauigliasse di uederti o Iddio che puoi ogni cosa, c'hai creato ogni cosa, ch'ogni cosa posiedi, & che sei stato l'artefice del cielo & della terra, auanti che tu faceste queste cose per ispatio de' secoli numerabili, fermare da un'opra tanto grande. Sia egli auuertito bene, & consideri che si marauigliara' di cose false, perche donde haurebbono mai potuto passare secoli numerabili che

tu non

tu non hauessi fatti, essendo tu solo l'autore, & il creatore di tutti i secoli, ouero che tempi sarebbeno stati, se da te non fossero stati ordinati, ouero come hauerebbeno potuto passare se mai non fossero stati fatti. Essendo tu adunque il uero operatore di tutti i tempi, s'egli e' il uero che ui fosse alcuno tẽpo inãzi, che tu facesti il cielo & la terra, perche si dice egli adunque, che tu non faceui cosa alcuna. Cotesto istesso tempo, essendoui, tu l'haueresti fatto ne mai sarebbe possibile che i tempi potessero passare inanzi che da te fossero fatti. Ma se pure inanzi del cielo & della terra non u'era anchora alcuno tempo, perche si cerca adunque di sapere quelle che tu faceui all hora, quello doue non era tempo, non poteua essere però cosa alcuna, & tu non fai che i tempi procedino al tempo, altrimenti facendo, tu non uerresti a procedere a tutti i tempi.

Non u'essendo adunque anchora niuno tempo tu non faceui anchora alcun'altra cosa, percioche prima facesti il detto tempo, non u'e' alcuna maniera di tempo che sia eterna cõ essere, percioche sempre tu sei fermo & permanente, ma se i tempi fossero sempre fermi & istabili, non sarebbono altrimenti tempi: che cosa e' adunque il tempo, ch'e' quello che sia mai sofficiente di poterlo esprimere cosi di leggieri, chi potra comprendere questo mai per potersi di lui proferire ne cõ parole ne con pensiero, che cosa mai e' trattata da noi nel raragionare tanto famigliare & tanto conosciuta quanto e' il tẽpo, nel uero che mentre parliamo di lui l'intendiamo assai bene il che facciamo parimente quando occorre sentirne ragionare d'altri, che cosa è con effetto adunque il tempo. s'alcuno di me, a me stesso cercasse io potrei dire di sapere ch'io sono: ma s'io uolessi poi narrarlo al cereatore di cio' direi nol sapere. Io con tutto ciò posso sicuramente dire di sapere di me, ma non essendo passato niente non si potrebbe dire tempo passato, non hauendo di uenire niente nõ sarebbe tempo futuro & non essendo niente, non si potrebbe dire tempo presente Adunque questi duo tempi cioe passato & c'ha da uenire. di che maniera sono, poi che'l passato non e' piu, & quello c'ha di uenire non e' anchora. Il presente s'egli fosse sempre pre-

sente, & non se n'andasse nel passato, non si potrebbe dire ch'egli fosse piu tempo ma eternitate, & se per esser e presente e' pur tempo, questo auiene perche egli poi si riduce nel passato. Di che maniera poi dichiamo essere questo & che cagio ne sia perch'egli e', & perch'egli non sara, accioche potiamo dire il uero, diremo che non per altro egli è tempo se non per ch'e' disposto di non essere niente.

Se noi ragionaremo poi del lungo tempo, & del breue certamente che non diremo mai se non del futuro, & del passato, & per modo di dire noi chiameremo lungo tempo il passato gia di cento anni. & quello c'ha da uenire parimente diremo lungo tempo fin'a cento anni. Poi il breue tempo passato diremo di dieci giorni, & il breue c'ha da uenire per altri dieci giorni. Ma di che maniera e' egli mai posśibile che sia ne lungo ne breue, quello che non e' con effetto. Il passato non è piu, & quello c'ha da uenire non e' anchora, & pero non habbiamo a dir'egli e' lungo, ma parlādo del passato diremo egli fu lungo, & di quello c'ha da uenire egli sia lungo. O mio signore Iddio, & mia luce, la tua uerita non ischernira l'huomo di questi effetti, che bisogna dire ch'el tempo passato fosse lungo essendo gia passato con effetto, egli fu lungo, forse quand'egli era presente ch'all'hora puot'essere lungo, perch'e gli era quello perch'era lungo, egli nō era anchora passato, & pero non poteua essere lungo perch'egli non era anchora del tutto. Non habbiamo adūque a dire, chel tempo passato fosse lungo perche non ritrouaremo cō effetto q̄llo che fosse lungo poiche per esser passato, egli nō e' piu, ma debbiamo dire che lungo fosse quel presente tempo, perche mentre ch'era presēte, era lungo, egli non era anchora passato, & pero non si poteua dire ch'egli non fosse, & perch'egli era, poteua per ciò molto bene essere lungo, Dopo nel uero ch'egli finì di passare, manco' insieme parimente d'essere lungo quello, che manco' ancho d'hauere piu essere. Veggiamo adunque o anima humana, s egli è possibile chel tempo presente possi essere lungo egli t'e' concesso di potere sentire l'indugio, & di saper lo difinire che mi risponderai tu hora. Il tempo presente di cento anni è egli forse longo, ma prima guarda bene se cento

anni di tempo ponno essere persenti, se nel loro prim'anno si fara uno negotio, si potra dire che q̃llo e' presente, & che gli altri nouanta noue sono da uenire, e pero' non sono anchora con effetto se nel secondo anno si facesse, gia ne sarebbe passato uno, quello sarebbe presente, & gli altri hauerebbeno da uenire: parimente se pigliaremo nel mezzo di questo numero un'anno, quello che piu ci fia a grado, e quello diremo essere presente, i primi passati & gli altri hauere da uenire. L'onde chiaramente si uede che cento anni non ponno mai essere presenti, ueggiamo almeno se quel solo anno, nel quale si fa il negotio si puo' dire ch'egli sia tutto presẽte se nel primo mese si fara gli altri hauranno da uenire, se nel secondo, gia ne sara passato il primo, & gli altri non saranno anchora uenuti. Adunque ne meno l'istesso anno nel quale si fa e' tutto presente, & non essendo presente nõ si puo' dire ch'egli sia anno presente: sono dodeci mesi nell'anno, ciascuno de quali e' un mese solo nel quale s'opra, quelle e' presente, gli altri o sono passati ouero hanno di uenire. Ma non e' poi ancho presente tutto'l mese nel quale si fa ma di tutto un giorno solo, & s'egli fia il primo, tutti gli altri haueranno di uenire, & s'egli fosse l'ultimo, tutti gli altri saranno passati, & s'egli fosse nel mezzo, si porta dire essere fra quei che sono passati, & quei c'hanno di uenire. Ecco il tempo presente, il quale ritrouiamo che si puo' chiamare longo, ch'apena d'un giorno solo, e' il suo termine, & s'ancho uorranno poi calculare bene quel giorno, uedremo ch'egli non e' ancho tutto presente, fra il giorno & la notte uintiquattro hore si dice che fanno un giorno intiero & e' cosi, delle quali, la prima essendo presente, tutte l'altre hanno di uenire & l'ultima tutte l'altre passate, & s'ella e' nel mezo parte passate & parte c'hanno da uenire, & quest' un'hora istessa e' ancho diuisa, in diuerse particelle fuggitiue, delle quali quelle che presto sono partite si dicono passate, & quelle che restano, douere anchora uenire, s'egli si puo' pero' intendere che sia tempo quello c'homai in niuna ouero almeno in poche minutissime parti di momẽto si puo' patire, il che solo tutto quello che con effetto si puo' chiamare presente il quale cosi tosto dal futuro nel passato sen uola, che non ui si

puo

puo' fermare alcuno induggio, & se pure ui si ferma si diuide nel passato, & nel futuro, non hauendo il presente spatio alcuno. Dou'e' adũque quel tempo che noi chiamiamo lungo, Ha egli forse di uenire, & questo diremo che sia lungo, il quale non ha anchora l'essere, col quale posssi essere lungo, ma diciamo ch'egli sia lungo. Quando adũque fia, s'egli all'hora hauendo anchora a douere essere, non fia lungo, perche quello c'ha d'esser lungo nõ ha anchora l'essere, se quello ch'adũque non e' anchora fusse all'hora lungo, quando anchora ha di uenire, sarebbe di mestieri ch'egli hauesse di gia cominciato a essere, & che gia fosse fatto presente, accio ch'egli potesse esser quello che e lungo. Gia per le uoci souradette il tempo ch'e' presente grida, non potere essere ch'egli sia mai lungo.

Nondimeno con tutto le dette cose sentiamo alle uolte Signore gli interualli che sono fra tempi, & ne facciamo comparatione dall'uno di loro a un'altro & dichiamo quest'essere lungo, & quello brieue, parimente misuriamo quanto l'uno sia o piu lungo, o piu breue dell'altro, & rispondiamo poi l'essere questo due ouero tre uolte piu di quell'altro, & quell'essere semplice, ouero tanto l'uno quanto l'altro, ma quei tempi che tuttauia passino potiamo noi misurare, & ciò facciamo nell'istesso passaggio che fanno. Chi mai potrebbe misurare quelli che sono passati, ouero quelli c'hanno di uenire ch'anchora non sono, eccetto s'alcuno fosse tanto presentuoso ch'e gli usasse di dire di potersi misurare quello che non e' con effetto. Mentre adunque chel tempo passa si può sentire & misurare, ma com'egli è passato, perciòch'egli non e', non si puo' fare cerco, padre, & non l'affermo, & tu mio Iddio degnati d'essermi tuttauia presente, & di gouernarmi. Chi e' quello che mi dica che non sono tre maniere di tempi, si come gia essendo fanciullo habbiamo appreso, & si come noi insegnamo agli altri fanciulli, cioe' il passato, il presente, & quello c'ha di uenire, & ispetialmente il presente, perche con effetto quelli altri dua non sono. O pure forse sono, ma questo procede d'alcuna cosa segreta che non si conosce altrimente poi che di quello c'ha di uenire si fa il presente, & ritorna parimente in alcun'altra cosa nascosta, poi che del presente ne uie

ne il passato, perche se le cose c'hanno da uenire non sono in luogo alcuno come poteronо essere uedute da coloro che ragionaremo di loro, poi che con effetto nõ si puo uedere quella cosa che non e', & quelli che narrano le cose passate non ponno dire il uero, se forse non uedessero loro con l'animo, le quali quando non fossero con effetto, non si potrebbeno mai uedere. Adunque sono & le cose c'hanno da uenire & le passate.

Lasciami Signore ch'io possi anchora ricercare piu oltre. La mia intentione non sia quella mai che conturbi la mia speranza. S'egli e' il uero che sieno le cose che sono da uenire, & le passate. Io uoglio sapere dou'elle sono. Il che s'io non potro essere sufficiente d'intendere, almeno sapro pure ch'in ogni luogo doue si trouino, non saranno quiui, ne future ne passate, ma solamente presenti. Perche se quiui fossero le cose future, come potrebbe questo essere, s'elle non sono anchora, & se passate, come puo essere non essendo elle piu. In ogni luogo adunque, doue sono, & sieno di che maniera si uogliono non ponn'essere altrimenti mai che presenti. Auegna che quando si dice il uero parlando delle passate, col mezzo della memoria sono dette, e nõ si dice l'istesse cose propriamẽte che gia sono passate, ma le parole cagionate dalle sembianze loro, le quali nel passare che fecero, quasi come per segno furono per mezzo de sensi impresse nell'animo. La mia fanciullezza, la quale nel uero non e' piu, si ritroua nel tempo passato, il quale non e' piu nulla, ma quando mi souiene della sua senbianza, & ch'io ne parlo, dicendo il uero, io uengo a uestirmi in questo del presente tempo, percioch'ella e anchora fissa nella mia memoria. E'egli forse simile a questa la cagione del predire le cose c'hanno da uenire, come cosi anchora non sono. Gia le sembianze loro ch'offeriscono dinanzi & sono presenti, & questo confesso o mio Signore Iddio ma non so gia come. Io so bene, & sanamente c'ha ciascuno di noi che ci diamo a pensare soura delle nostre attioni c'hanno da uenire ch'elle per mezo di quel pensiero ci uengono a essere presenti. Ma l'effetto delle cose alle quali pensiamo non essere presente, percioch'egli nõ e' anchora, & ha da uenire

re,a cui quando saremo aggiunti, & haueremo cominciato a far q̃llo che pẽsauamo, allhora si dira che q̃ll'effetto sia p̃sente & nõ futuro, p che sara cõ effetto. Di che maniera poi sieno questi segreti presenti delle cose c'hanno da venire; non si puo vedere se non per quelle cose che sono, & quello, che cõ effetto e' non si puo nel uero chiamare piu futuro, ma presente si dice. Perche s'egli cosi si dice, si dice adunque di ueder le cose c'hanno da venire, non si dice di quelle cose che non sono anchora, cioè di quelle c'hãno anchora da uenire, ma si uedranno bene le cagioni, & i segni loro, i quali forse ancho sono gia, & pero' non sono piu future, ma presenti a coloro che gia le veggono, dalla cui vista le cose future concette poi nel l'animo si uengono a predire, & queste cose concette uengono di gia a essere un'altra volta: l'onde quelli che predicono di loro hauendole presenti appresso di loro se ne uestino intrãdo in loro. Vorrei che d'una tanta gran copia di numeri di cose mi si ragionasse col mezzo d'alcuno essempio. Io comincio a uedere l'aurora, & allhora prediro del nascere del Sole q̃l principio di uedere l'aurora e' presente, & quello che predico del Sole ha da venire; il Sole non e' quello c'ha da essere, perch'egli e' di gia, ma il suo nascere ch'anchora non è. Nõ dimeno, & il suo nascere parimente, s'io non lo m'imaginassi nell'animo, si com'alcuna uolta io ne parlo, nol potrei predire altrimente: & ne meno quell'aurora ch'io veggo nel cielo è 'l nascere del Sole, auegna ch'ella uadi auanti di lui, ne manco quell'imaginatione fatta nel mio animo, per mezzo di cui si veggono due cose presenti, accio ch'una di loro sia detta hauere da uenire, auanti ch'ella sia. Le cose c'hanno da uenire, adunque non sono anchora, & s'elle non sono anchora, non sono adunque, & s'elle non sono, non si ponno con effetto uedere altrimenti, ma bene dalle cose presenti, lequali gia sono, & si ueggono, si ponno predire le cose future.

Tu parimente, o regnatore della tua creatura, ma non so gia quale sia la maniera con laquale tu insegni all'anime quel le cose che sono da venire l'insegnasti con effetto a tuoi profeti. Qual'e' egli adunque la maniera per mezzo di cui inse-

gni le cose future, a cui nõ e alcuna cosa futura, anzi delle cose future insegni piu tosto alle presenti, auegna che q̃llo che non e, non si posi ancho mai insegnare. Cotesta tua maniera e troppo con effetto lontana dalla mia debole conoscenza, io sono da me stesso impotente, & non potrei aggiungnerla mai, ma col tuo mezzo io potrei benissimo, quando tu porgesti un dolce lume a' miei interni occhi.

Quello ch'adunque si connsce hora essere liquido & chiaro e che non sono nelle passate cose, ne quelle c'hanno da venire, & non e detto ragioneuolmente quand' auiene, che si dice che i tempi sono tre, cio e passato, presente, & futuro, ma bene si potrebbe forse piu drittamente dire che i tempi fossero di tre maniere, presente delle passate, presente di quelle, che sono presenti, & presente di quelle c'hanno da venire. Alcune di loro sono con effetto nell'anima, & altroue non le so vedere, il presente delle passate con la memoria, il presente di quelle che sono presenti con l'essere nell'effetto stesso, il presente delle future cõ la speranza di conseguir loro; se noi concediamo che si posi diuidere di questa maniera, io diro di vedere tre tempi, & confessaro che sono con effetto tre. Dicasi ancho che sono tre, cio e passato, presente, & futuro: si come per l'habito fatto s'usa di dire, che di cio non me ne curo, & non m'oppongo a coloro che'l dicono, & non riprẽdo loro, pure che s'intendi quello che dicendo cosi, si dice, & non pensino che quello c'ha da uenire gia sia presente, & che quello ch'e passato parimente sia anchora: sono poche le cose che sieno dette propriamente, & assai quelle ch'impropriamente si dicono, ma quello che noi uogliamo si conosce molto bene.

Io dissi poco inanzi che nel passare che fanno i tempi noi potiamo misurare loro, & si puo dire questo essere duplicato & quell'altro un solo, o uero, che tanto sia buono quanto l'altro, & cosi d'ogn'altra cosa, che si posi parlare delle parti de' tempi, misurando loro, per lo che io diceua che noi misuriamo i tempi mentre che passano. Ilche s'alcuno mi dira, doue sai tu cotesto, rispondero di saperlo, perche misuraimo loro, ilche non si potrebbe fare s'essi non fossero, si come i passati,

&

& quelli c'hanno da uenire non sono. & il tempo presente di che maniera si puo misurare non hauendo egli spatio niuno: egli si misura mentre, che passa, passato poi ch'egli e non si puo' piu misurare altrimenti, perch'egli non è piu quello che si misura. Ma doue, di che maniera, & quand'egli passa mentre ch'egli e' misurato, doue se non per quello c'ha da uenire, di che maniera, se non per lo presente, & quando, se non per lo passato. Da quello dunque ch'anchora non e', per quello che non ha spatio niuno, & in quello che gia non e' piu. Ma ch'altro potiamo noi misurare, se non il tempo in alcuno spatio. Non dichiamo pero' solo, & doppio, triplicato & eguale, & quando pure alcuno tempo dicessimo in alcuna maniera di questi detti, nol potressimo dire se non con alcuno spatio di tempo. In quale spatio dunque misuriamo il tempo che passa, forse nel futuro in cui egli passa, ma quello che non e' anchora, non si puo' misurare, o pure nel presente doue egli passa, ma quiui non misuriamo niuno spatio, o uero nel passato che di gia e' passato: ma quello che non e' piu non si puo' misurare altrimenti.

Il mio animo fu tutto acceso di volere conoscere questo implicatissimo enigma. Signore, & mio Iddio, Padre buono degnati di nõ volerlomi nascondere. Io ti priego per Cristo, che tu non uogli celare al mio desiderio queste cose ch'io bramo sapere, o sieno di quelle che si praticano, o pure delle segrete, & doue meno puo' la nostra capacita' penetrare, fa Signore che col lume della tua misericordia mi siano fatte chiare. Quale contaro io di queste cose, ouero a chi profitteuolmente confessaro io la mia ignoranza, se non a te, a cui non sono punto a noia i miei studi, tutti grandemente infiammati nelle tue scritture. Concedimi quello ch'io amo, perche nel uero io amo. Dammi Padre, che ueramente conosci quai sono i beni dati per douersi dispensare a' tuoi figliuoli. Concedimi perch'io ho pigliata impresa di conoscerti, & questa fatica sara' tuttauia dinanzi a me in tanto che tu mi mostri il uero. Io ti priego per Cristo, & per lo suo nome ch'e' santo de' santi, non sia niuno che m'impedischi. Io ho creduto, & per questo io ne parlo con essote. Questa è la mia spe-

ranza, & per questo viuo acciò ch'io posſi contemplare i diletti del Signore. Ecco che tu hai permeſſo che i miei giorni s'inuecchiano, i quali gia ſen vanno, & io non ſo come, & noi diciamo poi il tempo, & il tempo. I tempi, & i tempi: quanto lungamante egli diſſe queſte: quanto lungamente egli fece queſto, & quanto lungo tempo, queſto non ho ueduto. Queſta ſillaba ha raddoppiato il tempo da quella ch'è ſola, & breue. Noi dichiamo queſte coſe, & l'udiremo appreſſo non pure l'intendiamo, ma ſiamo ancho inteſi, & ſono manifeſtiſsime, & molto uſate, poi nel medeſimo modo ſono al contrario molto naſcoſte, & la loro inuentione è nuoua.

Io inteſi gia da uno certo dotto huomo che i moti del Sole della Luna, & delle ſtelle, ſono gli ſteſsi tempi, & gli ſteſsi anni, perche non ſono piu toſto queſti tempi, i moti di tutti i corpi. Adunque ſe mancaſſero i lumi del cielo, & ſi ueniſſe a muouere da una rota d'alcuno artefice, non ſarebbe il tempo, col quale miſuriamo il ſuo girare, & direſsimo, o uero che con uguali indugi ſi faceſſe, come ſe ſi moueſſe cõ alcuni piu tardi, & con alcun'altri piu ueloci, & alcuni eſſere piu di giorno, & alcun'altri meno, ouero quando pure non diceſsimo queſte coſe eſſere coſi che parlaſsimo ſolamente nel tempo, o uero che ci foſſero nelle parole alcune ſillabe longhe, & alcune altre breui, perche quelle foſſero pronuntiate con piu lungo tempo, & queſte con piu breue. Iddio concedi a gli huomini di poter uedere in poco ſpatio di tempo tutte le generali chiarezze delle coſe coſi grandi come piccole. Sono le ſtelle & i lumi del cielo, ne ſegni, ne tempi, ne gli anni, & ne giorni. Sono con effetto, ma non per queſto direi io che'l circuito di quella ruota di fuoco foſſe il giorno: & nondimeno non s'è detto che quello non ſia tempo. Io bramo di ſapere la forza & la natura del tempo, col quale miſuriamo i moti de' corpi, & dichiamo per maniera di dire, che quel moto eſſere, per due volte tanto tempo piu lungo di queſt'altro. Et perciò io cerco perche cagione ſi dice il giorno, non tanto per l'indugio del Sole ſoura della terra, ma ſecondo ch'altra coſa è il giorno, & altra la notte, ma anchora tutto il ſuo circuito dall'uno oriente inſin'all'altro oriente: ſecondo quello che

noi dichiamo, tāti giorni sono passati, insieme con le sue notti s'intende che sieno tanti giorni perche nō se ne caui di loro gli spatij delle notti, perche adunque il giorno si chiami finito dal moto, & dal circuito del Sole da un'altro oriente. Cerco io di sapere se quel moto sia il giorno, ouero quell'indugio del Sole mētre che dura, o pure insieme l'uno & l'altro effetto? S'egli e' il primo, cio e' che'l moto fosse il giorno, verrebbe adunque a essere il giorno; se dal nascere d'un sole all'altro fosse l'indugio tanto breue, quant' e' lo spatio d'un'hora, quattro volte et piu girarebbe il Sole auanti ch'egli finisse un giorno, et se l'uno, et l'altro effetto cio e' il moto & l'indugio, ne manco questo si potrebbe chiamare giorno: poi che'l Sole finirebbe di fare tutto il suo giro nello spatio d'una sola hora, ne quello mancando il Sole haurebbe forza di passare tanto spatio di tempo, quanto e' usato di fare il Sole nel girare dall'una mattina all'altra. Non cerco di questa maniera di sapere che cosa e' quella che si chiama giorno, ma quale sia quel tempo nel quale misurando il circuito del Sole diremo ch'egli e' passato un mezzo spatio di tempo meno di quello ch'egli e' usato di fare, se quello spatio fosse durato tanto quanto dura a passare quello di dodici hore. Et agguagliando l'uno tempo con l'altro, noi diremo l'uno essere solo & semplice, & l'altro doppio, con tutto ch'ancho tal volta in quello solo, & tal volta in questo doppio il Sole penasse di girare dall'uno all'altro oriente. Et pero' non mi dichi alcuno mai, che'l moto de' corpi celesti sia altrimenti tempo: perche venendo occasione, che secondo il desiderio d'alcuno il Sole si fermasse, si com'egli auuenne allhora, che'l vincitore Giosue' ualorosamente combatteua, che'l Sole fu veduto fermarsi, ma il tempo se n'andaua pero' tuttauia, perche in tanto spatio di tempo, quanto gli fu a punto dimestieri quella battaglia si fece, & si fini' parimente. Io veggo adunque il tempo essere una certa maniera di dissentione; ma che lo veggio io, o pure mi pare di vederlo. Tu vera luce, & verita' del tutto; per tua gratia, & bonta', spero, che non mancherai di mostrarlomi poi ch'io te ne priego.

Mi comãdi tu forse ch'io confermi & lodi s'alcuno dicesse che fosse tempo il moto del corpo, certamente che tu non lo mi comandi altrimenti perch'io non ho mai inteso muouersi alcuno corpo d'altra maniera che nel tempo, & tu il dici, ma io non odo che quel moto del corpo sia tempo, & tu nol dici ancho. Quando egli auiene chel corpo si muoua io misuro quel tempo quant'eglie', nel quale si muoue cominciando dal principio del moto fin'al fine, & s'egli auiene ch'io non uegga il principio del suo muouersi ne continoare nel detto muonimento ne manco il suo fine, io nõ posso essere bastante di misurarlo altrimente, se nõ da quel punto ch'io cominciai diuederlo fin a quello ch'egli pensasse a finire: l'onde ogni uolta ch'io continoarò a uedere lungamente, io dirò essere per tanto spatio di lungo tempo, ma nel uero non quant'egli e', percioche sempre che dichiamo quãt'è il dichiariamo per modo d'agguagliare ad altra cosa, come sarebbe tanto questo, quanto quello, ouero questo al doppio di quello, & s'egli u'e' altro di questa maniera, s'egli fosse possibile che noi potessimo segnare gli spatij de' luoghi, donde, & in qual parte uenghi il corpo, che si muoue, ouero le sue parti, & s'egli si muouesse quasi come girando intorno potressimo dire quanto fosse quel tempo, per cui partendosi da un luogo per andare a un'altro, il moto del corpo, ouero parte di lui hauesse penato a metterlo ad effetto, percioch'ad altro e' il moto del corpo, & altro e' il tempo che misuriamo per sapere quant'egli sia: & di questi duo effetti chi sia che non conoschi quale si possi piu tosto chiamare tempo, perche, se bene taluolta il corpo diuersamente si muoue, sta ancho un'altra fermo, & non solamente il suo moto, ma ancho quel tempo ch'egli sta fermo misuriamo, & dichiamo ch'egli s'e' fermato tanto quanto e' stato il moto ch'egli ha fatto, ouero due, o tre uolte tanto piu del moto, e cosi ogn'altra cosa che per la nostra misuratio ne si potesse comprendere & istimare, si come si suole dire, piu & meno: egli non e', si come si uede, il moto del corpo adunque e' tempo.

Signore io ti confesso ch'anchora io non so bene quello, che sia il tempo, & di nuouo ti confesso Signore di sapere, ch'io

ch'io dico nel tempo queste cose, & ch'egli è gia un pezzo c'ho cominciato a ragionare del tẽpo, & questo pezzo non è altro che spatio di tempo. Di che maniera so io adũque questo, non sapendo con effetto quello che si sia il tempo, o pure non so forse di che maniera mi debbi dire quello ch'io so con effetto. Ahi infelice me ch'io nòn so a punto altro se non questo ch'io non so. Eccomi o mio Iddio dinanzi a te, & sai ch'io non mento, & che della maniera ch'io parlo cosi e'l mio cuore. Tu sarai quello che porgerai lume a la mia lucerna, o mio Signore Iddio degnati illuminare le mie tenebre.

Non si confessera forse da te la mia anima d'una maniera, di uera confessione del l'hauere io misurati i tempi, & cosi tuttauia o mio Iddio uo misurando, & non so poi quello ch'io mi misuri. Io misuro il moto del corpo nel tempo, ma non gia l'istesso tempo, ma misuraro, forse quanto io sia lungo, questo moto del corpo, & quanto egli tardi di uenire di qui in costà, s'io non misurasi il tempo nel qual'egli si muoue, doue misuraro io poi questo tempo, forse in breue tẽpo misuriamo il lungo, si come lo spatio del passare del tempo, con la misura dello spatio d'un braccio. si come uediamo ancho, che le silabe sono misurate, con un breue spatio, & le silabe lunghe con uno spatio che si chiama doppio, di questa maniera anco si misura lo spatio de uersi con quello delle parole & lo spatio delle parole cõ quello de piedi, & quello de piedi con quello delle silabe, & quello delle lunghe con quello del le breue senza altrimẽte loro porre in carte, misurãdo ancho il di di questa guisa i luoghi, & non i tempi. Ma mentre che ragionando le uoci sen uãno & dichiamo che'l uerso e' troppo lungo, il quale ha d'essere di tante parole che i uersi sieno lunghi si conosce per tanti piedi, i piedi lunghi gia per tante silabe, sono poi conosciuti, la silaba lunga, per essere delle breue doppia. Ma di questa maniera egli non si comprende gia la uera misura del tempo, perch'egli puo' ben'esser ch'alcuna uolta, che in piu lungo spatio di tẽpo risuoni un uerso breue, quand'egli uenghi proferito adaggio, di quello che facci un lungo che di subito sia detto, cosi di uersi auiene cosi de piedi & cosi delle silabe, l'onde mi pare chel tempo non sia altro

ch'una certa lunghezza: ma di che maniera io nol sò, & mi merauiglio s'egli non è del suo animo. Che cosa adunque io misuro o mio Iddio, io ti priego, & dico hauere indiffinitamente questo tempo più lungo di quell'altro, ouero difinitamente questo è al doppio di quello. Io so bene ch'io misuro il tempo, ma non già quello c'ha da venire, ilquale non è anchora, io non misuro ancho il presente, perch'egli non ha ancho termine alcuno, ne manco il passato, percioch'egli non è più. Che cosa adunque misuro, forse non quelli che sono passati, o pure quelli che tuttauia passano, et cosi dissi già.

Sta ferma o anima mia, & habbi di te diligente cura, il nostro signore Iddio è quello che c'ha fatti, & noi non habbiamo già fatto lui. egli è la nostra aita attendi pure doue tu uedi apparire bianco il nero, eccoti pensa per modo di dire. la uoce corporale comincia a suonare, & s'ode, & anchora suona, ecco che poi è finito, & è ridotto in silentio, & quella uoce è di già passata di maniera ch'ella non è più uoce, inanzi ch'ella cominciasse a risuonare hauea d'essere. et nō si poteua misurare perch'ella non era anchora. ne meno si può hora percioch'ella non è più, all'hora s'hauerebbe potuto misurare quand'ella risuonaua, perch'era in essere da potersi fare l'affetto: ma allhora ella non istaua ferma, perch'ella andaua & passaua, & però meglio s'haurebbe potuto misurare, perche passando ueniua a incorrere in alcuno spatio di tempo, ilquale cō effetto si haurebbe potuto misurare, ma quello ch'è presente nō ha spatio niuno. S'ella adūque allhora sarebbe stata atta di potersi misurare: poniamo hora caso ch'un'altra habbi cominciato a risuonare, seguitando fin tanto ch'anchora suona d'una maniera continouata senza distintione alcuna. misurianla mentre ch'ella suona, perche finendo di suonare verrà a esser di già passata, non ui sarà più cosa da potersi misurare, musirianla adunque bellamente, & vediamo quant'ella è, ma essa risuona anchora, & non si può misurare se non cominciando del principio ch'ella cominciò a suonare fine a quel fine che poi restò. Questo interuallo adunque potiamo misurare ch'è, da alcuno principio fin'ad alcuno fine, l'onde la uoce che non è finita anchora, non si può

altri-

altrimente misurare, accioche si possi dire quanto ella sia lunga, ouero, breue, ne si può ancho dire s'ella è uguale ad alcun'altra, ouero ad alcuna sola, o duplicata, o ad altra di questa natura. Quand'ella e' poi finita, non si può dire ch'ella sia piu, & pero' non essendo nõ si puo in maniera alcuna misurare. Nondimeno misuriamo pure i tempi, ma non gia quelli, che sono anchora, ne manco quelli che di gia sono passati, ne quelli che non fanno alcuno induggio, ne anchó quelli finalmente che non hanno termine alcuno. Parimente non misuriamo adunque ne i passati ne i presenti, ne i tempi c'hãno da uenire ne ancho quelli che passano tuttauia, & nondimeno pure si misura il tempo. Iddio Creatore del tutto. Questo uerso è d'otto silabe, & di silabe lunghe & breui è composto. Quattro sono adunque le breui, la prima cioe', la terza, la quinta, & la settima, & si chiamano semplici a rispetto dell'altre quattro lunghe. cioe' la seconda, la quarta, la sesta, & l'ottaua, & ciascuna di queste al pari di ciascuna di quell'altre ha doppio tempo, com'è pronuntio, & questo e' quanto s'aspetta per quello ch'e' manifesto al senso. Quanto adunque a quello ch'e' manifesto al senso io misuro la silaba lunga con la brieue, & sento con effetto ch'ella e' doppia al pari di quella, ma risuonando poi l'una dietro dell'altra: la breue prima, & la lunga dopo: di che maniera ne terro' la breue, & di che maniera misurandola la potro' io applicare alla lunga, ouero come ritrouaro' io, ch'ella sia con effetto doppia. Essendo cosa certa, che la lunga non prima si comincia a sentire, che la breue sia finita, & quel suo fine si chiama passato, & s'ella e' passata che cosa ci resta da potersi misurare. Dou'e' la breue ch'io misuro, & doue la lunga, che pure misuro parimẽte. Ambedue suonano, se n'andarono, sono passate, & gia nõ sono piu, & io misuro loro. Io risponderò a q̃sto fermamẽte dicendo che quãdo per l'essercitio del senso si comprende quell'essere semplice, & quell'altra doppia, cio è quanto sia allo spatio del tempo: io non posso saperlo dire, perche giá sono passate & finite, ma io misuro bene nella mia memoria un certo effetto che di loro le resta impresso. In te o mio animo, misuro i tempi, non mi voler fare empito contra: che cosa è

egli: & meno non uolere turbare te medesimo con la grande copia delle tue affettioni. In te dico, ch'adunpue io misuro i tempi, cio e quell'effetto che le cose che passano imprimano in te, & passando esse, egli sta fermo tuttauia. Questo affetto misuro presente, non quelle cose che già passate, accio insieme misurando lui si uenghi parimente a misurare il tempo Adunque, ouero che questi effetti uerrebbono a essere i tempi, o uero ch'io non misurarei altrimenti i tempi. Che cosa e', quando ci occorre a misurare un silentio, & dichiamo quello silentio esser durato tanto tempo, quanto duro' quella uoce. non vi par'egli ch'indrizziamo il pensiero alla misura della voce, quasi come s'ella allhora sonasse, accio ch'alcuna cosa potesimo dire dell'interuallo del silentio, nello spatio del temto. Perche mancando dell'effetto della uoce, & della bocca, molte uolte auuiene che pensando facciamo de' versi, & ciascun'altra maniera di ragionamento: cosi qual si uogli mancamento del moto, sappiamo dire senza parlare, & conoscere quanto spatio di tempo sia da un'effetto a un'altro, non altrimenti, che faresimo se con la uoce hauesimo il tutto da esprimere. S'alcuno uolesse produrre una uoce assai lunghetta, & col mezzo del pensiero egli hauesse conchiuso quant' ella hauesse a esser lunga: nel uero ch'egli haurà fatto questo spatio di tempo nel silentio, & ricomandandolo alla memoria comincio' a far quella uoce poi che suona, fin tanto ch'ella uenghi a essere condotta al designato termine, anzi ella suonò, & suonarà anchora, perche quello che di lei è gia passato fu quell'effetto che suonò, & quello che resta è poi quello che suonara', & cosi di questa maniera si procede. Mentre che la presente intentione conuerte quello c'ha da uenire nel passato, & iscemano quello c'ha da venire, il passato aumenta, fin tanto che per lo mancare intieramente quello c'ha da uenire, s'impieghi tutto nel passato.

Di che maniera e' posibile che quello c'ha di uenire, & che anchora non e' scemi, & si consumi, ouero come puo' stare, che'l passato s'aumenti s'egli non e' piu, se non perche sono tre cose nell'animo ch'oprano questi effetti, cio e' l'aspettare, l'attendere, & il ricordare, accioche quello che s'aspetta per

mezzo

mezzo di quello, che s'attende pafsi in quello di che s'e' ricordato. Chi e' quello adunque che pofsi negare che le cose c'hanno da uenire non fieno anchora, & non di meno gia' e' nell'animo impressa la loro aspettatione. Chi parimente negara' che le cose passate non fieno piu, & non dimeno anchora uiueno nell'animo la memoria loro. Chi appresso potra' negare che'l tempo ch'e' presente manchi di spatio ilqual passa in un punto: nondimeno dura l'intentione con la quale si uiene allontanare quello ch'era presente. Non si puo' adunque dire essere lungo tempo quello c'ha da uenire, ilquale nõ e' anchora: ma la sua lunghezza, e'l lungo aspettare che si fa di lui: ne manco si dice che sia lungo il tempo passato, il quale non e' piu, ma la sua lunghezza e' quella lunga memoria che di lui si ritiene. Io sono per dire una canzone ch'io ho conosciuta, inanzi ch'io uenghi a cominciarla, il mio aspettare tutto s'e' riuolto per attendere a cio, cominciandolo poi, quato di quella, dicendo mandaro nel passato. tanto si uerra' a fermare nella mia memoria per mezzo di quello c'ho detto. Nell'aspettare poi di quello ch'io sono per douer dire: la mia attentione e' presente, per mezzo di cui si tira quello c'hauea da uenire nel passato, ilche quanto maggiormente tuttauia si fa tanto si uiene a prolungare nella memoria con piu breue aspettatione, fin tanto che tutto l'aspettare uenghi a mancare, che fia, quãdo e' finita tutta quell'attione, che s'imprime nella memoria, & tutto quello ch'e' in questa canzone, in tutte le sue parti si fa, & in tutte le silabe che ui sono, & con un lungo effetto, la cui parte e' forse quella canzone: questo si fa parimente in tutta la uita dell'huomo, le cui parti sono tutte l'attioni dell'huomo, & questo ancho in tutto'l mõdo de' figliuoli de gli huomini, le parti de' quali sono tutte le uite de gli huomini.

Perch'egli e' migliore la tua misericordia di tutti questi altri effetti, soura delle nostre vite. Ecco che la mia vita n'e' tutta disposta & apparecchiata a te, & gia la tua mano ritta m'ha riceuuto nel Signore ch'e mio mezzano, & e' figliuolo dell'huomo, e infra te solo uno, & noi molti, & per molte cagioni in molti si truoua: per lui adunque pigliaro quello,

in cui

in cui gia ne ſono ſtato, & raccogliendo da i giorni antichi dimenticato gia delle coſe paſſate, andro' ſeguitando queſto ch'e' ſolo uno, non in quelle coſe c'hanno di uenire, & che ſono per paſſare, ma in quelle che ſono inanzi, non di loro pieno, ma intento, & uo ſeguitando la palma della ſoperna uocatione, non ſecondo la pienezza di queſte coſe. ma ſecō do l'intentione. Quiui udiro' la uoce della tua lode, & mi ſtaro' contemplando il tuo diletto il quale non haura' di ueni re ne meno potra' paſſare. Hora nel uero i miei anni ſono ne ſoſpiri, & tu ſignore mio padre eterno ſei ſolamente tutto il mio diporto. Ma io ſono mancato nel ragionare de tempi. l'ordine de quali con effetto non ſo, uedendo che da molte diſordinate diuerſitati ſono ſtratiate i miei penſieri, & l'inter ne parti della mia anima fin tanto ch'io riſpiri in te diuentan do liquido & purgato dal fuoco del tuo diuino amore.

Io ſtaro' fermo & con effetto conſolidaro' l'eſſere mio nella ueritate, non patiro' le contentioni degli huomini i quali nel la penoſa infermita' hanno ſete di piu coſe di quello ch'eſsi non capiſcono, & dicono pure che faceua Iddio inanzi ch e gli faceſſe il cielo & la terra, ouero che coſa gli uenne nella mente accio ch'egli faceſſe alcuna coſa, non hauendo egli prima fatta coſa niuna. Signore concedi loro di penſare be ne a quello che dicono, & ritruouare perche cagione non ſi dice mai doue non e' il tempo. perche chiunque dice non eſ ſerſi mai fatto. ch'altro uole dire ſe non che in tempo alcuno non ſi fece mai. Conſiderino & uedranno che niuno tempo non puo' eſſere ſenza la tua creatura, & laſcino hormai di ragionare di queſta uanita', sforzanſi parimente d'impiegar ſi in quelle coſe che ſono prima, & riconoſcanti per eterno creatore inanzi a tutte le coſe di tutti i tempi, & non u'eſſe re alcuno tempo che coneſſote ſia eterno, ne meno alcun'al tra creatura, auegna ah'alcuna ci ne fuſſe fuora de tempi.

O mio ſignore Iddio che coſa e' quel ſeno del tuo alto ſe greto, oime quanto da lui lontano m'hanno cacciato le con tinuationi de miei peccati, ſana homai i miei occhi accio ch' io mi poſsi rallegrare con la tua luce, certamente ſe l'animo ornato d'una tanta grande ſcienza, & ſapienza, ch'a lui

tutte

tutte le cose passate e da venire siano cosi note, si com'egli è a me alcuno canto, che mi sia notissimo. Egli non è merauiglia che questo animo sia tanto marauiglioso, & nelle cose d'horrore tanto raro. A cui non è con effetto piu nascosta cosa alcuna delle passate, & di quelle, che sono di questo mondo, di quello che sia a me questa canzone mentre ch'io la canto tuttauia, che pure io so certo, & quale parte manchi del suo principio, & quanta & quale ue ne resta anchora per finirla del tutto. Ma sia egli lontano il dire, che tu Creatore di tutto l'uniuerso, & creatore dell'anime, & de' corpi, che tu conosci di questa maniera tutte le cose passate, & c'hanno da venire. Tu conosci lloro assai piu da lungi, & marauigliosamente, da lungi, & molto segretamente. Ne manco si puo' dire che della maniera che le noti d'alcuno cantante sono conosciute dal cantatore, ouer o come alcuna canzone assai manifesta a chi l'ode venghi a variare l'affetto, & a dilattare il senso con l'aspettare delle voci c'hanno da venire, o con la memoria delle passate, ch'alcuna cosa t'occorri mai essendo tu incomutabilmente eterno, cio è che sei il vero eterno creatore delle menti. Perche si come da principio conoscesti il cielo, & la terra senza alcuna diuersitate della tua conoscenza, cosi ancho da principio facesti il cielo, & la terra senza alcuna maniera di distintione della tua attione. Chiunque intende, venghi a confessarsi a te, & chiunque nõ intende vi si confessi ancho parimente. O quanto tu sei eccellente, & gli humili di cuore sono la tua casa: percioche tu essalti i poueri, perche non caggiono, la fortezza de' quali tu sei veramente.

DELLE DIVOTE CONFESSIONI
DEL DIVINO P. SANTO AGOSTINO.
LIBRO DVODECIMO.

L MIO Cuore, Signore, che si sente picchiare dalle parole della tua scrittura s'affatica d'intendere molte cose in questa miseria della mia vita: l'onde in ciascuno ragionamento e' molta grande la pouertà dell'humana intelligenza, perch'assai piu parla la maniera del cercar la cosa, che l'inuentione medesima, e molto piu lontano e' chi chiede, che nõ e' chi riceue, & piu opra la mano che picchia, che non fa quella che piglia quello che ci e' stato promesso. Ma ch'e' cagione di corrompere queste cose. S'Iddio e' con essi noi ch'e' quello che si vogli opporci contra? Chiedete & riceuerete, cercate, & ritrouarete, picchiate & ui sara' aperto. Ciascuno adunque che chiede, riceue, chi cerca ritroua, & chi picchia gli e' aperto. Queste sono tue promesse, & ch'è che dubiti d'esser' ingannato? essendogli dall'istessa verità promesso.

Io confesso alla tua altezza l'humiltate della mia lingua: perche tu hai fatto il cielo & la terra: questo cielo ch'io veggo, & questa terra ch'io pesto, da cui procede questa terra: ch'io porto, & tu hai fatto il tutto; ma doue e' Signore il cielo del cielo? di cui habbiamo udito dalla voce del Salmo, dicendo, il cielo del cielo diede al Signore: la terra nel vero a figliuoli de gli huomini: dou'e' quel cielo che noi non veggiamo, a cui e' terra tutto quello che per noi si vede. Questo che veggiamo è tutto corporeo, nõ da lui cominciò così del tutto q̃sta bella spetie delle cose antiche, il fondo di cui è q̃sta nostra terra, ma a quel cielo del cielo è terra, il cielo della nostra terra, & questo ch'in ogni lato è di corpo così grande non impropriamente è terra a quello non so quale cielo ch'e' del Signore solamente, & non che figliuoli de'gli huomini.

Non senza marauiglia questa terra era inuisibile, & incomposta, & non so che profondità d'abbisso soura di cui

non era alcuna luce, perche quiui non era spetie niuna: l'onde tu comandasti che si douesse scriuere, che soura dell'abisso erano le tenebre, ilche non e' altro ch'una priuatione della luce. Dou'era poi la luce, se pure v'era: s'ella non era di soura eminente, & risplendente. Doue adunque non era anchora la luce, ch'altro v'era, se non l'esserui buio, poi che non v'era luce: erano adunque le tenebre di soura, perche disoura la luce s'era partita, si come si vede, che doue non e' silentio esserui alcuno suono: & ch'altro é l'essere silentio in luogo, se non il non sentirsi quiui niuno suono. Non hai tu Signore insegnato a questa anima le cose ch'ella ti ha da confessare? Non m'hai tu insegnato Signore che tu non mancaresti d'informare, & di distinguere questa materia auanti ch'io me n'informasi: egli non v'era cosa alcuna, non colore, non figura, non corpo, ne spirito, nondimeno non era in tutto niente, perch'era una massa senza forma, & senza alcuna maniera di spetie.

Come si chiamerebb'ella adunque, con quale senso si potrebb'esprimere, anchorche tardi, s'ella non hauesse alcuna maniera di usato vocabolo. Qual'altra cosa in tutte le parti del mōdo si puo ritrouar piu uicin' a ogni maniera di defor mitate, che la terra, & l'abisso, perch'essi sono men belli per cagione del loro infimo grado, che l'altre cose superne, lequali sono tutte molto chiare, & risplendenti, perche adunque non piglio io questa deformita' di materie, laquale tu facesti senza alcuna spetie, per farne poi un mondo cosi bello & cosi agiatamente destinato a gli huomini, accioche fosse chiamato terra inuisibile & incomposta.

Perche poi in lei va cercando il pensiero di ritrouar cosa, che si conuegni al senso, & dice a se stesso: non e' cosi ageuole da intendersi la forma, com'e' la vita, & com'e' la giustitia, perche e' materia de' corpi: non pero' sensibile, perche nelle cose inuisibili & insensibili non v'e' cosa alcuna da vedere, ne da sentire. Mentre che'l pensiero humano ragiona queste cose da se stesso, e' sforzato o di conoscere loro non spēdo, ouero conoscendo non sapere.

Io nel vero Signore s'io ti confessaro' con la mia bocca, &

con la mia penna tutto quello che di questa materia m'hai insegnato, di cui prima udendo il nome, non l'intendendo essendolomi detto da coloro i quali parimente non l'intende uano. Io pensaua ch'ella fosse di diuerse spetie, & di diuersi numeri, & pero' io non pensaua a lei, ma l'animo andaua riuolgendo fra se le forme brutte & horrende de gli ordini turbati & l'istesse forme chiamaua io senza forma alcuna, non che con effetto mancassero di forma hauendola tale, che s'alcuna cosa fosse apparuta insolita & non conueneuole. il mio senso se ne sarebbe tutto attristato, & l'infermita dell'huomo tutta conturbata. Nel uero poi quello ch'io pensaua, non era in tutto della priuatione d'ogni forma, ma a pari delle cose belle era molto deforme, & la uera cagione mi persuadeua che uolendo di nuono pensare a quello ch'era deforme di procurare di cauare quale si uogli maniera di reliquie intieramente di tutte le forme, ma io nol poteua fare, anzi piu tosto io consentiua di dire che non fosse possibile di restare priuo d'ogni forma, che pensare mai ad alcuna cosa deforme, & che non fosse formata, perche chi non ha forma alcuna si puo dire che sia come non unlla, lascio' poi la mia mente di ricercare al mio spirito di queste cose, essendo egli tutto pieno delle sembianze de corpi formati, le quali secondo piu aggrada lui puo' cangiare & uariare, & risguardando altamente cominciai ad attendere a detti corpi & alla loro mutatione, per la qulae lasciano d'essere quello ch'erano prima, & cominciano a essere quello che non erano, l'onde cominciato a sospicare che q̄sta maniera di passare dall'una forma all'altra si facesse per mezzo d'alcuna cosa nō formata & non gia il tutto per quello che non era nulla, io desiaua di conoscere il uero, & non d'hauerne sospetto, & se la mia uoce & il mio stile ti confessassero tutto q̄llo che di questo dubbio tu mi dimostrasti, chi mai sarebbe quello de lettori che fosse bastante di poterlo capire, nondimeno il mio cuore non restera di darti l'honore & il canto delle lodi di queste cose. ancora ch'io non sono sofficiente di potere dettare, la mutatione con effetto delle cose mutabili e' capace di riceuere tutte quelle forme, nelle quali si conuerteno le cose mutabili, &

questa qual e': e' egli forse l'animo, o forse il corpo, o pure la spetie dell'animo, o uero del corpo, s'egli e' lecito di dirlo, non é alcuna di queste cose, & non e' con effetto perch'io direi questo e' quella, & non dimeno di quale si uoglia maniera pur era gia, altrimenti non hauerebbe potuto riceuere queste forme uisibili & composite.

Doue sarebbe ella, ma fosse di che maniera si uolesse, s'ella nõ fosse stata fatta da te da cui ꝓcedeno tutte le cose in quãto c'hanno l'essere loro da te, ma da te tanto piu lontano quanto si ritrouano esserti piu dissimili, et queste non sono ne luoghi della maniera che tu sei signore il quale non sei in un luogo uno, & un'altro poi, ma sempre quell'istesso, & quello medesimo, cioe' signore. Iddio che puo' ogni cosa santo, santo & santo, & quello che da te uiene nel principio, nella sua sapienza nata dalla tua istessa sostanza di non nulla facesti alcuna cosa, percioche facesti il cielo & la terra non di te gia, perche sarebbero queste creature state uguali al tuo unico figliuolo, & per lui parimente a te, il che in alcuna maniera non sarebbe stato ragioneuole che ti fosse mai uguale quello che non fosse nato di te, & fuori di te: non era poi alcuna cosa per la quale hauesti a fare queste cose o Iddio una trinitate & tre uniti insieme, & pero' di nõ nulla hai fatto il cielo, & la terra a un certo modo grãde, & a un certo modo piccolo per che tu sei quello che puo' ogni cosa & che sei buono di fare tutte le cose buone, grand'e' il cielo, & picciola la terra. Tu solo eri, & non v'era alcun'altra cosa, con la quale facesti il cielo & la tera: due cose con effetto: l'una appresso di te, & l'altra appresso di non nulla: uno a cui tu sei superiore, & un'altro a cui non e' alcuna cosa piu infima, & piu bassa.

Ma quel cielo del cielo ch'a te stesso dedicasti Signore, & la terra laquale hai data a' figliuoli de gli huomini da vedere & da toccare, allhora ella non era tale qual'al presente la veggiamo, & calchiamo, percioch'ella era inuisibile, & incõposta, & era un'abisso buio in cui non era luce, & le tenebre erano soura dell'abisso, & era peggio assai che l'abisso. Questa nel vero e' abbisso dell'acque gia visibili, & ne' ꝓfondi loro v'e' una luce sensibile nel modo ch'ella e' a'pesci secõdo la spe

tie di ciascuno di loro, i quali animati uanno, passeggiando in quel profondo, tutto quello era appresso di non nulla, per ch'egli era anchora senza forma alcuna, nondimeno egli era gia tale che poteua riceuere la forma. Tu adunque Signore hai fatto l mondo d'una materia senza forma, la quale hai fat ta non d'alcuna cosa, ne manco appresso d'alcuna cosa, di che facesti le cose grandi, delle quali gli huomini sono pieni di marauiglia: Con effetto gli e molto marauiglioso q̄sto cie lo corporeo, il qual'e fermezza fra l'acqua, et l'acqua. et che'l secondo giorno dopo l'hauere fatta la luce, dicesti sia fatto, & cosi fu subito fatto, & chiamasti poi il cielo fermezza. ma il cielo dico di questa terra, & di questo mare quali facesti poi il terzo giorno, dando loro uisibile spetie. della materia senza forma la quale haueui prima fatta inanzi di tutti i gior ni. Gia facesti ancho prima di tutti i giorni, il cielo, ma il cie lo di quest'altro cielo, perche nel principio facesti il cielo & la terra. la terra nel uero che tu facesti, era una materia senza forma, perch'era inuisibile & incomposta, & le tenebre era no scura dell'abbisso, della quale terra inuisibile & incompo sta, della quale materia senza forma, & di quello ch'era co me non nulla, facesti tutte queste cose, per le quali si uede es sere questo mondo mutabile. quātunque non si uegga doue appaia questa sua mutabilitate, nella quale i tempi si ponno intendere, & ponno essere annouerati, perche i tempi sono fatti dalle mutationi delle cose mentre ch'esse uariano & mu tano le spetie loro, la materia delle quali e inuisibile, & e la istessa terra.

Appresso lo spirito dottore del tuo seruo quando ragiona di te che facesti il cielo & la terra fin da principio, non fa poi alcuna mentione ne de tempi ne de giorni, egli non e mara uiglia perche il cielo del cielo che nel principio facesti, e pu re alcuna maniera di creatura intellettuale, auegna che non ugualmente eterna alla tua trinitate, quantunque pero ne sia alquanto partecipe. Grandemente la sua mutabilita uie ne constretta dalla dolcezza della tua felicissima contempla tione, & accostādosi tutta a te della maniera ch'ella e fatta, sen za partirsene punto, auanza ogni uolubile lunghezza de

tempi

tempi. Questa adunque deformità della terra inuisibile & non composta non è ancho annouerata ne giorni. doue non è niuna spetie ne niuno ordine, & doue niuno non uc ne puo uenire, & doue niuno non n'è passato, & doue questo non è non son' ancho i giorni ne la lūghezza de termini de tempi.

O uerità luce del mio cuore, le mie tenebre non sieno piu quelle che mi parlino. Io incorsi in loro, & rimasi tutto buio, ma con tutto cio io pure quiui mi diedi ad amarti ancho. Io errai, ma mi souuenne nell'errore di te. Io udi dopo di me la tua uoce che mi chiamaua ch'io ritornassi, & a pena la potei udire per cagioue, del tumulto di molti impedimenti, & hora ecco che tutto ardente & pieno di grande affetto ritorno a te fonte uiuo, non sia alcuno piu che lo mi uieti. Io berò quiui, & uiuerò poi. Io non sono a me la mia uita, per che s'io sono uiuuto male, da me uenne la cagione della mia morte, & in te solamente ritorno ad hauer la uita. Tu cominciasti a parlarmi, tu ragioni con essome; & io ho creduto a tuoi libri, le parole de quali sono piene di grādissimi segreti.

Gia Signore con alta & forte uoce m'hai detto nella mia orrechia interna, che tu sei eterno, & che tu solo sei immortale, per che non puoi mai da spetie alcuna, ne d'alcuno modo essere mutato, nel tuo uolere si uiene a mutare in tempo alcuno. perche quel uolere c'hoggi è d'una maniera & domani d'un'altra non si può dire che sia immortale, & questo auegna che nel tuo conspetto mi sia chiaro, nondimeno io priego che tu mi concedi gratia che tuttauia si chiarisca maggiormente, & ch'io possi poi tutto uoto d'affetti humani starmi fermo in questa chiarezza sotto delle tue ali. Parimente m'hai detto Signore con uoce alta & forte nella mia interna orechia, che tutte quelle nature, & quelle sostanze che non sono quello che sei tu, quantunque pure tu l'hai fatte, si può dire che non sieno, percioche quello solo non è, che non si truoua essere in te.

Il moto adunque uiolētario uiene da te che sei a quello ch'è meno, perche questa maniera di moto è mancamento, & peccato, ma non è alcuno peccato che ti possi mai nocere, ne che possi turbare l'ordine del tuo imperio o sia nel primo, o

nelā

nell'ultimo, cotesto tutto m'è stato fatto chiaro nel tuo con-
spetto, il che priego tuttauia maggiormente mi diuenti piu
chiaro, & ch'io posßi poi tutto uoto d'affetti humani, starmi
fermo in questa chiarezza sotto delle tue ali. Appresso con
uoce alta & forte m'hai ancho detto nella mia interna orec-
chia, che quella creatura non è ancho eterna a pari di quello
che tu sei, la cui uolonta da te solo uiene, & cauando della per
seuerantisßima castitate la sua mutabilitate, mai & in modo
alcuno nõ si allontanò da te. anzi sempre tu fosti a lei presen-
te, a cui con tutto'l suo affetto ella si ritiene, non hauendo
alcuna cosa ch'ella aspetti c'habbi di uenire, ne che condur-
re nel passato, per douersene poi ricordare, non potrà niu-
na uolta uariare ne mai in tempo alcuno si uerrà a dilatare.
O beata, se qual'è questa, accostandosi alla tua beatitudine,
è fatta beata col mezzo tuo che sei suo illustratore, & eterno
habitatore in lei. N'alcun'altra maniera ritruono ch'io pen
si piu uolentieri di nominare chel cielo del cielo del Signo-
re, ch'è la tua casa, la quale io sto contemplando nel tuo di-
letto senza alcuno mancamento d'hauere a passare ad altra
cosa, & la pura mente ch'è sola la fermezza della pace degli
spiriti detti, che soura a queste cose celesti sono cittadini del
la tua cittate nelle tue celesti case, l'onde può intendere quel
lo c'ha di fare, l'anima, la cui pelligrinatione è fatta lonta-
na, s'ella ha ponto homai sete di te, s'homai le sue lagrime
sono diuentate pure, mentre che le uiene, detto ogni giorno
dou'è il tuo Iddio. Gia ella ti chiede questa gratia sola, &
questa solamente ti ricerca, che per tutti i giorni della sua ui
ta ella posßi habitare nella tua casa. Ma qual'è la sua uita, se
non tu solo, & quai sono i tuoi giorni se non la tua eternita-
te, si come sono ancho i tuoi anni i quali non uengono mai
al meno, perche tu sei sempre quel medesimo. Quindi inten
de adunque l'anima mia per quanto ella può quanto tu sei lũ
gamente eterno soura tutti quanti i tempi. Quando la tua ca
sa la quale non ha patita pellegrinatione alcuna auegna ch'el
la non sia teco del pari eterna, non di meno indifinitamente
& senza mentire mai accostandosi a te non può alcuna mu-
tatione de tempi, tutto questo ch'io dico m'è stato fatto chia
ro nel tuo conspetto, & ti priego che tu facci che tutta uia
mi

mi si chiarischi maggiormente, & che poi tutto voto d'affetti humani io posßi fermarmi in questa chiarezza sotto delle tue ali. Ecco ch'i o veggo non so che di deforme in queste mutationi delle cose estreme & basse: & chi di cio mi potra raguagliare, se non chiunque si truoua per cagione della pouerta' del suo cuore, esser tirato & ire errando con le sue maniere di fantasime. certo che niun'altro ch'uno simile, non lo mi potrebbe mai narrare, essendo scemata, & finita ogni spetie, se solamente vi resta la deformita', per mezzo di cui la cosa d'una in un'altra spetie si mutaua, & si conuertiua. si puo statuire i termini a tempi. Ma questo non si puo' del tutto fare, percioche i tempi non sono senza moto d'alcuna varietate. & non puo' essere alcuna varieta', doue poi non si truoua alcuna maniera di spetie.

Considerando a tutte queste cose, & a quanto tu mi doni o mio Iddio, quanto tu mi sproni a douer picchiare, & quanto picchiando m'apri. Io ritrouo che tu hai fatte due maniere di creature, che mancano de' tempi, con tutto che l'una, & l'altra sieno teco eterne. L'una delle quali e' di questa maniera formata, che senza alcun diffetto di contemplatione, & senza alcun'interuallo di mutatione, quantunque ella sia mutabile, nōdimeno gode del nō mutato della tua eternitate, & della tua imutabilitate. L'altra era cosi deforme, ch'ella non hauea forma doue mutarsi, ne per qual forma, o di mouimento, o di fermezza, ne tēpo nel qual ella si potesse sottoporre, ma con tutto che questa fosse senza alcuna forma non pero' la uolesti abandonare, pche facesti inanzi d'ogni giorno nel principio il cielo, & la terra, che sono queste due creature, de' quali diceua la terra nel uero era inuisibile & incomposta, & le tenebre erano soura dell'abisso. con quali parole si uerra' a formare questa deformitate, accioche q̄lle cose, che sono con effetto priue d'ogni maniera di spetie, uenghino a poco a poco a pigliar forma, se bene nōn pōno pensare di poter mai peruenire ad alcun'essere, nel quale si facesse un'altro cielo, una terra visibile & composta, un'acqua bella, & ogni altra cosa, che dopo nella fabrica di questo mondo, non senza l'effetto de' giorni, e' stato ragionato, perche sono tali, ac-

cio ch'in loro posśino hauer effetto le mutationi de' tempi, secondo l'ordinate varietati de' muouimenti & delle forme.

Fra questo mezzo, io sento, o mio Iddio, ch'io odo parlare la tua scrittura, nel principio ha fatto Iddio il cielo & la terra: la terra con effetto era inuisibile, & incomposta, & le tenebre erano soura dell'abisso, senza far mentione alcuna del giorno che tu facesti q̃ste cose. Fra questo mezzo io sento adunque che per quel cielo del cielo, ch'é cielo intellettuale. Doue é l'intelletto da conoscere insieme, non in parte, nõ per enigma, & non per lo specchio, ma il tutto dimostrando il viso al viso, non hora di questa maniera, & hora di quell'altra: ma quello istesso che e' detto senza alcuna mutatione de' tempi, per cagione della terra inuisibile & incomposita, laqual'é usata d'hauere q̃sta mutatione hora in q̃sto, & hora in alcun'altro modo, pche doue non é alcuna spetie, non ui puo ancho essere mai ne questo, ne quello: per queste due cose adunque da prima una formata, & l'altra quasi del tutto senza forma alcuna, cio e' quella il cielo: ma quel voto di quest'altro cielo: & questa la terra: ma quella terra inuisibile & incomposta: per queste due cose adunque io sento fra questo senza far mentione alcuna de' giorni parlare la tua scrittura. Nel principio ha fatto Iddio il cielo, & la terra: subito poi soggiunge, & qual terra ha egli detto, percioche nel secondo giorno si dice, che fu fatto il firmamento, & e' chiamato il cielo, dimostrando di qual cielo, hauendo prima ragionato di quel fatto senza i giorni.

Marauigliosa e' con effetto la profondita de' tuoi ragionamenti, la superficie de' quali e' dinanzi a noi lusingando i piccioli: ma marauigliosa e' la tua profondita' o mio Iddio: marauigliosa veramente. egli e' una cosa horrenda a volere attendere a lei. Horrenda nell'honore, & nell'amore tutta tremante. Io ho grandemente odiati i suoi nimici, o se tu uccidesśi loro con un coltello due volte affilato: certamente che non le sarebbeno piu nimici. Io desidero che di questa maniera venghino a loro stesśi occisi, accioche posśino viuere a te. Eccoti de gli altri che non riprendeno: ma lodano il libro del Genesi, & dicono: lo spirito di Dio non ha voluto

intendere questo in queste parole, ilquale col mezzo di Moise suo seruo, scrisse queste cose. Non vuol'egli intendere cotesto che tu parli: ma altra cosa, che non dichiamo. A' quali essendo tu arbitro, o Iddio, di tutti noi, risponderò di questa maniera.

Adunque direte forse, che sieno false quelle cose che la uerità con uoce alta & forte m'ha detto nella mia interna orecchia della uera eternita' del creatore, cio e', che mai la sua sostanza per alcun tempo non si puo' cangiare, & il suo uolere non puo mai essere fuori della sua sostanza. L'onde non auiene in lui il uoler le cose hora di questo, hora di quell'alro modo, ma una sol uolta uuol insieme, & sempre tutto quello ch'egli vuole, non un'altra uolta, & un'altra, non hora questo, & hora quello non volere dopo quello, che prima non voleua, ouero non voler quello che prima voleua, perche quel uolere ch'e' di questa maniera e' mutabile, & ogni cosa ch'e' mutabile non e' eterna. Il nostro Iddio nel uero e' eterno. Quello adunque che mi uien detto nell'orecchia interna, che nell'aspettare delle cose c'hanno da uenire, quando saranno uenute si uieta a uedere l'effetto del desiderio, ilche parimente si fa con la memoria in quelle, che sono passate: ogni intentione adunque che di questa maniera si cangia, e' mutabile, & ogni cosa ch'e' mutabile: non e' eterna, & il nostro verace Signore Iddio e' eterno. Queste tali cose raccolgo & congiungo insieme, & io ritrouo il mio vero Iddio essere eterno, & non hauer mai creata alcuna creatura con alcun nuouo uolere, & la sua scienza non poter patire alcuna cosa di quelle che sono atte a passare. Ch'adunque direte contradettori, sono forse queste cose false? Non sono dicono, ma che cosa, sara' egli forse falso, ch'ogni natura formata, ouero disposta di poter riceuere la forma non potere essere se non da colui il qual e' sommamente buono, perche egli e' superno, ne meno dicono, neghiamo questo. Che cosa e' adunque? Negarete uoi forse non essere una certa sublime creatura con tanto casto amore unita col uero Iddio, che e' ueramente eterno, ch'auegna ch'ella non sia seco del pari eterna. non puo pero' risoluersi, ne discostarsi da lui in

niuna maniera di uarietate, & di mutatione de' tempi, ma solamente si riposa nella sua ueracissima contemplatione, percioche Signore a coloro che ti amano quanto tu comandi, ti dimostri loro, & questo basta loro, & però non discostano ne da loro ne da te. Questa è la casa del Signore, non gia terrena, n'ancho d'alcuna celeste mola corporale, ma spirituale, & partecipe della tua eternitate, perche e' senza macchia eternamente. Tu l'hai fermata nel secolo & nel secolo de secoli, l'hai dato il comandamento, il qual non haura mai fine. Nondimeno ella non e' pero' teco del pari eterna, perch'ella non è fatta senza principio, l'onde se bene non ritruouiamo che fosse alcuno tempo inanzi a lei, essendo con effetto la sapienza stata creata prima di tutte le cose, non e' però ancho ella del tutto del pari eterna, & uguale a te Iddio suo eterno padre, per cui sono create tutte le cose, & nel principio di cui facesti il cielo & la terra, ma con effetto la sapienza ch'e' creata, cioè la natura intellettuale, la qual'è lume nel la contemplatione del lume, uien detta ancho ella, quantunque sia creata, sapienza. Ma quanto e' differenza fra la luce che illumina, & quella ch'e' illuminata, tanto è parimente tra la sapienza che crea, & questa ch'e' creata, si com'ancho e' tra la giustitia che giustifica, & quella ch'e' fatta per uia di giustificatione. Noi ancho siamo chiamati tua giustitia, si come ben disse gia un certo tuo seruo. Accioche noi siamo la giustitia d'Iddio in lui. Adunque perche prima di tutte l'altre cose fu creata una certa sapienza, la quale non e' altro che la mente ragioneuole & intellettuale della tua casta città nostra madre, la quale di soura è libera, & eterna nel cielo, nel cui cielo sono solamente quelli che ti lodano cioè i cieli de cieli perche quest'e' a pũto quello che si dice il cielo del cielo al Signore, & se bene com'ho detto non ritruouiamo che fosse innanzi a te alcuno tempo percio ch'ella precede alla creatura del tempo, essendo ella prima di tutte l'altre creature, nondimeno inanzi di lei e' l'eternità del suo creatore, da cui fatta, prese il principio, auegna che non dal tempo percioch'egli non era anchora, della sua particolare conditione, di tale maniera ella procede da te nostro Signote Iddio

dio, che non altro e' manifesto in lei che tu medesimo solamente. Perche sei non solamente inanzi di lei, ma n'ancho in lei non ritrouiamo essere alcun tempo, essendo ella tutta uia disposta di vedere la tua forza, ne mai si riuolta da quella, ilche poi e' cagione ch'ella non puo' per alcuna maniera di mutatione cangiarsi mai: nondimeno cō tutto cio' si truoua pero' in lei quella mutabilità per cagione di cui ella diuerrebbe buia, & fredda s'ella con grand'amore non s'accostasse tuttauia a te suo mezzo giorno da cui uiene illustrata, & riscaldata. O casa lucente & bella. Io ho amato il tuo ornamento, & il luogo dell'habitatione del mio Signote tuo fabricatore, & possessore, a te sospira la mia pellegrinatione, & dico a chi ti fece, che si degni d'essere in te mio possessore, poi ch'egli ha fatto parimente me. Io ho errato si come la pecorella perduta, ma nelle spalle del mio pastore, & tuo regolatore, spero d'esserti ricondotto. Che dite uoi contradettori, a' quali io parlaua, i quali credete, che Moise fosse buon seruo di Dio, & i libri suoi oracolo dello spirito santo. Paru'egli che questa sia la casa d'Iddio, non gia a lui del pari eterna, ma nondimeno secondo il suo essere eterna nel cielo, doue i termini de' tempi cercarete indarno, perche quiui non ne ritrouarete alcuno. Ella sourauanza tutte le maniere di lunghezza, & ogni spatio della uolubile etate, per ch'a lei è sempre stato bene d'appoggiarsi a Iddio. E con effetto dicono essi. Ch'adunque e' quello che s'e' richiamato di loro, il mio cuore, al mio Iddio, per lo ch'egli ha ordita internamente la uoce della sua lode. Che cosa volete homai, che sia falsa, forse perche la materia era senza forma alcuna, nella quale per cagione di non u'esser forma non u'era ancho ordine niuno, & doue non era alcun'ordine, non poteua ancho essere alcuna mutatione de' tempi, & pero' questa materia era quasi come non nulla, ma non ch'intieramente fosse non nulla, perch'ella era pur alcuna cosa, in quanto, ch'ella era creatura di colui, di cui sono tutte le cose, essendo nondimeno pero' qual'ella si sia, o si fosse. Questo parimente, rispondeno essi, non neghiamo noi in modo alcuno.

Con questi io voglio, o mio Iddio, ragionare alquanto nella tua presenza, i quali concedino esser vero tutto quello che la tua verita' non tace internamente nella mia mente, per che quelli che'l negano, cicalino pure quanto vogliono, & s'opponghino a loro medesimi, ch'in ogni modo, io mi sforzaro' di persuaderli a riposarsi, & a farsi loro la strada col mezzo della tua parola, il che se non vorranno accettare di fare, & mi discacciaranno. Io ti priego, o mio Iddio, che tu almeno non ti cheti meco, ma che tuttauia mi ragioni dentro del mio cuore, con una maniera molto uerace. Tu solo adunque mi parlerai di tal modo, ch'io ne possi cacciare fuori tutti quelli che soffiassero nella poluere, gettando la terra ne gli occhi loro, me ne posi intrare nel mio letto, cantandoti canzoni degne d'essere amate, & sospirando con infiniti sospiri nella mia pelligrinatione, & ricordandomi di Gierusaleme, hauere tuttauia il cuore di so ura intento a lei, Gierusaleme e' la mia patria, Gierusaleme è la mia madre, & tu sei quello che regna soura di lei. Illustra tore. Padre, tutore, marito, le sue caste & ferme delitie, l'alegrezza durabile, & tutti quanti gli inefabili beni, insieme con tutte l'altre cose, perche tu sei un sommo & uero bene, da cui non m'allontani mai, fin tanto che nella pace di questa carissima madre, doue son le primitie del mio spirito & doue a me queste cose sono uere, tu mi raccogli tutto quanto'io sono, da questa disperatione, & da questa deformitate & che poi o mio Iddio, & mia misericordia tu mi conformi teco, & mi raffermi eternamente. Con questi adunque che non dicono essere false, tutte quelle cose che sono con effetto uere, honorando quelle, & nel generale ordinando insieme con esi noi di seguitare quell'autorità la quale per mezzo dl Santo Moise, e' stata composta nella tua santa scrittutura, & nondimeno con tutto cio pure s'oppongano a noi in alcuna cosa. Io parlo di questa maniera, & tu Signore sei arbitro tra le mie confesioni, & le contradittioni loro.

Dicono esi adunque, che se bene queste cose sono uere, non però Moise uolle inferire che fussero due cose, mentre che per riuelatione dello spirito egli disse. Nel principio ha

fatto

fatto Iddio il cielo & la terra, non chiamando il cielo quella creatura ſpirituale, & intelettuale & ſempre contemplante la faccia del Signore, ne manco uolle dire che quella materia ſenza forma, ſi chiamaſſe la terra. Quella dunque, che noi dichiamo, dicono eſsi, è quello, che da quell'huomo fu inteſo, & con queſte parole egli il diſſe. Ma che coſa è quella che dicono, uoglino che ſi chiami cielo, & terra tutto queſto uiſibile mondo, & prima uogliono che queſto ſignifichi generalmente, & dopo breuemente, accioche poi uenghi a eſſere digeſto con la memoratione de giorni, quaſi uolendo di queſta maniera proferire articolatamẽte, tutte quelle uniuerſali coſe che ſono ſtate agrado allo ſpirito ſanto. Tali erano gli huomini di quel rozzo & carnale popolo a cui ſi parla, accio ch'egli giudicaſſe non ſolamente l'opre d'Iddio uiſibili douere eſſere lodate da loro. Ma la terra ancho inuiſibile & incompoſta abiſſo molto buio, l'onde parimente ſi dimoſtra chiaro, per quei giorni eſſere ſtate fatte & diſpoſte tutte queſte coſe uiſibili, le quali ſono da tuti conoſciute, & non ſenza alcuna ragione conſenteno che queſta materia s'intendi eſſere deforme. Ma che fia s'alcuno diceſſe che di queſta medeſima deformità, & queſta confuſsione della materia, che prima acquiſtò nome di cielo, & di terra: queſto mondo uiſibile con tutto quella natura ch'in lui manifeſtamente ſi uede, & che ſpeſſe uolte viene chiamato cielo, & terra, fu creato, e fatto perfetto. Che fia poi s'un'altro dira il cielo, & la terra inuiſibile, non eſſere chiamati di natura uiſibile inconuenientemente, & che per queſto ogni maniera di creatura ſtata creata nella ſapienza, ciò nel principio ch'Iddio la fece, eſſere compreſa in queſte due maniere di uocaboli. Nondimeno perche con effetto non della medeſima ſoſtanza d'Iddio, ma di non nulla tutte le coſe ſono ſtate fatte, percioche non ſono elle quell'Iſteſſo ch'Iddio, & c'è una certa mutabilità in tutte loro, o ſieno di quelle che ſtanno ferme com'è l'eterna caſa d'Iddio, o di quelle che patiſcono mutatione, come l'anima, & il corpo dell'huomo, il ch'è comune a tutte le coſe uiſibili, & inuiſibili, & alla materia ancho ſenza forma alcuna, ma atta però a pote-

re eſſere

re essere formata donde si facesse il cielo & la terra cioè gia l'una & l'altra creatura uisibile & inuisibile, & con questi nomi chiamata, per li quali la terra si dica inuisibile & incomposta, & le tenebre esser fuora dell'abisso, con questa distintione però, che per la terra, inuisibile & incomposta s'intendesse la materia corporale auanti alla qualità della forma, & per le tenebre soura dell'abisso, la materia spirituale auanti della ptohibitione quasi della abondante imoderatione, & auanti l'illuminatione della sapienza, ecci anchora alcuno che dica altro di nuouo, s'alcuno uolesse dire altro, nō ueramente, & gia si conchiuda essere chiamate per nome di cielo & di terra quelle perfette & formate, uisibili, & inuisibili nature, mentre che si legge. Nel principio fece Iddio il cielo & la terra, ma quella anchora senza forma per l'unione delle cose, ma materia atta a essere formata & creata, fu chiamata con questi nomi, quantunque queste cose fosseno in lei assai confusamente. Non essendo anchora distinte le qualitati nella forma, lequali hora sono acconcie negli ordini loro, Adunque quella spirituale, & questa corporale, creatura, si chiamano il cielo, & la terra.

Hauendo appresso udite, & considerate bene tutte le dette cose, non uoglio altrimenti contendere di parole, il che non è di profitto alcuno se nō ad hauere forza d'inuolare gli animi degli adulteri. ma alla buona maniera d'amastrare u' è una legge, s'alcuno uorrà usare di lei legitamamente, di cui è la carità, che uenghi da puro cuore, di buona conscienza, & da una fede non finta. Questa conobbe il nostro maestro nel cielo ne' comandamenti, di cui, rinchiuse tutta la legge, &, profeti. Che cosa adunque mi potra uietare ch'io non ti confessi con ardente desiderio queste cose, o mio Iddio lume degli occhi miei nel segreto, ueggo bene che, diuersamente si ponno intendere in queste parole, le quai pure che sieno uere, chi mi potramai uiettare ch'io intendi loro d'altra maniera diuersa da quella che saranno intesi d'alcuno altro dando io loro però quel senso che fu dell'intentione di chi scrisse loro. Tutti noi che leggiamo ci sforziamo di cercare, & di capire il senso, & la intentione di

colui

di colui che scrisse quelle cose che leggiamo, & quando crediamo ch'egli dichi il uero, & niuna cosa che posSi essere falsa & non ci habbiamo ne conosciuta ne pensata. osiamo all'hora di pensare ch'egli habbi detto bene. Mentre adunque che ciascuno si sforzi d'intendere di questa maniera le scritture sante, & quello che fu l'intentione di colui che scrisse loro, che male sia adunque s'egli intende quello in queste scritture, che tu luce di tutte quante le menti veridici, dimostri esserne vero, auegna che questo non fosse il senso di colui ch'egli legge, non hauendo egli intesa, ne sentita questa maniera di verità.

Egli e' il vero Signore che tu hai fatto il cielo, & la terra, & il vero e' parimente chel principio fu la tua sapienza, nella quale hai fatte tutte le cose. Appresso egli e' anco vero, che questo mondo inuisibile ha le sue parti grandi il cielo, & la terra, & tutte l'altre nature fatte, & create con breue contemplatione. Di piu egli è vero che tutto quello ch'e' mutabile dimostra alla nostra conoscenza una certa maniera di deformità per mezzo di cui si riceue la forma, o uero per cui si volge, & si muta. egli e' vero che quei tempi non vengono meno, che di tal maniera s'appoggiano alla forma incomutabile, che se bene essi sono mutabili, non pero' uengono a mutarsi mai. Egli è ancho vero che q̄lla deformita' che e' vicina a esser non nulla, non esser capace d'hauer' alcuno termine de' tempi. Medesimamente egli e' uero, che douunque si truoua che si facci alcuna cosa, che posSi hauere una certa maniera di locutione gia si piglia il suo nome da quella cosa che di quiui e' fatta. L'onde si puo' chiamare cielo, & terra, ciascuna deformita', & da qui furono fatti il cielo & la terra. Egli é uero che di tutte quante le cose create non ci n'e' alcuna piu uicina a esser senza forma che la terra, & l'abisso. Egli e' uero che tu, da cui uengono tutte le cose, non solamente hai fatto tutto quello ch'e' formato, & creato, ma tutto quello anchora ch'e' atto a essere & creato, & formato finalmente egli e' il uero che tutto quello, che d'una materia senza forma uiene formato, che prima fu senza forma alcuna & dopo n'ha riceuuta la maniera cō laqual e' stato formato.

Da tutte queste cose adunque, delle quali non dubita punto alcuno a cui tu habbi conceduta gratia di poter ueder loro con occhio interno, & quelli che credeno nobilmente ch'elle sieno state ragionate nello spirito del uero dal tuo seruo Moise. Da queste cose dico che ne piglia argomento alcuno chi dice, nel principio ha fatto Iddio il cielo, & la terra, cio e' nel suo uerbo ch'e' del pari eterno a lui, ha fatta Iddio la creatura intelligibile, sensibile, spirituale, & corporale. Alcun'altro e' che dice nel principio ha fatto Iddio il cielo, et la terra, cio'e' nel suo uerbo a lui del pari eterno. fece Iddio questa uniuersa mole di questo corporeo mondo. con tutte q̃lle noti, e manifeste nature ch'egli cõtiene in lui. Altri ci so no, che dicono. nel pricipio ha fatto Iddio il cielo & la terra. cioè nel suo uerbo a lui del pari eterno, Iddio fece la materia senza forma della creatura spirituale, & corporale. Alcun'altro dice. nel principio ha fatto Iddio il cielo e la terra. cioè nel suo uerbo a lui del pari eterno fece Iddio la materia sẽza forma della creatura corporale, dou'era anchora confuso il cielo & la terra. Le quali cose essendo poi diuise. & formate ueggiamo che son'hora nella machina di questo mõdo. Parimete sara alcun'altro che dira nel principio ha fatto Iddio il cielo & la terra. cioè nel'istesso principio. del fare. & dell'oprare, ha fatta Iddio la materia senza forma, che confusamẽte hauea in lei il cielo & la terra. donde essendo hora formata appaiono, & si ueggono ingrandite con tutte l'altre cose che sono con effetto in loro.

Parimente per quello che s'aspetta al senso delle parole che segueno. da tutte q̃lle cose uere che son in loro, altri ne piglia no argomento dicendo. la terra nel uero era inuisibile & incomposta. & le tenebre erano soura dell'abisso. cioè quella materia senza corpo che fece Iddio era parimẽte materia delle cose corporali senza forma, senza ordine & senza luce. Altri dicono la tetra era inuisibile, & incõposta & le tenebre erano soura dell'abisso, cioè tutto questo che si chiama cielo, terra, era anchora una materia senza forma & buia, dalla quale ne fu poi fatto il cielo corporeo, & ne fu fatta la terra corporea con tutte quell'altre cose che si truouano in loro, & ch'a

ch'a i sensi corporali son manifeste. Alcun'altro dice, la terra era inuisibile, & incomposta, & le tenebre erano soura dell'abbisso, cio è tutto questo ch'e chiamato cielo & terra. Era anchora una materia senza forma alcuna, & buia, dalla quale ne fu poi fatto il cielo intellettuale, ch'altroue è detto cielo del cielo, & la terra parimente, cio è ogni natura corporale, sotto il cui nome s'intende ancho questo corporeo cielo, cio è da cui fosse fatta ogni creatura visibile, & inuisibile. Vn'altro dice, la terra era inuisibile, & incomposta, & le tenebre erano soura dell'abisso, & quella deformita non fu chiamata dalla scrittura per nome di cielo, & di terra. ma disse, che gia era la detta deformita quella, laquale fu nominata terra inuisibile, & incomposta, & abisso tenebroso. della quale hauea predetto ch'Iddio hauea fatto il cielo, & la terra, cio e la spirituale, & la corporale creatura. Parimente alcun'altro dice, la terra era inuisibile, & incomposta, & le tenebre soura dell'abisso, cio e la deformita era gia una certa materia della quale la scrittura ha detto, ch'Iddio fece il cielo & la terra, cio e tutta questa mole corporale del mondo, diuisa in due gran parti, l'una di soura, & l'altra al basso. Con tutte l'altre cose, che quiui sono solite, & note alla creatura.

Poi che di questa maniera si trouano di quelli c'hanno tentato di opporsi con queste due estreme sentenze, non uolendo, che questa materia senza forma si chiami per nome di cielo, & di terra. Sara adunque di mestieri di dire, che ci fosse alcuna cosa non fatta dall'onnipotente Iddio, della quale fosse poi fatto il cielo, & la terra. Perche la scrittura non dice altrimente ch'Iddio facesse questa materia, se non per quella via d'hauere di lei fatto il cielo, & la terra, ouero, che noi intendiamo per un solo vocabolo, ch'ella significhi la terra. Poiche si dice, nel principio Iddio ha fatto il cielo, & la terra, & tutto quello, che segue appresso. La terra nel vero era inuisibile, & incomposta. Auegna, che gli fosse aggrado, & in piacere, di chiamarla per questo nome di materia deforme. Il che non intendiamo pero, che sia altro, che quello solo, che fece il Signor Iddio, secondo

quello ch'e' scritto, risponderanno i defensori di queste due sentenze, lequali habbiamo poste per ultime, che Iddio ha fatto il cielo, & la terra, & quando hauranno inteso quello che s'e' detto, o di quella, o di quell'altra, diranno. Egli e' il vero che noi non neghiamo questa materia senza forma essere stata fatta d'Iddio, da cui uengono tutte le cose che so no grandemente buone, perche si come dichiamo oltre di cio essere, buono tutto quello ch'e' fatto da lui, creato, & formato: cosi confessiamo essere men buono qnello che e' fat to capace d'essere ereato & formato. Nondimeno egli e' pero' buono, la scrittura non ha fatta mentione che Iddio fa cesse questa deformitate, si come ancho nõ ha dette di molte altre cose, si come sono i Cherubini, & i Serafini, & quell'al tre cose che dall'Apostolo sono dette distintamente, & le se die, le signorie, i principati, & le potenze, lequali cose egli e' pur cosa chiara, che tutte sono state fatte d'Iddio, ma s'in quello che s'e' detto, ch'Iddio habbi fatto il cielo, & la terra, sono comprese tutte le cose, che diremo dell'acque, soura delle quali era portato lo spirito d'Iddio, se noi intendiamo, che la terra insieme con loro si nomini, come puo' egli essere & di che maniera che la terra habbi riceuuto nome della ma teria deforme, quando ueggiamo, che l'acque sono molto belle, o se pure con effetto ha riceuuto questo nome, come puo' essere ch'egli sia scritto poi che dalla medesima deformi tate sia fatto il firmamento, il quale si chiama cielo, & non e' pero' scritto che sieno state fatte l'acque, & nondimeno non si ueggono ne deformi, ne inuisibili, anzi ueggiamo loro con una bella maniera essere correnti, o uero se pure elle rice uerãno forse questa spetie, quando Iddio disse. Si raguni l'acqua laquale e' disotto del firmamento, accioche l'istessa ragunatione sia la sua formatione anchora. Che cosa si rispõ dera dell'acque che sono di sotto del firmamento, perch'es sendo deformi non haurebbeno meritato di riceuerne mai cosi honorata sede, & non si truoua pero' scritto con quale uoce sieno state create. L'onde se bene nel Genesi si tace che Iddio habbi fatte delle cose di quelle che con effetto sono sta te fatte da lui, ne con sana fede pero', ne con certo intellet

to

to, ne con alcuna honesta dottrina osara' mai alcuno di dire che queste acque sieno parimente eterne con Iddio, perche con effetto trouiamo che si fa mentione di loro nel libro del Genesi, ma non trouiamo gia di che maniera, ne doue sieno state fatte, perche non e' adunque deforme anchora quella materia, laquale questa scrittura chiama terra inuisibile incomposta, & abisso tenebroso. Ilche insegnandoci il uero intendiamo che di non nulla e' stata fatta d'Iddio, non essendo pero' a lui del pari eterna, auegna, che questa narratione habbi lasciato di dire dou'ella fosse fatta.

Vdite & considerate tutte queste cose, per rispetto della mia infermita, la quale io ti confesso o mio Iddio, che di lei sei buono conoscritore. Io ueggo due maniere di dissentioni ch'ageuolmente potrebbeno uenire, quando alcuna cosa per mezzo de segni e' maturata da quei messi che sono ueridichi. L'uno è se la dissentione procede dal uero delle cose, & l'altro s'ella uiene dal uolere di colui medesimo che narra la cosa. Percioche d'una maniera cercaremo quel che sia uero della conditione della creatura, & d'un'altra quello che l'egregio Moise tuo domestico habbi uoluto dare ad intendere all'uditore, & al lettore delle cose della tua fede. Della prima maniera partinsi da me tutti quelli che fanno professione di sapere tutte le cose che ui sono false, & in quest'altra, mi sieno lontani da me tutti quelli c'hanno creduto, che quella cose, che sono con effetto false, sieno state dette da Moise. Io mi congiungero' adunque in te con quelli Signore, & con loro in te sia il mio diletto, che nella grandezza della carita', si pascono della tua uerita', & insieme ne uerremo alle parole del tuo libro, & cercaremo in loro d'intendere quale sia il tuo uolere, col mezzo dell'intentione del tuo seruo, nella cui penna dispensasti quelle parole.

Ma chi fia di noi quello che di tal maniera ritruoui quella scrittura, che fra tante molte parole, lequali diuersamente si rappresentano a gli intelletti che sono uaghi di cercarne, che posi dire confidentemente, questo esser il uero senso di Moise, ouero ch'egli habbi uoluto intendere questo in quella sua narratione. Quanto fidelmente si potrebbe mai

dire questo e' il uero o questo e' quello ch'egli ha inteso, oue ro quell'altro, ecco ch'io, o mio Iddio, che sono tuo seruo, che t'ho offerto il sacrifitio della mia confessione in queste lettere, & ti priego che per la tua misericordia mi concedi ch'io ti rendi tutti i miei uoti, ecco quãto fedelmente io dico che nella tua imutabile parola tu hai fatte tutte le cose inuisi-bili, & uisibili nondimeno io non m'assicuro di dire cosi del certo che Moise quando scrisse non possi hauere inteso altro che quello, ch'io ne sento, dicendo nel principio Iddio ha fatto il cielo & la terra. Perche si com'io non ueggo nella tua uerita questo certo, cosi comprendo che nella sua mente egli pensasse questo mentre ch'egli lo scrisse, egli puote pen sarui nel fare del proemio, dicendo nel principio, puote pa rimente uolere ancho intendere chel cielo, & la terra in que sto luogo non hauendo anchora alcuna natura formata ne perfetta, o fosse spirituale, o pure corporale ma nell'una, & nell'altra inuolta anchora si truouasse senza forma. Veggio del certo che si potrebbe dire il uero tutto quello che si dices-se di queste due cose, ma quale di queste due egli habbi pensa to in queste parole, non conosco cosi bene auegna che sia alcuna di queste, ouero alcun'altra cosa non da me narrata: io non dubito punto che un tant'huomo, quanto quell'era mẽ tre ch'egli muoueua queste parole uedesse chiaramente nel suo pensiero che tutto quello ch'egli narraua fosse con effet-to il uero. Non mi sia adunque piu alcuno molesto, dicen-domi non ha inteso Moise cotesto che tu dici, ma questo e' quello che dico io, & s'egli mi dicesse pure doue sai tu che cotesto habbi uoluto intendere Moise; che tu dici di lui in coteste parole, Io l'hauerei da comportare con un animo for te, & forse ch'io gli risponderei quello istesso ch'io ho detto di soura, ouero alquanto piu piaceuolmente, quand'egli fos se troppo duro.

Hora alcuno mi dice, egli non ha con effetto hauuta cote-sta intentione che tu dici, ma si bene quello che dico io: non dimeno egli non niega pero' che non sia uero quello che l'u-no & l'altro di noi dichiamo, o mio Iddio uita de poueri nel cui seno non é alcuna contradittione. Infondemi nel cuo-

re

re piaceuolezza, accioche patientemente poßi sopportare questi tali. i quali non mi dicono queste cose, perche sieno diuini, perch'eßi l'habbino veduto altrimenti nel cuore del tuo seruo: ma perche sono superbi, & non hanno conosciuta la sentenza di Moise, ma amano la loro, non perch'ella sia vera, ma solamente perche è loro, & quando egli fosse altrimenti, amarebbeno ancho l'altre cose uere, si com'io so, ch'amo quello, che dicono, quando pero' dicono il uero, non perche uenghi da loro, ma perch'egli è vero: & pero' essendo uero, nõ si puo' mai dire, che sia loro effetto, s'eßi l'a'massero con effetto per essere il vero, gia uerrebbe a essere, et loro, & mio, perche generalmente siamo tutti amatori del uero. Quello, che poi contendeno non hauer'inteso Moise, si come l'intend'io: ma quello solo, che dicono eßi, non voglio, & non amo altrimente, percioche se questa loro presuntione, e' di questa maniera, si puo' chiamar'audacia, & nõ sciẽza. oime che i tuoi giudicii Signore sono con effetto d'esser temuti, perche questa uerita' è tua solamente, nõ mia, ne di q̃l l'altro, ma di tutti noi i quali tu chiami publicamẽte nella sua participatione, auertendoci fortemẽte che ci debbiano guardar di nõ tenerla cosi priuatamẽte, che uegniamo poi a rimanere priui di lei, pcioche ciascuno pare ch'a se medesimo appropri particolarmẽte quello, che tu metti a tutti inanzi di poterne participare generalmente, & uorrebbe, che fosse di lui solo, quello ch'è di tutti. cercando di torlo di mano al comune, & tirarlo a se stesso, cio è dal uero alla buggia, parlo di quello ch'è suo proprio. Attendi pure o Iddio perfetto giudice, o istessa verità, attendi a quello, ch'io diro' al contraditore di queste cose. Attendi, perche attendi nel tuo conspetto, & de' miei fratelli parlaro', i quali fin' al fine usano della legge carità: attendi, & s'egli t'è agrado, guarda quello ch'io diro loro. Con q̃sta uoce fraterna & purifica narraro qui quello c'ho di dire, s'ambe dui ueggiamo esser uero quello che tu dici, & primieramente quello che dico io. Deh dimmi ti priego doue questo ueggiamo. certamente che tu nol uedi in me n'anch'io in te, ma ambidue in quella incitabile uerità ch'e' soura delle nostre menti. Poiche

non

non facciamo contentione di quella luce del nostro Signore Iddio, perche uogliamo adunque contendere del pensiero, del prossimo. Il quale non si può cosi uedere, come si uede quella imutabile uerità. s'egli ci fosse occorso che dell'istesso Moise, essendo apparito a noi, ci fosse stato detto. Io ho pēsato q̄sto, nō l'hauerессimo con effetto ueduto piu di quello che uediamo hora, ma solamente creduto. Non è egli parimente questo istesso soura di quello ch'egli ha scritto, non piu si uede il senso di quello ch'egli ha scritto, che si uederebbe di quello ch'egli ci hauesse detto, & se crederessimo l'uno ben potiamo creder ancho l'altro. Amiamo il nostro Signore Iddio, cō tutto il cuore, cō tutta l'anima, & cō tutta la mēte, & il nostro prossimo si come noi medesimi. Perche per q̄sti due comandamenti di carità, Moise ha uoluto intendere tutto quello che in quelli libri ha dimostrato di sentire, & quando non gli credessimo, uerissimo come a fare Iddio buggiardo. pensando d'altra maniera diuersa da quello ch'egli ha insegnato nell'animo del suo seruo. Vedi homai quanto egli sia pazza cosa in tanta copia di sentenze uerissime le quali da quelle parole si ponno cauare, dubitare d'affermare quale di loro habbi Moise uoluta intendere piu uera. cercando d'offendere l'istessa carità con perniciose contentioni, per cui egli ha dette tutte quelle cose. i detti delle quali noi ci sforziamo di dichiarare.

Io nondimeno o mio Iddio grandezza dell'humiltà mia, & riposo delle mie fatiche, il qual ascolti le mie confessioni, & mi perdoni i miei peccati. percioche tu mi comandi ch'io debbi amare il mio prossimo come me stesso, non posso credere altro di Moise tuo fidelissimo seruitore di quello ch'io haurei bramato, & desiato di riceuere doni da te quando io fossi nato al suo tempo, & che in uece di lui m'hauesti posto accioche per mezzo della seruitu' del mio cuore, & della mia lingua, si fossero dispensate quelle lettere. Le quali dopo tanto tempo haueano da essere note a tutte le genti. & per tutto l'uniuerso mondo. & cō tante grandezze, d'autorità doueano uincere, & abbattere le parole di tutte le false & soperbe dottrine. Io haurei uoluto adunqe, s'io fossi stato

questo

quello che fu egli, & che da te mi fosse stato dato il peso di scriuere il libro del Genesi, & conceduta una tale faculta nel dire, & una tale maniera da comporre quel ragionamento, ch'a quelli, che non anchora vogliono intendere di che maniera crea Iddio, che come cose, che fossero con effetto soura delle forze loro fosse stato permesso di rifiutar loro del tutto, & quelli, che gia ponno intendere questo, che fosse loro stato conceduto di potere col pensiero incorrere in quale si uoglia uera sentenza, la quale ritrouassero in poche parole non essere stata del tuo seruidore lasciata a dietro, & s'alcuno hauesse per sorte veduta alcun'altra cosa nella luce del vero; che parimente non fosse mãcato di potersi ancho questa conoscere in quelle parole.

Si com'una fonte ch'e posta in un picciolo luogo viene a essere piu abondante, porgendo il suo flusso con larghi giri in diuersi riui, che non e ciascuno di quei riui, che dall'istessa fonte per diuersi luoghi e condotto, cosi la narratione del tuo seruo, che douea essere di diuerse maniere di ragionamenti, con un breue ordine di parlare sparge i riui della manifesta veritate, accioche ciascuno quel vero che di queste cose si puo raccorre, questo quella cosa, & quello quell'altra per molto con gli rompimenti di voci ne possi tirare a se medesimo. Alcuni sono, che quando odono, o leggono queste cose uere, pensano ch'Iddio sia quasi com'un'huomo, o uero come una perduta mole di potenza grande, & con un certo nuouo, & d'improuiso volere, fuori di se stesso, come ne' luoghi da lui lontani hauere fatti il cielo & la terra, che sono due corpi grandi l'uno di soura, & l'altro di sotto, ne' quali si contengono tutte l'altre cose, & quando odono ch'Iddio disse facciasi quello, & che subito gli e fatto, pensino, che questo procedi solo da parole cominciate & finite, che a tempi risuonano, & passano, dopo il passaggio delle quali viene subito fatto quello, che fu comandato che si facesse, & cosi d'ogn'altra cosa, che sia di questa maniera pensano solamente con l'occhio della carne, ne' quali anchora, come piccioli animali, mentre, che con questa humile maniera di parole, com'in un loro materno seno questa infermita' si ri-

truoua, la fede acquista luogo sanamẽte, poiche, col suo mez zo hanno per fermo, & tengono Iddio hauer fatte tutte le na ture, lequali il loro senso risguarda con marauigliosa varia- tione, ma s'alcuno di loro quasi diuenuto dispregiatore del- la bassezza di quei detti osasse d'alzarsi fuori delle culle do- ue si nutrica la superba debolezza. Ohime che miseramen- te ne uerra a cadere, & tu Signore Iddio habbine misericor dia, accioche quelli che passano per la uia non faccino uio- lenza all'uccello, ch'è anchora senza piume, manda il tuo Agnolo, che'l riponghi nel suo nido, accio ch'egli uiui fin tanto che posi volare.

Sono alcuni altri a' quali queste parole non sono homai il nido loro, ma piu tosto un coperto ameno; & piaceuole; perche ueggono in loro i frutti nascosti intorno a' quali alle gri uolano; & gridano interpretando loro, & ne pigliano il senso a modo loro. Veggono con effetto ogni volta ch'o- dano, o leggano queste parole, che tutti i tempi passati, & che hanno da uenire, o Iddio rimangono uinti & sottoposti alla tua eterna, & ferma stabilitate, & non essere alcuna co- sa delle creature temporali, che tu non habbi fatta. Il cui vo lere, perch'egli è quello stesso che tu sei, in maniera alcuna non si muta mai, & quali cose sono state innanzi il tuo natio volere, che tu non habbi fatte tutte: non pigliando da te la tua sembianza per forma di tutte le cose, ma di nõ nulla una dissimiglianza senza forma, laquale poi hauesse da riceuere forma dalla tua sembianza, ricorrendo a te sano, & solo per l'ordine preso, quanto fosse conceduto a ciascuna delle cose, secondo il suo essere, accioche tutte le cose fossero grande- mente buone, o sieno di quelle che restano appresso di te, o di quelle che a poco a poco per luoghi, & per tempi con assai lunga distãza facciano e patiscano belle maniere di narratio ne. Veggono q̃ste cose & se rallegrano nella luce della tua ue rità per quel poco che qui sono potenti di fare. Alcuno di lo ro è che tuttauia e intento à quello che già s'è detto. Nel principio Iddio ha fatto il cielo & la terra, & risguarda la sapienza del principio. percioche quell'è che parla a noi. Vn'altro e' che pure attende alle medesime parole. & il prin

cipio

cipio tiene che sia l'ordine delle cose che s'haueano a fare, & piglia il senso di q̃sta maniera, cioe'. Nel principio egli ha fatto, come se dicesse; egli fece prima. & in quelle cose,che intendeno uogliono, che nel principio, cio è nella sapienza habbi fatto il cielo & la terra. Alcun'altro di loro si ritruoua, che si crede che l'istesso cielo, & l'istessa terra, sieno una materia atta a crearsi del cielo, & della terra cosi nominata. altro u'e' poi che tiene che sieno nature gia formate, & distinte. Alcun'altro che ue ne sia una formata, & spirituale, che si chiami il cielo, & un'altra senza forma di materia corporale che si dichi la terra. Quelli poi ch'intendeno sotto nomi del cielo, & della terra: la materia anchora senza forma, della quale s'hauerà da formare il cielo, e la terra, non intēdeno pero' questo tutti d'una medesima maniera, ma alcuno doue s'haurà da consumare l'intellettuale & sensibile creatura. Et alcun'altro donde con effetto procedesse questa mole sensibile, & corporea, che in un seno grande contiene queste nature cosi eccellenti & pronte. Ne manco tengono d'una medesima maniera quelli, che credeno in questo luogo chiamar si le creature disposte gia, & digeste. il cielo, & la terra, per ch'alcuno dice essere materia uisibile, & inuisibile, & alcun' altro ch'ella sia solamente uisibile, nella risguardiamo il lucēte cielo, & la terra buia cio che in quelle si truoua.

Ma quello che non altrimente intende queste parole. Nel principio egli fece, di quello che sarebbe, se dicesse, egli fece prima: non ha maniere, ne ragione per le quali egli possi capire ueramente quello, che sieno il cielo, & la terra, s'egli prima non intende la materia loro, cio è generalmente l'intelligibile, & la corporale creatura, s'egli vuole che con effetto ella sia uniuersalmente formata. Si potrà ragioneuolmente cercare d'intendere da lui. Se prima Iddio ha fatto questo, che cosa egli facesse doppo: perche doppo dell'uniuerso non si truoua altra cosa, con isdegno udirà d'esser richiesto di questo, perche come fu quello prima, se doppo non e' stata fatta niun'altra cosa. Quando egli dice prima senza forma, & appresso poi formate, non parla indegnamente, se cosi fosse lecito di uedere che cosa preceda all'eternitate, che

cosa al tempo, alla elettione, & all'origine dell'eternitate, si com'Iddio à ogni cosa, & procede al tempo, si come il fiore al frutto, all'elettione si come il frutto al fiore, & all'origine si come il suono al canto, in queste quattro maniere di soura dette malageuolmente la prima & l'ultima s'intendeno, quella di mezzo, nel uero leggiermente. Percioch'egliè con effetto una troppo rara uisione, e troppo difficile di conoscere Signore la tua eternita' ch'opra imutabilmente tutte le cose mutabili, & solo per questo principio. Appresso ch'e' quello che sia da tanto eleuato animo che possi uedere, & senza una grande fatica conoscere com'egli sia primo il suono del canto, poi chel canto non e' altro ch'un suono formato, & essendo quello formato non puo' insieme essere alcun'altra cosa, & quello che non e' non si puo' con effetto mai formare. Cosi auiene piu tosto della prima materia, che di quello che di lei si fa, & non s'ha a' dire primo, perch'ella l'habbi fatto, poiche piu tosto si puo dire che si faci senza esser primo con interuallo di tempo, percioche nel primo tempo noi non mandiamo fuori i suoni deformi senza il canto, ne col tempo dopo usiamo di ripulire & di rassettare loro nella forma del canto, della maniera che si soglia fare del legno col quale s'ha di fare una cassa, ouero dell'argento col quale s'ha da lauorare alcuno uaso, perche queste tali materie col tẽpo precedeno la forma delle cose che s'hanno da fare di loro. Ilche non auiene cosi nel canto, perche quello che prima in qualũque modo suono', è gia passato, ne di lui ritruouarai piu cosa alcuna che con arte si posi riffare, & però il canto si ritorna nel suo istesso suono, il qual suono e' la sua propria materia che quiui si forma non per altro effetto che per essere canto. L'onde si com'io diceuo e' prima la materia del suonare, che nõ e' la forma del cantare, nõ essendo però prima la potenza di fare l'effetto, perche il suono non si può dire artefice del cantare, ma dal corpo di colui che canta uiene a essere sottoposto all'anima, di cui poi si forma il canto; & non uiene in tempo prima ma insieme col canto nasce; essendo con effetto il canto non solamente suono, ma un suono molto soaue & diletteuole, & nel

nasce-

nascere pare ch'egli sia il primo, perche non si forma il canto per farne il suono, ma si bene il suono per farne il canto. Per mezzo di questo essempio ch'e capace d'intendere ha da sapere, che la materia da prima fatta, & chiamata cielo, & terra, non essere fatta nel primo tempo: perche le forme delle cose si cauano fuori de' tempi. Quell'era poi senza forma, il che si pensa insieme essere de' tempi, & però non si può nel uero di lei narrare alcuna cosa, s'ella non fosse prima del tempo, non vi essendo certezza, ch'ella sia dopo, per che con effetto migliori sono le cose formate, che quelle, che non hanno anchora forma niuna, & vengono dall'eternitate del Creatore, accioche di non nulla si venisse a fare alcuna cosa.

L'istessa verità sia quella, che metta unione in questa diuersità delle sentenze vecchie, & il nostro Iddio habbi misericordia di noi, accioche ragioneuolmente, si come si conuiene potiamo usare della legge, senza comandamento alcuno, ma col mezzo di pura carità. Se per questo, che s'è detto, alcuno ricercasse d'intendere da me, quello, che quel Moise tuo seruo volesse intendere di queste cose, non saranno questi ragionamenti delle mie confessioni, s'io non ti confesso di non sapere, & di sapere, che queste sentenze sono uere, eccettuando però le cose carnali, delle quali ho ragionato quanto ho creduto, ch'egli sia stato di mestieri. nondimeno quei piccioli, che sono pieni di buona speranza non hanno da sgomentarsi di queste parole del tuo libro, perche le cose alte s'humiliaranno, & le poche diuerranno copiosi, ma egli è di bisogno, che tutti quelli di noi, ch'io confesso, che in queste parole veggono, & dicono le cose vere, che ci amiamo l'uno, & l'altro insieme, & parimente amiamo ancho te nostro Signore Iddio, fonte del vero, non uolendo hauere sete delle cose uane di questo mondo fallace, ma solamente di quelle cose delle quali il tuo seruo è stato dispensatore in queste tali scritture, honorandolo per essere con effetto pieno del tuo spirito, credendosi ch'egli fosse molto intento a queste cose, che tu gli riuelaui, a fine, che loro scriuesse.

Il che masſimamente ſi uede in loro eſſe eccellente nella luce del uero, & nel grande frutto dell'utile che ci ne uiene.

S'egli aueniſſe poi ch'uno diceſſe, egli ha uoluto intendere queſto, che intendo io, & un'altro anzi no'. ma queſto ch'io dico. Io pẽſaro ch'a me ſia piu religioſa coſa di dire perche non ſiete ambidue conforme inſieme, ſe pure', l'uno & l'altro di uoi dice il uero, & ſe ui foſſe il terzo, & il quarto anchora, & ciaſcun'altro che ſi preſumi d'intendere alcuna coſa di uero in queſte parole, perche nõ ſi crede da tutti, che tutte quelle coſe ſiano uere, & hauerle conoſciute colui, per cui, l'unico Iddio ha ordinato nelle ſacre lettere le coſe diuerſe p dimoſtrarſi ne ſenſi di molti. Ecco che nel uero uolẽdo io ſcriuere alcuna coſa che ſia nella grãdezza dell'autorita'. Io la diro' col cuore tutto tremnãte, & piu toſto deſiarei di ſcriuere di tal maniera che di queſte coſe alcuno foſſe atto a riceuere il uero, & d'intenderlo per mezzo delle mie parole, ch'aggiungere io alle coſe dette alcuna mia ſentenza, quantunque uera, & cagionare che quell'altre nõ foſſero accettate, la falſita' delle quali non mi puo' in alcuno modo offendere. Io non uoglio però o mio Iddio eſſere tanto oſtinato, ch'io non credi che quell'huomo habbi queſto meritato da te, egli ha conoſciuto con effetto tutto quel uero, & l'ha pẽſato che in queſte parole, noi poteuamo ritrouare & quello parimente che ritrouare non habbiamo potuto, & ch'anchora nõ potiamo hora, quãtunque pure ui ſi poſsi trouare.

Finalmente Signore che ſei Iddio, & nõ carne & ſangue, s'alcuna coſa meno u'e' che l'huomo uegga; potra egli forſe il tuo ſpirito buono che mi conduce per le dritte uie, naſcondermi quello che tu eri per paleſare di te medeſimo in quelle parole a quei poſteri che leggerãno, auegna che quel tuo ſeruo per mezzo di lui ſono ſtate dette forſe di molte ſentenze uere n'haueſſe pẽſato una ſola. Il che ſe pure e' coſi in effetto, ſia ella almeno di tutte l'altre la piu eccellente: & quella poi dimoſtraci Signore, o uero alcun'altra che piu t'aggradi, & che ſia uera, accio o con quello iſteſſo che tu hai parlato con quel tuo ſeruo, ouero cõ l'occaſione d'alcun'altra coſa che tu caui da quelle parole, tu uenghi a paſcerci tutti, & non laſciare

re che alcuno errore c'inganni. Ecco Signore quanto assai di poche parole habbiamo scritto di te, & quante uolte io ti priego. Ma quali sono le nostre forze, & quai sono i tempi di questa maniera che sono bastāti a tutti i tuoi libri, lasciami adunque ch'in loro io mi ti cōfessi breuemente, & ch'io possi sceglier alcuna cosa secōdo che tu m'inspirarai che sia uera certa, & buona, auegna che molte cose mi uenissero inanzi, dou'e' ageuol cosa che molte cose posśino occorrere con quella fede della mia confesśione, che quādo io dicesśi quel lo c'ha sentito quel tuo seruo, ragioneuole & perfettamente mi sia dimistieri di indrizzarmi a quello, & quādo egli auenisse ch'io nol potesśi cōseguire, almeno ch'io posśi dire q̄llo che la tua uerita' per mezzo di q̄lle parole m'habbi uoluto dire, laqual disse parimente a lui quello che le fu piu agrado.

DELLE DIVOTE CONFESSIONI DEL DIVINO P. SANTO AGOSTINO.

LIBRO DECIMOTERZO.

IO Ti chiamo, o mio Iddio, & mia misericordia, che m'hai fatto, & non ti sei dimenticato di chi si dimentica di te: Io ti chiamo nella mia anima, laquale tu aparecchi a douerti riceuere col mezzo di quello desiderio, che tu inspiri in lei, non m'abandonare hora ch'io ti priego, perche prima ch'io ti chiamasśi mi sei peruenuto stimolandomi con molte maniere di uoci, accio ch'io da lontano t'udisśi, & mi rissoluesśi di conuertire, & ch'io mi uoltasśi a chiamarti, poi che di gia mi chiamaui. Tu adūque Signore hai annullati tutti i miei catiui meriti, & nō hai uoluto castigarne le mie mani, cō le quali io ho oprato contra di te, & m'hai conceduti tutti i miei buoni meriti, per impiegar loro nelle tue mani con le quali tu m'hai fatto, percio tu eri assai prima che foss'io, anzi io non era alcuna cosa, a cui tu potesśi concedere questo mio essere, & nondimeno, mercé della tua bonta', c'ha peruenuto tutto que-

ſteeoſ quale m'hai fatto, io ſon pure con effetto. Tu non hai però hauuto in cio biſogno di me, & io ſono un tal bene, quale tu m'hai aitato a eſſere o mio Signore, & mio Iddio, non perch'io ti ſerui di tale maniera, che quaſi io ti uogli affaticare nell'operare, ouero che minore uenghi a eſſere la tua potenza mancando del mio ſeruigio, ne manco per ch'io t'habbi a honorare come coſa terrena, accioche non honorandoti io, ueneſti a reſtare ſenza honore, ma perch'io ti ſerui, & t'honori accioche da te mi uenghi bene, da cui mi uiene tutto quello che mi fa eſſere quello ch'e' bene.

Dalla pienezza adunque della tua buontate, ſi ritruoua fatta la tua creatura come bene, il quale ſe pure non ti puo eſſere d'alcuno profitto cagione, & che ſe bene uiene da te, non ti puo' pero' eſſere uguale, nondimeno per hauer potuto eſſere tua fattura, non habbi pero' da mancare. Che coſa hanno meritato da te il cielo, & la terra, i quali tu hai fatti nel principio. Dichino la ſpirituale & la corporale creatura quello c'hanno meritato da te, hauendo tu fatta nella tua ſapienza, accioche quindi ciaſcuna coſa nel tuo eſſere foſſe ſoſpeſa ſenza principio, & ſenza forma, o foſſe ſpirituale, o corporale, paſſando nella moderatione, & nella tua lõtana diſsimigliãza, la ſpirituale ſenza forma, e di piu ualore ch'el la non ſarebbe s'ella fuſſe di corpo formata. la corporale parimente e' piu degna ſenza forma di quello ch'ella ſarebbe, quando con effetto ella foſſe non nulla, & di queſta maniera foſſero anchora ſenza forma ſoſpeſe nel tuo uerbo, & per l'iſteſſo tuo uerbo nõ foſſero ſtate chiamate alla tua unione, riceuendo la forma & l'eſſere da te uno & ſommo bene, tutte le coſe che ſono con effetto buone. Ma c'hanno elle meritato da te, accio ch'almeno fuſſero fatte ſenza forma il che non haurebbeno ancho potuto eſſere ſenza il tuo fauore, c'ha poi meritato la materia corporale, per eſſere almeno inuiſibile & incompoſta. Il che parimente non hauerebbe mai potuto eſſere, ſe tu nõ l'haueſsi fatta, l'onde nõ eſſendo in modo alcuno, non poteua mai meritare da te di riceuerne l'eſſere, ouero che coſa pote meritare da te il principio della creatura ſpirituale, per eſſere fatta almeno incontinuo fluſſo di

tenebre

tenebre, simile a un'abisso, & molto da te dissimigliante, se dal medesimo uerbo ella non fosse stata ritornata in colui, da cui prima fu fatta, & illuminata poi da lui, diuenne luce, auegna che non uguale ma almeno conforme alla tua uguale forma, si come quest'essere del corpo non e' quello ch'e' bello, altrimente essendo, egli non sarebbe mai deforme, così dopo ch'e' creato lo spirito non è una medesima cosa il uiuere, con il uiuere sauiamente, altrimente essendo si uerrebbe a sapere immutabilmente, egli e' pero' sempre buono l'appoggiarsi a te, accioche quello lume che uiene & col mezzo della conuersione s'e' guadagnato, non si perda con nuoua machinatione, col cadere in una uita piena di tenebre simile all'abisso. Percio che noi quanto all'anima, siamo creature spirituali, alcuna uolta ci trouiamo contraria te nostro lume, & nell'istessa uita siamo pieni di tenebre, affaticandoci tuttauia nelle reliquie della nostra buiezza, fin tanto che siamo giustificati nell'unico tuo figliuolo appresso di te, si come ueri monti d'Iddio, perche si come fussimo grande abisso, così siamo ancho tuoi giudicij.

Percioche nelle prime conditioni hai detto che sia fatta la luce, la quale tosto hebbe effetto, non inconuenientemente uidero questo nella creatura spirituale, perch'ella era gia uita qual'ella si fosse, che tu poi illuminasti. Ma si com'ella non hauea meritato da te d'essere tale uita, ch'ella fosse illuminata, così ancho doppo ch'ella fu non merito' di riceuere da te questo lume, la sua deformitate adunque non ti sarebbe stato a grado altrimente s'ella non fosse stata fatta luce, non per istare ferma, ma per uestirsi della tua luce ch'Illuminaua, appoggiandosi tutta a lei, accioche tutto'l tempo ch'el la uiuea, & in quale si uogli modo, & massime uiuendo beatamente, non lo riconosca d'altronde, che dalla tua grataia sola, essendo da quella conuersa nella migliore mutatione, a quello, che ne piu, ne meno non può mai essere mutato, & tu solo sei quello. Perche tu sei con effetto solo senza alcun'altra participatione, a cui non e' una cosa il uiuere & un'altra il beato uiuere, pche tu medesimo sei la tua istessa beatiudine.

Che cosa ti puo' adunque mancare per quel bene che tu

sia a te medesimo, auegna che queste o non fussero con effetto altritmente o vero fossero rimaste senza forma alcuna, le quali non fussero fatte per bisogno che tu hauessi di loro ma per maggiore abondanza della tua bontate, constringnendo loro alla forma non come che le tue allegrezze s'hauesse ro a finire in loro, la imperfettione delle quali à te che sei perfetto e nel uero a noia, ma accioche col tuo mezzo diueghino perfette, & ti siano a grado poi, & non che tu essendo imperfetto, simile alla loro pfettione habbi d'esser fatto pfetto, il tuo spirito buono era portato soura dell'acque, ma non era portato da loro come cosa che in loro si riposasse, auegna che si dichi pero che'l tuo spirito buono si risposi in loro, anzi egli fa che quelle si riposano in lui, ma la tua uolontà incorruttibile & mutabile era quella che si portaua di soura, essend'ella istessa in se sofficiente soura della medesima uita la quale tu facesti, a cui questo uiuere non è il beato uiuere, perche uiue anchora nel continuo flusso della sua buiezza, restandole anchora di conuertirsi a colui da cui ella fu fatta, & quiui uiuere maggiormente appresso del fonte della uita & nel suo lume uedere la luce, diuentare perfetta, essere Illustrata & diuenire beata.

Ecco che la Trinità m'appare come in enigma, il che tu sei o mio Iddio. Perche tu sei padre nel principio della nostra sapienza, che non è altro che la tua sapiẽza, da te stesso nata, uguale a te, & del pari eterna, cioè nel tuo figliuolo hai fatto il cielo & la terra, Gia molte cose habbiamo detto del cielo de cieli, & della terra inuisibile & incomposta & dell'abisso pieno di tenebre, secondo però gli erranti diffetti della spirituale deformitate, s'egli non si fosse conuerso in colui cui era ogni maniera di uita, & cō l'essere illuminato fosse diuenuto bello di uita, & fatto cielo del suo cielo, il che doppo tra l'acqua & l'acqua hebbe effetto. Io haueua gia tolto il padre nel nome d'Iddio che fece queste cose, & il Figliuolo nel nome del principio col quale fece loro, credendo che la Trinità sia il mio Iddio, si come prima credeua ancho con effetto, & cercando piu oltre ne'suoi santi ragionamenti, ecco che'l tuo spirito era portato soura dell'acque. Ecco la Trinità ch'è il mio
Iddio

Iddio, cioe', Padre, Figliuolo, & Ispirito Santo Creatore di tutte le creature,

Quale poi fosse la cagione, o uero lume, io indrizzo a te il mio cuore, accioche egli non mi insegni le cose uane, discaccine quel buio ch'e' in lui, & dimmi io ti priego per la madre carita'. Dimmi io ti priego quale fosse poi la cagione, che doppo d'hauere la tua scrittura parlato del cielo & della terra inuisibile & incomposta, & delle tenebre ch'erano soura dell'abisso, che subito appresso ragiona nominando il tuo spirito. Forse perch'egli era di mestiero ragionare cosi di lui, accioche si dicesse ch'egli era portato di soura, & che cio' non si potesse dire se prima non si faceua di quello mentione, di cui si potesse intendere chel tuo spirito fosse portato di soura, ne diceua ch'el padre ne il figliuolo si portassero di soura, ne si poteua dire ragioneuolmente ch'egli fosse portato di soura. Prima gli era adunque di mestieri di sapere a cui si douesse portare soura, & quindi poi quello che non era altrimente bisogno di fare mentione, se prima non si diceua come si portasse di soura. Perche adunque questo, ch'egli non fosse dimistieri di farne mentione alcuna, non dicendosi prima, come si portaua di soura.

Appresso di questo seguita poi quello che per l'intelletto del tuo apostolo s'intende il qnale dice la cagione perche la tua carita' ne nostri cuori infusa per mezzo dello spirito santo il quale ci e' stato dato, & dalle cose spirituali ci insegna, & ci dimostra la sopprauegnente uia della carita', accio c'habbassando le ginocchia a te, uegnamo a conoscere l'altissima scienza della carita di Christo, la qual'essendo con effetto da principio soura di tutte le cose era portata di soura dell'acqua. A cui diro io, ouero di che maniera, noi siamo somersi, & di nuouo ritorniamo a rissurgere, & nondimeno non u'e' luogo alcuno in cui ci potiamo somergere, ne doue potiamo essere rissorti. Ch'e' piu simile, & che piu differente a cio', sono affetti, sono amori, cioe' la bruttezza del nostro spirito che s'impiega al basso nell'amore di queste uane sollecitudini, & la santitate dello tuo spirito, che s'alza di soura all'amore della uera securezza, accio che di soura i nostri

 cori

cori ſieno tuttauia eleuati a te, doue lo ſpirito tuo e' portato ſoura dell'acque, & accio che quando la noſtra anima paſſe rà l'acque che ſono ſenza ſoſtanza alcuna, potiamo perue‑ nire a quel riposo ch'e' ſoura d'ogni coſa.

Incorſe l'Agniolo nel peccato, & parimente l'anima dell'‑ huomo, & generalmente tutte le ſpirituali creature ſarebbe ro diuentate abiſſo nel profondo pieno di tenebre, ſe tu non haueſsi detto da principio, ſia fatta la luce, & s'ella non ha‑ ueſſe hauuto effetto, appoggiandoſi a te ogni coſa, & obbe‑ diendo all'intelligenza della tua celeſte caritate, riposando nel tuo ſpirito, il quale imutabilmẽte e' di ſoura da tutte le co ſe mutabili, & quando foſſe ſtato altrimente quello cielo del cielo ſarebbe ſtato in ſe ſteſſo un tenebroſo abiſſo, percioche aſſai chiaramente in quella miſeria, & inquietudine di que‑ gli ſpiriti c'hanno peccato, & che dimoſtrano le tenebre lo‑ ro, eſſendo priui della ueſte del tuo lume, dimoſtra quanto grande tu faceſti la creatura rationale, a cui non e' però ba‑ ſtante in modo alcuno per condurla alla beata felicitate, tut‑ to quello che ſi truoua minore di te, l'onde per queſta cagio ne ella non può per ſe ſteſſa alzarſi a ciò. Tu ſolo noſtro Id‑ dio ſei quello ch'alluminerai le noſtre tenebre. Da te ne uen gono le noſtre ueſti, & le tenebre uerranno a diuentare chia re come di mezzo giorno. Dammi te ſteſſo o mio Iddio, rendimi te medeſimo. Io amo, & s'egli è poco l'amore, io amerò più grandemente. Io non poſſo miſurare, accio ch'io ſappi qual'e' l'amore, che mi manca per giugnere a quello che ſia baſtante, per fare, che la mia uita ne corra nelle tue braccia, & mai ſe ne parti poi fin tanto ch'ella non ſi naſcon de tutta nel ſuo ſegreto uolto. Queſto conoſco ſolamente, ch'a me e' gran male d'eſſere ſenza te, & non ſolo fuori di me ma in me ſteſſo anchora, e tutta quell'abōdanza di coſe ch'ap preſſo di me, & che non e' il mio Iddio, altro non e' che mi ſera pouertate.

Adunque forſe che ne'l padre ne'l figliuolo nō erano por tati ſoura dell'acque, ſe qual'e' il luogo e ſimile il corpo, ne meno lo ſpirito ſanto. Ma ſa l'altezza della non mutabile di‑ uinità e' ſoura di tutte le coſe mutabili. Il padre, il figliuolo,

& lo

& lo ſpirito ſanto erano portati ſoura dell'acque, perche tan to s'è detto queſto del tuo ſpirito, perche di lui s'è ragionato tanto, quaſi come ſe quiui foſſe luogo, doue non è chi ſia luo go, di cui ſolamente s'e' detto che baſta che ſia tuo dono, perche nel tuo duono, ci riposaremo. Quiui ti goderemo o noſtro ripoſo, & noſtro luogo, l'amore ci condurra tutti qui ui, & il tuo buono ſpirito alzara la noſtra humiltate dalle porte della morte. Nel buon uolere la pace è con eſſo noi, il corpo ordinariamente e' tirato dal ſuo peſo al ſuo luogo, il pe ſo non è pero' in tutto al baſſo, ma ſi ſta nel ſuo luogo il fuo co di ſoura, & le pietre al fondo, ſecondo il peſo di ciaſcuno na ſuccede l'effetto, & ciaſcuno chiede il ſuo luogo. L'oleo infuſo nell'acqua, s'alza ſoura di lei, & l'acqua infuſa nell'o leo ſi ſommerge in lui, & queſti effetti fanno conforme a pe ſi loro, & ciaſcuno di loro chiede il ſuo luogo. Quelle coſe che ſono con ordine minore, ſono con effetto inquiete, rego landoſi poi, ſi uengono ancho a quietare. Il mio peſo, è il mio amore. Io ſono portato da lui in ogni lato ch'io uado, fa che ci accendiamo nel tuo dono, & ſaremo portati di ſo ura, fa ch'ardiamo con effetto, & caminaremo, fa che ſalia mo all'altezza col cuore, & che cantiamo una canzone gra duale che comincia. Nel tuo fuoco, fa ci infiammiamo del tuo fuoco buono, & andremo, perche con effetto andremo di ſoura alla pace di Geruſaleme, percioch'io ſono tutto alle gro nelle coſe che mi ſono ſtate dette. Noi andremo nella ca ſa del Signore, & quiui ci mettera', il buon uolere, accio che non uogliamo alcun'altra coſa mai, che reſtare ſempre eternamente quiui.

Ch'è quello che poſsi intendere la Trinità che puo' ogni coſa, & ch'è quello che non parla di lei, forſe potrebb'eſſe re che l'anima rara l'intendeſſe la quale mentre che di lei par la, potrebbe forſe ſapere quello che diceſſe, contendino & contraſtino pure quanto uogliano, che niuno ſenza pace ui de mai queſta uiſione. Io uorrei che queſte tre coſe penſaſſe ro gli huomini in loro medeſimi, queſte tre coſe ſono altri mente piu lontane che non è quella Trinita'. Ma io dico che s'eſſercitano, ſi pruouano, & s'ingegnano di ſentire quanto

ſieno

ſſeno altrimente di lontano. Dico che queſti tre coſe ſono, eſſere, conoſcere, & uolere. Io ſono con effetto, conoſco, & uoglio. Io ſono ſapendo & uolendo, & ſo d'eſſere me ſteſſo, & uoglio accio che tu ſia, perch'io uoglio eſſere & ſapere. In queſte tre coſe adunque quanto ſia impoſsibile di diuiderne la uita, & una uita eternamente, & una eſſenza, & quanto finalmente ſia impoſsibile di diuiderla deſtruttione, il uegga, & conoſca ciaſcuno ch'e' potente a cio', nel uero ch'egli ſara bene tutto preſente a lui, habbiſi dunque cura, il mio bene, & poi mi parli. Ma quando egli ritruouara in queſti eſſer alcuna coſa, dira non penſare di douere ritrouare mai in eſſe quello ch'e' ſoura di loro imutabile, il ch'e con effetto ſempre imutabile, & ſa & uole imutabilmente, e' egli forſe quiui per cagione di queſte tre coſe la Trinita', ouero e' pure in ciaſcuna di loro, acciochele tre uenghino a eſſere di ciaſcuna, ouero in ciaſcuna di loro ſi ritrouaua con marauiglioſi modi un fine infinito & inſenſibile ſemplicemente, & moltiplicatamente, il quale e' ſolo noto a te ſteſſo, dou'egli e', & a ſe ſteſſo e' baſtante nella copioſa grandezza dell'unione di ſe medeſimo. Chi mai di leggieri potrebbe penſare a queſte coſe, chi mai per alcuna maniera potrebbe loro narrare, ch'e' quello tanto ardito ch'in modo alcuno oſaſſe mai di ridire queſte coſe a pieno.

Seguita nella confeſsione o mia fede, & di al tuo Signore. O ſanto, ſanto, & ſanto, mio Signore Iddio, nel tuo nome ſiamo ſtati renduti al beatiſsimo, Padre figliuolo & iſpirito ſanto, nel tuo nome riceuiamo il beatiſsimo Padre figliuolo & iſpiritoſanto, percioch'Iddio nel ſuo Criſto ha fatto appreſſo di noi il cielo & la terra ſpirituale & carnale della tua chieſa, & la noſtra terra inanzi ch'ella riceueſſe la forma della dottrina, era inuiſibile, & incompoſta, & erauamo coperti, dalle tenebre dell'ignorauza, perche per cagione del peccato hai ammaeſtrato l'huomo, & i tuoi giudicij ſono com'un grande abiſſo, ma perch'el ſuo ſpirito era nell'alto portato ſoura dell'acque, la tua miſericordia non uolle abandonare la noſtra miſeria & pero' diceſti, ſia fatta la luce, fate penitenza, perche'l regno del cielo uerra' a uicinarſi

cinarsi, fate penitenza, facciasi la luce, la quale subito hebbe effetto, & perche la nostra anima fra noi medesimi era tutta turbata, della terra del giordano, & del monte uguale a te auegna che per noi piccioli ci siamo ricordati di te Signore, ci sono uenuti a noia le nostre tenebe & pero ci siamo riuoltati a te, & cosi s'e fatta la luce. Ecco adunque che se bene alcuna uolta siamo stati tenebre, c'hora nel Signore pero siamo ritornati lucenti & chiari.

Non siamo anchora pero con l'effetto, ma per mezzo della fede con la speranza fatti salui. Questa speranza che si uede, ella non e' nel uero speranza, ma anchora un'abbisso, chiama l'altro abbisso, ma non gia nella uoce delle tue catarratte parla colui che tuttauia dice. Io non u'ho potuto parlare come spirituali, ma come carnali quasi, egli non ha anchora pensato fra se d'hauere compreso bene, & quello che s'e dimenticato dopo, impiega in quello che ua inanzi, & tutto graue sospira, & la sua anima ha sete del suo Iddio, non altrimente ch'un ceruo del fonte dell'acqua, & dice. Quando uerro' io nella sua stanza, laqual' e' del cielo, desia di poterui intrare, & chiama l'abisso inferiore dicendo. Non uogliate conformarui con cotesto mondo, ma pigliate forma nella nouita' della uostra mente, & non uogliate essere nella mente fanciulli, ma siate piccioli nella malitia, accioche potiate poi essere perfetti nella mente. O uoi di Galate pazzi, che fu quello che u'ha ingannati, ma non gia nella sua uoce, nella tua si bene, il quale hai mandato il tuo spirito dall'eccelso, per mezzo di colui che poi salito ad altro, & ha aperte le catarratte de suoi doni, accioche l'impeto del fiume rallegrasse la tua città. A lui sospira l'amico dello sposo, hauendo gia lo spirito delle cose scielte appresso di lui. Auegna ch'anchora in se stesso sospiri, aspettando l'addottione, cioè la redentione del suo corpo, egli sopra a lui, perch'egli è membro della sposa, & e' di lui geloso, perch'e' amico dello sposo, & geloso di lui, ma non di se stesso, perche nella uoce delle tue cataratte, & non nella sua chiama un'altro abisso, di cui geloso teme che si come il serpente con la sua astutia ingannò Eua, che cosi co i loro sensi rimanghino corrotti dalla

ti dalla castitate, la qual' e' nel nostro sposo, & tuo figliuolo. Di che maniera e' quella luce, col mezzo di cui potiamo uederlo con effetto qual'egli e', & passaranno poi le lagrime le quali & giorno & notte mi sono diuentate pane, mentre ch'ogni giorno mi uien detto dou'e' il tuo Iddio.

Io dico poi, o mio Iddio doue sei, & alquanto io mi ristoro in te mentre, ch'io infondo soura di me la mia anima nella voce dell'essaltatione, & della confessione del suono che celebra la festa, ma ella é anchor trista, perche non s'affatica, & diuēta abisso, anzi ella si sente esser abisso anchora, & pero le dice la mia fede, la quale tu accendesti di notte inanzi a' miei piedi: perche cagione sei tu trista, o mia anima, perche mi conturbi tu. Spera nel Signore, la sua parola sia lume a' tuoi piedi. Spera, & va continoando fin tanto che passi la notte madre de catiui, & fin tanto che passi l'ira del Signore, di cui siamo figliuoli, auegna che taluolta pieni di tenebre dalle reliquie de quali siamo tirati nel corpo morto per cagione del peccato, spera adunque nel Signore fra tanto che ne uenghi il giorno & che le tenebre se ne uadino. Domatina io ti starò presente, & ti cōtemplarò, & uedrò la tua salute del mio uiso, cioe il mio Iddio, il quale per mezzo dello spirito c'habitā in noi, ha fatti uiui i nostri corpi mortali, per che mise ricordiosamente era d'alto portato soura del nostro interno tenebroso & buio, l'onde in questa pellegratione habbiamo riceuuto il pegno, accioche gia potiamo diuenire luce, mentre ch'anchora con la speranza ne siamo fatti salui, & siamo figliuoli della luce, & del giorno, non della notte ne della tenebre. Quello con effetto siamo stati, & quali in questo anchora incertò dell'humana conoscenza. Tu solo il puoi redire, ch'approui i nostri cuori, & chiami la luce giorno, & tenebre notte, ch'e quello che ci possi uedere bene, se non tu solo. Che cosa habbiamo noi, che non si sia da te riceuuta, da quella istessa massa che fanno i uasi a honore della quale si fann'ancho quelli che sono a uergogna.

O uero ch'e stato quello, se non tu nostro Iddio, che ci habbi fatto soura di noi il firmamento dell'autorita' nella tua diuina scrittura, il cielo adunque sia spiegato, com'un libro,

& hora

& hora a guisa di pelle s'estende soura di noi. La tua diuina scrittura e' con effetto d'una sublime autorità, per la quale gia sono morti quelli mortali per mezzo de quali ti fu a grado di dispensarla a noi, & tu sai Signore, dico che tu sai di che maniera tu uestiui gli huomini di pelle, poi ch'erano fatti mortali col peccato, l'onde, si come pelle hai disteso il firmamento del tuo libro, insieme con i tuoi ragionamenti conformi, per mezzo de' quali hai dato a noi il gouerno de mortali, perche la confirmatione dell'autorita' de' tuoi ragionamenti, per mezzo di loro fatti, nell'istessa morte loro, s'estende grandemente soura di tutte le cose, che sono al basso. Il che non era tanto sublime quando essi uiueuano anchora nella presente uita. Tu non haueui ancho disteso il cielo, a guisa di pelle, & la fama di queste cose non s'era anchora per la morte loro diuulgata in ogni parte, ueggiamo adunque, Signore, ueggiamo, i cieli, che sono opra mirabile delle tue dite. rasserena i nostri occhi dalla nebbia con la quale hai coperto loro. Quiui e' la tua testimonianza, la sapienza, ch'a piccioli e' pronta. Iddio mio manda fuori la tua laude dalla bocca de fanciulli, & de bambini che popano. Certamente che non habbiamo mai conosciuti altri libri che cosi sieno destruttori della superbia, & del nimico difensore & resistente al riconciliarsi teco defendēdo i suoi peccati. Io non ho conosciuto Signore. Io non ho mai conosciuti i piu casti ragionamenti, i quali mi sapessero cosi bene com'essi, psuadere alla confessione, & che meglio m'addolcissero a sottoporre le mie spalle al tuo giogo, & che piu m'inuitassero a honorarti gratiosamente, fa ch'io intenda queste cose o mio buon Padre, concedi queste cose a me che sono sottoposto, poi che solamente per quelli che sono sottoposti hai fermate loro, sono bene dell'altre acque soura di questo firmamento, lequali credo che sieno immortali, & lontane dalla terrena corrottione, che lodano il tuo nome: il quale lodano parimente i souracelesti popoli de tuoi Angioli, i quali non hanno altrimente dibisogno di riceuere questo firmamento, ne di conoscere leggendo la tua parola. Essi ueggō sempre la tua faccia nella quale leggo

no ſenza le ſilabe de tempi, tutto quello ch'è a grado al tuo eterno uolere, leggono, ſcielgano, & amano, leggono ſempre, & mai non ha fine quello che per loro ſi legge, ſcieglien do poi & amando leggono quella eterna immutabilitate del tuo diuino conſiglio, non ſi chiude il loro codice, ne manco ſi ſpiega il loro libro, percioche tu medeſimo cagioni loro queſte coſe, & ſei eterno perche ſoura di queſto firmamento hai ordinato loro, & quello firmato ſoura dell'infirmità di queſti popoli baſsi, doue poteſſero conoſcere & riceuere la tua miſericordia, mormorando temporalmente, di te c'hai fatti tutti i tempi. Nel cielo è con efetto Signore la tua miſericordia, & la tua uerità fin'alle nubi, le nubi ſen uanno, e finiſcono, ma il cielo reſta fermo. Paſſano da q̃ſta uita i predicatori della tua parola, ma la tua ſcrittura nel uero s'eſtende ſoura de tuoi popoli in fin'alla fine di queſto trauagliato mondo, il cielo, & la terra hauranno parimente fine, ma le tue parole non finiranno mai. Perche & la pelle diuentara rugoſa, & il fieno ſoura di cui s'eſtendeua, con la ſua chiarezza haura fine, ma la tua parola reſtara ferma eternamẽte. Quello ch'al preſente nell'enigma delle nubi, & per lo ſpecchio del cielo, non gia della maniera ch'egli e' con effetto, ci appare, auiene perche ſe bene noi ſiamo amati dal tuo figliuolo, non anchora però c'è apparuto quello c'habbiamo a eſſere, e' ben'acceſo per le reti della carne, e' diuentato molle, s'è infiammato, & noi corriamo drieto al ſuo odore, ma quando egli apparira', allhora diuerremo ſimili a lui, percioche'l uedremo di quell'iſteſſa meniera ch'egli e'. o Signore concedeci per gratia che potiamo uedere coteſto noſtro bene ch'anchora non e', della maniera ch'eglie' con effetto.

Perche ſi come in tutto tu ſei ſolo quello ch'è immutabile, coſi ancho ſai, & uuoi quello ch'e' imutabile, & la tua eſſenza, ſa, & uuole immutabilmente, & la tua ſcienza immutabilmente e', & uuole, & il tuo uolere e', & ſa immutabilmente. Egli non pare che ſia coſa ragioneuole dinanzi a te, che di quella maniera chel lume ha d'eſſere per ſe medeſimo immutabile. ſia conoſciuto coſi da quello ch'e' illuminato & mutabile, l'onde la mia anima ſenza te, e' come terra ſenza acqua

acqua, perche si come ella, per se medesima non puo' altrimente essere, illuminata, cosi parimente per se stessa non si puo' satiare. Di questa maniera adunque o fonte della uita appresso di te come uedremo la luce nel tuo lume.

Ch'e' stato quello c'habbi raddunato in una medesima unione le parti amare, essendo loro un'istesso fine quello ch'e' ancho della felicita' temporale & terrena per cagione di cui fanno ogni cosa, auegna che sieno tuttauia sospesi con una diuersita' di inumerabili pensieri. Ch'e' stato altri che tu Signore, ilqual hai detto sieno raddunate l'acque in una unione medesima, e la terra uenne apparire tutta arida di te & secca, perche'l mare e' tuo, & tu l'hai fatto, & le tue mani hanno formata la terra arida, & non si chiama amarezza de uoleri il mare, ma unione dell'acque: adunq; constringemi, & sforza le cattiue ingordigie dall'anime, & ponli i termini fin doue tu uuoi che sia loro lecito di potere ire, & di questa maniera fai il mare con l'ordine del tuo imperio, ch'e' soura d'ogni cosa, a cio ch'in se stesso ritorni ogni flusso, & ogni corso dell'acque. Ma quall'anime c'hanno sete di te, & ch'appaiono diuise dalla compagnia del mare uerso di te con altro fine, tu nõ mãchi d'inaffiare cõ l'acqua d'una fonte dolce & segnata accioche la terra habbi cagione di porgere il suo frutto, & l'anima nostra, comandandolo tu suo Iddio, produchi opre di misericordia, amando il prossimo, secondo pero' la conditione d'ogni persona, ne li rimedi delle necesità carnali, hauendo in se, secondo la sembianza, il seme, percioche noi siamo naturalmente dalla nostra infermità inchinati a desiare a poueri bisognosi, aiutando loro di quella istessa maniera ch'a punto uoressimo ch'a noi medesimi fosse dato aita, quando auenisse che ci ritrouassimo nel bisogno medesimo, & non solamente nelle cose ageuoli, com'in herba conueneuole al seminare ma anchora in una sorte & gagliarda maniera di soccorso, si come leggono che si fa de frutti, cioe' a prestare fauore di liberare colui che patisce l'ingiuria dalle mani del potente, porgendogli col mezzo del piglia re la sua perfettione un forte soccorso di giusto giudicio.

Parimente Signore, parimente io ti priego che si come tu

fai, & si come tu concedi l'allegrezza & la facultà delle cose che cosi ricche della terra ne naschi il uero, & che dal cielo la giustitia il risguardi accio che ueghino a esser due luminari nel firmamento, rompiamo homai il nostro pane a colui c'ha fame, & conduchiamo nella nostra casa il pouero, che non ha tetto alcuno chel ricuopri. Vestiamo parimente il nudo, & quelli che sono famigliari del nostro seme non uogliamo dispreggiare. Guarda, perch'egli e' bene, quai sono i frutti nati nella terra. apparischi fuori homai per tempo la nostra luce accioch'ottenendo di soura di questa ricolta dell'atione terrena la parola della uita nelle delitie della contemplatione, posiamo apparire come luminare nel mondo, appogiandosi al firmamento della tua scrittura. Quiui poi disputa con essi noi, di che maniera habbiamo a impiagarci nelle cose intelligibili, & nelle sensibili, si come fra il giorno, & la notte. Ouero fra l'arme inclinate, alle cose dell'intelletto, & alcun'altre a quelle del senso, accio tu non sia homai piu solo nel segreto del tuo giudicio, a diuidere fra la luce, & le tenebre, si com'auanti che tu facessi il firmamento, ma ch'ancho i tuoi serui spirituali siano posti, & distinti nel medesimo firmamēto, & uenghino, a risplendere soura della terra col mezzo del manifestarsi la tua gratia nel mondo, & sieno atti a diuidere fra il giorno & la notte, & a diuisar i tempi, perc'homai le cose uecchie sono passate, & ecco che gia sono fatte le nuoue, perche la nostra salute, e' homai uicina la quale habbiamo creduta, & perche la notte e' gia passata, il giorno s'auicina a noi, perche tu benedici la corona del tuo anno. mandando i lauoratori nella tua ricolta, nelle quali altri si sono affaticati di seminare, mettendoui dentro de gli altri semi, la cui ricolta e' di gia giunta al fine, parimente al desioso concedi l'intento suo, & benedici gli anni del giusto, perche tu sei con effetto, quello istesso ne tuoi anni i quali non mancano mai. Tu apparecchi i frutti della state a gli anni che passano, perche col mezzo del tuo eterno consiglio concedi i doni celesti soura della terra a suoi conueneuoli tempi. Perche nel uero alcuno il ragionare della sapienza, e' conceduto per ispirito come un luminare maggiore,

per coloro a punto che sono uaghi della chiarezza della luce del uero, quasi come nel principio del giorno. Alcuni adunque hanno conseguito il parlare della scienza secondo il medesimo spirito come luminare minore, alcun'altri la fede, altri il dono di sanare gli infermi, altri gli effetti dell'opre uirtuose, altri la profetia, altri di potere giudicare gli spiriti, & altri diuerse maniere di lingue, & tutte queste cose come stelle; oprando il tutto uno solo spirito, & quell'istesso che diuide particolarmente a ciascuno le cose, secondo ch'egli e piu a grado a lui, facendo apparire le stelle nel manifestare le cose a nostro profitto. Il parlare poi delle scienze, in cui si contiene ogni maniera di sacramento, ch'a guisa di luna ua ne tempi uariando, e l'altre notitie de doni, le quali come stelle sono dopo state nominate, o quanto mãcano da quella bellezza della sapienza, nella quale s'allegra il gia detto giorno, & sono poi trouate nel principio della notte, a questi che sono quasi spirituali, a quali quel tuo prudentissimo seruo, non ha potuto parlare, non fanno dimestieri, ma si bene a quelli che sono quasi carnali. & colui che parla della sapienza tra perfetti, e un'huomo animale ch'a guisa di bambino poppa il latte in Christo, fin tanto ch'egli si uenghi a pigliare forza per lo cibo saldo & fermo, & formi il uiso all'aspetto del Sole, & non habbi la sua notte dirotta, ma resti sodisfatto della luce della luna & delle stelle. Queste cose uorrei che tu disputassi con essi noi nel firmamento del tuo libro o nostro sapientissimo Iddio, accioche col mezzo d'una marauigliosa contemplatione potiamo poi conoscere tutte le cose. Auegna c'hora si conoschino ne segni, ne tempi, ne giorni, & ne gli anni.

Egli conuiene che ui lauiate prima, che siate mondi, & che leuiate ogni macchia di peccato dalle uostre anime, & del conspetto de i uecchi miei, accioche si uegga la terra. Imparate a far bene. Giudicate il pupillo, & rendete giustificata la uedoa, accioche la terra produchi l'herba da pascolare, & il legno da fare frutti, & uenite poi dice il Signore, & disputiamo insieme, accioche siano fatti i lumi nel cielo, che risplendano poi soura della terra.

Cerca

Cercaua di ſapere il ricco dal maeſtro buono, quello ch'egli haueſſe a fare per douer conſeguire la uita eterna, & il maeſtro gli diſſe, ch'egli penſaua che foſſe huomo, & con effetto, par ch'è Iddio, gli dica, che s'egli brama di peruenire alla uita, che oſſerua tutti i comandamenti, & ſi diuida dall'amarezza della malitia & del peccato. non uccida, non commetta peccato carnale, non rubbi, non facci teſtimonianza falſa, acciò ch'appariſchi la terra, & produchi l'honore del padre, & della madre, & ch'ami il ſuo proſsimo. Egli riſpoſe, h'hauer fatte tutte queſte coſe. Ma donde uengono adunque tante ſpine, s'egli è il uero che la terra rendi frutto. Va, & iſuelli il folto boſco dell'auaritia, vendi quello c'hai, & dandolo a poueri, verrai a eſſere tutto pieno di biade, & acquiſtarai un teſoro in cielo. Seguita il Signore ſe tu vuoi perfettamente diuenirgli compagno. Fra queſti parla la ſapienza, che colui che conoſce che diſpenſa quello che ſi conuiene al giorno, & alla notte, ſi come tu il conoſci, a pena ti uiene a farſi un luminare nel firmamento del cielo. Il che non ſi farebbe mai, ſe quiui non foſſe il tuo cuore, & ſe non ui foſſe ancho il tuo teſoro, ſi come hai potuto udire da quel buon maeſtro. Ma la terra ſterile s'è tutta attriſtata, & le ſpine hanno sfocata la parola. Voi adunque che ſiete il popolo ſcielto, c'hauete laſciate tutte le coſe non ferme del mondo per ſeguitare il Signore, andate drieto a lui, & porgete luce nel firmamento, acciò ch'i cieli poſsino narrare la ſua gloria. Diuidẽdo fra la luce di perfetti, ma non anchora a guiſa d'Agnoli, & le tenebre de piccioli, ma non già però diſperati, ſiate lucentiſſoura di tutta la terra, & il giorno per cagione del Sole riſplendente, mandi fuori la parola della ſapienza d'Iddio, & la notte diuenuta chiara per la luce della Luna, narri alla notte la parola della ſcienza, & la luna, & le ſtelle luchino nella notte, & ella non habbi forza col ſuo buio d'impedire altrimenti la luce loro, percio ch'elle l'hanno a illuminare conforme alla ſua miſura, & capacitate. Ecco ch'a guiſa d'Iddio dice, ſieno fatti i luminari nel firmamento del cielo, & ſubito dal cielo uenne un ſuono, portato quaſi com'un gran uento, & ſono ſtate uedute quaſi come lingue di fuoco diuiſe, il quale pareua

reua sedere soura ciascuno di loro, & sono poi stati fatti i lu-
minari nel firmamento del cielo, i quali hanno con essi loro
la parola della uita, fuochi adorni, fuochi santi andate pure di
scorrendo in ogni parte, perche uoi siate luce del mondo,
& non siete sottoposti a misura alcuna, e' stato essaltato co-
lui, a cui ui siete appoggiati, & egli u'ha parimente essaltati.
Discorrete, adunque, & fateui conoscere a tutte le genti.

Sia fatto pregno il mare, & partorischi le uostre opre, &
produchino l'acque animaletti d'anime uiue, col diuide-
re il pretioso da quello ch'e uile, uoi siete diuenuti bocca d'Id
dio, per mezzo di cui si dice, produchino l'acque non l'ani
ma uiua, la quale e' prodotta dalla terra, ma quelli anima-
letti dell'anime uiue, & quegli uccelli che uolano soura del-
la terra. Hanno accettati i tuoi sacramenti per mezzo dell'o
pre de tuoi santi seruidori nel mezzo del combattere delle
tentationi del mondo, a uestire le genti del tuo nome median
te il tuo batesimo, & fra queste cose sono successi degli effet-
ti grandi & marauigliosi com'una grande balena, con le uo
ci de tuoi ambasciadori che uolauano soura della terra secon
do il firmamento del tuo libro, adducendo quello per auto-
rità de detti loro, sotto cui uolauano in ogni luogo ch'andas
sero, certamente non ui sono ne parole ne ragionamenti al-
cuni, ne quali non s'intendesse le uoci loro, percioche quel
suono n'e' ito in ogni paese, & le parole loro sono state por-
tate in sino alla fine di tutta la terra del mondo, perche con
la tua benedittione Signore hai fatto aumentare tutte le det-
te cose. Ment'io forse di quello ch'io dico, ouero uo pure
mescolando in questa mistione, senza distinguere bene le
chiare conoscenze di questa cosa che sono nel firmamento
del cielo, l'opre corporali dell'ondoso mare, che sono sotto
del firmamento del cielo, la conoscenza delle quali e' salda
& terminata senza alcuna maniera di generatione. Sono
poi ancho molte & diuerse operationi corporali come lumi
della sapienza, & della scienza delle cose souradette, ch'al-
cuno crescendo d'alto uerrà o Iddio ad aumentare nella tua
benedittione il quale hai raconsolati, ne loro fastidi, i sensi
de mortali, accioche nella conoscenza dell'animo una cosa
sola

ſola in molte maniere mediante i moti del corpo fuſſe figura ta & detta. L'acque hãno prodotte queſte coſe, che le neceſsi tati di popoli diuiſi dall'eternita' della tua uerita' hãno prodot te queſte coſe nella tua parola, & nel tuo uangelo, percioche quell'acque hanno diſcacciate queſte coſe de quali fu cagio ne un'amaro diſpiacere, accioche queſte poi andaſſero inan zi nella tua parola. Tutte le coſe ſono belle che ſono fatte da te. Ecco che tu che hai fatte tutte le coſe ſei incredibilmen te belliſsimo, da cui s'Adamo non ſi foſſe partito, non ſareb be ſtato diffuſo del ſuo corpo il ſalſo del mare, la generatione humana, ch'e' profondamente curioſa, gonfiata dalle tribula tioni, & inſtabilmente fruttuoſa & non ſarebbe hora dime ſtieri che i tuoi diſpenſatori opraſſero corporale, & ſenſibil mente in molte acque i fatti, & i detti miſtichi. Di queſta maniera ſono uenuti a me gli animali della terra, & gli uccel li dell'aria, de quali ſono ueſtiti, & incominciati a eſſere quel li huomini che ſono ſottopoſti a ſacramẽti corporali, & non potrebbeno ire piu inanzi, ſe l'anima loro d'altra maniera non uiueſſe ſpiritualmente, & non riſguardaſſe la parola do po la conſumatione del ſuo principio.

Per queſta cagione adunque non la profondita' del mare nella tua parola, ma la diſcreta terra ha cauato dall'amarezza dell'acque, non gli animali terreni & uolatili dell'anime ui ue, ma l'iſteſſe anime uiue, ne meno ha piu biſogno homai del batteſimo, com'hãno quelle gẽti a quali é neceſſario, & ſi com'ella hauea quando era tutta coperta d'acque. Egli non e' poſsibile ch'alcuno poſsi mai intrare nel regno del cielo, d'altra maniera che per quella da te ordinata per queſto ef fetto, ne cerca piu le coſe grandi de miracoli, per mezzo delle quali n'habbi d'acquiſtar la fede, & non come coloro che non credeno ſe non ueggono prima de ſegni, & de pro digi, eſſendo homai la terra fidele diſtinta & diuiſa dall'ac que del mare, amare per cagione della loro infideltate, & le lingue ſono nel ſegno a gli infideli, ma non a quelli che ſo no fideli, ne piu di q̃ſta maniera d'uccelli che nella tua paro la ſono ſtati prodotti dall'acque, ha dibiſogno la terra, la qua le ha fondata ſoura dell'acque. mãda adunque in lei la tua pa rola

rola col mezo de tuoi ambasciadori noi narriamo bene l'opre loro, ma tu solo sei quello che fai in loro quell'effetto col quale oprano l'anime uiue, lequal pduce la terra, e pche la terra n'è cagione che si facciano in lei qste cose, si com'ancho il mare fu cagione che fossero fatti gli terreni, & uolatili dell'anime uiue sotto il firmamento del cielo, de quali nõ ha piu bisogno la terra, auegna che a quella tauola, che tu sapparecchiasti nel cospetto di coloro che credeno, che ella magni del pesce, cauato del mare, l'ond'è cauato del mare, per mettere l'ale all'arida terra, perche l'uccello ha la sua origine del mare, se ben'egli cresce soura della terra, l'infidelità delle prime uoci de gli huomini s'è fermata soura di lei, auegna che i fideli sieno essortati & benedetti da loro maggiormente piu di giorno in giorno. Ma con effetto l'anima uiua ha pigliato dalla terra il suo principio, per ch'egli non gioua homai, se non a fideli il guardare se stesso dell'amore di questo mõdo, accio che la loro anima sia uiua appresso di te, la qual'era prima morta uiuẽdo ne piaceri, i quali, Signore sono mortali, ma i tuoi uitali piaceri sono di coloro c'hanno la purità del cuore, fa pure homai che i tuoi ministri oprino nella terra, non gia come nell'acque dell'infedelità narrando & parlando per mezzo delle uoci mistiche, i sacramenti, & i miracoli, doue sol'essere molto attenta l'ignoranza madre delle marauiglie nel timore de segni occulti. Tal'è adũque la maniera che tẽgono i figliuoli di Adamo, che si sono dimenticati di te, per intrare alla fede, mentre che si nascondeno dalla tua faccia, & che diuentano abisso. Ma sia con tutto ciò conceduto loro di potere oprare, non altrimente che nella discreta terra l'acque dell'abisso, & sia loro data una maniera dinanzi a gli occhi di uiuere fidelmente, spronãdo loro a deuer la seguitare. Accio che non solamente, odino la tua parola per udirla, ma per mandarla ancho ad effetto. Cercate il Signore, & l'anima uostra sia uiua, accioche la terra produchi l'anima uiua, non uogliate conformarui con questo mõdo, ma robateue gli in tutto. Viue l'anima che fugge quelle cose, per lo desiderio delle quali si more. Guardateui dall'inhumana crudeltà della superbia, & dal brutto desiderio della lussuria, & cosi dal l'ingãneuole nome della scienza, accioche le bestie sieno mansuete, le peccore ammaestrate, & i serpenti nõ offendino. Alle

goricamente parlando, questi sono i moti dell'anima, auegna che l'allegrezza della superbia, il piacere della lussuria, & il ueneno della curiositate, sieno moti dell'anima c'ha da morire, acciòch'ella uẽghi meno di tutti i moti, perche partẽdosi dal fonte della uita ne more, & di questa maniera è riceuuta da questo mondo che tuttauia ua mancando, & si conforma tutta con esso lui, la tua parola Iddio e' nel uero il fonte della uita eterna, & non haurà mai fine, & però nella tua parola si uiene a uietare d'incorrere in questo danno, mentre che ci uien detto, non uogliate conformarui con questo mõdo, acciòche la terra produchi l'anima uiua, & per gli tuoi vangelisti l'anima che contiene in se la tua parola, seguitando l'orme de gl'imitatori del tuo Cristo. Questo è però secõdo il nostro essere, perche l'anulatione dell'huomo uiene dall'amico, siate, dice egli, simili a me, per ch'io sarò simil'a uoi, & però saranno delle bestie buone nell'anima uiua nella mãsuetudine dell'attioni. Tu comãdasti, dicẽdo, fa le tue opre nella mãsuetudine, & sarai amato da tutti gli huomini, & se le peccore buone mangeranno non per questo restarà d'esser abondanza, & s'elle nõ mangiaranno nõ p questo resterà d'essere la carestia: & i serpenti buoni, & non perniciosi a potere nocere, ma accorti per diffenderſi, dechiarando però, quanto sia dimestieri, la natura temporale, acciòche per mezzo di quelle cose che sono state fatte si uẽghi a conoscere l'eternitate. Questi animali seruono con effetto alla ragione, quando sono buoni, & che uiuono retirati dal mortale camino degli errori.

Ecco adunque o nostro Signore Iddio & nostro creatore, che quando saranno con effetto scacciate da noi l'affettioni di questo mondo per cagione delle quai noi moreuamo uiuendo male, & l'anima col uiuere bene cominciare essere uiua, & che quella tua parola sarà cõpita, la quale dicesti per bocca del tuo Apostolo, cioè, non ui uogliate confermare cõ questo mõdo. ma quello ne uẽghi ad effetto che poi soggiũgesti subito, cioè, riformatiui nella nuouità delle uostre menti, non già secõdo quella maniera di gẽte ch'imitauano quelli ch'erano iti inanzi a loro, & non cercauano di uiuere con l'autorità dell'huomo migliore. Tu nõn hai però detto sia fatto l huomo secõdo il suo genere, ma dicesti sia fatto all'imagine, & alla sembianza,

accio

accioche noi potiamo conoſcere & lodare quello tutto ch'e' di tuo uolere. A qſte coſe quello tuo diſpẽſare che col mezzo del uangelio ne genera i ſuoi figliuoli, accio ch'appreſſo di lui nõ foſſero ſempre piccioli, e nõ haueſſe a nodrir loro di latte tutta uia, & a guiſa di nudrice tenere loro a canto, & nelle braccia. Dice egli informateui nella nouita' delle uoſtre menti, a conoſcere, & lodare quale ſia il uolere d'Iddio, quello ch'e buono che gli e' a grado, & ch'è perfetto. Tu non dici ancho parimente. Sia fatto l'huomo, ma facciamo l'huomo, & non dici ſecondo il ſuo genere, ma alla noſtra imagine & ſembianza. Certamente che chiunque ſi trouera rinouato di mente, & con l'intelletto riſguardara la tua uerita', potra dire di non hauer biſogno d'alcun'altro che gli inſegni quello che debbi fare per imitare il ſuo genere, perch'eſſendogli tu dimoſtratore, per ſe ſteſſo conoſce qual'e' la tua uolõta', qllo ch'e' buono quello che t'è a grado. & quello ch'e' perfetto, & di gia il rendi capace di uedere la Trinitá nell'unitate, & l'unitá nella trinitate. Adunque ſe bene gia piu uolte s'e' detto, facciamo l'huomo ſi uiene queſta parola a intendere ſingolarmente però, cioè auegna che ſia detto piu uolte facciamo l'huomo, alla noſtra imagine & ſembianza, s'intende però ſingolarmẽte alla ſembianza di Iddio. Di queſta maniera adunque l'huomo uiene a eſſere rinouato nella conoſcenza d'Iddio, ſecondo la ſembiãza di chi l'ha creato, & l'effetto ſpirituale e' quello che giudica tutte quelle coſe che ponno eſſere giudicate, & egli nõ e' giudicato d'alcuno.

Quello che giudica tutte le coſe ha parimẽte potere di giudicar i peſci del mare, gli uccelli del cielo, ogni maniera di peccore & di fiere, tutta la terra, & tutti qlli che caminano ſoura della terra. Queſto effetto fa egli ꝑ mezzo dell'intelletto della mente, col quale comãda qlle coſe che ſono dello ſpirito d'Iddio. Altrimenti l'huomo poſto nell'honore nõ haurebbe inteſo quelle parole, è aſſai meglio delle giumẽte che nõ hanno intelletto, & e' fatto ſimile a loro. Adũque Iddio & ſignor noſtro nella tua chieſa ſecondo la tua gratia che c'hai cõceduta, pcioche noi ſiamo cõ effetto tua fattura creati nell'acque buone, et nõ ſolamente quelli di noi che caminano inãzi ſpiritualmẽte, ma anchora quelli che ſpiritualmẽte ſi ſottomettono a coloro che di gia uãno inanzi, tu hai fatto l'huomo maſchio, & femi-

 na,

na, & di questa maniera l'hai fatto nella tua gratia, doue quãto al sesso del corpo, non u'è maschio ne femina si com'ancho nõ ui sono, ne giudeo, ne greco, ne seruo ne libero alcuno, sono a dunque spirituali, sieno quelli che uãno inanzi, ouero gli altri che uãno seguẽdo l'orme loro, & spiritualmẽte giudicano, ma nõ della conoscẽza delle cose spirituali lequali risplẽdano nel firmamẽto, egli nõ e' ragioneuole di uoler giudicare d'una au torita tãto sublime, ne mãco del detto tuo libro, & se quiui u'è alcuna cosa che nõ luce, pur che sottomettiamo a lui il nostro intelletto, certamẽte haueremo p chiaro esser stato detto uera e dirittamente tutto q̃llo che ci pare ancho nascosto a nostri aspetti. Questo e' lecito all'huomo spirituale rinuouato nella co noscẽza di Iddio, secõdo la sembiãza di chi l'ha creato, a doue re essere essecutore della legge & nõ giudice, q̃lli o nostro Iddio che nõ sono noti a tuoi occhi & nõ sono fin'hora apparuti a noi nell'opre, accioche da i frutti loro potiamo conoscer quali sieno. auegna che tu conosci loro molto bene, & chiamasti e cõchiudesti q̃llo che douea essere di loro nel tuo segreto auãti chel mondo fosse, non hãno cõ quella maniera di distintione a fare giudicio alcuno de gli huomini cosi spirituali come carnali, ne meno l'huomo come spirituale dee far giu dicio de popoli macchiati di questo mondo, perche uuol' egli giudicare di loro nelle cose che sono di fuori nõ sapendo poi q̃llo che sia per uenire nella dolceza dell tua gratia, ouero quale sia per restare nell'eterna amarezza dell'impietate. Adunque l'huomo che tu hai fatto alla tua imagine, & sembiãzã nõ ha riceuuto il poter de luminari del cielo, ne dell'istesso segreto cielo, ne del giorno ne della notte ch'inãzi alla ordinatione del cielo chiamasti, ne mãco dell'unione dell'acqua ch'è il mare, ma solamẽte gli fu dato potere soura i pesci del mare, gli uccelli dell'aria, tutte le pecore, tutta la terra, & ogni maniera d'animali che caminano soura della terra. egli giudica adunque tutto q̃llo ch'è dritto & ragioneuole, & biasima tutto quelllo ch'egli ritroua di tristo & di dishonesto, o sia in quella solẽnita di quei sacramenti ne quali hanno principio q̃lli che dalla tua misericordia sono cercati in molte acque, ouero pure in quella nella quale si da quel pesce, che tolto dal profondo la piatosa terra si mangia, ouero nelle uoci ne segni ne sogetti & nell'autorita delle

parole

parole del tuo libro, come sotto del firmamento de gli uccelli interpretando, dechiarando, contendendo, disputando, bene dicendoti, & chiamandoti cō la bocca, & co segni risuonāti, & dimostratiui accio che tutto'l popolo habbi a rispōdere cosi sia fatto. l'abisso del mōdo e' cagione insieme cō la carita della carne di pronuntiare corporalmente cō tutte le uoci, quelle cose che pensate non ponno essere uedute, & è dimestieri di farne romore nell'orecchie, di maniera che se bene gli uccelli uēghino a moltiplicare soura della terra, sono nondimeno prodotti dall'origine dell'acque, lo spirituale giudica adunque quello ch'è dritto & ragioneuole, & biasima quello, che ritruoua di brutto, & di dishonesto nell'opre & ne costumi de fideli, & nelle limosine, come in una terra che rendi fruto, & nelle mansuete attioni dell'anima uiua, cioe' nella castità, ne digiuni, & ne pietosi pensieri di quelle cose che per lo senso del corpo sono comandate. Di queste adunque si dice che sono da giudicare, nelle quali s'ha forza di potere loro coreggere.

Che cosa e' poi tutto questo con effetto, che misterio e' egli. Ecco Signore che tu benedici gli huomini, accio che creschino, aumentino, & ingombrino la terra, & di queste cose nō ci infondi tu alcuno effetto, per mezzo di cui potiamo intenderne alcuna parte. Perche non hai tu di questa maniera benedetta la luce, la quale chiamasti giorno, ne manco il firmamento del cielo, ne i luminari ne le stelle ne la terra ne finalmēte il mare. Io direi o nostro Iddio il quale ci hai creati alla tua sēbianza: lo direi che cotesto tuo dono della benedittione hauesi uoluto particolarmente concedere solo all'huomo, quando della medesima maniera non hauesti ancho benedetti i pesci del mare accio che crescessero & aumentassero ingombrassero tutte l'acque, & gli uccelli accioche crescessero parimente & aumētassero soura della terra. Io direi ancho che cotesta benedittione s'aspettasse a quella maniera di creature, le quali nascendo per loro stesse naturalmente uenghino a crescere, quand'io la ritruouasi negli alberi ne frutti, & nelle peccore della terra. Hora egli non é altrimente stato detto nell'erbe, ne a legni, ne a le bestie ne a serpenti, crescete & aumentate, con tutte queste altre cose anchora, si come a pesci a gli uccelli, & a gli huomini, i quali nascendo crescono, accio che conseruino la spetie

loro.

loro. Che dirò io dunque o uerità, mio uero lume, pche mãca
qsto effetto, forsepche e stato detto di questa maniera indarno
qsto nõ dico io, sia pure o padre della pietà, lontano, che mai
sia detto dal seruo della tua parola, s'io nõ intendo qllo, che cõ
cotesto parlare uuoi inferire, i migliori usino di quello almeno
più bene, cio è quelli, che sono più di me intẽdenti, per
che tu hai dato, o mio Iddio di sapere a ciascuno qllo ch'egli sa.
Ti sia a grado Signore la mia confessione dinanzi a gli occhi
tuoi, per la quale io ti cõfesso, credere, che tu non habbi a parlate
in uano, ne manco tacerò quello che m'è soccesso con l'occagione
di qsta eccettione. Egli è uero, & non ueggo che mi
uieti no, ch'io sia di qsta maniera, i detti sotto uelo delle figure
de tuoi libri. Io ho conosciuto in molti modi significar una cosa
quãto al corpo, che cõ la mẽte si piglia per uno solamẽte, &
alcun'altra in molti modi intẽdersi cõ la mente, & per un solo
col corpo. Ecco il puro & solo amore d'Iddio, & del prossimo
con quante modi di sacramenti, & con inumerabili lingue, in
una sola lingua con inumerabili modi di parole si pnuntia corporalmẽte,
di qsta maniera parimẽte crescono & aumentano
i fonti dell'acque. Attendi di nuouo douunque tu sei, che queste
cose leggi. Ecco che d'una maniera sola ci mette inanzi la
scrittura, & la uoce proferisce, che nel principio fece Iddio il
cielo & la terra, & nondimeno s'intende però con diuersi modi,
& non per cagione di diffetto d'errori, ma per la maniera
d'intẽdere le cose uere che ui si contẽgono, a questa guisa parimente
crescono & aumentano le nature de gli huomini, di maniera
che se con effetto & non alegoricamente cõsideraremo
le proprie nature delle cose, uedremo ch'a tutte quelle che nascono
per uia de semi, saranno conuenienti queste parole, cre
scete & aumẽtate. Ma se sotto coperta di figura uorremo quelle
praticare, il che piutosto penso hauere uoluto intendere la
scrittura, la quale non indarno assegna questa maniera di benedittione
al genere degli huomini, & degli animali acquatici,
ritrouaremo con effetto essere gran copia nelle creature
spirituali, & corporali, si come nel cielo, & nella terra, & ne gli
animi che sono giusti, & ne falsi anchora, si come nella luce, e
nelle tenebre, ne sãti autori p mezzo de quali la legge ci è stata
data, si come nel firmamento ch'è stabilito fra acqua & acqua

qua, nella compagnia de popoli aspri & duri, si come nel ma re, nello studio dell'anime pietose, si come nell'arida, & nell'o pre della misericordia secōdo la presente uita. si come nell'her be da seminare & ne legni fruttiferi, cosi ancho ne doni spiri- tuali manifestasti a nostro profitto, si come ne luminari del cie lo, & nellaffettioni formate alla temperanza si come nell'ani- ma uiua, in tutte queste cose nasciamo in gran copia in abon- danza, & in aumēto. Ma com'egli sia che creschino & s'aumē tino cose, accio ch'una sola cosa si pronuntia in molti modi, e ch'una sola maniera di pronuntiare s'intendi in molte manie re non ritruouiamo altrimenti, che ne segni prodotti corpo ralmente, & nelle cose ch'intelligibilmente sono pensate. I se- gni corporalmēte prodotti, sono le generationi dell'acq per le cagioni necessarie della profondita della carne, le cose poi che intelligibilmēte sono pensate, intendiamo essere le genera tioni humane per cagione dell'abōdanza della ragione, l'on- de crediamo che l'una e l'altra di qste maniere sieno state dette da te Signore. Crescete & aumētate. In questa maniera di bene dittione cōceduta a noi riceuemo il potere & l'habilitate di p nōtiare i molti modi qllo ch'in un sol modo haueuamo cōpre so nell'intelletto, & d'intēdere parimēte in molti modi quello c'habbiamo letto in un modo solo pronūtiato oscuramēte. Di questa maniera s'ingombrano l'acque del mare le quali non si muoueno, se non con diuerse significationi, & cosi la terra re- sta piena delle creature humane la cui aridita' si uede nella sol- lecitudine, & la ragione la uiene a signoreggiare.

Io uoglio hora o mio signore Iddio narrare qllo che le tua scrittura opra & muoue in me. Io il diro senza uergognarmi pūto perche cō effetto in spirandomi tu, di quello ch'io parlo: io diro il uero, & qllo che da quelle parole tu hai uoluto ch'io dichi, & non crederei di potere mai dire il uero, s'altri che tu mi im spirasse, essendo tu l'istessa' uerita, & ogni huomo buggi ardo, l'onde chiūque dice la buggia parla dalui medesimo. et io p dire il uero, palero col tuo fauore, ecco che tu c'hai dato in cibo ogni maniera di fieno atto a essere seminato, seminando il seme, ch'e' soura di tutta la terra, & ogni maniera di legno, c'habbi in se frutto di seme atto a potersi seminare, & non sola mente a noi, ma ancho a tutti gli uccelli del cielo, a tutte le be-

stie

stie della terra, & fin'a serpenti, a i pesci poi, & alle grandi ba
lene non hai voluto darlo. Diceuano adunque per questi frut
ti della terra interpretarsi, e p alegoria esser figurate l'opre del
la tua misericordia le quali della terra fruttuosa sono date per
le necessitati di questa uita. di questa maniera di terra si puo di-
re che fusse il pietoso Onosifero alla cui casa concedesti la mi-
sericordia, ilqual ristoro molte uolte il tuo Paolo, & non si uer
gogno della sua catena. Questo medesimo fecero i fratelli, &
uēnero a produrre di q̃sta medesima maniera di frutti sopplē
do essi di Macedonia a tutto q̃llo ch'egli hauea dimestieri. Di
che maniera si duole adunque d'alcuni legni che nō gli hāno
dato il debito frutto dou'egli dice nella mia prima diffesa non
ui fu alcuno che fusse in mio fauore, ma tutti m'abādonarono,
il che nō si debbe loro imputare percioche questo s'aspetta a
fare a coloro che sono ministri della ragioneuole dottrina per
intelligenza de diuini misteri, & si debbe a loro com'a huomi
ni, si debbe ancho loro che com'anime uiue si dāno all'inuen-
tione d'ogni maniera di continenza. Parimente si debbe loro
si come a uccelli per cagione delle loro benedittioni, le quali
sono cresciute soura di tutta la terra, essendosi diffuso per tut
ta la terra il suono loro.

Sono adunque cibati di questi cibi i quali rallegrano loro,
ma non rendeno gia allegrezza a coloro che s'hanno fatto il
corpo loro Iddio, ne manco a coloro che danno queste cose,
cio che danno diuenta frutto, ma secondo l'animo col quale il
dāno, & pero io ueggo chiaramēte donde ueniua l'allegrez-
za a colui che seruiua a Iddio, & nō al suo corpo, & perch'io'l
ueggio, io me ne rallegro ancho cō esso lui grandemēte. Egli
riceuette da Filipensi quello che per mezzo di persona graue
gli fu mandato, ma di doue poi egli si rallegra ueggo benissi-
mo, perche si ciba anco di quello, doue riceue l'allegrezza,
percioche parla nella uerita, & di cio mi rallegro. egli dice,
aggrandite & lodate il Signore, poi ch'alcuna uolta siete ritor
nati a sapere per mio mezzo, perche gia haueste a noia quello
che ui cagionaua il sapere. Questi nel uero con hauer longa-
mēte perseuerato nell'hauere a noia il sapere si sono infracida
ti, & quasi sono del tutto rimasti secchi dal frutto di quest'o-
pre buone, rallegransi adunque con quelli ch'alcuna uolta so-

no ritornati a sapere di nuouo, & hanno soccorso al suo biso-
gno. L'onde egli segue dicendo. Io non dico che manchi co
sa alcuna. Io ho imparato a essere sofficiente in quelle cose nel
le quali io sono. Io so hauerne poco, & hauerne assai, & in
tutte le cose sono molto pratico, perche col mezzo di colui
che mi conforta io posso tutte le cose, hauere fame, essere satol
lo, patire disaggio, & abondare grandemente. Adunque o grā
de Paolo tu t'allegri in ogni cosa. dōde t'allegri, & dōde ti cibi.
o huomo rinuouato nella conoscēza d'Iddio che secōdo la sua
sembianza t'ha creato, l'anima uiua contiene tante cose, & la
lingua cioè uolatile. parla i misteri. questi cibi a pūto si cōuēgo
no a questi tali. che cosa è quella che ti nodrisce l'allegrezza.
ma udiamo quello ch'egli dice. Nel uero uoi hauete fatto bene
a farui partecipi della mia tribulatione. egli si rallegra, egli si nō
drisce, perch'essi gli hanno fatto bene, non perche la sua tribu-
latione sia finita, anzi egli ti dice tu m'hai tutto aggrandito nel
la tribulatione, percioche nell'abondare delle cose, & nel pati-
re disaggio ho imparato da te che gli dai conforto. Voi sapete
bene dice egli, o Filipensi che nel principio del uangelio quan
d'io ueni di Macedonia nō ho hauuta alcuna altra chiesa c'hab
bi participato con esso me quanto s'aspetta alla ragione del da-
re, e del riceuere eccetto che uoi soli i quali nō una sola ma piu
uolte mi mādaste in Thessalonica le cose necessarie per miei bi-
sogni. Egli si rallegra adunque di queste loro buon opere ue-
dēdo ch'erano ritornati a rinuerdire nel bene. si come quasi fa
alcuno campo che della abondanza del nato seme in lui, tutto
uerdeggia, s'allegra egli forse per li suoi bisogni, perche dice
mi mādaste per l'uso de miei bisogni. o pure per le cagione det
te. Questo non gia, ma come'l sappiamo noi, perch'egli se
guita dicendo non perch'io cerchi la cosa data, ma, perche
io bramo che'l frutto sia grande. Io ho imparato, o mio Si-
gnor Iddio di conoscere da te la differenza ch'è fra le cose da
te, & il buon frutto, la cosa data è quella, che da alcuno, a chi
ricerca di queste cose necessarie come sarebbono dinari, cibi,
bere, uesti, albergo, e fauore. Il frutto poi è la buona, & ragio
neuole uolontà. di colui che da queste cose, perche non sola-
mēte dice il nostro buon maestro colui che riceuera il profeta.
ma soggiunse, & nel nome del profeta anchora, & parimēte nō

ſolo chi riceuera'il giuſto, ma ſoggiunſe, & nel nome ancho del giuſto, coſi quello cō effetto n'haurà la mercede del profeta, et queſto del giuſto. Non ſolamente diſſe ancho, chiunque darà un bicchieri d'acqua fredda a uno di queſti miei meſchinelli; ma ſoggiūſe ancho nel nome al meno del diſcepolo, & appreſſo diſſe. vi dico nel uero ch'egli nō perderà la ſua mercede, la coſa data è riceuere il profeta il giuſto, & il dare quel bicchieri d'acqua fredda a q̄l meſchinello: ma il frutto poi nel nome del profeta del giuſto & del diſcepolo, fare queſto effetto. Il frutto fu quello che diede da mangiar ad Helia ſapendo la uedoa che ella porgeua il cibo a un'huomo d'Iddio, & però glielo daua. Delle coſe date ne nodriua il coruo, perche non internamente Helia, ma eſternamente ſi paſceua, il quale per cagione del mācamento di tale cibo s'hauerebbe anche uoluto corrompere di leggieri.

Io dirò adunque dinanzi a tè Signore quello ch'è uero, di che maniera i baſsi & infideli aggradi p guadagnar loro, et indrizare al bene. Sono anchora dimeſtieri i principi de ſacramenti, & le coſe grandi de miracoli, lequali crediamo eſſere interpretate ſotto nome de peſci & delle balene riceuano per riſtorare corporalmente, ouero per aiutare in qualche modo i ſuoi fanciulli cō le coſe uſate nella p̄ſente uita, non ſapēdo eſsi con effetto come queſto s'aſpetti loro, ne di che maniera s'habbi di fare perche n'eſsi cibano queſti, ne manco queſti ſono da loro cibati, perciòche non fanno queſte coſe con quella dritta & ſanta uolontà che deurebbeno fare, & queſti nō ſi ponno rallegrare delle coſe date non uedendo in loro queſto frutto, per chequiui ſi rallegrono don de ueggouo che l'animo ſi mantiene, l'onde i peſci, e le balene non ſi paſcono di quei cibi che nō producano frutto, fra tanto che la terra non ſia diſtinta & netta dall'amarezza dell'onde del mare.

Iddio tu hai ueduto che tutte le coſe c'hai fatte ſono grandemente buone, & noi parimente l'habbiamo uedute, & ſappiamo che tutte ſono buone grandemente. In ciaſcuna maniera delle tue opre mentre che tu diceui che foſſero fatte, & che ſubito uēnero con effetto a eſſere, uedeſti che quella et queſta et tutte erano buone. Io ho noucrato nello ſcritto che ſette uolte furono quelle che tu uedeſti ch'era buono tutto quello c'haue

ui

ui fatto, & l'ottauo è q̃sto che tu uedesti tutte le cose c'haueui fatte essere ciascuna nõ solamente buona ma grandemẽte buone si com'erano buone tutte insieme, perche si come ciascuna per se stessa era buona, cosi erano tutte insieme & grandemente. Di questa maniera si dice ancho di qual si uogli maniera di corpo bello, perche asai di gran longa è poi piu bello quel corpo che in tutti i suoi membri è bello ch'egli non è diuisamente per ciascuno membro, perche di tutti insieme con una ordinatissima maniera si uiene a fare intiero l'uniuerso con tutto che ciascuno per se solo sia ancho bello.

Io poi ho posto cura per truouar se sette ouero otto uolte tu hai ueduto che le tue opre, perche ti furono a grado, erano state buone; & nella tua uisione io nõ ho ritrouato tempo alcuno per mezzo di cui io lo potessi intendere quãte uolte tu hai ueduto quello che facesti. l'onde io dissi. O signore q̃sta tua scrittura non è forse uera perche essendo tu pur uerace, & l'istessa uerita n'hai fatta lei. donde auiene adunque che tu mi dici non essere tẽpo alcuno nella tua uisione, & la tua scrittura. ecco che pure mi dice per ciascuno giorno che tu facesti loro hauere ueduto ch'erano buone, & numerãdo loro, ritruouai quante uolte erano. A questo tu mi rispondi & dici perche tu sei il mio Iddio, & mi dici cõ alta uoce nella interna orecchia al tuo seruo rompendo la mia sordezza, & gridi. O huomo certamente ch'io dico quello che dicea la mia scrittura, ma ella dice temporalmẽte, & nella mia parola eterna nõ intrauiene tẽpo alcuno, percioch'egli è ugualmente cõ essome fermo nella mia eternitate, l'õde tutte quelle cose che uoi uedete col mezzo del mio spirito, uegg'io parimẽte, & dico ancho tutto q̃llo, che col suo mezzo uoi dite. Ma si come uoi uedete le cose temporalmẽte non le ueggo gia io di questa maniera, & parimẽte si come tẽporalmente parlate di loro non cosi ne parlo io ueramente.

Io ho udito o mio Signore Iddio, io ho assaggiato una gocciola della dolcezza della tua uerita & ho in teso che sono alcuni, a quali dispiaceno le tue opre buone, & dicono che molte sono di loro che da te furono fatte essendoui dalla necessita sforzato, si come la fabrica del cielo, e la cõpositione delle stelle, & che queste cose nõ sono ancho opre tue, essend'elle di gia state create altroue, lequali sono poi state da te contratte unite

 insieme

insieme & coteste quando dopo d'hauere uinti i nimici ti desti al fabricare queste mondane mura, accioche da questa tale fabrica oppressi non hauessero mai piu ardire di ribellarsi da te. Alcun'altre poi sono le quali non furono fatte ma composte da te, si come sono tutte le maniere de carni, & di tutti i minuti animali, & di tutte quelle radici che sono nella terra, le quali da un'altra natura da niente, & nimica, ne da te creata, anzi molto cōtraria, sono state create & fatte ne piu bassi luoghi di questo mondo. I pazzi con effetto dicono queste cose, perche per mezzo del tuo spirito non ueggono le tue opre, ne in loro ti conoschino altrimenti.

Quelli nel uero che col tuo spirito ueggono le tue opre, tu parimente in esse ne uedi loro, & quando ueggono che sono buone, tu ancho uedi il medesimo che fanno essi, & tutte quelle cose che per tua cagione sono loro a grado, a te dilettano parimente. Quelle cose finalmente che per mezzo del tuo spirito ci piaceno, a te sono molto care in noi. Ch'e' quello adunque degli huomini che sappi quelle cose che sono dell'huomo, eccetto che lo spirito dell'huomo medesimo, il quale alberga in lui. Parimente quelle che sono d'Iddio non u'e' alcuno che sappi loro, se non lo spirito d'Iddio. Noi certamente, dic'egli, non habbiamo riceuuto lo spirito di questo mondo, ma quello che uiene da Iddio, accioche potiamo sapere quali sono quelle cose ch'in noi ci sono date da Iddio. Io sono auertito ch'io debbi dire. Nel uero non u'e' alcuno che sappi le cose d'Iddio eccetto ch'el suo spirito medesimo. di che maniera adūque essendo cosi potiamo sapere quali sieno le cose che da lui ci sono donate, mi si potra' rispondere, perche quelle cose che per mezzo del suo spirito sappiamo, e quel medesimo, che sia il non saper loro se non lo spirito d'Iddio, si come bene & ragioneuolmente s'e' detto, dicendo. Voi non siete nel uero quelli che parlate & questo dice a coloro che parlauano nello spirito d'Iddio, & diceua il uero. Voi non sete quelli che sapete le cose che si fanno nello spirito d'Iddio. Nondimeno si dice ancho dirittamente, uoi non sete quelli che uedete le cose che si ueggono nello spirito d'Iddio. L'onde tutto quello che si uede nello spirito d'Iddio, perch'egli è buono, non essi sono che ueggono, ma Iddio e' quello che uede, per che

gli è buono. Altra cosa diuersa da questo, è ch'alcuno pensa essere catiuo quello ch'è buono si come fanno quelli detti di soura. altra poi, che quello ch'è buono sia ueduto dall'huomo. si com'auiene della tua creatura ch'a molti è a grado. perch'ella è buona, alli quali poi tu non sei in esse caro, per lo che cercano piu tosto di godere di lei che non fanno di te, & un'altra è, quando l'huomo uede alcuna cosa perch'è buona, & Iddio uede in lui perch'ella e buona, accio ch'egli la possi amare in colui che la fece. perch'egli non potrebbe amarla stasadunque nel mezzo dello spirito santo dato da lui. Percioche la carita' d'Iddio, è stata sparsa ne nostri cuori, per mezzo dello spirito santo che c'è stato dato, per mezzo di cui ueggiamo essere buono tutto quello ch'è buono con effetto, il che tutto uiene da lui, & non puo' essere altrimente, ma quello ch'è, bisogna che sia.

Io ti rendo gratie Signore. Perche ueggiamo il cielo, & la terra, o sia la parte corporale superiore & inferiore, ouero la spiritule & corporale creatura, & nell'ornamento poi di queste parti, nelle quali manifestamente si scorge, a l'uniuersa machina del mondo o uero tutte l'uniuerse creature, ueggiamo la luce fatta, & diuisa delle tenebre, & il firmamento del cielo o sia nelle superiori acque spirituali, ouero nelle corporali inferiori, essere il principale corpo del mondo soura di questa aria, & perch'egli si chiama cielo, per cui uanno uolando fra l'acque gli uccelli del cielo, le quali co uapori sono poste sopra a lui, & poi nelle serene notti stillano roggiada, & ancho sono cagione delle pioggé grãdi alle terre. Veggiamo parimente la spetie dell'acque addunate per li campi del mare, e la terra arida ouero ignuda, ouero formata che sia. accioch'ella fosse uisibile & composta, la materia dell'herbe & delle piante. Appresso ueggiamo i luminari, risplendere di soura, il sole essere bastante per il giorno, & la luna & le stelle consolare la notte, & da tutte queste cose essere notati & dimostrati i tempi. Insieme ueggiamo ancho l'humida natura di ciascuna maniera de pesci, di belue, & della gran copia, degli animali alati, i quali dal uolare loro sono portati per la grandezza del corpo dell'aria, & dall'essaltatione dell'acque uanno aumentando piu tuttauia, finalmente ueggiamo che

i terreni

i terrestri animali sono uestiti della faccia della terra, e l'huomo solo essere alla tua sembianza, & imagine, & per rispetto dell'intelligenza & della uirtu della ragione ch'egli ha, esser preposto per la tua sembianza & imagine a tutte quante le maniere de gli animali non ragioneuoli, & si come nella sua anima si truoua cagione per la quale col mezzo del consiglio uiene a signoreggiare, & alcun' altra a sotto metterfi, con procedere modestamente, cosi ancho simile all'huomo e stata fatta la donna corporalmente, la quale per natura uguale si truoua hauere non so che nella mente d'intelligenza ragioneuole, la onde al sesso mascolino ella ha d'essere sẽpre sottoposta della maniera che si uede esser soggetto l'appetito dell'attione al fare alcuna cosa industriosa & eccellente alla ragione della mente. Tutte queste cose insieme & ciascuna per se stessa ueggiamo che sono non solamente buone, ma buone grandemente.

Le tue opre ti laudino, accioche noi ti amiamo, & con effetto t'amiamo accioche le tue opre ti lodino, quelle c'hãno principio & fine dal tempo, il nascere, & il morire, il profitto & il danno, la spetie & la priuatione. Elle hanno con esse loro ordinatamente la mattina & la sera parte nascostamente, & parte euidentissimamente. Di nõ nulla sono state fatte da te, ma non di te. Non di te adũque ne d'alcuna altra tua materia prima fatta, ma della creata solamente & con essote unita, percioche tu formasti la loro infermita senz'alcuna maniera di cõcorso di tempo, perch'essendo una cosa la materia del cielo & della terra, & un'altra la spetie loro, tu uieni ad hauere fatta la materia di non nulla, et la spetie della non formata materia del mondo, nondimeno l'una, & l'altra facesti insieme accio che la forma seguitasse la materia senza alcuna maniera ne d'interuallo ne d'indugio.

Habbiamo appresso conosciuta la cagione per la quale tu hai uoluto che la figura di queste cose sia stata fatta, & iscritta di questa maniera, & habbiamo ueduto che ciascuna per se, & tutte insieme, sono grandemente buone, & quest'essere nella tua parola, & nel tuo unico, il cielo & la terra, il capo & il corpo della chiesa nella perdestinatione fatta innanzi de tẽpi, & senz' essere ne mattino ne sera, doue tu cominciasti a essequire temporalmẽte le cose predestinate a manifestare le segrete,

& a ordi

& a ordinare & cōporre quelle ch'erano incomposte, percio che soura di noi erano i nostri peccati, & nel profōdo tenebroso erauamo caduti partēdosi da te, ma il tuo spirito buono c'era portato di soura p aiutar nel tēpo piu cōueneuole, & hai poi giudicati gli impii, & diuisi loro da catiui confirmando l'autorita del tuo libro fra quelli di soura ch'ei fossero ageuoli d'imparare da te, & fra gli altri bassi, a quelli sottoposti. La compagnia de gli infideli hai addunata insieme in uno stesso parere, accio che meglio si conoscessero gli studi de fideli, i quali t'obbediscono nell'opre della caritate, dispensādo anco il lor hauere quāto alle cose terrene nel bisogno de poueri, per acquistar quelle del cielo, & quindi poi accendesti alcuni luminari nel firmamento hauendo i tuoi santi la parola della uita, & diuenēdo risplendēti dalla sublime autorita' de tuoi spirituali doni cōceduta loro, per amaestrare le genti infideli, facendo i miracoli uisibili con le uoci alle parole secōdo la fermezza del tuo libro, p cagione delle quali sono ancho benedetti i fideli, & dalla materia corporale producesti loro formādo quindi la uiua anima loro per gli affetti ordinati con la forza della continenza, & la mente a te solo soggetta, non hauendo dimestieri d'alcuna humana autorita' per imitare, rinouasti alla tua imagine & sembianza, sottoponendola all'attione ragioneuol del ualoroso intelletto non altrimēte che la dōna sia sottoposta all'huomo, & uolesti concederli tutti quei tuoi doni necessari in questa uita a farci diuenir fideli, per l'uso temporole de detti fedeli accioche p l'auenire l'opre loro fossero fruttuose. Tutte queste cose ueggiamo, & sono grandemēte buone, perche tu uedi loro in noi, il quale c'hai dato lo spirito col quale habbiamo a uedere & amare loro in te.

Signore Iddio concedici la pace, tu c'hai con effetto date tutte le cose, dacci la pace della quiete, la pace della domenica, & la pace della sera, perche con effetto tutto questo bellissimo ordine delle cose grandemēte buone co i suoi passati modi ha da finire, di maniera che in loro il matino ha esser la sera.

Il giorno settimo è nel uero senza farsi sera, perch'egli nō ha alcuno occaso, hauēdolo santificato nella fermezza eterna, accioche quello che dopo delle tue opre grandemente buone facesti, auegna che quietamēte riposandoti poi nel settimo gior

no, ci

no ci ſia con la uoce del tuo libro manifeſtato, il che dopo le no ſtre opre, & grandemente buone, percioche ci l'hai donate. dato di poterlo fare, accio che nella ſalute della uita eterna ci riposiamo in te.

All'hora non altrimente tu ti riposerai in noi, di quello che tu hora opri tuttauia, & allhora ſara quel tuo riposo tale in noi. quali ſono hora per noi queſte tue opre. Nel uero ſignore che inſieme pare che tu opri, che riposi ſempre, & non riſguardi a i tempi. perche non opri, non ti muoui, & non ti riposi ſecondo i tempi, & nondimeno fai le uiſioni temporali & l'iſteſsi tempi la quiete del tempo.

Noi adunque ueggiamo tutte queſte coſe perche ſono, & el le ſono poi in effetto pche tu uedi loro. Noi le ueggiamo di fuo ri pche ſono & di dentro perche ſono buone, ma tu doue l'hai uedute fatte quiui, & doue l'hai ancho uedute da douerſi fare, & noi in altro tẽpo ci ſiamo moſsi al ben fare dopo chel noſtro cuore fu concetto dal tuo ſpirito, perche nel primo tempo ci muoueuamo ſolamente al far male allontanandoci da te, ma tu Iddio uero & buono nõ hai mai laſciato di fara bene. l'onde ci ſono alcune noſtre opere buone ſolamente per tuo dono, & per tua mercè, ma non ſono però ſempiterne. Noi ſperamo do po di loro di douerci riposare nella tua grande ſantificatione, tu nõ hai cõ effetto dimeſtieri di bene alcuno, ſempre ti truoui eſſere quieto al buono, percioche tu ſolo ſei l'iſteſſa tua quiete e coteſto uolere intẽdere che maniera d'huomo li ſia dato all'huo mo, & ch'Agnolo all'Agnolo, & coſi ch'Agnolo all'huomo, s'ha di chiedere a te. s'ha di cercare in te, & s'ha di picchiare da te & per queſta uia ſi uerra a riceuere a ritrouare, & ad eſſere aperto. Amen.

Il Regiſtro.

* A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z
AA BB CC DD EE FF GG HH II KK LL MM NN
OO PP QQ RR SS TT VV.

Tutti ſono Duerni.

IN VENETIA Per Giouanni Bonadio.
M D LXIII.